This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

Library
of the
University of Wisconsin

PRESENTED BY
MR. JOHN KREMER
MILWAUKEE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SULLO
STATO ATTUALE
POLITICO ED ECONOMICO
DEI
DOMINJ DELLA CHIESA ROMANA

DISCUSSIONI

DI

MONSIGNOR MARIO FELICE PERALDI

DIRETTE

Ad un Professore di Diritto P. U.

BASTIA

TIPOGRAFIA DI CESARE FABIANI

1855

Digitized by Google

Digitized by Google

82816

DG
.P41

AVVERTIMENTO.

Pubblicandosi nelle forme epistolari la presente raccolta di Discussioni *sull'argomento annunziato in fronte di questo volume, si è creduto opportuno il classificarle in tre* Parti *sotto i* titoli, *a'quali spettano le materie in esse ventilate, cioè, sotto quelli della ragion politica, amministrativa, ed economica dell'attuale condizione dei Dominj Ecclesiastici. Così ordinate potranno formare un corpo di piccoli Trattati da servire come di appendice all'altra Opera dell'Autore intitolata :* Del Civile Principato della Chiesa Romana, *data in luce per i tipi del Fabiani in Bastia nell'anno 1851; sulle massime, e sui principj della quale furono estese successivamente queste* Lettere; *dapprima confidate tali idee all'amicizia, oggi con miglior ordine disposte rese di pubblica ragione.*

È necessario però, rapporto a'temi discorsi in questi Esami, *che si abbiano in vista i principj diffusamente dimostrati già nel menzionato libro; e per tutti quelli di Diritto Sociale, e di Economìa Politica, le teorìe precipue di Diritto Pubblico Universale dell'altra più recente sua Opera portante il titolo :* Della Civile Convivenza, e del Cittadino : *mentre nel presente volume non si fa che solo accennarle, e supporle, naturalmente per risparmiar la noja di ripeterle, e di nuovamente discuterle.*

Digitized by Google

La condizione de'tempi eccita tutti gli sforzi degli uomini devoti a'diritti della Santa Sede per parare i colpi nemici, che li minacciano, e per mettere in più chiara vista i pericoli, che si accumulano contro quest'annoso Principato della Chiesa Romana. Guai, se gli occhi si chiudono per non rimirarli! Guai, se non vedesi, che sicurezza intorno, e vivesi nella buona fede delle lusinghe! Non è più tempo di dir melanconìe le previsioni, che l'urgenza dei fatti desta, e ci mette innanzi! Per tal intendimento l'Autore ha voluto con quest'altro scritto esaurire tutta la tenue potenza del proprio ingegno, e tentare l'estrema prova delle qualunque sue forze, onde concorrere all'uno, e all'altro scopo cotanto importante, sotto tutti i rapporti religiosi, e politici, per gl'interessi della Sede apostolica, del corpo gerarchico della Chiesa Romana, e della felice nazione, che le è soggetta. Ha messo in miglior luce taluni principj fondamentali del Diritto Pubblico *di questi Dominj, non stati cotanto profondamente considerati, e distinti; rimasti sempre involti in certa confusione, quasi disconosciuti. Analizzati in ogni loro aspetto li presenta quì nettamente nel pieno vigore della propria forza. Era da cotesta investigazione, che vide tutta dover dipendere la stabilità del competente civile governo ecclesiastico, e la spinta di una decisa risolutezza a non più* aggiornarne *il pieno ritorno. Non altra benemerenza con ciò si ripromette, se non quella di aver convinto con tutti i possibili modi, che in mezzo al turbine d'infausti tempi non disperata è già la cosa nostra pubblica, e come agevole sia ritornarla alla passata sua floridezza.*

Digitized by Google

LETTERA

AD UN PROFESSORE DI DIRITTO.

OSSERVAZIONI PRELIMINARI

§ I. Quando io scriveva, o dottissimo amico, e poi pubblicai l'Opera *Del Civile Principato della Chiesa Romana* nei primordj dell'ultima ristaurazione del pontificio governo, esponendovi i principj fondamentali del nostro Diritto Pubblico Romano per contrapporli alle innovazioni, che l'aveano rovesciato, non vidi, che ancora tutto non avea esaurito l'argomento, mancatavi quella parte, la quale dovea applicarli allo stato concreto delle cose. Però quest'applicazione piuttosto sembrava dover essere il fatto naturale, e inseparabile della stessa ristaurazione; quindi superfluo l'accennarla. Ed invero non tutti credevano in quel fausto ritorno del Pontefice al suo trono di vederli tosto rimessi in atto? Niuno dopo la recente lezione dei sostenuti rovesci pensava a indicare in dettaglio gli oggetti, a'quali riportar si dovessero i principj capitali della nostra cosa pubblica: l'immaginar dell'universale già consideravali restituiti a tutto quanto avea sofferto emancipazione dalle nostre leggi, e dai nostri inviolabili istituti. Non

Digitized by Google

prevedevasi, che dopo il lasso di non scarsi anni sarebbe rimasto stazionario tuttavia quel primo stato di cose, e durevole la sospensione del ritorno al nostro essere politico di prima. Oggi però ben si mostra opportuno raggiungere il compimento di quel tema; cioè, dai discorsi principj discendere alle cose; dal diritto astratto all'essere concreto, o pratico; dall'aspettazione ricercar la via, che conduce a dar esistenza alla cosa aspettata. Non sarebbe già il richiamo di questa cosa la voce di privati uomini, ma il ripetuto grido di Roma, de'popoli, dell'istesso nostro laicismo bramoso di veder la perfetta, e vera ripristinazione dell'ecclesiastico-civile governo, tutto di tempra romana. Bel tributo di gloria, e di verità, reso alla sapienza del chiericale reggime, è certamente cotesta impazienza della più assennata, ed estesa porzione degli stessi nostri uomini del secolo: e più glorioso sarà invero l'affrettarsi dove ad appagar voti, dove a reintegrar diritti, e produrre nuovi trionfi alle leggi di Roma sacerdotale, e regia. Senza dubbio nel *personale* la ristaurazione progredisce; venuta però alquanto lentamente, con certa diuturnità sentito il peso delle mani laiche nella pubblica amministrazione. Forse gravi a noi ignoti ostacoli tenevano ancor sospeso il compimento della reintegrazione dei diritti politici della Chiesa romana. Chi può dubitare della sincerità degli sforzi tentati per operarlo? Niun uomo di senno, giova avvertirlo, osa imputar alla politica dei nostri questo *stato sospeso* della

Digitized by Google

cosa pubblica dei Dominj pontificj; mentre ben si conoscono le forzose circostanze degl'improbi tempi, le prepotenti esigenze, che l'introdussero, e lo sostengono; innanzi alle quali nequizie la romana saviezza in somiglianti eventi usò sempre piegarsi con dignità, non mai urtarle per aspra resistenza; ed in tal guisa si raggiungeva chetamente con pacifica vittoria il conquisto del nostro. La prudenza governatrice odierna di Roma non mancò già a se stessa; e sulle tracce degli accorti maggiori, se dovette piegarsi anch'essa alla forza comprimente, ben potè a poco a poco giungere a ristabilire la schiacciata forma del civile nostro vivere; e a ripromettersi di far a questo riprendere la naturale sua espansione, o il primiero, e proprio suo stato. La moltitudine non pondera ostacoli, e lancia facili querele; ma ben li ravvisa il savio a traverso degl'inviluppi della politica, e ammira la prudenza, che cedendo vince. E noi vinceremo un dì la prevenzione de'prepotenti, o ingannati *amici*. Però da qualsiasi parte ne derivi il ritardo, non sarà mai disdetto mostrarne i danni, esprimere la voce dei diritti, come i voti di tutti di veder per intero rovesciate le barriere frapposte alla nazionale prosperità, e pace, alla libertà del reggime, alle inviolabili prerogative del corpo della Chiesa Romana. Reprimere cotesti richiami sarebbe violenza. Ma non v'ha quì tra noi nè a sospettarsi, nè a temere siffatte ingiurie, e cotesta

Digitized by Google

odiosa lesione. L'unità, o concordia dei principj tenuti dal Capo e dai membri di questa Chiesa; dalla parte dirigente, e dal popolo diretto de'nostri avventurosi Dominj, rende libere le voci, che li richiamano, rinfranca ogni cuore, che li rammenta. Sgomentano forse le difficoltà (più immaginate, che poderose, e reali) a cotesta compiuta ripristinazione? Sarebbero quelle di un'infondata apprensione, o panico timore. « Quanto più è ri-
» stretto uno Stato, tanto egli è più facile il ria-
» nimarlo; siccome il condurlo alla rovina (1). »
Alla rovina lo condussero le innovazioni, le esigenze straniere, le concessioni all'intemperanza stanca di una felicità, perchè longeva: lo rianimerà non solo la costanza nei nostri principj, ma l'impulso dell'esperienza, e la memoria dei disastri, nei quali precipitammo per l'abbandono di quelli.

§ II. Tutto ciò supposto, molti interrogano, qual'epoca del nostro passato governo potrebbe segnalarsi al suo ripristinamento? Ho la convinzione, o illuminato Professore, che il più utile, e il più dicevole a noi sarebbe il ritorno all'ultima decade dello scorso secolo XVIII per quelle ragioni, che riportai estesamente nella *Parte Quarta* della citata mia Opera (2); ma se alle scosse nostre

(1) Pietro Verri: *Economia Politica*, § XXXVI.
(2) *Del Civile Principato della Chiesa Romana.*

Digitized by Google

idee sembrasse rancida quella non lontana epoca, io risponderei allora esser forza ritrarre i passi all'aureo PONTIFICATO DI LEONE XII, che costituisce come l'anello amico tra i vecchi tempi, e le moderne idee; in cui è salva la sostanza della natura propria del governo civile-ecclesiastico, e si soddisfa al gusto della nostra età; stan ferme le innovazioni consalviane di Pio VII, del Congresso di Vienna, o come le dicono, il ripurgamento della nostra vetustà, ed insieme non sarebbe essenzialmente alterata l'indole del pontificio reggime. Erano allora sopportabili le pubbliche gravezze, non eccessivo il tributo, ben regolato l'ordine pubblico interno, ed esterno, moderato il numero delle leggi: breve; trovavasi ben soddisfatta la nazione, glorioso il pontificato, sapientemente scelti i pubblici funzionarj, non esorbitanti le spese; proporzionata al bisogno, o servizio dello Stato la quantità degl'impiegati; non complicata, ma ben diretta per savj ordinamenti l'amministrazione; non ancora irrompevano in essa il raffinamento regolamentare, l'esorbitanza degli stipendiati, lo scialacquo degl'impieghi, come nei susseguiti tempi di più forbita organizzazione, o regolarità amministrativa, che portò al suo apice la *regolare* nostra rovina. Ripeto, che non so riconoscere epoca di sussistere, o *modo di essere* del nostro governo, più congruo ai tempi, e insieme al legittimo tenore di civile-ecclesiastico reggime,

Digitized by Google

che quella tuttavia ricordata, e benedetta dalla nazione del felice *pontificato di Leone XII*. Quì la nostra ristaurazione qual *dev' essere*. Se per conseguire questo grande, e bramato oggetto sono necessarj sacrificj, e il concorso di qualsiasi nostra opera, credo, che niuno vi ripugnerebbe; tutti alacremente presterebbonsi a tal debito produttivo di vantaggi immensi. Non gridi l'inerte, che le ristaurazioni furono quì sempre gravose. L'asserzione del *sempre* è falsa. Oggi poi cagionata dal fatto proprio dell'interna defezione, e non già come altre volte, dall'estera violenza, si vorrà riconoscere, che gli asseriti aggravj di una nuova ristaurazione discendono in linea retta dagli atti insurrezionali dei nostri, che mormorano. Nè dicasi, i *buoni* qual colpa hanno della fellonìa altrui da portarne oggi il peso? — Hanno quella colpa precisamente di aver tre milioni di BUONI *lasciato fare* a poche migliaja di tristi. Se non lasciavasi fare, non sopravvenivano i governi provvisorj, e le repubbliche; nè v'erano dilapidazioni, e dissesti da riparare; non oltre a quattro milioni di carta-moneta regalatici dal Triumvirato. I *buoni* dunque non si facciano estranei sugli aggravj, che ci caddero addosso per la politica indifferenza della loro *bontà*. Quindi, se richiamiamo il ripristinamento dell'ordine, dobbiamo piegarci a' sacrificj impostici dalle conseguenze del *lasciar fare*; e concorrere al rimedio della piaga apertaci da

Digitized by Google

quelli, che lamentano poi i pesi delle ristaurazioni!

§ III. Ma v'ha più urgente spinta ad accelerare il ritorno delle naturali forme del romano chiericale governo; quella del bisogno di sostener i minacciati interessi non solo politici, ma religiosi della Chiesa. Già nell'Opera suddetta fu bastevolmente dimostrata la forza, e la necessità delle forme ecclesiastico-civili del nostro reggime per meglio tutelare l'indipendenza della S. Sede nel libero suo magistero, ed universal governo del cattolicismo. Insorge oggidì un altro impulso, ed un'altra veduta; e ne siamo avvertiti dalle stesse laiche penne, e dallo zelo di stranieri scrittori, che non dissimulano i tentativi, e gli sforzi congiunti dell'errore, della perfidia straniera, e della fellonìa congiurati contro la dottrina, come contro l'autorità politica della Chiesa Romana. « Le » speranze, che l'Inghilterra, scrivevasi in un pe- » riodico di Francia, fonda sul Piemonte per » giungere a sommuovere l'Italia, sono espresse » in termini più precisi a misura, che ci avvici- » niamo al momento di una crisi imminente. Il » *Times*, il *Daily-News*, il *Chronicle*, e l'*Herald*, » campioni, ed avversarj del gabinetto, tutti gli » organi dell'opinione sono d'accordo per battere » in breccia l'organizzazione politica, e la fede » religiosa d'Italia coll'appoggio di ciò, che è » permesso chiamare la rivoluzione piemontese.

Digitized by Google

» L'inghilterra tenta di persuadere a'popoli degli
» Stati Sardi, che avvi una grande differenza tra
» le dottrine della Chiesa cattolica, e i disegni
» politici de'suoi Capi, quali essa pretende, che
» cospirino contro il loro benessere. È col propa-
» gare, ed accreditare queste idee, che l'Inghil-
» terra spera di pervenire a poco a poco a pian-
» tare il suo culto, e le sue istituzioni. I successi
» di già ottenuti sono considerabili, ed un foglio,
» che tenuto ha meno di riserva del *Chronicle*, e
» del *Times*, non esita a proclamare, che *al pun-*
» *to di vista pratica la politica della Sardegna*
» *non è meno imbevuta del protestantismo, che*
» *la sua condotta religiosa.*

» I progressi del protestantismo in Italia sono
» da qualche settimana il soggetto di una corri-
» spondenza attiva, e di una polemica assai istrut-
» tiva nella maggior parte dei giornali di Londra.
» Un abbonato del *Times*, che visita tutti gli anni
» la Sardegna, e il Piemonte ci racconta, per
» esempio, i maravigliosi effetti ottenuti per la
» propagazione della Bibbia, eziandio come inse-
» gnamento politico.

» Il viaggiatore scopre in Sardegna, dopo che
» la libertà della coscienza, e della parola è stata
» accordata, una differenza rimarcata in tutte le
» classi della popolazione. Lo spirito di discussione
» guadagna terreno, e si esercita così bene sopra
» soggetti politici, che sopra le materie religiose.
» Egli è veramente consolante vedere i sudditi

Digitized by Google

» toscani, e romani traversare il Piemonte; impe-
» rocchè vi respirano un'atmosfera più pura, e
» vi danno corso libero a'loro sentimenti.... L'a-
» zione rivoluzionaria dell'Inghilterra negli Stati
» Sardi non si scoprì giammai con maggior fran-
» chezza (1). »

Or, pregiato amico, chi contrasterebbe, che contro gli sforzi di cotesta politica protestante, sovversiva, e rivoluzionaria, valida barriera fra noi non debba essere il ristabilire interamente l'azione del civile-ecclesiastico reggime, onde vegliar cogli occhi proprj, ed agire colle braccia dei nostri contro i tentativi dell'insurrezione insieme, e dell'eresia? Che metter debbasi la gente di casa nostra al governo di questi popoli, e all'amministrazione del paese, anzichè lasciarla nelle mani d'estranea professione rivale? A questo sommo oggetto ancora miravano i principj svolti da quel mio libro del 1851; e su quelle tracce manifesterò ulteriori idee, che mi sembrano in pratica poter condurre (onde più efficacemente difenderci dall'insidioso protestantismo) all'effettivo, e pieno ristabilimento del civile ecclesiastico governo, per ogni modo dai diritti, e dai voti di tutti richiamato. Quì il silenzio o obbligato, o suggerito dall'inerzia, oppure dall'indifferentismo, avverserebbe ad un tempo tanti doveri non trascurabili del cittadino verso i

(1) *Univers*: Janvier 1854.

Digitized by Google

più gravi pubblici interessi, e i giurati omaggi di fedeltà di ogni membro di questa S. Chiesa Romana; se non si vogliono que'giuramenti confinare ad una pura formalità, e ad un semplice ceremoniale d'ingresso nelle cariche.

§ IV. Indicata ivi l'indole primiera, e propria del politico nostro governo; proposto quì il giusto punto del bramato regresso, verrò esponendole, dotto Professore, tratto tratto le mie opinioni, o vedute sull'importante oggetto del totale ripristinamento delle civili nostre istituzioni. Non intendo per certo arrogarmi con ciò fare alcun magistero di politici insegnamenti; non di dar consigli a chicchessìa; ma semplicemente di adempiere volonteroso verso un prudente, e illuminato amico, l'ufficio confidenziale di aprirgli alcuni miei pensieri sopra una questione, che reputo di conoscere bastevolmente, e di poterla trattare a ragion veduta; questione altronde, che va già approssimandosi alla crisi dell'inevitabile suo sviluppo. I savj non la prevedono tranquilla; e però avvertono di evitarla con preventivo, volontario, ed opportuno riparo.

§ V. Senza dubbio in queste discussioni occorrerà sovente di richiamare le teorìe prime della scienza della socialità. Ma cotali massime fondamentali di politico reggime potranno meglio consultarsi nella recente mia Opera: *Della Civile Convivenza, e del Cittadino*. Il primo oggetto, o

Digitized by Google

scopo di quest'arduo mio lavoro, o dottissimo Sapiente, come lo scriveva a'miei amici, quello fu tutto di portare coteste teorìe ai grandi principj morali, o del Diritto necessario, immutabile, che chiamiamo legge di Natura, da cui solo prendono il lor valore le umane legislazioni, e sulla quale devono avere lor base i civili ordinamenti. Fuor di essa tutto è corruzione, ingiustizia, prevaricazione. Imperocchè cosa sono le leggi positive, se non atti, o voleri degli uomini? Ma l'uomo non deve ogni suo atto, e volere dirigere secondo i dettami dell'ordine eterno immutabile di giustizia, e conformare alle sue norme tutti i rapporti, che riguardano i proprj simili o isolati, o collettivamente considerati? Io dunque nel trattare ivi cotest'argomento massimo non sono uscito dalla mia competenza; mentre cosa sono le leggi morali del Vangelo, se non una più pura, più profonda, più distinta, o luminosa conoscenza delle leggi naturali, che come quelle scaturiscono dalla medesima fonte, ed emanano dall'unico comune principio, che è Dio stesso? Ho ragionato degl'interessi sociali dei popoli, ma di quelli misurati sulle norme della Ragion eterna, quali spetta precipuamente alla nostra professione, o ministero investigare, e ad altri additare. Il guidare le nazioni nella rettitudine, e nella giustizia è un fatto, che intimamente collegasi coi loro futuri, e più sublimi destini; è il fatto il più eminentemente

Digitized by Google

evangelico, perchè è quello della carità sociale, che tende al *meglio* dell'uomo nei massimi suoi interessi. Ecco perchè in quell'Opera vi ho consacrato il sacrificio di tanto studio, di tanto tempo, di un instancabile impegno; e nutro la convinzione di aver soddisfatto ad un importante religioso dovere! Non proferiamo vote parole, quando s'invoca il *Diritto di Natura*, e gridasi a tutte le legislazioni umane, che da esso solo ricevono legittimità, e però, che egli deve esserne l'unico fondamento.

E cosa intendesi per NATURA? *Quel principio, di cui vediamo taluni effetti, conosciamo l'esistenza, ammiriamo le leggi*, diceva sapientemente Pietro Verri: e LEGGE DI NATURA « è quella forza, come » spiegavasi il Maupertuis, sì poco comprensibile, » e sì innegabile, contro alla quale il sofista può » disputare, ma che l'onest'uomo riconosce sem- » pre nel suo cuore (1). » *Felice colui*, ripiglia il primo, *che ubbidiente a questa figlia dell'Onnipotente, ne calca il sentiero, e lo indica a chi lo ha smarrito!* Però questa legge non è di cognizione speculativa, ma sta tutta nel *sentimento* dell'universale degli uomini di tutti i secoli, e di tutti i luoghi della terra; sta in quell'impulso legislativo della comune ragione, che ci spinge, come all'insaputa nostra, ad un atto, o ce ne ritrae. Fuori di questo generale, e costante *sentimento* errasi nel-

(1) *Essai de Philosophie morale*, tom. 1, chap. IV.

Digitized by Google

l'inganno, nella disperazione, e si finisce coll'abjurare il Diritto stesso, o legge di Natura (1). Parla quì il fatto dell'errore, o della capricciosa idea dei filosofi, quando vollero statuirlo secondo le proprie opinioni, e riguardarlo secondo la guasta loro immaginazione. Grozio, Puffendorf, Volfio lo dilatarono come loro piacque, e spacciavano quali leggi di Natura semplici loro pareri. Tommasio, Heydenreich, Falk, Fichte, ed altri, lo restringevano alla semplice parte *negativa*, o ai rapporti della vita sociale. Reinhold disperavasi, credendo di trovarlo in contraddizione colle leggi sociali, e cominciò a dubitare della di lui esistenza, che altri poi assolutamente con Bentham, Lerminier, e gran parte dei Pubblicisti moderni alemanni rigettarono, e trattarono da chimera, e vecchio pregiudizio. Ma esso pur troppo esiste; o meglio, si fa comprendere dall'uomo per un *intimo sentimento*, per un *impulso* della mente, per quella illustrazione interna (2), in cui solo dobbiamo ricercarlo, e intenderlo. Dal grido di questa voce non possiam sfuggire; ascoltato, cessa il rimorso, e l'errore, perchè si ha la coscienza di ubbidire alla legge eterna naturale. Ed invero essa ci fa sentire la di lei presenza, e la sua azione non

(1) *Della Civile Convivenza*, *e del Cittadino* : *Prolegomeni*, Art. III, Sez. I.

(2) Ivi.

Digitized by Google

solo colla sua *spinta imperativa,* ma eziandìo colla voce dell'apologìa, o della condanna. Se l'uomo opera l'atto, che la medesima ci comanda, sente in fondo del suo cuore una segreta approvazione, compiacenza, e lode del proprio atto; se opera a ritroso di quel suggerimento, subito in cuore il rimorso, il rimprovero, la riprovazione di se stesso. Che la filosofica follìa neghi cotesti sensi, che tutti gli uomini provano nel loro animo! È un fatto, una legge! Ripeto dunque, e conchiudo, che trattasi un argomento assolutamente *morale,* quando si additano alle legislazioni delle umane società i principj della legge, o Diritto di Natura, che solo fa giusti, e legittimi i loro ordinamenti. Ma studiar i dettami dell'ordine morale necessario forma una precipua competenza tutta di nostro diritto, perchè proprio del sacro nostro istituto. Lasciata ora la digressione incominciamo le nostre discussioni sul proposto tema del pratico riordinamento delle ecclesiastico-civili nostre istituzioni.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

STATO POLITICO DEI DOMINJ DELLA CHIESA ROMANA.

TITOLO PRIMO.

RAGION CIVILE DELLA DOMINAZIONE TEMPORALE ECCLESIASTICA.

DISCUSSIONE I.

Cambiamenti dell'organizzazione politica di questi Stati.

§ I. Al cader dell'anno 1849 qual più diffidente previsione, egregio amico, temuto avrebbe, che il pontificio governo rialzato da quattro eserciti stranieri, tutelato in seguito dalle forti Armate di due grandi Potenze, dopo sei anni non ancora sarebbe emerso interamente dalle sovversive anomalie dei tempi liberali, e poi divenuti rivoluzionarj, che aveanlo dapprima denaturato, indi spento; e che i popoli soggetti, i quali con tripudio n'accolsero il ritorno, doveano veder tuttora mancate le concepite speranze di essere rimessi sotto le naturali forme di quel reggime, che aveali diretto paternamente per dieci secoli? Ne intac-

Digitized by Google

cheremo di cotesto ritardo le mene dell'estero, che accuserebbesi di ostinatezza a corrompere la nativa indole del civile-ecclesiastico governo? Ma le straniere Potenze a proprie spese, e con immensi loro danni esperimentarono gli effetti del *laicizzarsi* la forma del reggimento pontificale, ed arsero elleno stesse delle fiamme, che si accesero in casa nostra, quando addivenne *organizzata* all'oltramontana, indi *costituzionalizzata*. Niuna sarebbe nè così fatua di agognare alla rinnovazione di quelle rovine; nè di porsi in contraddizione seco loro medesime, mentre tutte mandarono in perdizione le liberali forme, alle quali aveano aperto l'ingresso. L'imputeremo agli sforzi del laicismo per mantenersi nelle ingerenze, e nel potere ottenuto? Ma la ragion politica, e religiosa, i diritti più formidabili della Chiesa, e dei suoi membri, quelli dei popoli dedizionarj, accennano tutta la gravità del cedere a cotesti raggiri, se esistessero. Dall'altro lato sull'alterazione delle legittime nostre forme politiche, e sulla laica irruzione nel reggime, e nell'amministrazione dello Stato, parlano oggi alto i gemiti dell'universale, di tutti il fremito per il sentito peso delle sue mani di ferro. Come dunque, ripeto, sussiste l'avanzo di questo stato di cose un dì foriero, e poi genesi di quella spaventevole catastrofe, da cui appena siamo emersi, e non ancora respiriamo dalla sua atrocità? Non è troppo importante lo sforzarsi a penetrare cotesto arcano cali-

Digitized by Google

ginoso, ma è forza indubitabilmente considerare, come oggetto qualunque, alteratasene la natura, non può lungamente sussistere. Corrotto, precipita nella propria decomposizione!

§ II. L'anomalìa più sostanziale della nostra condizione politica consisterebbe senza dubbio nella remozione del Chiericato dalle più importanti funzioni del reggime dei Dominj della Chiesa, ed insieme nella soppressione delle precipue forme dell'ecclesiastico civile governo per dar luogo all'esistenza di altre, che ne alterassero l'indole *propria*, e nativa, e fossero imbevute dei grandi difetti di quelle del secolo. Il differimento del pieno ritorno delle nostre, sospeso forse da gravi ostacoli, apre intanto l'ingresso a molte considerazioni sulla assoluta convenienza di quelle sapienti forme, siccome più semplici, più economiche, più favorevoli a'diritti de'nostri popoli, e al miglior ordine del reggime; vantaggi tutti, che ben videro, e sentirono i maggiori nel mantenerle costantemente per lunghi secoli; stati insieme secoli d'inalterabile quiete, di ricchezza, e di invidiata prosperità. La cosa letteralmente passò così, almeno per gli ultimi tre secoli, dal XVI al nostro. Quindi gli uomini sinceramente amatori del meglio del Principato civile della Chiesa, e dei veri interessi di questi popoli, non desistono da ogni sforzo per rintuzzare le sempre rinascenti insistenze del laicismo straniero, e indigeno per mutar il

Digitized by Google

legittimo nostro *essere politico*; ed affinchè certi sistemi amministrativi eterogenei non mettano un piè fermo nel posto dei primieri veramente nostri. Non già, che tutto questo altamente non comprendasi dalla direzion governante, che ci guida; non già, che a'voti della sana, e maggior parte della nazione non pensi piegare, perche infine piegherebbesi al *meglio* suo, e di tutti; ma argini prepotenti, le presenti complicazioni delle cose politiche del mondo, che tengono ovunque sospeso, o intralciato l'ordine consueto del vivere civile di tutte le nazioni, ostano, credo, all'universale aspettativa, e al comune bisogno. Epperò non è spirito di piaggiare chicchessia, se aggiungo, che anzi sincere azioni di grazie dal salvato paese son dovute a tanti ben diretti sforzi della romana attual politica, che seppe domare forti ostacoli per ricondurci al fausto punto di cose, che abbiamo riconquistato. Ma pure temesi, che le forme romane del reggime sieno coll'indugio dimenticate; di vedere nelle sostituite quasi una sfumata immagine di laico *costituzionalismo*.

§ III. Ma sopra ogni altro temerebbesi di vivere veramente sotto la *monarchìa costituzionale*, ossia, sotto lo *Statuto fondamentale* del 1848, colla *Guardia Civica*, colla legge della *libertà della stampa*, o soppressione della *Censura preventiva*, ec., perchè tuttora giuridicamente vigenti coteste istituzioni; in guisa che non potrebbero risvegliarsi, dicono, per riprodurci, o suscitare un'altra repubblica sul

Digitized by Google

fresco esempio del 1849? Qual legge le avrebbe abrogate? Da chi sono state soppresse? Dov'è un altro Moto-proprio, che le abbia rivocate? Nulla, e poi nulla dice il fatto dell'attuale loro *non osservanza*, giacchè non esso costituisce una rivocazione giuridica, mentre può ben egli comporsi colla esistenza legale di quelle istituzioni. Questo *fatto* ha egli forse la durata di qualche secolo? Ogni legge solenne, e recente (recentissimi i Moti-proprj delle menzionate istituzioni costituzionali dati fuori un sette anni addietro) non conserva la propria vita, e il suo vigore anche a fronte del disuso, o fatto contrario di qualche anno, se da altre leggi posteriori non vien rivocata? Il fatto del non uso di poco tempo non ritiensi per una vera, e legale rivocazione, poichè potrebbe interpetrarsi in diverso senso, e attribuirsi a qualche circostanza impeditiva per impreveduti incidenti, salvo sempre il valore della legge momentaneamente sospesa. Se il legislatore si fosse determinato a sopprimerla, non ometterebbe di farlo regolarmente, e legalmente, cioè, per modo esplicito, con formale legge rivocatoria, non già col non uso, e col silenzio. Il fatto dunque della non osservanza di soli sette anni non costituisce una legale presunzione, non prova l'estinzione di quelle istituzioni costituzionali, ma una semplice sospensione di fatto, niun Moto-proprio apparso per abolirle. Crederebbonsi abro-

Digitized by Google

gate leggi solennissime fondamentali, proclamate colle più strepitose formalità per il semplice silenzio di qualche anno? Parla quì l'esempio d'Austria, Napoli, Toscana, Modena, che involtisi nelle stesse nostre calamità non accontentaronsi, per disfarsi di quelle istituzioni, della sola *non osservanza*, siccome insufficiente a togliere l'idea della loro vita legale, ma con solenni leggi ne devennero alla formale, ed esplicita abrogazione, ed annullamento. Eppure que'governi non erano indotti alla detta abolizione, appena ritornati a'loro diritti pubblicata, se non dalla semplice ragion politica, o dell'ordine pubblico della civile società essenzialmente, e sempre compromessa da quelle malefiche, e fermentatrici forme. Rapporto a noi però altra congiunta alla sopraddetta avvene ancora più potente, e formidabile, cioè, la ragion religiosa; quella dico, di non ledere i diritti di sovranità della Chiesa Romana, rimasti intaccati da quelle novità. Il diritto divino quì si associa alla legge naturale per sradicarsi quella avvelenata radice con tutti gl'infetti suoi germogli.

§ IV. A questa duplice veduta dell'annullare tutto ciò, che involge lesione dei diritti politici della nazione, ed insieme della temporale monarchìa della Chiesa Romana, non comprendesi come si può soddisfare coll'equivoca soppressione, ossia, per la semplice sospensione di pochi anni delle leggi sovversive di quei diritti. Non esplicitamente

Digitized by Google

abolite quelle novità, rimangono nel loro legale valore. Or lo *Statuto costituzionale,* e le menzionate sue appendici, non essendo state peranche abrogate, non avrebbero perduto il vigor di leggi, sebben leggi *sospese*. Non è possibile non vedere il naturale colore di quest'omissione; ma gli assennati, o preclaro amico, e i sinceri estimatori del governo chinano quì la fronte in ossequio dell'alta ragion di Stato, la quale potrà avere poderosi motivi da giustificarla; e però riposano con calma, e fiducia nello zelo, e nella sapienza, che dirige i nostri destini, e tutela i diritti inalterabili della Chiesa. Ma la comune ragione non vorrebbe si frapponesse più un sol attimo di tempo alle misure correttive di quelle infauste novità. Se prescindesi dalle alte ragioni, che le sospendono, sembra, che l'opportunità a proclamarle erasi già presentata da sei anni, e che l'urgenza se ne aumenti. Di quest'urgenza riserbomi farne parola in altro tempo più estesamente; reso intanto omaggio agli arcani motivi, che fanno aggiornar a circostanze più propizie questa rivocazione.

DISCUSSIONE II.

Il Laicismo nel governo a confronto col Diritto Pubblico dei Dominj della Chiesa Romana.

§ I. Qual fase ci presenta oggi la condizion politica degli Stati della Chiesa? A parte i motivi,

Digitized by Google

che la fanno tollerare, e quali presumonsi gravissimi, e legittimi. Quest'oggi è l'epoca, o fatto dell'ultima ristaurazione. Or qual direte essere la competenza di quest'ordine di cose, che vediamo, in faccia al Diritto Pubblico degli Stati romani? Senza contrasto il nostro Diritto Pubblico lo costituiscono i titoli, come è noto, quindi i risultati delle donazioni di questi Stati, fatte da'Principi; e delle spontanee dedizioni de'popoli di altre province al dominio della Chiesa Romana.

§ II. Considerato questo fondamento del nostro diritto, è impossibile alla sottigliezza più cavillosa, e sofistica sfuggire alla forza urgente delle logiche deduzioni scaturite da quel primo principio; è impossibile evadere di un apice dai diritti del Chiericato romano. Ne dubitate forse? Ma i titoli originarj, che crearono cotesta sovranità; ma i documenti tutti più irrefragabili esistenti, che producono tai titoli; ma una tradizione la più inaccessibile ad attacchi; ma le dichiarazioni formali, e più solenni di *tutti* i Romani Pontefici, senza un solo, che l'abbia impugnato; ma le proteste in voce eziandio dei Papi, che si trovavano stretti dalla violenza a ledere que'*diritti* della Chiesa Romana, e che in faccia alla prigionìa, alle spade impugnate altamente proclamarono, e sostennero que'*diritti*, con le più esplicite dichiarazioni protestando non di loro, ma di questa Chiesa Romana essere il temporale Principato, e Dominio, eglino semplici

Digitized by Google

amministratori; infine tutto quanto la stessa incontentabilità più fastidiosa può ricercare, ed esigere, tutto, dico, ineluttabilmente grida, comprova, decide *della Chiesa Romana essere questo civile Principato*, che da mille, e cento anni (dal 754) ottenne, possiede, e sempre ha governato; da niuno unquemai impugnata la sua sovranità, o da verun Pontefice a se solo esclusivamente attribuita. Che da qualsiasi si consultino cotesti titoli; si leggano i documenti originali delle donazioni, e delle dedizioni; al complesso delle quali cose poi aggiungesi l'altro accennato fermissimo titolo, quello della *prescrizione*, e di un continuato possesso di undici secoli, contro il quale è impossibile lottare. La Chiesa Romana dunque SOVRANA di questi Dominj proclamano gli atti originarj, il riconoscimento di tutte le nazioni, i Principi del secolo, il non interrotto possesso di 1,100 anni, i Pontefici, e tutt'altro, che può a lei assicurare questo titolo con i conseguenti suoi diritti.

§ III. Non rammento quì i diplomi di conferma di coteste donazioni dei tedeschi Imperatori, cioè, di Ottone, e di Enrico, che certi buoni uomini credono con essi si accresca la forza dei diritti della Chiesa Romana, e si corroborino le ottenute donazioni del 754. Que'Principi non aggiunsero un apice di vigore, e di fermezza a cotesti contratti, perchè l'avevano già interamente per loro medesimi. I Dominj della Chiesa erano in pieno suo

Digitized by Google

possesso fin dal momento le furono dai donatori Principi assegnati : con quegli atti, il contratto di donazione fu consumato, e perfetto; e la Chiesa trovavasi in sicura, e assoluta signorìa degli Stati ottenuti. Un contratto solenne, formale, e valido ha egli bisogno di conferma? E questa può aggiungergli nuovo valore? Se taluno dona ad altri un fondo stabile qualsiasi, forse sarà necessario, che un tal atto venga ratificato dai discendenti del donatore? Siffatta conferma non sarebbe un documento inetto, e superfluo? E più inetti non mostrerebbonsi coloro, che gli attribuissero importanza? Se vi riconoscessero qualche valore, dubiterebbero di quello degli atti primitivi dell'acquisto, e lo direbbero una *sanatoria*. I dominj della Chiesa già donati non aveano dunque bisogno per consolidarsi della ratifica degli Imperatori Ottone ed Enrico; considerarla come atto, che convalidava i diritti della Chiesa, è prettamente una ridevole assurdità. Qualunque diploma di tal natura a' tempi de' Principi alemanni *confermanti* era una superfluità rapporto alla validità delle donazioni solenni di Pipino, Carlo Magno, e Lodovico il Pio. Ciò che fu valido, e legittimo nel principio, continuava ad esserlo nei secoli susseguenti, come lo è parimenti nel nostro. Però non si vuole attribuire una leggerezza a que' religiosissimi Principi delle conferme, colle quali vollero aggiungervi non già una forza, o un valore intrinseco, e giuridico a quel possesso della Chiesa, ma il vi-

Digitized by Google

gore della dichiarata loro *protezione*, per imporre maggior rispetto a'diritti della Chiesa Romana in que'torbidi tempi aggrediti in ogni maniera dai faziosi, e dai prepotenti, onde distornarli dall'empia loro audacia, e rapina. L'asserita *conferma* delle donazioni dunque non può presentare altra idea, che l'accennata di difesa, o protezione di quelle. Rientro in sentiero.

§ IV. Riconosciuto della Chiesa Romana quanto i più irrefragabili titoli fecero suo, è forza dedurre come da cotesti titoli un *carattere* tutto proprio, e singolare emerse di questo Principato; quello, cioè, di una *Signoria* ECCLESIASTICO-CIVILE SOLIDALE *al corpo intero, da cui formasi questa Chiesa*. Due elementi sostanziali quindi costituiscono il carattere esclusivo di questo Principato, vale a dire, signorìa, o dominio chiericale, e solidarietà. Dal Capo, e da'suoi membri copulativamente formasi l'integrità di questo corpo denominato Chiesa Romana. Non si ha chiesa da un solo individuo, perchè dessa è un essere collettivo, quindi essenzialmente composta da tutti gl'individui complessivamente considerati, i quali costituiscono cotesto corpo morale ecclesiastico. Se della Chiesa il Principato, dunque non è del Capo solo, nè dei membri separati da quello, ma comune, e proprio dell'intero corpo; Capo, e membri indivisamente possedendolo per un solo, e identico titolo. Il solo Capo è un individuo, quindi non è Chiesa; il cor-

Digitized by Google

po separato da lui sarebbe acefalo, quindi mancando l'integrità, neppur esso direbbesi Chiesa; perlochè alla perfetta di lei totalità spettano questi Dominj, senza che una parte nulla possa togliere all'altra per il comune diritto di proprietà di tal signorìa; dal che risulta evidentemente la *solidarietà* del dominio, o comunanza del diritto medesimo tra il Capo, i membri, o clero, che congiuntamente formano un sol tutto, e rivestono la *personalità* della Chiesa Romana. Ecco come la *solidarietà* di questo Principato costituisce un sostanziale elemento del nostro Diritto Pubblico invulnerabile da veruna delle parti integranti, che nè modificar possono, nè cangiarne la natura. Il diritto dell'una è perfettamente eguale a quello dell'altra, perchè nato dall'identico titolo; quindi niuna di esse può prevalere sopra quanto spetta all'altra parte, e però nè il Capo di questa Chiesa può stendere la mano sui diritti del corpo, nè questo attentare a quei del Capo.

§ V. L'esposto principio, ripeto, deriva necessariamente dall'altra esclusiva qualità di questo Principato, cioè, dall'essere egli *ecclesiastico-civile*, siccome spettante a Chiesa. Rappresentata è dessa dal Chiericato, da cui componesi. Niun'altra professione può intrudersi nel suo governo, come niuna famiglia può ingerirsi nell'amministrazione dei possedimenti di altra senza attentato, ed usurpazione. Gli averi, e le proprietà di un possidente non sono

Digitized by Google

suoi ad esclusione di altri qualunque? Cesserebbe la proprietà, se altri potessero di quelli goderne, e amministrarli. Se della Chiesa Romana questi Dominj; se essa si *personifica* tutta nel Chiericato, egli solo dunque ne è il legittimo amministratore. Tutto ciò parla, e sostiensi colla propria evidenza.

§ VI. Or posti a confronto cotesti sommi principj, e gli elementi essenziali del nostro Diritto Pubblico con un ordine di cose, che nel laicismo trasferisse le primarie funzioni civili del Chiericato Romano, è impossibile non scorgere allora esser la cosa pubblica collocata fuori delle nostre leggi fondamentali; posposto l'inalterabile Diritto Pubblico degli Stati della Chiesa ad una condizione politica, che non potrà mai accettarsi per legittima dalle prerogative, e dai diritti immutabili della Chiesa Romana, derivanti dai titoli radicali del civile suo Principato, e dalle primordiali condizioni del patto del suo possesso. Se della Chiesa, dunque esclusivamente della gerarchìa, che la compone, ed esclusivamente la rappresenta, è questa signorìa. Se di tutto il corpo, dunque comune ne è il possesso, tra le parti integranti di essa Chiesa; talchè nè atti facoltativi, nè arbitrio può arrogarsi il Capo a carico dei diritti del corpo; nè questo alcuna ingerenza sulle attribuzioni di quello. Legge di giustizia nata dalla *inviolabilità* dei diritti è il reciproco rispetto alle prerogative, che han radice in comune, e identico titolo. Il Capo non può di-

Digitized by Google

sporre di ciò è di altri non per suo favore, e concessione, ma per loro diritto; il corpo non può appropriarsi un apice delle prerogative del Capo.

§ VII. Non quì tutto. Cotesto nostro Diritto Pubblico s'eleva ad un tempo a legge naturale, e a diritto religioso, o divino. Questo creato dalle irrevocabili oblazioni offerte dalla religione dei Principi, e dei popoli alla Divinità per onore, e tutela della sua Chiesa, e quindi confidate a'suoi ministri, delle quali eglino medesimi non possono disporne, ma devono custodirle intatte. A legge poi di natura per il patto delle donazioni, e dedizioni, che introduce in quest'atto il diritto naturale, e gli obblighi, che vi si associano, come in tutti gli altri contratti. La rescindibilità di tal atto è impossibile, perchè vi mancherebbe la parte, che vi deve consentire. Questa parte dopo l'eseguita religiosa oblazione è Dio stesso; la Chiesa, e i suoi ministri non essendone, se non i depositarj, e custodi, che non possono alienare, o togliere quanto per onore della Divinità le fu dall'altrui pietà offerto. Dunque finchè Dio, o un angelo suo messo non discende ad autorizzare la rescissione, o l'alterazione di questi atti, il carattere, che rivestono, la natura, i diritti, l'indole di questa dominazione rimarranno perpetuamente inalterabili. Sono questi principj, che formano tutto il capo saldo dei diritti della Chiesa donataria, e quindi i fondamenti inamovibili, sui quali è sta-

Digitized by Google

bilito il suo civile principato. Con cotesti diritti sotto gli occhi bisogna sempre giudicare dell'ordine politico, che solo può essere competente, e convenire negli Stati della Chiesa. Con essi alla mano si scorge chiaro, che le osservazioni dei savj, quì, e altrove prodotte, non sono un declamar di spiriti infatuati dell'anticaglia; si riconosce la gravità massima di que'principj, che formano la vitalità della conveniente direzione, od organismo governativo dei Dominj ecclesiastici. Un'estesa esposizione con ragionato sviluppo di cotesti principj fu invero esibita in tutto il primo, e secondo libro della PARTE IIª dell'altra Opera (1), che sarebbe opportuno rileggere da chi volesse approfondare l'argomento, e parlarne a ragion veduta; però ho dovuto aggiunger quì alcune dilucidazioni, che portano, io credo, all'apice più luminoso della propria evidenza, un tema, stato non molto analizzato finora; sebbene sia assolutamente della più decisiva importanza l'averne adeguata, e lucidissima nozione. È facile comprendere, come dai menzionati naturali *caratteri* della civile sovranità della Chiesa Romana, dall'essere, cioè, la medesima *chiericale*, perchè spettante all'ecclesiastica sua gerarchìa, e *solidale*, perchè della *collezione*, o chiesa, si costituisce una forma di governo singolarissima, e unica nel suo genere, che

(1) *Del Civile Principato della Chiesa Romana*: Bastia, 1851.

Digitized by Google

a niun altro Stato può competere, e direbbesi di una natura quasi seco stessa ripugnante, mentre cotesta forma è ad un tempo *pura monarchìa*, e sovranità *comune a molti*. Pura monarchìa, perchè i titoli, che crearono questo Principato non vollero già costituir quì una repubblica, nè un'oligarchìa, ma assolutamente un governo puro monarchico, collocato il potere supremo imperante nelle mani di un *solo*, e questo solo il Romano Pontefice: ed insieme è *comune* a'molti cotesta sovranità, perchè lo Stato fu conceduto non già ad un semplice individuo, ma alla *Chiesa*, che esprime *collezione* d'individui, ai quali tutti con esso è divenuta *solidale*. Quindi: la *sovranità nell'INTERA Chiesa Romana*: vale a dire, nel suo Capo, e ne'suoi membri; divise le funzioni; cioè, i diritti così detti maestatici, e le prerogative monarchiche, locchè meglio esprimesi col dir il potere supremo e legislatore moderante, interamente, ed esclusivamente nel Pontefice, *perchè* Capo del corpo donatario di questi Dominj; e *perchè* così vollero esplicitamente i donanti; e con ciò si costituisce la *monarchìa*, senza che ne possano essere contrabbilanciati i poteri governanti da veruna altra forza dello Stato; solamente sottomessi alle leggi dell'ordine naturale sociale, morale, e alle divine positive. Gli altri diritti poi di dominio, e reggimentali non esercibili dal monarca; le funzioni, dico, del potere esecutore delle leggi, tutte proprie

Digitized by Google

sono, ed esclusive dei membri della *collezione*, perchè diritti inerenti alla comune sovranità della Chiesa donataria, la quale essenzialmente importa quello di amministrare i suoi Dominj. Se tolta l'*amministrazione* del proprio Stato, n'è intaccata la sovranità. Questa si esercita incontrastabilmente col governarlo, appunto come la padronanza di un possedimento importa nel possessore il diritto di esclusivamente amministrarlo. Se si potesse essa togliere, illusorio, ed annullato il titolo di sovranità del corpo della Chiesa; quale sovranità tutta si formola nel diritto all'esercizio di tali poteri, funzioni, amministrazioni. Parliamo un linguaggio più positivo. Sovranità è un nome astratto, il quale esprime una caratteristica essenziale del *civile convivere*, senza della quale non potrebbe egli dirsi uno stato, o modo di sussistere politico. Concretasi tal idea nell'effettivo esercizio dei poteri, che indica. Quindi sovrano è quegli, in cui risiede il diritto a cotesto *esercizio* (che è un *fatto*, e non già una semplice facoltà astratta, o ideale), e però chi non ha libero cotest'esercizio, e da tal atto fosse escluso, non più direbbesi sovrano, ma ne sarebbe disconosciuto il diritto, e quanto vi si associa. Al titolo di sovranità di questi Dominj partecipano i membri del corpo gerarchico della Chiesa Romana, perchè non ad una parte, ma a tutta essa donati; e perciò divenne *comune* questa sovranità all'intero *essere ecclesiastico* costituente pro-

Digitized by Google

priamente la Chiesa di Roma. Il titolo concretasi in esso loro nell'effettivo ufficio, o atto d'amministrare il proprio Stato. Quando dunque fossero rimossi dall'esercizio loro competente dei poteri, e funzioni reggimentali, nelle quali si effettua coll'atto pratico il diritto della loro signoria, non questa verrebbe con altro opposto atto pratico disconosciuta, e distrutta? Al soprappiù rimarrebbe il nome, o titolo *ideale,* che è un *non fatto,* quindi una pretta *nullità;* ed eglino dispossessati, o decaduti similmente per un tal *fatto* dalle loro prerogative sovrane, che tutte, ripeto, si realizzano, o meglio, si concretano nell'effettiva amministrazione del proprio Stato; lo Stato della Chiesa, che compongono, e rappresentano. Or ove indeclinabilmente conduce una tale condizione, o espulsione del Romano Chiericato dalle competenti sue funzioni, e dagli atti de'proprj diritti? Si para subito innanzi la meta fatale; di sovversione ne sono le conseguenze, che richiamano la più grave ponderazione per riconoscere, come la direbbero, una completa rivoluzione, o con altro nome chiamata, nell'ordine politico degli Stati della Chiesa. Eccola. La *solidarietà* del civile Principato importa essenzialmente, come si disse, il diritto di *coamministrare*. Il corpo gerarchico della Chiesa Romana, compartecipe col suo Capo della sovranità degli ottenuti Dominj; conseguentemente, e necessariamente è dunque *coamministratore* col Papa

Digitized by Google

nel reggime del comune Stato. Se tolta la *coamministrazione*, verrebbe ad essere spogliato della compartecipazione della sovranità. Ma cessata la sovranità dei membri del corpo, cesserebbe la sovranità di questi Dominj di essere *collettiva*, e si tramuterebbe in sovranità *individuale*. Essa allora non più sarebbe la sovranità genuina dello Stato, perchè non sarebbe la sovranità della Chiesa, che è la *collettiva*. Ma in questi Dominj non esiste, nè può legittimamente esistere altra sovranità, che quella della collezione, ossia, Chiesa. Dunque tramutata in *singolare*, o *individuale*, verrebbe a mancare quì la sovranità dello Stato, e subentrerebbe un principato, e governo di nuovo ordine politico, che assorbirebbesi il *collettivo*, o *solidale*, concentrandolo nell'individuo. Come cesserebbe la sovranità solidale? Per la cessazione dei diritti sovrani del corpo della Chiesa. Come effettuasi questa cessazione? Col mancargli la *coamministrazione* pubblica inseparabile essenzialmente dal principato *comune*. Come sorge allora la sovranità *individuale?* Formasi subito col *disporsi* di quei diritti del corpo della Chiesa; mentre appunto in questo *disporre* di que'diritti della gerarchìa a favore altrui effettuerebbesi l'*avocazione*, e la *concentrazione* in un SOLO della pienezza, e totale estensione della civile sovranità di *tutta* la Chiesa romana, e però ne nascerebbe l'*appropriazione a se solo* di tutto il potere reggimentale. Ma cessata

Digitized by Google

la sovranità *collettiva* è spenta la sovranità di questo Stato. Di nuovo: consiste questa nell'esercitarsi dal Capo di questa *Chiesa*, o *collezione ecclesiastica*, esclusivamente, e indipendentemente il potere legislatore, e direttivo impero supremo, o come li denominavano una volta, i diritti *maestatici* con tutte le socie prerogative *monarchiche:* consiste poi nell'esercitarsi dai membri costituenti un tal corpo, o collezione, o Chiesa, compartecipe col suo Capo, per gl'identici titoli, del civile principato sugli Stati romani nella esclusiva *coamministrazione* di essi Stati, vale a dire, nell'esercizio delle funzioni amministrative, e governative secondarie, che al Capo non si addicono. Senza di ciò è distrutto affatto il principio di una sovranità collettiva; è rovesciata, dico, la solidarietà del civile Principato romano. Nasce un nuovo impero. Or il fin quì esposto si formola tutto in questo indefettibile, e supremo principio: che la sovranità è quì della Chiesa; vale a dire, del corpo intero, che la costituisce, del suo *Capo,* cioè, e di tutto il rimanente della *Collezione:* al primo i diritti del supremo governo; a'membri dell'altra la compartecipazione agli ufficj secondarj del reggime, e però a tutti i suoi poteri, e alle sue ingerenze. Dall'evidenza cotanto lucida di queste considerazioni, prudentissimo, e dottissimo Professore, dalle gravissime conseguenze, che si parano innanzi per lo scostarsi dai discorsi principj del sacro nostro Diritto Pubblico ecclesiastico-civile, è

Digitized by Google

forza comprendere quanto necessario sia il ponderarli, e riconoscerli a fondo; quindi quanto opportuno lo svolgerli, e presentare la concatenata serie degli effetti, ove andrebbe ad urtare, o infrangersi la temporale dominazione, se alteratane la natura, della Chiesa Romana. Un equivoco fatale è tanto più facile a prendersi, e non riconoscerlo, quanto è singolare la natura di questo Principato, difficili le opportune distinzioni, non molto percettibili i confini dei diritti delle parti, agevole l'incorrere nell'idea generale delle laiche sovranità; idea, confusione, equivoco, che importerebbero il più evidente pericolo di alterare l'essenza della sovranità del tutto unica, e propria di questa nostra Chiesa. Giova sommamente a noi stessi la giusta idea di essa sovranità per poterla custodire intatta, e nei modi convenienti usarne: giova a'nostri popoli per esserne fatti più docili, o avvertiti contro li stimoli della seduzione: giova proclamarla alla straniera prevenzione, e contro tante esigenze importune, che mette in campo, onde desistere dal pericolo di farsi ingiusta, e di eccitar danni ad un legittimo, e cotanto rispettabile governo, tale eziandio per la sua singolare longevità, e per li stessi politici rapporti; e danni a'popoli stati cotanto felici sotto l'indole propria del nostro reggime; danni infine agli stranieri medesimi, che volessero introdurre tra noi innovazioni, e il rovescio del nostro passato. La sovranità della Chiesa Romana deve *stare* quale, e

Digitized by Google

come la crearono i titoli primordiali; come, e quale in lei derivò dall'espressa volontà di quelli, che le fecero omaggio di un terreno Principato per onore della religione, e per gl'interessi comuni del cattolicismo. Nei popoli dedizionarj fuvvi l'identico scopo, e le vedute del proprio *meglio*. L'idea chiara di questi sommi principj; l'esserne penetrati per una profonda convinzione della somma loro importanza, deve certamente condurre a più stabile osservanza delle massime, e degli ordinamenti del reggime; renderlo più rispettabile al cospetto de'popoli, nostri, e stranieri, più compatta, e legata la nostra cosa pubblica dai nativi nessi, e dalle *proprie* leggi: risultati di tutto questo la consolidazione dell'ecclesiastico temporale dominio, il bene della nazione, il plauso del mondo politico illuminato.

Il prospetto dei connessi risultati di un atto di esclusione del Chiericato romano dalla *coamministrazione esclusiva* dello Stato della Chiesa, presenta subito la rivoluzione, che opererebbesi nell'indole sostanziale, e propria della sua temporale sovranità; all'estinta *collettiva* surrogata la *singolare*. Chi potrebbe accettarla? Il titolo, che diede, e solo darà vita alla forma politica di questi Dominj, è quello immutabile, e per sempre duraturo, nato nel 754. Senza di esso è spenta quella dominazione ecclesiastico-civile, che dura da 1100 anni, e sul quale incontrovertibilmente, e per sempre duraturo, e sacro trovasi sta-

Digitized by Google

tuito il Diritto Pubblico, le leggi fondamentali dei Dominj ecclesiastici; assolutamente indipendenti dall'arbitrio, e volere degli stessi concessionarj, nei quali esiste l'obbligo di una inviolabile custodia, non mai facoltà ad alterarlo. Cotesta inviolabilità vincola i popoli, che non possono rescindere le fatte dedizioni, ed oblazioni; il Capo della Chiesa Romana, che non può ledere diritti naturali, e religiosi, o divini; i membri di essa, che non possono attentare a'diritti proprj, del Capo, dei successori, e dei soggetti popoli.

§ VIII. Or cotesta dominazione politico-chiericale non costituir può, se non una sovranità *rappresentativa*: non già del popolo, intendiamolo bene, ma della Chiesa donataria. Ad essa le donazioni; dunque di essa la sovranità, non già di chi ne esercita in di lei nome le funzioni. Non quì si urti nell'idea comune del laico diritto, od esercizio di sovranità. Sostanziale differenza distingue il civile principato del Papa da quello dei Re. La sovranità in un monarca del secolo è tutta personale, o propria di lui esclusivamente. Non egli quella di verun altro rappresenta, regnando a proprio nome, non già in quello di un terzo; e però esercita da se, e ad un tempo rappresenta quanto è proprio di lui solamente, non improntato da qualsiasi. Come di cosa propria quindi può disporne, cioè, modificarla, parteciparla, cederla ad altri, giacchè la sovranità essendo interamente

Digitized by Google

di suo diritto, in suo arbitrio sta l'usare in tutto, o in parte delle proprie prerogative. Niuno ha in ciò cosa alcuna a vedervi. In forza di questo diritto proprio, o personale, gl'imperatori romani associavano all'impero i Cesari, gli Augusti, o lo dividevano con altri imperatori, che essi nominavano, fino a vedersene due, e quattro simultaneamente alla volta : i re moderni cedono, o comunicano alle Camere la sovranità del potere legislativo, e se ne discendono al seggio presidenziale col nome di trono, ed eglino con quello di re. Non è di tal natura la sovranità dei Papi. La signorìa dello Stato spetta alla Chiesa Romana. Come Capo di essa il Pontefice assume l'esercizio del potere supremo per governarlo, non già come di cosa propria, poichè se tale fosse, i Dominj Ecclesiastici sarebbero di sua padronanza, ma non lo sono ; potrebbe disporne, ma non lo può. Egli dunque nell'esercizio delle funzioni sovrane sostiene le veci altrui, cioè, di chi possiede in proprio nome la sovranità, o principato degli ottenuti Stati. Questa proprietaria è la Chiesa Romana : il Pontefice governa dunque a nome d'altri, cioè, regna rappresentando la Chiesa di Roma signora di questi Dominj. La di lui sovranità quindi è prettamente *rappresentativa*.

§ IX. Tenuto in vista questo fermo principio, ben scorgesi, che la sovranità politica rappresentativa del Pontefice risolvesi in un'amministrazione

Digitized by Google

reggimentale in nome della Chiesa, cui appartiene il regno. Quindi, siccome nulla si può innovare, disporre, attenuare di quello non è *proprio*, ossia, di assoluta padronanza, perchè incorrerebbesi nella invasione, e violazione della proprietà altrui, così per essere la proprietà di questo Principato di un *intero* corpo morale detto Chiesa Romana, presente, e futura, non lecito sarebbe di alterare, nè validamente potrebbesi disporre, rapporto ai diritti, ed ai caratteri di questa sovranità, di cosa veruna all'infuori della necessaria amministrazione, e delle indispensabili legittime funzioni governanti; intatto quanto a proprietà della Chiesa, e sue appendici, e diritti si spetta. Or conosce il nostro laicismo, non può ignorarlo l'estera politica questa pietra angolare del Diritto Pubblico degli Stati Romani; quindi col semplice criterio della naturale giustizia, e della comune ragione devono indeclinabilmente dedurre, come, se alterazione ne avvenisse, risulterebbe illegittimo, e nullo ogni atto di tal natura, anzi insanabile, non potendosi consentire, nè sanzionare da chicchessia, neppur dal corpo intero della stessa Chiesa. Questa abbraccia il presente, ed il tempo avvenire, duratura per tutta la successione dei secoli, e però i presenti come nulla possono sopra i diritti proprj, così nè tampoco sopra quelli della Chiesa futura, vale a dire, dei loro successori. Inestinguibile è questa Chiesa; una è essa, quella d'oggi

Digitized by Google

è la Chiesa, che sarà in tutti i secoli; quindi inestinguibile del pari è il suo diritto sul civile Principato, ed a conservarne il carattere. Laonde tutto il corpo è tenuto a custodirlo fedelmente in deposito senza lesione, senza menomare quanto ai passati, e ai presenti è stato commesso da trasmetterlo a'successori. Tali gli effetti del dominio, e potere *rappresentativo, ecclesiastico-civile.*

§ X. Per essere il medesimo solidale ne segue, che come al Pontefice qual Capo di questa Chiesa competono esclusivamente i diritti monarchici, e legislativi sopra gli ecclesiastici Dominj, del pari le più importanti funzioni del reggime non esercibili dal Pontefice sono devolute *esclusivamente,* per *diritto proprio*, e per quel titolo medesimo, per cui il Papa regna, al Chiericato, o membri dell'ecclesiastica gerarchìa di Roma, i quali col Capo rivestono la rappresentanza, o personalità della Chiesa Romana signora di questi Stati, insieme uniti costituendone l'*essere*. Formano, o no eglino col Papa questa Chiesa? Se no, ov'è dunque la Chiesa Romana? Il solo Papa essendo un individuo non forma *collezione d'individui,* ossia, Chiesa. Dunque non essa esisterebbe, se il Clero non fosse col Pontefice suo Capo questa Chiesa, in cui è la sovranità dei nostri Dominj. Ma se il Chiericato col Papa è la Chiesa Romana, dunque in esso col Pontefice la signorìa, o il civile Principato di questa integralmente costituita. Si costi-

Digitized by Google

tuisce, ripeto, dal Papa, e dal Clero. Parlano quì i titoli dell'acquisto, e della provenienza di questo Principato: l'han riconosciuto asserito, proclamato tutti i Pontefici senza eccezione dal secolo VIII al nostro. Dunque il corpo intero della gerarchìa ha diritto a governarli. Se diritto *proprio*, non è esso dunque un beneficio, o concessione del Pontefice. Principio radicale, e non mai abbastanza inculcato della nostra ecclesiastico-civile Costituzione, cui non si può derogare, senza darsi a violenza, ed ingiustizia. Or quali funzioni di governo a questo corpo appartengono? Tutte quelle, che al signore di uno Stato, o Dominio competono. Quindi al Pontefice le ingerenze, o il potere del supremo impero, siccome Capo di questo corpo; le altre precipue, che al Pontefice non si addicono, alla gerarchìa, o corpo della Chiesa sovrana. Il reggime non può uscire da essa, perchè a lei appartiene esclusivamente la sovranità. Il Chiericato Romano insieme col Papa formando questa Chiesa, è coamministratore di diritto col Pontefice dei Dominj ecclesiastici; diritto innato, ed inerente alla gerarchìa romana, cosicchè tal diritto all'amministrazione dello Stato è pienamente indipendente dal Papa, giacchè l'esercitarne le funzioni non è già una graziosa sua largizione a favor del chiericato, ma una perfetta, e *propria* prerogativa di lui nè più, nè meno come *proprio* diritto del Papa è quello di esercitar il supremo governo. Partono

Digitized by Google

tutti dalla medesima radice; quindi vestono la stessa natura, forza, carattere, e indipendenza. Il Papa non potrebbe privarne la gerarchìa, come questa non può attentare al potere del Pontefice. Di nuovo: perchè ciò? Perchè entrambe queste parti integranti della Chiesa Romana, Capo, e corpo, hanno l'eguale, identico, e perfetto titolo di possesso sopra i suoi Dominj, ognuna per quello, che la riguarda. Per cotesto possesso comune, e solidale nè il Pontefice nei suoi temporali diritti dipende dal Clero, nè questo dal Papa, perchè proprj dell'intero corpo, niuno ricevendoli dall'altro. Laonde sopra tal diritto proprio del Chiericato il Papa nulla può. Il denegargli le ingerenze governative, per commetterle a'laici, professione estranea alla gerarchìa, conterrebbe doppia lesione, cioè, dei diritti del Clero, e di quelli della Chiesa. Del primo, perchè a lui inerente, e propria l'amministrazione dello Stato ecclesiastico. Della Chiesa, perchè le impedirebbe di governare *per se* i suoi Dominj. Governa *per se* mediante coloro solamente, che la costituiscono, e rappresentano. Cotesta esclusione vestirebbe la medesima ingiustizia, che l'atto, il quale privasse il Pontefice del reggime di questo Stato; perchè il suo diritto, e quello dei membri della Chiesa sul civile governo procedono da unica origine, dall'identico fonte, cioè, dalle donazioni dei Principi, e dalle dedizioni dei popoli alla Chiesa di Roma. Questa Chiesa co-

Digitized by Google

stituiscesi, è forza sempre ripeterlo, dal Capo, e da' suoi membri. Dunque il Chiericato ottenne come il Pontefice diritti *proprj* ed inviolabili all'amministrazione del comune Stato. La legge naturale presenta quì la sua invulnerabilità. Contro questi diritti temporali del Chiericato Romano, ben lo avvertano i pretendenti del secolo, niuno può stendere le mani, che mani sarebbero usurpatrici; mentre se tali concessioni si esigessero a favor del laicismo, surrogherebbonsi nel governo agli *aventi diritto* uomini, che non possono averne alcuno, perchè non può improntarsi loro di formar gerarchìa ecclesiastica, a cui spetta la coamministrazione del patrimonio della Chiesa, come di lei legittima, e sola rappresentante. Sarebbero quindi intrusi cotesti laici, giacchè intrusi diconsi coloro, che occupano posto qualsiasi *senza* diritto, e contro il diritto altrui; non potendosi abilitarli a cotesta occupazione, che i titoli d'acquisto, e di possesso danno al solo Chiericato. Tutti i loro atti non parteciperebbero di quest'intrusione insanabile? Ove diritti, ivi inviolabilità. Ogni diritto è circondato dalla forza della legge naturale, che lo munisce di se, e lo tutela. Non si danno diritti violabili. Si darebbero, se esistono poteri, che valessero a distruggerli. Dunque insanabili quegli atti, che li annullano. Alla Chiesa il governo del fatto proprio; governa essa per chi la compone; componela il Capo, ed il corpo

Digitized by Google

gerarchico; quindi col solo Papa alla testa non si effettuerebbe veramente un governo ecclesiastico civile, mentre non sarebbe il governo collettivo della Chiesa. Quì non v'ha mezzo: o si possono conferire indistintamente a chi piace, chierici, o laici, coteste funzioni amministrative dello Stato, o no. Se ciò si asserisce, allora è forza dire, che non già della Chiesa romana, ossia di tutta la gerarchìa, sono questi Dominj, ma di chi dispone per altri del loro governo. O non si può *a piacere disporne*, perchè lo Stato spetta all'intero corpo della Chiesa romana, e allora se ne fosse egli privato per commetterle a' laici, è indeclinabile il dover confessare un atto contro i diritti del Clero e della Chiesa, quindi un'intrusione per parte dei sostituiti. Esiste, o no nella Chiesa Romana il civile Principato? Se esiste, essa *sola* dunque deve governarlo; se non lo ha, chi le avrebbe tolto la sua sovranità? Ma questa Chiesa è appunto il Chiericato Romano. Dunque spogliato delle funzioni governative il rappresentante questa Chiesa, per conferirle ad altri, gli atti di costoro sono senza valore, siccome non provenienti da funzionarj, e da poteri competenti; non sanabili, perchè niuno può annullare que'diritti de'membri della Chiesa. Quindi col trasferir i più importanti ufficj del governo chiericale a' laici, verrebbesi a dichiarare di non riconoscere appartenere questi Dominj alla Chiesa di Roma; perchè se si riconoscessero

Digitized by Google

come *proprj* di essa Chiesa, direbbesi la più assurda incoerenza il togliernele il governo, esclusi da esso i di lei componenti. Intrusi dunque i laici, che veruna autorità può sostituire nei diritti dei membri della Chiesa. Per qual ragione, se si potessero conferire indistintamente a chi più piace, chierici, o laici, le cariche amministrative dello Stato ecclesiastico, bisognerebbe logicamente conchiudere, che non già della Chiesa Romana, ossia, dell'intera gerarchìa sono questi Dominj, trasferitane in altri l'amministrazione? Lo si avverta nuovamente; perchè il corpo di questa chiesa è solidalmente signore col Papa di esso Stato. Or questa signorìa tutta, e poi tutta consiste nel diritto di amministrare la cosa, sulla quale esiste tal dominio. Gli si tolga col rimuoverlo dal governo del fatto proprio, la signorìa dileguasi; come cacciato via un uomo da casa sua, la di lui padronanza è violata, o rapita. E però si disse, che involato alla gerarchìa l'esercizio delle cariche governative, sarebbe disconosciuto il titolo della sovranità *collettiva* di questi Dominj. Quindi, se in facoltà fosse d'investirne a beneplacito i chierici, o i laici; o di associar questi a' primi, la *sovranità solidale* del Chiericato diverrebbe chimerica, insussistente, o lesa; ammettendosi una signorìa, e negandosene gli effetti; riconoscendosi il corpo della Chiesa partecipe della sovranità sopra i suoi Dominj, e togliendosegli anche in parte i diritti della dominazione. Sono

Digitized by Google

negati, se dipendente dal beneplacito di chicchessia il mandarli, o no, ad atto; giacchè chi direbbe diritto quello, che dipende dal volere altrui? Dunque, non può esser *facoltativo* negare, o sospendere l'azione della civile signorìa del corpo della Chiesa Romana, consistente nel diritto a governar lo Stato insieme col suo Capo; appunto perchè con esso il possiede per gli stessi titoli primordiali, che fecero di esso Stato signora l'*intera* Chiesa Romana. Privato di tale azione essenziale del principato, e conceduta a'laici, come sarebbe più in esso corpo questo titolo? Verrebbe espulso dal principato, perchè ristretto in chi dispone dei diritti di tutti. Cotesto fatto dunque sarebbe logicamente, ed inevitabilmente equipollente al sopprimere la *solidale* sovranità politica della COLLEZIONE, e cangiarla in *individuale*, e *propria*. Ciò affronta tutti i diritti.

Se alla MORALE UNITA', o morale persona di questa Chiesa spetta il civile principato, non esso è già in proprietà di alcuno singolarmente considerato, ma di tutti collettivamente presi; in guisa che niun de'singoli membri può dire: *questo Stato è mio:* ma unitamente possono, e devono dire: LO STATO È NOSTRO. Per egual ragione niun Pontefice asserì unquemai: *miei sono questi Dominj:* protestarono tutti invece, come dichiaravalo un invitto Papa in faccia al satellite della usurpazione, che mettevagli le catene (Pio VII al general Radet) e colla carrozza pronta in cortile per deportarlo;

Digitized by Google

dicendo : *lo Stato non è* NOSTRO, *ma della Chiesa Romana* (1). Se non *suo*, dunque di *tutti*. Questi tutti la *Chiesa*, o *intero* corpo gerarchico, composto dal Capo, e da'membri; quindi di lui lo Stato, e di essi. Però non è solo *inviolabile* questa sovranità nella *morale persona*, ma del pari nelle *cose*, ossia, ne'possedimenti, nel territorio, e in qualsiasi altro diritto. Perchè ciò? Per essere la sovranità, esercitata dal Papa, e dal corpo della gerarchìa, non già *personale*, e *disponibile*, come quella de'laici, ma puramente *rappresentativa*, cioè, perchè essi governano rappresentando la Chiesa. Quindi non amministrano il *proprio*, ma l'altrui; e si può disporre di ciò è di altri? Quest'altri è Dio stesso, perchè oblazione a lui offerta è ogni oggetto di questa sovranità; è la sua Chiesa presente, e futura. Se non disponibile, nulla dunque si può cedere, menomare, o concambiare con valori ineguali. Quì l'*inviolabilità*. Se violenza interviene, è forza resistere, immolarsi, lasciarsi *fare a pezzetti* (così Pio VII), o emettere *proteste*, e richiami, onde l'abuso non si vesta di legalità, o del titolo di *cessione*. Non è in facoltà di abbandonare i richiami, che farebbero tacere i diritti della *inviolabilità!* Quindi per natura irrefragabilmente nullo, ed insanabile l'atto di cotesto abbandono; vige sempre, ed inestin-

(1) CARD. PACCA : *Memorie storiche*, *ec.* tom. 1, Parte I.

Digitized by Google

guibile nei successori l'obbligo di rinnovarli, e di rivendicar la cosa, o il diritto mal occupato.

Dal non darsi assolutamente, e per qualsiasi caso facoltà veruna ad alienare i diritti del corpo, o le cose della Chiesa, con ciò sarebbero menomati i poteri sovrani del Pontefice? Follìa, e calunnia l'asserirlo. I diritti supremi, e monarchici del Principato rimangono nel Papa intatti, ed inviolabili, nulla avendo a patire la sua monarchìa dal rispettarsi i diritti d'inferior ordine del Chiericato, o i possedimenti, o qualunque prerogativa, e diritto temporale della Chiesa Romana, come appunto non si tarpa la sovranità di qualsiasi monarca, allorchè si difendono i diritti pubblici del regno, o quei di un privato, e dicesi, che non può lederli. Propugnar l'inviolabilità di quelli del Chiericato, o dei possedimenti ecclesiastici; sostenersi, che quanto è della Chiesa, non può uscire dalla Chiesa medesima, non intacca, se non nella mente dei pazzi, le sovrane prerogative del Capo di essa. Il non ammettersi poteri a violare diritti, altro non è, se non dire, che fra i diritti monarchici non entra quello di togliere l'altrui. Negar ciò non è restringere i poteri di veruna autorità, ma escluderne l'abuso. Ad abusar non si dan poteri; e però non s'intacca la politica monarchìa del Papa, se non la si vuole *lesiva!* E la lesione quì consisterebbe nel cedersi qualunque proprietà, o diritto, o prerogativa della Chiesa Romana; o nel con-

Digitized by Google

cambiarla con *ineguali valori*; o nel rinunziar a proteste, che mantengono in vigore qualsiasi suo titolo contrastato da renuenze, e da ingiuste pretese; infine nell'infrangersi i diritti della sovranità propria della *collezione*, ossia, di tutti i membri della Chiesa Romana ottenuti per le donazioni de'Principi, per i patti dei popoli dedizionarj. Ma intaccar dell'intera Chiesa Romana, o de'suoi componenti la temporale sovranità, diviene un madornale errore respinto da tutti i documenti più irrefragabili, da'titoli originarj dell'acquisto fattone; dalle più solenni, ed espresse dichiarazioni di tutti i Papi da Stefano II a Pio IX, che riconoscono concordemente nelle loro lettere, Bolle, Chirografi, giuramenti, e in ogni genere de'loro scritti, e nelle loro proteste più formali, ed esplicite, spettare alla Chiesa Romana questo civile Principato. Riconoscerlo poi, ma col fatto disporre a beneplacito dei diritti del corpo gerarchico, sarebbe un avocar a se solo la sovranità della Chiesa Romana, espulso il Chiericato dal suo diritto alle funzioni di coamministratore col Pontefice dei comuni Dominj della Chiesa. Non v'ha evasione. In tal fatto o un assurdo errore, che impugna la temporale sovranità della Chiesa Romana, o un atto, che, disponendo dei riconosciuti diritti della gerarchìa a favor di altri, confesserebbe la propria ingiustizia! In questo bivio trascinerebbe l'esclusione totale, o parziale della gerarchìa dalle inalienabili sue

Digitized by Google

funzioni nel governo dello Stato della Chiesa. Veda specialmente l'estera importunità, come con tali suggerimenti, o pretese a nulla meno si accinge, e sforzasi, che ad annullare diritti inviolabili; a provarsi d'improntar, se riuscisse, ai Pontefici la propria ingiustizia; a precipitar la nostra cosa pubblica in una posizione odiosa, irregolare, e persino nel *gravissimo pericolo* di costituir quì un *governo illegittimo!!* Le consideri essa ancora una volta coteste gravissime obbiezioni!

§ XI. Se Gracco, si comincerebbe dal dire, espellesse Sempronio dall'amministrazione di un fondo, che INSIEME posseggono, consegnandola ad altra gente, violenza chiamerebbesi quell'atto di Gracco; nulli quelli de'nuovi venuti ad amministrar il fatto altrui, che non possono accettare da chi non ha diritto di conferirla. Del pari; lo Stato della Chiesa non è comune al Capo, e a'suoi membri? Comune dunque il diritto d'esercitar, ognuno per la parte, che gli concerne, le funzioni della sovranità, o signorìa della Chiesa. Se cotesti membri invadessero i diritti monarchici del Capo, rapina quest'atto; nullo quanto ne emana. Quindi viceversa, se al Capo si suggerisse di disporre a suo beneplacito dei *diritti proprj*, che i membri hanno all'amministrazione dello Stato comune, non risulterebbe pari ingiustizia? Si mutilerebbe questa sovranità, o meglio, approprierebbesi ad un solo *tutta* la signorìa dei Dominj della Chiesa, cacciati dal governo di essi coloro, che costitui-

Digitized by Google

scono l'altra parte integrante della Chiesa Romana. La scelta di funzionarj laici dunque, obbietterebbesi, non procederà allora da legittimo potere; gli atti della sovranità, vale a dire, del governo del comune Dominio, dovendosi esercitare solidalmente dal Capo e dal corpo della Chiesa. Disponendo un Pontefice del diritto del corpo della Chiesa Romana ad amministrare seco lui gli Stati ad essa donati, e trasferendone in laici le funzioni governative, verrebbe con ciò ad appropriarsi quella parte di sovranità sui temporali Dominj della Chiesa di Roma spettante ai di lei membri; quest'atto non avrebbe valore; nulla tale autorità esercitata contro i *diritti* altrui dal Pontefice. Un'autorità incompetente non ha pienezza di potere; anomalìa il suo governo. Col toglier al Chiericato, la parte che ha al reggime di proprio diritto, risulterebbe dunque un atto nullo, perchè senza potere a farlo; un atto di spoglio, trasferendo le funzioni di diritto *proprio*, o innato dei membri della Chiesa, in altri *incapaci* di esercitarle, perchè non conferibili dal Pontefice; perchè incapace il laico a costituir sacra gerarchia, a cui sola fu donato questo Dominio. Ma in tali funzioni chi vi entra per un atto di spoglio, ed affetto di nullità, dicesi intruso; senza valore, ed illegittimi gli atti dell'intrusione, giacchè essa non può comporsi colla legittimità. Ma se nulli, ed illegittimi gli atti di uomini esercenti il gover-

Digitized by Google

no, cotesto loro governo sarà incompetente, e senza poteri. Imperocchè, continuerebbero ad opporci, chi avrebbe introdotto i laici nei diritti della gerarchìa? Il Pontefice no; appunto perchè non ha facoltà da privarnela per conferirli a chi non possono esserne investiti. Il Clero no; perchè non vuole, e neppur esso potrebbe far questa cessione. I laici da per se medesimi no; perchè niuno può invadere i diritti altrui; e perchè sono *incapaci* di rappresentar Chiesa nell'esercizio delle di lei prerogative. Se nulla può il Pontefice rapporto a togliere le ingerenze governative a'membri della Chiesa, dunque nulla può rapporto a conferirle a'laici. Conferendole ad essi, la collazione sarebbe contro diritto, atto senza poteri, quindi non conferirebbe niente. Cotesti funzionarj laici eserciterebbero ufficj senza averli, perchè non ne sarebbero investiti; mentre chi ne li investe non ne ha facoltà. Ma gli atti di ufficj, che non si hanno, sono nulli; e atti nulli di governo, e contro diritto costituiscono un reggime senza autorità, ossia, illegittimo. Si avrebbe allora l'obbligo di accettare un governo nella parte, che fosse diretta da intrusi? Il solo Papa alla testa del reggime, col rimanente laico, non costituisce governo ecclesiastico-civile, non potendo nel laicismo trasferire i diritti dei membri della Chiesa. Se composto di laici, e di chierici, formerebbe un governo *misto* di aventi diritto, e d'intrusi, e però non vero

Digitized by Google

governo della Chiesa, perchè non totalmente suo, nè sanabile per la parte, che non è suo. Sempre dunque, e in ogni aspetto incompetente. La sovranità del Papa, soggiungerebbero incalzando i loro argomenti, se *sola* nel reggime, resterebbe mutilata, mancando l'amministrazione del Chiericato, con cui si costituisce l'*integrità* della Chiesa Romana, e quindi della sovranità *collettiva*, o solidale; e però non potrebbe governamentalmente agire, recisa tanta parte del legittimo, e competente potere. Ma neppur esisterebbe essa stessa, perchè non si danno *mezze* sovranità. Il Principato civile nel supposto caso diverrebbe quello di un individuo, cioè del solo Pontefice disponendo dei diritti del rimanente della Chiesa; ma dessa non sarebbe la vera sovranità di questi Stati creata dai titoli primordiali, che fecero una signorìa chiericale solidale, non individuale. L'espulsione dunque del Chiericato, pretesa, e sollecitata dal secolo, dalle funzioni del civile governo intacca i poteri sovrani esercitati dal Pontefice, rende illegittimi gli atti governativi dei laici, che niuno può autorizzare, sanzionare, convalidare. Dove nulla si può, niente può sanarsi. Niuno può compromettere i diritti della Chiesa; dunque senza valore l'atto, che li annulla, o quello, che li trasferisse in laici. Questi sarebbero introdotti nelle funzioni governative senza alcun titolo a introdurveli; senza autorità le eserciterebbero; senza diritto conside-

Digitized by Google

rate, perchè senza legittima provenienza gli atti esercitati. Qual pericolo dunque non sarebbe l'esporsi ad obbiezione di una forza così poderosa, o che presenta molta apparenza di esserlo? Quanti imbarazzi, o questioni gravissime di diritto si eleverebbero per un fatto impugnabile sotto ogni suo aspetto? Il mantenimento dei diritti della sovranità collettiva, ossia, del corpo intero gerarchico allontanerà coteste aggressioni.

§ XII. Se tolti tai diritti supremi, non nasce tosto per legge naturale quello di *rivendicarli?* Imperocchè qualsiasi diritto cesserebbe di esser tale, se potesse separarsi dalla facoltà di riconquistarlo, che forma il diritto di rivendicazione, e questa dà l'altro di *richiamo* per indurre a desistere dalla recata lesione. Implica la più puerile contraddizione l'asserir *diritti* senza il potere di allontanare o di far cessare un'ingiuria. Quì tutto è di legge naturale, e di palpabile evidenza. Ammesso, che della Chiesa Romana è la sovranità temporale di questi Dominj, è impossibile allora scostarsi un apice dalla concatenazione delle esposte deduzioni diramate da quel principio. Se alla gerarchìa spetta il diritto alle più importanti cariche amministrative, queste dunque sono *incomunicabili* a laico ceto, giacchè altrimenti violato il diritto civile della Chiesa, e quello de' suoi membri. Occupando il laicismo quegli ufficj di governo, non può sottrarsi agli effetti di rivendicazione per parte di coloro, che soli hanno *diritto*

Digitized by Google

a dirigerlo. Se espulsi in parte, illegittime le funzioni reggimentali della parte intrusa. In questo torbido pelago imbocca la corrente di tanto connesse conseguenze! I rami moltiplici della pianta non vanno a far capo nel tronco, e questo nella radice? Così molte conseguenze funeste, quai germogli, risalgono ad un solo principio fallato. A questo diritto naturale di *rivendicare*, e di *costringere*, è impulso poi un rigoroso dovere di religione. Non può ritenersi il diritto fin quì discorso del Chiericato Romano come un semplice privilegio, di cui si possa non usarne. Come depositario, e coamministratore di questo Principato è tenuto egli a non lasciar ledere i diritti di signorìa temporale della sua Chiesa, quelli principalmente di governare *da se*, quindi per i proprj componenti, e rappresentanti, i suoi Stati, e ciò ancorchè fosse considerata come semplice persona morale: è tenuto, soggiungo, a non lasciar ledere il diritto dei successori, o Chiesa futura, a'quali devonsi trasmettere intatti, e nel pieno loro vigore questi diritti al civile reggime dei possedimenti ecclesiastici. Quindi sacro, ed inviolabile dovere di religione è per esso di non permettere si usurpino quelle prerogative esclusivamente spettanti ai ministri della Chiesa, siccome ottenute da pie donazioni offerte alla Divinità per la sua religione, o Chiesa. Non essi dunque possono acchetarsi, e starsene in silenzio

Digitized by Google

tollerante, quando vedessero nella loro persona violate per l'intrusione laica le prerogative, e i diritti civili dell'ecclesiastica gerarchìa da qualsiasi parte, od autorità, anche di un Papa, provenisse la lesione. Quì tutto è legge naturale, e religiosa. Ecco i titoli a *rivendicarli*. In che poi consisterebbe quest'obbligo, e diritto insieme di rivendicazione? Nell'adoprare tutti i mezzi di ragione per opporsi a cotali atti lesivi, se si volesse introdurli; nel rimuoverli, se introdotti; e però nel far ritornare nei rappresentanti della Chiesa i di lei diritti, o per usurpazione tolti, o per incompetente concessione, che risolvesi nella natura stessa dell'usurpazione. Concedere i diritti *altrui*, sui quali nulla si può, non è usurparli? Quando dunque non solo per laico attentato, ma anche per il fatto di un Pontefice avvenissero tali pregiudizj, e danni della Chiesa Romana, il corpo, ossia, il suo Chiericato troverebbesi stretto da ogni ragione di legge naturale, e divina a resistervi, se tentati; e a rivendicarli, se involati que'diritti, per ogni mezzo legittimo: locchè esprime il diritto naturale, e il dovere di religione, come dissi, d'impedire il proprio spoglio, dei successori, e tutto insieme della Chiesa. Il Clero, o Chiericato romano essendo per i comuni titoli di acquisto, e di possesso coamministratore col Pontefice di questo Stato, perchè donato non a lui solo, ma alla Chiesa, non può rimanersi inoperoso, nè lasciar correre qualsiasi di

Digitized by Google

lei danno, e questo precipuamente del confidato deposito. I diritti del civile Principato ecclesiastico risiedendo cumulativamente nel Capo, e nei membri dell'intero corpo costituente la Chiesa Romana, che congiuntamente ne rappresentano la personalità, e l'essere, in tutto questo essere, o corpo, o morale persona esiste conseguentemente il diritto di amministrarne il sacro patrimonio; quindi la custodia, o tutela di cotesto gravissimo diritto. Quando dunque da cotesta amministrazione fosse rimosso il Chiericato, verrebbesi con tal atto ad impugnarsi i suoi diritti di signorìa sopra lo Stato della Chiesa, che egli col Pontefice rappresenta; quindi rimarrebbero lesi i diritti della Chiesa stessa, la cui personalità rivestesi dalla sacra gerarchìa esclusivamente, non mai dalla gente del secolo. Cotesta lesione impone, o no allora al corpo della Chiesa Romana l'obbligo di rimuoverla, e di elevar richiami contro tali atti lesivi emessi senza, e contro diritto; perchè non si dà autorità ad operare a danno altrui, e della Chiesa? Il commettere tali atti sarebbe fuori della legittima competenza; la Chiesa non potrebbe sottostare a lesioni; il Clero deve rimuovere quelle della religione. Sono di lei danni l'invasione, e la perdita delle prerogative eziandio temporali della Chiesa, e dei suoi componenti.

§ XIII. Non sarà mai possibile spezzare la concatenazione indissolubile degli esposti principj,

Digitized by Google

che invero non costituiscono, se non un principio solo rimirato in tutta la sua estensione, e in ogni parte del proprio essere; vale a dire, il principio dell'essere la TEMPORALE SOVRANITA' di questi Stati della CHIESA ROMANA. Quando se ne avesse avuto un'idea più chiara; quando meglio si fosse penetrati dalle massime fondamentali del Diritto Pubblico dei Dominj temporali della Chiesa Romana; infine si fosse sentito tutto lo stimolo di un'impressione più profonda, non saremmo precipitati tante volte in catastrofi; non avremmo per gli sforzi del secolo patito tante innovazioni funeste; o sarebbe più sicuro l'avvenire dal ritorno dei passati infortunj. La secolarizzazione in oltre dei precipui ufficj amministrativi fu, e dovrà essere sempre fatale al miglior ordine politico di questi Dominj; prova le profonde calamità, che li afflissero, dacchè furono scossi i fondamenti del reggime, e lo spirito del secolo ne invase le leggi, e la sua mano l'amministrazione!

§ XIV. Se una più importuna, e franca sottigliezza del laicismo si armasse quì dell'autorità, o fatto anche di un Pontefice, e venisse provocando col supposto suo trionfo la forza dei diritti della gerarchìa, potrebbe opporle la legittimità della sua intromissione? Con tutto questo non mai respingerebbe la taccia d'intruso. Mancherebbe ai suoi atti il titolo di giuridica provenienza. Impossibile invero la supposizione di somigliante autorizzazione, pure si ammetta il caso assurdo: qual

Digitized by Google

sarebbe il da farsi in quella emergenza? Senza esitare vige allora nel corpo della Chiesa il supremo diritto, che propriamente risolvesi in obbligo religioso, del richiamo, e della rispettosa rimostranza per ritrattarsi la concessione, ossia, per ripristinarsi nel Clero i diritti trasmessi a gente estranea. Oh! gli atti del sovrano, direbbe allora, non devono essere giudicati da'sudditi, nè quelli del Pontefice dal Chiericato: l'opposizione, e la rimostranza menzionata sarebbe ad un tempo contro la regia, e la pontificia dignità. Per farla legittimamente converrebbe esser pari in diritti al Principe, e al Papa. Ma i sudditi, ma i chierici possono forse misurarsi nella dignità, e nei diritti col sovrano, e col Pontefice? Criminosa dunque qualsiasi opposizione; niun diritto può esercitarsi di rivendicazione, e di richiamo; è forza tacere, e piegarsi innanzi ad atti di un'autorità inaccessibile. — Piano: vere, e santissime coteste massime nella prima parte; ma nel caso discorso tutto questo ragionamento sarebbe piantato sul falso, e fuor di sede, perchè confondendo idee, principj, e cose, risolvesi in pienissima assurdità, ed abbaglio. Ripeto, impossibile il supposto caso. Ma avvenisse pure, non entrerebbe quì per nulla la considerazione della pontificia dignità, e sovranità in faccia a'temporali, ed inviolabili diritti del Chiericato della Chiesa Romana. Il Papa come Pontefice rimane fuori di questione, e di causa, mentre nulla ha di comune il supremo sacerdozio

Digitized by Google

con la politica signorìa di uno Stato; e come sovrano temporale poi possedendo egli cumulativamente col corpo, o componenti della Chiesa di Roma questi Dominj per gl'identici titoli di acquisto, e di possesso, la qualifica di sovrano, e quella di sudditi, rapporto al *corpo intero*, o Chiesa totalmente svanisce. Dilucidiamo più estesamente questa distinzione fondamentale da esser veduta con chiarezza, ed afferrata con sicuro criterio in questione di suprema importanza.

§ XV. In primo luogo il Pontificato per se stesso non entra per nulla in contese, e discussioni di terreno dominio. Il Papato è di diritto, ed istituzione divina; la signorìa temporale deriva da un fatto degli uomini, che la donarono. L'oggetto di quello tutto spirituale, e d'ordine puramente religioso; il civile principato è un potere terreno conceduto da libera largizione umana, che poteva, come già lo fu per otto secoli, esser disgiunto dal Pontificato supremo. Perchè tutto d'istituzione degli uomini, nulla ha di cómune colla sacra dignità del sommo sacerdozio; come questo nulla partecipa della terrena politica sovranità; l'uno dall'altro, sebbene *in fatto* ora congiunti, per *natura* però separato, distinto, differente, quanto distinguonsi tra loro le cose divine dalle terrene, le istituzioni soprannaturali dalle umane. Quindi gli atti amministrativi, e di governo civile di un Papa non già sono atti della

Digitized by Google

pontificia potestà, ma semplicemente dell'amministratore di un dominio temporale, che lo tiene a nome di una persona morale, e solidalmente coi componenti di questa; e però quando fossero lesivi, l'opporvisi non già sarebbe resistere alla pontificale autorità, ma ad operazioni nocive di un amministratore, pregiudizievoli a'diritti del corpo opponente, che ha comune col Capo l'ingerenza in quell'amministrazione. In tale rivendicazione la papale dignità del tutto estranea agli atti del governo civile, non è punto intaccata, fuori quì essendo del suo campo. Se un Papa fosse debitore a taluno di considerevole somma, e ricusasse la restituzione, il creditore offenderebbe forse la pontificia autorità se, riconvenendolo in giudizio, adoprasse i mezzi di ragione per costringerlo al pagamento? Se amministratore fosse di un privato patrimonio, che avesse danneggiato, e per fatto proprio mandato in rovina, il pupillo rientrando ne'suoi diritti mancherebbe di rispetto alla pontificale dignità col ripetere dal Papa suo amministratore il risarcimento degl'inferiti danni? Dove l'uomo agisce non qual Capo della Chiesa di Cristo, ma come governante di uno Stato, o dominio terreno, è sottoposto ai pesi, ed obblighi, che si associano ad un'amministrazione temporale, quindi agli effetti dei diritti di *rivendicazione*, e di *coazione*, senza restarne compromessa la di lui spirituale autorità di un altro ordine, e di dif-

Digitized by Google

ferente natura. Non potere, non funzione pontificale è il governo di un terreno dominio, quindi allorchè dagli aventi diritto a cotesta amministrazione si riclama contro atti lesivi di un Papa, qual ingiuria sarebbe inferita con ciò alla sacra sua dignità del tutto estranea a siffatte vertenze? L'idea dunque d'irriverenza al Pontificato nell'opporsi a lesione dei diritti temporali del Chiericato romano, è fuor di luogo, assurda, siccome quella, che confonde oggetti, caratteri, cose immensamente tra loro diverse, e distinte senza rapporto, e correlazione tra esse.

§ XVI. In secondo luogo non lo è meno nel considerarsi il Pontefice come *sovrano*. Il principato civile solidale essendo all'*intero* corpo della Chiesa romana, questo in forza de'comuni, e identici titoli come il suo Capo ha diritto al possesso, e signorìa di questi Dominj. Quindi sono *sudditi* del Papa gl'individui Chierici isolatamente considerati; rimirandoli però *congiuntamente*, e riuniti *in corpo* qual parte integrante della Chiesa romana signora di questo Stato, non trovansi più nella posizione di sudditi in faccia a sovrano, ma di una *persona morale* avente diritto col suo Capo al Dominio stesso posseduto in comune per i medesimi titoli, dall'integro corpo, o persona. Quindi il Capo, e i membri, o componenti questo corpo avendo diritto indiviso, e titolo identico di sovranità sopra questi Stati, ne segue, che una

Digitized by Google

parte non è sovrana dell'altra, ove comuni sono i titoli al principato; e però, che ognuno ha diritto di opporsi ad atti lesivi, e pregiudizievoli alle prerogative proprie, o comuni; dal che insorge diritto nel Papa d'impedirli, se commessi dal Clero; o in questo di opporvisi ancorchè derivanti dal suo Capo. Nell'intero corpo sparisce l'idea di suddito, e presentasi quella di una morale persona avente diritto comune sull'istesso principato; di comparticipanti alla cosa medesima da esso corpo, e dal Capo insieme posseduta, e al governo del comune Dominio. Perlochè la gerarchìa, o Clero della Chiesa Romana trovandosi in possesso di tai diritti di temporale signorìa con pari titoli, che quelli del Capo, i suoi atti di rivendicazione non sarebbero già quelli di sudditi in faccia al sovrano, ma atti di chi partecipe nelle stesse ragioni di dominio difendesi da chi venisse a lederli. Sempre dipendente il Clero dal sommo sacerdozio in ciò, che a religione s'appartiene, e alla sacra sua autorità, nei temporali diritti della signorìa dello Stato trovasi compartecipe alle ragioni medesime, che ne fanno sovrano il Papa; e sotto tal rapporto non possono sussistere tra il Capo, e il corpo complessivo della romana gerarchìa le relazioni di sudditanza, come negli Stati laici tra i sovrani, e i loro popoli. Quì dunque riguardo ai membri della Chiesa Romana *congiuntamente* considerati non siamo per la *rivendicazione* nel

Digitized by Google

caso di sudditi in collisione col Principe, ma di un corpo morale in possesso di un diritto, e qualifica comune col Pontefice, che respinge atti nocivi alle competenti prerogative, quali niuno ha diritto di violare, o togliere. Breve: suddito ogni singolo chierico; ma il Chiericato in corpo ottiene pari titoli come il Papa alla signorìa dello Stato: la ragion radicale essendone, perchè lo Stato è della Chiesa; e Chiesa Romana dicesi la gerarchìa, che la compone col Papa. Niuna idea, dunque, ripeto, pel caso a rivendicazione, di resistenza di sudditi contro il sovrano, mentre dove la forza dei diritti di Dominio è comune, e identica, dileguasi ogni distinzione di sovranità, e di sudditanza.

§ XVII. Il principio conservatore del reggime ecclesiastico-civile presenta un' estensione molto più dilatata. Non già solo il Clero, ma eziandìo l'intera nazione ha diritto ad ecclesiastico-politico governo. Ciò nasce evidentemente dal patto fondamentale della spontanea dedizione de' nostri popoli al dominio della Chiesa Romana. Cosa eglino ebbero in vista in cotesta dedizione? Di essere governati da uomini di Chiesa, e però dallo spirito di ecclesiastico reggime. Tutto questo fu nell'Opera citata diffusamente provato (1). Se vo-

(1) *Del Civile Principato della Chiesa Romana*: Parte II, Lib. II, cap. IV.

Digitized by Google

luto avessero un governo di laici, non si sarebbero donati a Chiesa, ma, o a Principi del secolo, o si sarebbero rimasti nella propria indipendenza, per loro stessi governandosi. Se non aspiravano a governo ecclesiastico-civile, chi potea obbligarli alla prescelta dedizione? Il fatto accenna la voluta condizione. Dunque la direzione politica per mezzo di uomini di Chiesa costituisce la clausola del patto della dedizione. La Chiesa l'accettava. Entrambe le parti quindi vi convennero; donde risultò un contratto, ed in ognuna di esse nacque il diritto di legge naturale a far mantenere la condizione consentita. Da ciò segue, che se una parte se ne emancipa, l'altra ha diritto di richiamarla, ed obbligarla all'osservanza. Come il Papa, o la Chiesa per la fatta, e ricevuta dedizione hanno il diritto di astringervi i popoli a mantenerla, l'istesso diritto viceversa ha la nazione ad esigere dal Pontefice, e Clero di conservar loro il reggime politico-ecclesiastico nella sua interezza, e natura, e però a dirigere l'amministrazione governativa per loro stessi, mentre l'essenza di questo governo consiste tutta nella professione ecclesiastica di coloro, che moderano la cosa pubblica, siccome ampiamente fu dimostrato in detta Opera. Quindi se venisse alterata la natura del chiericale-civile governo, e posto fuori delle naturali sue basi, questi popoli possono elevare legittimi richiami per rimettere lo stato politico sul tenore voluto dal

Digitized by Google

popolo dedizionario, e passata in un reciproco patto. Tale inoltre è stata la volontà dei Principi donatori delle altre provincie, i quali dalla Chiesa, ossia, dagli uomini di ecclesiastica professione intesero si governassero le genti, che sottoposero alla sua dominazione. Per qual titolo la Chiesa Romana esige fedeltà dai suoi popoli? In forza del patto della loro sottomissione. Ma cotesto medesimo patto non assicurò a'popoli un politico governo tutto da uomini di Chiesa diretto, per aver il quale le si sottoposero, e rinunziarono alla propria indipendenza? La S. Sede quindi per correspettività di obbligazioni contratte non può ad essi toglierlo; come eglino non possono per il medesimo patto sottrarsi dalla sua ubbidienza. Se ciò non si vedesse effettuato, non potrebbe quest'alterazion sostanziale di tal patto dar luogo a rescissione? Qual diritto potrebbe impugnarla? Il fatto della parte inosservante non scioglierebbe i vincoli dell'altra? Troppo conseguente è dunque siffatta alterazione, che lede diritti fondati sopra solenni convenzioni, ed aprirebbe le vie a recedere, non osservatasi la clausola, dalle obbligazioni sotto quel titolo promesse. Ma questi popoli per i detti titoli di donazione, e di dedizione alla Chiesa Romana divennero dunque *sudditi* del pontificio governo? Riportiamo la questione a più generali principj. Gli uomini in civile convivenza governati sono, e possono chiamarsi *sudditi*, o no? Le opinioni quì

Digitized by Google

variano secondo i climi : in Inghilterra, p. e., e altrove dicesi che sì; in Francia fu detto che no. Gl'Inglesi si chiamano con tal titolo; e con esso il Re, i ministri, il Parlamento qualificano i popoli di quella monarchìa : in Francia sul principio del regno di Luigi Filippo I nelle Camere si alzò rumore d'inferno contro il nome di *sudditi* proferito da qualche Oratore, e fu assolutamente proscritto. La confusione delle idee non fece rendere ragione nei due paesi dell'adozione, o del rifiuto di quel vocabolo, che poi con molto equivoco senso è adoprato altrove. Distinguasi la *padronanza* dalla *direzione*, la *servitù* dalla *soggezione*. Se nell'autorità suprema sociale credesi esservi inerente una padronanza sopra la nazion governata, e però doversi sotto quel senso chiamar *sudditi* i popoli, che ne son diretti, ciò sarebbe il più detestabile paradosso, mentre nella civile convivenza l'uomo non già ubbidisce all'uomo, ma all'ordine necessario sociale, vale a dire, alle norme dello stato eletto per il proprio benessere, e per il suo meglio; ed asserire potersi dare *proprietà*, o padronanza sugli uomini anche *vinti*, sarebbe il supremo degli errori, e dei traviamenti della umana ragione : in tal senso non si danno nè possono darsi *sudditi*. Se però con tal titolo vuolsi additare la *soggezione* ai direttori dell'ordine civile, sotto cui gli aggregati convivono in politica società, e però indicarsi uomini non nella naturale

Digitized by Google

indipendenza, ma *soggetti* a leggi, o norme dello stato sociale prescelto, ciò sarebbe la prima verità, o il primo debito nella politica convivenza, e però compete quel titolo ad ogni uomo, che ne è membro. *Suddito* dunque esprime uomo, o popolo *soggetto*, non *servo;* non sotto la *padronanza,* ma la *direzione imperativa* del potere sociale: vocabolo tutto legittimo, e proprio nel primo senso; proscritto nel secondo. E ciò riguarda ancor noi, e i nostri popoli; l'Inghilterra, come la Francia, e tutti i paesi, ove esiste civile governo.

§ XVIII. V'ha di più. Non il solo Clero di Roma, non i soli popoli de'suoi Dominj, ma le nazioni tutte del cattolicismo han diritto, siccome fu nella citata Opera provato, alla conservazione del governo ecclesiastico-civile ne'proprj suoi principj, e nella sua naturale costituzione. Risolvesi in pretto obbligo un tal diritto. Spieghiamoci. Sarebbe sforzo inetto, ed impossibile quello di introdurre quì un dovere antecedente, e di provare, come dicesi, *a priori,* cotesta obbligazione nei Principi cattolici di ristabilire nella propria natura, se discostatosi da'suoi principj, il reggime ecclesiastico-civile dello Stato pontificio. Imperocchè qual dovere abbiamo noi, risponderebbero le Potenze del secolo, di compromettere i nostri eserciti, di sacrificare i tesori delle nazioni per il temporale regno dei Papi, fondato non da Cristo, ma dalle largizioni degli uomini? Invece provatosene il di-

Digitized by Google

ritto, è dimostrato l'obbligo. Come consta un tal diritto? Mostrai a suo luogo i vantaggi moltiplici, che riportano le cattoliche nazioni dalla forma naturale, e propria del papale governo. Or ogni popolo ha diritto a conservare, e difendere tutto quello gli è proficuo, e recagli un bene qualsiasi. Nasce da ciò nei Moderatori rigoroso dovere di vegliare a tutelarlo; quindi nel discorso caso sentono quello di far sussistere nelle legittime sue forme, perchè utile alle rispettive nazioni, il reggime proprio della Chiesa Romana, e di opporsi alla sua alterazione. Si altera, e corrompe essenzialmente per la sostituzione del laicismo al Chiericato nelle funzioni reggimentali, ed amministrative; e sarebbe appunto cotesta intromissione il danno cagionato alle cattoliche nazioni sotto i moltiplici rapporti indicati in quell'Opera (1). Quindi è interesse de'Principi cattolici d'impedire cotesta invasione; è di loro diritto secondare, e mantenere quello della Chiesa Romana a governare *per se* il proprio Stato, vale a dire, per i suoi componenti; a soccorrere il reggime per rientrare in quelle forme, che gli competono, e dar appoggio al Chiericato da far accogliere le istanze per sopprimersi innovazioni inopportune, e lesive de'proprj diritti; forme riclamate dalle preroga-

(1) Parte II, Lib. I, cap. V.

Digitized by Google

tive inestinguibili di essa Chiesa, non meno che dall'utilità di tutte le nazioni cattoliche (1).

§ XIX. Or da tutti gli esposti principj, che risolvonsi in un solo, non si può metter fuori il piede neppur per un dito solo. O negarne il fondamento, o ammetterli tutti. Romperne il nesso non sarebbe, che l'aberrazione di mente oscurata. Questo fondamento, ed il primo anello, come dissi, è l'incontrastabile fatto, che la sovranità, e *signorìa di questi Dominj è della Chiesa Romana*. Da esso partono, e discendono le prodotte deduzioni, quali è impossibile impugnare senza distruggerne la radice. No; cotesta concatenazione di conseguenze non può essere infranta dalle astuzie di qualsiasi paralogismo, dalla furia di qualsiasi interesse, dall'urto di veruna passione. O negare la sovranità della Chiesa Romana sopra questo Stato; o ammetterne gl'indeclinabili risultati. Il primo quello di conservarne l'amministrazione nelle mani de'suoi componenti. La ragione ammonisce, che il respingere legittime conseguenze, vale l'istesso, che abbattere il principio, di cui esse sono i germogli, e l'espansione. Quì il principio è *la sovranità della Chiesa Romana* sopra i suoi Stati. È distrutto questo vero, se ne fossero negate le conseguenze, o naturali diramazioni. Ma l'impugnazione di quel vero, e di que'diritti sarebbe pretto errore: quindi la loro

(1) Ivi: Parte II, Lib. II, cap IV.

Digitized by Google

violazione non potrebbe dissimularsi; e però la gerarchìa romana, i popoli di questi Dominj, e le cattoliche nazioni avrebbero un inconcusso diritto di respingerla. Tutti i sofismi del secolo, tutti i tentativi dell'estera politica, tutte le suggestioni rivali, e le contrarie pretese sopra un tal punto risolvonsi in pretto rovescio del principio fondamentale della politica sovranità della Chiesa Romana, e in tanti gravi danni per i suoi Stati, e per le straniere nazioni.

§ XX. Era troppo naturale, e conseguente, che in vista di coteste gravissime considerazioni la sapienza, e lo zelo dei Pontefici, che la fedeltà dei membri della Chiesa Romana assicurassero a perpetuità il vigore, e l'osservanza degli esposti diritti, e li rendessero con altri vincoli fermamente immobili; mentre cotanto contribuiscono a dar forza, e lustro al religioso suo primato; a rendere più rispettato, e libero l'uso del suo spirituale impero. La Provvidenza con tante maravigliose disposizioni donò il trono dei Cesari ai successori di un pescatore di Galilea, divinamente elevato a Capo degli uomini rigenerati dalla redenzione. Ben compresero i Papi cosa miravano coteste visibili disposizioni del cielo, e che mantenere intatti, e inviolati cotesti disegni era il più rigoroso dovere di coloro, a'quali fu confidato quest'importante deposito. È stato già custodito nella sua integrità per undici secoli. I Pontefici, e i ministri di questa

Digitized by Google

Chiesa giurarono di conservarlo fedelmente, e vollero, che i successori si vincolassero con altrettante tremende promesse giurate, quali si ripetono ad ogni elezione. Così per tutti i possibili modi, con efficace energìa la vigilanza dei Papi si estese all'avvenire col prescrivere a'nuovi eletti in loro successori, non meno che ad ogni novello membro del sacro senato della Chiesa Romana, e agli altri tutti dell'alta gerarchìa, formidabili giuramenti, onde più fermi assicurare i diritti del civile Principato di questa Chiesa contro i pericoli dell'incostanza, delle innovazioni, delle seduzioni degli animi illusi, o deboli, o dalla violenza turbati. Si consultino coteste terribili formole, che sono l'espressioni delle idee de'Sommi Pontefici, e di tutta la Chiesa Romana sui principj testè esposti, e più diffusamente svolti nell'Opera spesso quì menzionata. Fatto costante, che costituisce per se solo un argomento perentorio, vittorioso d'ogni eccezione. Non v'ha un solo in tutta la serie dei Papi, ch'abbia asserito essere questi Dominj proprietà, o appannaggio dei Pontefici; ma eglino tutti chiamanli, senza mai smentirsi, possedimenti, e beni della *Chiesa Romana*. Le apostoliche *Costituzioni*, che i nuovi Papi giurano di osservare, e quali proibiscono di alienare, infeudare, e in qualunque modo distrarre qualsiasi città, luogo, e terra di essi Dominj, non già li dicono appartenenti alla Sede qual patrimonio de'Pontefici,

Digitized by Google

come una mensa vescovile è l'appannaggio non di una chiesa, ma individualmente del Vescovo *pro tempore*, sulla quale nulla hanno a pretendere il suo Capitolo, nè il Clero; ed il Vescovo l'amministra come crede, o deputa ad amministrarla chi più piacegli; ma onninamente, e costantemente le menzionate *Costituzioni* giurate dai nuovi Papi dichiarano della *Romana Chiesa* questi possedimenti, che a'nuovi eletti impongono di custodire, tutelare, difendere, ed amministrare secondo i di lei diritti. Lo giura ogni nuovo Papa. Somiglianti giuramenti si fanno emettere da ogni Cardinale. Che si poteva dire, e fare di più affinchè cotesti possedimenti si riconoscano di diritto della intera Chiesa Romana, prescritti tanti giuramenti (dei quali non è possibile riportarne quì le formole diverse, e prolisse) da molti Pontefici in differenti epoche con sempre-nuove cautele, onde far fronte a qualsiasi pericolo, e ad ogni immaginabile lesione, che soffrir potesse la signorìa di questi Stati, che sempre s'indicano quai possedimenti della nostra Chiesa? Non potevano i Papi nè più esplicitamente, nè più asseverantemente, nè più inculcatamente per ogni verso, e modo spiegarsi sopra cotesto punto capitale dei diritti civili della Chiesa di Roma, e del *Diritto Pubblico* di questi Dominj. Possedimenti essi sono dunque del corpo, o collezione integra di questa Chiesa presente, e futura. Or ciò, che è del corpo, non è del Capo soltanto; quello,

Digitized by Google

che è di tutti non può dirsi di un solo; quanto è *comune*, non spetta a singolare dominio, o diritto; ciò, che è della collezione d'individui (Chiesa), non sarà mai di un individuo esclusivamente, sebbene Capo della collezione. Quando dunque non si amministrasse *da tutti* ciò, che spetta in comune a tutti; quando si escludessero questi *tutti* da ciò, che compete ad essi di regolare, e dirigere, qual valore avrebbero gli atti di siffatta esclusione, dei loro surrogati, e quanto verrebbe sostituito? Non è nullo, ed illegale tutto quello è disposto fuor della propria competenza, e affronta gli altrui diritti? Ed ecco ritornare sempre da tutti i lati in campo coll'istesso vigore i principj fin quì analizzati, e discussi, de'quali la genesi in quello radicale, cioè, *della sovranità collettiva della Chiesa Romana* sugli ottenuti Stati; spuntandone, come naturali, ed inseparabili germogli, le deduzioni di diritto di sopra rammentate.

§ XXI. Nel conchiudere ora quest'argomento, o saggio amico, richiamo le considerazioni delle precedenti lettere. Pongansi a confronto con gl'ineluttabili principj della sovranità collettiva della Chiesa Romana i fatti, che (siane qualunque la cagione) s'introdussero ad alterarli, si scorgerà impossibile il congiungere così opposte idee. O avversare que' principj, o abolire coteste novità. Ripeterò, che la semplice non osservanza di pochi anni non le può legalmente distruggere. Esse sussistono forti delle solenni leggi, che le istituirono

Digitized by Google

non ha che poco più di un lustro. Ma cotesto *legale* valore è inconciliabile colla naturale, e legittima forma politica del pontificio governo, ossia, coi diritti della temporale sovranità della Chiesa romana. Lasciando tuttavia sussistere quelle nuove leggi piuttosto non direbbesi abusiva la presente loro non osservanza? Non si potrebbe questa imputare invece alla violenza delle circostanze, anzichè alla volontà del legislatore? Imperocchè se egli, direbbesi, intendesse di abrogarle, chi gl'impedirebbe oggi di rivocarle con contrarie leggi, e altro solenne *Moto-proprio?* Ma ciò non facendosi, potendolo pur fare, ognun logicamente conchiuderebbe, che lo *Statuto fondamentale*, e tutto quel suo corredo si vuole in vigore, e salvo; e la presente loro non osservanza esser precaria, transitoria, imposta da imperiose cause, e da motivi *illegittimi;* sono illegittimi, perchè in opposizione delle fondamentali leggi della *nuova* forma politica del governo romano non ha guari (nel 1848) proclamata colle più strepitose solennità. A fronte di cotesta giuridica conchiusione dicasi, se le *Camere* sono abolite, o piuttosto prorogate; se la *Guardia Civica* non può ripigliare le sue armi; se una leggiera spinta non potrebbe riconvocare il basso, e l'alto *Consiglio*, farne rivivere i poteri *sospesi*, e discendere la monarchìa pontificia dapprima alle incombenze presidenziali, e poi ritornarla alla sola cattedra papale, come in-

Digitized by Google

nanzi l'anno 754? Eccovi perchè più sopra parlai di urgenza nel ripristinamento del reggime ecclesiastico-civile con le legali solennità, e forme, sulle proprie basi, ed in tutto il suo vigore: urgenza, la quale non isfugge ad ogni savio politico, che preveda i risultati funesti del presente ritardo. Qualunque sieno i prepotenti motivi della procrastinata ripristinazione del naturale, e proprio nostro reggime, piegata la fronte innanzi l'alta ragion di Stato, che ancor non ha creduto doverle esplicitamente rivocare quelle leggi, giova sempre il non lasciar perdere di vista le legittime idee delle forme di governo *qual deve essere* nei Dominj della Chiesa. Il proclamare, e l'indicare i suoi principj è un atto indispensabile per rompere la *prescrizione*, sia della patita violenza, sia dell'errore, sia di abuso, o intrigo qualunque, sia per far conoscere alla novella, e giovane gerarchìa gli obblighi, che si assume gravissimi, e le funzioni, alle quali la chiamano i proprj diritti.

§ XXII. Riepilogo nel loro più severo ordine logico gli esposti principj.

Della Chiesa Romana è la sovranità di questi Dominj. Quindi ha diritto inviolabile di amministrarli, e governarli per se.

Componesi, e rappresentasi questa Chiesa dal suo Capo, e da'suoi membri: il primo solo, o gli altri soli non costituirebbero Chiesa.

Digitized by Google

Questo Capo è il Sommo Pontefice Vescovo di Roma; i membri, il Chiericato Romano.

Dal Capo, e dai membri si costituisce un corpo perfetto, ed unica persona morale, che riveste la personalità della Chiesa Romana.

La sovranità de' suoi Dominj quindi è solidale, e comune al Capo, e a'membri, perchè congiunti insieme formano intero questo corpo, o persona, e rappresentano la Chiesa, di cui è questa temporale sovranità.

Essa dunque trovasi nel Pontefice unito al suo Chiericato; quindi non esister può, ove non v'ha cotesta comunanza. Laonde se ristretta in una sola parte, o nell'altra, non sarebbe più la sovranità civile della Chiesa Romana, che è essenzialmente *collettiva,* ma un potere creatosi da non aventi diritto ad appropriarsi quanto spetta all'integrità della collezione.

Si ristringe in una sola parte, se rimossa l'altra dal proprio diritto a governo, perchè la signorìa di uno Stato importa sostanzialmente il diritto di *amministrarlo*, e governarlo; e però esso diritto s'immedesima, e identifica col Principato stesso. Ove sovranità, ivi diritto di governare: se tolto questo, o attenuato, il titolo della sovranità sarebbe annullato, o leso. Da ciò segue, che una sola parte della Chiesa alla direzione del governo de'suoi Dominj non ne rappresenterebbe la sovranità, che spetta all'*integrità* del corpo; quin-

Digitized by Google

di non potrebbesi costituire competente reggime ecclesiastico-civile della Chiesa, o collezione, proprio di questi Stati, se dal suo governo mancasse una parte integrante, che ha diritto di condurlo. Il diritto dimidiato poi, che dirigerebbelo, avrebbe valore nella parte, che gli manca? Se *comune* a tutto il corpo il Principato, una parte, che disponesse dei diritti proprj di sovranità dell'altra in favore di estranei, avocherebbe con quest'atto la temporale sovranità di *tutta* la Chiesa Romana a *se sola*, rimovendo dal governo coloro, a'quali compete per *diritto proprio* eguale, in ciò li concerne, a quello dell'altra parte *disponente*, perchè nato dal medesimo titolo.

Con tal atto la sovranità non troverebbesi interamente nella propria natura, e sede, perchè da *collettiva* tramutata in *individuale*. Ma la sovranità degli Stati romani risiede nella collezione, o Chiesa. L'esercizio ne consiste nel governare. Quindi il surrogare agli *aventi diritto* alle funzioni governative, ed amministrative estranea gente, cioè, uomini non di Chiesa, altera la natura di questa sovranità per lo spoglio dei diritti dei membri della Chiesa sovrana, ed insieme del diritto di questa stessa Chiesa a governar DA SE, ossia, per i suoi componenti, il proprio Stato. Laonde, se il laicismo pretendesse intromettervisi, commetterebbe un attentato contro la sovranità della Chiesa, che verrebbe a spogliare del suo diritto

Digitized by Google

di governare per se, ossia, per i proprj componenti i suoi Dominj. O meglio, non più direbbesi questa la sovranità della Chiesa Romana, che componesi essenzialmente del Capo congiunto ai membri; la solidarietà cessata, il civile Principato non sarebbe quello del corpo, ma dell' individuo. La Chiesa non si compone di un solo; dunque questo solo non può aver *integra* sovranità, che spetta alla Chiesa, o collezione d'individui. Non si danno mezze sovranità. Essa risiede nell'*unità*, o morale, o individua. Dove *deve* esistere nell' unità collettiva, o morale, se tramutasi in individua, tal sovranità *fatta* per il corpo collettivo, si estingue. Laonde senza autorità direbbesene il governo, perchè destituito di diritto un tal potere, il quale non sarebbe più quello dell'unità collettiva, ossia, della Chiesa Romana, che non componesi della sola persona individua del Papa. Quindi tal governo avrebbe titoli ad essere riconosciuto dall'estero, e da'suoi, siccome quello, che non parte dalla sovranità *solidale* dell'intera Chiesa Romana? Se *misto* di laici, e di Chierici (nelle cariche primarie devolute di diritto al Chiericato) non risulterebbe un governo *illegale*, perchè notevolmente viziato?

Per la solidarietà del civile Principato in *tutto* il corpo della Chiesa Romana, questo corpo complessivamente preso egli è col Papa nell'ordine politico coamministratore dei comuni Dominj; la

Digitized by Google

sudditanza essendo un'assurdità tra gli aventi un comune titolo alla signorìa dello Stato donato, o ceduto alla Chiesa Romana. Rimane però sotto le leggi della sudditanza ogni membro di questa Chiesa individualmente considerato, perchè la forza del Principato risiede non nell'individuo, ma nel complesso di tutti i componenti il chiericato, o gerarchìa, o Chiesa di Roma. Nel Papa l'esercizio di questa sovranità, e non in altri; quindi non può in lui cader sudditanza neppur rapporto al corpo intero di questa Chiesa.

Se questo corpo in complesso considerato è coamministratore col Pontefice di questi Dominj, e se ha indivisibili titoli con esso alla signorìa dei medesimi, il Papa nulla può senza di esso nell'organizzazione del governo, se ne intaccasse i diritti; e con questo Corpo, in cui pienamente risiede la sovranità congiunto col Pontefice, deve dirigersene l'amministrazione, e tutti i politici ordinamenti. La radicale ragione essendone, che egli solo non è sovrano dei donati Stati, ma il corpo intero della Chiesa romana; dunque non in lui solo, ma in tutto il corpo l'esercizio della sovranità, in ciascuno per la parte, che gli compete.

Or siccome non può darsi in veruno facoltà a questo spoglio della Chiesa, e all'invasione del diritto *proprio*, e indipendente de'suoi membri, così nasce in questi per legge naturale il diritto di *rivendicare* le tolte prerogative, quello di *costrin-*

Digitized by Google

gere il laicismo a rilasciare nel proprio essere politico la condizione dei Dominj Ecclesiastici.

§ XXIII. Se i diritti monarchici, direbbero, senza contrasto risiedono esclusivamente nel Pontefice, egli solo dunque è il sovrano dello Stato. Ove è monarchìa, ivi sovranità : ove questa esiste, ivi svincolato, o indipendente potere : non si dà monarchìa con mezza sovranità; e però in suo arbitrio il proporre agli ufficj amministrativi, senza distinzione di ceti, chi più piacegli. È tolto cotesto libero potere, se fosse vincolato in tale scelta; ed allora come mai sarebbe nel Papa la monarchìa, che accenna ad assoluto impero? — Qual cumulo d'abbagli in sì piccola obbiezioncella? Non si confonda la monarchìa colla sovranità. La prima in un *solo;* l'altra può essere comune a molti; e ben componesi la monarchìa colla sovranità collettiva. Per sovranità quì intendesi il *dominio,* o la signorìa di questi Stati. Un tal dominio, come fu detto, appartiene alla Chiesa, ossia, alla *collezione* dei suoi componenti; dunque spetta alla *integrità* di questo corpo, cioè, al Capo, e ai membri; e però la sovranità quì risiede nel Pontefice, e nella gerarchìa *complessivamente* considerati. Or la sovranità importa il diritto di governare, e di amministrare. Il reggime, ossia, il governare comprende i diritti dell'impero supremo, o maestatici; e le funzioni reggimentali secondarie d'amministrazione. Quando i primi esistono in un *solo* lo

Digitized by Google

fanno monarca, e costituiscono la monarchìa, la quale propriamente non è se non un *modo*, o una *forma* come si esercitano, ovvero, la *sede*, ove trovansi i diritti maestatici della suprema autorità; mentre possono esistere anche in molti; ed allora l'oligarchìa, o la repubblica, ec. Ed ecco ciò, che crea la distinzione politica tra il Capo della Chiesa Romana, ed il corpo, o sua gerarchìa. Comune, solidale, collettivo il dominio, o la signorìa dello Stato, che diciamo sovranità, della quale i diritti, o la parte concernente il supremo impero, nel SOLO Papa, che perciò n'è fatto monarca, donde in lui concentrati i diritti maestatici: la parte poi della sovranità per il governo esecutivo, ossia, il diritto alle funzioni amministrative, nel rimanente del corpo della stessa Chiesa, che per *diritto proprio* lo costituisce esercente delle funzioni reggimentali secondarie. La sovranità collettiva viene dunque necessariamente a circoscrivere la scelta degli amministratori nel solo Chiericato Romano, a cui col Pontefice è comune la signorìa dello Stato della Chiesa; mentre in quest'amministrazione principalmente consistono i diritti del Principato, a cui partecipa la gerarchìa. Le prerogative della suprema autorità spettante al Pontefice qual Capo della Chiesa donataria di questi Dominj, e a tenore, ed in forza degli atti primordiali di donazione, compongonsi dei più volte nominati diritti supremi, p. e., di emanar leggi; imporre, ed

Digitized by Google

esigere tributi; far amministrare in suo nome la giustizia dai tribunali; creare, e distribuire gli ufficj, e le cariche governative, ed amministrative; comandare, e disporre della forza pubblica; batter moneta; far grazia, e condonare le pene; conchiuder trattati colle estere potenze, ec. Cotesti poteri concentrati in lui solo costituiscono la sua supremazìa nella sovranità comune del corpo della Chiesa. I suoi diritti monarchici dunque ben si compongono, attesa la solidarietà del Dominio, colla scelta obbligata del ceto per amministrarlo; obbligo, e vincolo, ripeto, che non lede la sua monarchìa, perchè ne lascia intatti, e indipendenti tutti i diritti, e le prerogative; come niuna lesione riceve dall'obbligo di conservar i possedimenti della Chiesa, nè dal vincolo di nulla alienare dei diritti della sovranità, e dei dominj della Chiesa Romana. Eppure con tali restrizioni di potere, colla *solidarietà* del Principato, egli, ripeto, è monarca, risiedendo in lui tutta la forza, e i diritti della politica monarchìa. Nel discernere quanto egli *può* per se *solo*, e quanto *deve* al *corpo* della Chiesa, con lui signore de'comuni dominj, si vien a concepire la netta idea di questa singolare sovranità. Per essa idea scorgonsi conciliati i diritti monarchici coi diritti della Comunanza gerarchica sempre inviolabili. *Comune* il Dominio, o Principato; ma distinti i diritti, cioè, i supremi al Papa, gli amministrativi al suo Chiericato; e

Digitized by Google

per tal guisa conservasi intatta, e integra nella Chiesa Romana la propria temporale sovranità.

Spiacemi, venerabile sapiente, questo frequente ripetere i finora sviluppati principj, considerati nei varj aspetti, e in tutte le proprie forme, che ci presentano. Ma trattasi quì di un tema vitale per l'invariabile Diritto Pubblico di questi Stati, e però non si poteva mai abbastanza inculcarli. Quello è vitale, perchè le contrarie alterazioni estinguono di questo la natura; è invariabile esso Diritto, perchè divenuto naturale, e divino, non è dato a verun potere di cambiarlo, o scioglierlo. I doni alla Chiesa sono oblazioni alla Divinità; e chi può metter mano sulle cose di Dio? Come cadde la pianta, così resterà per sempre: lo Stato alla collezione, alla Chiesa, a Dio; non è più conceduto agli uomini alterarne i caratteri, le prerogative, i diritti! Questi diritti creano obblighi formidabili, quelli di difenderli, e religiosamente custodirli nella propria natura.

§ XXIV. I principj fondamentali dunque del Diritto Pubblico degli Stati romani tutti sviluppansi da una sola idea, da quella idea madre, cioè, che LA SOVRANITA' TEMPORALE DI QUESTI DOMINJ APPARTIENE ALLA CHIESA ROMANA. Chiesa denota una collezione d'individui, ossia, il corpo intero gerarchico costituito dal Capo, e da'membri cumulativamente considerati. Ammesso questo ineluttabile principio con saldo nesso presentansi, senza potersi declinar di una linea i seguenti:

Digitized by Google

1° Che la temporale sovranità è quì *essenzialmente collettiva*, non *individuale; comune*, non *personale*, in guisa che cesserebbe di essere la sovranità della Chiesa Romana, se da solidale, o comune fosse trasformata in individuale, ossia, di un solo; perchè ristretta in un solo non più sarebbe della collezione, o chiesa.

2° Che a rigor di termini non si può dare nè nel Capo, nè nel corpo gerarchico *propria sovranità*, ma solo la *rappresentativa*; giacchè la proprietà del Principato spetta alla Chiesa Romana; i suoi componenti non avendo, che in comune il diritto di governare per essa; mentre, se fosse loro *propria*, potrebbero disporne, e cederla; ma di ciò neppur un apice. Esiste però in loro il pieno, e comune diritto all'*esercizio* di questa sovranità.

3° La *solidarietà* di quest'esercizio accenna, come il corpo gerarchico riceve i suoi diritti a governo da titoli proprj, ed originarj; i medesimi, per i quali il Capo gode i suoi; tutti provenienti dalla radice identica, e comune. Quindi indipendenti; perchè non sarebbero *diritti*, se a disposizione fossero degli altrui voleri.

4° Che i rapporti di sovranità del Pontefice sulla gerarchìa, e quelli di sudditanza dei chierici *singolarmente*, e *individualmente* presi, sussistono pienamente, nonostante la comune signorìa temporale: ma non possono aver luogo quando considerasi il chiericato *complessivamente*, e come corpo costituente insieme la Chiesa Romana, attesa la

Digitized by Google

comunanza, e solidarietà del civile Principato; altrimenti l'assurdità in campo, di essere, cioè, cotesto corpo ad un tempo principe, e suddito; signore con lui dello Stato medesimo, e suo soggetto. Sudditi bensì del Papa, ripeto, i singoli chierici separatamente presi, perchè il Principato sta nella collezione; divisi, non ne han gl'individui le prerogative.

5° Che in questo nostro singolarissimo Principato riunisconsi caratteri, quali sembrano tra loro opporsi; mentre egli è *monarchico*, e *solidale*, cioè, v'ha in esso *monarchia pura*, e *sovranità collettiva*, o *comune*. È monarchico, perchè il supremo potere risiede di diritto in un solo, cioè, nel Pontefice indipendentemente dal corpo. È *comune* la sovranità, perchè compete indivisibilmente alla *collezione*, o Chiesa. Donde *monarchìa* nel solo Pontefice; amministrazione nel Chiericato; *sovranità* nel corpo intero.

6° Che l'esercizio di cotesta sovranità è *inviolabile*, perchè nulla si può contro il diritto della Chiesa Romana: *incomunicabile*, perchè non deve appartenere, se non a coloro ne hanno per il chierical carattere la rappresentanza; altrimenti uscirebbe dalla *proprietà* della Chiesa: *immutabile*, giacchè da esercizio della sovranità *collettiva* non può tramutarsi in quello dell'*individuale*, estinguendosi allora la sovranità *comune*. Ma si *muta*, si *comunica*, quindi si *viola*, allorchè togliesi ad una delle due parti integranti della collezione ge-

Digitized by Google

rarchica l'esercizio de'proprj diritti di signorìa, vale a dire, se si rimove dalle rispettive ingerenze di reggime del comune Stato, disponendosene a favor di altri, come meglio piace. Nullo tal atto, siccome distruttore della sovranità *collettiva*. Fellonìa, se a danno del Pontefice; violazione, se a pregiudizio del corpo. Onde gli estranei investiti di quelle funzioni nullamente le eserciterebbero, perchè proveniente l'investitura da chi non avrebbe diritto a menomare per essa le prerogative della parte lesa. Perlocchè un reggime formato da tali sostituiti, e dai loro atti sarebbe un complesso di anomalìe inammissibili. Non si dà autorità a convalidare le lesioni delle prerogative della Chiesa: questa Chiesa è la gerarchìa intera col supremo Gerarca.

7° Per questo Principato dunque i diritti monarchici cogli atti della suprema amministrazione, ossia, il *potere legislativo* risiede nel Pontefice, siccome Capo della collezione gerarchica donataria: al corpo gli atti, e i diritti del *governo*, o *potere esecutivo*. Allora veramente la Chiesa Romana intera per il suo capo, e i suoi membri esercita la propria sovranità; allora si effettua il governo del Principato *solidale* per i rispettivi atti delle parti competenti, che sono dei diritti di esso principato investite.

8° Trasferire in altri i diritti proprj di una parte, equivale a surrogare la sovranità *collettiva* colla individuale, che ne dispone. Ma in questi

Digitized by Google

Dominj non v'ha, che la *comune* della collezione, o chiesa. Da cotest'atto espulsivo cangerebbesi il governo *naturale,* e *proprio* di questo Stato nostro, che chiamasi *pontificio* non già per essere del Papa, ma perchè il Pontefice è Capo della collezione, in cui risiede la comune signoria di esso. *Intera* la lesione, se totalmente rimossa una porzione della Chiesa da'suoi diritti; *parziale,* se privatane in parte, e per quella parte, di cui soffre lo spoglio: ma sempre *lesione*.

9° I laici però possono assumersi a *coadjuvare* nel reggime il Chiericato. Quindi non assoluta è la loro esclusione dalle amministrative funzioni, tolte quelle, nelle quali esiste direzione primaria dei precipui ufficj reggimentali. Hannovene per essi innumerevoli ne'posti subalterni; ve ne sono altre esclusivamente a loro competenti. Ecco i naturali confini delle ingerenze laiche nei possedimenti della Chiesa.

10° Questi dommi politici della temporale sovranità della Chiesa Romana ci danno l'idea netta della civile monarchìa de'suoi Pontefici, e del sacro diritto del chiericato alla pubblica amministrazione. Il danno patito farebbe sorgere il diritto a *rivendicare* la cosa involata: l'alterazione della sovranità collettiva, quello di farla restituire al proprio essere: l'estranea intrusione, il diritto a far dimettere il ceto intruso. Al diritto di rivendicare associasi l'altro di richiamo, usato nei modi di ragione, mentre sarebbe illusorio il primo senza i laici *astrin-*

Digitized by Google

gere a ristabilire l'integrità della temporale sovranità della Chiesa Romana, cessata per quella parte, che fosse invasa, giacchè non può sussistere fuori della sua sede; e di far rivivere il reggime legale, e integro *ecclesiastico-civile* tutto proprio dei Dominj della Chiesa. Il carattere sostanziale, o la natura propria di un tal reggime consiste essenzialmente nella professione chiericale di coloro ne esercitano le funzioni. È sostanzialmente denaturato commesso nelle mani del laicismo, che non costituisce gerarchìa chiericale (1). Tutto l'anzidetto viene a formolarsi nella massima capitale del nostro Diritto Pubblico romano odierno, cioè, non essere *facoltativo* al Pontefice di commettere le funzioni del reggime al ceto, cui più gli piace, ma a quello, cui le dà il proprio diritto.

---

(1) Opera citata : Parte II, Lib. II. Cap. I. II. III.

Digitized by Google

TITOLO SECONDO.

SULL'ORGANISMO AMMINISTRATIVO, E GOVERNATIVO DEI DOMINJ DELLA CHIESA ROMANA.

DISCUSSIONE I.

Riordinamento della pubblica Amministrazione, e degli Ufficj di governo.

§ I. Quando, chiarissimo, e zelante amico, efficacemente, e per convinzione si voglia ritornare a noi stessi, e al nostro ESSERE politico, sarà forza allora *demolire, riedificare*, *correggere*. Da capo dunque i cambiamenti governativi? Ogni anno una mutazione? Tutto l'opposto: intendesi anzi di distruggere tanti funesti cambiamenti, e di abolire le fatte mutazioni. Si vuole lo stato normale della nostra cosa pubblica. Ripristinare non è mutare, ma espellere i cangiamenti improprj; e nocivi. È d'uopo dunque per effettuare il vero, e competente nostro essere civile devenir ai tre grandi atti menzionati. *Demolire* le produzioni rovinose delle anti-romane novità: *ricomporre* la cosa pubblica nell'ordine primiero, e proprio, vigente nell'epoca, siccome indicai, del florido Pontificato di Leone XII; epoca, che può ritenersi come il nodo fe-

Digitized by Google

lice, il quale congiunse la nostra vetustà col *progresso* de' tempi moderni : *correggere* finalmente qualche imperfezione delle antiche leggi, ed ordinamenti, riportandoli a più purgati metodi, e a più acconci, o ragiónevoli sistemi. A miglior opportunità, preclaro amico, le parlerò singolarmente di ciascuno de'predetti atti vitali della vera nostra civile ristaurazione.

DISCUSSIONE II.

Annullare le innovazioni.

§ I. Se vuolsi ricomporre il legittimo politico nostro essere, già dissi, ch'è forza di procedere energicamente a demolire, riedificare, correggere. Quì propongo alcuni pensieri sul primo passo nell'opera della nostra radicale politica ripristinazione, cioè, a distruggere le mutazioni incompatibili colle romane nostre forme ecclesiastico-civili.

§ II. La DEMOLIZIONE riguarderebbe le alterazioni dei buoni nostri primieri sistemi. In un senso vero, non si può abbastanza ripeterlo, e rigorosamente giuridico, noi tuttora viviamo sotto quella, che quì chiamossi *monarchìa costituzionale* con tutte le socie appendici, altrove accennate. Questo genere, o forma di governo, vera calamità politica ovunque; cotesta derisoria monarchìa, dico, come quì non può introdursi, così

Digitized by Google

non vedesi come può lasciarsi sussistere nelle leggi, che l'istallarono. Ma coteste leggi, perchè recenti, perchè non rivocate, sopravvivono alla nostra ristaurazione ultima; dunque non crederebbesi indispensabile in modo formale, espresso, solenne al pari di quello, con cui si promulgarono, e statuirono, annullarle, e svellerne la memoria dalle pagine de' nostri codici, lasciatala solo alla storia de'massimi nostri infortunj? Ben il disinganno ha fatto da tutti riconoscere, ed altrove, chiarissimo Professore, dimostrai palpabilmente esser la *monarchia costituzionale* non altro, che pretta repubblica in maschera (1); e nel confronto poi di questa con la forma monarchica fu provato a luce d'evidenza, come la ragion pubblica, e l'esperimento dei fatti conchiudono, essere la *vera*, o assoluta monarchìa l'*impero dell'ordine*; la repubblica quello delle *passioni* (2). L'introduzione in tante contrade della *monarchìa costituzionale* non è stato che un ripiego della più profonda furberìa politica per distruggere la regia autorità senza mostrare di abbatterla, e per dividerne le spoglie tra le mani d'ambiziosi, e intriganti collettivamente *legalizzati* col titolo seducente di *Camere*, o *Parlamenti;* ma in realtà fantocci quei re, e sovrani quei privati; sovvertimento quel ripiego degl'in-

(1) *Della Civile Convivenza, e del Cittadino*: *Prolegomeni*, Art. VI.
(2) Ivi: Parte III, Sez. I, Cap. II.

Digitized by Google

teressi pubblici, trionfo delle passioni private; rapina del vero ordine sociale, pronta congiura, ovvero permanente pericolo dell'*essere*, o *stato politico*. Si adottò per *temperare* i regj poteri; ma veramente per sbrigliare le mal represse passioni degl' individui, che agognavano al dominio; si disse di temperare la forza dell'autorità monarchica, ed invece si stemperò la vera, e necessaria monarchìa, come si stemperano, o disciolgono nei liquidi le sostanze solubili. Ma era appunto questa *soluzione*, che cercavasi dall'interesse dei furbi per *regnare*. Se da ogni politica società deve eliminarsi tanto germe di disordini, e di perturbazione, molto più questa gelosa cura incombe alla ragion di Stato ecclesiastico-civile. Il *meglio* sociale è di legge eminentemente evangelica; conservar l'integrità delle prerogative dei possessi della Chiesa è di diritto assolutamente divino. I ministri della religione non sono eglino i naturali custodi di questo diritto divino? Una monarchìa costituzionale dunque in Roma sarebbe l'abjura della sua politica felicità, e un rinnegare le obbligazioni, che c'impone il diritto divino, del pari, che il sociale, o pubblico di questi Dominj. Quest'idea conduce diritto all'abolizione necessaria di ogni suo vestigio, o addentellato, che ben sussiste nello *Statuto fondamentale* non peranche annullato da formale, e giuridica rivocazione. Conseguentemente colla madre costitu-

Digitized by Google

zionale è del pari opportuno estinguere le istituzioni figlie, o quelle appendici rimasteci; *perchè* le prime assolutamente avverse a civile governo di Chiesa; *perchè* per le altre trovasi il governo servito, ed amministrato da tanta turba laica; *perchè* non esse consentanee alle nostre forme più semplici di governo; *perchè* pienamente inutili.

§ III. Perchè nominai altrove l'abolizione della *Guardia civica*, e del municipio di Roma? Rapporto alla *Guardia civica*, perchè per nativa sua indole stata quì, ed ovunque la truppa ausiliare delle insurrezioni; pronta agli ordini delle rivolte; la truppa delle congiure, della municipale fellonìa, destinata a far la sentinella all'*albero della libertà*. Tutti i grandi, e i piccoli Stati, che caddero nell'infortunio di crearla, sperimentatine i morsi avvelenati, dettero opera, come fecero l'Austria, la Toscana, e in molta parte l'istessa Francia, all'annientamento di un'istituzione, che addestra la plebe incostante alle arti della guerra; e questa non altra, che contro il proprio governo, se aizzata dagli agitatori, e dalle municipali vedute. La *Guardia nazionale*, o *civica* è il popolo armato in faccia al potere governante da rovesciarlo, quando sedotto, o infastidito se ne è annojato; è quella forza formidabile da tener sempre all'ordine, e pronta l'intronizzazione della demagogìa, e de' compagni se-

Digitized by Google

guaci, il *socialismo* col ladro *comunismo* germano. V'ha dunque ragione, o no d'annullare formalmente le leggi, che crearono cotesta pericolosa istituzione, e di renderne impossibile per l'avvenire l'evocazione, ed il riordinamento?

§ IV. Qual idea poi presenta ovunque di se nello stato di civile società il sistema municipale? Quella incontrastabilmente di una istituzione anormale incompatibile colle legittime nozioni, con i principj fondamentali, e con tutti gl'interessi della politica convivenza, posta in falso da coteste piccole distinte comunità in una civile comunanza universale. L'incompatibilità nasce dalla natura di tai corpi per indole aspiranti alla maggior indipendenza, sempre pericolosi all'autorità sociale, ossia, a'governi: nasce per gl'impulsi dell'egoismo, e privato interesse ivi predominante necessariamente in opposizione a'vantaggi delle rispettive popolazioni; cosicchè il tenerli in piedi equivale a mantenere una permanente lotta dell'utilità individuale contro la civica dell'universale; e a consegnar al pericolo del monopolio, e delle angherìe le sostanze dei cittadini; e tutto ciò a man salva, perchè i municipali in corpo non hanno veruna personale responsabilità. Parlasi della natura del sistema, non delle persone; di un corpo radicalmente viziato, non degl'individui componenti: il principio essendo deciso dall'indole propria di coteste assurde istituzioni.

§ V. Già in massima sociale ogni governo con

Digitized by Google

l'istituzione di qualunque altro corpo deliberante politico, o civico vien sempre a crearsi un antagonista forte, o debole, che esser possa, però in certi eventi sempre formidabile. Potrà essergli ligio in un tempo, e sotto questo, o altri poteri; ma pure circostanze, tempi, vertenze, opinioni, partiti potranno farlo insorgere, e concorrere al suo rovescio. Infatti dove non esistono tali corpi le insurrezioni non si sviluppano mai, o rarissimamente, perchè non v'hanno se non individui isolati, o una moltitudine disgregata, tra cui, mancando poteri, rannodamento, appoggio, o consiglio comune, non vi penetra la cospirazione. Dove ve n'ha, cioè, dove esistono siffatti corpi, eglino costituiscono un nucleo, da cui si può congegnare, o accogliere, e appoggiare una rivoluzione, e suoi sovversivi progetti, fatti, e concepiti da altri cospiratori. La congiura privata, e isolata difficilmente, e rarissimamente riesce al suo scopo; è troppo debole, falla quasi sempre i suoi colpi. Ma ove si hanno corpi politici, come Parlamenti, Camere, Consigli, Municipj, ed altrettali adunanze costituite, ovvero, alcun corpo privilegiato di milizie, la cospirazione infiammasi con facilità, e con altrettanta divampa, estendesi, e si sostiene invincibile. Per le *Camere,* e per la *Guardia nazionale* il trono del potentissimo Luigi Filippo I fu disfatto in cinque minuti; quello di Pio IX di 1,100 anni in una notte; altri con simile rapidità! L'elemento delle menzionate corporazioni politiche

Digitized by Google

o civiche è democratico; non di rado antagonista del potere governante; propenso a libertà, che quì vuol dire ad abbattere il sociale potere, quando non conformasi alle loro mire. La propensione procede dall'innata tendenza dell'uomo, che ha qualche potere in mano, all'intolleranza del freno, ad autorità maggiore, all'indipendenza, provocata dalla facilità a tentarla. Ogni corpo politico, e civico è una forza; e se tenue in apparenza, o isolatamente considerata, la sua diramazione, o moltiplicazione in tutto lo Stato, come sono li municipj, a certe opportunità, prende tal inatteso vigore, tale sviluppo sollecito, da atterrare la stessa forza governante, che la credeva un atomo. È un solennissimo errore, ancora non ben capito, in buona politica e in scienza sociale l'ammettere, o creare corpi politici qualunque entro lo Stato, e il confidar loro pubbliche funzioni, e ingerenze governative. I loro frutti sono o torbidi interni, o resistenza, ed ostacoli al potere, o congiure, e dissoluzione sociale. Ritorno a' soli municipj.

§ VI. La loro esistenza è un pericolo coperto, ma sempre permanente, come dissi, per l'ordine politico degli Stati; anomalìe della civile convivenza, perchè vere repubbliche in piccolo; e piccoli Stati con proprj poteri, e leggi entro Stato; e però disastrose anomalìe eziandio in seno di uno Stato repubblicano. Infatti, se mostrasi peri-

Digitized by Google

coloso il sistema per l'intera società, ognun di cotesti corpi individualmente è sempre una sorgente di danni per le rispettive popolazioni; per propria *natura* in tutto il rigore de' termini, prette istituzioni socialmente nocive, perchè fatali ai civici interessi, quando trovansi in collisione col vantaggio personale de' membri di un consiglio municipale. A parte le private speculazioni sui pubblici lavori; i bassi intrighi; la prodigalità di spese capricciose, e inopportune; l'assurdità enorme di dar loro i poteri di levar contribuzioni, imporre tributi; a parte l'indifferenza pel pubblico benessere di cotesti consiglieri triennali, o sessennali, che vanno, e vengono, entrano, ed escono a dato breve tempo; quindi a parte la rettitudine dell' amministrazione, la regolarità, la vigilanza, la delicatezza, e probità nel maneggio di quelle aziende. Parlo di una cosa sola; delle provvidenze sui generi annonarj, e dei giusti prezzi per lo spaccio di quelli, e sulla scelta delle tasse comunitative. Quì la lotta tra l'interesse pubblico, e il personale è patente. Come si può con senno presumere, che il consigliere municipale dia il voto contro se medesimo in pregiudizio dei suoi *affari* per favorire la popolazione? La maggior parte di cotesti consiglieri componesi di possidenti, di negozianti, di proprietarj, di *speculatori*. Sono quindi interessati, onde i prodotti annonarj delle loro possidenze tocchino il

Digitized by Google

più alto prezzo possibile; onde si spaccino i loro generi di cattiva qualità; onde non sia impedita la libertà del commerciare, vale a dire, quell'improba licenza di vendere al prezzo, che si *vuole*, e non a quello, che si *deve*, i generi di consumazione per il vivere, locchè esprime di liberamente assassinare i consumatori; infine onde le civiche imposte si scostino dagli oggetti di loro interesse, e si statuiscano sopra altri, che non li riguardino. Per beneficare il Pubblico vorranno far leggi da vendere a minori prezzi le proprie derrate? Vorranno perdere d'impinguarsi per far dono dei loro lucri al benamato popolo? Leggi di sangue dunque usciranno sulle tariffe dei viveri dalla sala municipale, mentre tentar devesi ogni sforzo, ed artifizio, sotto l'impostore vocabolo di *commercio libero*, d'adoprarsi tutti i pretesti, e gl'inganni per tener alti i prezzi delle derrate in piazza; di far spacciare i generi, che dovrebbero scartarsi per nociva, e degradata qualità; di prescegliere quelle tasse, che ricadono perloppiù sulla moltitudine impotente. Da quì le scaltrezze, e gli spietati regolamenti municipali per angariare il Pubblico col caro prezzo dei viveri; per chiuder gli occhi sui generi corrotti, e nocivi, che si mettono in vendita; sullo svariato ladroneccio dei subalterni venditori, e dei bottegai.

§ VII. L'amministrazione municipale poi, che tratto tratto trapassa in nuove mani di gente in

Digitized by Google

gran parte ignara di affari pubblici, e di saperli maneggiare, molti di essa inabili ai proprj, qual sicurezza di capacità, di zelo, e disinteresse può offrire ai cittadini, e al Comune? Manca l'esperienza surrogata dall'imperizia de'nuovi venuti; manca in molti la diligenza, e quel premuroso interesse, che dovrebbe animarli, perchè languisce sempre tra uomini, che sanno di dover tra poco esser rimossi, e rimpiazzati; manca unità, sovente rettitudine di vedute tra numerosa moltitudine, dove più spesso raccolgonsi frutti della confusione, dell'intrigo, e dei differenti interessi. Niuna responsabilità negl'individui isolati: il corpo poi è invulnerabile; il Pubblico se malmenato deve piegarsi, e tacere, perchè la rappresentanza del popolo non s'insulta con querele dell'ignorante plebaglia! E poi si fa credere dell'interesse del popolo ogni atto emanato dalla congrega, che dicesi di rappresentarlo, e tutelarne gl'interessi. Tutto è ben fatto quanto esce in *nome* del popolo! Breve; entrano oggi nell'ufficio per uscirne dimani; e però non può essere, che precaria, e languida la loro amministrazione. Non amministrano poi per *guastare i loro affari;* e li guasterebbero abbandonando per amor del Pubblico le alte tariffe de'generi, o facendo vendere a buon prezzo il pane, e le grasce necessarie al vivere, rinunciando a'lucri delle loro speculazioni mercantili.

Digitized by Google

§ VIII. Il reggime municipale dunque, cotesta istituzione anomala in politica società, non può convenire neppure a' governi ordinati a repubblica per la divisione de' proprj interessi da quelli dell'amministrazione centrale, o governativa; per speciali ordinamenti; per formare della società un corpo a più teste. Molto più deforme in seno di governo ecclesiastico-civile mostrasi il sistema, perchè radicalmente d'indole, e di tendenze democratiche, non può essere omogeneo alle nostre istituzioni, e all'autorità regia sacerdotale. Confermano la massima colla loro eloquenza i fatti; quei fatti de' passati secoli, precipuamente nell'epoca del medio evo, in cui la rappresentanza del popolo sperimentavasi cotanto turbolenta, insurrezionale, avversa alla dominazione della Chiesa, in sedizioso antagonismo colla pontificia sovranità; e gli altri del secolo nostro XIX, co' quali il Campidoglio pronto accolse il decreto del *Papato decaduto di diritto, e di fatto dalla sovranità*, s'inchinava, prestata la mano, alla proclamata repubblica. Non si può mai dimenticare, ripeto, la seconda metà del secolo XII, che diede ai Pontefici il bando da Roma per oltre 40 anni, terminato colla umiliazione di Clemente III, il quale infine dovette coi Rappresentanti del Popolo Romano *transigere, e venire a patti*: non l'estrema prima metà del secolo nostro, in cui dopo essere stata dal Papa Pio IX rigenerata quella rappresentanza, non essa tardò,

Digitized by Google

appena nata, e di un sol anno di età, senza averne l'innocenza, a far sentire la sua elasticità ripulsiva; fatto plauso poi, (imitata da tutte le municipalità dello Stato) e giurata fede al repubblicano decreto della *decadenza*: Pio IX ributtato con maggior ingratitudine, che il secolo duodecimo non usava coi fuggiaschi Pontefici, dal travagliato Innocenzo II al depresso Clemente III. Rammentiamoci anche del 1848, quando la rappresentanza del popolo romano, appena vide l'opportunità di elevar il capo, slanciava al Pontefice Pio IX un *indirizzo* per rintuzzare la celebre sua Allocuzione, colla quale riprovava la guerra, che facevasi dai nostri *italianissimi* Romani nell'alta Italia per *discacciar lo straniero;* e quando il Papa protestava non convenire al comun padre dei fedeli, che atti, e consigli di pace, arrogavasi all'opposto quel municipio di far rimostranze al sovrano Pontefice per obbligarlo alla guerra; e di dargli lezione di buona morale politica a *poterla fare* come *Principe temporale* italiano, e Capo di generosa nazione. Che avea a veder di guerra un Consiglio comunale? Che aveano quì a fare le sue ingerenze civiche coll'alta ragion di Stato, e colla politica del suo sovrano? Sconfinavano i municipali; e sebbene rinati da pochi mesi, già secondo il vecchio esempio stendevano il piede nell'insurrezione. Questo lo spirito genuino del sistema, pronto ad alzar testa, e mani contro il Principato a buona oppor-

Digitized by Google

tunità. E perchè opportunissime le circostanze del 48, la rappresentanza civica non mancò a se stessa; comandava, o rimproverava il sovrano Pontefice; nel 49 l'abjurava, facendo corona all'albero della libertà col menzionato *Decreto* in mano. E poi, che fa oggi meglio, che fino a pochi anni addietro non facevasi da pochi magistrati del governo? Non quì entrar voglio in esami economici, se, e quanto dispendioso sia per lo Stato cotesto sistema, e quai risparmj riporterebbe il pubblico erario dal suo non essere, e quanti minori aggravj peserebbero sul popolo. Il confronto d'oggi col nostro jeri di pochi anni addietro ne darebbe laconica, e perentoria dimostrazione con sole due cifre una all'altra avvicinata! La nostra ragion di Stato economica non può non conoscerle, e prontamente giudicarne. Giudicarne, dico, lo sbilancio se, quanto, e per qual modo esiste: giudicare poi se il popolo sia pago di questa, che dicesi sua rappresentanza; ed in che mai ne rappresenta, meglio de'nostri tutelandoli, gli interessi: breve; se il sistema in atto concreto sia effettivamente un *meglio* sociale, o un deplorabile *peggio*. Quest'esame in tanta gravità di negozio non è trascurabile, perchè si lascerebbe *correre* una questione importantissima, e vitale di pubblica ragione del popolo.

§ IX. È per tutto questo, che i nostri maggiori non vollero più sentirne di cotesto sistema, ri-

Digitized by Google

conoscendo quanto ripugnava alla politica sapienza ecclesiastica l'abbandonar il popolo della città santa, e sacerdotale a siffatta istituzione; quanto contraddice ai suoi inalienabili diritti sottoporre ne'civici negozj agli ordinamenti della laica amministrazione la sacra gerarchìa sua signora; e della metropoli del politico suo principato farne il seggio del civico potere laicale. Questo *civico potere*, ben lo si consideri, è il midollo del reggime del popolo romano, di cui ne cura la sussistenza, e gli alimenti; della signorìa sulla città, della quale deve sostenerne il decoro, provvedere al bisognevole; e però non più vollero tutto questo confidare a tal reggime, e tollerarne in mezzo a noi l'ingerenza, e l'infausto impero.

§ X. All'opposto per la soppressione di cotesto corpo si vollero rimossi pericoli, o danni, crear vantaggi, ed assicurarli con migliori ordinamenti. Le nostre leggi a tutela degli interessi del Popolo Romano aveano istituito alcuni ufficj, o presidenze prelatizie, per le quali sparivano le collisioni degl'interessi privato, e pubblico, coll'*invulnerabilità* de' municipali amministratori, mentre tremenda era la responsabilità di ogni Preside, perchè tutta pesava sull'individuo. Alla solerzia, all'onorata, e intelligente amministrazione, alla diligenza, e all'accurato disimpegno del proprio ufficio ve lo spingeva non solo questa responsabilità in faccia al Pubblico, e al gover-

Digitized by Google

no, ma la prospettiva del proprio avvenire, che dipendeva dalla capacità, dall'onoratezza addimostrata nell'esercizio della carica. E vi dipendeva anche il presente, cioè, di essere, se negligente, o inetto, sbalzato dal posto, e di provare l'alta indignazione sovrana. Non sono antichi gli esempj di tali prelati, che soccombettero per acri rimproveri del Pontefice. Del Municipio non è morto veruno di tali crepacuori.

§ XI. Diffusamente poi fu dimostrato altrove (1) come la ben capita ragion sociale da tutte le nazioni respingerebbe cotesto strano reggime, qual sistema anormale, nocivo al popolo, impolitico, assurdo, incompetente a qualsiasi forma di governo eziandio costituito in repubblica; perchè di tutti è permanente pericolo, o minaccia, o valida cooperazione, se impegnato, come può accadere, dalla congiura, nel loro rovescio. E presso noi non recente è la memoria di questo funesto vero in una spaventevole generalità mostratosi, ed accolto? Un dei primi colpi della ristaurazione del 49 fu quello di sciogliere tutti i *Consigli municipali* dello Stato, cominciandosi da quello di Roma, e di sostituirvi *Commissioni provvisorie*. Donde ebbe mossa quest'atto? Dal concorde, ed universale *pronunziamento* di tutti i municipj dei nostri dominj contro il governo del Papa, e a favor della repubblica della

(1) *Della Civile Convivenza, e del Cittadino*: Vol. II, Parte I.

Digitized by Google

notte dei 9 febbrajo 1849. Il pronunziarsi non fu debolezza, non timore, non scusabile pieghevolezza sotto la forza, ma decisione a ragion veduta, ma odio contro la dominazion civile-ecclesiastica, giacchè il governo devenne a quell'atto supremo, e radicale appunto perchè vide inescusabile quella defezione, e l'impossibilità di trovar plausibile ragione da evitar un colpo di Stato così severo, ed esteso. E qual appoggio alla fellonia del popolo non diede l'universal *pronunziamento* di tutti i municipj? Qual vigore non impartiva alla nascente debole repubblica? Quanta influenza non ebbe nella rapida propagazione repubblicana? Così può avvenire, o avvenne ovunque. È vero quindi o no, che cotesti corpi sono una perenne minaccia, come già mostraronsi i sussidiarj della sovversione? E la civile società se li nutre in seno per concorrere quando che sia al suo politico disordinamento? Ma si comprende, che il secolo nostro non è maturo a così strepitose riforme. Almeno si devenisse a restringerne le esorbitanze! Cosa mai sono *le larghezze municipali,* ossia, l'ampliazione dell'indipendenza, e delle attribuzioni, o poteri elargita a'municipj? Il buon senso, l'esperienza, e gli esempj di tutti i paesi, ne'quali si dilatò cotesta calamità, rispondono tosto, esser non altro, che un più *largo* ingresso agli scialacqui, alle concussioni dei *Comuni,* allo aggravio de'cittadini, ad enormi danni del governo. Ogni municipio può far le sue.

Digitized by Google

Il potere municipale è veramente un reggime. Quanto maggiori poteri si accordano a cotesti corpi, tanto più di autorità si stacca dal potere centrale, tanto meglio se ne rende lo spirito tendente a più estesa indipendenza. Quando inoltre per le *larghezze* se ne dilata l'azione, accordasi briglia sciolta da opprimere con capricciose gravezze le popolazioni ad uomini per la gran parte inesperti di pubblici negozj, spesso inetti a'proprj, o domestici. Sono corpi framezzati ordinariamente da intriganti, da scaltriti, da prepotenti, da audaci, come da stupidi, e da perfette *nullità*. Quanto pericolo nel riporre tanti poteri pubblici, e sì gravi interessi de'popoli in mano a siffatte congreghe! Gli uomini zelanti, ed illuminati, perchè in numero minore, sono impotenti a prevalere; i prudenti se ne allontanano, o si astengono d'interloquire per non impegnarsi in cimenti: prevalgono quindi non di rado i sedotti dal broglio, i dipendenti dal ricco, i guadagnati dal potente. Chi piega per timidezza; chi emette il voto senza nulla capirne; in guisa che la deliberazione non è effettivamente, se non dei pochi, che sanno fare, e sanno muovere cotesti *più*, in nome de'quali esce la deliberazione preparata dai *meno*. È da quì, che i dispendj aumentano, i capricci si possono soddisfare, e le popolazioni soggiacciono ai moltiplicati aggravj, de'quali l'onorano i loro buoni Rappre-

Digitized by Google

sentanti. E da ciò ancora gli estremi danni dei governi. Che eglino si azzardino di aumentar per bisogni inopinati le consuete imposte! Esaurite per tanti modi le forze economiche cittadine dagli aggravj dei *Comuni*, con quale prudenza, o coraggio potrebbe il governo far appello a straordinarj soccorsi, e a nuove contribuenze dei popoli? Allora il pericolo di esacerbare all'estremo apice una nazione con sopraccaricarla di nuove imposte; mentre senza l'esorbitanza delle gravezze municipali avrebbe potuto agevolmente, e pronto rispondere il paese all'invito del governo in bisogno. Direbbesi forse esservi i *Consigli di Prefettura;* e presso noi *le Congregazioni governative* per infrenar gli scialacqui de'municipj, e modificare le deliberazioni comunitative? Freno effimero, palliata limitazione. Potrà in ciò trovarsi un poco di più, un poco di meno; però quando è la legge, che l'accorda quei gradi di *larghezze*, e molto di ciò, che chiamano *autonomìa* (indipendenza, potere di far da se) i Consigli, e le Congregazioni poco possono: i municipali han facoltà di spaziare in tanta amplitudine conceduta dalla politica costituzione dello Stato: il troppo ingerirvisi si temerebbe un attentato, e la censura spesso riducesi a inezie, e a *modalità;* non si affronta impunemente il volere deciso de'corpi municipali, la voce de'quali mette in soggezione l'istesso

Digitized by Google

supremo governo, che non si cimenta molto spesso a rintuzzarne i voti. Quindi l'oppressione degl'illusi Comuni spesso trionfa. La stessa Francia, quel paese cotanto fanatico per le sue *municipalità*, comincia ad aprir gli occhi sopra questo gravissimo errore delle sue civili istituzioni; e già quegli uomini di Stato pian piano, e con dolce filo di voce vengono indicando i funesti effetti delle *larghe basi* dei municipj, ed i progressi delle loro prodigalità nelle spese colorate dal bel titolo di utili lavori. Non ha guari il signor Billault Presidente del Corpo legislativo con un suo rapporto esponeva qualche sua apprensione riguardo a coteste tendenze dispendiose dei *Comuni*, richiamando l'attenzione del governo sopra siffatta dilapidatrice proclività municipale. Bisogna udirlo.

« Il sig. Billault, pubblicava un autorevole pe-
» riodico francese, indica in un modo speciale le
» tendenze delle Comuni ad imporsi aggravj stra-
» ordinarj. Su 180 leggi d'interesse locale, comu-
» nale, e dipartimentale, 145 autorizzano prestiti
» ed imposte straordinarie. L'anno scorso 31 città,
» e 45 dipartimenti ottenevano 82 leggi, che au-
» torizzavano prestiti, ed imposte straordinarie
» pel capitale di 37,000,000 di fr. Quest'anno 74
» città, e 57 dipartimenti si aggravano in virtù di
» 145 leggi speciali di una somma di 69,187,526
» fr. È vero, che in questa cifra sono compresi

Digitized by Google

» 13,500,000 fr., che appartengono ad un debito
» comunale anteriore, e 4,500,000 circa eccezio-
» nalmente consecrati a sovvenire alle classi labo-
» riose, durante l'inverno decorso. Ma fatte queste
» deduzioni, gl'impegni municipali, e dipartimen-
» tali autorizzati quest'anno, e che vengono ad
» aggiungersi a quelli presi precedentemente,
» ascendono ancora a 51,000,000, ed oltrepassa
» di 14 mila circa la somma di quei dell'anno
» scorso.

» L'aumento di questi prestiti, senza dare asso-
» lutamente da pensare al sig. Billault, gli ispira-
» no nondimeno qualche timore. Questo progresso
» rapido dei carichi locali ha già fissato l'attenzio-
» ne del corpo legislativo, e specialmente quella
» della commissione del *budget*. Non si niega l'u-
» tile reso da'fondi, che le Comuni domandano al
» credito pubblico : le strade, le opere d'interesse
» generale alle quali questi fondi sono specialmente
» destinati, possono rendere in un avvenire non
» molto lontano, molto più che oggi non costano.
» Ma non è per questo men vero, che tali prestiti
» pesano spesso in modo increscevole sulle finanze
» comunali (1). »

Gli doveva anzi dar molto da pensare l'aumento di cotesti prestiti, che gettano i *Comuni* in una rovinosa posizione economica, cioè, di crescenti

(1) *Moniteur*, Giugno 1854.

Digitized by Google

aggravj, e di vincoli per l'avvenire, da cui non potranno più sottrarsi, o solo mediante enormi sacrificj: e però compromettono lo Stato con un generale aumento di debiti, e gettano il governo nella impossibilità di far ricorso alla nazione per qualunque straordinaria contribuenza in imprevedute emergenze. L'utile sperato da quelle spese è una lusinga nociva per il presente, che s'impegna in disastri, e forse non compenserà i danni del tempo futuro. Comunque sia, mostrasi sempre un'amministrazione improvida il sorpassare la forza ordinaria economica dei Comuni dello Stato, e però della nazione intera, per le belle speranze di un futuro, che potrebbe fallire, mentre certo è lo sbilancio presente con le disastrose sue appendici, che propagansi nella posterità, e vieppiù crescono a maggior sua rovina. Ma la rovina di tutti i *Comuni* non è la complessiva rovina di tutta la nazione, e la generale decadenza dello Stato? Tutto ciò per i nuovi sistemi municipali, e per le larghezze, colle quali oggi sono ampliate le ingerenze, l'autorità, e indipendenza dei municipj.

§ XII. Nell'abolizione delle fin quì menzionate novità sarebbe provvido consiglio comprendervi quella ancora del territoriale *riparto governativo* dello Stato pubblicatosi nel 1850? Propenderei all'affermativa, perchè non sembra raggiungere l'utilità, e la regolarità del sistema stato fin

Digitized by Google

quì in vigore. Il governo centrale, o supremo vi discapita considerevolmente in influenza sopra le province, in onore, o rispetto a'proprj rappresentanti. Sotto quest'ultimo rapporto credo, che siffatta innovazione non ha servito ad altro, se non che ad abbassare le rappresentanze governative nelle province, vale a dire i Prelati Delegati Apostolici, facendoli discendere al rango dei laici Governatori *distrettuali* con alquanta giurisdizione estesa a maggior superficie di territorio. Circoscritta per detto riparto la grande divisione dello Stato in quattro *Legazioni*, e nel *Circondario* di Roma, le province commutatesi come in Distretti, i Capi delli quali, cioè, i Delegati Apostolici per l'amministrazione devono corrispondere non più coi supremi dicasteri della Capitale, ma coi rispettivi *Legati* cardinali, chi non vede, come con tal sistema notevolmente, e pericolosamente si affievolisce l'istessa autorità centrale della metropoli, quanto si lascia ingrossare quella dei Capi delle Legazioni? Il centro del potere, ossia, la segreterìa di Stato dipende così dai rapporti elaborati nelle segreterìe legatizie. L'*immediata* sua azione sul governo delle province delegatizie rallentasi, e risolve, si direbbe, secondo che i dispacci delle Legazioni la fan determinare; mentre non vede, se non cogli occhi dei Legati; non agisce che per le loro mani; non parla, che per la voce di quelli.

Digitized by Google

Ognuno scorge come la fiducia delle province si abbassa rapporto alla suprema autorità centrale, con cui per dir così, non stanno più a immediato contatto; la posizione del governo diviene più difficile; egli men popolare, postosi in maggior distanza da loro, estesa cotanto l'influenza dei Legati, e di quelli, che han peso sull'animo loro. Tutto ciò tende visibilmente ad una prostrazione politica. Il sostanziale interesse dei governi quello è sempre di stringere al *maximum* gl'immediati suoi rapporti colle parti tutte dello Stato, e di non dar sospetto di essere *influenzati* da privati locali impulsi; locchè sempre temesi, quando non più apre le sue orecchie, se non alle informazioni non provenienti da immediata fonte. Ma rallentare i diretti rapporti del reggime con le singole parti dello Stato; menomare per modo qualsiasi la sua diretta azione sopra ognuna delle province; alienare così lo spirito di dipendenza immediata dei popoli, sarebbe il peggior pregiudizio, che un governo possa recare a se medesimo, ed un agevolare le vie ad alienar l'animo de'sudditi da'governanti, con i quali non avessero più, se non rapporti indiretti. La buona ragion di Stato appieno comprende, che l'autorità suprema deve moltiplicar se stessa quanto più il può; applicar il suo occhio, la sua lingua, le sue mani per conoscere da se, per farsi intendere da se, per trattare, e agire co'proprj sudditi sempre direttamente da se me-

Digitized by Google

desima. L'operare, come porta il suddetto sistema, per intermediarj, diviene sempre un'azione languida. Eppure è forza mostrare a'sudditi esser essa stessa, che parla, che dispone, che vuole, cioè, che tiene le redini in sua mano, non già che le dà a tenere all'influenza subalterna. L'opposto metodo, quello del menzionato riparto, produce un coperto stacco tra il Capo, e i membri, tra la sovrana autorità direttrice, e i popoli diretti. Toltane la immediata azione, non v'ha più la compatta adesione, e l'unità delle parti. Quando si voglia cotesta necessaria adesione bisogna, che il vigore di vita facciasi sentire presente, e diffuso in ciascuna delle parti medesime. Non può animarle la mediata direzione politica del governo centrale, che si fa sentire come di riverbero per gli atti altrui. La convergenza di tutte le frazioni del potere sociale al centro del governo, e di questo l'immediato rapporto con esse, può considerarsi come la funzione primaria di politica vitalità, che conserva, ed avvivà la civile esistenza delle umane aggregazioni. Allorchè se ne attenua per qualsiasi modo, o veduta l'influenza attiva, e diretta, sottentra tosto l'azion del distacco, e dell'alienazione. Lo spirito falso, e settario del secolo procura per tutti i modi questo stacco, e di creare *autonomìe* quanto meglio può. Infievolire l'azione de' governi è quest'*autonomizzare* i governati; locchè per linea retta conduce all'anarchìa, o alla

Digitized by Google

facilità di emanciparsi dai legittimi poteri sociali.

Sono questi, conchiudo, gli oggetti precipui, gli argomenti, le novità anormali, che secondo le mie convinzioni politiche, dovrebbonsi condannare a pronta, e radicale *demolizione*. Cosa poi è necessario *ricostruire?* Su di ciò tra poco le aprirò, egregio amico, i miei pensieri alquanto più estesamente del passato.

DISCUSSIONE III.

Ristabilimento del sistema governativo pontificio.

§ I. Disfatte le incompetenti novità, è ben naturale, che rimpiazzar devonle gli ordinamenti proprj di questo governo, alla foggia li statuirono la sapienza, e l'esperienza dei nostri illuminati Maggiori. Ricorderò quì, illustre Professore, i primarj di essi, della più decisa importanza.

§ II. Ricomposizione del primiero civile organismo dei Dominj ecclesiastici. Meditandosi ponderatamente sui primieri, e nativi ordinamenti del pontificio governo, non si sa abbastanza ammirare la sapiente semplicità di quelle sue istituzioni vigenti prima delle non ha guari insorte innovazioni: semplicità, che nulla lasciava mancare all'opportuno servigio della nostra cosa pubblica; ma insieme ne assecondava lo spedito corso, rispettava al maggior segno i diritti, cioè, la giusta

Digitized by Google

libertà, e le sostanze dei cittadini, non pesava sui popoli, ma soavemente dirigevali nell'ordine, e al proprio benessere; e creavasi per essa quella maravigliosa facilità di governo, la decantata *facilitas imperii* non mai più violata ovunque, come dallo spirito di questo nostro secolo, che può chiamarsi quello delle complicazioni, e della più profonda dimenticanza delle legittime nozioni sociali. Facilità di governo, dissi, che è poi l'apice del perfezionamento dell'azione governante. A cotesta benintesa semplicità, all'immenso vantaggio ne derivava alla libertà della nazione, al rispetto dei diritti cittadini, all'autorità del governo, io miro ora nello svolgere alquante idee sul richiamare le auree istituzioni del nostro passato.

Si cominci dal primo anello, che la veggente sapienza del regnante Pontefice Pio IX volle rimettere come fu sempre nei migliori tempi del nostro reggime; cagion primaria di un più bell'ordine amministrativo, e di una stupenda uniformità, e concordia governante.

§ III. *Un* SOLO *Cardinale Segretario di Stato* alla testa della pubblica amministrazione, come prima del 1834, anzichè due, come negli anni posteriori, lo richiede il bisogno di render più compatta l'unità del reggime; la politica prudenza di evitare collisioni tra eguali poteri, sebbene distinti; la veduta di convergere in un centro il concorso di *tutti* gli affari, e da esso far uscire lo

Digitized by Google

sviluppo, e l'impulso uniforme dei pubblici negozj; da una sorgente stessa la direzione governamentale dello Stato. Da esso devono salire tutti i *rapporti* dell'amministrazione pubblica al sovrano: e per esso diramarsi gli oracoli del Pontefice ad ogni ramo di governo. Per esso le relazioni coll'estero, come con tutte le parti dell'interno reggime. Una sorgente deve alimentare tutti i ruscelli; una mente deve conoscere tutti i negozj; una mano afferrare, e dirigere il timone della cosa politica; breve: un pensiero, un sistema, un volere deve dominare su tutta la superficie della pubblica amministrazione. Allora ordine, unità, semplicità, equabile uniforme regolamento. E dove meglio è garantito l'ordine, la semplicità, e unità sempre a se consentanea di reggime, ivi assicurato l'avviamento più felice della sociale direzione. Però è forza esonerar cotesto centro del potere dalla ingente mole dei piccoli dettagli, e delle più minuziose cure, dall'imbarazzante numero degli affari parziali; come lo era un tempo medianti altri superiori dicasteri, tra'quali venivano ripartite le ingerenze amministrative, ma sempre dirette coll'intelligenza di questo unico Capo, o motore del general reggime; per lui derivando su tutti i dicasteri le determinazioni sovrane. La nostra amministrazione in tal modo aveva una sola testa, ma non offuscata dalla distrazione, e dall'affluenza d'infinite minori brighe. Da quì deducesi poi la

Digitized by Google

necessità di ristabilire colla pienezza delle rispettive attribuzioni que'soppressi, o mozzati Dicasteri. Accenno i più importanti.

§ IV. Ripristinare per la prima la Congregazione del *Buon Governo* sarebbe quell'atto, io opino, che dai fondamenti ripiglierebbe la ricostruzione dei migliori nostri sistemi amministrativi. La principale ingerenza della menzionata istituzione era la tutela degl'interessi dei nostri municipj, e di vegliare sulla regolarità delle loro aziende. Il rivocarla a vita serve in primo luogo ad esonerare il supremo dicastero governativo dalle innumerevoli brighe di siffatti minuziosi negozj. Secondariamente, meglio sarebbero guidati per essa i *Comuni*, che da una *Segreterìa per gli affari di Stato interni*, distratta da molte altre gravi incombenze; esaminate le loro faccende meglio, che da un *Minutante* di quella Segreterìa; un più imponente freno dirigerà le loro operazioni, non omessa l'immediata azione, e sorveglianza delle rispettive *Congregazioni governative* locali, come in primo grado di direzione. Ma avvi altro più vitale impulso nell'alta ragion di Stato, onde ristabilire cotesta sapientissima istituzione, quello, cioè, non mai abbastanza ben ponderato, di creare per i nostri una scuola pratica di pubblica amministrazione; di addestrare i giovani Prelati al maneggio degli affari di Stato; d'iniziarli nelle ingerenze amministrative, nel for-

Digitized by Google

marli uomini di governo prima di lanciarli nella direzione delle province, o nei grandi negozj dei dicasteri della Capitale. Oggi è forza *improvvisare* la scelta dei Presidi, che si mandano a reggere Delegazioni, senza aver esperimento della loro capacità; nuovi affatto nelle materie amministrative; inesperti, quindi non sempre idonei al più spinoso, e delicato ufficio: donde i danni delle province, le querele dei popoli, gli scandali dei buoni, spesso i falli, che inducono a richiamarli in fretta dal posto, il discredito del governo, il disprezzo, e le mormorazioni dei male amministrati. Si estraggono talora dal corpo dei Prelati della *S. Consulta*. A parte se tutti di costoro posseggono, o no le necessarie, e competenti nozioni del *Diritto penale*, e della giustizia criminale, che amministrano; ne sieno pur dotti: ma che ha a fare la scienza delle pene, e dei delitti col sapere amministrativo? L'esercizio della *criminale* in qual modo può addestrarli al tatto politico, e all'abilmente dirigere, e spedire pubblici negozj, e all'amministrazione governante, ed economica delle affidate province? Ciò invero praticavasi per lo passato; ma quando alla S. Consulta erano commesse varie ingerenze sui *Comuni*, e ne regolava in qualche parte i negozj. Quindi molta istruzione pratica ne proveniva a quei Prelati *Ponenti*, e però poteano con lusinga di buona scelta destinarsi al gravissimo ufficio di Delegati apostolici. Ma questa scuola, e

Digitized by Google

cotesta istruzione ivi non è più : riviverebbe col *Buon Governo* ripristinato. Per la sua soppressione si è aperto un gran voto nel metodo di formare, e di avere abili amministratori; si vengono a consegnare all'azzardo, e non di rado al pentimento le più delicate, e importanti funzioni dello Stato; affidasi all'inesperienza, e al bollore di giovani del tutto nuovi in maneggio di pubblici negozj, e nell'arte di reggere i popoli, la più rilevante parte della direzione dello Stato, qual è il governo in dettaglio delle sue province. I nostri maggiori penetrati da cotesta convinzione conservarono gelosamente per secoli molti cotanto proficuo dicastero, da cui si ebbero dapprima giovani di belle speranze; indi uomini consumati nell'arte di condurre pubblici negozj, pervenuti a quella eccellenza di sapere dai primi impulsi ricevuti fatti *Ponenti* del *Buon Governo*. Vedevansi allora paghi i popoli della loro posizione, soddisfatti del reggime, tenacemente aderenti alle nostre istituzioni così sapienti, e al nostro governo ecclesiastico-civile, che curava d'inviolabilmente custodirle. Abolite, sparivan in pochi giorni tutti cotesti vantaggi della nazione; si scosse un precipuo fondamento del più bell'ordine nostro governativo : subentrato non di rado il malcontento delle province per l'imperizia, ed insufficienza di taluni di coloro si mandavano ad amministrarle, scelti senza il si-

Digitized by Google

curo criterio, che forniva il primo loro esperimento in Buon Governo.

§ V. Simile all'anzidetta utilissima scuola, e altro ottimo mezzo di acquistare la scienza pratica del maneggio dei pubblici affari, ben era ancora la sapientissima istituzione dei Prelati *Vice-legati* in tutte le Legazioni dello Stato, per la quale i nostri giovani formavansi rapidamente ed abili amministratori, e specchiatissimi Presidi. Sotto quella politica educazione, sotto gli occhi, e al fianco del Cardinal Legato, non potevano non sentir lo stimolo a progredire nello studio degli affari, alla solerzia, e diligenza esimia nel disimpegno del proprio ufficio, alle virtù di grave, morigerato, e dignitoso contegno, all'acquisto di accorto, e perito tatto politico cotanto necessario in uomini, che dirigono pubblici negozj, e mettonsi in comunicazione con tutti gli ordini dei cittadini. Ivi iniziavansi nel modo di governare con prudenza; prendevano cognizione di tutte le leggi amministrative; dei bisogni delle rispettive province dello Stato, e dei voti, o dello spirito delle popolazioni; dei mali da rimuovere, del bene più opportuno da operarvi. L'ispezione del Cardinal Legato tenevali in una salutevole soggezione in guisa, che ben tosto la giovane età maturava, e perveniva a sensi senili non solo per il freno della riverenziale dipendenza dal Legato, ma per il timore delle informazioni al Sovrano

Digitized by Google

sul loro conto, sui loro costumi, contegno, saviezza, e capacità, che dimostravano; dal che poi tutto dipender sapevano il proprio avvenire, e le future loro sorti. Non si dica, che quei erano impieghi inutili, e bastava il Legato in tali governi col far da se. Solito abbaglio. Se non erano necessarj i Vice-Legati in quei governi, erano sommamente utili per aver un dì uomini di Stato, e abili amministratori. Quì il punto di vista a rimirare. Infatti che non fu nocivo privarci di un mezzo così valido per formare i nostri ad ogni attitudine di ben governare? Si lamenta, che oggi non abbiamo *uomini*. Non doveva così accadere? Tolto l'insegnamento, manca il sapere. All'opposto, quando que'giovani Vice-Legati passavano a governare da se le province minori, ossia, le Delegazioni, trovavansi già provetti nella scienza di regolarle; cosicchè anche nel verde dei loro anni, ma già maturi al destro del maneggio dei negozj, erano poi chiamati nella Capitale alle più cospicue cariche, coronati infine i lunghi, e benemeriti loro servigj col sacro ostro, premio di laboriosa, e prolissa carriera, non spreco del favore, o conquisto di astuto intrigo. Divenuti Cardinali, e preposti all'esame, o alla direzione dei più alti, e gravi affari di Stato, con quanta facilità, e prudenza non seppero trattarli, consumati com'erano in ogni arte, e cognizione del civile sapere? Quai proficui consigli non prestavano al sovrano Pon-

Digitized by Google

tefice, versatissimi nel maneggio di ardui negozj, nella conoscenza dei luoghi, delle persone, degli inconvenienti, o del meglio, che spettar poteva alle province da loro successivamente governate? E oltre tutto ciò, addivenuti eglino veramente *grandi capacità* sapevano tener testa allo straniero da farne tacere le accuse, se avesse voluto calunniare la nostra amministrazione, ed il governo della S. Sede. Perlocchè Roma finallora non avea giammai *mancato di uomini;* e sovente ne abbondava di veramente sommi; insigni *celebrità,* formate da quella prima scuola, e da quelle primitive funzioni. Le pagine delle nostre istorie ci tessono lunghissimi elenchi di cotesti illustri, che preso aveano il loro slancio nei più ardui ranghi della carriera amministrativa, e politica dallo sviluppo del proprio genio nell'esercizio delle Vice-legazioni. Aveano in quel posto le proprie attribuzioni; sostenevano inoltre quelle del Cardinal Legato nel caso di assenza, o d'impedimento; e però non cadeva allora il governo legatizio, come oggi, in supplenti mani laiche: intervenivano a varj consigli della legazione; cosicchè nella più bionda età trovavansi già idonei agli affari, ed istruiti nel ben governare, come provetti, e di lunga esperienza. Nel ripristinarci dunque nel nostro *meglio* non è possibile trasandare un'istituzione stata sempre semenzajo abbondevole di buoni amministratori, che costava sì poco, e ci liberava dalle an-

Digitized by Google

gustie di vederci scarseggiare di *abili*, e dall'umiliante sarcasmo, che Roma *manca di uomini*. Questo rimprovero allora non mai fu udito; fertile in ogni secolo di sommi, e per ogni maniera insigni fino a sette, o sei lustri addietro: ma erano gli uomini di quella scuola, e di scelte all'antica! Non da noi ora dipende il riaverli?

§ VI. Il *Camerlengato* della S. Chiesa Romana dignità suprema, e tradizionale, che rimonta ai primitivi secoli della pontificia potenza, fu la più importante carica, cui erano affidati gl'interessi economici della Chiesa, e dei Papi. Però cotesto ufficio si vide progressivamente trinciato in mille fette, ed infine spogliato interamente delle proprie ingerenze per formar quelle di altri ufficj surrogatigli, in guisa che oggi non rimangli, se non uno sterile nome, gettato nell'inazione. Dissi il nostro Camerlengato una carica tradizionale, e suprema, siccome quella, che racchiude in se stessa a dati tempi, o circostanze la sovranità dello Stato nei primi giorni dell'interregno alla morte del Papa: e fino poi alla elezione del nuovo partecipa alle funzioni primarie di governo con i tre Cardinali *Capi d'Ordine*. Quindi anzichè tener oziosa, e in obblìo questa sublime dignità; anzichè dissiparne le attribuzioni in altre nuove, nelle quali sono state sparpagliate, la nostra ragion ecclesiastico-politica non ci mostra tutta la convenienza di mantenere in onore, nella pienezza delle

Digitized by Google

proprie incombenze, poteri, autorità, e splendore cotesta carica, in cui tratto tratto rivive il sovrano potere, e le è commesso in deposito il Principato di questi Dominj? Invece ritenuta nell'avvilimento per lo spoglio delle sue ingerenze, e de'suoi poteri, l'umiliazione non ricade sulla stessa rappresentanza sovrana, che assume a date circostanze, e quale credesi allora gettata nel fango? Affinchè possa sostenersi con splendore, ed imponenza nell'ora della sua gloria, è forza mantenerne l'autorità, e le funzioni nell'ordinario corso del suo esercizio per far rammentare al Pubblico, che ivi alza il suo trono la sovranità morto il sovrano. Tutte le ragioni politiche concorrono a questa ecclesiastica prudenza; niuna intervenendovi ad attenuare (oggi annullati) i poteri di così vetusta, ed illustre carica. Essa convertesi tratto tratto in sovrano potere; dunque è d'uopo, come esige la coerenza politica, circondarla dell'amplitudine delle proprie attribuzioni corrispondente alla maestà, che assume a dati tempi. Qual buona ragione per deprimerla collo spoglio delle naturali sue attribuzioni? Quel che si fa esercitare da altri con tale spoglio, non potrebbe adempiersi, come fu per secoli, dal Cardinal Camerlengo di S. Romana Chiesa? Che ragione v'ha, che altri debba credersi di lui più abile? Basta ben dirigerne la scelta. Le annesse attribuzioni devono sussistere in essa carica, o in altre per necessità di governo. Tolte al

Digitized by Google

Camerlengato non già cessar si fanno, ma trasportansi in diverse mani. Ma queste saranno più opportune, più perite? Resti l'ufficio nella propria sede, provveduto il più abile adempimento di esso con migliore scelta di chi ne sarà investito. Il meglio degli ufficj non si ottiene col cambiamento delle attribuzioni, ma delle teste, che devono dirigerli. Le mutazioni, se necessarie, avvengano nelle persone, non nelle buone istituzioni. Queste sempre inviolabili, appunto perchè trovate buone, e sapienti; mutabili i soggetti, se incapaci di ben adempierne le funzioni. Da una debole ragione di Stato non si vuol capire, che gl'inconvenienti negli uffizj, e i vizj delle amministrazioni derivano dagli uomini non atti a maneggiarle, i quali piuttosto fanno da *guasta-mestieri,* e tutto corrompono; e che il riparo al male non consiste nel distruggere i dicasteri, ma nel ritorno di abili *capacità* a sostenerne le incombenze. Ricomparirà utile allora, e forse necessario quanto dicesi inopportuno, e si è distaccato dalle cariche per l'inidoneità dei soggetti, che n'erano investiti.

§ VII. Un supremo, e *permanente* dicastero di *Revisione*, e di vigilanza sulle spese dello Stato, nelle cui mani stieno le redini dell'economìa pubblica, ed il governo economico degli uffizj di finanze, ed amministrativi, è senza fallo indispensabile, e di un interesse vitale per l'amministrazione di uno Stato. Anche per i soli dettami del

Digitized by Google

buon senso non potrà affidarsi cotesta ingerenza, e supremazìa al Consiglio de'Ministri, poichè sarebbero eglino allora giudici, e parti, e pronunzierebbero in causa propria. Sarebbe la cosa medesima, quando anche esistesse quel supremo Dicastero, ma non fosse permanente, e solo in esercizio in determinate epoche dell'anno; rimandato quindi, allorchè cessano le sue sedute, l'esame delle spese dette impreviste, delle dimande di fondi addizionali, ec., al voto del Consiglio dei Ministri. Questo voto non può mai ad esso competere. Ogni ministero ha il proprio *budget*, e la propria amministrazione; or quando un ministro presentasi colla istanza in mano di aumento di fondi, e per l'approvazione di una nuova spesa, che dicesi non preveduta, e però non stata sottoposta a suo tempo al suddetto dicastero vivo solo in certe epoche dell'anno, crederebbesi forse, che in quel Consiglio ministeriale si faranno investigazioni, ed esami assai sottili? Ogni ministro non potrà trovarsi nel caso medesimo del collega petente? Se si mostrasse severo con quello, non si aspetterebbe alla sua volta la rappresaglia? Bisogna dunque bever grosso con lui per ottenere altrettanto per se. L'avevamo poc'anzi questo dicastero supremo permanente nella testè estinta *Congregazione di Revisione de'Conti, e degli affari di pubblica amministrazione*, istituito dalla sapienza del Papa Leone XII; ma poi modificato, e corrotto

Digitized by Google

per violenza straniera sotto il pontificato di Gregorio XVI, divenne una istituzione non so se più assurda, o nociva. Fu in essa introdotto un'enorme disparità di ranghi, e di condizione; un miscuglio di varj ceti, cioè, Preti, e laici; superiori, ed inferiori, vale a dire, un Cardinale Presidente, Prelati, Principi romani, Gentiluomini di province! La mescolanza di differenti condizioni, e professioni è sempre nei consigli il veleno del vero, la morte della libera azione, e la tomba del franco opinare. Niun errore più badiale in politica, o ragion di Stato. È affievolita con ciò l'indipendenza dei voti, manca l'unità dei principj; facile la deferenza al rango maggiore, ed in questo la licenza; tutto ciò secondo le indoli, i temperamenti, l'individuale posizione de'membri del Consesso. Non devo andare più oltre in queste osservazioni. Esorbitante poi ivi era il numero dei deliberanti; quando è massima comprovata dall'esperienza, che il numero, se eccedente il bisogno, non è favorevole alla speditezza dei negozj, ai suggerimenti del buon criterio, e alla saviezza delle deliberazioni. Nella moltitudine divergenze di pareri, e di vedute: prevale non il *meglio*, ma la numerica maggioranza dei voti. Non è vero, che molte teste raggiungono alti consigli, e le migliori deliberazioni. Un sol uomo di lumi vale meglio, che una *Camera* di deliberanti. Sully, o Colbert valevano assai più

Digitized by Google

di un Parlamento; il solo Necker di un Consiglio di finanza, e dell'Assemblea degli *Stati Generali*. Il Papa Leone XII formato avea quella *Congregazione* di soli cinque Prelati scelti tra i così detti *Chierici di Camera*. I medesimi non doveano avere alcuna presidenza, o particolare amministrazione. Parità perfetta volle tra essi, mentre in tutti non solo trovavasi l'identità del rango, ma la stessa presidenza della *Congregazione* era affidata non già al più anziano di loro, bensì a ciascuno de'membri a turno per un anno, cosicchè nè abuso, nè arbitrj, nè le solite influenze, o licenze della preminenza potevano introdursi tra soggetti, che erano perfettamente alla pari, e in comune eguaglianza di autorità. Non era possibile immaginare, nè con maggior delicatezza studiarsi di mantenere una perfetta indipendenza tra i membri di quell'importantissimo dicastero. Moderato il loro numero, era sufficiente, non imbarazzante. Quindi spedito il corso degli affari; imparzialissimo l'esame dei negozj, come di appalti, di pubblici lavori, delle domande di fondi addizionali per spese straordinarie, delle Tabelle *Preventive*, e *Consuntive*, e di tutti gli altri affari di pubblica amministrazione. Se deve ripristinarsi cotesta *Congregazione*, o la leonina, o nessuna. Ma nessuna sarebbe un abjurare un deciso *meglio* della nostra pubblica amministrazione, perchè in essa nulla fu di più proficuo introdotto di quella

Digitized by Google

sapiente, ed utilissima istituzione, alla cui vigilanza erano sottoposti tutti i Rami della pubblica economìa: per essa infrenati gli arbitrj, tolte le spese abusive, sindacati i rendiconti, ec. Sanzionate poi le deliberazioni dall'autorità sovrana, a cui dal Presidente erane settimanalmente sottomesso fedele rapporto, prendévano da allora il carattere di leggi. Alterò la semplicità, il vigore, il nativo suo carattere l'amalgama gregoriano soffiato dall'estero; e già si sa, che la nostra deferenza a'suoi suggerimenti portò noi, ed esso ancora ad una comune, o concatenata catastrofe. I suoi consigli furono sempre morsi di serpente; la sua prepotente ingerenza in casa nostra, veleno; i supposti suoi perfezionamenti, idee della più goffa stravaganza, e del deriso suo fanatismo: e noi vi siamo precipitati allorchè per ascoltar i Barbari abbandonammo il nostro italo senno, e la vecchia sapienza romana, succedutale certa pieghevolezza, che si copriva col nome di prudenza. Per essa Pio VI, e il VII perdettero anche se stessi consegnandosi come per *prudenza*, o *buona fiducia*, invece di sfuggirle, e deluderle, nelle mani degli empj: Gregorio XVI precipitò per *prudenza* la cosa nostra pubblica, e preparò radicalmente col prestato ascolto agli stranieri la catastrofe susseguita alla sua morte, sebbene altronde nè così violenti erano gli attacchi del 1831 come quelli degli Haller, e dei Radet, e più vera-

Digitized by Google

mente furono gli attacchi della paura, e di una ingannata ragion di Stato in debole petto. Il sapiente Pontefice Pio IX, se non era di già aperta, e slargata la via, non sarebbe stato spinto dalle forze demagogiche nella voragine preparataci sicuramente dai massicci errori consalviani, che del nostro reggime patriarcale, e di famiglia, ne pretesero fare una potenza del secolo complicatissima; poi dalla panica trepidazione, e docilità ai ridevoli *Memorandum*, *Note*, e raggiri diplomatici del 1831, che si presero sul serio, quando si potevano far tacere con un sorriso in faccia. Abbiamo Dio con noi, e l'Europa, *quis contra nos?* La voce di un Papa, quando esce da un petto di acciajo spaventa mille inferni, e confonde la boria ridicola di qualche gabinetto, che provasi, se riesce, a farci da padrone, dettando *consigli*. Niuno meglio di un Pontefice può umiliar, e confondere agli occhi dell'Universo coteste importune influenze, che plaude al vigore della fermezza. È calunnia attribuire, come fa un mondo superficiale, e inetto, al Papa Pio IX le succedute alterazioni sostanziali del pontificio governo: le mosse, la spinta, la radice trovatele nella nostra alterazione politica dei primi 40 anni di questo secolo. L'ingannata, e debole ragion politica de'nostri uomini di Stato di quell'epoca, che diede tanto ascolto alle straniere suggestioni, ebbra delle idee del secolo, fu il guasta mestiere degli aurei nostri sistemi. Corrotti, perimmo. La

Digitized by Google

disconoscenza in cotèsti pedagoghi forestieri, e transalpini dei legittimi principj del civile convivere l'accenna col dito l'oppressione dei proprj paesi, e di quei vessati popoli. Ci vollero improntare le loro complicazioni governative, le loro istituzioni di molte chiacchiere, di molta carta, di molto scrivere, di molti impiegati, la *perfezione* del raffinamento regolamentare degenerato in assoluto dispotismo, e in tirannica oppressione di legittima libertà, in spoglio delle cittadine sostanze, in strage di tutti i diritti; e seppero fare, e ci vinsero, e ci sedussero con sonori vocaboli, e colla paura. Non sanno legittimamente, e socialmente regolare la casa propria, e vengono a sovvertire la nostra. Oh finisca a questi giorni istruiti dal flagello di tanta esperienza l'interregno della romana gravità, e sua maschia costanza; sieno una volta precipitate nel baratro dell'obblio le frivole idee dell'instabile straniero! Lasciamo la digressione, al di cui pensiero però troppo spesso ci richiama la piaga, che punge.

§ VIII. La ripristinazione completa del primiero nostro sistema politico ci deve far ricordare dell'antica regola costante di reggime, quella importantissima, e conseguentissima, dico, che esentava, tranne dalle tre cariche accennate, i Cardinali da qualunque ufficio amministrativo, ossia, dalla parte *esecutiva* del governare. Ciò l'esigea l'eminente loro dignità; in secondo luogo la

Digitized by Google

necessaria *unità di azione* del reggime. Il modernismo novatore pensò di traslocare molte cariche amministrative in mani cardinalizie. Grave abbaglio aumentatosi principalmente sotto il pontificato di Gregorio XVI. L'antico governo si guardò costantemente da cotesto scoglio, ove facilmente naufraga la concatenata, e franca direzione governativa, e può aprirsi largo ingresso a divergenze reggimentali. Fin gli stessi Segretarj di Stato prescieglievano i vecchi Pontefici tra la gerarchìa prelatizia; e quest'ufficio commesso stabilmente ad un Porporato è di recente data non anteriore ad un secolo addietro. Ufficio tutto, e solo proprio de' Cardinali elettori del sovrano, ed eligibili eglino tutti alla sovranità, è certamente quello di consigliare, e deliberare, come porzione più cospicua del corpo della Chiesa romana, col Pontefice suo Capo; non ad essi, non alla loro quasi *regia* dignità, e rango posson convenire gli ufficj esecutivi di governo. Non già, che cotesti eminenti Personaggi, nei quali l'elevatezza dei lumi, la perizia di governare, e la sperimentata capacità corrisponde senza contrasto all'altezza della dignità, a cui non li porta, che il merito, e il riconosciuto loro valore sociale; non già che non saprebbero abilmente condurre le affidate amministrazioni; ma l'esercitarle ripugna in primo luogo, come dissi, alla sublimità del loro rango. Ad essi non conviene abbassarsi a minuti dettagli, e familia-

Digitized by Google

rizzarsi con qualsiasi ceto di subalterni, come deve farsi, se si vuole rettamente, e da se amministrare le pubbliche aziende. Credesi ad essi non competere un'assoluta subordinazione, e totale dipendenza dai voleri del Cardinal Collega preposto alla direzione generale dello Stato. Un Cardinale Capo di un dicastero non crede forse suo decoro tanto sottile deferenza, e di ricevere *ordini* dal Cardinale Segretario di Stato, in cui non scorge, se non un suo eguale nella dignità, tranne le incombenze del di lui ufficio precario, in cui potrebbe tra poco essere egli stesso chiamato a sostituirlo, quindi vederselo soggetto; anzi di cui potrebbe un giorno divenirne sovrano. Per coteste potentissime considerazioni dall'altra parte un Cardinale Segretario di Stato userà il massimo riserbo sul procedere, ancorchè poco regolare, del collega in carica, nè certamente vorrà provocarne il risentimento, nè gli effetti di quella potente indignazione. E però è necessità il dissimulare. Ciò è nella natura stessa della cosa. Si voglia, o non si voglia, essa deve procedere necessariamente in tal guisa. L'azione quindi del Cardinale in ufficio qualunque trovasi svincolata da rigorosa dipendenza; quindi facile quella di un certo assolutismo; e tolta così la piena soggezione al centro del potere, non v'ha ordine rigoroso, ma in date circostanze voleri divergenti, ed emancipazioni dalle norme in vigore. Ed ecco, osservo in secondo luogo, come non si darebbe

Digitized by Google

nel nostro sistema politico la necessaria *unità d'azione di governo,* che mancar deve necessariamente, quando vien meno una perfetta graduazione di uso di poteri, e l'assoluta subordinazione al centro dell'autorità governante. Tutto ciò rompe gli anelli della indispensabile concatenazione della dipendenza nei gradi degli ufficj reggimentali, e però fa insorgere un procedere anormale, come dissi, dai buoni principj della vita civile, e dell'organizzazione governativa. A' nostri Principi porporati dunque ben conviene la parte *deliberativa* del reggime, cioè, i consigli, le discussioni delle leggi, e l'esame de'più gravi negozj; stretto partito della nostra ragion politica commettere, come prima, la parte *esecutiva* alla inferiore gerarchìa, o corpo prelatizio del romano chiericato. L'amministrazione ad esso confidata più liberamente può essere diretta, e moderata dal potere supremo. Con essi non occorrono penosi riguardi; non difficile la piega a darsi a'pubblici affari. La soggezione è sicura, piena, inalterabile: ne è più maneggevole l'opera, più arrendevole la subordinazione, e la docilità. Non per essi avvi a temere un potente protettorato de'favoriti, non impegni esigenti, ed energici, non opposizioni, e contro colpi, non ombra di assolutismo; infine ottiensi totale arrendevolezza, ed un procedimento del tutto consentaneo agli ordini superiori, e perfetta armonìa tra il volere dirigente, e l'esecuzione. Ecco la si-

Digitized by Google

curezza dell'ordine, e dell'uniformità nella pubblica direzione. Per contrario anche un Papa sentesi indotto per prudenza a'riguardi, e ad usar delicatezza, o circospezione verso Cardinali in carica, almeno per non far destare ammirazioni, rumori, o scandali. Perlocchè ne'migliori tempi del nostro passato vigeva ferma, e gelosamente osservata la massima di governo, cioè, del restringere al *maximum* gli uffizj amministrativi, e governativi cardinalizj, affinchè, come osservai, l'azion del reggime rimanesse uniforme, e perfettamente libera, non inceppata da riguardi nocevoli.

Tal punto di alta politica interna non può staccarsi da'nostri principj, o massime fondamentali di governo. Ogni savio conoscitore delle norme sicure dell'ordine civile lo reputa certamente della più grave, ed estesa importanza, mentre assicura il regolare corso di reggime, e colloca in più vicino punto di vista, rapporto alla direzione suprema, le grandi aziende, o amministrazioni dello Stato. Cotesto ritorno dunque delle cariche amministrative nelle mani prelatizie è tanto riclamato dalla regolarità, e dall'ordine della nostra cosa pubblica, quanto è necessario in ogni governo l'azione forte, e libera, e la perfetta coincidenza dei movimenti delle parti col principio motore di tutta la macchina politica, e reggimentale. Anche questa strana alterazione fu un effetto della debole

Digitized by Google

capacità, e attitudine di alcun funzionario de'nostri ranghi, la quale altronde non poteva valutarsi da tanto da mutar il sistema, ma solo le persone.

Lo riclama finalmente cotesto ritorno la sociale giustizia della distribuzione delle ingerenze governamentali. L'imparzialità, e lo zelo generoso e disinteressato per il nostro *meglio* politico, se assisi a'fianchi di questa giustizia, ne intenderanno chiaramente i sensi. Chi li nota si è tolto dalla categorìa di aspirar ad ingerenze, e però immuni da suspizione le quì espresse idee. Gli eminenti personaggi, essa giustizia avvisa, che si rivestono della sacra porpora, già sono pervenuti alla meta; ed il cardinalato per se solo costituisce l'alto premio sì per l'eccelsa dignità, come per i socj emolumenti, alla ben compiuta carriera. Gli uomini della prelatura invece non raggiunsero meta, ma sono in via; camminano verso quella, e sentono i disagi del viaggio; e se il sentiero è ostruito da occupazione di Porporati, chi cammina è fermato, impozza, e ristagna. La carriera è un progressivo procedere innanzi; ma quando non v'ha più strada; quando mancano i punti da passare dai minori a'più elevati, e cospicui, essa è un nome privo del suo essere. La carriera dunque *libera, e tutta* ai ranghi prelatizj, de'quali è *propria*; mentre per i porporati dovrebbe formar un *passato*, quindi uno stato *improprio*. E se uno stadio a percorrere ancor compete a'porporati, ma ad essi

Digitized by Google

più dicevole, già l'hanno amplissimo in entrambi gli ordini, civile, cioè, ed ecclesiastico. Nel primo le cariche di Segretario di Stato, di Camerlengo di S. R. C. di Prefetti del Buon Governo, della Segnatura di Giustizia, di Legati delle cinque Legazioni; nell'altro di Vicario del Papa, di Pro-Datario, di Prefetti delle Sacre Congregazioni del Concilio, de' Vescovi, e Regolari, de'Brevi, della Biblioteca della S. Chiesa Romana, di Propaganda; le cariche di Penitenziere Maggiore, di Vice-Cancelliere della S. R. C. tutte luminosissime, e supreme con congrui emolumenti; ed altre senza questi, ma splendidissime anch'esse, come le Prefetture de'Memoriali, della S. Congregazione degli studj, de'pubblici sussidj; le cariche di arcicancelliere della Romana Università, di Presidente, come poc'anzi, della Congregazione di Revisione dei Conti, e degli affari di pubblica Amministrazione, ec., ec., ed inoltre innumerevoli altre inferiori, o d'interessi pubblici, o particolari, e locali. Per contrario più competenti a'ranghi prelatizj, oltre le note presidenze, si mostrano quelle delle Acque, e Strade, e della Comarca, secondo quel di esse dirò tra poco, dell'Ospizio Apostolico di S. Michele; la prefettura de'SS. Palazzi Apostolici, cariche oggi deferite tutte al sacro ostro, da poco tolte alle funzioni, e all'immemorabile possesso de'prelati. Ma anche questi devono ascendere una scala nelle pubbliche cariche, non ha guari

Digitized by Google

numerose per essi, ed estese, oggi ristrette alle poche, e melense della curia, o foro. L'equa distribuzione delle ingerenze civili dunque non è più, come poc'anzi, proporzionalmente diffusa nei varj ordini del corpo costituente questa Chiesa Romana, nel quale complessivamente risiede la signorìa dei suoi Dominj, e quindi il diritto ad amministrarli. Ma suggerisce la giustizia, lo persuade il *meglio* del reggime, che esse si estendano e si ripartiscano, secondo la competenza esige, ne'diversi suoi ordini, appunto come tutti per egual titolo partecipano al principato temporale della Chiesa da loro rappresentata. Or questa competenza non è litigiosa, od opinabile, ma la determina l'ordine, e l'interesse pubblico dello Stato, e della sua amministrazione. In qual modo? Lo rammentai più sopra, quando dissi, che le parti del governo esecutivo, o le sue ingerenze si addicono al ceto, che intimamente può occuparsene, e meglio soddisfarle; che meno vincola l'azion suprema governante. E ciò tutto a ragion pubblica spetta, e riferiscesi. Ma v'ha dippiù. La restrizione delle cariche smorza nella prelatura lo stimolo di addarsi a'studj necessarj per formarsi uomini abili a governo; toltone l'esercizio succederà la dissipazione per il nulla a farsi; niuna cognizione del modo di condurre negozj pubblici; niuna esperienza degli ufficj amministrativi; donde

Digitized by Google

emergerà quella penuria d'*uomini*, che oggi lamentasi, e quali prima cotanto abbondavano; di quegli uomini di Stato, che seppero sostenere nelle più difficili crisi la nostra cosa pubblica; e molti, anzi i moltissimi per destrezza, per pratica, per cognizioni, e per felice direzione data alle aziende da loro maneggiate furono la meraviglia de'contemporanei, e vivono in gloriosa rinomanza nelle succedute età. Li addestrarono, li forbirono, ne svilupparono lo genio i moltiplici ufficj, che loro offriva la carriera prelatizia. Questo sistema fu appunto, che quì non ci fece giammai *mancare di tali uomini*. E luminosamente adempivano inoltre le affidate incombenze, perchè più svincolata allora lasciavasene l'azione, più libero il loro genio a seguire i proprj slanci; meno pedagogìa nell'autorità superiore, cui gli usi moderni le han fatto assumere un carattere, direbbesi, pedantesco, anzicchè di una semplice direzione, e vigilanza. E ciò ancora molto valse a rintuzzar il valore energico dell'abilità de'nostri, e ad abbassarne i voli, che prendeva il loro genio. Ripartizione dunque, e competenza delle ingerenze reggimentali in tutti gli ordini della gerarchia; la prima riclamata dalla giustizia *comune*, l'altra dalla *individuale*, o del ceto: riparate le trasposizioni nocive del sistema senza più felici effetti introdotto dal cangiamento della

Digitized by Google

ragione di Stato succeduta al vigore delle antiche, e tradizionali nostre istituzioni; alterazione tanto divergente dalle funzioni del sacro ostro, cotanto associata al pericolo di molti inconvenienti, al peggio delle cariche, o dell'amministrazione, che per se sola viene a paralizzare il braccio stesso della suprema direzione governante.

§ IX. La *Prefettura delle acque, e strade* ricade, rientrandosi nell'ordine legittimo ecclesiastico-civile, nelle mani dei nostri prelati. Tra le innovazioni dell'ultimo pontificato si operò anche quella di togliere dalla direzione del Prelato *Presidente* cotesta importantissima azienda confidandola ad un Cardinal *Prefetto*. Ognun facilmente comprende, come un tal dicastero deve formare una delle precipue cure del governo tanto sotto il rapporto economico, come sotto quelli dell'opportunità, della vigilanza, della perfetta conoscenza della necessità dei lavori, della scelta di essi più proficua, e conveniente, e della loro perfetta esecuzione. Da quì il bisogno di invigilarvi, e soprintenderli da se medesimo per parte del capo dell'amministrazione. Quest'assidua vigilanza, questo portarsi sui luoghi a riconoscere, ed esaminare le opere di grande interesse non si addice al riserbo della cardinalizia dignità del Porporato, il quale perciò è costretto a deferire alle relazioni dei subalterni, credere sulla parola di costoro a quel, che vi è da fare, a quel si è fatto, a quello si dice, che biso-

Digitized by Google

gna fare, e intraprendere. Cotesta deferenza non ha bisogno di commenti, e si accusa da se. Non così del Prelato Presidente, il quale non dovendo sottostare a que' riguardi, e a quelle etichette tutto può, e deve ispezionare, verificare da se medesimo il reale bisogno di un'intrapresa, lo stato dei lavori, l'andamento dell'opera; trattar cogli operaj, visitare in qualsiasi luogo distante il procedimento di alcuna opera insigne, commettersi ai viaggi, e assicurarsi di presenza di quanto occorre vedere, del come si eseguisce, tenendo in soggezione co'suoi esami, e colle sue ispezioni i subalterni direttori, come i più infimi artieri. Fino ai nostri giorni abbiam veduto quanto valeva l'operosità di tali Prelati intelligenti, e laboriosi, e l'immenso vantaggio riportatone dall'amministrazione da essi diretta. Il loro nome vive tuttora alla nostra ammirazione, e benemerito per grandi utilità durevoli nello Stato, ottenute dalla infaticabile attività di cotesti ben scelti Presidi. Il Prelato dunque, anzichè un Cardinale involto in tante formalità, ed inceppato da molte riserbatezze, si addice meglio a siffatte funzioni, e garantisce con più ferma sicurezza la felice esecuzione delle incombenze di tanto interessante dicastero. Reco altro esempio sull'opportunità della convenienza, onde i Porporati rimangano nel dignitoso riserbo dell'eminente loro grado.

§ X. Un magistrato superiore di vigilanza colle

Digitized by Google

attribuzioni di quella, che chiamerebbesi propriamente *Prefettura* di Roma, è sicuramente indispensabile. Tal carica era poc'anzi quella del Prelato *Governatore di Roma*, cui stava opportunamente annessa l'altra della *Direzione Generale* di Polizìa di tutto lo Stato. Al Governatorato di Roma di recente si è sostituita la *Presidenza* di un Cardinale. Però è una *Presidenza* destituita ad un tempo di poteri, e della conveniente dignità per un Porporato. Già prima di tutto ove risiede, e presiede personalmente il Sovrano non ha luogo *presidenza* di cospicua dignità, ma un semplice ufficio di vigilanza, come era quello del Prelato Governatore di Roma. La nuova *Presidenza* cardinalizia inoltre è un nome senza importanza, perchè senza giurisdizione nella Capitale, senza ingerenze, senza politico potere, colla semplice ispezione sulla municipale azienda, e però è un titolo voto. A parte la presidenza amministrativa della *Comarca*, di cui ragionerò altrove. Parlo quì di quella della metropoli. Ogni giurisdizione e tutte le altre funzioni di Stato sono deferite esclusivamente ai diversi dicasteri della medesima, nulla avendovi a vedere il Presidente Cardinale. Quindi le incombenze di cotesta Presidenza restringonsi, ripeto, alla semplice sopraintendenza dell'azienda Comunitativa, ma ben limitata dalle attuali *larghezze municipali*. Il Governatorato di Roma dunque sembra meglio ad un Prelato si

Digitized by Google

addica sotto moltiplici rapporti, rivocata la vota, e nominale Presidenza cardinalizia.

§ XI. Proseguo ora l'argomento gravissimo dei grandi ufficj governativi, e amministrativi da ripristinarsi nella propria sede, e nel proprio ordine.

§ XII. Tra le prime, e la più eminentemente importante, si presenta quella del nostro *Tesorierato Generale* da sottrarlo dalle mani laiche, dalle forme ministeriali laiche, dai garbugli dei finanzieri *alla moderna*, e laici. Il pubblico danaro è il sangue del corpo politico; la condizione delle finanze decide dello stato sano, o infermo di questo corpo. Il nostro sangue dunque a noi; la cura sanitaria dello stato economico degli ecclesiastici dominj nelle mani, e tutto nelle mani de'membri della padrona, che n'è questa Chiesa. Quanto si è osservato rapporto al ritorno dell'intera amministrazione nelle *sole* persone della gerarchìa, pesa precipuamente sulla restituzione di questa carica agli amministratori di diritto del patrimonio della Chiesa; senza di ciò il nerbo della forza politica restasi nelle mani dei non aventi diritto, intrusi nelle ingerenze nostre. Di questo argomento non più, e rivolgomi direttamente al tema della benintesa riedificazione del civile nostro organismo.

Senza contrasto col tratto de'tempi le attribuzioni dei nostri *Tesorieri Generali* degenerarono in mostruosa, e nociva esorbitanza, e per volerla fare cotesta carica un gigante di ingerenze, fu ri-

Digitized by Google

dotta a disastrosa impotenza. In essa si trasfusero a poco a poco, e si cumularono le attribuzioni de'più gravi, e vasti dicasteri; molte di quelle del Camarlengato; l'ingerenza sulle *Direzioni* delle Dogane, delle Poste, del Bollo, e Registro, delle Zecche, dei Lotti, del Debito Pubblico, dei pubblici lavori detti *Camerali*, la presidenza delle ripe del Tevere, del Tribunale Camerale, la sopraintendenza sugli arsenali; e colla più assurda stravaganza le si affidò la direzione legislativa, e disciplinare di tutti i luoghi di pena, e dei Bagni, o Galere dello Stato, di tutti i condannati in punizione: più, di alcuni Luoghi pii, o Conservatorj entro, e fuori di Roma. Egli il comando avea di un considerevole corpo di forza armata detto truppa di finanze, interamente a sua disposizione; egli eziandìo volle organizzare militarmente fino la bassa ciurmaglia delle guardie dei forzati, e farsene un altro corpo di truppa. L'onnipotenza, a cui era pervenuto cotesto funzionario, l'infiammava di zelo ardente per maggiori poteri, ed illimitata influenza. Tant'autorità, e poi tante supreme ingerenze riunite in una mano rendevano effettivamente cotesto alto funzionario molto più influente dell'istesso Cardinale Segretario di Stato, e di qualsiasi altra dignità. Vedevasi temuto, e considerato quale piccola sovranità, da cui la fortuna dipendeva di tante migliaja di sudditi, e di tante torme d'impiegati; breve; era in

Digitized by Google

realtà la prima potenza dello Stato; ma era, come dissi, dall'altro lato un'onnipotenza impotente, fiacca per se sola, e quasi fanciulla, che tutta dovea dipendere, e farsi reggere da'proprj subalterni; riposare alla cieca sulle relazioni di quelli, muoversi, per così dire, per le loro mani, operare, e risolvere secondo gl'impulsi le si davano. Imperocchè, come mai tutto conoscere, e tutto operare da se poteva un uomo sotto quella mole sterminata d'ingerenze? Quale studio profondo metter potea negli affari, de'quali neppur l'elenco intero giungeva a sapere? Qual tempo accordare all'esame de'pubblici negozj? Quale vigilanza sul contegno, e servigio delle migliaja d'impiegati di tanti dicasteri, da'quali però dipendeva la sua fortuna, come il procedimento di tante importanti amministrazioni? Egli onnipotente, eppur star dovea sottomesso a'suoi dipendenti per non vedersi tradito, o tratto in falli, che poteano fin sbalzarlo dal piccolo suo trono. Da quì nascer doveano le impunite negligenze, o prevaricazioni, gli arbitrj di cotesti subalterni, tanti abusi dell'ufficio, e la potenza, o assolutismo di que'favoriti impiegati: da quì i lamentati danni: da quì inopportuni dispendj, o scialacqui, il bever grosso sopra certi rendiconti, o fatti; da quì la superficialità dell'attenzione nel maneggio d'innumerevoli negozj, il men regolato avviamento di tante importanti aziende, l'amministrazione d'ognuna delle

Digitized by Google

quali avrebbe assorbito tutte le cure di un abile uomo di Stato. Il Tesoriere dovea chiuder gli occhi sopra que'subalterni, o meglio, collaboratori, e temerli; molto dovea dissimulare; e andar sempre seco loro in armonìa, altrimenti era perduto; dovea accarezzarli per aver mani libere anch'esso, e nutrir il proprio assolutismo potentissimo. Quindi tanta audacia, e libertà nei subalterni. E che non poteano fare tante *mani libere* al favore della soggezione verso di loro del proprio Capo!.... Fu certamente il più grave errore amministrativo quest'ingente ammassar poteri, e incombenze sopra una sola testa, in cui ci trasse il lasso dei secoli, lo spirito d'innovazione, e le arti forse dei medesimi Tesorieri, che dominavano la stessa ragion di Stato, quando cadeva in deboli mani. Finalmente sotto il Pontificato di Pio IX si cominciò a capire l'assurdità disastrosa di cotesto gigantesco cumulo d'ingerenze riunite in una sola mano, e si diede opera a distaccarne talune. Non fu lieve vantaggio quello di separare dal Tesorierato la sopraintendenza dei luoghi di pena, e dei condannati; ramo d'amministrazione importantissimo, il quale tutta per se assorbirebbe la vigilanza, e le cure del più laborioso funzionario. Ma questa riforma, e segregazione rimane tuttora imperfetta: v'ha molto da attenuare, e sgombrare in quella carica per ridurla alla normale semplicità, e al necessario spoglio di estranee, e incompetenti ingerenze.

Digitized by Google

La naturale sua attribuzione quella sola può essere dell'*esigere le pubbliche entrate*, di ben dirigerle; e *del pagare le pubbliche spese; rimanendogli solo quegli uffizj* naturalmente annessi a tal dicastero. Non deve *amministrare* aziende. Allora si vedrà più chiaro in cotesto caliginoso ministero: allora semplicissimo ne sarà il procedimento; facilmente riconoscibile la posizione effettiva delle finanze; allora restagli solo a invigilare sulla economica regolarità delle amministrazioni; allora avranno fine i garbugli finanzieri, gli arbitrj, le grandi fortune, la potenza dei subalterni. È una solenne assurdità in fatto di economìa di Stato, che il custode del pubblico danaro possa egli stesso disporne; che il funzionario, il quale ha l'incarico di esaminare i conti degli altri, abbia anch'egli i proprj, oltre i pagamenti degli assegni alle diverse pubbliche amministrazioni. Deve riscuotere le entrate non per pagare il fatto proprio delle sue amministrazioni, ma l'altrui. Con questa segregazione, e nettezza invece di un laberinto intricatissimo diverrà cotesto ufficio una dimostrazione; quella dell'esatto, e del pagato, del resto di cassa, o del *deficit*. Più in là non può estendersi la sua incombenza, se vuol lasciarsi in luce cotesto serbatojo delle nostre forze economiche. Allora non più ritardi del *Conto-reso;* non più smarrimenti nella confusione d'infiniti conteggi. Tutto sarà in piena evidenza, in una maravigliosa semplicità. In tal guisa cesse-

Digitized by Google

rebbe cotesta sovranità di un suddito; il languore di molte aziende, la licenza, o il regno della libertà de'subordinati amministratori, i fenomeni sorti da tanta caligine. Canone irrefragabile: le aziende divise stanno sicure; unite sono *divorate*. Intanto questa carica vitale di governo, cotesto ramo sostanziale d'amministrazione è dovere, è bisogno, è diritto, che ritorni nelle mani della Chiesa. Commessa a'laici è pericolo, è lesione, è anomalìa insigne delle nostre istituzioni ecclesiastico-civili; vulnerazione non giustificabile delle primarie prerogative della gerarchìa. Che forse non v'ha nel Chiericato chi possa far da Tesoriere Generale, e dirigere le finanze del nostro Dominio? Forse non v'ha tra gli ecclesiastici chi sappia fare quel che fa un laico? Non siamo ancora caduti in tanta obbrobriosa inettezza! O non deve più restituirsi il politico governo a'nostri uomini di Chiesa, ovvero, il ritorno di questo ministero nelle loro mani dev'essere uno de'primi atti della ristaurazione dei temporali diritti della Chiesa Romana. Non è in arbitrio, o saggio amico, prescegliere altri temperamenti; non siamo quì in negozio facoltativo, ma di rigoroso diritto naturale, ed insieme religioso. Se alla Chiesa Romana devesi il suo, cioè, il governo, e l'amministrazione de'propri dominj; certamente la parte vitale dell'amministrazione essendo la direzione delle sue finanze, non v'ha luogo a verun temperamento, o a motivo qualsiasi

Digitized by Google

per non esserle restituita. Rientra la Chiesa in questo suo diritto, quando se ne restituisce l'esercizio a'proprj rappresentanti. Sopravvenga pure il broglio, o la politica della paura ad inorpellarne il ritardo con le sue cavillose ragioni; però sarebbero ragioni umane, che oppongonsi a quelle del cielo; ragioni dell'arbitrio contro quelle del diritto; ragioni della debolezza contro la forza invincibile degli obblighi più rigorosi. Rendasi alla Chiesa quello è della Chiesa, e lascisi al secolo quello è del secolo; cioè, l'amministrazione del proprio alla prima; e al secondo di essere amministrato, e non di amministrare! Ciò, che non si scorge nel secolo presente si vedrà nel futuro, ove non vi sarà più rimedio al voluto errore!

§ XIII. Quando vedremo decisa la perfetta reintegrazione delle amministrative ingerenze nelle mani della Chiesa, ne sarà necessaria conseguenza il ripristinamento delle naturali attribuzioni del collegio, o corpo dei Prelati detti *Chierici della Camera Apostolica*, quali con più conveniente proprietà di vocabolo chiamar oggi dovrebbonsi *Uditori della R. Camera Apostolica*, di cui propugnano i diritti, e regolano gl'interessi. Con quel nome di Chierici della Chiesa Romana chiamavansi le persone ecclesiastiche preposte alle varie amministrazioni dei numerosi, ed estesi possedimenti della Santa Sede. La loro istituzione rimonta ai più rimoti secoli anteriori alla nostra civile so-

Digitized by Google

vranità. Il Papa S. Gregorio I. li nomina sovente nelle sue lettere, molte delle quali a loro dirette; mentre la Chiesa Romana godeva considerevoli possessioni in diverse contrade d'Italia, nelle due Sicilie, in Sardegna, nelle Alpi, nelle Gallie, in Affrica, e fino in Oriente. Donata della sovranità temporale di questi Dominj, i Chierici di Camera ne assunsero le ingerenze amministrative, che conservarono costantemente fino alle innovazioni dell'epoca nostra. L'utilità di cotesto corpo si fece riconoscere, e sperimentare per oltre tredici secoli, e per il pontificato di più di 200 Papi, ai quali fu cotanto proficua la laboriosa, e saggia sua amministrazione. Uomini lungamente esperimentati nella Chiesa, e nel maneggio degli affari; Prelati, che aveano dato prova della loro abilità in diversi pubblici uffizj, o nella carriera delegatizia, ossia, nel governo di molte province successivamente da essi amministrate; quest'uomini, dico, sgombri da ogni sollecitudine del secolo, e da pensieri di famiglia, poteano, e doveano essere tutti intesi al più intelligente disimpegno delle commesse ingerenze. La loro probità, di cui l'educazione clericale ricevuta fin dall'infanzia, e la sacra loro professione, eran garanti, la capacità, l'esperienza, i lumi, de'quali dato aveano buon saggio nelle antecedenti cariche sostenute prima di giungere a cotesti uffici, assicuravano il miglior esito della loro gestione, come lo comprova il tratto di

Digitized by Google

oltre 1300 anni di vita di cotesta istituzione. Se alcun inconveniente, o difetto, potè mostrarsi a dito, sarebbe stato questo un vizio tutto dell'individuo non del corpo. Ma appunto per questa sua longeva durata, che poi era la perentoria prova della sua utilità, dovea soccombere nel corso delle umane vicende. Dissipate in altri ufficj le sue ingerenze, non già fu trovato il meglio presunto, ma le conseguenze del mutare; condannandosi alla sterilità di azione cotesto corpo, lasciatolo in vita, ma vita oziosa, solo per rispetto alla veneranda sua canizie, o vecchia benemerenza. Non è facile penetrare qual potente ragione avrebbe suggerito l'annullamento dell'opera di questo Collegio, stato utile alla Chiesa per tredici secoli, ad un tratto creduto inabile, o di esso migliore la surrogazione di nuovi impiegati, o di mani laiche. Si riputerebbe più fedele, più operosa, più proficua l'amministrazione degli uomini del secolo, di ammogliati, di padri di famiglia carichi di sollecitudini domestiche, spesso aggravati da molti bisogni, tentati dagl'incentivi di farli tacere col soccorso dell'amministrazione ricevuta nelle mani; anzichè degli uomini di Chiesa senza l'imbarazzo, il peso, le distrazioni di tali cure, ascritti a questo corpo dopo il saggio di lunga carriera percorsa abilmente, ed onoratamente in varie cariche governative, e amministrative; ed eletti a tali ufficj appunto per ricompensare i resi servizj, ed onorarne il merito?

Digitized by Google

Per qual buona ragione *inutilizzare* un corpo tutto di nostri per crearne altri nuovi di estranea gente, antagonista, e rivale? Perchè commettersi a nuove spese di nuovi onorarj, e perdere quelle dei stipendj dei nostri Chierici di Camera, condannati all'inazione? Perchè coacervare nelle mani di uno, o di pochi individui gravissime amministrazioni, ognuna per l'innanzi affidata a ciascuno di quei nostri Presidi ecclesiastici, o all'intero loro corpo? Perchè questa preferenza per gli uomini del secolo, e cotesto allontanamento, e disprezzo di molti illuminati, abili, ed esperimentati Prelati della Chiesa Romana? Sarebbe forse per non scegliere gl'inidonei, gl'imbecilli, gl'inerti?... Forse non v'ha da fare ottima scelta tra il ceto chiericale, che alla fine nella generalità, voglia, o no confessarlo la laica emulazione, è un corpo di sapienti, di onesti, di abili ad ogni maniera d'ingerenze, sebbene anche in esso potrebbe trovarsi la feccia, o borra da farne scarto? Vennero talora gl'*incapaci*, ma perchè vennero le *cattive scelte!* Però questo è un male evitabile, se si voglia; è un male, che da un buon colpo d'occhio si rimuove, o si scansa. Non si può imputare al corpo, o all'istituzione i difetti di alcun individuo male scelto; solo è a considerarsi la bontà dell'istituzione, il ben presumibile, e stato costante della cosa; i diritti ecclesiastici, che la riclamano. In questo corpo avevamo laboriosi,

Digitized by Google

probi, e sperimentati uomini per formarne il supremo Dicastero della *Congregazione di Revisione de' Conti, e degli affari di pubblica amministrazione*, siccome adoprò, e destinavali il sapiente Leone XII; altri preposti a importanti presidenze amministrative. Durava questo stato di cose fino a sette anni addietro. Sfido tutta l'arguzia malevola del secolo a produrci ragion, che valga contro l'opportunità di cotesta istituzione; e ripeto, che le innovazioni quì si fecero solo per mutare, e tutto per mutare, non già per bisogno, e per il *meglio*. Ritornerà invece il meglio colla di lei ripristinazione, riportandosi alla sua sede l'ordine nostro amministrativo, e ritrattando sì grande anomalìa, in cui dallo spirito del secolo fummo slanciati. A'proprj diritti, al normale suo sistema, alla sua sicurezza, e più felice procedimento, rientrerà col risorgimento, o *riattivazione* delle funzioni di questo corpo, il nostro economico reggime.

§ XIV. Nella medesima inazione è circoscritto l'ufficio, o carica del primo magistrato prelatizio della Curia romana, parlo dell'*Uditore Generale della R. Camera Apostolica;* ufficio oggidì ridotto a perfetta, e consumata nullità. Ombra di un nome, del quale va in piena dimenticanza il significato, e l'idea delle primiere, e naturali sue ingerenze, questo titolo del pari, e sublime onorificenza, è divenuto senza importanza, o derisorio,

Digitized by Google

e nullo! Eppure un tal posto, essendo l'apice della prelatura, indicava nell'uomo, che vi perveniva, *quando la scelta era quella, che doveva essere,* un merito il più distinto tra suoi pari; l'uomo della più lunga carriera nelle cariche della prelatura romana; quindi di estesa, e lunga esperienza, benemerito dello Stato, e della Chiesa per insigni servigj; contestata cotale benemerenza appunto da quella elevazione, e nomina. E perchè dunque privarci dell'opera di un tal merito, e dei lumi, e della capacità di questo nostro primo Dignitario per disperderne le alte funzioni in altri meno distinti, meno sperimentati, di minor valore, ed estimazione? Che non dice quì la sociale ragione del pubblico interesse, senza più parlare di diritti della Chiesa, e de'suoi ministri; qual eccitamento non danno cotesti interessi di ritornare anche in ciò all'uso dei maggiori? Perchè pagare altri, onde facciano quanto meglio di loro sapeva fare il primo Prelato della Curia romana, che solo la sazievolezza dell'umana volubilità, e non già veruna ragione, o plausibile motivo, sbalzò dalle sue funzioni? Non vado oltre in questo vero, la cui luce non isfugge alla vista d'ogni sensato uomo conoscitore del bell'ordine, e della profonda sapienza delle nostre istituzioni. Ma appunto, solo aggiungerò, perchè il primo Prelato della romana Curia, perchè primo Giudice nato della Camera Apostolica competerebbegli non solo la reintegra-

Digitized by Google

zione delle primiere incombenze, ma io credo, che dovrebbesi commettergli congruentemente al suo ufficio la giurisdizione, e la vigilanza sopra tutti i Tribunali dei Dominj della S. Sede, vale a dire, l'ispezione sull'amministrazione della giustizia, che il Pontefice fa rendere da'suoi tribunali ne'proprj Stati. Al nome, o titolo, e natura della carica corrisponderebbero allora le ingerenze. Cotesto ramo precipuo di governo vedrebbesi commesso alle cure del naturale suo Capo. Non può darsi proprietà maggiore di collocamento di cotesta supremazìa giudiziaria, quanto nelle mani del Prelato Uditore Generale della R. Camera, a cui eminentemente si addice. Qual bisogno noi abbiamo di un Ministro di *Grazia, e Giustizia?* Eccolo il legittimo ministro nel posto del nostro Uditore Generale della Camera Apostolica. Ad esso l'ispezione ben competerebbe su quanto concerne i Tribunali, e i giusdicenti dello Stato, i loro addetti, e ufficiali subalterni; ad esso il disbrigo dei ricorsi, e di quanto su cui vien interpellato dagli amministratori della giustizia; la vigilanza sul personale, sulle scelte da proporre al sovrano, sulla disciplina, sulla pronta, retta, disinteressata, imparziale ragione resa ai diritti cittadini. Senza esitare chi non riputerebbe questa una delle migliori riforme, e uno dei più intelligenti perfezionamenti de'nostri sistemi amministrativi, quale ci possa suggerire l'esperienza insieme, e la buona nostra

Digitized by Google

ragion politica? Gli abusi, o l'inazione quì temer non si possono, se non da inopportuna, ed infelice scelta; ma quest'atto sarebbe estraneo alla congruenza della carica coll'ufficio affidato al Prelato Uditore Generale della R. Camera. Si aboliranno le pubbliche cariche, perchè ad ognuna può toccare una cattiva scelta del soggetto, che le si prepone? È questa precisamente l'assurdità, in cui precipitasi, quando si sopprimono ufficj per l'incapacità degl'individui, che li avviliscono, e li rendono inutili, o nocivi. Questo danno scoppia dalla persona inetta all'ufficio, non dalla carica; da estranea cagione, non da intrinseco vizio, o difetto della medesima. Proporzionato il merito dell'ufficiale all'importanza dell'ufficio, ecco rimosso il male, e ritornato in vigore la nativa opportunità delle cariche. E questa, di cui ragionasi, è decisamente delle più ben pensate, e proficue, che i maggiori sapientissimi seppero istituire, e ci tramandarono. Posti i pubblici ufficj nelle mani non già degli inetti, ma di laboriosi, ed intelligenti magistrati, il governo sentirà tutto il prezzo di un sistema tradizionale, e sempre in gran conto avuto dai nostri, stato alla cosa pubblica sotto moltiplici rapporti proficuo, ed opportunamente ordinato.

§ XV. Finalmente il ridonare a tutte le province i Prelati Delegati Apostolici, fatto cessare il governo dei laici detti *Pro-Delegati,* è la prima conseguenza del diritto della Chiesa a governare da

Digitized by Google

se i proprj Dominj non solo, ma la necessaria riparazione di un *fatto* politico, che racchiude nella propria natura germi perniciosissimi, specialmente, se per la sua diuturnità questo *fatto* nocivo addiviene uso. Non si può mai dimenticare, che col preporre alla testa delle province uomini di secolo, si alienano i popoli a poco a poco dallo spirito, e dalla mano dell'uomo di Chiesa; accendesi nel laicismo, e si fomenta la smania per il dominare, e tener le redini del reggime; si fa cessare l'influenza chiericale sull'animo dei sudditi; si crea in questi l'indifferenza rapporto a civile governo ecclesiastico, e vieppiù se ne convalida l'avversione fomentata da tanti sforzi dei nemici. Credo, che non v'abbia per noi atto più fatale, ed impolitico, quanto col deporre noi stessi coteste redini, e consegnarle a quelle mani. Non v'ha a temere, direbbesi, dagli scelti, ed onorati laici, che si prepongono al governo delle province. Ecco il pericolosissimo abbaglio. Sieno pure quali li riputiamo, fedeli, ed onestissimi. Sono però gravi pericoli gl'inconvenienti accennati, prodotti da cotesto fatto: suoi effetti la provocazione, e l'invito nati dal fatto; perniciosi danni i germogli naturali di esso fatto. Piantata la radice non germina da se la pianta, e sbucciano i rami nocivi? Ma radice nociva è, come dissi, cotesto fatto per se stesso; dunque tali i germogli, che ne spunteranno. Con esso operiamo senza scopo l'in-

Digitized by Google

trusione degli estranei nel nostro campo. Che può indurci a cotesto passo? Mancano forse totalmente nella massa della gerarchìa gli abili da mettere al reggime di talune province? Oh non siamo a tal segno ingiusti contro noi stessi, e cotesto disprezzo col discreditarci sarebbe poi una calunnia. I tristi per la natura di tal fatto lo direbbero una congiura ecclesiastica contro la Chiesa. Non può darsi veruna ragione per determinarvisi. Anzi si verrebbe ad attenuar maggiormente quel filo sottile, e gramo, che ci lega tuttora a'nostri popoli. Riponendo, e conservando inviolabilmente i nostri al seggio reggimentale di tutte le province, si rianimerà il languente spirito di adesione dei popoli alle nostre forme di governo, e si ricondurranno gli animi alienati a quel modo di essere civilmente, che poco prima costituiva questa nazione la meno incurvata sotto a'pesi sociali, la gente più libera ne'suoi diritti. Buone scelte però, e tali scelte vi vogliono da non far preferire dalla ragion politica dei sudditi la mano direttrice del laico al Chierico governante imperito, o stupido, e men degno del rivestito carattere.

§ XVI. Ben considerate le civili nostre istituzioni sotto qualunque rapporto, confrontata la condizione politica di tutti gli altri popoli con quella godevasi mezzo secolo addietro dai nostri, niun uomo di senno potrebbe non confessarle come le più eminentemente sociali, ossia, le più

Digitized by Google

conformi alle leggi di civile convivenza; qual modello, senza contrasto, e senza tema dei frivoli sarcasmi dello straniero impostore, o illuso, sì il più bell'esempio del modo di reggere, e di rendere socialmente felici le umane aggregazioni; sicuro, ed evidente tipo della giustizia pubblica, della moderazione, della semplicità, e temperanza d'impero, infine del rispetto, con cui devonsi governare le politiche società riunitesi non per vendersi schiave degli uomini governanti, ma per essere da questi diretti sotto le inviolabili leggi del civile convivere al loro meglio, tutelati i naturali diritti dalla forza dei sociali poteri. Le raffinate moderne legislazioni, che inondano tanti miseri paesi, o Stati, all'imitazione dei quali la prevenzione ignorante attenta trascinarci, non sono, che la mostra della dominante corruzione dei legittimi principj della scienza dell'umanità; non sono, che la *barbarie*, però scaltra più della trapassata, che imbizzarrisce per fasto di boriosi nomi, e per dissennata vanità. Basta studiarle, e la più leggiera analisi ve le dice catene, spogli, oppressione: ingannate le nazioni, che plaudono alla propria degradazione, ed avvilimento creduto *civiltà*. Se i Romani non si danno a cotesto studio, ed esame, saranno anch'essi vinti dalla forestiera barbarie, e domati dall'oltramontano, ed oltremarino inganno, ed infortunio. Il semplice esame, dico, convince, che la prosperità di quelle nazioni

Digitized by Google

è tutta materiale, non civile, mentre i dommi fondamentali del vivere politicamente sono oppressi, o surrogati da *civiltà* mentita, dal fanatismo, dalle complicazioni regolamentari, dallo scaltro spoglio di diritti, e di sostanze co' sacrificj della vita del cittadino, che pur si proclama di essere alla testa della felicità sociale. Si disingannino que'degenerati Italiani, che si fanno ammiratori, e a decantare le legislazioni di certi infatuati paesi europei qual tipo di squisito incivilimento. Quando meglio fossero istruiti nei genuini, e fondamentali principj della scienza, ben vedrebbero, come quel supposto incivilimento non è se non civiltà meccanica, civiltà manifatturiera, civiltà commerciale, civiltà militare, infine civiltà di arti raffinate, e profonde d'illudere, di spogliare, di distruggere: ma civiltà *sociale* no; ma civiltà *razionale* no; ma civiltà *morale* no; ma civiltà dell' *umanità* nulla affatto: mentre cotesti *civilizzati* popoli si lasciano fanatizzare da nomi, strapazzare da leggi, soggiogare da esigenze infinite; svenati sopra letti di fiori! Cotesti fiori non sono, che le parole, i titoli, le vote promesse, o assertive del patrio fanatismo acceso da scaltri errori! Ma Roma già maestra delle Genti in tutto, e sempre, rialzi l'avvilita fronte da riconoscer meglio se stessa, e la maestà del suo primato nel civile sapere, con cui illuminò i Barbari; e non si lasci convertire a serva degli antichi suoi schiavi. Ciò si vuole avvertire, perchè

Digitized by Google

sì nobile studio non oggi primeggia tra noi, come quello di altre discipline. Corresi più generalmente agli studj del foro; si è assunto un genio più curialesco, che politico; la scienza della legislazione, e della vera ragion politica, o di Stato scarsi cultori può vantare: causa di questa decadenza l'essere venuto meno lo stimolo, e la necessità d'istruirsi, e approfondarsi in queste scienze; mentre mancate oggidì le nostre funzioni politiche, e lasciandoci istruire dai sistemi transalpini, non rimane altro stadio a percorrere, che quello della curia. Non dicasi abilità politica quella confinata al gergo, alle sottigliezze forensi. Rintuzzati gli slanci di tanti genj sublimi, devono piegare sotto le minuziose occupazioni del foro. Quindi, trasandata la scienza della socialità, ci è forza accogliere le lezioni, e gli errori dello straniero: si reputano sommi coloro, che ne sono più miseramente infetti, e si fanno a corrompere colla vernice di luccicanti teorìe i grandi principj politici tramandatici dalla sapienza dei maggiori. E come sarannovi periti tra noi da discoprirne l'illusione, il falso, la frode? Come potremo avere gl'illuminati da esercitare le cariche governative, ed amministrative co'legittimi principj della scienza, e cogl'impulsi della sua direzione? Ma abbonderebbero, siccome un tempo, se rivivessero le nostre istituzioni, le quali ci astringevano a non arrestarci nella mediocrità; e per esse sbucciaron que'sommi della famosa *poli-*

Digitized by Google

tica romana, che fece politica, e istruita l'Europa intera. Non allora si mendicavano ajuti scientifici legislativi da'laici, ma i più dei nostri veri maestri nell'arte, e nella scienza di governare, facevano da se; e davano consigli, e lumi di sublime, e saggia legislazione.

DISCUSSIONE IV.

Rettificazioni governative, e legislative.

§ I. Mutare è sempre pericolo, perchè sovente distruggesi il buono per vaghezza di novità. Emendare il vecchio per lo più è prudente provvedimento; giacchè associandosi le umane istituzioni alla connaturale loro imperfezione, se in alcuna parte questa riconoscesi per i lumi del tempo, e le lezioni dell'esperienza, divien atto necessario il dar opera a riformarle, togliendo di mezzo i difetti, ma ritenendo il meglio, che la sapienza de'maggiori per esse pensò introdurre, e trasmetterci. Si otterrà allora un perfezionamento utilissimo, meglio, che col creare cose nuove non ancora sanzionate dall'esperienza. Credo opportune per tali considerazioni certe rettificazioni negli antichi nostri ordinamenti governativi, amministrativi, giudiziarj, e militari, sia per gli abusi introdottivi dal tempo, o per difetti della primitiva istituzione. Non devonsi riputare irriformabili gli antichi si-

Digitized by Google

stemi; infallibili gli antecessori, non meritevoli di rispetto fino alla superstizione i tradizionali nostri usi. Comincio dal sistema di governo.

§ II. Ramo governativo. Indico sotto cotesto nome il sistema dirigente, che guida la civile nostra società. Egli in molti rapporti è certamente dei meglio concepiti, ed il più conveniente al nostro essere politico. Ben ordinata la graduazione dei poteri; sapientemente diretta la convergenza di tutti al centro dell'autorità suprema governante; tutte le sue diramazioni si rannodano con perfetta armonìa nell'unità dell'azione. Prudente la distribuzione della rappresentanza governativa nelle ben divise frazioni territoriali dello Stato nel modo di prima anteriore al 1850. Quindi sarebbe nocevole, se si restringesse il numero delle nostre Delegazioni per vedute economiche, perchè si verrebbe a scemare la vigilanza, e una più pronta azione governativa in tempi, ne'quali deve essere estesa, ed attivissima: si verrebbe, dico, ad aggravare di esorbitanti cure i presidi col troppo dilatare i territorj della loro giurisdizione; più agevole via aprirebbesi agli abusi degl'impiegati subalterni meno sorvegliati, e più rimoti dal Capoluogo, ossia, dal centro dell'autorità governante. Porto ferma opinione però, che il vigore, e la centralizzazione del potere, il rispetto, e la forza morale della rappresentanza, sia gravemente, e perniciosamente ferita dall'essere state non per al-

Digitized by Google

cuna buona ragione politica, ma forse per l'intrigo, e la gelosìa dei Capi dei rispettivi Dicasteri della Capitale, emancipate dalla ispezione, e ingerenze del Capo della provincia le amministrazioni giudiziarie, finanziere, ed altre, le quali per l'unità del potere, per soffocar collisioni, e scandalose rivalità, per chiuder l'adito a moltiplici abusi, dovrebbero rimaner soggette immediatamente, e corrispondere nei rispettivi negozj coll'Autorità locale governante, che davvicino meglio dei dicasteri della Capitale può sorvegliarne l'andamento, e la disciplina. Per contrario per questa deplorabile affrancazione dalla loro autorità, e vigilanza, facili le menzionate collisioni, non difficili gli abusi, quasi abbandonate a se medesime coteste interessantissime amministrazioni senza la sorveglianza giurisdizionale del Capo della provincia. Non ha guari sottoposti erano i tribunali alla presidenza dei Delegati Apostolici; quindi la disciplina era rigorosamente in vigore, la giustizia più sicura sotto l'ispezione della prima Autorità rappresentante il sovrano, e il suo supremo governo. Lo studio degli affari, l'imparzialità, il buon contegno de'magistrati, vedevansi meglio assicurati per quella soggezione: le rivalità, e i dissapori tra essi tacevano; nè avean luogo scandalose gare de'presidenti laici dei tribunali coll'autorità delegatizia, facendosi dopo l'emancipazione taluni una gloria di cozzar con essa, e di umiliarla, spalleggiati dal

Digitized by Google

favore ottenuto per i loro intrighi, e protettori ne'supremi dicasteri della Capitale. Ottima, e proficua riforma dunque riputerei il ritorno di cotesta presidenza nei nostri Delegati, della loro soprintendenza sul disciplinare dei tribunali, come era poc'anzi, prima che le disastrose *Note* diplomatiche dell'estero nel 1831 ne provocassero l'emancipazione. Il concentrare in essi tutti i poteri, e l'immediata sorveglianza sopra ogni parte della pubblica amministrazione nelle province, e riporre sotto la subordinazione de'medesimi tutti i pubblici funzionarj, e impiegati, rafforzerebbe, e meglio collegherebbe la direzione governativa, fissando l'unità di azione di tutte le sue frazioni, tolta di mezzo cotesta pregiudizievole indipendenza. Un tal sistema garantisce il più disciplinato contegno degl'impiegati, e dei magistrati nelle province; la loro affrancazione invece è distruttiva del legittimo ordine sociale. Essa del piccolo corpo politico di que'luoghi ne costituisce un mostro, come un mostro sarebbe il fisico, se non tutti i membri dipendessero dalla direzione, e volontà della testa. Non si può abbastanza concepire quanto enorme discapito reca nelle province alla forza morale del governo cotesta emancipazione. Impunemente rintuzzata scorgesi da cotesti emancipati, sovente satelliti dell'orgoglio dei dicasteri della Dominante cotanto gelosi dell'ingerenza di altre autorità; quindi non di rado si

Digitized by Google

videro assecondarli nella lotta col loro patrocinio, e favore. Quali conseguenze produconsi, e qual discredito da siffatti disordini deplorabilissimi, fomentatori del pubblico disprezzo contro l'Autorità avvilita, produttori di baldanza, d'impunità, e di demoralizzazione in quei protetti, lo dicono il buon senso, lo vede il buon criterio governante, lo deplora sovente l'ordine, e la pubblica disciplina. E le dogane, come tutti gli altri ufficj economici coi rispettivi impiegati, per quale buona ragion politica si possono sottrarre dalla immediata soggezione del Capo della provincia? Perchè privarsi il supremo governo di questa vicina sorveglianza dei suoi Rappresentanti sopra cotanto importante azienda della pubblica amministrazione? Anche quì disordini enormi possono impunemente moltiplicarsi al favor di cotesta indipendenza. Frivoli, e mendicati motivi sonosi profferiti per crearla; ma più veramente furono pretesti indorati dalla gelosìa, e dall'assolutismo, che non vollero quella soggezione, giacchè non potea loro garbeggiare l'ingerenza del Preside della provincia, che co'suoi rapporti molte cose potea smascherare, e disvelare al supremo potere: gettava un'ombra troppo tetra su quel dispotismo il dividere un apice di superiorità coi nostri Delegati sopra gli uffiziali di quelle aziende, che si volevano esclusivamente ligj a'soli Capi dei dicasteri della metropoli, nei quali è forza conservar la

Digitized by Google

disciplina dell'arcano, e tener lontano da que'santuarj il piede de'profani. E così la cosa pubblica sovente rovina per le passioni, le mire obblique, e gl'interessi privati. Restituita la centralizzazione dei poteri nei nostri Delegati, si corrobora l'autorità della rappresentanza, ed insieme quella del supremo governo della Capitale, perchè si rintuzza la licenza dei dicasteri, s'infrenano gli abusi dei favoriti, o satelliti di quelli; e l'immediato organo, e ministro del sovrano potere dispiega per mezzo dei Rappresentanti delegatizj più libera azione sulle amministrazioni tutte delle province; è alzato il velo di quelle misteriose aziende; allo scoperto il procedere de'capi, e dei subalterni; abolita un'assurda, e mostruosa affrancazione. In tal guisa potrà ottenersi l'unità del potere, e miglior vigilanza della governativa direzione. All'opposto sotto l'egida di quella indipendenza quante volte non si vede umiliata la rappresentanza sovrana nelle province dai tracotanti esenti, sempre protetti dallo scudo dei loro Capi della metropoli, che mirano con miglior occhio, o compiacenza cotesti rissosi contrasti, e tal separazione, anzichè una pacifica armonìa, sulla quale non riposerebbe tranquilla la sospettosa loro gelosìa; quindi come non è ferita la stessa autorità del supremo governo, di cui sono i Delegati altrettante diramazioni; e con ciò poi quanti danni della cosa pubblica? Danni però, e abusi, e collisioni, e scandali in trionfo,

Digitized by Google

impuniti, e forse promossi! Questo punto capitale di una buona direzione governativa merita la più profonda, e seria considerazione degl'illuminati, e veggenti nostri uomini di Stato per togliere di mezzo quest'anarchìa di ufficj, e di funzionarj nelle province; e ricondurre la generale amministrazione all'*unità* del legittimo ordine sociale, alla concatenata dipendenza dei poteri; infine alla *monarchìa* della centralizzazione, cioè, di una sola forza dirigente, soppresse tante indipendenze, e tutte quelle emancipazioni.

§ III. In fatto di miglior ricomposizione di governo devo presentare altra considerazione sopra un abbaglio, che ha l'aspetto di una grande incoerenza. Il Presidente della prima provincia dello Stato, cioè, della provincia di Roma, denominata *Comarca,* oggi è l'Autorità più debole, più insignificante, più imperfetta di tutti gli altri Capi delle nostre province. Privo di giurisdizione governativa, senza poteri di polizìa, senza ombra di autorità sulla forza pubblica, non ha altra ingerenza, che quella sulle aziende Comunitative, e sulla provinciale, che dirige col consiglio della sua Congregazione governativa, e non altro. Egli non può considerarsi, se non come la prima Autorità municipale, o la presidenza dei municipj della *Comarca.* I piccoli Governatori delle sue frazioni non dipendono nelle funzioni reggimentali da quel Preside, ma dalla rimota ingerenza dei dicasteri

Digitized by Google

di Roma; anzi tocca al Preside stesso subordinarsi a cotesti laici atomi di potere, quando abbisogna di man forte, e di atti giurisdizionali, e governativi. Non si è potuto concepire sistema più degradante di cotesta effimera, ed umiliantissima Presidenza; sistema cotanto pernicioso rapporto al benessere di questa prima nostra provincia. Non tutti, in primo luogo, deploriamo, e maravigliamo nel vedere questa sì bella contrada dello Stato, a cui è centro Roma stessa, la meno accessibile all'incivilimento, immersa nella ruvidezza, immagine delle incolte indoli del medio evo? Eppure le sue città, o paesi sono inondati da cittadini Romani, e da cultissimi forestieri, che vi accorrono a godere della salubrità del loro aere purgato, e fresco, delle incantatrici loro amenità; eppure non mancano cotesti paesi di sufficienti istituzioni, che potrebbero condurli all'incivilimento, alla dolcezza, e gastigatezza dei costumi; eppure giace la Capitale a poche miglia di distanza, a cui accorrono tutto dì gli abitanti de'dintorni, che le fan corona. Invece grido dell'universale è, con comune stupore, che rintuzzata rimansi quivi l'azione della civiltà, quale da tanti lati potrebbe penetrarvi; che vedesi quì annidata tuttora l'indole dei secoli barbari, che oggi sarebbe un puro nome, se in coteste genti tanta rozzezza antica non fosse una realtà. Barbare nei modi, barbare nella favella, barbare negl'indumenti, barbare fino nei canti

Digitized by Google

conspergono anche gli altri nostri paesi di questa fama aborrita agli occhi de'colti stranieri; cosicchè fece loro dire di noi tutti, che *l'Europa finisce alla vetta di Radicofani!!* Come avverasi cotesto fenomeno sì poco concepibile? Si avvera in gran parte perchè la provincia romana, o Comarca, non è educata politicamente, mancandole l'azione robusta governamentale. Alle falde di Radicofani comincia lo Stato Romano: dunque nell'estimazione degli stranieri noi siamo fuori dell'Europa, vale a dire, riputati rozzi come i popoli asiatici, od affricani, come i Tartari, i Calmucchi, i Beduini, i Kabaili, ec. Ed invero al solo vedere i ruvidi nostri bifolchi, e Terrazzani coperti degl'ispidi loro velli caprini, o di montone; a udirne gli orridi accenti; a trattarli, a rimirarne i sembianti, a considerarne le fisonomie, i rustici modi ec., non li direste un simile di que'barbari? Ed alle volte incontrandovi con taluni, che guidano, conducono, o cavalcano bestie non dubitereste subito quali sieno animali più bruti li conduttori, o i condotti? Ma la forza dell'azion governante più sentita, più immediata, e più energica, non restituirebbe questi uomini dall'abbrutimento alla civiltà della ragione, e politica? Bisogna poi soprattutto ricondurre coteste genti ai sensi di morale, e di quella stessa naturale probità, onoratezza, e sacro pudore, che la Natura inserisce in ogni uomo, e di cui la religione avvalora

Digitized by Google

gl'interni impulsi, sanzionandoli co'suoi precetti. L'educazion politica molto può sul raddrizzamento di aspre, e prave indoli, e deve farsi la prima sussidiaria del magistero religioso. Vedrebbesi sparire da qualche contrada la slealtà, l'amor di truffa, le false idee sui legittimi lucri, se più energico si farà sentire il peso della civile direzione, ed inesorabile l'azione della giustizia. Ma si esige operosa vigilanza, autorità con ampiezza di poteri sempre a contatto con quelle genti, delle quali effettuar si vuole la rigenerazione dell'incivilimento, riformandole secondo i sensi della ragionevole Natura, e gastigata costumatezza. Quindi sarà removibile cotesta radicata rusticità, se si penserà seriamente a triturarla sotto la macina dell'Autorità *forte*. Quì consiste l'energìa dell'educazion politica, o sociale. L'abbandono, o la privazione di quest'azione potente governativa è propria a perpetuare cotesto deplorabile stato di quasi barbarie, che dura dalla decadenza dell'impero romano, e dall'invasione dei settentrionali, e del sistema feudale. Il mezzo efficace di stabilire questa forte azione governante è quello, e poi tutto quello di consegnar al suo Preside giurisdizione, polizìa, libera disposizione della forza armata, e tutte le attribuzioni degli altri Capi di province in modo anche più eminente; e a cotale importante Presidenza scegliere uomini di alto senno, d'invitto vigore, di energica operosità, di esperienza molta, che sappiano ini-

Digitized by Google

ziare la civilizzazione di queste poco colte contrade. I dicasteri di Roma, da'quali il governo di esse dipende, sono troppo occupati nei grandi affari di tutto lo Stato, da impiegar per esse sottili, e minute cure, per dirigerle nel modo *qual si deve;* i piccoli governatori laici di varj circondarj, e paesi sono troppo limitati in autorità, obbligati per la sua tenuità a molti riguardi; troppo dipendenti dal bisogno, troppo interessati a non adombrare le *notabilità* locali, o dei dicasteri di Roma; quindi vi vuole un'Autorità superiore immediata, rivestita di tutta la forza della rappresentanza sovrana, di tutta l'estensione dell'opportuno potere, che diffonda la propria energìa sopra coteste autorità minori; tolga dove l'inerzia, dove la corruzione, dove l'oscitanza, dove le parzialità, dove tutte le debolezze di una posizione in bisogno: pesi con un giusto, ed inesorabile vigore sulle tendenze efferate, e viziose delle indoli dei governati; introduca le pratiche più atte a far impressione, a domarle, a raddolcirle, a sottoporle al dominante incivilimento: adopri ora la compressione della forza; ora lo spavento delle minacce, ora l'ascendente dell'Autorità cogli atti della giustizia non severa, ma pronta, ma inesorabile, la cui azione efficace sia a rendere pieghevoli gli animi, e farli amatori dell'ordine, e dell'onesto. Risegga, come è naturale nel Capo-luogo della provincia, vale a dire, in Roma; ma frequenti sieno le sue ispezioni, e visite in

Digitized by Google

tutte le contrade, e Comuni di essa; ferma la sua costanza in far sentire il peso dell'autorità dai piccoli governatori, e dai municipali funzionarj fino all'ultimo plebeo, o villico. Tutto ciò non è ottenibile, ripeterò sempre, senza munir il Preside di ampia autorità, di grandi poteri, di svincolata giurisdizione. E tanto divien ciò indispensabile, quanto è maggiore l'obbrobrio per la Capitale dello Stato di aver a suo contatto paesi siffatti non interamente soggiogati dall'incivilimento; quanto maggiore è il suo interesse di vedere intorno a se contrade, e popolazioni degne della sua rinomanza; e non la degradino agli occhi de'suoi e dello straniero, per ributtanti aspri costumi, e indoli involte tuttora in antica rozzezza. La coerenza dei principj, i riclami della ragion governativa, la dignità della metropoli, tutto suggerisce di preporre al governo della *Comarca* genj distinti in civile capacità, e rivestiti di più cospicua, e importante dignità degli altri Delegati, che reggono le nostre province, quanto più onorevole, più difficile, e per noi più urgente, è la missione d'incivilire coteste contrade, e di elevar i loro popoli alla dignità della comune gastigatezza d'indole, al livello della civiltà del presente secolo, e del rimanente dei nostri Dominj. Se questa Presidenza per la maestà della metropoli diviene la prima *Delegazione* dello Stato nella preminenza, nella considerazione, negli stipendj, formerà la meta di coloro han esibito

Digitized by Google

molte prove di capacità, e di onoratezza nella carriera percorsa dei governi delle altre province; ed ecco allora gli uomini, quali si convengono a questa importante missione; ecco la buona *scelta*, fatta sicura dall'emulazione dei concorrenti non solo, ma dalle prove di lungo esperimento di governare. Però sostengo costantemente non poter tal carica competere ad un Porporato per le generali considerazioni più sopra addotte; e per le speciali della carica medesima. Essa esige uomini svincolati dal riserbo, e dalle etichette cardinalizie; piena libertà di accedere personalmente nei luoghi aspri, meschini, miserabili, rustici di questa provincia. Uomini, che affrancati da tante formalità, possano in ogni tempo impensatamente visitare tali paesi, sorprendere quei loro giusdicenti, tutto vedere, ed esaminare da se, ed entrare in minuziosi rapporti con ogni ordine di quei paesani, e di quegl'impiegati. Tutto ciò, e tutte le operazioni d'indagini, di severe inquisizioni, di vigorose misure, e di minuti dettagli, meglio si addicono al *Presidente* Prelato, di cui sarà più spedita, più franca, più sicura, più energica l'azione, più estesa la vigilanza, più immediata l'ispezione, e il contatto del reggime.

§ IV. Ma il pieno riordinamento del legittimo governo ecclesiastico-civile, esige qualche cosa di più. Rammentiamoci, che fino ai primordj del presente secolo non solo ogni Capo-luogo di pro-

Digitized by Google

vincia vantava un Prelato a governatore, o Preside, ma l'aveano eziandio i Circondarj, e le città più considerevoli de' medesimi, e fin le *Terre* di qualche importanza. Per tal sistema il governo avea un altro potente mezzo di formar *uomini* pubblici, di provarli senza nulla azzardare. Se que'Prelati Governatori di ristretta giurisdizione davano buon saggio di abilità, e perfetta idoneità a tutte le funzioni di quel piccolo reggime, dopo l'esperimento ascendevano al posto di Presidi di province; in caso contrario, da un lato il danno, che poteano commettere in quelle ristrette giurisdizioni, non poteva esser molto conseguente; e dall'altro vedevansi tosto scartati, e richiamati a far massa della *poledraja* prelatizia, siccome allora la chiamavano, nè si parlava più di essi. Quai vantaggi conteneva tal sistema? Molti ad un tempo, e preziosi. Lo Stato allora trovavasi più estesamente in mano dei nostri: non v'era la pericolosa assurdità di consegnar al laicismo le redini di reggime dei numerosissimi *governatorati*: la prelatura iniziavasi gradatamente nella scienza, e nelle funzioni di governo: l'esperimento, che se ne faceva, se male riusciva, in que'piccoli luoghi non potea avere proporzioni considerevoli: se con prospero evento, ci provvedeva quel sistema abbondantemente di uomini di Stato: essi costavano poco, o nulla: meglio dei laici governatori servivano l'affidato popolo, perchè esenti da sollecitu-

Digitized by Google

dini di famiglia, non esposti al solletico di certe bassezze del bisogno; per lo più d'illustri natali, doviziosi, e quel che tutto meglio esprime al proposito, erano NOSTRI, erano membri cospicui della Chiesa. Uno de'colpi più fatali dati al meglio dei popoli, e a'diritti, e alla fermezza del governo politico-ecclesiastico dalle malaugurate riforme consalviane, fu l'abolizione del predetto saggissimo, e utilissimo nostro sistema. È impossibile un vero regresso al primiero stato normale di governo, senza ristabilir quel metodo d'immensi proficui risultati. Avversarlo, vale l'istesso, che ripudiare i ricordati vantaggi, ognuno sommo nella propria importanza. Non v'ha uomo di accorto criterio, che non li riconosca a primo colpo d'occhio, e non l'invochi dalla *buona nostra fortuna;* perchè diverrebbe un radicale disastro il non più pensarvi. Col richiamar a vita il detto sistema si darà il colpo di morte al mostro delle introdotte sovversive innovazioni. Se non lo volessimo, dite pure, o amico, che vogliamo dormire in pace in quel sonno della nostra morte.

Col ritorno di esso sistema, dicono, si ristringerebbero di troppo le cariche dei laici; e scemati gl'impieghi, si toglierebbero le fortune di molti. Eppure non era così; ovvero, non così pensavalo il laicismo dell'altro secolo, quando era in vigore il reggime predetto. Il patrimonio è della Chiesa; e riconoscevano giusto, che devono reggerlo i suoi.

Digitized by Google

Per i laici inoltre rimane un copiosissimo numero d'ufficj non esercibili dal Chiericato; p. e., i gradi della milizia, tutte le funzioni del personale dei dicasteri amministrativi, e giudiziarj, e altre ingerenze, il numero, e soldo delle quali può dirsi più del *settuplo* di quel è dato a'nostri. Ciò fu pienamente dimostrato nella mia Opera *del Civile Principato della Chiesa Romana* (1). Le cariche da ritornare a'nostri col metodo discorso non riduconsi che a qualche centinajo, locchè non iscompiglia l'economia del laicismo; ma però sotto moltiplici rapporti cotesto ritorno è assai proficuo all'universale della nazione, alla sua quiete, al miglior servigio pubblico, alla stabilità del governo, riclamato dai diritti della Chiesa. Frivola è dunque l'obbiezione, che dileguasi in faccia a tanti doveri, e diritti sociali, e sacri, alle esigenze dei vantaggi comuni, e particolarmente di tanti luoghi dello Stato. Meno poi si vorranno opporre le etichette, che insorgerebbero tra i Prelati governatori di città, o di piccoli distretti, e i Prelati Presidi delle Province, a'quali devono essere subordinati. Inezie. Sino a 40 anni addietro non si conoscevano, nè si manifestarono somiglianti etichette. Ogni prelato incipiente sa, che deve battere la sua carriera gradatamente, e ciò vuol dire nella subordinazione ad altri più anziani, e più elevati in dignità. Anche nella Capi-

(1) Parte II, Lib. II. Cap. II.

Digitized by Google

tale ci troviamo nella medesima posizione; eppure niuno di noi dà nella pazzìa di tali etichette. Bisogna salire la scala delle dignità; quindi è d'uopo dal basso ascendere in alto, e però collocarsi dapprima nei gradini inferiori per poter procedere ai supremi. Dal reggime di certe città, poi da piccoli *governi*, si avrebbe, come prima, il passaggio ai *distrettuali*, quindi, meritandole, alle *Delegazioni*. In quei posti inferiori i principianti imparino ad ubbidire, poi perverranno a comandare. Nulla nasce grande in principio: ma dal minimo si passa all'aumento; quindi giungesi allo stato più sublime. Non più di puerili frivolezze. Quando le scelte di cotesti Prelati Presidi minori saranno quel, che devono essere, col ristabilimento del predetto sistema rimeriteremo le benedizioni, e i ringraziamenti di tante ragguardevoli città, di tanti *governi*, e loro popolazioni, dello Stato intero liberato da uomini, ne'quali per più titoli non può aver fiducia, come in quelli di Chiesa, sotto i quali godette tanto suo benessere; e per essi poi il nostro governo mostravasi quel gli conveniva di dirsi, e posava su i proprj diritti.

§ V. Nè in fatto di ricomposizione delle buone nostre forme di reggime inoltre si vogliono dimenticare que'*piccoli* funzionarj, e giusdicenti, che il governo teneva in ogni *Comune*, ove non v'era governatore, chiamati *Potestà*, ch'esistevano fino dal 1831, in cui c'inondarono tante disastrose

Digitized by Google

novità. Erano cotesti *minuti* magistrati gli occhi, le mani, la presenza del governo in tutti que'municipj. A'medesimi era annessa alcuna giurisdizione politica, e giudiziaria. Giudicavano minime cause; presedevano alle adunanze municipali, tenevano la *Polizìa* del luogo; e per loro mezzo l'Autorità superiore governativa della provincia era pienamente informata del procedimento, e stato della cosa pubblica in tutti i Comuni della Delegazione. Tenevano in soggezione il municipio, erano le diramazioni filiali della polizìa del Capoluogo della provincia, di giovamento alle rispettive popolazioni per la pronta spedizione delle piccole vertenze. Affidar coteste funzioni a'*Priori*, o Capi del Municipio lo credo un solenne fallo politico. Questi Capi non informeranno mai con lealtà l'autorità superiore degli inconvenienti del loro corpo: ricuseranno cotesto spionaggio: non si vorran compromettere coi loro paesani facendo le parti odiose della Polizìa; non possono essere animati dallo spirito, e dalle vedute del governo per le tendenze democratiche, che dominano quei corpi: breve; devono essere sospetti, perchè non sono sicuri. È forza che abbia il governo proprj ministri, e funzionarj fin nel più piccolo, e ultimo *Comune* dello Stato, e non già fidarsi di coloro, che egli deve sorvegliare, e spiarne il contegno, e gli atti. Ed ecco inoltre un largo ingresso ad ufficj laici, a provvidenze per le persone del

Digitized by Google

secolo, che vogliono ingerenze, e pane. Il ripristinamento adunque dei *Podestà* sarebbe l'ultimo confine, o margine delle sapienti forme governative di *prima*.

§ VI. Ramo Politico, o Polizie. Chi negherebbe essere cotesto ministero di vigilanza, e di compressione di un bisogno supremo nella civile società? Però ogni bene, che dà negli estremi, trasmutasi in danno. È necessario il cibo a vivere; uccide, se fuor di misura. Il raffinamento, a cui ha progredito presso tutte le nazioni questo ramo di governo, sembra degenerar in vessazione, opprimer co'suoi vantaggi. Eppure l'attività di cotesto ministero deve più lavorare col silenzio, e in occulto, che coll'incessabile cicaleccio de'suoi numerosi editti, e in palese. Invece con quanti moltiplici vincoli non allaccia la *giusta* libertà del cittadino? La sua vigilanza dovrebbe dirigersi sopra uomini sospetti, o malvagi, a spiarne le mosse, e comprimerne le macchinazioni. L'onesto cittadino, e i proprj atti non possono essere l'oggetto di tante sue leggi, e regolamenti. Tutto al contrario; in certi paesi spingendo l'inquieta sua operosità regolamentare sopra cose innumerevoli, direbbesi, che vessa la società, anzichè giovarla; che il male vince il bene; le perdite superano i lucri. Il sistema, come ognun sa, è tutto d'invenzione, o di *perfezionamento* straniero, connaturalizzato col sospetto, e col più aspro *assolutismo*, tinto del nome di pubblica si-

Digitized by Google

curezza. Non si addice alla dolce, e incivilita Italia imitare servilmente la ferocia di certi ordinamenti transalpini. Se colà in casa sua conviene all'oltramontano siffatto sistema vessatorio, e dispotico sotto il nome di *Police,* non deve allignare sotto il bel cielo italiano, non agitati questi popoli dalla torbida, e dissennata attività di certe contrade; nè i loro governi da ferreo genio per schiacciarli, e aggiogarli sotto sistemi, che colà risolvonsi in oppressione. Guai a chi vive, in fatto di leggi, d'imitazione! Che non sono moltiplicate, e moleste le esigenze delle *perfezionate Polizie?* Che non sono costose poi, vincolanti, e venali per le loro carte politiche? Che non tormentano, p. e., gli eccessivi rigori dei loro *Passaporti?* Ragion vorrebbe, che si esigessero questi all'ingresso in uno Stato; libera poi, come in ben regolati paesi, l'interna circolazione, o passaggio per le province tanto per il forestiero, che per lo statista: per questo, perchè in casa sua; per il primo, perchè già ammesso nel paese, e conosciuto per la fatta esibizione delle *testimoniali* del passaporto. Occorre duplicarne la *ricognizione?* Se accettato in un luogo del paese, potrà del pari accogliersi in qualsiasi altra contrada del medesimo senza nuova autorizzazione, che si fa vessatoria. Eppure non è così. Niun estero, o indigeno secondo le *Polizie* moderne può muoversi per poche leghe di strada senza permissione, il *visto*, il pagamento

Digitized by Google

del *visto,* e la perdita di tempo cogl'incomodi socj per ottenerlo. La ragione di maggior cautela è un fantasma, e in diritto direbbesi una *lesione* a fronte di questo vincolo cotanto penoso gettato sopra tutti gli abitanti di uno Stato. Non è facoltativo assoggettar gli aggregati ad ordinamenti vincolanti senza il bisogno sociale, o comune. Non esiste di cotesti incomodosi regolamenti necessità veruna reale, o positiva, ma l'immaginata da apprensione, che piuttosto i malevoli chiamano speculazione da strappar danari. Hannovi però molti paesi di più intelligente moderazione, nei quali fu dato il bando a tanto sciupo della pubblica sofferenza. Postovisi il piede da chicchessia, è libera la circolazione per qualunque punto dello Stato medesimo: agli indigeni poi niun vincolo nel passaggio da una alle altre provincie.

Tutte le altre carte poi di Polizìa, e tutte le sue disposizioni non dovrebbero costare nè inutili molestie, nè danaro al cittadino. Oltre il caricarlo col peso de'suoi regolamenti, l'aggiungervi il sacrificio pecuniario, farebbe precipitare assolutamente quei dicasteri nel discredito, togliendo loro ogni forza morale, e non rimanendo, che l'odioso uso di una pura forza bruta, e la pessima opinione di scrocco, o turpe venalità. Quai lagni, quanti motteggi non si elevano allora a carico dell'onore dell'autorità, che cavasse fuori quelle disposizioni non generose, nè eque? Possono prescriversi; anzi

Digitized by Google

giusti, e opportuni certi regolamenti, ma non si possono farli pagare. Non devono le leggi mostrarsi venali. Non è giusto, che i loro pesi si comprino dal cittadino. Non manca mai il discredito, ove il Pubblico nell'uso dei poteri non vede il disinteresse. Questo manca, allorchè si fan pagare i regolamenti, che si mettono in campo. E quanti, direbbesi, non se ne possono immaginare per far bottino? Breve; le Polizìe devono mostrarsi temperate nelle esigenze; agire sordamente, e all'oscuro, e di rado palesemente, tranne nei casi di aperto disordine; sono propriamente un istituto d'inquisizione, e di repressione; non legislativo, non dittatoriale, non di vincoli, creato anzi per tutelar l'onesta libertà cittadina, quale cotesti dicasteri di origine rivoluzionaria, perchè introdotti dalla ferocia sospettosa delle rivoluzioni, si fecero in molta parte a limitare coll'impadronirsi del dispotismo, che le vecchie leggi abbandonavano, proclamando di volerlo abbattere, e proscrivere. È forza persuadersi, che una parte essenziale dell'arte di ben governare, è tutta, e poi tutta *negativa*, consistendo nel non ingerirsi negli atti dell'onesta libertà del cittadino, la quale per rigorosa ragion di giustizia sociale deve lasciarsi svincolata al *maximum* possibile, nè più, nè meno come per giustizia rispettar si deve la di lui padronanza *reale*, ossia, le sue sostanze, che tocche esser non possono, se non dall'ineluttabile comune

Digitized by Google

bisogno, e dall'evidente necessità della civile comunanza. Con quanto maggior plauso non adoprano le Polizìe, quando si mostrano intese ad ingerenze più analoghe alla propria competenza? Di lor precipua competenza appunto sarebbe il far sempre rispettare l'onesto cittadino, comprimere l'insolenza della plebaglia, la protervia degli audaci, e curare di mantenere tra cittadini d'ogni ordine la civile educazione, o i sociali costumi; rintuzzata dove la ferocia, e tracotanza dei rozzi, dove la forza del prepotente. A tale oggetto non dovrebbe mancare nell'Ufficio un magistrato pronto ad ogni ora per definir sommariamente le questioni, o querele, seguìto il giudizio da istantanee punizioncelle afflittive. Ottimamente inoltre elleno adoprerebbero nel far rispettare nelle città il PUBBLICO SILENZIO, indizio sempre di bella civiltà, e di ben gastigata costumatezza; tranquillità cotanto cara a tutti gli ordini cittadini, eppure così poco tenuta in conto dalle leggi, e niente calcolata dai magistrati. Ciò otterrebbesi col rimuovere gli strepiti, e i fragori indiscreti da mezzo dell'abitato; col reprimere, per esempio, dapprima, indi col far cessare del tutto quelle assordanti cantilene, e barbarici urli delle torme di forsennati venditori, feccia sporca, e la più abrutita della popolazione, aggirantesi da mane a sera per le vie, o ferma con maniaco rombazzo strepitando nei trivj, e nelle piazze. Sarebbe una decisa de-

Digitized by Google

gradazione mostrarsene indifferente, e tollerare così nauseante barbarie in tanta politica urbanità de'tempi. Per l'istesso titolo, e fine, che non diviene opportuno dalle competenti autorità il moderarsi lo sfrenato abuso del suono delle campane? Che indomabile sfrenatezza non è oggi prevalsa in siffatto sturbare la pubblica quiete? Questa vertigine di addarsi a tal divota villanìa, che direbbesi una corruzione del buon criterio religioso, quanto non si fa da'savj indigeni, o stranieri detestare, ed aborrire veramente come un abuso *nocivo* a carico della civile società? E si nuoce con tanta smaniosa indiscretezza di strepiti fragorosi in ora qualunque, anche nelle più *eccezionabili*, e con eccessiva prolissità, e frequenza! Si crederebbe, che solo le più zotiche fraterìe imbarberissero in questa bizzarra importunità, e che le altre pie aggregazioni fin de'più famosi istituti, e quali direbbonsi la parte incivilita del monachismo, si mostrassero meglio illuminate, e sobrie in questo punto: eppure non è così; e universalmente si dà in eccesso, che lo direste furore; tormentasi un Pubblico per invitarlo a divozione, e lo incitano a bestemmie! A parte ciò. Se in costoro non v'ha prudenza, deve essa trovarsi nelle leggi. Tempo sarebbe di farla finita con un abuso, che malmena il pubblico riposo, credendosi di onorare la divinità, e i santi col tormento de'popoli. La civiltà de'tempi respinge un pregiudizio

Digitized by Google

di superstiziosi secoli. Se a tutti coloro, che hanno campane a loro disposizione, non s'impone una severa *prammatica* sul tempo, sul numero, sull'ore, e sulla durata dei loro *doppj*, e delle loro *stese*; se l'autorità lascia sbrigliati poteri in tal genere di abusare, come si pratica, della pubblica sofferenza, non si perverrà giammai a raggiungere così bella parte del sociale incivilimento, e del pubblico riposo; e le leggi si mostreranno insensibili ad usi, che impunemente lo violano! Non bisogna temere i loro clamori, e le apprensioni, che ingeriranno, da voler far credere *perduto il cattolicismo*, se le campane meno agissero, e se fossero frenate; e che chiuse saranno allora le porte del paradiso. Per l'abuso si spalancheranno vieppiù quelle dell'inferno! Disprezzo a goffi richiami di tal tempra. Per la riforma di esso ne gioiranno i cattolici, e meno ci calunnieranno i protestanti. Nella moderazione è virtù, e sapienza: essa crea il plauso dell'universale; se mormorìo, nei soli illusi!

§ VII. Ramo Giudiziario: *Civile*. Fin allo scorso secolo quasi da tutta Europa mandavansi quì le cause più spinose, e gravi a farle decidere dal celebre nostro tribunale della Rota romana. Quando poi que'stranieri pensarono a giudicar da se, si fecero legislazioni giudiziarie enormi, e soprattutto quelle, che chiamano *procedure* con ammasso d'infinite norme regolatrici de'giudizj, le

Digitized by Google

quali per il supposto di assicurare meglio la giustizia, e i diritti, l'han ravvolto nelle loro complicazioni; accalappiati in una rete immensa di formalità; prolungati all'infinito i litigj, e i dispendj; infine cotesto tristo raffinamento è giunto ad elevarsi sull'istesso diritto naturale, che si fa soccombere sotto l'omissione delle sue *solennità*, o forme legali. Da coteste procedure, ripeto, l'interminabile angosciosa durata delle liti, la rovina dei patrimonj, la prevalenza delle cavillazioni forensi, e degli arbitrj de'giudici coperti dall'ombra tetra di siffatte *cautele;* imperocchè colla moltitudine immensa di coteste *regole* si sono creati comodi orpelli da coonestar sfrenate scaltrezze, e grandi prevaricazioni, da metter in credito cavillosi sotterfugj; e si è arricchita l'astuzia curialesca di amplissimi tesori da eludere i più evidenti diritti. Se non vi fosse quì un'erronea buona fede direbbesi tal raffinamento un gran delitto di lesa società, o un legale attentato contro i diritti del cittadino, gettati in tante avanìe per coteste forme, sotto le quali soccombono sovente il merito delle cause, e le più evidenti ragioni intrinseche, che lo sostengono. La ragione eterna della inviolabilità dei naturali diritti si fa tacere in faccia a titoli creati dalle invenzioni degli uomini, che la loro stravaganza, o presunzione chiama tutela di quelli. Dai grossi volumi della moderna procedura all'oltramontana si venne ad infettar la sapiente nostra

Digitized by Google

Italia, come da quelle contrade v'irruppe il *cholera* dell'Asia per desolarla. Ma senza di essa non erano le classiche Decisioni de'nostri Tribunali, e particolarmente della Rota Romana più sicure, le sentenze più sapienti, la giustizia più trionfante? Le liti illanguidivano in un indefinito andirivieni, ed in tante superstiziose forensi formalità? La rettificazione quì consisterebbe parte nell'abolire, e parte nell'accorciare coteste imbarazzanti procedure, dove intaccano i diritti naturali del cittadino, quali sotto qualsiasi colore, e per qualunque *buon fine* non si possono sottoporre alle invenzioni del fallace criterio, o volere de'sofisti forensi: cauta la legge di non attentare, per *far meglio*, ai diritti dell'uomo, su quali nulla può, e di non impaniarsi nella violazione della immutabile, e suprema legge di natura per vane sottigliezze. Non vi ha *bene migliore* di quello del rispettare, e tutelare i diritti imprescrittibili, e sacri di Natura. Non v'ha giustizia, ma fragrante empietà nel violarne le leggi. Non è empio chi rinnega la Divinità? Ma legge di Natura, giustizia eterna, Dio infinito fonte di essa non sono una cosa stessa? Si fa *meglio* dagli umani codici dunque coll'avversarne i dettami? Ogni legge positiva, che l'affronta, è senza valore; non costituisce diritto, ma violazione. Però le *procedure* non vi attendono. Omessa una loro formalità, cadono i diritti più limpidi, e palesi! Ricondotta nei codici giudiziarj la primiera semplicità, la romana pruden-

Digitized by Google

za, ripudiate le ciarlatanerìe della leggerezza oltramontana, che pervenne a tutto manomettere sotto l'inganno di far meglio, i tribunali si mostreranno più tutelanti della giustizia, più sapienti nelle sentenze, più fedeli al diritto, o legge naturale immutabile, che dev'essere il primo *mobile*, da cui ricevano l'essere, e valore le leggi, e i giudizj degli uomini.

§ VIII. Cade ben in acconcio trattandosi quì dell'ordine giudiziario aggiungere qualche osservazione sopra una deformità logica nella gerarchìa dei nostri tribunali. Un principio di coerenza non suggerirebbe di elevar il supremo nostro Tribunale di *Cassazione*, che chiamiamo *Segnatura di Giustizia*, alla competente sua sede, o rango, al completo stato della naturale sua preminenza? Cotesto rango competente sarebbe il primato di onore, di precedenza, e di emolumenti, come ha quello della giurisdizione. Egli chiamasi *tribunale supremo*; dunque come nell'autorità, così nelle altre prerogative deve soprastare agli inferiori. Non disdice farlo *supremo* nell'autorità, e *minore* nel rimanente: preporlo agli altri tutti nei poteri; e questi poi sorpassarlo nell'elevatezza degli onori, dei stipendj, delle distinzioni? I proprj attributi lo innalzano sopra ogni altra istituzione giudiziaria; dunque non sembra nè giusto, nè ragionevole, che ceda alle inferiori la precedenza in altri diritti. Quando dai minori tribunali si desse il passaggio a quello della Rota, e da que-

Digitized by Google

sta al supremo di *Segnatura di Giustizia*, come ultima meta della carriera giudiziaria, non vedrebbesi una meglio ordinata organizzazione, ed una regolare gerarchìa nell'ordine dei nostri tribunali: al supremo i supremi onori, e compensi; agl'inferiori quelli della naturale loro competenza? Senza contrasto, niuna correzione parrebbe quì più dicevole, quanto quella, che farebbe prendere posto alla *Segnatura* sopra la *Rota;* alla Cassazione sopra un tribunale di appello. Per l'opposto sembra un'assurdità dare il passaggio, e promuovere i meritevoli dalla *Segnatura* all'A. C. semplice tribunale di prima istanza; o alla *Rota* il *Votante*, che fece parte del tribunale di Cassazione.

§ IX. E della *Rota*, e di questo illustre nostro tribunale non farebbesi meglio risplendere la bella rinomanza, modificandosi certi suoi metodi, e vieti usi? Non è irragionevole il lamentare l'interminabile lungaggine de'suoi giudizj per moltiplicate *Decisioni*, siccome le appellano, prima di *spedir* le cause: conseguenza poi di ciò l'ingente dispendio delle parti, e altri gravami a'litiganti. D'onde tutto questo? Dal suo sistema. Mancando il tempo da ben ponderar le difese delle cause, e profondamente studiarle, è forza ritornarvi sopra più volte, e replicar le discussioni, gli studj, e gli esami. Per la tarda esibizione delle *difese*, e per il ristretto spazio di poche ore per leggerle, per approfondarle, e impadronirsi del vero punto della

Digitized by Google

questione, non è possibile in cause per lo più intricatissime afferrare subito con una frettolosa, e superficiale lettura il nodo da distrigare, ed entrare nello spirito della contesa con idee limpide da vederne l'opportuno scioglimento; e ciò atteso il sistema di tener sedute due volte alla settimana, e di non darsi, che poco più di 48 ore per lo studio delle affollate cause. Cotesto metodo, ripeto, non permettendo una profonda disamina delle medesime, obbliga a *riproporle* più volte, e ad aggiornar la sentenza definitiva, che non matura sovente, se non dopo anni molti di *riproposizioni*, o discussioni. Cotesti dibattimenti di cose imperfettamente, e confusamente apprese devono per necessità protrarsi per lungo tempo prima, che giungano a creare idee distinte della questione, e mettere i giudici in istato di deciderla. Invece posatamente esaminate, restringerebbesi cotesto tempo; men dilazionata la loro *spedizione*. Riparo a tanti inconvenienti non può essere, che il ridurre le sedute del tribunale ad una sola volta la settimana, e l'esibire le *difese* un sette giorni innanzi la *proposizione* delle cause, onde agiatamente ponderarle; e bene studiate, e conosciute potersi definitivamente dopo due giudizj spedirle; donde risulterebbe un più pronto disbrigo delle liti, minori danni per le parti litiganti. Dicono, che la ritardata produzione delle difese, e la ristrettezza del tempo per studiarle, e per pronunziare, si voglia per non dar luogo a intrighi, e

Digitized by Google

brogli forensi. Delicatezza, primieramente, ingiuriosa a'giudici, supponendoli accessibili agli inganni, o alle sorprese di cotesti brogli; ingiuriosa agl'interessi de'litiganti, dei quali moltiplica i dispendj, e le angustie; ingiuriosa al buon senso preferendosi uno studio superficiale, quindi la sempre oscura, e confusa cognizione delle cause, e la perplessità nei giudizj a infondato sospetto, e a cautele mal calcolate. Si restringerebbe forse con ciò il numero delle sedute, e sarebbe ritardato il disbrigo delle liti? Nulla affatto: alla riduzione delle sedute, cioè, ad una sola per settimana, rimediasi col sopprimere le frequenti, e lunghe vacanze; col protrarre la chiusura del tribunale per le ferie autunnali, siccome è di uso di tutti gli altri della metropoli, alla metà del Settembre. Per tal riforma più agio risulta a'*difensori;* è tolta un'improba fatica a'giudici; prestato il necessario studio alle cause; infine non è menomato il numero delle sedute, ma meglio distribuito, e ordinato; conceduto maggior intervallo di tempo per l'esame delle questioni, e per la più chiara conoscenza delle liti.

§ X. Ramo giudiziario. *Criminale*. Quanto profondo, nuovo, e coscienzioso esame non addimanda cotesto formidabile argomento! Co'lumi odierni si è ben riconosciuto, che la scienza del *Diritto Penale* nei suoi sicuri e legittimi principj è quella, che meno di tutte le altre scienze è stata

Digitized by Google

approfondata, e svolta; che la criminale giurisprudenza offre vote, e inconsiderate parole, abbondanti errori. Non è quì il luogo di dimostrare, che il Diritto Penale è in molta sua parte tuttora ignoto ad onta delle ciarle assurde dei criminalisti; e che brancoliamo entro spesse tenebre. Basta il confronto delle loro teorìe coi dettami della legge naturale meglio oggi riconosciuti per gl'insorti lumi; basta un imparziale esame dei vecchi usi, e delle opinioni tuttora in voga sebbene in *declinazione*, per vederle sparse di dubbj formidabili, e per destarsi aspri rimorsi; massimamente sulla *qualità* delle pene, sulla legittimità delle *prove piene* dei delitti, sull'*uso* di quelle barbaricamente dette *semi-prove*, ec. basta tutto questo, dico, per riconoscere, che la scienza criminale trovasi assolutamente nella prima infanzia. Oh si finisca la stragè, che menano, o meglio, gli assassinj, che fanno commettere dall'accecata ragion criminale coteste teorìe delle semi-prove, le più pazze tra gli umani delirj! Si danno forse mezze verità? Dunque neppur possono darsi mezze prove, giacchè la *prova* non è se non la *dimostrazione* della verità. Ogni vero è un sì, o un no. Non può esistere un mezzo sì, o un mezzo no. Dunque non si danno *mezze prove*, perchè non esistono mezze verità, mezzo sì, mezzo no, non mezzi fatti; e però cotesto vocabolo, per l'uso, che gli si attribuisce, implica la più ridicola assurdità, vo-

Digitized by Google

to di senso, e privo d'oggetto; quindi è pieno d'ingiustizia ogni effetto, che gli si fa produrre. Come ciò? Perchè le mezze prove, come abusivamente le chiamano, non essendo dimostrazioni di verità, rimangono nel rango di semplici dubbj, probabilità, sospetti, conghietture; locchè tutto insieme esprime INCERTEZZA. Cotesta incertezza del delitto è in faccia alla legge pretta *ignoranza* della di lui esistenza legale, perchè non *provato*. Or può la legge punire ciò, che giuridicamente non SA? Ma non sa quello, di cui non è *sciente*: non è sciente di ciò, che non è dimostrato. Forse la minorazione di qualche grado di pena trasmuta in certezza l'ignoranza della colpa? All'*incertezza* del fatto criminoso può corrispondere il fatto *certo* dell'offesa legale, o pena minore? Quì l'assassinio delle *semi-prove*, che condannano alla galera, al carcere, ec. (per minor tempo bensì!!) come se la minorazione della pena rendesse *provato* giuridicamente il delitto *presunto*, ossia, facesse *sciente* la legge della di lui esistenza. Senza scienza giuridica la legge *non sa nulla*. Spaventevole incoerenza! Negli affari, o litigj d'ordine civile non si ammettono mezze prove. Qual legge civile, o qual tribunale condanna al pagamento di un debito asserito per le semi-prove? Ovvero, condanna a pagar la metà, un terzo, ec., secondo i gradi delle semi-prove? O a tutto, o a niente. A tutto, se v'ha *prova* ineccezionabile: a nulla

Digitized by Google

per le sole semi-prove, che non sono mai valutate, nè considerate. E nell'interesse maggiore poi dell'umanità, e nell'interesse dell'incolumità, e libertà dell'uomo, la legge darà ad esse un valore da operare atti offensivi, che non può commettere, se non per l'esistenza della colpa? E questa non è legalmente esistente, che per *prove*, o dimostrazioni indubitabili. La certezza del delitto, dicono, avendo intero suo valore, produce la condanna alla intera pena. I gradi inferiori della certezza, ossia, le probabilità delle semi-prove, presentando un valore minore della certezza, esigono la condanna a pena parziale proporzionata al valore di quelle probabilità. Ma fatela finita con questa scolastica follìa sui varj gradi della certezza. Questa ancora non è che un sì, o un no: quindi l'*essere*, o non *essere*. Or ciò, che non è *essere*, sta nel non essere: non v'ha mezzo; non si danno *mezzi esseri*; non è concepibile un essere per metà. Tutto ciò dunque, che non *è* certezza non può dirsi mezza certezza; è pretta assurdità, o pazzìa l'invenzione dei *gradi* della medesima; quindi il subjetto appoggiato a coteste semi-prove, (espressione della barbarie, introdotta nei codici penali per sete di sangue, o di strazj) tal subjetto, dico, non ha nè metà, nè altri gradi di *essere*; ma è un *non essere*; non essendo sì, è un no; perchè non si danno, ripeto, mezzi esseri, mezzi sì. Or se le vostre probabilità, o mezze prove sono, rap-

Digitized by Google

porto all'*esistere conoscibile* dell'oggetto, un pretto no, un non essere, dunque in tal rapporto non sono, che nulla; checchè ne sia della fisica esistenza del fatto; e però come punite quello, che non SAPETE, ossia, che nella vostra cognizione non esiste? *Gradi* di esistenza non si danno; dunque neppur possono infliggersi gradi di pena; perchè l'irroghereste a ciò, che non v'è. Ma di ciò molto ne dissi altrove (1), nè giova ripeter altro. L'analisi più robusta e indipendente dai radicati usi, e da cieche opinioni non dovrebbe meglio discutere un tal punto capitale di giustizia, e del primo interesse dell'umanità? La criminale giurisprudenza non si rivolti a mordere cotesti dubbj, che più dottamente ponderati troverà assai imbarazzanti contro i presenti suoi dommi, e i funesti suoi usi; e vi leggerà in tale studio la propria riprovazione!

Pene. L'esame sulla pena di morte, e sull'uso fattone; l'esame, dico, di cotesto sommo argomento, superiore a quanto v'ha sotto il cielo negli interessi delle nazioni, e dell'umanità, più supposto dalla filosofia, che discusso e provato, dovrebbe assorbire tutti i pensieri dei sapienti, tutto l'interesse dei legislatori, tutte le sollecitudini delle civili società. La ragion politica, e governante, è vero, meglio illuminata ha dovuto in-

(1) *Della Civile Convivenza, e del Cittadino*, Parte II. Lib. I. Sez. III.

Digitized by Google

dietreggiare, e come ritrattarsi, accorciando gli elenchi dei casi dell'applicazione di cotesto atto distruttivo dell'uomo. Perchè li ha ovunque più o meno abbreviati? Perchè comincia a dubitare di se? Quali sono cotesti dubbj? Non si tocchi la questione del diritto, involta, per la sola ragione, in tremende nebbie, e in tanta varietà di sentenze, e di sistemi; costi di questo diritto; è poi irrefragabilmente noto in quali casi può esser lecito di usarne? Forse ogni colpa merita la pena capitale? Or come costa al fallace criterio degli uomini i casi di lecitamente infliggerla? Chi assicura l'infallibilità di cotesta applicazione per tutti quei delitti, pe'quali si condanna a morte! L'infallibilità manca per l'ignoranza, che vi è; attestasi cotesta ignoranza dalla grande varietà nel determinarsi i casi, e titoli di pena capitale dalle leggi. E se ignoto è ciò, come nelle tenebre dell'ignoto si può procedere ad estinguere un uomo? Direbbesi forse commesso quest'atto al parere, o modo di pensare degli uomini detti legislatori? Sarà dunque un atto facoltativo? Oh! Facoltà negli uomini cotanto fallibili d'irrogar la morte secondo ne pensano? Di distruggere i loro pari secondo le diverse loro idee, e il loro umore, e i loro errori? Quanti assassinj non legittimerebbe cotesto principio? Chi non inorridisce a tali assertive? Se dunque non *facoltativo* è l'ammazzare uomini legalmente, quale sarebbe, ripeto, il criterio in-

Digitized by Google

fallibile per determinare la qualità dei casi soggetti a questa pena? Il rimorso della ragione oggi ha ristretto cotesti casi; migliori, e più chiari lumi, più serj esami (giacchè finora non si è fatto che scherzare colle supposizioni, o colle favole dei sistemi) potrebbero far riconoscere, che il solo diminuirli non è cessare da un grande errore; l'errore, e il delitto di spargere sangue umano non conosciuti *infallibilmente* i casi legittimi, e determinati per spegnere un uomo. Avvertasi, che non provata ineluttabilmente la *massima* di essere *facoltativo* l'uccidere uomini *a parere*, è impossibile usare lecitamente del diritto di morte ignoto il caso, in cui ne sarebbe legittima l'applicazione. Non vi ha logica, che possa accettare una premessa, e respingerne la propria necessaria conseguenza. Ma anche di cotesto tremendo argomento, e di tutti i temi del *Diritto Penale* ne ho trattato diffusamente altrove, posto il dito su i molti errori, che tuttora lo deturpano (1).

Galera. Il delinquente non mai perde la naturale dignità di uomo, perchè la natura degli esseri è inamissibile. Ogni malfattore, patrato il delitto, resta uomo. Ma la ragione non ci fa sentire un fremito d'orrore nel veder accumunato pel trattamento medesimo un reo colle belve più feroci, o

(1) *Della Civile Convivenza, e del Cittadino*, Parte II. Lib. I. Sez. III. Vol. III.

Digitized by Google

aborrite, vale a dire, cinto di ferri, avvolto in catene come la jena, la pantera, il boa? Le leggi che lo puniscono non possono unquemai dimenticare l'inseparabile sua dignità, e umana condizione. Pena afflittiva, e raffrenante può comminarglisi senza trattarlo da bestia. Hannovi pene, che sono ad un tempo punitive per il malfattore, e utili per la società puniente. Le pene di cotesto genere non meglio si addicono al diritto, e allo scopo della società col ripetere il patito danno da chi l'inferiva? Tutto è quì puro, e irrefragabile diritto naturale sociale. E non sarebbe più sicuro collocarsi dalla parte di questo diritto? Colla pena più laboriosa si supplisce alla ignominia, e gastigo delle catene, e de'ferri; coll'utile pubblico più operosamente fatto procurare dall'uomo punito è meglio provveduto alla giustizia penale, che con cotesta degradazione della divinamente nobile, e comune natura.

La detenzione. Irrogarla come pena è pretta assurdità non solo, ma ingiustizia verso la società. Quindi sapientemente, ed umanissimamente il nostro antico Diritto romano statuiva: *Aut convinctos pœna velox subducat*; *aut liberandos custodia diuturna non maceret* (1). Il carcere non può avere altro oggetto, se non quello di ritenere il reo a destinarsi alla pena, o a restituirsi alla mal

(1) Cod. Lib. IX. Tit. 4. Leg. 3.

Digitized by Google

tolta libertà : pena esso stesso non mai. Chi paga cotesta pena? Gli onesti cittadini, non il reo : quelli, perchè gravati del peso di mantenerlo; non i colpevoli, i quali per il maggior numero vi trovano quanto desiderano, e vi migliorano di condizione. Con tal pena dunque si punisce la società, e si premiano delinquenti. Quindi tutti i savj suggeriscono invece di cotesta inefficace, ed assurda punizione le pene afflittive istantanee per certe colpe coll'immediata dimissione del reo. Saranno queste molto più raffrenanti, e temute. La fustigazione, la berlina, il bollo, l'esser condotti ignominiosamente per la città, e battuti per man del manigoldo, e meglio di tutti, alcuni *tratti di corda,* ossia, tortura dell'antiche svariate maniere, faranno rinsavire davvero i più discoli, e spaventeranno il più tristo maltalento senza alcun dispendio della società. Avvertasi, che la tortura inflitta per ottener la confessione del proprio delitto, o qual *criterio* per discoprire un vero criminoso, fu un gran delitto essa stessa, ed un pretto assassinio : irrogata come *pena* contro i convinti, e sentenziati, assume il carattere di tutte le altre punizioni afflittive; giusta, e lecita, se proporzionata alla colpa da punirsi; tranne gli eccessi estremi che stroppiavano, e rendevano inabile il paziente, o erano diabolicamente crudeli. Non è dunque lecito l'uso della tortura per ottenere rivelazioni, e i nomi dei cospiratori d'immani misfatti? Di-

Digitized by Google

stinguete. Prima di un giudizio, e della condanna sarebbe assolutamente quell'applicazione un *immane misfatto* più criminoso di quelli, che si vorrebbero conoscere; giudicato però, e convinto quell'uomo di essere conscio di alcun gravissimo delitto, e danno, che vogliasi patrare, e degli autori di quella macchinazione, può ben condannarsi a tortura come pena, e pena opportuna, efficace; essendo cotesta occultazione realmente un grave delitto contro la sociale incolumità: quindi punibile. Cessa quella colpa, se si fa la richiesta rivelazione, quindi dev'esserne condonata la pena. E ciò basti per dileguar certa confusa idea di taluni imbarazzati da quella questione, o dal proposto caso. Ritorno in sentiero. Colle istantanee ed efficaci punizioni dunque si desterà maggior terrore nei più rozzi, ed abrutiti plebei, che con lungo carcere, ove stanno ben nutriti, e provveduti a spese altrui; nè mai più replicherebbero le recidive. Anzi ritengo con intima, e chiara convinzione, che le *pene istantanee* debbono applicarsi non solo alle colpe, per le quali oggi è comminato il carcere, ma molto più, ripetuta la pena, a'delitti più gravi soggetti secondo l'odierna legislazione penale alla condanna della galera da un anno ai cinque, o dieci. Se per tai misfatti invece di alcuni anni di galera, si applicassero in diverse volte sulle carni quattro, o cinque bolli con ferro rovente; o si torturasse il reo

Digitized by Google

alla foggia antica *citra mortem* più volte, o si condannasse a somiglianti strazj istantanei, e poi libero si rilasciasse (meno, che l'indole proterva del malfattore facesse ragionevolmente temere le recidive, e però costringesse alla custodia del Bagno), si giungerebbe a spaventare il delitto, e il mal talento a delinquere più efficacemente, che con varj anni di galera, stato piuttosto vantaggioso, comodo, e forse ricercato da tal sorte di delinquenti; la società ne sarebbe meglio difesa, e più sicura; lo Stato non sarebbe condannato a gravissimi dispendj per mantenerli; non sarebbero que'tristi esposti a vieppiù demoralizzarsi in quei *Bagni* di corruzione; la dignità dell'umana natura meglio rispettata, non accumunato nel trattamento l'uomo, sebbene reo, colle tigri, e le altre bestie feroci, che incateniamo, e chiudiamo tra'ferri. Che non è essenziale meditare seriamente, e profondamente sopra tal genere di riforma, di stretto diritto di giustizia sociale! Analisi di tal natura sopra i suoi codici penali converrebbe ad ogni incivilita nazione, ma più eminentemente alla romana sapienza, e all'ecclesiastica equità. Però non io imprendo quì a tessere trattati di legislazion penale; solo volli rapidamente esporre qualche pensiero sulle rettificazioni, che potrebbero da noi iniziarsi sopra la parte legislativa la più importante per i primigenj, e sommi diritti dell'umanità. Un EQUO *codice penale,* e un GIUSTO *sistema tributa-*

Digitized by Google

rio, e di finanze, sono i perni, sopra i quali precipuamente tutta agirasi la scienza della socialità, e l'arte del legittimo governo delle nazioni.

§ XI. Ramo Amministrativo. Qual è il miglior sistema di pubblica amministrazione? Il meno malamente impiantato. Cosa costituisce un nocivo, e vizioso impianto amministrativo? La *complicazione* del sistema, che esige *esuberanza* dei pubblici dicasteri, ufficj, ed impiegati, che li popolano. Essa è sempre la causa più diretta in qualsiasi governo del confuso, e lento corso degli affari, e di altri gravi inconvenienti della pubblica amministrazione. Ov'è moltitudine ivi confusione, e ristagno, non speditezza. Più, cotesto esorbitante numero costituisce una pretta ingiustizia a carico della nazione con farle pagare quelle inutili torme d'impiegati, dalle quali la cosa pubblica non ritrae emolumento, nè un servigio indispensabile. Ogni pensione, o stipendio pagato per un ufficio inutile è un furto fatto alla nazione. Quindi come aggravio indebito non si può obbligarla a contribuzioni da pagar spese superflue, che il sociale bisogno non esige. Il vecchio nostro organismo fin a tutto il trascorso secolo era foggiato sopra questa sapiente, coscienziosa semplicità piena di giustizia, e di utilità sociale. L'esorbitanza di coteste spese, e la complicazione del sistema amministrativo dapprima creavala l'impianto del 1801, e del 1815; più esoso si di-

Digitized by Google

latò per abusi e per l'importune esigenze; s'ingigantiva per le innovazioni posteriori. Con questo rimarco ho toccato il tarlo sostanziale, che tutte corrode le basi del reggime nei rapporti politico, ed economico; *politico*, dissi, perchè mal serve il Pubblico cotesta superfluità d'ufficj, e d'impiegati, prova il felice, e soddisfacente procedimento del servigio per l'innanzi senza di essi; ed *economico*, giacchè è appunto cotesta spesa del *personale* la causa efficace e precipua della rovinosa insufficienza delle imposte, della decadenza delle finanze, e delle immani gravezze nazionali, mentre questa spesa per il *personale* assorbisce essa sola più milioni di scudi all'anno, di quanti bastavan, 30 anni addietro, all'intero mantenimento, o spesa dello Stato. Appresso di cotesta catastrofe finanziera. Intanto la nazione alza querele, l'impotenza dei popoli a sopperire a tanta esorbitanza accende odii sanguinosi contro un sistema, che li schiaccia. La ragion economica quì si associa alla politica nel suggerir di circoscrivere l'impianto amministrativo nei limiti non del fattizio, ma del reale bisogno, e nelle proporzioni delle forze di così piccolo Stato. Non metterà cotesta riforma sulla strada i *riformati;* non si dice di creare un nuovo inconveniente per curar il vecchio; si rimandino a casa collo stipendio; ma questo vecchio per l'opera della natura verrà diradandosi; e infine il danno presente si muterà

Digitized by Google

in passato. Allora tanta parte della nazione cesserà di essere senza scopo a carico dell'altra; potrà vedersi maggior diligenza negl'impiegati, che rimangono; più accuratamente soddisfatto il pubblico servigio, più celeramente spediti gli affari, più risparmiate le sostanze dei cittadini, abbassate le pubbliche gravezze; il governo sollevato da brighe infinite quanto inutili rientrare in quell'aurea semplicità di reggime, che è il tipo del giusto, e sapiente governare. Ritornerò sopra l'istesso argomento per ciò concerne la parte economica: quì non lo considero, se non sotto l'aspetto della inutile, e nociva moltiplicazione degli ufficj, e dell'oziosa moltitudine degl'impiegati.

§ XII. Ma v'ha altro quì di più importante a considerarsi. Se minore deve farsi il numero degli ufficj, e degli ufficiali, maggiore capacità, ed esperienza in essi deve ricercarsi e precipuamente per matura età, e alto senno. Certe importanti cariche è forza affidarle non alla giovanile caluginc, ma alla esperimentata canizie; non agl'*incipienti*, ma a'consumati. I gravissimi ufficj, p. e., di giudici, ossia, *Ponenti della S. Consulta*, e di *Delegati Apostolici* Presidi delle province dovrebbero per ogni ragion di pubblica giustizia solamente commettersi agli anni più maturi, ed al più sperimentato sapere. La S. Consulta, questo supremo tribunale criminale di Appello, e di Revisione, in cui si agitano le spaventevoli questioni sulla vita,

Digitized by Google

e la libertà dell'uomo, quanta maturità di senno, qual profondità di sapere, quale impassibilità di animo, quale esperienza non esige per ogni diritto naturale, divino, sociale, civile, in coloro sono chiamati a pronunziarne gli oracoli? Qual interesse maggiore, e più grave può darsi del decidere sull'esistenza, e sulla incolumità dell'uomo? Tremano quì i sommi, vediamo le più rinomate *celebrità* in Diritto Pubblico agitarsi in incertezze, e divergente opinare, contendere, e tentare gli estremi sforzi dell'ingegno sopra cotali oscurissimi, e formidabili argomenti; e potrebbe poi commettersene la decisione a'giovani, che s'iniziano nella carriera prelatizia, de'quali forse non tutti molto versati saranno in questa oscurissima scienza, non penetrati negli arcani del cotanto malmenato Diritto Penale? Comunque sia; sono perloppiù nuovi, molti scelgonsi di giovane età, di non estesa esperienza; non saranno tutti in possesso del profondo sapere, che quì esigesi *sommo*, come tale è l'interesse, su cui debbono pronunziare. Ed allora quanto non è facile l'essere servi delle opinioni, o della *lettera* delle leggi in dati casi non applicabile, non opportuna, non *giusta*: troppo soggetti per l'ardore dell'età alle prime impressioni, non sempre cauti, o accorti a distinguere i pericoli di certe massime, l'errore dei suggeriti pareri, la differenza dei casi, l'inviluppo di varianti circostanze, la reità *convinta* dalla *presunta*,

Digitized by Google

dalla non dimostrata, e però immune dalla spada della legge? La responsabilità di siffatti errori, dell'umano sangue per essi versato, dell'uomo libero fatto schiavo, e tra ferri per più prolissa durata, che la *giustizia* non esige, non ricade tutta sulla *scelta*, o *sistema?* E questo sangue, e queste sofferenze non gridano contro l'omissione a correggere il sistema? Tutti i diritti, ripeterò, divini, ed umani, riclamano quì cotesta correzione; il tribunale della S. Consulta come decide dei capitali, e sommi interessi del cittadino, e della società, così dovrebbe stare alla testa per uomini sommi, che devono comporlo, di tutti gli altri ufficj, e di tutte le cariche del governo; ed essere l'estrema meta della carriera prelatizia; soltanto occupato dai più intelligenti, e periti della materia, che abbiano esibito buon saggio del proprio sapere, ed estese cognizioni per trattare convenientemente del supremo negozio dell'uomo; ed approfondato abbiano con assidui studj la scienza attinta da celebri, e sicure fonti. A questi uomini esclusivamente sia dato di penetrare in quel santuario terrifico; a costoro commesso il primo ufficio del sovrano potere, il più grand'atto della sociale autorità, l'importanza del quale spaventa la ragione, e ne provoca i supremi sforzi ad assicurarne la giustizia. Questa non può scaturire, che da profondo sapere, vale a dire, da intelligenze esercitate, e insigni; e però non da giovani men-

Digitized by Google

ti, o da novelli nel mestiere, nella scienza, nella carriera.

§ XIII. Importantissimo ancora dissi per la civile società l'ufficio di amministrare le sue frazioni, o province. Quanto senno (che non matura sotto il crin biondo) quanta saviezza acquistata da lunga esperienza degli affari, qual riserbo, e luminoso contegno pieno di virtù non richiede il governo delle popolazioni, o dello Stato suddiviso in province? Da coteste scelte quanti grandi interessi non dipendono pubblici, e privati; politici, ed economici? Quai danni non può creare l'inesperienza, l'irreflessiva suscettibilità giovanile, o la stupidezza, ed inidoneità d'imbecilli, e inetti? Quai pregiudizj non può risentirne il governo supremo per l'inabilità, e leggerezza de'suoi Rappresentanti, per il malcontento, e odio dei popoli, che destasse l'imperita, o malaccorta loro amministrazione, o un non lodevole loro contegno? Questa scelta, e la scelta di molto senno, di belle virtù, è di ordine supremo in fatto di proficua, e abile amministrazione delle province, che tutta deve provocare l'attenzione, e il più coscenzioso esame, nel designare i soggetti, a'quali affidarle con ragionevole tranquillità. Per congiungere la maturità degli anni a bastevole esperienza di negozj amministrativi non saprei trovare miglior metodo, e più sicuro, che quello di una rigorosa, e inviolabile legge, la quale non permettesse aspirare a

Digitized by Google

reggere *Delegazioni*, se non soggetti, che almeno per qualche lustro avessero sostenuto con buon saggio della loro capacità l'ufficio di *Vice-legati*; nè nominarsi a quest'ultimo impiego, che quei Prelati, che prima avessero con lode esercitato per altrettanto tempo la carica di *Ponenti* del *Buon Governo*, in cui si fossero ben iniziati nel maneggio di pubblici negozj. Allora non vi sarà a temere, che v'irrompa nella scelta de'nostri *Delegati* nè focosa gioventù, nè imperizia d'amministrare, nè inesperienza negli affari di Stato. Ma la legge dovrebbe essere inesorabile al favore, alla raccomandazione, ad alti impegni. Non quì è lecito transigere cogli umani riguardi, colle proprie propensioni. Nulla in ciò v'ha di *facoltativo*. L'Autorità è obbligata ad inviolabilmente ubbidire alla legge suprema del benessere sociale, e del rimovere pubblici danni. Questa inviolabilità assicura il sistema, dal quale tutta dipende la felice riuscita del governo delle province, l'adesione dei popoli; e giustificherà l'idea della sapienza, e coscenziosa amministrazione del civile ecclesiastico governo, che eminentemente sopra ogni altro deve far risplendere in tutti i proprj atti.

§ XIV. Ramo Militare. I Dominj della Chiesa han più bisogno della prudente scelta delle sue milizie, che del molto loro numero. E quando il nostro sistema politico sarà *qual deve essere*, e avrà con ciò il governo legato alla propria causa il

Digitized by Google

cuore de'popoli, il soldato quì non ad altro servirebbe, che per ornare le pompe nostre religiose, e per far la sentinella all'ordine pubblico. Quando ricantano gli esteri politici, che bisogna *completare i quadri* del nostro esercito, e mettere in piedi, per tutelar la tranquillità pubblica, e contener i popoli, il nostro contingente di 18 mila armati, danno in follìa; e ogni savio respingendo cogli accenti del disprezzo così strane suggestioni, risponde allo straniero: a che servono, e perchè dobbiamo strappare dalle famiglie, e dall'utile industria diciotto mila individui? Non comprendete il vostro errore, o volete annullarci; giacchè diciotto mila soldati ci danno subito la rivoluzione; e otto mila ci fanno sicuri. Perchè ciò? Per la ragione, che il mantenimento della truppa, che richiedete, schiaccia le forze della nazione, e la provoca a disfarsi dei suoi, come direbbesi, oppressori; ma il pagar pochi soldati non l'aggrava, e però si rimane tranquilla sotto il giogo, che la tutela senza opprimerla. Questo classico vero non si può giammai abbastanza ripeterlo, onde rintuzzare un falso suggerimento, il quale per renderci forti, ci precipiterebbe nella reazione dell'odio pubblico. È forza invece diminuire, e diradare i *quadri*, se vogliamo consolidarci, e vivere, come prima nell'amore, e adesione de'nostri popoli, che tante scosse politiche, tante seduzioni della perfidia, e le stesse moderne gravezze loro impo-

Digitized by Google

ste non han potuto ancora distaccare interamente da noi, memori delle istituzioni proprie di questo reggime, che per lo innanzi rendevano la nostra nazione veramente la più libera, la meno aggravata, la più benignamente diretta di quante n'esistevano al mondo : stato felice, che tuttavia la nazione aspetta, e si lusinga di riavere; questa nazione, dico, piena di sentimento generoso, e di prudenza; arrendevole, facile a guidarsi, e grata; docile alla voce della giustizia, e giusta essa stessa; dotata di squisito senno, pacifica, ed amante della sua tranquillità; non vaga d'innovazioni ; tenace de'patrii costumi; che sa ben apprezzare la propria dignità, e deride la leggerezza degli stranieri, che vogliono regolarci; rispettosa dell' autorità, però nemica della conculcazione, e dell'abuso della sua docilità; e che non impervertiva, se non quando fu abbandonata a'perversi, e alle leggi ferree suggerite dal secolo, strappata dalle mani de'suoi padri. Godeva sotto il governo pontificio un reggime non di Re, ma di padre, un governo di famiglia; i Papi, e gli uomini di Chiesa spirar facevano su di essa un'aura mitissima tutta di sacerdotale moderazione; e però altamente questa nobile nazione romana, non degenere dall'antica generosità degli avi, amante di giusta libertà, gelosa de'suoi diritti, sdegnosa di servitù, e di incompetenti aggravj; che respirò all'uscir dalla dominazion gotica, e dalla bizantina, ritornando

Digitized by Google

alla propria condizione col darsi al governo dei Pontefici; tutta la nazione, dico, stanca di vivere all'oltramontana, riclama a piena voce il governo *di prima*, cioè le primiere sue politiche istituzioni, che lo straniero, mentre dimostra di deriderle, apprezza, e invidia. Invidia, dissi, l'ordine, la pace, la semplicità di governo, la dolcezza del nostro reggime, la moderazione, il sobrio numero delle sue leggi, che non erano, se non *tradizionali osservanze*, la gioja sincera de'popoli, infine quell'aurea tranquillità nostra, che cotesti paesi in seno della loro *civilizzazione* non conoscono, e neppur sanno desiderarla. Si lascino declamare, e si rida in faccia alla tronfia loro ignoranza del vero vivere civile.

Il maggior dei nostri danni, o prudente, e sagace amico, quello è certamente di non saper conoscerci: no, non conosciamo la solidità del nostro essere politico. Non lo si intende abbastanza: noi siamo nella nostra tenuità più forti di qualsiasi governo della terra, perchè sostenuti dall'interesse generale di tutti i governi europei, i quali chi per una ragione, e chi per altra vedono un grande emolumento comune nell'esistenza del temporale Principato della Chiesa; e però il difenderlo, e conservarlo costituisce un principio inamovibile della loro politica. Quindi possiamo con giusta animosità respingere, e deridere le esigenze inopportune, e aliene da'nostri patrj isti-

Digitized by Google

tuti, che si facesse alcuna potenza a proporci. Sono coteste dimande violazioni, ridicole audacie, che devonsi confondere, e abbassare col sarcasmo del disprezzo, e col vigore della risolutezza. Chi verrà contro di noi, perchè vogliamo in casa nostra regolarci colle leggi patrie, e colle sapienti istituzioni de'maggiori, e farci amare dai nostri popoli? Niuno ci toccherà. Sia Vandalo, sia Goto, sia Normanno, sia Franco, sia Longobardo, sia Unno, niuno oserà mostrare la barbara sua origine, o schiatta con atti assassini in faccia alla odierna civiltà, di cui menano vanto tutte le nazioni d'Europa. Il pudore, se non è la giustizia, l'infrena, e ritiene. Ma meglio di ciò, siam forti, ripeto, dell'interesse di tutti; quindi dei soccorsi di ognuno, come lo provano i fatti del 1814, 15, 49, che posson dirsi conferma, o continuazione degli altri molti, e ripetuti de'preceduti secoli. La trepidazione dunque, che ci piglia alla voce di un Agente diplomatico, la compiacenza verso qualsiasi gabinetto, che s'intrudesse nelle interne, e amministrative nostre faccende, caratterizzerebbesi di debolezza, che non può essere ascoltata, e secondata se non da fini secondarj, o dalla paura di alcun privato consigliere; da buona, e legittima ragion politica non mai, e poi non mai; onninamente, ed assolutamente no.

§ XV. Ma non comprendonsi i grandi vantaggi dell'essere nostro politico-ecclesiastico, *perchè*

Digitized by Google

fummo troppo facili a rinunziarlo alle straniere suggestioni, o a modellarlo sulla foggia di quello delle estere nazioni, che non seppero, nè sanno ancora regolare la casa loro, dimentiche dei legittimi principj della scienza dell'umanità, che oppressero per infinite leggi, per onerosi tributi, per vincoli d'ogni maniera, quali chiamano *libertà : perchè* anche noi non siamo penetrati abbastanza profondamente, come eranlo i nostri sapientissimi maggiori, nelle vere nozioni della scienza della socialità, nè della necessaria semplicità del reggime, ne'quali principj si appalesa negli antecessori una piena comprensione della materia, e della scienza; mentre noi moderni, poco studiandoli, ci siamo lasciati illudere dal falsato sapere civile delle *grandi nazioni* precipitate in grande corrompimento, resici servili imitatori delle loro aberrazioni, che chiamano sistemi politici, economici, legislativi : infine *perchè* non ci formiamo idee comparative tra il benessere sociale dei nostri popoli sotto le istituzioni del governo ecclesiastico-civile del passato, e il malessere di tante infelici nazioni straniere oppresse sotto il giogo ferreo della raffinata civiltà del presente secolo. Qual governo più mite, e sobrio in leggi, e gravezze, del nostro pontificio fino all'anno 1796? Qual popolo più libero di quello dei Dominj della Chiesa? Qual nazione sentiva meno il peso del tributo, e più largamente spaziava nei diritti

Digitized by Google

della *reale*, e della *personale padronanza*, del libero traffico, della più svincolata industria, come i sudditi pontificj? Tutto si mutò, si è aggravato, si corruppe, allorchè irrompeva tra noi il veleno corrosivo delle idee politiche, ed amministrative straniere, e si ripudiarono qual barbarie, e rozzezza, o leggi rugginose della bonarietà, e ignoranza pretina, le poche vecchie romane istituzioni, per vivere civilmente all'oltramontana, e alla transmarina. Oh in queste POCHE quanta sapienza civile, e profonda prudenza d'immenso lucro per il governo, e per i popoli? Il confronto di noi del secolo XIX colla nostra nazione del secolo XVIII basta solo a far tacere gl'imbecilli, e i fanatici partigiani delle innovazioni, e dell'impostore magistero politico dell'estere dottrine. Lo dico nuovamente, lo direi per milioni di volte: *non ci conosciamo*. Non conosciamo l'insuperabile nostra forza in mezzo l'apparente nostra tenuità; non il tesoro di sapienza delle istituzioni de'maggiori; non il valore immenso, e moltiplice dei nostri civili ordinamenti alla foggia romana del passato.

§ XVI. Un principio irrefragabile della nostra *ragion di Stato* nei politici rapporti coll'Estero esser dovrebbe la convinzione, che i governi laici non aver potranno alcuna simpatìa col governo degli ecclesiastici, ancorchè regolato fosse colle migliori leggi del mondo; a noi avversi quale per disprezzo del potere civile diretto da'preti; quale

Digitized by Google

per innata leggerezza; quale per dissidio di principj religiosi; quale per antico odio vatiniano contro la Sede apostolica; quale per gelosìa, o rivalità di piccoli Stati; perlochè non sarebbe mai abbastanza raccomandato il tenersi all'erta sopra qualunque *consiglio* provenga, indorato colle più amichevoli proteste, da quelle contrade, sul giusto sospetto, che non sia piuttosto suggestione a nostro danno. Che non si mostrò fedele all'amicizia, e agl'interessi di certe Potenze il venerando Pontefice Pio VII, fattosi vittima sacrificata alla lealtà, e alla costanza verso i suoi alleati? Eppure quante sorde mene, quante segrete discussioni per cancellare il Papa dal numero delle Potenze sovrane? L'ho avvertito altrove, lo ripeto quì ancora.

« Nel corso della mia lunga, e operosa carriera » politica » scriveami quel gran diplomatico del conte Pozzodiborgo, ambasciatore delle Russie prima a Parigi, poi a Londra « mi è occorso mille, » e mille volte di sostenere, e difendere i diritti » della Chiesa. » Dunque *mille, e mille volte*, pochi anni addietro, si riproduceva la questione dalle Potenze di sbalzare il Papa dal trono, e di annullare il governo dei preti. Corto: il nostro demerito è quello di esser preti; la pretesa nostra ignoranza a ben governare è la nostra professione di Chiesa; l'impulso all'audacia la mitezza di cotesta professione, di cui si abusa; la loro spina la

Digitized by Google

sapienza delle antiche nostre leggi, e lo spirito de'civili nostri sistemi; la loro invidia l'adesione addimostrataci così tenace da'nostri popoli, e l'ammirevole tranquillità di una nazione pacifica, perchè contenta. Il grand'uomo soggiungeva di aver distolto la procella col dimostrare i grandi vantaggi recati al mondo sotto i rapporti della pace, e dell'incivilimento delle nazioni dai Romani Pontefici, appunto per la politica loro indipendenza: ma io credo, che l'argomento perentorio, ed invincibile, che le fa tacere, e metter senno, sia la necessità del proprio interesse per l'equilibrio politico, che la sovranità temporale dei Papi mantiene tra le piccole Potenze italiane; spezzato il quale ecco tosto l'Italia farsi UNA, e quest'*Una* rendersi formidabile alle grandi, e minori Potenze di tutta l'Europa. Ben sanno, che tutto vi è in Italia per farsi temere, e per non temer di niuna: ben rammentano ch'essa è la patria de'Camilli, degli Scipioni, dei Marii, dei Cesari, degli Augusti, dei Trajani, dei Severi; breve, degli antichi loro padroni; e che ad onta dell'impuro sangue dei Barbari invasori, che venne a contaminare il nostro; ad onta dell'avvilimento, in cui ci ha gettato il tempo, e le umane vicende, scorgono, che dura tuttavia alcuna scintilla dell'antica marziale virtù: prova le prodezze delle italiche schiere da dominatore straniero famosissimo (il quale altronde era di nostra italica

Digitized by Google

schiatta) condotte a guerra nella prima epoca del nostro secolo: prova la fierezza animosa di un pugno di dissennati, che tentava di *scacciar fuori lo straniero,* e molto allo straniero costò quell'audacia; cosicchè, se Italia per sua sventura, e di altrui, UNA addivenisse, non temendo le falangi dei loro imberbi fanciulli, quali apprensioni in esse tutte desterebbe l'antiveggono, e ne tremano. Onde è necessità, è forza, è costringimento per esse il lasciar sussistere il papale dominio; nodo, che stringe, e connette insieme le piccole Potenze italiche, impedendone il discioglimento da formare l'UNITA' nazionale italiana, e risuscitarne la potenza, e l'antico vigore; e però bisogna divorar in pace l'antipatìa, che in cuor straniero s'asconde, contro il nostro Dominio, e riverirne non solo, ma sostenerne validamente la conservazione, l'influenza, il potere. È da tal punto di vista, che a tutta gola i savj gridano alla pieghevolezza ecclesiastica: non li temete; mostratevi fermi, perchè siete forti: vi sono vincolati, e senza di voi precipizj a loro intorno, e si spalancano voragini. Ma tenetevi all'erta, perchè maledicono al loro bisogno. Ecco, o prudente amico, perchè già dissi, che si deve sempre accogliere con urbanità i loro consigli, ma non ascoltarli; mostrarsi con essi benevoli, ma troncar subito qualsiasi loro ingerenza nelle cose nostre interne; e se importuni, col veggente Papa Alessandro VII gridar ad essi in viso

Digitized by Google

intrepidamente : *vogliamo esser soli a comandar in casa nostra.* Benigni sempre, compiacenti con debolezza non mai. Con questo vigore non li avremo più ad importuni per guastar le cose nostre patrie, e le istituzioni dei maggiori. Ho detto altrove, che fu sapienza piegarsi talora alle esigenze straniere, e non urtarle resistendo; ciò in casi supremi, e indeclinabili. Ma però coteste circostanze sono rarissime per noi, e per loro; non di tutti i secoli, e presto sorgono poi buone opportunità per ricomporci al *nostro.* Forza però è allora guardarci dai nostri stessi, che non sieno presi dal capogirlo dopo vedute, e intese tante cose forestiere, luccicanti massime, e novità. Se gli uomini di governo di Pio VII, in quell'ebbrezza del 1814-15, e poi di Gregorio XVI in quello scoraggiamento del 1831 avessero ben capito la nostra inamovibile posizione, le massime, i principj del legittimo pontificio reggime, non quali suggerivali la straniera leggerezza, o scaltrezza, ma quali piantaronli i nostri maggiori, e però fatti si fossero con risolutezza, e con spirito patrio a resistere alle illusioni del 1814; e a respingere con *buone risposte* i frivoli *Memorandum*, e insane *Note* del 1831, non saremmo stati presi in rete, non avremmo *goduto* le catastrofi del 48, e 49; non veduto demoralizzati questi buoni popoli, non l'Universo sottosopra al grido di Roma liberale, cui anche il Turco, credutala

Digitized by Google

divenuta sapiente, stese la mano, e offrì solenni gratulazioni. Disinganniamoci, e meglio s'illuminino le menti superficiali, e intente solo a ciò, che palpano nel momento; Roma non si corruppe in due anni; non per lo *Statuto fondamentale*, e sue funeste appendici, ma il tarlo a demolirla fu insinuato nel 14, e nel 15; la cancrena si dimostrò in luglio 1831, ed epoche susseguenti; senza questi semi funesti non allignavan quì in 30 mesi le straniere follìe, e congiure, non Roma si fanatizzava per fellonìa; non Pio IX in procinto di perdere la vita fuggiasco riparava a Gaeta, e a Portici, non un'altra repubblica danzava al suono della *marsigliese* intorno all'albero della libertà sul Campidoglio. Di nuovo: niun potentato straniero è per noi temibile: il Papa non potrà mai essere detronizzato da veruna Potenza del mondo per voler governare il paese colle patrie leggi, e co'proprj ordinamenti civili: potrà esserlo invece, come lo fu poc'anzi, quando alle nostre istituzioni romane saranno sostituite le straniere, e le liberali.

§ XVII. Giusti son dunque i comuni voti sulla ripristinazione del nostro ecclesiastico-politico governo; se vogliamo restituito il Pontefice, e il pontificato a più libera autorità, a quello splendore, e a quella augusta dignità, di cui la Provvidenza avealo circondato, e che le innovazioni alla straniera offuscarono, e vennero ad attenuare cotan-

Digitized by Google

to : se vogliamo la Chiesa Romana, e il Chiericato, che la rappresenta, ritornati a'loro inviolabili diritti : se bramiamo ricondotti i nostri buoni popoli alla primiera felice civile condizione, di cui son degni; quale comprarono con le loro volontarie dedizioni, e la Chiesa Romana accettandole promise mantenerla fedelmente. Tutto ciò è formolato in un sol motto : IL GOVERNO DI PRIMA, sotto cui prosperarono per secoli molti; mutato, caddero in immensi infortunj!

§ XVIII. Se però a fronte di tanti irrefragabili principj; se alla forte voce de'richiami de'nostri diritti insorgesse alcun politico ad obbiettarci essere sul momento impossibile ristaurare nella naturale sua organizzazione il governo pontificio, e restituirlo interamente a'nostri, per trovarsi egli stretto da vincoli, e da contrarie esigenze tanto per parte dell'Estero, come del malumore, e dei torbidi dell'interno, non credo, che verun savio potrebbe tacere sopra così infondate, anzi assurde assertive, senza dar loro solenne mentita, e mostrare uno sdegnoso stupore. Bisognerebbe crederci tutti imbecilli, o fatui per darci ad intendere la più smascherata falsità. Manifestamente falso è in primo luogo, che metter si possa dalla prepotenza, o politica straniera verun ostacolo al ritorno delle nostre istituzioni, e alla formale rivocazione delle eterogenee novità, che le hanno denaturate, mentre quest'Estero stesso, cioè, quasi tutte le Po-

Digitized by Google

tenze italiane, la Francia, l'Austria, ed altre, soppressero quelle di casa loro, e richiamarono ordinamenti politici più consentanei al meglio sociale, e al gran principio vitale dell'UNITA', dato il bando alle novatrici istituzioni, che l'aveano corrotto. Non si opporranno dunque, rapporto a noi, se faremo quanto elleno stesse operarono nei proprj Stati; non si opporranno, ripeto, a quanto riconduce a mantenere l'ordine politico nel nostro; a quanto riclamano i nostri diritti, e i nostri doveri. Ma vi si opponesse, in secondo luogo, pure taluna; quando si *sa loro rispondere*, si saprebbe eziandio farla *tacere*. La prima risposta, come dissi, la dà franca, e risoluta il Papa Alessandro VII al gonzo, e furente Crequy: *vogliamo esser soli a comandare in casa nostra*. La seconda più solenne, e altitonante la dà il Diritto Naturale delle Genti statuente l'indipendenza de'sovrani da altro qualsiasi nel regolar la propria nazione come i suoi doveri, e i vantaggi di quella prescrivono; condannata ogni straniera ingerenza qual violazione, ed attentato. La terza risposta anche più romorosa la diedero gli anni 1846-49 amnistiali, novatori, liberali, fattisi *italianissimi*, che in un attimo generarono l'assalto alla reggia quirinale, la Costituente, la repubblica romana, sentenziato il Papato allo spoglio della civile sovranità. Questo è poco. Quando Roma si proclamò liberale, ossia, ripudiatrice de'prischi suoi politici istituti, fer-

Digitized by Google

mentarono gli Stati italiani; anzi fu allora precisamente, in cui un fermento universale scosse, e turbò le prime Potenze del mondo; cadde il Re Luigi Filippo in Francia, si stritolò il suo trono, da'cui rottami eruppe la *repubblica rossa;* arse quello di Vienna, ed in fuga il possente monarca; venne poi il gran resto desolatore, e insurrezionale. Non parlo di Napoli, di Torino, di Firenze, di Modena. Se si lasciano dunque in piedi le cause medesime ne vedremo a buona opportunità il regresso tra noi de'loro naturali effetti. Li vorranno un'altra volta le Potenze, che vennero a distruggerli al prezzo di tanto sangue, e di tante perdite? Ecco le categoriche, e le trionfanti risposte da dare, e da far tacere una dissennata diplomazìa, che con le sue esigenze volesse perderci nuovamente, e rinnovare i trionfi d'inferno, che insanguinarono, e manomisero tanta parte della potente Europa. Elleboro a chi ci riputasse cotanto dementati da credere noi a pretesti assurdissimi!

Al timore dell'interno poi risponde contro un pugno di dissidenti tutta la nazione riclamante il *governo di prima.* Risponde l'universale dei popoli stanchi di sofferenze del giogo laico, e delle novità, che grida impaziente: vogliamo il ritorno dei nostri Preti agli ufficj, a'posti loro, a'dicasteri. Risponde formidabilmente la Chiesa Romana: MIA *è la sovranità* di questi Dominj; IO *debbo governarli.* Ma questo sacro IO personifica-

Digitized by Google

si nel solo romano Chiericato, a cui si usurpano diritti inviolabili, che il cielo, e la terra nostra vogliono restituiti, e saldi in esso. Ma questo sacro MIO è di quella Chiesa, cui la Providenza commise lo spoglio dei vecchi Cesari nemici, e però non sarà più del secolo profano. Non può affettarsi spavento di alquanti forsennati in faccia a tre milioni di abitanti pacifici, che non vogliono più sentirne delle onerose novità, che li schiacciano. Per star più sicuri poi della forza armata indigena è d'uopo consigliare di fare quel fecero in certi tempi vicini, in certe province certi loro Presidi preti, ma armati d'intrepidezza, e di pari accorgimento; cioè, di ben sceglierla, e vagliarla a grano a grano, a uomo a uomo. Segrete informazioni, attestati di pubbliche autorità, diligenti indagini, ec., tutto era posto a contribuzione prima di ammetter un uomo nei *quadri*, e introdurlo nelle *fila*. Così eglino seppero fornire *contingenti* di militi, i quali furono l'onore delle bandiere, che difesero, e salda fiducia del governo, che ne fu servito. Perchè non si potrà eseguire in più estese proporzioni quello, che ben animati, e diligenti Capi di province operarono in altre con proporzioni più ristrette, e ripetersi in tutta l'estensione dello Stato per il nostro dicastero delle armi con pari zelo, accortezza, ed operosità? Ma tutto ciò però solo otterremo con un nostro, con un veramente Prete, e non già solo vestito da prete, alla

Digitized by Google

testa, o presidenza delle armi del principato civile della Chiesa. Disprezzo agli stolti sarcasmi del protestante, della diplomazìa straniera, del nostro laicismo, interessati a deridere un prete alla direzione del dicastero delle armi, e della nostra forza, che vogliamo noi in mano. Ne parlai altrove abbastanza di cotesta furba derisione. Il nostro passato ne smaschera la malignità, o l'invidia; ivi dimostrai tutte le ragioni per schernire le stolte beffe del secolo (1). Non già trattasi, che il Prelato *Presidente delle Armi* abbia da comandare un esercito in campagna, o istruire nelle *manovre* militari i reggimenti. Dicesi, e si vuole dai nostri diritti, e dalla nostra ragion di Stato, che in esso debba stare la soprintendenza della nostra forza, l'amministrazione del dicastero. Massiccio errore politico, e contro giustizia l'abbandonar cotesta amministrazione, base della civile nostra esistenza, al laicismo, e alla cieca fiducia, che lo reputa più sicuro dei nostri! Buona gente, deridete il nostro *Preside delle armi*, perchè veste toga, e mantelletta chiericale? Ma forse sotto quei colori, e quel taglio di abiti non si può nascondere un cuor di leone, e un genio illustre? Forse saranno i Turenne, e i Vauban una privativa del ceto, che si copre con altra foggia di vestire? Che non siete di mala fede, o male informati! Vi pro-

(1) *Del Civile Principato della Chiesa Romana* : Parte III.

Digitized by Google

voco solo alle pagine della nostra istoria dei secoli XIV, e XV. Non esse vi ricordano in quello il nome famoso degli Albornoz (Cardinale), di quel fulmine di guerra, che colla rapidità elettrica per ben due volte riconquistò ai Papi d'Avignone, e ricompose nell'ordine le molte città, e province di questo Stato emancipatesi dal dominio dei Pontefici, ed usurpate da tanti tirannetti faziosi? Nel seguente secolo non l'altro del bellicoso nostro Vitelleschi (fatto Cardinale), che colla tremenda sua spada sottometteva per ammirevole serie di trionfi ad Eugenio IV i ribelli popoli, e tante province sediziose? Taccio di mille altri. Eppure i nominati, uomini erano da chierica, e da collare! Non ne esistono più, voi dite, di quei prodi; ed oggi è ridicolosaggine far dirigere le truppe da un tonsurato. E veramente non ne devono più esistere, perchè non ci auguriamo il ritorno di quelle epoche sanguinose; esistono però i saggi, gli onorati, gl'intelligenti nel numeroso Chiericato da dirigere non già bellicose mosse, ed azioni dei nostri armati, ma piuttosto la loro ben regolata disciplina, la più proficua amministrazione di tanto importante dicastero, la morale dei militi, e più di coloro, che li comandano. E cosa mai sono gli uomini dagli stivali, e dal cappello piumoso, che surrogarono i Prelati *Presidi aboliti?* In prodezza non già vi abbiam veduto i campioni, che disfecero i 200 mila Cimbri alle Alpi,

Digitized by Google

o le masse sterminate dei Barbari in Dacia, o nella Mesia. Ma non parliamo dei Marii, nè dei Trajani; però non essi ci diedero neppure le prove di una ben condotta *finta* battaglia, nè di un cannone maestrevolmente appuntato. A parte anche ciò. Ma le buone economìe? ma la morale disciplina, e la militare? ma l'intelligenza amministrativa, e l'economica saviezza? ma lo sviluppo di alto genio, e di preclaro zelo? Tutto questo si potrà trovare nel ceto di quegli uomini, che *si vogliono;* ma certo già si trovava, e con più sicurezza troverebbesi in quegli uomini nostri, che *devono volersi;* prova il confronto, prova il passato. Breve; la forza delle armi dei Dominj della Chiesa si spetta e si vuole nelle mani dei suoi; e ciò appunto perchè si vogliono i diritti rispettati, l'intrusione fugata, gl'interessi di tutti, cioè, del popolo, e della Chiesa, sicuri, e salvati.

§ XIX. Se vero fosse dunque, che le citate obbiezioni si mettessero in campo per lasciarci sul collo il giogo del laicismo, e delle eterogenee novità, che fece introdurre, bisognerebbe dire allora, che o una perfida invisibile influenza straniera ci predomina, e allaccia in rete di perdizione per discreditare, e poi far lentamente perire la pontificia temporale dominazione, quasi per proprio languore e inettitudine, senza l'esterna azione della violenza; ovvero, che prevale un più iniquo intrigo de'nostri emuli. Però di nuovo os-

Digitized by Google

servo, che la prima non sarebbe dall'universale delle Potenze nè tollerata, nè consentita, ma sventata in breve, e rimossa. Piuttosto con più fondamento dovrebbe quì sospettarsi l'azione del broglio del privato interesse laicale per satollarsi di buon pascolo della propria ambizione, di poteri, d'influenza, di lucri, e dello straricchire; e che per sostenersi, e sostener i compartecipanti speculatori, si faccia ad elevar apprensioni, timori, sospetti, ed ingerir sbigottimento, se si toccasse un apice dello *statu quo*, in cui ci ha slanciato; e a chiamar pericoli, ed imprudenze politiche quello, che sarebbe sicurezza, tranquillità, universale soddisfazione, perchè desiderio, e vantaggio di *tutti*. È impossibile al diritto senso de'popoli nostri, e alla veggenza dei savj riconoscere altri motivi, o cause di un'obbiezione non so se più assurda, o insultante, se si osasse produrla; e riconosciute, non colpirle della loro esecrazione, e riprovarle col fremito del buon senso oltraggiato! Intanto la ragion religiosa, e insieme di diritto naturale riclama quì il suo: siamo in casa nostra, e niuno può impedirci di ripetere quanto il cielo affidò al corpo costituente questa Chiesa Romana. Il condannare, o impedirne la rivendicazione sarebbe violenza; il silenzio imposto al grido de'diritti nostri, e della Chiesa, direbbesi oppressione. O li possediamo cotesti diritti, e allora farebbeli la sola usurpazione tacere; o non si hanno, e chi li avreb-

Digitized by Google

be tolti? Chi avrebbe autorità, e poteri di menomarli? Avvertasi sempre, che sono diritti della Chiesa, quindi di *tutto intero* il corpo chiericale, che la compone; Capo, e membri; Pontefice, e suo Clero. Qualunque autorità si facesse a manometterli, assumerebbe poteri sopra Dio stesso, a cui spettano coteste oblazioni, che Egli confidò alla sua Chiesa, e per essa a'suoi componenti. Il silenzio quì non può nè imporsi, nè osservarsi; violenza, l'una cosa, prevaricazione l'altra. Deve rompersi la prescrizione, che vien formandosi per annullar questi diritti. È dovere spezzarne gli anelli, che le guaste idee del secolo XIX vengono a concatenare, col contrario uso, ossia, coll'usurpazione. Si lasci illuminar la novella generazione sopra i destini, che le competono; squarciare il velo, che va progressivamente offuscando i suoi diritti; e se oppressi, o respinti rimangono i riclami, almeno ci consoleremo di non tacere al secolo presente i diritti nostri, e della Chiesa futura; e di aver mostrato alla posterità quel, che sarà suo, che dovrà far rivivere, riclamar anch'essa, e strappare dalle mani dell'invasione. Perfine emettiamo voci di avvisi solenni, affinchè il silenzio degli antecessori non getti nell'apatìa, e nell'inerzia la futura generazione, quando non fosse scossa da un grido, che le lasciamo in eredità, se più non possiamo tramandarle il reggime di uno Stato, e a questo

Digitized by Google

le leggi dei maggiori, e l'indipendenza dagli stranieri!

DISCUSSIONE V.

Scelte dei pubblici Funzionarj.

§ I. La ripristinazione dei nostri istituti, dei loro ufficj, e del Chiericato nelle cariche del governo, sarebbe un semplice nome senza ripristinare insieme il valore antico delle scelte di coloro, che se ne investono. Fosse pur foggiata dalla più alta sapienza la ricomposizione delle nostre leggi amministrative, e del nostro sistema politico; ci scendesse dal cielo il più perfetto piano di Economia pubblica, quando non fosse pari, e adatto a cotesta sublimità di ordinamenti il merito civile dei soggetti, che devono mandarli ad atto, e adempierli, tutta la perfezione del nostro organismo cadrebbe in una totale nullità. Per contrario, se opportune quelle scelte, abbenchè imperfette le nostre leggi, gli abili magistrati saprebbero renderne tollerabili o nasconderne i difetti. La sapienza, la giustizia, la capacità, la civile prudenza dei Funzionarj tutto può rimediare, a tutto supplisce. Le buone scelte dei pubblici impiegati dunque sono la radice di una prospera amministrazione, e la prima caratteristica di un governo illuminato, e giusto. Sono esse precisamente, che decidono dei destini della governata società, e ne

Digitized by Google

costituiscono il primo interesse. Questo punto di civile sapienza comprendesi agevolmente; eppure quante volte non falla tal convinzione procedendosi all'atto pratico delle nomine?

§ II. Le cause, che fanno precipitare l'umana limitazione in questo fallo sono note, sono frequenti. Costituisconle in primo luogo le *maschere*. Credesi di vedere abilità, intelligenza, onore; ma sotto una luccicante appariscenza non v'ha se non completa vacuità, nascosta sotto il prestigio di modi manierati, e di un'artificiosa dissimulazione. Succedono i fatti, ed allora cade la maschera, ed apparisce il nulla coi danni, che lo seguono. Dove nè investigazioni accurate, nè esami si adoprano, nè si consulta l'esperienza, precipitasi in cotesti errori. Il mondo politico è più abbondevole di siffatte triste produzioni, che delle legittime, e meglio pensate scelte. Una falsa vernice di colori cangianti fa estimare certe virtù senza fondo, apprezzare uomini privi di un merito positivo, e sussistente. Vengono in secondo luogo le *ráccomandazioni*, e gli elogj del favore. Tutti vogliono le loro *creature*; i grandi vogliono veder esaltati i loro protetti; e spesso il troppo credulo, e facile fidarsi di siffatte proposte, e di tali encomj senza altra più severa prova, dà l'istesso risultato delle *maschere*, e del mentito merito esaltato. Si fanno pubblici processi per conoscere e provare i delitti; perchè non se ne compileranno dei pri-

Digitized by Google

vati, ed occulti più spediti per trovare i meriti reali, ed assicurarsi dei necessarj requisiti da creare gli abili, ed onorati funzionarj, e qualsiasi pubblico ufficiale, ed impiegato? Per premunirsi contro le artificiose commendazioni dei cortiggiani, processi, e poi sempre occulti processi. Nulla v'ha che più onori, anzi tuteli il principato, meglio interessi, giovi, e serva la nazione, delle opportune, e ponderate scelte. In quali imbarazzi, e discredito non può essere gettato il governo da uomini inetti, e stupidi, o da broglioni senza virtù, che partecipino al potere, e alla direzione amministrativa dello Stato? Quai danni non sopravvengono ad un popolo per l'incapacità, o vizj dei magistrati, e de'pubblici funzionarj? Quante querele non si elevano, quanto disprezzo non ridonda sul supremo potere per siffatti uomini senza merito preposti a'negozj pubblici, che tanto spesso con questi mandano in rovina anche i privati? Una terza causa esiste di coteste scelte di soggetti incapaci, o stupidi, ed è l'assolutismo, e la furberìa de'potenti in seggio di autorità, che non vogliono *uomini*, che li osservino davvicino; che inceppino gli arbitrj; che mettano soggezione; epperò con mille artificj persuadono la scelta degl'inetti. Aggiungonsi in quarto luogo le *simpatìe* personali, che tanto sovente avvolgono nella loro nebbia ciò, che dovrebbesi ravvisar chiaro; e moltiplicano oggetti dove non n'esiste veruno. Non v'ha

Digitized by Google

officio più importante del ben scegliere i depositarj del potere, e i cooperatori alla pubblica direzione dello Stato, poichè quest'atto collegasi essenzialmente colla più alta ragion politica, colla più rigorosa giustizia sociale, col massimo interesse dei popoli. Da esso dipende il decoro, anzi la sicurezza del governo, la miglior direzione della cosa pubblica, il benessere della governata società. Quindi costituisce la prima cura della sovranità, il massimo dovere dei Principi, il sommo diritto delle nazioni.

§ III. Nulla è quì *facoltativo*, perchè non v'ha facoltà a danneggiar gl'interessi pubblici, e i privati, ad operar il *peggio* della società per la scelta di favoriti inabili, ed immeritevoli a dirigerla; non v'ha facoltà ad opprimere popoli, o la giustizia per gli errori, e i vizj d'inidonei amministratori. Le cattive scelte fanno le veci delle cattive leggi. Quando le buone scelte non si sanno, o non si vogliono fare, è l'istesso, che mancar di leggi giuste, e utili, perchè ad esse sono surrogati gli atti dell'ignoranza, e della malvagità de'magistrati, e funzionarj, che le malmenano. Per l'opposto i sapienti magistrati raddrizzano gli errori delle leggi; gli abili impiegati rimediano quanto possono alla loro asprezza, e a'loro difetti; o prestano migliori consigli all'autorità suprema, se desse in abbagli. Ma se mancano questi uomini, da chi il governo sarebbe avvertito de'proprj errori? Egli,

Digitized by Google

per dir così, trova in casa cooperatori, consiglieri fedeli, e rispettosi suggeritori del *meglio* della cosa pubblica senza che si conoscano fuori i suoi abbagli. Atto dunque tutto vitale per i governi, e per le nazioni è quello della scelta dei pubblici funzionarj : un buon Principe apparirà un tiranno agli occhi del paese, se lo abbandona a inidonei impiegati : ed un sovrano debole, e poco versato nella pubblica amministrazione sarà riputato un gran genio, se saprà farsi servire, ed assistere da uomini abili, e sapienti. I Principi fanno le leggi, ma la fedele loro esecuzione è riposta nelle mani degli impiegati del governo. Con essi stanno a contatto i popoli, non già col supremo Moderatore. Se l'azione n'è nociva per malvagità, o non proficua, perchè inabili, il popolo sarebbe oppresso da cattivo governo ad onta di tutti i buoni ordinamenti. Ogni diramazione del potere per pubblici ufficj partecipar deve di quella virtù, giustizia, sapienza, idoneità, che il diritto sociale esige nella suprema autorità, la quale regge la civile convivenza, scartati sempre gl'immeritevoli, o perchè perversi, o perchè incapaci. Niun Capo di governo può preporre a'pubblici ufficj gli eletti del favore, ma i presentati dal merito; non i candidati della simpatìa, o della commiserazione per accordar loro un collocamento, o per *accomodar* i loro affari, ma i raccomandati dalla capacità a ben soddisfarli, e dall'esperienza del merito. Procurar il

Digitized by Google

servigio pubblico *qual deve essere* è un atto supremo di giustizia, per ottener il quale milioni di uomini accettano il reggime di uno, o di pochi altri uomini, rinunziata la propria naturale indipendenza. La civile società non è stato di servitù, ma tutto spontaneo eletto per ottenervi un miglior essere. Questo, e questo solo, è il grande scopo, per lo quale gli uomini sacrificano la loro libertà, e si piegano sotto le leggi della politica aggregazione. Un tal miglior essere lo distruggono gli inabili, o perversi, a'quali affidate sono le frazioni del reggime dette ufficj, e funzioni pubbliche. Il Moderatore sovvertirebbe dunque lo scopo della civile convivenza, mancherebbe alla condizione, che lo costituisce Principe di un popolo, allorchè per malvagi, o inetti, organi del suo potere lo vessasse, e gli cagionasse il *peggio,* invece della ricercata migliore sua sussistenza.

§ IV. Ecco la gravità di questo sommo dovere pei supremi Moderatori a prescegliere gli ottimi, a rimuovere gl'immeritevoli rapporto ad ufficj, che in molta, o in piccola importanza servono la società. Non si dà in faccia agli amministrati responsabilità più tremenda delle cattive scelte alle cariche, e impieghi qualunque dello Stato; quella responsabilità appunto, che può rescindere i vincoli tra il governante, e la società governata; perchè, si avverta di nuovo, le cattive scelte equival-

Digitized by Google

gono a un cattivo governo; ma la società non ha l'obbligo di accettarlo, perchè si è costituita non per trovar il peggio, non per servir niun uomo, non per vendersi a'capricci, o negligenza di chi ascende a regolarla, ma per servir l'ordine sociale, onde ricevervi da esso la sua politica felicità. Con riprovevoli, e inetti ministri della sovranità non v'ha ordine, e trovansi infortunj, e danni pubblici, e privati. E se fossero state già fatte coteste fatali scelte; e se già impiegati imbecilli, inoperosi, malvagi si trovassero al posto? Allora un governo in forza del supremo suo dovere, che l'obbliga verso la nazione, non può ritardare a far cessare cotesta sociale calamità, e governativa prevaricazione, od abbaglio; deve, ripeterò, darsi coscienziosamente a rimpastare la massa degli impiegati, e ricomporla rimovendo inesorabilmente tutti gl'inabili, e quanti difettano di civil merito, surrogandovi coloro, da'quali la società può ripromettersi utile servigio. Quì i riguardi, e la compassione sarebbero reati gravissimi, e pericoli; atti di lesa nazione, aggressori del sostanziale scopo della politica associazione. Non v'ha quì luogo a transigere cogl'interessi privati, ove rovesciasi l'universale. Nel caso menzionato è forza nettar la pubblica amministrazione da quelle torme d'inabili, e di viziosi, che v'irruppero per abuso, per la parzialità del favore, della raccomandazione, dell'intrigo. Costoro non han diritto

Digitized by Google

a mantenervisi; li caccia via il diritto della società, e il bastone della giustizia pubblica. Guai a quel debole governo, che in negozio sì grave, e supremo si lasciasse piegare dai riguardi!

§ V. Quando dunque si ha da metter mano al riordinamento dello Stato in iscompiglio è d'uopo cominciare dalla riforma degl'impiegati, sostituiti gl'idonei, e gli onesti. Allora si potrà pensare alla correzione delle leggi, dei sistemi, degli ordinamenti amministrativi, preparate già le mani, che devono eseguirli. Per ogni pubblico impiego mal conferito si prevarica contro la società; commesso a'buoni, tutto è atto di giustizia pubblica, ossia, adempimento delle clausole del patto, che vincola all'autorità sociale l'aggregazione dei cittadini. Salde dunque le clausole, se vuolsi indissolubile il vincolo. Ed ecco perchè sempre fu detto, che il Principe non può scegliere *chi vuole*, ma *chi deve*, a servire lo Stato. È così grave l'obbligo, che gli pesa sul capo di fare sempre le scelte migliori di uomini giusti, sapienti, idonei, quanto è obbligato egli stesso a governare con giustizia, e con sapienza la civile società.

§ VI. Tutto ciò premesso, per ottenersi coteste felici scelte tra noi, senza contrasto la prima ed essenziale cura quella sempre sarà di educar la nostra gerarchìa a spirito veramente di chiesa, e proprio della sua destinazione; quindi di prescegliere uomini tutti fregiati del sacro sacerdotal ca-

Digitized by Google

rattere e spiranti ecclesiastica virtù, e sapienza. Allora in esso corpo splenderanno insieme zelo, e dolcezza; amor di giustizia, e carità; vigore, e mansuetudine; vigilanza, e compassione; ed in tutto cotesto complesso si avrà l'uomo della perfetta civiltà, i più idonei a pubblici ufficj. Nei semplici vestiti da prete, nei laici in abito da Chierici, perchè Prelati, nè il buon senso, nè la ragion ecclesiastica vi riconoscon il vero uomo di chiesa, non gli allievi del Santuario informati allo spirito sacerdotale. Quando si supponesse, che la *mantelletta prelatizia* abiliti per se stessa a far numero nella nostra gerarchìa, e alle funzioni del reggime ecclesiastico-civile, si crederebbe bastare un pezzo di drappo di colore, e taglio di foggia pretina, per salvar i diritti del Chiericato; per aversi le virtù, e i meriti, che si addicono agli Unti del Signore, a'quali è dovuta la direzione amministrativa dei popoli, e dei Dominj della Chiesa. In ogni stato richiedesi speciale, e propria vocazione, ossia, le virtù, e l'idoneità proprie di quello. Entrare nella gerarchìa della nostra Chiesa Romana senza la veste nuziale della necessaria vocazione costituita realmente dallo spirito della chiericale educazione, sarà sempre un ingresso incompetente ad onta del tegumento da chierico. Portar un collare non costituisce cotesta vocazione; cangiar colore non imprime sacro carattere; e cotali non sono già essi gli uomini animati

Digitized by Google

dallo spirito principale del sacerdozio, e dalle sue virtù, ma Chierici fittizj, che non possono dirsi in realtà veri membri della ecclesiastica gerarchìa romana per veste cangiata.

§ VII. Or quando cotesta massima capitale fosse tenuta in osservanza, e in conto, quanto meno si avrebbero motivi di deplorare i falli della umana corruzione; e la società civile quanto più prolungate epoche godrebbe del suo benessere; e benedirebbe un governo non misto ad aura, a costume, a spirito del secolo? Sacre devono essere le mani, che la nostra nazione chiama a dirigerla: e tra coteste quelle sole, dalle quali stillano le virtù del sacerdotale carattere. Il corpo sarebbe allora senza miscuglio di eterogenei elementi. Gli elementi del Clero sono esclusivamente i chiamati, e i venuti in *sortem Domini*. Quindi per assicurar la bontà delle scelte alle cariche del governo civile della Chiesa (che nella miglior parte esser potrebbero una specie di vero apostolato (1), come lo dissi altrove, ed occasioni di progressi religiosi) il mezzo più probabile di buon esito, è quello di costituir tutto di questi *Unti* del Signore il civile ministero del governo della sua Chiesa. Un ministero di sacerdoti sarà certamente più zelante delle leggi del cielo, più fedele a quelle della

(1) Lettere: *Lettera di un Prelato vecchio ad un Prelato giovane*. Bastia 1840.

Digitized by Google

giustizia, più benemerito del Principato, e della amministrata nazione.

§ VIII. Ma aggiungansi ancora, nel determinar coteste scelte, alle nascite comuni nobilitate dal merito distinto i natali parimente distinti. Gli alti natali portano seco un' elevatezza di animo, che spesso è generatrice di belle, e molte virtù, sdegna la viltà di certi atti, e di certe turpitudini. È sensibile allo stimolo dell'onore; è proclive a generosi atti sociali, ripugna a certi vizj, e vituperevoli bassezze. Infine i chiari natali illustrano il ceto, e rendono la gerarchìa più rispettabile, ed influente. Di molti nomi storici d'ogni nazione abbondava per lo passato questo ceto; e tai casati valevano a sostenerne potentemente la rinomanza e l'autorità. Ma il genio della democrazìa giunse ad insinuarsi anche quì con pericolo di portarci molto scarto, e molta borra, prendendo il posto del merito, o de'natali illustri!

DISCUSSIONE VI.

Cumulativa delle cariche.

§ I. Questa duplice peste della pubblica amministrazione introducesi, o col commettere due, o più cariche d'importanza ad un soggetto stesso; ovvero, col riunire in un ufficio moltiplici ingerenze, od attribuzioni, che dovrebbero eseguirsi

Digitized by Google

da differenti funzionarj, o impiegati. Nel primo caso l'inconveniente è precario; nel secondo sistematico. Quest'argomento è un ramo del precedente; poichè opportuna scelta non è mai quella, che chiama a importante carica chi già è gravato da altra, la quale per se sola assorbisce tutta l'abilità di un magistrato. A fronte di siffatte scelte stanno la giustizia distributiva, e la giustizia sociale. Un governo non può urtare nè l'una, nè l'altra; la propensione del favore personale, o la ripugnanza verso talun soggetto idoneo al posto, o il rincrescimento di far ricerche assidue dei meritevoli, e degni, devono cedere al più alto dei doveri sociali, che pesano sulla suprema autorità nello scegliere i cooperatori del reggime. Nulla di più decisivo per i destini, e per il benessere della società. Breve analisi.

§ II. Primieramente, che si fa cumulando in un soggetto due, o più cariche di grave entità, che dovrebbero essere per lor natura distribuite per la migliore loro amministrazione tra diversi funzionarj? Si vien a dare ad un solo quello dovrebbe essere attribuito a due, o a molti individui. Quindi quel, che vien commesso in di più al *solo*, è tolto all'altro, o altri. La legge del meglio sociale li affida a questi più; il favore, o l'irregolarità d'amministrazione toglieli a costoro, e ne fa un privilegio di un individuo. Quanti ne rimangono privati sono dunque lesi in un grave diritto, cioè, in

Digitized by Google

quello, che ad essi impartisce la legge sociale per il meglio della pubblica amministrazione; e nel proprio, che per la carriera percorsa, li chiama in quell'ufficio a titolo di avanzamento, e premio. Nei pubblici impieghi v'ha un tacito patto tra la società, e l'impiegato, che obbliga implicitamente entrambi alla fedeltà del suo adempimento. Obbligo dell'impiegato a soddisfar degnamente a'suoi impegni; della società a promuoverlo a gradi superiori, se ne sarà meritevole. Ma se tai gradi si sottraggono al concorso dei più degni coll'unirli, e confonderli contro le buone leggi d'amministrazione in una sola mano, come può più darsi la promozione? L'autorità sociale mostrerebbesi infedele al patto; ingiusta nel togliere quanto per titoli di servigio ad altri spetta; soverchiante nel deprimere gli uni, e nel saziar il protetto di onori, ufficj, e stipendj; mancante alla legge della debita distribuzione dei compensi, o premj colle meritate promozioni; breve, usurpatrice di quanto i diritti pubblico, e privato accordano a colui si acquistò il titolo ad ottenerlo. Si sa, che la carriera negli ufficj comincia dai gradi minimi. Ma niuno vi si impegna per perpetuarsi in que'posti inferiori. Vi si sottopone in vista degli avanzamenti a'gradi più considerevoli, e vantaggiosi. Se però scemano cotesti posti, l'avanzamento non viene mai; e quel, che dovrebbe esser Mio, e lo è già divenuto tale per i titoli da me acquistati coi

Digitized by Google

servigj fedeli, ed onorati nelle cariche minori, me lo toglie l'autorità dispensatrice delle pubbliche funzioni per cumularlo abusivamente con altri ufficj, per natura separati, in una sola mano. Non questo atto può essere *facoltativo* dell'autorità dirigente: gli ufficj pubblici non devono dipendere dal volere privato del favore, o dell'arbitrio, ma sono per diritto sociale devoluti al concorso del Pubblico, cioè, di coloro tutti del Pubblico, che ne hanno acquistato il titolo ad averli: l'autorità quì non è, se non la semplice esecutrice fedele di questa legge. Ve l'astringe a tal atto la *giustizia distributiva*, cioè, di rendere a ciascuno quanto l'acquistato merito fa suo. In caso contrario il *potere* si carica del doppio reato contro questa suprema legge, e per i danni inferiti per suo abuso a'terzi. Ed ecco come sempre ripullula la gran massima, che in fatto di governo *nulla è facoltativo*: tutti necessarj i suoi atti, appunto perchè non altri può esercitarne, se non quelli, che le leggi della socialità esigono. Diritto sociale, necessità sociale, potere sociale sono una cosa stessa; perchè diritto, e potere emanano solo dalla pubblica, o politica necessità. L'Autorità tanto può, quanto deve: tanto deve, quanto bisogna. Non v'ha impero politico di volontà, ma di sola necessità. Questa necessità la creano i vincoli delle leggi naturali della civile convivenza. Oltre questo confine tutto è lesione di diritti privati; violazione di

Digitized by Google

leggi pubbliche sociali; e però precipitasi nella prevaricazione pubblica contro tutti cotesti diritti insieme. Il vero, e lo stato reale delle cose respinge, e smentisce l'assertiva, che tal cumulare i pubblici ufficj in una sola testa talora è necessità per mancanza d'idonei, e per non trovarsi altre *capacità* a sostenerli. È impossibile, che nelle folte torme di pubblici impiegati manchi l'idoneo. È falso, che una testa sola, la testa privilegiata dal favore, abbia quest'esclusiva *capacità*. È pretesto dell'arbitrio intaccar il merito delle migliaja di abili, che la società offre al bisogno de'suoi ufficj. È inganno metter in non cale cotesti abili per dar ascolto o alla propensione propria, o alla suggestione d'intriganti protettori. E se non conosconsi cotesti abili, è grave omissione non ricercarli con sollecitudini diligenti, o farseli additare.

§ III. L'atto delle cumulative poi si aggrava in vista dei pubblici pregiudizj, ossia, della lesa *giustizia sociale*. Quando trattasi di ufficj, ognuno per se di molta importanza, e cospicuo, sarebbe un rovinarli, ad una sola mano commettendone la gestione. E cotesta rovina deriva dall'imperfetto disimpegno della doppia carica, dall'insufficiente forza a sostenerne tutto il peso; locchè indica il pubblico nocumento in quelle amministrazioni debolmente dirette. I gravi ufficj pubblici esigono sempre tutta l'abilità di un uomo; che però non può impiegarvela, se distratto in altra egualmente

Digitized by Google

laboriosa, e conseguente. Sia pure una sommità d'intelligenza quegli, sopra cui si cumulano ingerenze, e cariche (ma ordinariamente non trovansi che bassissime mediocrità) però dovendosi divergere le forze in tante differenti operazioni, ed esercitarsi sopra svariati oggetti, se ne indebolisce l'energìa, e gli effetti. All'opposto quando non agiscono, che sopra un solo, o una sola azienda, tutti gli sforzi convergonsi ad un punto, che intera risente l'azione della qualunque abilità, da cui parte. Non può essere, che superficiale, e debole l'attenzione, che estendesi sopra molte incombenze; quindi vedonsi mal eseguiti gli ufficj, e però malmenate quelle parti della cosa pubblica. Tutto ciò è per se stesso in luce di evidenza. Perlocchè siffatte cumulative sono atti improvvidi, e nocivi per l'amministrazione, e ledono sostanzialmente il pubblico servigio, ed il *meglio* delle aziende della nazione. Niun'Autorità ha potere di cagionare al Pubblico tai pregiudizj; non si ha diritto di surrogare un peggio nel governo della società, che si dirige per il suo meglio. Quì ogni danno, che ne emerge, è voluto; ma gli atti di siffatta volontà ledono patti, pubblici doveri verso la civile convivenza, vale a dire, affrontano tutti i sacri diritti della *sociale giustizia*. Ogni atto produttore di alcun danno all'amministrazione della Comunanza, è socialmente ingiusto; quindi illegittimo, ed arbitrario, che mettesi fuori dei poteri,

Digitized by Google

e delle attribuzioni della Direzione sociale. Cadrebbe in follìa chi asserisse cumularsi le cariche per riportar risparmj, e diminuire gli ufficj costosi, e gli stipendj. Primieramente ciò non è vero, mentre in tai casi di duplicati impieghi si duplicano ancora gli onorarj. In secondo luogo, si diminuiscano, e si annullino gl'impieghi esuberanti, ed inutili, non mai gli ufficj necessarj allo Stato, come suppongo cotesti, che si riuniscono, giacchè si lasciano esistere; quindi non sarebbe risparmio, ossia, pubblico vantaggio quello, che disordina le aziende, e inferisce nocumento alla pubblica amministrazione; sarebbe il risparmio del bene, e lo scialacquo di danni. In terzo luogo, anche i soli danni pecuniarj per impotente amministrazione soverchiano quì improporzionalmente la meschinità dei sognati risparmj, e la ridicola piccola economìa da spigolistri, che si mette in campo.

§ IV. Non bisogna inviluppare la matassa dei negozj pubblici, ma è interesse capitale il distrigarla; distinguere, e separarne i fili. Togliere la confusione, il ridurre a semplicità ogni ramo della cosa pubblica si ottiene con la necessaria segregazione. Questa vitale semplicità di governo, e di amministrazione si conseguisce, quando si recidono, o sopprimono ufficj, ed impieghi inutili, o di una necessità *fattizia;* ed insieme quando gli ufficj, o aziende del reale bisogno si tengono di-

Digitized by Google

stinte, ognuna guidata dalla sua mano direttrice, non agglomerate, e insieme confuse o per opera dell'intrigo, o per malveggenti ordinamenti, e sistemi.

DISCUSSIONE VII.

Sul Governo politicamente forte.

§ I. Un reggime dolce, e prudente fa miti, e costumati i popoli. Questa dolcezza però non dev'essere inerzia, ma una pacata azione piena di vigore, ed energica, poichè un governo senza vigore trasformasi in decisa anarchìa. La sua forma politica sarebbe allora un velo per inorpellarla. Perchè ciò? Perchè l'inerzia e l'apatìa (in cui comprendesi il pernicioso principio del *lasciar correre*) annienterebbero le leggi dell'ordine sociale, aprendo l'ingresso ad indisciplinata libertà, o licenza. Eppure questo fondamento di legittimo governare quante volte nel caso concreto è poco compreso? Le deboli teste confondono il vigore di reggime colla severità; e siccome questa è riprovevole nella più parte de'casi, del pari riprovano, e discreditano il vigore del governare, col dirlo zelo imprudente, e troppo caldo. Nulla più smaschera l'imperizia, o la stupidità di cotesti pensatori; come parimenti niun errore più pernicioso, e sovversivo di questo potrebbe aggravarsi sopra la società. Accusai quì

Digitized by Google

una vera stupidità, mentre il vigore governante ha un effetto tutto contrario a quel suppongono, l'effetto, dico, di allontanare gli atti della severità. Esso, perchè vigilante, ed operoso, previene i delitti, spaventa il maltalento, impedisce i danni della società, e però rimuove il bisogno di esercitar severità, e di punire. Egli agisce più coll'ascendente della sua forza morale, che coll'azione esterna; più negli animi, che sopra i sensi; più sull'opinione col timore, e colle apprensioni, che ingerisce, anzichè colle punizioni afflittive. È questo il vero governarsi uomini da uomini, cioè, il governo della ragione; non della forza bruta, la quale cogli esseri ragionevoli adoprerebbe, come colle bestie colpite dalla sferza, o pungolo.

§ II. Il vigore dell'azione esprime energìa; questa essenzialmente è pronta, attuosa, sollecita, veggente, opposta all'inerzia, all'oscitanza, alla debolezza. L'uomo di animo vigoroso dunque è energico; quindi operoso, pronto, vigile, al cui zelo, ed attività nulla sfugge, onde tutto prevede, o rimedia. Quest'è l'azione del reggime pieno di vigore. Or è cotesta forza, che paralizza la ribalderìa, intimidisce il tristo, raggiunge pronta le macchinazioni, e le dissipa, getta universale apprensione; e però senza severità, senza uso di punizioni contiene gli animi, arresta quanto potrebbe erompere a turbar l'ordine, e a metter in azione la giustizia punitrice. Un governo snervato

Digitized by Google

per contrario divien scioperato, e tollerante; provoca i delitti per la sua oscitanza; quindi è forza poi insorgere a strepiti di punizioni, e a far scempio degli uomini, cambiata in crudeltà l'apatìa, e la stupida inerzia. Il vigore dunque dev'essere l'anima de'supremi Moderatori, come delle secondarie autorità, e di tutti i pubblici funzionarj, che cooperano ad un'azione medesima, al governare.

§ III. Ma gli uomini di tal tempra non piacciono al brigantaggio dei cortigiani, nè all'assolutismo di certi uomini al potere, o Capi di dicasteri. Quindi non potendoli condannare, li discreditano; e vendono per *irruenti*, e per *teste calde* i funzionarj di energìa dotati, e di vigore, fedeli agl'interessi del Principato, e della governata società; colla qual frase intenderebbero esprimere uomini inconsiderati, violenti, inopportuni, ripulsivi, mentre adulano l'inerzia, e l'apatìa, e decantano la dolcezza del *lasciar fare*, di cui furbamente fanno un punto di alta politica *accomodata* ai tempi. Ma io ho conosciuto, o discreto amico, alcun di cotesti magistrati energici, da un tristo intrigo venduti per *teste calde*, governar popoli, e province in epoche scabrose con una facilità sorprendente; ottener dall'universale ammirevole docilità; farvi regnare la calma più sicura; contenere, e spaventare le fazioni occulte, e gli agitatori con due, o tre fulmini, ma fulmini di carta, senza atti punitivi, senza altri strepiti, che

Digitized by Google

di alzar con qualche editto, o proclama una voce autorevole, e decisa : trame, e sconvolgimenti, e però delitti minaccianti, uso di severità reagente, tutto risparmiare, e prevenire. Il vigore dunque è egli veramente benignità; e mostrarlo, pretto civile dovere; crudeltà l'inerzia, la quale finisce in atti barbari, e spaventevoli; eppure cotanto decantasi da animi imbecilli, o da scaltro intrigo. Io ho veduto, proseguo, di cotesti uomini energici, ed attivi reggere con invidiabile pace, ordine, general contento, e prosperità importanti province non con altra forza, che con quella di un nome, del proprio nome; non con altri impulsi, che di una idea, od *opinione;* l'opinione pubblica sulla fermezza, giustizia, ed onoratezza di tal *nome*: magistrati inaccessibili a seduzioni, all'intrigo, a'doni, all'adulazione, a timidezza, agli artificj del broglio, che guadagnavansi un'illimitata fiducia del Pubblico, e un maraviglioso ascendente sugli amministrati senza aver avuto giammai bisogno in varj anni di reggimento di alzar sferza, nè di contristar il Pubblico con spettacoli, o atti di punizioni.

§ IV. Non procedo oltre nell'enumerazione dei salutevoli, e propizj effetti del *vigore* governante, nè sugli scandali, in cui fa precipitare l'indolenza, e l'inerzia voluta, sotto il nome di *moderazione*, dal corrotto cortigianismo, o dall'assolutismo di certi poteri, e di certi dicasteri, allarmato dal coraggio, e dall'attitudine energica de' forti, e

Digitized by Google

abili funzionarj. Ma a parte cotesta detestabile corruzione, tarlo mortifero del reggime, il più infesto danno del Principato, e de'mal governati popoli. Canone irrefragabile : lo scudo dell'ordine sociale è tutto nel vigore del governare; la sapienza civile in opportunamente adoprarlo; la vita della politica società in mostrarlo sempre, nè rimettere unquemai della sua energica operosità. Gli uomini molli, e a delizie intenti, a'serragli : gli uomini inerti, e apprensivi se ne stieno a filar colle donne; gli uomini del compasso, delle linee, e dei punti vadano a delinear carte geografiche, e *prospettive*. Un governo meticoloso inciampa ad ogni istante; la mollezza del reggime demoralizza la società. Il vigore fa prodi i duci degli eserciti, crea le vittorie; forma applauditi moderatori dei popoli; fa illustri i magistrati, prosperar la cosa pubblica, sicure le nazioni, l'innocenza protetta, e conservata; fuga il delitto, calma, e infrena le passioni; donde la pace, e la stabilità dell'ordine pubblico non alterato da'misfatti, non conturbato da atti severi del diritto penale; la quiete degli animi. Effetti di tutto ciò i progressi dell'incivilimento, dell'industria, del sapere, della più costante prosperità degli Stati, che sempre fioriscono sotto una mano vigorosa, e saggia, che li dirige nelle vie dell'ordine, e di una dolce sicurezza con calma profonda.

Digitized by Google

DISCUSSIONE VIII.

Della forte compressione degli atti nocivi.

§ I. Non è forte, se non sarà pronta; è pronta, se svincolata la propria azione. No, non esisterà mai nella politica società buon vigore governante; non vi si vedranno gli effetti testè menzionati, cioè, « i progressi dell'incivilimento, della pro» sperità degli Stati, l'ordine, la sicurezza, la » calma » senza la *giustizia vigorosa*. Con questo titolo, o sapiente amico, ecco formolato quanto sul proposito mi rimaneva ancora ad aggiungere. Dilucidiamolo.

§ II. La civile società è *ordinata*, perchè deve dall'ordine sempre, e in tutto dominarsi, e dirigersi. Componesi quest'ordine dalle norme, o regole, o leggi proprie, e consentanee al sistema della politica convivenza. Or come v'hanno nella vita sociale casi, o emergenze ordinarie, ed altre insolite, o speciali, del pari devono darsi forme, o regole comuni, che costituiscono l'ordine consueto della vita politica; e regole, o leggi speciali spettanti ad un ordine riservato, o speciale anch'esso, proprio di tali casi. Ciò che non può dirigersi colle norme consuete, o comuni, è forza regolarlo colle particolari, o analoghe alla estraordinarietà delle contingenze. Per i casi comuni non sarà mai lecito, senza cadere nell'abuso di potere,

Digitized by Google

e nell'arbitrario, scostarsi dalle regole dell'ordine consueto; perchè non già atti facoltativi esser possono le leggi, ma puramente necessarj, ossia, dettati dalla sociale necessità, e dalla ragion del meglio comune; quindi inviolabili; senza di che la civile convivenza non più stato ordinato direbbesi, ma incerto, anormale, fluttuante, e fuori della propria natura, se guidata dall'arbitrio, che soppianta l'ordine. Per i casi d'insolita emergenza, o speciali, appunto per mantener costante l'ordine essenziale nella società, e non lasciarla precipitare in isconvolgimento di se, è forza ricorrere a'ripieghi, o atti dell'ordine riservato, o non comune, se non saranno opportune, o efficaci, o effettuabili le statuite norme consuete. Tali atti, se riguardano la *ragion politica* dell'essere sociale, chiamansi comunemente *colpi di Stato*, o atti di un necessario *assolutismo* dettato non già da volere arbitrario, ma dalle norme di un ordine, anch'esso necessario, distinto dal *comune*, che in date circostanze diverrebbe impotente, nocivo, e disordine egli stesso: atti, soggiungo, che a rigor di termini risolvonsi in misure, o ripieghi prettamente ordinarj rapporto alla natura delle supposte contingenze, intesi a salvar la cosa pubblica, onde nella inefficacia delle norme comuni non si corrompa, e perisca. Cotesti *colpi di Stato*, e atti di un ben diretto *assolutismo*, sono farmachi di straordinario uso richiesti da malattie poli-

Digitized by Google

tiche più rare; indispensabili alla conservazione del corpo sociale, e di alto dovere per il Moderatore, sul cui capo peserebbe la gravissima responsabilità dell'omissione di cotesti atti supremi della sovranità a casi parimente supremi, o che si emancipano dalle comuni leggi, riservati, e dovuti. Il principio della SOVRANITA' somministra essenzialmente cotesti poteri, ne prescrive l'azione quando lo stato della cosa pubblica l'addimanda, e suggerisce. La direzion governante deve far da se, dove nulla fanno le leggi. L'*assolutismo* tutto di ragion sociale è la *riserva* dell'autorità sovrana.

§ III. Rivolgomi al tema della forte compressione dei delitti. Vale quì l'identico principio. All'ordine della giustizia, e al suo diritto penale stanno sottoposti invariabilmente sì i casi colposi ordinarj, che gl'insoliti; vale a dire, le ingiustizie sottoposte alle leggi comuni dell'ordine, che fu violato, come le ingiustizie, contro le quali la sanzion punitrice non trovasi, se non nelle norme speciali di esso ordine; ovvero nei dettami dell'ordine riservato di giustizia. Rigorosamente parlando, ben si avverta, uno è l'ordine morale, e di giustizia: assume l'appellazione di consueto, e quello di non comune, o riservato dal genere, ed uso delle norme, che fanno agire i tutori della giustizia pubblica in suo nome, dalle quali diverse norme se ne forma il rispettivo complesso, cui si dà il nome di ordine secondo la natura, o specie di quelle. Nelle con-

Digitized by Google

tingenze insolite non effettuare gli atti delle norme riservate, sarebbe un lasciare detti casi fuori dell'impero dell'ordine, cioè, impuniti; e la società impunemente aggredita, e offesa. Se ciò accadesse per cagion delle leggi, direbbonsi sovversive; se dei moderatori, e dei magistrati, chiamerebbonsi rei di lesa pubblica incolumità. Suprema legge l'incolumità pubblica; quindi supremo diritto, e supremo dovere sociale il tutelarla. E se la tutela sta nel ricorso agli atti straordinarj, e nell'omettere le norme comuni della forza reagente punitiva della giustizia, questo ricorso, detta omissione è allora tutta di obbligo sociale, che astringe ad impedire, e punire le violazioni dei diritti pubblici, e privati per ogni modo più acconcio, e fattibile. Le norme comuni, o solite sono statuite per la conservazion dell'ordine; se lo rovesciano, o ledono, da leggi si convertono in attentati; da tutelari del bene politico in manotengole di delitti; da regole di giustizia in atto nocivo la loro osservanza. La sola legge invariabile, e predominante dev'essere la remozione di ogni atto ingiusto dalla società. Quindi nell'impotenza, ovvero, nella minore efficacia delle leggi ordinarie, è di diritto sociale, è potere, è obbligo, ed inviolabile incombenza dell'autorità il prescinderne per appigliarsi a ripieghi, che sono più opportuni allo scopo. L'effettuar dunque tali atti, entrar nell'ordine non consueto di giustizia, è decisamente di legge suprema naturale sociale.

Digitized by Google

§ IV. Questa giustizia deve aver la propria *sede*, e la sua *materia*. Non può la prima collocarsi nei tribunali ordinarj, l'azion de'quali non raggiunge l'oggetto; ostacolo le loro forme. È vero, o no, che hannovi violazioni dell'ordine, p. e., le colpe, le quali con *certezza* si conoscono, impossibile però il *provarle* colle ordinarie forme legali? Che farà in simili contingenze il vigile custode della pubblica sicurezza? Forse non punirle, perchè la *scienza pubblica*, o *legale* manca, nè le prove del delitto si possono raggiungere coll'ordine consueto penale? Ma allora come di tali atti nocivi, (dei quali è impossibile, o assai difficile a provarsene l'esistenza *giudizialmente*, o prontamente) se ne possono patrare con indefinita quantità, se si ponessero fuori dei colpi dell'autorità reagente, così la convivenza ne sarebbe inondata; l'impunità aizzando a commetterli; ed ecco impedita la tutela della società, la sua sicurezza compromessa; e *l'ordine* consueto penale fattosi egli stesso il promotore dei delitti. Quindi se costano misfatti alla *scienza privata* dell'autorità, ancorchè impossibile aversene la pubblica dai processi, que'delitti non possono assolutamente lasciarsi impuniti, non repressa la violazione dell'ordine politico, o morale, e di giustizia; non deve esporsi la società ad essere vittima della tristizia più scaltra, che sa occultarsi, e schermirsi. L'ordine violato deve sempre reintegrarsi; ciò solo si ottiene per la reazione del di-

Digitized by Google

ritto punitore. Da quì la necessità di un tribunale *distinto* per amministrar sommariamente la giustizia pubblica, che gli altri tribunali vincolati dalle proprie *procedure* non potrebbero servire.

§ V. L'omissione delle legali ordinarie forme avviene, p. e., col prescindere dalle *prove processuali*, rimpiazzate, o per la *scienza privata* personale dell'autorità, se impossibile la pubblica; o, per l'indicazione, e incolpazione di persona probissima ineccezionabile, la cui testimonianza può costituire la *certezza morale* dell'esistenza di atti nocivi, o delittuosi talora meglio di quella di due, o tre volgari testimoni *giudiziali*, sulla parola de'quali la procedura statuisce una *prova piena*, ma che ogni uom prudente pospone nel peso a quella di un *solo* fuor di giudizio, di colui, dico, qual quì supponesi. È dovere in tai casi il prescindere dalla prammatica della *procedura* consueta *juxta acta, et probata*, che sarebbe nella data circostanza un canone di perdizione, e sovversivo della giustizia sociale. Breve; v'han de'casi, nei quali l'osservanza dell'*ordine comune* mutasi in causa di *disordine*, e però non è attendibile: un ordine insolito allora lo sostituisce, consistente nell'uso di forme estraordinarie, e negli atti di un temperato assolutismo, o procedere fuori delle norme ordinarie. Ho altrove distinto *l'assolutismo*, di cui l'uso è talora indispensabile al supremo benessere sociale, dal *dispotismo* sempre reo, sic-

Digitized by Google

come derivante dalla prepotenza dell'arbitrio (1). Senza cotesto supplimento l'ordine consueto sarebbe monco, imperfetto, nocivo in dati casi, distruttore della sicurezza della società. Propriamente non vi è, devo sempre ripeterlo, che un ordine sociale; solo distinguonsi i *modi* di mandarlo ad atto, e di conservarlo; il modo ordinario, e lo straordinario; il comune, e il riserbato. Or nella varietà de'casi l'attenersi sempre al primo, sarebbe un'assurda, e perniciosissima superstizione, la quale tollererebbe il male piuttostochè declinare da quelle formalità. In date emergenze il *modo* non ordinario di mantener l'ordine diviene il proprio, e connaturale, che quelle esigono, solo ad esse confacente. Non è lecito, direbbesi di procedere a condanne per la sola *scienza privata*. Piano. Provai altrove questo vero (2); ma ciò per i tribunali detti *ordinarj*, perchè mancano di poteri ad appartarsi dalla stabilita *procedura*, mentre ricevendo l'ufficio è loro commesso di attenervisi, ed il legislatore non li abilita all'amministrazione della giustizia espressamente, se non col procedere con le prescritte forme, alle quali è legata la loro giurisdizione; onde non possono allontanarsene un dito senza che incorrano nella nullità i loro atti. All'opposto quì è diritto, è dovere dell'autorità il

(1) V. *Della Civile Convivenza*, e *del Cittadino* : Parte II, Lib. III, Cap. II, Art. IV.

(2) Opera citata : Lib. I. Sez. III. Cap. XVIII.

Digitized by Google

comprimere gli atti nocivi prescindendo dalle regole ordinarie, se inefficaci, ed appigliandosi ad altre forme, commessole dalla suprema legge della pubblica incolumità; svincolata dalle ordinarie forme giudiziali, quando secondo la natura dei casi si facessero inutili, o impeditive a conservar l'ordine morale, o politico della società. Or dove il Moderatore non opera da se trasfonde questo potere della sovranità nelle autorità, che agiscono per lui, ed in suo nome, onde procedere per qualunque modo sarà *opportuno*, e *fattibile* contro tutto ciò, che viola, o che attenta al benessere della convivenza. Questo canone di pubblica ragion politica non può contrastarsi, che dall'amore dei delitti. È alto dovere dunque del Moderatore istituire somiglianti poteri, e magistrati per esercitar gli atti di cotesta repressione. Il moderno filosofismo legale schiamazza per non voler, se non *tribunali ordinarj*; anatematizzati gli altri, che chiama eccezionali, straordinarj, parziali, perchè sottratti dal dispotismo, e pedantismo giudiziario universale. Goffaggine astuta e ridicola. I magistrati, o tribunali, de'quali è quì ragione, non sarebbero parziali, o eccezionali, ma *distinti*. Non si ammettono tribunali distinti in civili, criminali, di commercio, di cassazione, ec.? Per quale buona ragione si rifiutano questi altri tribunali distinti per la straordinarietà de'casi? Non è parola delle così dette *Commissioni*, ed altre abbor-

Digitized by Google

rite istituzioni precarie, del caso individuale, i giudici posticci delle quali già capivano la mente degl'istitutori, e sapevano servirli; ma di tribunali, o magistrati stabili veramente *ordinarj* per tutte le emergenze straordinarie. Le Polizie potrebbero essere queste sedi di giustizia.

§ VI. *Materia* dell'uso di tali poteri sono tutte le violazioni dell'ordine morale, e politico, che constano alla *scienza privata*, nè possono subire le proeedure, o forme ordinarie, che sarebbero inefficaci, forse nocive, sempre per la loro lentezza inattendibili. Ogni violazione deve esser riparata indispensabilmente col ristabilimento dell'equilibrio morale dalla reazione punitiva. Dove nulla è statuito dalla legge, l'*equità del sentimento* determina la pena. Non sono così detestabili, come spacciano, quelle antiche formole di certe punizioni comminate: *a nostro arbitrio*. La formola procedeva da un principio ineluttabile della politica tutela, ed era inspirata dalla natural ragione sociale, dall'impero della giustizia, quando per le lunghe, e intricate vie non poteva, o era malagevole raggiungere l'atto colposo. Solo quì fu detestabile l'abuso, che deturpò la massima; la goffaggine, o l'astuzia degli uomini lo confuse con quella: abolita, oggi la società vedesi maggiormente insidiata, e inondata da misfatti in tanta parte impuniti. Lasciato l'abuso, quel principio tiene, e forma la più tagliente spada del potere sociale contro l'audacia del maltalento. Pestifera illusione sopprimere la giusta

Digitized by Google

massima per non riprodurre l'abuso. Questo è ben riparabile: sacro però il principio, colla di cui abolizione si nuoce all'ordine e sicurezza della società.

Ben comprendesi come *materia* dell'estraordinario *procedere* compressivo esser devono del pari certe colpe leggere, e più frequenti, le piccole delinquenze, o certi rei disegni, minacce, attitudini; mentre impossibile, o nocivo socialmente diverrebbe il dimetterle, o punirle colle tarde formalità consuete; utile invece il timore, e l'esempio della pronta giustizia repressiva. Quì necessario l'uso conveniente dell'*assolutismo*, e della forma sommaria rapporto a casi isolati, di ricorso, d'acclamazione, e incolpazione contro taluni *pregiudicati*, riguardo ai quali biasimevole ogni ritardo in punirli. Un *terrorismo* del mal fare, e del mal volere, mediante salutevole spavento della giustizia, diviene necessario di tutta ragion sociale. Coll'ingerirlo si prevengono i delitti, si risparmiano le punizioni.

§ VII. Per la piena effettuazione del menzionato principio non sarebbe assai proficuo non solo istituir tribunali, e magistrati svincolati dalle catene delle formalità legali, ma conferir ad ogni magistrato, e a' Capi costituiti in pubbliche funzioni alquanto margine di potere punitivo contro talune leggiere colpe, massime de'loro dipendenti, per maggior freno del delinquere, senza alcuna forense formalità? Il solo nome di magistrato comprimerebbe l'eruzione di tante facili colpe.

Digitized by Google

Oggi all'opposto neppur il nome di tribunali, e di giustizia impone questo freno, impaniati nel vischio d'infinite forme, e vincolati da complicate *procedure*. La mollezza del secolo, le falsate idee sul *potere* sociale, la perfida astuzia dei maestri della dottrina del *lasciar correre*, o la superstizione verso le formalità delle leggi, o meglio, il fisso modo di usar della forza reprimente i misfatti, fa le mostre d'inorridire al suono, e vista di queste massime del vero ordine sociale, o per apatìa, e inconsideratezza, o per raffinato odio contro l'ordine stesso. Cotesti filosofi del *bel progresso*, e della *civilizzazione delle leggi* nelle lunghe loro vedute di favorir l'impunità seppero infarinare il pedantismo della inviolabilità della *procedura* con ogni maniera di seduzione, e cospergere de'più tetri colori il principio di un necessario *procedere* fuor di quelle norme nell'esigenza di certi casi. I malaccorti, e i superficiali vi caddero; certe moderne legislazioni accolsero quell'oracolo di corruzione come il *purismo* della vera civiltà; gran parte degli uomini di Stato, e di toga diedero nel sacco; quindi per le scaltrezze dei *formalisti* intangibili rimangonsi certi delitti, e impuniti molti attentati, se accorti a deludere le formalità dei processi, de'quali ne ridono. Questo riso costa tante lagrime, e sciagure sanguinose alla società. Quelle legislazioni, che vollero introdurre le *larghezze* anche delle colpe, o della libertà dei diritti con *incivilir* le pene, e i

Digitized by Google

modi, o forme di provar i misfatti precipitarono in grave inganno, o perfidia. L'incivilimento deve cominciare dalla repressione delle umane tendenze agli atti nocivi, che turbano l'ordine sociale, e conducono la società a vera barbarie. Quando regna una giustizia *vigorosa,* quando non si lascia mancare il potere di tutti i modi acconci, e rapidi da distornare il maltalento dalle sue macchinazioni, s'ottiene allora una giustizia veramente *mite,* e salutevole, che spaventa, e non percuote; che risparmia le teste *umanissimamente* recise, le catene, le galere, le deportazioni, e somiglianti crudeltà dettate per *vivere sicuri!* Ma le filosofiche legislazioni penali col paralizzare la compressione più efficace, e pronta del malfare, con cotesto *incivilimento* dettato dalle tendenze all'impunità, fecero il cittadino sfrenato, o scellerato, non libero. Vollesi riformare l'antico vigore della giustizia; eppure essa impietriva la più torbida audacia, purgava la società col terrore, anzichè imbrattarla coi supplizj; ma perchè i maggiori talora ne abusarono, la fecero dire barbarie, ed eglino barbari. Ristabilir l'uso della massima, allontanar l'abuso di que'fatti, è l'opera da render più sicura la società, più sapienti le legislazioni penali col meglio comprimere l'eruzione dei delitti, dal che fannosi più rare le punizioni.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

STATO ECONOMICO ATTUALE DEI DOMINJ DELLA CHIESA ROMANA.

TITOLO PRIMO.

RAGION ECONOMICA-FINANZIERA DEL GOVERNO PONTIFICIO.

DISCUSSIONE I.

Rapida idea dello stato sociale.

§ I. Entrando nella discussione, illustre Professore, sul presente stato economico dei Dominj ecclesiastici, argomento intimamente collegato coi grandi principj universali del *Diritto sociale*, è impossibile non presentar anzi tutto l'idea reale, e netta dello stato di civile convivenza, che costituisce le basi di tutte le teorìe di somiglianti temi, e che sola mi sarà guida nell'analisi, quale ora imprendo, rapporto all'accennar i riordinamenti finanzieri, che possono, e dovranno convenirci. Quì entriamo a toccare la molla più delicata dell'interesse dei popoli, e la più importante materia per la sicurezza, e durata del governo; onde non può superficialmente procedersi a trattar di argomenti tali

Digitized by Google

gravissimi, da'quali la precipua parte dipende della floridezza delle nazioni. Tutto è quì pretta legge naturale sociale; qualsiasi atto minimo arbitrario intacca un primario diritto di natura, e l'essenza del patto della civile aggregazione. Richiamiamone di esso l'idea per esordir dai fondamenti la interessantissima discussione sopra quest'altro capo della ripristinazione della nostra cosa pubblica, e sulla miglior condizione dei popoli da ecclesiastico-civile reggime guidati.

§ II. La prepotenza delle passioni, la confusione delle idee denaturando il legittimo concetto di civile società, sostituironvi quello dove di uno stato di stupido armento, o gregge di animali a condursi; dove di indisciplinate tribù di Nomadi; dove di puri automi senza diritti, e senza proprio sentimento, tutto *rinunziatosi* alla società; dove si sono esagerati i potèri; dove si sono distrutti, e ridotti a vana ombra senza realtà. Tutto questo, perchè prendevasi l'idea dello stato sociale o da quello suggerivano insane passioni; o dal credere di doversi ritrarla dagli umani pensamenti, e dalle speculazioni delle filosofiche opinioni, o sistemi; non cercandola nella propria natura, nella forma del suo essere tutto necessario, e indipendente da quel volevano, o architettavano le immaginazioni degli uomini. Quindi fallati i suoi principj; false le divulgate nozioni; vane, e inzeppate di errori gravissimi, e orribili le teorìe, che

Digitized by Google

tanti sistemi, tanti filosofi immaginarono di mettere in campo. Non possono leggersi senza sdegnoso sorridere, ed insieme senza raccapriccio, o alto disprezzo, le insulse petulanze, che si proferirono gravemente da cotesti famosi creatori di favole sulla politica società. Ne fecero una macchina complicatissima, piena di assurdità, e di chimere, alle quali si è corso dietro inconsideratamente senza mai pensare a quello credevasi, ed era spacciato. Eppure il sistema sociale è una macchina assai più semplice di quello fu dato ad intendere, o tuttora si crede: è l'opera della natura, o dell'ordine eterno, non della volontà, o arbitrio degli uomini!

§ III. La società è uno *stato*, o modo di sussistere. Ogni *stato* ha i proprj caratteri, che lo fanno quel, che è, e lo distinguono dagli altri. Senza cotesti caratteri distinti, o differenti, non vi sarebbe, se non uno *stato* solo. La società *politica*, di cui parliamo, non è la società di tribù, di casta, di nomadi; ma ha altri, e proprj attributi, o caratteri costituenti, che riceve non dall'arbitrio di chicchessìa, ma dalla propria natura, ossia, dall'ordine delle cose; formano, dirò così, l'*essere della sua essenza*, determinano questo stato, e lo distinguono da altro qualsiasi per guisa, che la civile, o politica società non è, nè esser può altro *stato;* nè qualunque altro stato è politica società. Questo suo carattere essenziale consiste in un

Digitized by Google

modo di esistere : cotesto modo di sussistere gli uomini aggregati civilmente, o politicamente è quello di convivere eglino sotto un *ordine;* e tal ordine si forma da norme, o regole, dette leggi sociali, o requisiti, che determinano le condizioni naturali della civile convivenza. Niun uomo, è vero, ha dovere di natura di convivere, e di porsi sotto tali condizioni. Quindi è libero di abbracciare, o no, cotesto stato; volendolo però, e mantenendovisi, DEVE volere quel, che un tale stato importa, cioè, le norme, o leggi, che lo fanno essere politica società. *Spontaneo* dunque l'associarsi; necessario, associatovisi, osservarne le leggi. Nel caso contrario non sarebbe più lo stato civile, che si vuole. Se si vuole, bisogna farlo sussistere : sussiste quando si fa essere quello egli è : è quello, che dev'essere, allorchè sussiste nella interezza, e totalità de'suoi essenziali costituenti, norme, requisiti, o leggi. Il sottostare dunque all'ordine sociale è tanto necessario per natura, quanto è necessario per natura, che una cosa, o un essere abbia gli essenziali suoi elementi.

§ IV. Nulla quì dunque d'arbitrario, nulla quì fanno, o possono fare gli uomini, ma tutto è dettato dalla natura della cosa voluta. In che consiste quest'*ordine*, o gli elementi, che lo costituiscono? In una FORZA imperante, da cui emanano quelle norme, che lo compongono, e che costringe gli aggregati a conformarvisi. In questa forza è

Digitized by Google

la *sovranità* : in quelle norme i requisiti della civile società; in quella soggezione l'effettuarsi, o dar sussistenza in atto concreto alla legge, e all'essere dell'ordine sociale. Chi mette in atto i dettami di cotesta forza non è già il fattore di essa, ma l'esecutore. La sovranità è un elemento essenziale dell'ordine politico; quindi chi l'esercita nulla fa per proprio potere, e volere, ma per la natura della cosa da tutti voluta, cioè, del civile convivere. Non egli crea, o detta le leggi dello stato della politica convivenza; non fa che applicarle e determinarle, nell'atto pratico, secondo la posizione degli associati. Chi si sottopone a quelle norme, o leggi, non egli già a suo talento, determina l'estensione della sua soggezione; ma presta nè più, nè meno quello, e quanto imponegli la natura dello stato voluto. Tutto dunque è necessario nello stato di civile società, e determinato da proprj caratteri essenziali : cotesti caratteri statuiscono i confini delle sue esigenze, degli oggetti delle sue leggi. Nulla v'ha da aggiungere, e detrarre. L'ordine comanda, ed esige da se. Quindi gli aggregati ubbidiscono a quest'ordine non all'uomo, che lo applica alla società. Non è quest'uomo, che impone le leggi del civile convivere, ma l'ordine, il quale vi astringe coloro, che vi si ascrivono. Onde non è vero, che nella civile società gli uomini *comandano* ad altri uomini, ma solo li conducono sotto le leggi dell'ordine sociale : non è vero,

Digitized by Google

che gli uomini in essa *ubbidiscono* ad altri uomini loro pari nella natura, ma al loro benessere derivante dalle leggi di quest'ordine. I poteri, come gli obblighi sociali non derivano da creazione umana, ma procedono tutti dalla natura della cosa stessa voluta, o dello *stato* prescelto. Le *forme* di governo, siccome le chiamano, non sono, che qualità accessorie, esterne, arbitrarie : l'essenza dello stato politico è riposta nella necessaria *forza*, che dirige, costringe, esige; nella necessaria *soggezione* alle leggi *naturali* di esso stato. Quì, dirò di nuovo, tutto è un fatto della natura delle cose, non degli uomini; quindi un fatto assolutamente necessario, siccome derivante dall'*essenza* della cosa, o stato voluto. Le leggi *positive* veramente non sono atti del volere, da cui si emanano, ma la semplice applicazione delle leggi naturali sociali, che ne fa il Moderatore nel caso pratico al bisogno, e stato degli amministrati : quindi sono atti necessarj, non facoltativi, cioè, atti, che si esigono dalla utilità, e necessità degli aggregati, e però è detto, che ubbidendovi, gli uomini non servono altri uomini, ma alle leggi dell'ordine, e al proprio benessere.

§ V. Per qual ragione vogliono questo stato gli aggregati? Certamente per il loro *meglio*, e non già per trovarvi il loro *peggio*; altrimenti diverrebbe la civile società un aggregato di pazzi. Lo stato di politico convivere *offre* evidentemente co-

Digitized by Google

testo meglio a preferenza dell'isolamento. Quindi per conseguirlo gli uomini rendongli le prestazioni, che questo stato esige per poter loro impartire il benessere, che eglino vi ricercano. Ecco un vero, reale, e necessario *patto* tra la società, o stato sociale, e l'uomo, che lo elegge: *do, ut des; facio, ut facias:* non già lo stolto, e ridevole poetico *Contratto sociale* del Rousseau, e di altri; ma quel patto nato dalla *spontanea* determinazione degli uomini ad associarsi politicamente, o a continuar l'aggregazione, e rimanervi volontariamente, che equivale all'istesso. La clausola di cotesto *vero* patto di società è il rendersi dalla convivenza i beni, che gli uomini vi ricercano; ed il soddisfarsi da essi il *prezzo* di questi beni somministrati. Il bene somministrato consiste nella tutela dei diritti naturali, e nel modo di far sussistere l'uomo in più felice condizione, che nella selvaggia indipendenza dell'isolamento; il prezzo corrisposto dagli aggregati è il tributo *personale, ubbidienziale, pecuniario*. Il tributo *personale* nel concorrere alla comune difesa: *ubbidienziale* nel sottoporsi alle norme, o leggi della vita civile; *pecuniario* nel prestare i mezzi, onde la società sia messa in istato di compartire a'cittadini i beni, che vi attendono. Quì dunque tutto è *patto* reciproco. Creditrice di coteste prestazioni del cittadino è la convivenza; debitore l'associato, verso la società, del triplice tributo. Creditori gli aggregati della

Digitized by Google

società del meglio, o benessere da essa ripromesso; debitrice la stessa società a'cittadini della più felice condizione da procurare a'conviventi per il contribuito prezzo col triplice tributo. Patto di legge naturale. Nel costituirsi dunque civile convivenza entravi interamente il Diritto di Natura, che ne forma l'essenza, e il valore. Fermi nei sviluppati principj, è facile ravvisare come le esigenze non possono essere nè maggiori, nè minori del debito contratto, *determinato* dal bisogno sociale; perchè, se maggiori, sono indebite; se minori, sono insufficienti. Del pari le prestazioni non possono ripetersi nè maggiori, nè minori del debito prescritto da esso sociale bisogno vero, e naturale, non fattizio, che non sarebbe, se non bisogno mentito, o maschera del bisogno. Le esigenze se maggiori, o più estese di esso bisogno, sarebbero senza titolo, e però senza diritto appunto come quelle di un creditore, che pretendesse la restituzione del suo credito maggiore del valore effettivo del debito. Allora sarebbero indebite le pretese, ossia, quanto si esigesse dalla società; e però il cittadino avrebbe diritto a ricusar l'eccedente, e non sarebbe gravato da obbligo di prestarlo, come un debitore non è obbligato a dar più di quello importa il proprio debito, e ha diritto a respingere l'ingiusta esigenza, o pretesa di restituzione maggiore della dovuta. In società tutto resta sotto la padronanza del cittadino,

Digitized by Google

vita, averi, libertà, meno quello è d'uopo prestare alle giuste esigenze sociali. Eppure, che non fu facile per fattizj bisogni il soggiogare tutti cotesti diritti del cittadino; non la sola padronanza reale, dico, per il tributo pecuniario, ma la personale, tanto per l'esorbitanza del peso, e del numero delle leggi, come per il così detto *diritto di guerra*, che sovente intacca, e viola enormemente quelli tutti dell'indigeno, e dello straniero assalito? Però qual umano potere può elevarsi sopra i supremi diritti degli altri uomini, tutti pari in natura, in valore, in facoltà? Chi dà cotesto diritto di sacrificare vita, sostanze, e riposo delle nazioni? Chi sono i poteri sociali, limitati assolutamente agli ufficj del procurar il meglio della moltitudine, che dirigono, da destinare per la guerra a stragi innumerevoli uomini, alla desolazione le città, e le province, al soqquadro immensi averi? Quante spietate teorie sopra cotesta suprema causa dell'umanità? Non v'ha, se non la sovrana LEGGE DI NATURA, che possa col togliere l'inviolabilità, o meglio, sospendere la forza dei diritti naturali, impartire all'uomo collettivo, come all'individuo in date circostanze la facoltà di affrontare offensivamente altri uomini. Quando ciò, e per quale condizione? Per il DIRITTO DI DIFESA, eziandio *offensiva*, che compete ad ogni uomo contro iniqua aggressione. Quindi il DIRITTO DI GUERRA altro non è, se non IL DIRITTO NATURALE

Digitized by Google

DI DIFENDERSI, O DI RIVENDICAZIONE, O DI COAZIONE dell'uomo individuo applicato, ed esteso all'uomo collettivo. Non esce di un dito da questa sfera. Quì tutte concentransi, e ritornano le dottrine, e le teorìe *de jure belli*, sul quale scrivono tanta mole di nocivi volumi i Pubblicisti, che altronde non possono asserire un apice di più del menzionato canone del Diritto Naturale, in cui è compendiato quanto spetta al diritto di guerra. Egli è DIRITTO DI DIFESA, quando respinge l'aggressione; è DIRITTO DI RIVENDICAZIONE, quando ripete il proprio ingiustamente tolto; è DIRITTO DI COAZIONE, quando costringe il renuente alla restituzione, e al risarcimento de' danni inferiti, e patiti: locchè tutt'insieme risolvesi in un diritto istesso, o identico, cioè, nel *diritto di padronanza a difendersi, e a ristabilirsi*. Abuso, e violazione sorpassare tai limiti; impostura dei *giureconsulti della corona*, quando per formare il loro *casus belli* aggiungono altro, o detraggono a questo domma della legge naturale. Dove nulla *di proprio v'ha a difendere*, o *ricuperare*, si sconfina dal diritto di Natura della giusta difesa, come dal sociale esponendo la vita dei cittadini contro gli obblighi del patto federativo; e sorge allora col nome di diritto di guerra quello dell'assassino, che scanna per odio, o avidità; del pubblico ladrone, che assale per derubare; mentre movesi guerra senza il titolo effettivo di *difendersi, di rivendicare, di costringere* a restituire,

Digitized by Google

o a riparar danni. A niuno la Natura diede alcun potere sulla vita, sulla proprietà di altri, tranne per ripulsar l'aggressione (ecco *la difesa*), per ripetere il proprio invaso, o rapito (ecco la *rivendicazione*), per costringere, mancando altri espedienti, a rifarci dei danni (ecco la *coazione*). Da questa legge di Natura non può sottrarsi l'uomo singolare, l'uomo ammassato in nazione, l'intera specie umana: tutti gli esseri di moralità capaci sottoposti agl'immutabili, e necessarj suoi dettami. Non esistono due leggi di Natura; quella, che obbliga l'individuo, astringe la totalità degli uomini, qualunque sieno i rapporti del loro sussistere, in politica convivenza, o isolatamente considerati. È questo l'ordine eterno, e necessario di giustizia, che li domina, e dirige. Quando si fosse raggiunta, e afferrata l'idea precisa, e chiara del DIRITTO DI GUERRA, la ciarlatanerìa dei filosofi, e dei Pubblicisti non si sarebbe messa a battere la campagna *de jure belli* per profferir tante prolisse ciarle, tante gratuite assertive, serie fandonie, e franchi errori con dottorale magistero su esso Diritto; nè la penna, o pagata, o adulatrice, o obbligata dei giureconsulti scrittori, o consultati, avrebbe congegnato il suo laberinto del *casus belli*, da cui san distrigarsi come piace, e quando sembra opportuno. Diritto di DIFESA, e non altro. Tutto quanto autorizza, circoscrive, permette, o vieta questa legge, forma il *diritto* da applicarsi alle emergenze dell'uomo singolare, come dell'aggregazione di

Digitized by Google

singoli, che dicesi popolo. Come è una necessità per l'individuo l'affrontar l'aggressore dei proprj diritti, del pari ad un popolo si fa un bisogno il cimentarsi nei pericoli della guerra per respingere ostile assalimento, o per riconquistar il proprio. È allora, che la direzione governante può condurre la nazione a difendersi. Quindi prestar non si possono i proprj eserciti ad altri, ove manca il titolo di necessaria *propria* difesa; perchè allora doppia fragrante violazione ad un tempo; dei diritti della nazione, e degli aggrediti. Niuno ha obbligo d'immolarsi per altri; quindi il popolo non quello di esporsi a guerra per puro interesse altrui; e però niun diritto nei suoi moderanti a spingervelo. Neppur è lecito aggredir qualsiasi verso noi innocuo, ed inoffensivo; altrimenti, senza il titolo di giusta difesa, l'assassinio, e la violazione. In questi insuperabili termini dalla Natura statuiti, e non già dall'arbitrio dell'uomo, tutto circoscrivesi il diritto pubblico della difesa offensiva detto *diritto di guerra*.

Canone supremo naturale sociale: sacrificj dell'uomo quanti la legge del bisogno della civile comunanza prescrive. Il tributo *militare* per la propria difesa, o necessaria guerra; il tributo *ubbidienziale* per l'indispensabile osservanza delle leggi; il tributo *pecuniario* per sostener i pesi della convivenza; il tutto solo nella quantità, e qualità, che impone il patto federativo; niun obbligo nell'aggregato a contribuenze delle menzionate specie,

Digitized by Google

tranne quanto *deve* al sociale bisogno. Nè le prestazioni poi possono darsi minori delle esigenze dell'effettiva sociale necessità, come un debitore non potrebbe restringere la quantità del suo debito; nel qual caso va soggetto alla *coazione*. Così la società ha pieno diritto di costringer il cittadino a prestar quanto, e come deve, per legge naturale sociale, per la quale sono reciprocamente vincolati gli aggregati verso la società; questa verso gli aggregati. Dunque non si può per legge naturale oltre il bisogno aumentare, nè da esso detrarre un apice nell'esigere, come nel rendere le necessarie prestazioni. Quì tutto è comandato dal diritto immutabile di Natura, che ha prescritto inviolabili confini all'uno, e all'altro. Nulla in tutto questo può la volontà dell'uomo; e però si disse atto necessario, e indeclinabile. La legge *tanto può* nell'esigere la triplice prestazione suddetta, *quanto deve*, ossia, quanto l'ordine necessario le impone di esigere: il di più arbitrio, ed ingiustizia, perchè indebito, ossia, lesivo del diritto della padronanza reale, o personale dell'aggregato, sulla quale la legge *positiva* non può stendere la mano se non autorizzata dalla legge naturale sociale. Il cittadino poi *tanto deve, quanto la legge naturale sociale del bisogno effettivo gli prescrive, e richiede;* ricusandosi è ingiusto, e soggiace al costringimento. Il Moderatore non ha altro mandato, che di esigere *entro questi termini;* e dentro essi soltanto l'*ob-*

Digitized by Google

bligo di soddisfarli il cittadino. L'arbitrio per l'una parte, e per l'altra, cioè, per la legge, e per il cittadino, è fuor dell'ordine sociale; quindi in diritto l'una, o l'altra parte di respingerlo, e di *rivendicar* l'esecuzione del patto naturale sociale, che è quanto dire, la reintegrazione dell'ordine necessario distrutto per l'arbitrio. In ragion sociale nulla v'ha di facoltativo: tutto è determinato dalle esigenze dell'ordine politico: leggi, e tributi, *quanti* si devono, non *quanti* si vogliono. È la disconoscenza della natura, e delle fondamentali leggi di questo stato tutto fisso, ed immutabile, niente arbitrario, che corrompe, quando predomina, le umane società, ponendole fuor dell'ordine proprio, ossia, della loro natura; sostituendo sotto quel nome uno stato anormale, e mascherato di civile società, che direbbesi più propriamente, un aggregato di oppressi. Il governare, siccome avvisavalo Marco Tullio, tutto, e poi tutto consiste in due ufficj, cioè, in *difendere*, e in *amministrare*; da lui chiamati, *tutela, et procuratio* (1); difendere i diritti cittadini, e amministrare la cosa pubblica. Ma per tal difendere vi vuol la forza; per quest'amministrare vi si richiede autorità; da quì l'*impero* nella direzione sociale, senza di cui impossibile le sarebbe di adempiere i suoi ufficj, vale a dire, di far sus-

(1) *De Offic.* I.

Digitized by Google

sistere politica associazione. Però, se l'impero proviene dalla necessità di soddisfare a'mentovati ufficj, ne segue, che la forza imperante dell'autorità sociale tanto si estende, quanto ne richiede cotesta necessità. Essa dunque ne è il confine; imperocchè fuori di tal confine tutti gli uomini aggregati, ossia, tutti i cittadini sono livellati sopra l'istessa condizione, ed eguaglianza di uso de'proprj naturali diritti. Quindi uscendosi da questo limite naturale sociale dell'*impero*, e della *soggezione* negli uomini datisi a politico convivere, non trovasi nè civile autorità, nè doveri ubbidienziali.

§ VI. Ecco la somma dei grandi principj dello stato sociale: quì tutto il fondamento, donde partono il potere, e gli obblighi nella civile convivenza: da essi prende la propria legittimità la direzione politica imperante, e nascono tutti i doveri del cittadino. Fuori di essi tutto è arbitrario, e violazione; in essi invece contiensi la giustizia delle leggi, e la misura di quanto loro devono gli aggregati.

§ VII. Non era possibile, illuminato amico, far intendere un apice sulle leggi, e sugli obblighi del tributo pecuniario, e della legittima economìa di Stato, oggetti, dei quali farò parola nella serie di queste discussioni, senza gettar le basi, dalle quali procedono, e desumono il loro valore; nè far comprendere gl'inviolabili limiti entro i

Digitized by Google

quali restringonsi, senza esser dato agli uomini il potere di varcarli. Da cotesti principj partiranno le considerazioni sul fatto, e da farsi nelle cose nostre economiche, e finanziere.

DISCUSSIONE II.

Sulle odierne pubbliche gravezze dello Stato della Chiesa Romana.

§ I. Non v'ha assolutamente esempio, o caso, discretissimo amico, nella storia delle calamità dello Stato della Chiesa, in cui la sua condizione politica, ed economica, abbia preso così estese infelici proporzioni, come nella IV, V, VI decade del presente secolo. Delle nostre alterazioni sociali, o politiche ne dissi bastevolmente nelle antecedenti Discussioni. Rapporto poi alla nostra condizione economico-finanziera sconvolta, e disastrosa sarebbe impostura, o imbecillità dissimulare quello i pubblici atti, o *Bilanci* n'espongono; quello, che con progressivo aumento ogni cittadino sborsa al fisco; infelice posizione, molto più temibile della stessa politica alterazione da cotanto eterogenj elementi suscitata. « Non v'ha molla più delicata, scrivea lo Spedalieri, del tributo, che s'impone a'popoli. » Il vincolo, che li unisce a'proprj governi, è solo il tornaconto, o interesse, che vi trovano nell'ade-

Digitized by Google

rirvi. Guai se fosse troppo irritato, o ferito. L'insorgere della fellonìa, e delle politiche commozioni può essere, e lo fu più volte domato; meno furiosa la resistenza delle semplici opinioni, che quella della fame. All'opposto la disperazione di un popolo esausto dalle esigenze fiscali, e spinto nella impotenza a soddisfarle, e per esse immiserito, potrà precariamente comprimersi, ma non mai vincersi; inevitabile lo scoppio, e il soccombere alla indomabile sua violenza. Tale catastrofe si fa tra noi ogni dì più minacciosa. Non esagero pericoli, non ingigantisco calamità, non disvelo ignoti arcani; accenno quello tutti lamentano, e a cui soggiacciono; parlo dello stato della cosa nostra finanziera secondo che le pubbliche tavole ce la pongono in vista. Esse ci mostrano quanto sono compromessi i presenti interessi della nazione, e del suo avvenire. Vedesi trasportata assai lungi dai confini delle proprie forze economiche senza esempio, come dissi, nelle patrie istorie di tanta calamità. Conto spedito. Non risalgo a'secoli rugginosi; cito la più brillante epoca dell'istesso nostro secolo XIX, quando ponesi a confronto con quella dell'attuale condizione finanziera dello Stato; in meno dello spazio di anni trenta duplicatesi le imposte, e le spese con l'aggiunta di spaventevole debito. I pesi nazionali però non in quei soli consistono, che esibi-

Digitized by Google

scono i *Preventivi* del governo : nel conto devonsi aggiungere le gravezze provinciali, e municipali, che insieme presso poco pareggiano le imposte governative, le quali sole oggidì sorpassano la spaventevole cifra di un quattordici milioni di scudi all'anno. Eccovi già da un quasi trenta milioni di scudi per annuali contribuenze. Addizionate a tutto questo i tributi *occulti*, che il popolo paga per gli appalti, che si fanno ad Intraprendenti dell'introduzione di certi generi, e per le *privative*; per il qual sistema, quando il cittadino compra il genere, la quantità del tríbuto resta nascosta, perchè compresa nel prezzo fissato alla merce, che egli acquista. Il consumatore lo paga senza conoscerlo col più alto costo convenuto per cotali generi, appunto perchè l'impresario deve ricavare dalla vendita le sue spese, il suo *lucro*, il prezzo originario della merce. In cotesto LUCRO, il tributo occulto; quì i sacrificj del Pubblico più sanguinosi, perchè men visibili, che in fine dei conti assorbiscono milioni, che la nazione paga alla cieca senza accorgersene.

Non basta. Computate ancora l'enorme discapito per la carta-moneta dominata da otto anni, che s'ingojava il sei per cento, e più nel costo dei generi nostrani, ed esteri, annonarj, e di lusso, in lavori, e mercedi, ec.; di tutto alzatosi il prezzo per cotesta carta, per il cambio in numerario, e

Digitized by Google

per pretesto del cambio. E quì non ci troviamo a fronte altri milioni annuali di disborso, e di gravezze? Ecco l'attuale posizione finanziera dello Stato Romano: pagare quasi un trenta milioni all'anno per il tributo PALESE; altri per il tributo *occulto;* perderne altri per il cambio, e per la carta-moneta; pignorato lo Stato per debiti enormi.

§ II. Quanto per l'innanzi esigevasi in *tutto* dalla nazione? Non parlo quì, siccome dissi, che dell'*innanzi* di pochi lustri addietro. Eccovi breve, e stringente confronto. Da autentico documento distribuitoci nel tempo esisteva la *Congregazione di Revisione dei Conti*, *e degli affari di pubblica amministrazione,* supremo dicastero amministrativo dello Stato, si ha il *Quadro generale degl'introiti, e delle spese dello Stato pontificio dal* 16 *maggio* 1814 *a tutto l'anno* 1841, *desunto dai Consuntivi generali per l'epoca a tutto il* 1834; *e dai Preventivi generali per gli anni posteriori.*

Da cotesto *Prospetto* rilevasi, che gl'Introiti di quei 28 anni complessivamente presi, ammontano a 208,631,495 scudi; e le spese a scudi 214,552,540. Da ciò risulta, che la *media annuale* della rendita, ossia delle imposte, fu presso poco di 7,451,100; e quella dell'*Uscita* circa di scudi 7,662,000: del che potremmo contentarci, (sebbene siavi com-

Digitized by Google

preso in tal periodo una intera decade di amministrazione tacçiata di disastrosa) mentre a questi dì le imposte ascendono a scudi 12,290,001; e le spese a 14,111,384 (1).

Ma lasciamo le considerazioni sui conti in massa, e discendiamo alla rivista di ciascun anno a partire dal 1814 fino al presente, onde il giudizio di questo sindacato sia più chiaro, più positivo, e più compiuto.

Divido in tre epoche il prospetto, o tabella del menzionato *Quadro*. La prima, e la più felice dal 16 Maggio 1814, sino a tutto l'anno 1826. La seconda dal 1827 a tutto il 1834 con cui finiscono le Tabelle delle spese *riconosciute*, ossia, i *Consuntivi*, e *Bilanci* generali, che lasciano poscia una lacuna di dieci anni. La terza dall'anno 1835 a tutto il 1841, nel qual periodo vengono in detto *Quadro* notate le rendite, e le spese solamente *presunte*, cioè raccolte dai *Preventivi* generali. Poi passeremo a'conti degli anni susseguenti, e con ciò al confronto compiuto delle fasi dell'Amministrazione finanziera dello Stato di 39 anni, cioè, fino al 1852.

---

(1) *Consuntivo*, e *Bilancio generale* dell'anno 1852, ultimo pubblicato dal Ministero delle Finanze.

Digitized by Google

PRIMA EPOCA.

Dal 16 *Maggio* 1814 *sino a tutto l'anno* 1826.

Non tengo conto in queste tavole delle frazioni in oboli, e centesimi.

ANNI	INTROITI	SPESE
	Scudi.	*Scudi.*
1814.	1,852,760.	1,345,136.
1815.	2,926,657.	2,353,397.
1816.	4,442,190.	4,704.082.
1817.	6,687,372.	6,732,846.
1818.	7,327,845.	6,339,586.
1819.	6,542,881.	6,274,782.
1820.	6,730,272.	7,004,844.
1821.	6,505,629.	6,041.509.
1822.	6,609,862.	6,156,268.
1823.	6,589,787.	6,923,287.
1824.	6,678,953.	6,022,349.
1825.	6,399,536.	5,971,856.
1826.	6,132,965.	5,920,859.
	75,425,709.	71,790,801.

Atteso però il difettoso sistema di quell'epoca di calcolare la rendita, e l'uscita al *netto*; cioè, la prima depurata dalle spese di esigenza, le quali possono supporsi in detto tempo di un milione, e mezzo di scudi all'anno, e però in que'tredici anni di 19 milioni, e mezzo; e presumendosi le spe-

Digitized by Google

se al *lordo* giungere complessivamente in detta prima epoca ad un 78 milioni, si avrà come segue:

INTROITI	SPESE
94,905,709.	78,000,000.
Media	Media.
7,300,439.	6,000,000.

SECONDA EPOCA.

Dall'anno 1827, *nel quale secondo una Nota del* Quadro *s' introdusse il metodo di calcolare gl'introiti, e le spese al lordo, sino a tutto il* 1834.

ANNI	INTROITI	SPESE
	Scudi.	*Scudi.*
1827.	8,800,659.	8,506,615.
1828.	8,770,526.	7,773,851.
1829.	8,275,183.	8,443,585.
1830.	8,547,452.	8,775,129.
1831.	7,289,450.	9,219,102.
1832.	7,547,270.	12,065,323.
1833.	8,516,263.	10,266,132.
1834.	10,241,263.	9,770,949.
	67,988,066.	74,820,686.
	Media circa.	Media circa.
	8,500,000.	9,352,590.

Digitized by Google

TERZA EPOCA.

Dall'anno 1835 *a tutto il* 1841, *nel qual periodo di tempo mancano i* Consuntivi, *e Bilanci generali; presunte le rendite, e le spese dalle Tabelle* Preventive.

ANNI	INTROITI	SPESE
	Scudi.	*Scudi.*
1835.	8,811,972.	9,432,746.
1836.	8,694,426.	9,506,514.
1837.	9,860,134.	9,598,879.
1838.	9,863,318.	9,742,622.
1839.	9,091,215.	9,792,220.
1840.	9,209,481.	9,806,367.
1841.	9,486,161.	10,062,652.
	65,016,707.	67,942,000.
	Media	Media
	9,288,101.	9,706,000.

EPOCHE POSTERIORI.

Dall'anno 1842 *a tutto il* 1844.

Di questo Triennio, ultimo della decade cominciata col 1835 non si hanno dati precisi sull'ammontare degl'introiti, e delle spese annuali, ma dai parziali conti provvisorj può dedursi esserne stata la *media* annua dei primi poco presso di

Digitized by Google

scudi 9,800,000 : delle seconde del pari all'incirca di 10,500,000.

Degli anni seguenti riapparvero i *Consuntivi*, e *Bilanci* generali ministeriali.

Dall'anno 1845 *a tutto il* 1847.

ANNI	INTROITI	SPESE
1845.	10,082,487.	10,198,336.
1846.	9,822,974.	10,358,806.
1847.	9,781,397.	11,122,565.
	29,686,858.	31,679,707.
	Media 9,895,619.	Media 10,559,902.

DICIOTTIMESTRE.

Dal 1 *Gennajo* 1848 *ai* 30 *Giugno* 1849, *in cui è compresa l'epoca repubblicana.*

ANNO 1848, e	INTROITI	SPESE
1° Semestre del 1849.	14,890,174.	21,267,624.
2° Semestre 1849.	4,942,432.	7,218,811.
	19,832,606.	28,486,435.

Digitized by Google

ULTIMA EPOCA.

Dal 1850 *a tutto l'anno* 1852.

ANNI	INTROITI	SPESE
1850.	10,615,878.	12,309,659.
1851.	11,940,772.	13,030,843.
1852.	12,290,001.	14,111,384.
	34,846,651.	39,451,886.
	Media 11,615,550.	Media circa 13,150,295.

Dalle riportate tavole risulta, che la *media* annuale della spesa *riconosciuta* della prima epoca, cioè, dal 16 maggio 1814 a tutto il 1826 fu presso poco di sei milioni. Quella dal 1827 al 1834 di 9 milioni, e mezzo circa. E la spesa *media presunta* dal 1835 al 1841 non lontana dai dieci milioni all'anno (ma effettivamente superava detta cifra dai due ai tre, e ai cinquecento mila scudi annui, come facevano conoscere i contiresi provvisorj esibiti a quella *Congregazione di Revisione dei Conti*, ec. L'amministrazione dunque nelle menzionate tre epoche progrediva nelle spese annuali con aumento *medio* così: cioè, nella seconda epoca di tre milioni e mezzo circa in più all'anno rapporto alla prima epoca: nella terza di un milione circa all'anno sopra quelle della seconda epoca; vale a dire, di presso poco quattro

Digitized by Google

milioni di scudi all'anno sopra l'uscita annuale della prima epoca (1).

Nell'epoche poi posteriori a quelle del riportato *Quadro*, cioè, dall'anno 1842 a tutto il 1844 la *media* della rendita, o delle imposte annuali oltrepassava i nove milioni, e mezzo; e quella della spesa annua fu di circa dieci milioni, e mezzo (2).

Nel triennio 1845, 1846, 1847 la *media* annuale dell'uscita poco più di dieci milioni, e mezzo (3) vale a dire, dal 1834 sino a tutto il 1847, fu quasi raddoppiata a fronte di quella della prima epoca, ossia, dal 16 maggio 1814 al 1826.

In seguito smarrite le passate tracce siamo entrati in nuove fasi molto più desolanti. Imperocchè dal 1 Gennajo 1848 a tutto Giugno 1849 (18 mesi) l'*Uscita* pervenne a 21,267,624 scudi (4).

Nel secondo semestre del 1849 ammontava a sette milioni 218,811 scudi (5).

Nel 1850 a 12,309,659 (6).

---

(1) Documento citato.

(2) Conti resi provvisorj.

(3) *Bilanci* del Ministero delle finanze presentati il 26 Giugno 1852.

(4) *Conto Consuntivo del diciottimestre dal* 1 *Gennajo* 1848 *al* 30 *Giugno* 1849, presentato dal Ministero delle finanze il 28 Settembre 1853.

(5) *Conto Consuntivo del secondo Semestre del* 1849, pubblicato dal Ministero delle finanze.

(6) Id. del 1850.

Digitized by Google

Nel 1851 a 13,030,843 (1).

Nel 1852 a 14,111,384 (2).

§ III. Chiara luce rende su cotesti infortunj finanzieri il *Rapporto* presentato dal Pro-Ministro delle Finanze (laico) col Bilancio generale della pubblica amministrazione dal 1 Gennajo 1848 al 30 Giugno 1849, ossia, di quel diciottimestre, siccome egli lo chiama. « Non potrebbero meglio, è detto in quel *Rapporto*, recarsi a notizia di chiunque i fatti dell'Amministrazione dal Maggio 1814 a tutto Giugno 1849, che esponendo quì appresso le risultanze de'*Consuntivi*, avuta ragione delle rettificazioni riconosciute nei *Bilanci* successivi. »

Segue quì la lunga Tabella degli *Avanzi*, e delle *Deficienze* in ciascun anno dal Maggio 1814 a tutto Giugno 1849, la di cui finale è la seguente :

« Risultamenti { in avanzo depurato a tutto il 1830 sc. 5,351,540.
in disavanzo dal 1831 a tutto Giugno 1849 sc. 23,449,642.

Prosegue il Rapporto.

» Le finanze pontificie adunque fiorirono dalla ripristinazione del 1814 a tutto il 1827 a traverso di gravissimi dispendj in quegli anni incontrati per condurre AL CARATTERE CONSENTANEO ALL'IN-

(1) Id. del 1851.
(2) Id. del 1852.

Digitized by Google

DOLE DEL GOVERNO PONTIFICIO tutto ciò, che avea duranti le precedenti vicissitudini, variato sostanzialmente ordine, e forma. Così felici risultamenti somministrarono alla sa: memoria del Pontefice Leone XII il modo di ribassare coll'anno 1826 di un quarto la *dativa reale*, di stabilire per il *Registro* una modica tassa fissa, e di abolirne varie altre. Dal 1828 al 1830 si sperimentarono insignificanti disavanzi, essendosi in quegli anni sostenute spese insolite, e le conseguenze di uno smodato contrabbando specialmente di sali sul Po a causa dell'insorta dubbiezza sulla promiscuità di quelle acque. È tuttavia un fatto, che l'amministrazione pontificia al cadere del 1830 avea formato dal 1814 in poi un cumulo di avanzi, che sebbene depurati dai disavanzi suddetti, apparvero netti in sc. 5,351,540. 62. 4, ed aveva sollevato i sudditi colla diminuzione delle imposte, talchè se l'andamento dei pubblici affari non fosse stato turbato da straordinarj avvenimenti, altro sollievo poteva attendersi, ovvero, lo sviluppo di utili, e decorose opere pubbliche non poteva mancare. »

« Dall'anno 1831 la pubblica amministrazione prese ben altro aspetto; la rivoluzione scoppiata in quell'anno fu causa del forte *deficit*, che si ebbe a sopportare per l'anno stesso; di quello anche maggiore risultato nel 1832, ove si trovano calcolate le immense perdite incontrate nei prestiti all'estero, ai quali per la PRIMA VOLTA sul finir del

Digitized by Google

1831 si fece ricorso, e dei disavanzi di tutti gli anni posteriori, che non poterono non risentirne le conseguenze. Ma fu maggiormente fatale quella vicenda, se si considera dal lato DELLE NUOVE ISTITUZIONI INTRODOTTE NEL SISTEMA GOVERNATIVO, che produssero tale aumento nelle spese annuali da rendere perennemente insufficienti le rendite, e conseguentemente inevitabili nuove gravezze. »

« Vero è, che nel 1837 fu sottoposto lo Stato a sagrificj estranei per la invasione del morbo asiatico; ma quando il *deficit* annuale per l'aumento ottenuto nella percezione degl'introiti cominciava sensibilmente a decrescere, e nel 1842 faceva sperare prossimo il pareggio delle rendite con le spese, tanto più, che col 1843 si otteneva rilevante aumento sopra uno de'principali proventi dello Stato, sopraggiunsero nell'anno stesso altri bisogni, colpa ai tentativi politici commessi nelle Romagne, e così lo sbilancio tornò nuovamente ad accrescersi. Il conto del triennio dal 1845 al 1847 offre in complesso un *deficit*, che agevolmente si ravvisa maggiore degli anni precedenti, e lascia pur vedere con ciò quanto a danno della finanza incominciassero ad influire I MOVIMENTI CHE ORIGINAVANO APPUNTO DAL 1847. Per diciotto mesi a tutto Giugno 1849, ultimo periodo dell'epoca, di cui trattasi, si vede da questo lavoro a qual punto sia salito il *deficit*; nè poteva aspettarsi meno da-

Digitized by Google

gli orribili fatti, che rapidamente si avvicendarono in quel breve periodo. »

« Per effetto dunque della rivoluzione del 1831, dei posteriori movimenti politici, e dell'ultima anarchìa, lo Stato pontificio è rimasto gravato dell'ingente debito di scudi 23,449,642. 56. 5, che compensato l'avanzo ottenuto nei primi anni di tranquillità a tutto il 1830 in scudi 5,351,540 62. 4, lascia ancora esistere il disavanzo di scudi 18,098,101. 94. 1, come dal conto viene dimostrato. »

Importanti, e gravissime tutte coteste osservazioni. Un giusto criterio di sapere finanziero, la più imparziale ingenuità, ed una illuminata franchezza non potevano essere più correttamente espresse.

§ IV. Or da cotesta luminosa confessione del Pro-Ministro delle Finanze fatta coi conti alla mano a ragion veduta risulta:

1°. *Che fiorirono le finanze pontificie dal* 1814 *a tutto il* 1827 *con oltre a cinque milioni di Scudi di sopravanzi*; vale a dire, (sostanziale avvertenza) quando le entrate toccavano una cifra molto più bassa, nè la nostra organizzazione politico-ecclesiastica era stata peranco alterata dalle novità posteriori.

2°. Che a'prestiti dall'estero *non si ricorse* PER LA PRIMA VOLTA, *se non nel* 1831, *e produssero immense perdite*. Questo tipo d'inudito di-

Digitized by Google

sordine finanziero tra noi, e d'*immensi danni* dunque non erasi veduto per l'innanzi nell'amministrazione genuina del governo pontificio!

3°. *Che fu maggiormente fatale quella vicenda* (di tanti danni) *per le nuove istituzioni introdotte* (dal 1831) *nel sistema governativo, che produsse tale aumento nelle spese annuali da rendere* PERENNEMENTE *insufficienti le rendite, ed in conseguenza inevitabili nuove gravezze.* Questo venefico frutto delle governative nuove istituzioni si farebbe inaridire col recider queste, e richiamar le primiere, che davano il buon frutto di più miti imposte, con milioni di avanzi!

4°. Che *il Conto del triennio dal* 1845 *al* 1847 *lascia pur vedere quanto a danno della finanza incominciassero ad influire i movimenti, che originavano dal* 1847; epoca dello sviluppo deciso, e amplissimo delle liberali novità.

5°. Che coteste *deficienze*; che gli enormi debiti; che l'esaurimento dell'Erario ebbero luogo appunto, quando esorbitantemente erasi ALZATA la cifra delle imposte ad oltre dieci milioni di scudi all'anno, cioè, a circa un tre milioni annui sopra quella della prima epoca indicata della ristaurazione del pontificio governo nel 1814.

Amatori delle innovazioni, nemici della vetustà politico-ecclesiastica, consigli stranieri, derisori delle genuine nostre forme di governo, che non è eloquente a confondere i vostri errori cotesta ir-

Digitized by Google

recusabile testimonianza di un ministro laico, o della nostra *Computisterìa generale*, sul coscienzioso amministrare del *libero* ecclesiastico governo, e sulla fatale sua pesantezza, quando fu corrotto dalle vostre suggestioni, e vincolato dalla vostra influenza? Che non convincono della giustizia dei nostri riclami cotesti fatti meglio che i più forbiti raziocinj, e le più stringenti dimostrazioni? Rispondetevi! Non è un Cardinale, un Prelato, un Prete qualunque, ma un *Ministro laico*, che con buoni conti alla mano, e con atti pubblici, e solenni vien a fare innanzi l'Universo questa formale dichiarazione, e a dare tai lumi di alto disinganno!

6°. Conchiusione finale, assorbente, pratica, derivante dal Rapporto ministeriale suddetto, è questa soprattutto: che la *nostra* amministrazione di anni 17, cioè, dal maggio 1814 a tutto il 1830 riportò un *avanzo* di 5,351,540 scudi con l'annuale entrata *(media)* di soli sette milioni; e l'amministrazione delle susseguite innovazioni, e trasformazioni politiche dal 1831 al 30 Giugno 1849 ci regalò la *deficienza* di 23,449,642 scudi con la cotanto aumentata imposta annuale di oltre a dieci milioni *(media)* d'entrata all'anno. Ma togliendosi il *deficit* del fatale *diciottimestre*, cioè, dell'anno 1848 (che fu quello dello *Statuto fondamentale*, per cui le Camere, o *Consigli* decretavano tributi, e spese; del ministero di Giugno, che annunziava

Digitized by Google

la prossima separazione del potere politico dall'ecclesiastico; della guerra lombardo-veneta, e dei fatti di Monselice, di Treviso, di Custoza, ec.; dei fatti di Roma, cioè, del 15 Novembre, assassinio del Ministro Rossi, dei 16 assalto al Palazzo Apostolico del Quirinale, e dell'imminente nostra carnificina, del 24, segreta evasione da Roma del Papa Pio IX; del Governo provvisorio) e del primo semestre del 1849, cioè, della *Costituente,* della repubblica, de'suoi assassinj, e della guerra a'bastioni di S. Pancrazio; togliendo, dico, cotesto *deficit* famoso di 6,635,767 scudi, rimane la deficienza di 17,072,193 scudi nell'amministrazione della nostra alterazione politica parimenti di 17 anni, vale a dire, dal 1831 a tutto il 1847, coll'aggiunta poi dei debiti, e di quanta rovina sopravvenne successivamente fino all'anno corrente 1855.

§ V. Però deve avvertirsi, che il solo presentare il prospetto degli *avanzi,* e delle *deficienze,* siccome fa il menzionato *Rapporto* ministeriale, nulla conchiude a lode, o a biasimo della nostra amministrazione. Quando gli *avanzi* provengono da esorbitanti imposte, non sarebbero, se non il frutto dell'ingiustizia, quindi da compiangerli, e biasimarli, non già da compiacersene. Allorchè trattasi di formare un giudizio sull'intelligenza, ed equità dell'amministrazione finanziera, è indispensabile di porre a fianco delle colonne degli avanzi, e delle deficienze quella della rendita per-

Digitized by Google

cepita, ossia, dell'imposte, alle quali, se moderate, e giuste, farà onore il presentato avanzo, l'elogio degli Amministratori, la prova di una coscenziosa gestione, come di un sapiente, ed equo piano di finanze, del buon avviamento dell'azienda. Il citato *Rapporto* fa bensì conoscere, che il governo pontificio ne'bei suoi giorni, ebbe un avanzo complessivo di 5,351,550 scudi sino all'anno 1830; e dal 1831 al fine di Giugno 1849 la deficienza di 23,449,642 scudi; ma senza avvertirci sopra quale rendita si ebbero gli *avanzi*, nè quanta fosse l'entrata quando avvennero le deficienze. Quali erano le forze, o pesi finanzieri di ciascun anno di coteste fasi? Ecco quello dovea annotarsi per dimostrare, che detti cinque milioni, e mezzo di risparmj, o avanzi furono il frutto della sapienza, e giustizia dell'amministrazione finanziera pontificia della prima epoca felicissima. Cotesta sostanziale omissione del suddetto *Rapporto*, che costituisce un voto immenso nella presente analisi, o stato comparativo della nostra economìa pubblica d'allora con la odierna, è supplita colle riportate tavole del documento riferito della *Congregazione di Revisione de' Conti*, ec., dal Maggio 1814 a tutto il 1841, che indicano da quali rendite, o imposte, e in quali anni si ebbero que'cinque milioni, e mezzo circa di *avanzi*. Per esse è dimostrato, che in tempo delle genuine forme del nostro ecclesiastico-civile governo questi avanzi si otten-

Digitized by Google

nero con una rendita annuale (*media*) di circa sette milioni; sottentrate le alterazioni politiche, progredite le imposte a più di dieci milioni all'anno, si diede di cozzo nelle deficienze accennate, e nei debiti, invece di aversi maggiori avanzi da un'entrata cotanto accresciuta. Fermiamoci quì un istante.

§ VI. Che ci presenta cotesto prospetto? Forse lo stato reale della nostra azienda finanziera? Forse l'intera differenza tra la passata amministrazione della prima epoca, e la susseguita dei tempi innovatori? Ne siamo ancor ben lontani. Si è veduto, che il disavanzo dall'anno 1831 a tutto Giugno 1849 appariva di 23,449,642 scudi. Di questa somma soltanto fu dunque il disequilibrio avvenuto? Asserendolo, c'inganneremmo certo per grossolana illusione! Quel *deficit*, avvertasi bene, è calcolato sulla rendita *media* all'anno di circa dieci milioni, e però da quell'epoca aumentata di tre milioni all'anno sopra l'imposta *media* annuale presso poco di sette milioni, che si percepiva nel primo periodo della ristaurazione dal 16 Maggio 1814 all'anno 1826. Ma se la rendita delle imposte rimaneva nella cifra di prima, ossia, di sette milioni; quindi se non vi erano, e se non si calcolavano questi tre milioni annui di maggior entrata, o imposizione, lo sbilancio delle spese si mostrerebbe assai più enorme, qual fu invero; vale a dire, sino al 30 Giugno 1849 di

Digitized by Google

altri 57 milioni, quali se si aggiungono ai detti ventitre milioni, e mezzo, dal 1831 al 1849, presentano uno sbilancio effettivo di oltre 80 milioni in quel periodo di soli anni diciannove. Per essersi partiti in tal calcolo degli avvenuti *deficit* dalla rendita già aumentata di un tre milioni all'anno, il disequilibrio apparisce di soli 23 milioni, e mezzo dal 1831 al Giugno 1849; però se si considera come cotesto aumento della rendita entra per il primo nello sbilancio finanziero di quel tempo infelice creato da più infelice amministrazione; se vi si aggiungono agli accresciuti pesi di tre milioni all'anno i detti 23 milioni, e mezzo associativisi nonostante l'aumento dell'entrata annuale di que'tre milioni, noi vediamo fin allora giunto il vero sbilancio, come dissi, a più di 80 milioni. Quindi se vi si uniscono i *deficit* enormi, e progressivi di ogni anno dell'epoca posteriore fino al 1852 cumulatisi a più milioni, donde poi l'aumentate ordinarie tasse, le altre straordinarie tanto generali, che parziali, il vero, effettivo, e sussistente disequilibrio dell'amministrazione finanziera dal 1831 al 1852, comparativamente a quella della prima epoca dal risorgimento del pontificio governo nel 1814, offre un'enormità così deplorabile da far rabbrividire ogni ragion di sociale giustizia, e di politico sapere, di cui non si ravvisa esempio negli annali degli infortunj di questo Stato. Prospetto intero: se si fosse mantenuta la pub-

Digitized by Google

blica economìa della prima epoca coll'*uscita media* annuale di sei milioni, il totale delle spese di Stato dal 1831 al 52 sarebbe salito ad un 132 milioni: invece l'*Uscita* di questi 22 anni avendo già toccato la cifra di un 240 milioni, siccome l'indicano le riportate Tavole alle pagine 250, e seguenti, lo sbilancio delle nostre finanze ascese effettivamente a 108 in soli ventidue anni. Si rileggano quelle Tavole, che dicono di più: *Uscita* del 1826 in 5,920,859 scudi: del 1845 in 10,198,336: del 1852 in 14,111,384, in guisa, che la spesa annuale per anni 20 aumentava di oltre quattro milioni; e nei seguenti sette anni ancora di altri quattro circa; perlocchè in 27 anni, cioè, dal 1826 al 52, crebbe di otto buoni milioni. E le perdite private per la carta-moneta, che non appajono nello sbilancio finanziero del *Conto-reso* ministeriale, quanta esorbitanza non aggiungono alla patita catastrofe economica? Eccone ufficiale, e recentissima notizia. I *Boni* del Tesoro, che erano in circolazione, e che finì di distruggere la *Commissione speciale per l'ammortizzazione della carta-moneta* coll' ultimo bruciamento del 26 Aprile 1855, ammontavano, a partir dalla di lei istituzione, a 8,101,642 scudi (1). Suppostone non superiore del 6 per 100 il danno prodotto per il cambio, e per l'incarimento

(1) NOTIFICAZIONE della detta *Commissione* dei 16 Aprile 1855.

Digitized by Google

dei generi annonarj, e di altre merci, si avrebbe la perdita di un 486,099 scudi ogni anno a carico della nazione, quindi un aggravio di circa quattro milioni sopportato negli otto anni del regno di questa carta; oltre poi il debito di questi otto milioni incontrato per estinguere con numerario effettivo i *Boni*, che bisognerà pagare; oltre le perdite enormi per le usuraje condizioni del prestito; oltre la passività annuale rimastaci di 405,000 scudi a sborsarsi per i frutti. Tutto questo andrà bene, però, forse quì si dirà, ecco più di otto milioni erogati per l'estinzione della malaugurata carta-moneta da aggiungersi alle gravi spese straordinarie, alle quali si è fatto fronte coll'aumento delle imposte dal 1831 a tutto il 52; e a questo disborso poi, se unisconsi circa due milioni, a partir dal 1850 al detto 52, per le truppe straniere d'*occupazione*, si presenta un totale di spese impreviste di altri dieci milioni, che si devono calcolare insieme alle altre straordinarie altrove accennate per lo meno di altri dieci milioni; perlocchè dei milioni ritratti coll'aumento di tre per anno dal 1831 al 52, dedottine 20 dell'insieme delle dette spese straordinarie, cioè, pel *cholera*, per *due rivoluzioni, contrabbando al Po, movimenti politici di Romagna, estinzione della carta-moneta, somministrazioni alle truppe estere d'occupazione*, molto di meno ne rimarrebbero non giustificati nell'amministrazione dei suddetti 22 anni. Errore; non

Digitized by Google

v'ha luogo a veruna di coteste addizioni; perchè gli otto milioni per la *carta bruciata* non furono desunti dalle dette imposte aumentate, ma da un altro fondo tutto diverso, ed estraneo, cioè, dal prestito, e però dal debito espressamente contratto per questa estinzione, che non è già pagato, ma si dovrà pagare; quindi siffatta spesa non può accumunarsi colle già menzionate impreviste, e soddisfatte veramente colle dette rendite cresciute del 1831. E neppure gli altri milioni per le truppe di *occupazione*, mentre tale spesa, sebbene di un titolo straordinario, non è, se non la *surrogata* a quella, che sarebbe stata *ordinaria*, senza la presenza quì degli esteri; poichè appunto per tale presenza le truppe indigene non raggiunsero il numero dei *quadri* dell'epoca anteriore a quest'*occupazione;* e però dal risparmio di quelle migliaja di uomini in meno dei nostri, si pagano gli esteri, che li rimpiazzano; cosicchè non spesa *imprevista* è questa, ma spesa *scambiata;* giacchè li milioni suddetti si sarebbero egualmente, ma con titolo *ordinario* dal dicastero delle Armi erogati. Non entrano dunque per nulla questi milioni nella categorìa delle spese straordinarie, e pagate coll'importo delle contribuenze accresciute dal 1831; e però restano sempre scoperti, ossia, senza titolo di necessaria, e competente erogazione que'tanti spesi milioni, come sopra fu indicato, e si dirà ancora fra poco.

Digitized by Google

§ VII. Non basta. Da quell'epoca finimmo di spogliarci di quanto ci rimaneva in casa col vendere tutto il resto dei beni camerali, le rendite dei quali sopperivano in parte alle pubbliche spese, e però tenevano più basse le imposte, e le gravezze dei popoli, che oggi, perduti quei beni, e quelle loro rendite, devono far fronte interamente a tutti i bisogni reali, e fattizj dello Stato colle proprie sostanze. Venne quindi in campo per la detta carta-moneta la spesa dei frutti del 3 per 100 sui *Boni* del Tesoro!! (quai consiglieri poteron suggerire tanto inutile spreco! *Dederunt consilium insipiens*. Is. XIX.). Sorsero le enormi contribuzioni del Clero, le imposte eccezionali sui possedimenti ecclesiastici; la riduzione dei *Boni*, i *settimi* bimestri della tassa fondiaria; le tasse straordinarie sulle arti, sulle professioni di mestieri diversi, sulle botteghe, ec. Non è ancor finito questo quadro di desolazione. A parte i motivi, che lo crearono, de'quali si avrà ragione quanto prima. Intanto in quali infortunj economici non precipitammo in pochi anni? Per verità non risultati sono questi solamente di una cattiva amministrazione, ma del sistema della nuova legislazione. Un inabile Ministro di Finanze, o un Tesoriere Generale scialacquatore non potrebbe recarci, che il danno di qualche centinajo di mila scudi all'anno dissipati, o spariti. Grande certamente cotesta perdita, non tollerabile il disordi-

Digitized by Google

ne, nè i suoi autori, che non dovrebbero lasciarsi un istante al posto, perchè non è lecito anche per un secondo tollerare quel pubblico danno, senza che il reato della dilapidazione, o gli effetti della inabilità del funzionario ricadano sull'incuria, che lo lasciasse sussistere nell'ufficio, di cui si abusa. Ma le perdite, e le indebite esigenze di tanti milioni sono state principalmente create dalle novità governative, siccome deploravalo il citato *Rapporto* ministeriale, e dall'imitazione degli altrui sistemi politico-finanzieri. Raccolgo le idee. Dal fin quì rammentato risulta; primieramente d'essersi spogliata la casa nostra del residuo di quei beni, che tuttora rimanevanci, tra gli altri i vasti possedimenti di Nettuno, di Farnese, della Mesola, ec., le rendite de' quali tenevano per l'innanti più basse le imposte, e potevano servire, o a mitigare qualche dazio dei più odiosi, e gravi, o a togliere di mezzo certe minute, e sparpagliate gabellette, ma vessatorie, e moleste al Pubblico; dispendiose al fisco per la loro esigenza. In secondo luogo, che si aprì per l'opposto un voto di enormi debiti; e invece delle rendite, o frutti *attivi* dei beni come prima, sorsero i frutti *passivi* di milioni per pagar gli annui interessi dei contratti debiti; e però oltre lo spogliarci, si operava la restrizione di casa nostra, o lo sfratto da una parte di essa, perchè l'effetto dei debiti è di privare il debitore del proprio avere per il valore, o ammon-

Digitized by Google

tare del debito stesso; quindi non più siamo padroni di tutto il nostro, che raccogliamo per versarlo nelle mani de' creditori, occupandoci dell'amministrazione per pagare gli stranieri. In terzo luogo, e le fatte alienazioni de'beni camerali, e i debiti incontrati avessero almeno servito a mantenere il tributo sul piede di prima, e a non trascendere i limiti delle precedenti imposizioni; ma tutto al contrario; oltre i beni venduti, oltre il carico de'debiti, le pubbliche gravezze governative si sono *duplicate;* un meno di sette milioni d'imposte nella prima epoca, un più di dodici milioni nel 1852; le spese meno di sei milioni nel 1826; più di quattordici milioni nel detto 1852. Oh! non si abbia a sdegno, o a schivo, che sdegno, e schivo troppo fatali sarebbero, di considerare seriamente tutta la profondità delle piaghe, e tutto il malore del nostro corpo, o essere politico, onde l'orrore stesso, e la trepidazione ne divengano salutifero rimedio; fatti spinta a risoluto procedere ad ansiose ricerche come arrestar il male, e sanarlo. Cotesto ritorno a politica salute è fattibile col regresso a quei sapienti metodi, che ci conservarono per lunghi secoli in florido economico benessere. Proseguo nella considerazione dei mali profondi, ne'quali ci precipitò, siccome dissi, l'imitazione degli stranieri sistemi, rapporto specialmente alla soppressione de'possedimenti municipali, donde le contribuzioni comunitative;

Digitized by Google

e quì ricordo l'aggiunta di altri rovinosi nostri aggravj di recente data.

§ VIII. Non pesavano sulla nazione quarant'anni addietro le spese municipali, mentre ogni *Comune* era dotato di possessioni, e proprie rendite, colle quali si faceva fronte alle spese locali della città, o terra; e quando poi nacquero coteste spese erano almeno contenute nella debita moderazione, e proporzione colle rispettive entrate dalla vigilanza governativa, non lasciate, come oggidì, in balìa del licenzioso arbitrio, broglio, imprudenza, o intrigo, per le concedute larghezze municipali. Decretatasi però, ed effettuatasi la sciagurata alienazione dei beni comunitativi, le spese dei municipj, e le provinciali ricaddero interamente sulle popolazioni, entrate così in nuovo stadio di aggravj, che eguagliarono le imposte governative, o di Stato. Riunite ora a confronto le contribuenze della nazione della detta prima epoca con quelle susseguite dal 1826 sino al 1854, non vi riconosciamo nella prima, se non la sola prestazione di un sei in sette milioni di scudi all'anno, e con *avanzi;* pagate co'proprj fondi dei *Comuni* le spese municipali: nell'epoche posteriori sino alla presente l'annuale suo disborso si è fatto salire, siccome dissi, circa ad un trenta milioni di scudi all'anno; più coll'enorme, e rovinoso peso di un debito di molti, e molti milioni; infine collo spoglio di tutti i possedimenti came-

Digitized by Google

rali; carta-moneta in giro, straordinarie prestazioni, danni, o perdite de'cambj per quella carta, ed innalzamento per essa dei prezzi de'generi.

§ IX. Queste le fasi della nostra condizione economica nel corto tratto di 30 anni condotta al più assurdo termine dell'aggravio, e della miseria! Assurdo lo dissi. E a qual fondamento potrebbe appoggiarsi l'enormezza di cotesto inudito passaggio? Perchè oggi il paese deve pagare il triplo di quanto esigevasi da lui non più da sette lustri indietro? Economisti, finanzieri, consiglieri qualunque, datene una ragione! Non uscite dal terreno, ove i pubblici diritti interpellano, e chiedono conto delle presenti calamità! Rispondete: si è forse esteso il territorio dello Stato; aumentata la popolazione; ha progredito la sua industria, si è fatta più produttiva per essa, e per il suo commercio; ha raggiunto insomma nuove sorgenti di ricchezza da sopraccaricarla di tali aggravj? Tutto al contrario: sopravvennero invece le più urgenti, e palesi ragioni nella diminuzione della ricchezza pubblica, e privata per abbassarli anche sotto la cifra dei primordj del nostro secolo, nei quali eravamo più forti, o meno impotenti, e miseri. Quali sono coteste ragioni? 1° *Perchè* il territorio nazionale, o Stato, si è considerabilmente ristretto: primieramente per la perdita dei nostri possedimenti in Provenza, il Venaissino, e l'Avignonese, che la S. Sede acquistò non già per dona-

Digitized by Google

zioni, per testamenti, per spontanee dedizioni, per beneficio dei Principi, ma per titolo oneroso di compra collo sborso di ottanta mila fiorini d'oro fattosi alla Contessa di Provenza Giovanna I passata a regnare in Napoli. Questa ruba del fatto nostro fu sanzionata dal *Congresso* di Vienna senza un obolo di compensazione, mentre si concedevano nuovi Stati a chi prima non li possedeva; lasciati indietro i riclami, e le energiche proteste di Pio VII, e del suo governo. In secondo luogo: perchè si restrinse il territorio col ritondarsene i confini al Po, e limitandoli alla sponda destra per disposizione del citato *Congresso,* che ci tolse quelle terre oltre fiume fertili, popolose, ricche. Colla diminuzione del territorio ci si sminuirono prodotti, abitanti, entrate.

2° *Perchè* non cresciute le dovizie della nazionale industria. Chiameremo forse aumento d'industria manifatturiera le nostre fabbriche di grossolani panni di Spoleto, di Matelica, di Alatri; le fabbriche di tappeti di Bologna; qualche altra di vetri, o di cotonine altrove; o le cartiere di Fabriano, e di Subjaco; o le ferriere di Terni, e di Tivoli; o gli opificj di S. Michele in Roma; infine la famosa raffinerìa di zuccheri di Grotta a Mare? Non credo vorremo far ridere di noi mettendo in avanti coteste inezie; altronde di tanto aggravio alla nazione per le leggi vincolanti, che la privano della universale concorrenza

Digitized by Google

in grazia di que'grami stabilimenti, come per le costose premiazioni, e larghi sussidj prestati dal governo, per i micidiali privilegj, e privative, che arricchiscono un pugno di speculatori, e cacciano in miseria l'universale per il vecchio errore *di favorire l'industria nazionale*. « Se egli è vero, scrivea » il Romagnosi, e con lui tutti i sensati economi- » sti, che una parte non forma un tutto, ne se- » gue, che una ricchezza non riferibile al comune » non sarà mai nè sociale, nè pubblica, nè politi- » ca, ma puramente individuale, privata, e do- » mestica..... Il governo non può sacrificar la » nazione intera all'ingordo monopolio di alquan- » ti manifattori » (1).

Sotto tai rapporti scema la ricchezza pubblica, e la privata, quindi la nazionale forza economica. Quanto invero non si è oggi abbassata la ricchezza cittadina a fronte di quella del secolo trascorso, così poderosa da largheggiare in magnifiche spese di decoro, e di nobile trattamento, di opere sontuose, donde diffondevasi l'agiatezza nel rimanente degli ordini, o classi di tutto il popolo; ritenuto intanto il vigore della domestica economìa? Dov'è oggi tutto questo? Quai grandiosi lavori si veggono intraprendere dai nostri Magnati? Anzi quali opere classiche si vedono più tentare dall'istesso governo; quel governo di potentissimi Pon-

(1) Romagnosi, *Economìa Politica*.

Digitized by Google

tefici, che creò in soli *tre secoli* l'attuale Roma, superba regina dell'Universo senza rivale? Sparpagliati invece vediamo gl'immensi tesori ricavati dalle gravose imposizioni, in onorarj, e pensioni infinite per un impianto, od organismo governativo, ed amministrativo dispendiosissimo, quanto inutile; ed il pubblico erario ciò nonostante sempre esausto da raccomandarsi per anticipazioni di corrisposte ai nostri Impresarj; il governo costretto di ricorrere a prestiti, a contribuzioni estraordinarie; procedere ad atti gravosi, e non opportuni se vuole intraprendere alcun grandioso lavoro di magnificenza! Le gravezze, direbbesi, sonosi aumentate non per essere la nazione divenuta più estesa, e ricca, ma per la forza della necessità, ossia, dei sopravvenuti bisogni. Piano; non dobbiamo infoscarci tra le nuvole; e nuvole, anzi puro niente, sono le astrazioni, e i nomi astratti. Al caso concreto. Quali sarebbero stati cotesti bisogni, e cotesta necessità, titoli coi quali si coprono i presenti nostri danni? Quelli prodotti dal *cholera morbus*, e dalle rivoluzioni. Null'altro. Ma il *cholera* del 1837 non costò di certo, che alquante centinaja di migliaja di scudi, e per tale inezia non occorreva quasi duplicar imposte di Stato, e crear debiti. Le rivoluzioni? I popoli nostri dal 1798 indietro non solo non pensarono a movimenti politici, ma quando c'invasero gli stranieri arsero in sanguinosa ira contro di loro, cosicchè

Digitized by Google

il governo dovette durar fatica, e frapporre la sua autorità per contenerli. Donde cotesta tenace adesione? Perchè i loro interessi erano rispettati, il governo nostro discretissimo non pesava sopra di loro, e conoscevano di non poter star meglio, che sotto il benefico reggime pontificio. Quando ad un tratto si fecero rivoltosi? Allorchè anche tra noi s'introdussero le novità politiche, e reggimentali, e si pose una mano di ferro sulla loro proprietà personale, e reale colla moltiplicazione di leggi, e d'imposte. Allora in meno di 20 anni le terribili insurrezioni del 31, e del 49. Le rivoluzioni furono le conseguenze delle nuove gravose imposte, e non già coteste imposte furono le conseguenze delle rivoluzioni: ovvero, le imposte esorbitanti furono ad un tempo causa, ed effetto delle rivolte; causa, perchè le destarono; effetto, perchè si dovettero per quelle aumentare, e farsi più gravi.

§ X. Ma a parte tutto questo. Un conto-reso. Quanto costarono allo Stato le spese dei menzionati avvenimenti imprevisti, ai quali attribuiscesi l'esorbitanza dei sopravvenuti aggravj, e gli enormi debiti? La rivoluzione del 1848-49, secondo il riportato *bilancio* ministeriale, produsse il *deficit* di 6,635,767 scudi. I movimenti politici delle Romagne del 1843 col contrabbando del sale; il *cholera* del 1837, la rivolta del 1831 non ci danneggiarono di oltre a tre in quattro milioni: pure ascenda lo

Digitized by Google

sbilancio complessivo di coteste spese straordinarie con le altre menzionate del 1848-49 a dieci, o dodici milioni. Di quanto però si accrebbero le imposte governative dal 1831 al 1852? La *media* annuale supera non poco i tre milioni; però se ne suppongano tre solamente; in 22 anni si sarebbe effettuato un *aumento* d'entrata ordinaria di 66 milioni di scudi. Ma se le spese straordinarie per le rivolte, e il *cholera* cagionarono uno sbilancio di soli 12 milioni, per qual'altra ragione compariscono le esigenze in questi ultimi 22 anni di quei 66 milioni in più delle antecedenti imposte? Qual bisogno ci additano i *Rapporti* finanzieri da aggiungervi tutte coteste contribuzioni? Qual voragine se le assorbiva? Questa voragine esiste, l'indicherò a suo luogo, anzi l'accennava limpidamente il menzionato *Rapporto*. Dedotti dunque i 12 milioni per le spese di quegl'imprevisti avvenimenti dai 66 milioni d'imposizione *aumentata* dopo il 1831, non ci han dato ragion alcuna per l'aggiunta dei rimanenti 54 milioni, e per l'appendice degl'ingenti debiti. Nel tesoro dovrebbero esistere non debiti, ma il colossale *avanzo* di questi 54 milioni col codazzo delle tante, e moltiformi tasse straordinarie di questi ultimi 6 anni. Il raziocinio dei finanzieri sarebbe diritto, se per dodici milioni di spese impreviste si fosse gravata la nazione di altrettanti per supplirvi. Ma parlar di un *aumento* di 66 milioni per pagarne dodici, non

Digitized by Google

v'ha broglio, nè sofisma computistico, che possa convincere di un reale bisogno di quella esigenza. Dunque tutto quello si adduce e si asserisce dai Bilanci, dai Prospetti, dai Rapporti per *motivare* lo *sbilancio* nelle imposte, nelle deficienze, nei debiti, è smentito dal risultato contrario del prodotto della rendita annuale aumentata insignemente fuori dei termini consueti della prima epoca dal 1814; di gran lunga superando essa le spese sopraggiunte delle pesti colerica, e rivoluzionaria. Per tutto ciò è palpabile primieramente, che quando si asserisce essere stato lo sbilancio finanziero dal 1831 al 49 di 23,449,642 scudi, si deve ciò intendere solo relativamente alla rendita *aumentata* dal 1831; ma considerato lo sbilancio rapporto all'amministrazione *quale doveva essere*, e quale fu dalla prima epoca della ristaurazione cioè, dal 1814 a tutto il 26, il disequilibrio effettivo economico dal 1831 fino al 1852 risolvesi realmente, come già dimostrai più sopra colle tavole consuntive di quei 22 anni, nell'incredibile cifra di 108 milioni in soprappiù delle ordinarie spese (quale cifra dissi di soli 66 rapporto all'aumento annuale di quei tre milioni) oltre poi gli aggravj, o spese municipali, e provinciali di nuovo acquisto. Secondariamente scorgesi, che le giustificazioni dedotte dalle spese impensate insorte dal 1831 al 52, non han peso veruno, mentre il valore di dette spese trovasi presso a poco un cinque

Digitized by Google

volte al disotto dell'*aumento* delle rendite percepite; e quindi questa somma fu quintuplicata al disopra di quello abbisognava per coprire le insolite spese suddette: da aggiungersi a tutto ciò lo spaventoso voto dei debiti. Cosa denunzia tutto questo? Che nella nazione, o meglio, negl'individui, e nelle famiglie componenti la nazione, oggi esisterebbe in loro possesso la massa di questi milioni, che ad essi furono tolti; assorbiti per la più parte non già da effettivi sociali bisogni, ma dai dispendj de'*bisogni fattizj* creati dalle novità dell'organismo politico, e amministrativo, come ingenuamente dichiaralo il citato Rapporto ministeriale di mano laica; o passati all'estero per gli enormi prestiti, de'quali paghiamo gli ubertosi frutti.

§ XI In vista di questa desolante condizione economica dopo la ristaurazione del 49 fu istituita una *Consulta di Stato per le finanze* composta dei Deputati di ogni provincia, onde provvedere, come per la mente di tutta la nazione, ai suoi dissesti finanzieri; per otturar con questo estremo tentativo le labbra malediche, che ci accusavano di deficienza di lumi, e d'imperizia nella pubblica amministrazione; infine per convincere il nostro Pubblico, e l'estero della sincerità degli sforzi, che si facevano per ricondurre i popoli a sorti men triste. Fu giudicato un tratto di politica prudenza cotesta convocazione; e la nominata *Consulta* un eccel-

Digitized by Google

lente ripiego da ristabilire per gl'illuminati della nazione l'ordine, e la regolarità delle sue finanze; e da proporre in di lei stesso nome gli espedienti più pronti, e fattibili, onde ritornarle alla giusta proporzione dei pubblici pesi colle forze nazionali senza discapito del comune servigio, e del privato interesse. Savie, e provvide le mire in questa convocazione, seppure non fu una delle consuete suggestioni straniere, come sembra dal suo colore. Infatti il primo pensiero, che quì naturalmente ad ogni politico si affaccia in mente, è quello di scorgere in quest'istituzione il *fac-simile* della convocazione dei *Notabili* in Francia nel 1788, decisa, e suggerita per le identiche circostanze, ragioni, o motivi de'nostri. Vi saranno state tra essi Notabili le prime teste di quella nazione, i più periti economisti, i pensatori illuminati, e profondi; eppur tutto finì in sterili discussioni; cosicchè si dovette procedere al disperato partito di riunire gli *Stati Generali* del regno; ma dessi peggio terminarono, risolvendosi rapidamente in Assemblea Costituente, in Legislativa, in Convenzione, e questa nell'orrenda catastrofe, che l'istoria del mondo con tanta esecrazione tuttora lamenta, e piange. Somigliante metamorfosi non è a temersi da noi, perchè la catastrofe l'abbiamo subìta di fresco per i nostri *Consigli* costituzionali, mutatisi in otto mesi in *Costituente*, ed in Repubblica. La simile no; ma forse altra.

Digitized by Google

Non per essa si scema del governo la responsabilità, non essendo, che un semplice *Consiglio consultivo*. La responsabilità cadeva, se *deliberativa*, o *legislativo-finanziera* fosse tale *Consulta*. Ma direbbero, che non le poteva convenire nè la forma *legislativa*, nè la *consultiva*. Non la prima. Le province spediscono, e pagano da se i loro mandatarj per sollevarle dalla esorbitanza delle gravezze. Riunitisi eglino, e deliberate le riforme, accettandole il governo come leggi, ecco allora una forma, o almeno un buon colore, direbbesi, di *costituzionalismo*; perchè egli darebbe indietro non per spontanea propria decisione, ma per volere della *Consulta*, dai suoi piani, e dal suo organismo amministrativo: quindi lo direste governato egli stesso, e lasciatosi riformare. Nemmeno la seconda, perchè se non vi dà ascolto, e le ritiene quai semplici voti *consultivi*, a'quali non piacessegli aderire, eccolo pericolosissimamente compromesso in faccia alla nazione. Imperocchè ritornando nelle province i Deputati da esse generosamente stipendiati colle mani vote forse crederebbesi, che vorranno prendere su di loro la sterilità delle proprie operazioni? No davvero; per loro onore, e per tanta responsabilità dovranno innanzi a tutti i commettenti giustificarsi; e solo potrannosi giustificare notificando, ché *non sono ascoltati*. E se saranno creduti, a quali conseguenze tardi, o tosto non metterà capo cotesta giustificazione? Ben si sa di

Digitized by Google

quanti pericoli sieno a'governi, e agli Stati i corpi politici, e massimamente ogni istituzione costituita da deputati di tutte le province. Uniti emettono sempre una voce formidabile, accolta come quella dell'intera nazione, che non vuolsi ascoltare. È ovunque un grand'abbaglio sociale, non ancora ben compreso, e di pessime conseguenze, il creare, e mantenere somiglianti corpi deliberanti nello Stato. Sono però suggerite con furiosi sforzi coteste istituzioni, e coi più scaltri artificj; tutto ben verniciato da attraenti colori, dall'ambizione, e dall'ingordigia degli uomini avidi di poteri, d'ingerenze negli affari, di onori, di stipendj, di farsi largo con acquistar importanza. Insopportabile per essi l'oscurità, e la sterilità dell'isolamento, lontani senza speranza dalla dominazione. Giacchè non si possono aver repubbliche, o governi costituzionali, cercano saziare almeno le inquiete mire nel far moltiplicar corpi politici vantati colle più artificiose politiche astuzie. Ma ben dovrebbe capirsi, come cotesti corpi *tengono testa* a'governi, e finiscono dopo reciproci urti, malcontento, e rivalità, col minarli sordamente, e prepararne il rovescio. Tra mille prove valga la sola dei turbolentissimi e faziosi parlamenti provinciali dell'antico regno di Francia. Quanta indocilità, quante resistenze, e contese quegli audaci, sempre col consueto pretesto del *bene nazionale*, e de'*proprj doveri*, non metteano in campo per rintuzzar la regia autorità, e

Digitized by Google

il suo governo? Da quì poi le reazioni della Corte coi *colpi di Stato;* e da ciò la vendetta di quelle congreghe contro la corte dapprima colla sparsa esacerbazione ne'popoli, indi col disfarsene, allorchè venne l'opportunità col mutar di nome, e aspetto. Perì la monarchìa in Francia non già per la commozione, o spavento di mediocri debiti, ma realmente per le cause preparate dal difettoso, e lo si dica pure, dall'imprudente organismo politico del paese. Lasciamo quì la digressione. Non apprensioni politiche, ma placide, e felici speranze a noi quì desta la *Consulta di Finanza*. Senza contrasto è ben ragionevole supporre, che molto potrà co' suoi lumi, ed esperienza la nostra cosa pubblica giovare, additando buon cammino alla sua legislazione finanziera. Niuno farà l'incredulo a'vantaggi attesi da così opportuna istituzione. Opportuna, dico, a'tempi, ne'quali noi preti siamo imputati di profonda ignoranza di economìa politica, e di ben condurre amministrazioni di finanza; ma opportuna soprattutto per i buoni suggerimenti, e l'operoso zelo de'suoi sforzi a toccar la meta. Falso il confronto addotto con l'adunanza dei *Notabili* di Francia. Era quella una congrega promiscua di teste di tutti i valori, e di *nullità*. Nella nostra Consulta tutto è eletto fior del meglio delle nostre province. Elleno trascelgono i Deputati tra le più cospicue *capacità* del paese non solo per proprio decoro, ma molto più per proprj gravis-

Digitized by Google

simi interessi, che tanto le pungono, e fanno emettere queruli lagni. Tutto dunque fa presentire il più fausto giovamento da cotesta convocazione. Eppure somiglianti poderose ragioni non arridevano al celebre Pietro Verri, che dava in opposto opinare. « Non mai si è veduto, faceva egli consi-
» derare, che un ceto di più uomini collegialmente
» radunati abbia potuto, o eseguire, o tentare
» qualche riforma. Un'unione di più uomini rac-
» colti anche per una nuova adunanza difficil-
» mente si creerà da se medesima un comune
» principio universale, a cui tendano le sue opi-
» nioni. Ogni individuo supposto anche della più
» retta, ed imparziale intenzione ha sempre i suoi
» privati punti di vista, dai quali rimira l'oggetto;
» e siccome l'unione di più architetti collegial-
» mente raccolti non produrrà mai una regolare,
» ed uniforme struttura di un disegno, così nem-
» meno io credo, che un ceto d'uomini a guisa di
» tribunale possa mai organizzare un regolato si-
» stema di riforma. Che se poi le passioni, le si-
» multà, le propensioni, le quali talvolta per
» umana debolezza entrano negli animi, vengano
» a frammischiarvisi, l'attività degli uomini im-
» piegati si disperderà in tutt'altro, che negli og-
» getti immediatamente destinati al servigio del
» sovrano, cioè, al bene del Pubblico; di che ne
» vediamo gli esempj nelle storie, e i fatti dome-
» stici di molti Stati ne fanno testimonianza. Do-

Digitized by Google

» vunque siasi fatta mutazione essenziale, dovun-
» que con qualche rapidità, e felice successo si
» saranno sradicati gli antichi disordini, si vedrà,
» che questa fu l'opera di un solo lottante contro
» molti privati interessi, i quali, se a pluralità di
» voti si dovessero singolarmente dibattere, altro
» non cagionerebbero, che lunghe, ed amare de-
» fatigazioni. Quindi a me sembra, che se in tutte
» le cose, le quali hanno per oggetto l'esecuzione
» delle leggi già fatte, è utile, anzi indispensabile
» il farne dipendere la decisione da più uomini;
» per lo contrario dove si tratta di organizzare
» sistemi, e dirigere il corso a un determinato fine,
» sorpassando le difficoltà, che si frappongono, e
» che tutte non possono mai prevedersi, necessità
» vuole, che quest'impeto, e questa direzione di-
» penda da un solo principio motore; siccome la
» dittatura fu appunto presso i Romani nelle cose
» ardue adoprata felicemente; e per lo contrario
» l'istituzione dei Decemviri col disgraziato esito,
» che sappiamo.... Quando trattasi di agire, e di
» un'azione pronta, spedita, e sempre unifor-
» me ad un fine, io non credo potersi ciò fare
» dipendere dalla pluralità dei voti.... Quando si
» tratti di ridurre (la pubblica amministrazio-
» ne, e l'economìa di Stato) a semplicità, rifor-
» mando i vecchi abusi, convien, dico, creare
» un dispotismo, che duri quanto basta ad aver
» messo in moto regolarmente un provvido siste-

Digitized by Google

» ma (1). » Breve; voleva egli far intendere, che l'unità, e la forza del concepimento di un equo piano di finanze; la libertà per esprimerlo, difficilmente accade, che dar si possano nelle opinioni di molti, e nei consessi di molti deliberanti; massimamente dove i lumi sorgono dal basso; dove non trovasi l'eguaglianza del rango, e dell'autorità; dove infine prevalgono le ciance, l'ascendente, il grado superiore, i tristi effetti della soggezione, dell'influenza, come del predominio, dei vincoli, dei contrasti, e delle opposizioni. Il prudente tace, il sapere non vuol compromettersi, la timidezza consente ciò, che vorrebbe negare. Sienvi pure tra i deliberanti teste, o capacità di primo ordine in sapere economico, e in ragion di Stato; possono però trovarsi del pari le deboli, le stravaganti, le meno veggenti, i broglioni di mire oblique. Or dal *numero* dei voti dipendono le decisioni; e per lo più il numero suol stare in ragion inversa del buon senso, e del sapere, donde si vede ovunque sopraffare i migliori consigli, e i più chiari lumi. Nella moltitudine niun bene. Il *numero* oggi è un prestigio, è idolatrato, è raccomandato con sforzi d'averno; e più sopra ne ho indicato le funeste cagioni, suscitate da impulsi interessati, e malefici. Nell'*unità capace* la salvezza degl'interessi pubblici. La ragione è quì corroborata dalla più

(1) *Economia Politica* : § XXXVIII.

Digitized by Google

costante, e strepitosa esperienza. Di ciò mille esempj : addito solamente i due luminosissimi di questo secolo. Un sol uomo, il ministro Huschinson salvò l'Inghilterra dalla rovina finanziera, minacciante la sua vitalità economica; mentre i quattro, o seicento parlamentarj delle sue *Alta*, e *Bassa Camera* perdevansi in vane ciance, e dibattimenti senza sapere il da farsi nel gran pericolo; e questo SOLO co'buoni suoi lumi, acciaccati i vecchi perniciosi metodi, non solo ritrasse la patria dal naufragio finanziero, ma l'innalzò all'apice della sua floridezza, e prosperità economica. Huschinson valse meglio, che le centinaja di deliberanti. Il secondo esempio quello, che l'avea preceduto 13 anni innanzi, del savio Cambreleg, e de'pochi della piccola commissione, che additò al *Congresso* delle Province Unite americane il rimedio contro il precipizio, in cui già perdevansi le finanze di quello Stato, rialzandone le rendite a immensi prodotti. Ma ancor quì lasciamo Verri, e gli esempj. I nostri Consultori non sono i *molti*, che si temono; ed hanno in lor favore la garanzìa, o raccomandazione di una assai pesata scelta dai più alti interessi delle province elettrici. Altronde vedrà certamente la *Consulta*, che a niun bene radicale, e decisivo della condizione economica dello Stato potrà riuscire giammai, se non prende posizione nel terreno, ove tutto sta l'oggetto, che cercasi, e si tenta conseguire. Altrimenti consul-

Digitized by Google

tino i Deputati quanto vogliono, non avranno dal fatto, e dalla propria ragione, che risposta di sconforto. Non otterran lo scopo con aggranellar quà, e là alcune migliaja di scudi per qualche risparmio, e falcidia de' *Preventivi* di alcuni rami di amministrazione. Ciò non sarebbe, che un sorbetto presentato all'infermo, che muore. E poi questi *Rami* presaghi delle falcidie non potrebbero tener alte le cifre, onde nell'istessa loro riforma raggiungano quella quantità di *fondi*, che gli amministratori dei *Rami* si son proposti di aver nelle mani, e disporne? È forza creare sostanziali riduzioni di più milioni da ritrovarsi non nello spigolar tra i Rami, ma nella riduzione del complesso del sistema; lo che non si ottiene, se non colla radicale modificazione dell'impianto politico, ed amministrativo, con una generale riforma delle spese di Stato; infine con la sostanziale rettificazione del sistema tributario, e finanziere. Breve: la *Consulta* per rendere utile la sua opera bisogna cominci a restringere le pubbliche spese dai 14, e ora più di 15 milioni di scudi, a'quali si son fatte salire, ai sei, o sette milioni di 26 anni addietro; tranne altri ripari per l'enormissime passività del *Debito Pubblico*, di cui appresso terrò proposito estesamente. Or ciò non può effettuarsi senza sostanzialmente modificare il presente *organismo* amministrativo, e finanziere. Ma se non fosse in suo potere l'effettuare cotesta modificazione, a che servirebbero tutte le operazioni *consultive?*

Digitized by Google

Se poi il governo entrasse nelle mire di riformare l'impianto amministrativo, allora la grande riduzione delle spese deriverebbe dal fatto stesso, e però non vi sarebbe bisogno alcuno della *Consulta*, appunto perchè l'operazione delle sostanziali riforme, e de'necessarj risparmj non deve provenire dalla medesima, ma da un fatto proprio del governo, che l'effettuerebbe senz'altro per se medesimo. Se per tal ragione la *Consulta* divenisse senza importanza, non la direbbero gratuitamente *onerosa* per la nazione, che tra tanti pesi paga 120 scudi al mese durante la sessione ad ogni Deputato, o Consigliere per riportarne *una stretta di spalle?* Oh! la Consulta nulla costa all'erario nazionale; pagano le province. — Giuoco di parole. Cosa è l'erario? La cassa della nazione, ove è raccolto il danaro suo, e messo in serbo. Ma non è della nazione il danaro, che paga a cotesti Deputati? Che importa la modalità dello sborso, e del deposito? Che importa, dico, che la nazione paghi una gravezza pecuniaria, o rimettendola direttamente alla cassa del tesoro, o immediatamente nelle mani, alle quali la legge del tesoro ingiunge di consegnarla? La nazione quì sostiene un disborso per mantenere la *Consulta*, nel modo stesso, come pagherebbe una tassa al fisco: vale a dire, al pari, che l'erario pagasse i Consultori, e prendesse il danaro con un nuovo dazio, o imposta dalla nazione per soddisfare i loro stipendj: oltre

Digitized by Google

la spesà toccata al Tesoro di scudi 6,759. 40. 5. per la sistemazione dell' ufficio di questa *Consulta* (1). Direbbesi inoltre forse, come era facile prevedere, che il governo ecclesiastico si apriva altre facilità ad eccitamenti di malcontento tra la nazione, e a divulgazioni vere, o esagerate, sempre produttrici d'odio, che meglio stato sarebbe di non avere a fronte: che si è con questa istituzione costituita una *controllerìa* laica, che spia ed intimamente conosce gli atti della presente sua amministrazione, fruga ne'suoi archivj i passati, ha in mano, e conosce i più segreti, da poterne fare opportuna produzione a suo tempo; che un meglio sarebbe stato non imporsi a suo custode, e sorvegliante un corpo laico qualificato col titolo di Deputati delle province, ossia della nazione? Ma nulla in primo luogo avrebbe egli ad arrossirne da tutto questo: parla l'ottimo nostro passato; secondariamente, molto meno ciò potrebbesi opporgli, se davvero cotesto corpo gli fosse stato messo alle coste dall'influenza, o spirito liberale straniero, e se fu necessità l'accettarlo! Credo che più ragionevolmente potrebbesi quì osservare, come senza tanti nuovi impiegati, e nuovi ufficj, fino a pochi anni addietro con soli nove Prelati si disimpegnava quanto oggi è commesso a varj ministeri, ad un Consiglio di Stato, ad una Consulta di Finanze, al

(1) *Consuntivo del* 1852; *Allegato* 9°.

Digitized by Google

municipio romano: e tutte coteste istituzioni colla spesa, senza quelle degli ufficj, degl'impiegati numerosissimi subalterni, e del municipio, da un 50,000 scudi all'anno per far tutti costoro quello facevano i detti nostri nove magistrati Prelati col consueto onorario di scudi cento mensili, come lo percepiscono tuttora; però oggi confinati a giudicar le cause di *contrabbando* di qualche *araba* di rum, di alquante libbre di carne fresca di manzo, e somiglianti negozj. Devesi certamente rispettare l'arcano impulso, che indusse a caricare lo Stato di coteste istituzioni colla gravosa passività di un 50,000 scudi all'anno; ma certamente non può disconoscersi come servì ciò a complicar il reggime, e l'amministrazione; a metter in campo nuovi strepiti di ufficj, e di ufficiali; a vieppiù intricar la matassa governamentale. Eppure, che si vede far di meglio dai nuovi venuti, che non si faceva con più semplicità, speditezza, risparmio di spese, e con maggior esperienza de'pubblici negozj, da quei pochi nostri magistrati? Ogni governo coll'imporsi nuovi *Corpi politici* vien sempre a trovarsi più inceppato da riguardi, più imbarazzato da deliberazioni, più compromesso respingendole. Saranno forse stati inesperti, imbecilli, *nullità*, taluni, o tutti que'Prelati? Pronto il rimedio; un cenno di mettersi in riposo; chiamar gli abili ai loro seggi; ed ecco con un semplice giro di *Biglietti di Segreterìa di Stato* tolto l'inconveniente, rimediato al *deficit* di buone *capacità*, conservato

Digitized by Google

l'antico sistema, ed evitate brighe, e dispendj. Se l'annientamento delle funzioni de' nostri Prelati non fu consiglio del bisogno, ma una cessione a favore di altri motivi, non si può perdere giammai di vista, come in ogni Stato i molti corpi politici sono pericoli, complicazioni, e dispendj; inoltre superfluità imbarazzanti per l'azion compatta del reggime. Con uno poi, o due abili Giureconsulti del Governo bene scelti certamente si possono aver uomini, quali si devono, per esaminare, proporre, distendere progetti di legge meglio, che incontrar lo *sbilancio* politico, ed economico di pagarne *dozzine* per i *Consigli*.

Checchè ne sia della detta *Consulta di finanze*, ai cui lumi, e zelo è dovuto un giusto tributo di encomj amplissimi, il male però, che è chiamata a riparare, ci mostra un aspetto formidabile. Questo *male* è la sproporzione delle nazionali gravezze. Impossibile, che fallisca l'esperienza costante, la quale ammonisce non essere giammai mancato il pericolo dell'ordine politico dove è sovvertito l'ordine economico. La lotta è quì contro la più invincibile passione dell'uomo; egli tutto rischia, tutto tenta, tutto giunge ad abbattere per non lasciar vinto il suo interesse. Meglio di tutto dunque, si direbbe, può solo rimediare al male la scelta di un abile Tesoriere Generale, illuminato, e destro. Allora potrà aversi un sistema di finanze equo, e quale la nazione può sopportare.

Digitized by Google

Volgare equivoco. Il primo Finanziere del mondo nulla potrebbe operare rapporto alle radicali riforme accennate, e a fare sparire gli *sbilanci* dell'amministrazione dello Stato. Se abile, ed onesto, saprà da canto suo invigilare sui conti delle varie aziende, sul contegno dei subalterni; non suggerirà *consigli nocivi;* non dilapiderà il tesoro con scialacqui di pazze spese di lusso inopportuno; non lascerà impinguar favoriti, e protetti; non darà ad intendere stato brillante dell'erario, mentre è voto; non sarà uno sciagurato da allettare con furbo lenocinio di lusinghe a gettarsi in sistemi, o atti calamitosi. Breve; il bene, che far può, è tutto *negativo,* cioè, di non condurre per sua parte al male; ovvero *consultivo,* cioè, d'indicare il meglio, che si potrebbe adottare. Ma non è questo solo, che operar può la radicale riforma, o il vitale rimedio ai pubblici infortunj. Consiste questo nel mutar sistema, impianto, ordine amministrativo; e nel demolire le basi dell'errore, che crea gli sbilanci. Ma da lui non dipende cotesta mutazione; come non dipende da un Intendente di casa di riordinarne lo stato economico, se il padrone non consente a mutar sistema, e regolamenti domestici. Necessario dunque lo scegliere sapienti, ed onesti Capi della finanza per non suggerire consigli di perdizione, e per proporre piani finanzieri giusti, e proficui: quei Capi, che non facciano quì sentire: *cosa sono cinquecentomila scudi di deficit*

Digitized by Google

all'anno per lo Stato? Brillante confessione di una suprema ignoranza di sociale giustizia; splendida massima di libere dilapidazioni; elogio in trionfo della pubblica rapina!.... Necessario, ripeto, riguardarsi da siffatta peste, e da tai nemici domestici, che non entrino nelle amministrazioni; prima cura adocchiar Capi di finanza coscienziosi, e illuminati; ma la guarigione dei mali dominanti deve scendere da più alto, ossia, operarsi da atti fondamentali, e da conversione di principj, la quale è affatto superiore alle incombenze, e alla propria autorità di un Tesoriere. In questa partita dunque è pretta ridicolosaggine biasimare, o confidare nell'opera di un Tesoriere Generale qualunque sia la sua inidoneità, ovvero, la sua robusta capacità.

DISCUSSIONE III.

Natura dei debiti nazionali.

§ I. Ogni debito, che si fa contrarre ad una nazione impone pesi, e vincoli a'popoli presenti, ma assai più ai futuri. Egli è un atto di sommo pericolo per la sociale giustizia, giacchè crea aggravj maggiori alla vivente generazione, massimi alla posterità, di cui intacca il diritto di proprietà per un attentato, che non può respingere, giacchè non peranche esiste. Egli si fa pretta rapina, perchè i

Digitized by Google

posteri non avranno l'obbligo, che di pagare i bisogni sociali proprj, e non già quelli di chi li precede. Ancorchè la generazione presente acconsentisse rapporto a se a somigliante atto del suo governo, non può nonostante, tranne i casi estremi, per modo alcuno esso approvarsi, onde non ledere gl'interessi del popolo futuro, che non deve pagare gli errori degli antecessori, come appunto non è obbligato a pagare gli errori, o debiti di un altro popolo coetaneo. Cosa è un debito, se non togliere anticipatamente ai posteri il denaro, che prendesi in prestito da soddisfarsi poi da loro? Il creditore lo somministra a noi per esserne rimborsato da chi verrà appresso. Noi gli paghiamo gl'interessi; (ecco un aggravio di più per la nazione vivente) e i nostri successori pagheranno la sorte, e i frutti, finchè sia estinto il debito. Ecco una doppia calamità per i futuri. Ma che diritto ha la generazione attuale di preparare la miseria alla susseguente? Che diritto ha di rapirle le sue sostanze in anticipazione, e di farla nascere più povera? Se per errori passati, o per soddisfar ai capricci, o per inabile amministrazione si fosse contratto il debito, p. e., di cinquanta milioni di scudi, è questo peso di 50 milioni, che si lega co'suoi frutti annuali a'posteri, i quali li dovranno pagare per noi, e a cui non avrebbero soggiaciuto senza questa rapina sicura dell'impunità, perchè chi non è nato non può reagire contro

Digitized by Google

quelli, che gli creano la miseria senza diritto. Ogni generazione non è indipendente dall'altra, come un popolo da altro suo contemporaneo? Non è lecito a nessuna discaricare le proprie calamità, gli errori, e le spese di bisogni voluti, e fattizj sui posteri, e impadronirsi delle loro sostanze, come ciò non potrebbe farsi con qualsiasi popolo coesistente. E però ogni debito nazionale lasciato a'posteri per le più volte è un furto. Per liberarsi dalle presenti strettezze, ovvero, per soddisfar capricci, e menar buon vivere, non nasce un titolo legittimo di caricare altri del peso di milioni da pagare per noi. Questi *altri* sieno contemporanei, sieno posteri, sieno lontani, sieno vicini, nulla importa; sono *altri*, indipendenti da noi; e se indipendenti, li graviamo senza diritto. Inferir gravami senza diritto è violare gli altrui. Ed è questa violazione, che quì, essendo un toglimento dell'altrui, crea il reato di *furto*. Voi popoli presenti scialacquate in spese, e i posteri pagheranno? Voi vivete in magnificenze, e lautezze, che farete scontare da quelli, che sopravverranno, voi estinti? Voi andate in perdizione per non sapere, o non volere rettamente amministrare, e chi viene appresso dovrà pagare la vostra incapacità, o cattivo volere? Voi con opportuni risparmj potreste rimediare al bisogno, e per non restringer voi stessi, vincolate a sanguinosi sacrificj i derubati nipoti? Li grassate perchè non possono reagire? Reagiranno colle loro

Digitized by Google

maledizioni, e col condannar all'obbrobrio i nomi di quelli, che così barbaramente li spogliarono, e immiserirono!

§ II. È un contristante vero, che cotesto gravissimo argomento sociale non è stato nè profondamente discusso, nè moralmente ancor ben considerato dai Politici, e dagli Economisti. Molto si parla sui prestiti nel senso, o nelle vedute finanziere; ma nulla, o troppo superficialmente rapporto alla violazione dei diritti della nazione governata, e della posterità. La scienza, e l'analisi non si sono dilatate in cotesto stadio, di cui le passioni ne hanno barricato le vie col mettere le traveggole alla ragion economica di Stato, onde non introdurvisi, e ritrovarvi uno spiacevole vero. I debiti non sarebbero oggidì così spensieratamente, e rovinosamente dai governi contratti, quando una coscienziosa ponderazione si facesse a considerarne le ree conseguenze, e tante violazioni commesse con un atto solo. È pur comodo trarsi dagli impacci, soddisfar a voglie col danaro altrui; col che i posteri nascono già venduti a'creditori: facile espediente, a cui l'ingordigia usuraja prestasi di buon garbo, il capriccio politico vi si precipita; mentre per aver danaro quanto più se ne vuole, non curasi sacrificar prodigamente chi verrà appresso coll'obbligarsi, p. e., a cento ricevendone solo un sessanta, o settanta, ma i successori son vincolati a cento, e a'frutti.

Digitized by Google

§ III. Come potrebbe dirsi socialmente, e moralmente autorizzata una nazione ad aggravare quella, che deve succederle, e ad accomodar i suoi dissesti col furto delle sostanze della posterità vincolandola col contratto debito, e colle annuali sue passività? Per esso è alienata una parte delle sue rendite; oppignorato il suo territorio, ed il popolo futuro gettato sotto i diritti dei creditori, vale a dire, in condizione di gente oberata, senza padronanza intera, o libera, del fatto proprio. Non è il più immorale abuso spogliare chi non può difendersi dalla nostra rapacità? Hannovi talora invero col danaro ritratto da debiti spese produttive di qualche utile per la posterità. Ma non ci lasciamo illudere. Perloppiù i debiti, che si contraggono, non hanno alcun rapporto al benessere dei futuri, ma al solo comodo, o piacere dei presenti. Inoltre non tocca agli antecessori far da economi alla nazione, che verrà, alla quale esclusivamente spetta il diritto di amministrarsi come meglio le piace, e torna. Finalmente di rado le spese fatte divengono produttive al modo sperato, e tutto dileguasi o in effimere lusinghe, o il valore dell'utile ottenuto non raggiunge, che tenue parte di quello si è impiegato per produrlo. Sono somiglianti debiti atti di azzardo, al quale non è lecito esporre la sorte della nazione futura.

§ IV. È forza penetrarsi, che noi viventi abbiamo verso la medesima alti doveri, come essa

Digitized by Google

ha diritti rapporto a noi. Sono nostri doveri quelli di non usurpare le sue sostanze, e di non prepararle l'oppressione, nè più, nè meno, ripeto un'altra volta, come non possiamo danneggiare, e rubare le sostanze di un altro popolo nostro coetaneo. Essa poi ha il diritto di non essere da noi antecessori incatenata sotto il giogo di creditori, che divengono i veri padroni delle sue sostanze. Quale disperazione per un popolo nato sotto un ciel benefico, in una terra ubertosa, in magnifiche città, e in fertili campagne, vedersi venduto dai predecessori, o da chi reggeva questi predecessori, allo straniero, all'usurajo, cui è devoluta quella ricca eredità, e per se non restargli, che le angustie, le strettezze, la fame, o calamità di altro genere più fatali? Se la nazion francese precedente non avesse immiserito lo Stato co'debiti, quella dell'89 non avrebbe subìto per essi l'immensa, e sanguinosa catastrofe, che le costò la ricerca di rimediarvi, e toglierli! Ma troppo facile è il cader in tanta ingiustizia, perchè commettesi il furto a man salva, mentre i posteri non possono difendersene; e dall'altro lato vieppiù ardente si fa lo stimolo a gettarsi in questa via di prevaricazione, appunto perchè in essa tante passioni spingono, e niuno ostacolo distorna, e n'impedisce l'ingresso.

§ V. Un sol caso discolpa quest'atto: *la necessità indeclinabile*. Chiamasi necessità non già

Digitized by Google

l'*artificiale* fatta nascere dal capriccio, da errori, da inopportuni dispendj; la quale necessità, sebbene esistente in quelle date circostanze, pure in radice procede da cause volute; ma parlasi di necessità reale, incolpabile, derivante da emergenze non dipendenti dall'umano volere. Essa allora risolvesi in quell'eminente principio: cioè, che per la propria salvezza divien lecito servirsi del bene altrui d'inferior valore, o importanza, se non altro scampo v'ha per evitar l'urgenza, o pericolo, e salvarsi. Però non ogni bisogno dà il diritto sulle cose altrui; queste sempre inviolabili, se si hanno altri ripieghi per soddisfarvi. Quando possono, restringendo le spese, procurarsi più estesi risparmj, non sarà lecito allora toccare un apice delle cose altrui, qualunque sia il bisogno, che preme. Impongasi la nazione straordinarie contribuenze, sottomettasi a più grandi sacrificj, cessi da ogni spesa di magnificenza non solo, ma del godevole eziandio, piuttosto che di scaricare i suoi pesi sopra i posteri, e togliersi con rapace mano le loro sostanze. Non è in facoltà di chi precede spogliare i futuri; metterli fuor di casa con usurparne per anticipato furto gli averi. Senza il titolo della necessità effettiva, ed incolpabile, che coonesta le alienazioni di certi possessi nazionali, e il vincolo dell'avvenire per i debiti, il diritto di proprietà dello Stato per la nazion attuale precisamente in ultima ana-

Digitized by Google

lisi tutto risolvesi in *obbligo di deposito* per trasmetterlo alla generazione, che succede. Non è lecito crearle con anticipato spoglio un'esistenza infelice, quando co'nostri sacrificj, e risparmj si può lasciare provveduta. Non è lecito largheggiar in sontuosità col danaro rapito in prevenzione ai successori; non è morale spendere quanto piace, se cotesto piacere costa il sacrificio altrui. Questi altri sono i posteri, che avran diritti, come noi, e non dipendono dagli antecessori.

§ VI. Non ho quì toccato l'altro capo di ingiustizia per i debiti, riguardo, cioè, alla società attuale. Anch'essa è fatta tributaria de' creditori, ai quali consegnasi tanta parte delle sue sostanze: anch'essa è gettata nell'oppressione per tanto suo spoglio divorato dalle annuali passività aumentate per i frutti del prestito: anche essa sente, che lo Stato, in cui esiste, è pignorato, e che il valore di una parte del suolo patrio non è più suo, bensì redimibile, pagato il debito. Gli *otto mila* milioni di debiti, da'quali oggi è gravata la Francia, cosa altro accennano, se non che uno, o più *Dipartimenti* dello Stato di egual valore del debito, devono riguardarsi, come se non fossero più suoi; mentre tanto è che debba a' creditori ottomila milioni, quanto certe provincie dell'istesso valore. Per un possidente indebitato tanto è che debba la somma di 20 mila scudi, quanto che non sia più sua una possessione dell'istesso prezzo. Tutto ciò è facil-

Digitized by Google

mente compreso, nè occorre andare più oltre. L'entrare nella via dei debiti dunque è sempre un atto pericolosissimo per la sociale giustizia; il titolo della reale, e incolpabile necessità essendo assai raro, quasi non mai manca in esso il reato di furto rapporto a'posteri, d'oppressione riguardo alla società vivente! Su ciò ancor un pensiero. In qualsiasi emergenza, o straordinario bisogno dello Stato è sempre un gravissimo errore, ed immenso danno il ricorrere a' prestiti, anzichè far un appello alle contribuenze del popolo. Con queste non sentirà, se non il peso di tal imposta; col debito quello del capitale tolto a prestito, e delle passività annuali per pagarne i frutti, che talora durano secoli, e raddoppiano la sorte principale. L'appello sarà sempre ben accolto dalla nazione, quando la richiesta contribuenza non è diretta a spese indebite, come di guerre ambiziose, di prodighi lavori di magnificenza, o di lusso, e somiglianti; ma soprattutto quando il cittadino non è esacerbato da un sistema tributario oneroso, ma vedelo limitato sempre al *reale* bisogno del pubblico servigio. Se altro estraordinario, ed effettivo sopravviene, allora la nazione non si ricusa a provvedervi. Questo vero sarebbe ben capito, ed osservato, se i governi nell'ordinario sistema si fossero attenuti alla moderazione del tributo: ma perchè lasciata indietro, non si osa presentarsi al popolo per nuove esigen-

Digitized by Google

ze; e però prendesi l'oscura via de'prestiti per aver danaro; aggravandosi però più enormemente lo Stato nella *quantità*, e nella *durata* del peso imposto. Un teorema così lucido, e palpabile è stato recentemente posto in grande evidenza da un interessantissimo lavoro di dotta penna in tal materia, di cui non sarebbe mai abbastanza raccomandato lo studio, e la meditazione a qualunque uomo di Stato voglia ben illuminarsi sopra argomento di suprema importanza sociale. Nel febbrajo 1855, fu pubblicato in Londra un opuscolo, che sviluppa la bontà, o necessità del sistema consistente nel preferire le imposte ai prestiti; riportando importanti fatti statistici sulla formazione del debito d'Inghilterra in conseguenza delle guerre successive, avvenute dopo il 1756. Durante la guerra cominciata nel 1756, e finita nel 1763, fa conoscere, che il debito contratto è stato di 60 milioni di lire sterline, ed il frutto pagato pei prestiti salì ad oltre 5 milioni. » Prosegue il *Periodico*, che ne fa l'analisi a riferire quanto segue.

» Durante la guerra dell'America dal 1775 al 1783 si sono presi ad imprestito 92 milioni 3/4, ed il frutto pagato è stato di 14 milioni di lire sterline. Dal 1793 al 1813 l'oro ricevuto dallo Stato in prestito, e il bill dello scacchiere è stato di 433 milioni di lire sterline, ed il frutto pagato di 261 milioni. Da tutto ciò risulta, che dal 1756 al

Digitized by Google

al 1816 l'Inghilterra ha preso ad imprestito 585 milioni 1/4 di lire sterline, le quali calcolandone il consolidato, rappresentano un capitale di 793 milioni 3/4 di lire sterline: che si è imposta un annuo peso di 30 milioni e 1/2, e che le somme realmente spese pe'bisogni della guerra, le quali si sarebbero dovute sostenere da ogni cittadino durante un periodo di 60 anni, non sono in realtà ascese, se non a 304 milioni 3/4. Meno di 5 milioni di lire sterline, o di 125 milioni di franchi per anno. » Ecco i rovinosi effetti dei debiti; duplicare l'aggravio nella quantità, ripeto, e nella durata; vale a dire, moltiplicare *gratuitamente*, ed *eccessivamente* il dispendio, e i sacrificj della nazione. Questo il purismo della *morale politica*; quando per i suoi interessi, o errori perde di vista i principj della ragion eterna, o del Diritto naturale sociale. E siami quì ancor permesso discostarmi alquanto dall'argomento in proposito delle tremende aberrazioni dell'umana *ragion di Stato*, quando non consulta, che i principj, o le massime della utilità presente. Parlai dello scialacquo delle sostanze, o danaro dei popoli; cito ancora la prodigalità, e abuso fatto da quella dell'umano sangue innocente. Il delitto di lesa umanità nel considerare l'uomo, come carne vendereccia, e qual semplice macchina per battere, e offendere l'inimico; l'insensata prevaricazione suicida di dar in affitto, o locare l'uso della propria persona per

Digitized by Google

arruolamento volontario agli stranieri eserciti, e quella d'accettarla, e pagarla, rendesi anche oggidì palpabile dal risultato di fatti costanti, come fra gl'innumerevoli diconlo ancora i seguenti cenni statistici, che pubblicava un Giornale svizzero di Lugano in data del 1° Febbrajo 1855 nell'occasione, in cui la Francia per la presente guerra chiamava sotto le sue bandiere in questo anno i poveri abitanti della Svizzera, sempre pronti a vendersi a chi li ricerca, e compra. « L'ammissione, dice quel foglio, del Signor Ochsenbein al servizio della Francia, e la missione, che gli è confidata di organizzare, per la legione straniera, una nuova brigata, che sarà senza dubbio composta in grandissima parte di soldati svizzeri, dà un interesse di attualità ai seguenti dati sulle antiche capitolazioni militari dei Cantoni colla Francia. Nell'anno 1497, Luigi XI fece un trattato, col quale la Svizzera dovette fornirgli da 6,000 a 16,000 uomini di truppe ausiliarie. Questo trattato fu rinnovato nel 1553, e nel 1671. L'effettivo delle truppe svizzere in Francia presentò ad epoche diverse il seguente risultato: Nel 1640, 20,500 uomini; nel 1679, 23,000; nel 1696, 28,700; nel 1748, 22,095; nel 1777, 15,981; in tutto 110,679 uomini; ciò che forma dall'anno 1474 al 1777 un effettivo di 1,110,798 uomini. Si verificò che sopra 1808 arrolati non ne ritornano, che 793. Secondo questo calcolo,

Digitized by Google

481,059 sono ritornati ai loro focolari, fra i quali 160,253 erano inetti a riprendere il mestiere delle armi; ciò che forma una perdita totale di 790,092 uomini.

» Le perdite principali subìte dalle truppe svizzere al servizio della Francia avvennero: nel 1503 a Cirignola (Napoli) 6,500 uomini su 9,400; nel 1522 a Vicocca (Milanese) 8,000 uomini sopra 12 mila; nel 1523 a Pavia, 300 uomini sopra 4,000, in tutto 24 mila uomini su 54 mila.

» Nell'anno 1792 le capitolazioni furono soppresse, ma nel 1798 la Repubblica francese fece una convenzione colla Repubblica elvetica, in forza della quale 18 mila Svizzeri presero servizio in Francia. Il 27 settembre 1803 fu stipulata una capitolazione per 16 mila uomini. Dall'anno 1815 al 1830 v'ebbero in Francia 12 mila Svizzeri, che assorbirono annualmente una somma di 600 mila franchi di più che un corpo uguale di truppe indigene. » Tornava conto a comprarli per risparmiar la carne indigena umana. Ma dove quì è maggiore, e più ributtante la prevaricazione; in coloro, che si vendevano, o nel loro governo, che permetteva a'suoi di metter a prezzo il proprio sangue senza il supremo motivo della difesa della patria, bensì per interessi di stranieri; o infine in questi stranieri, che compravano con danaro la vita d'uomini, de'quali ne pagavano il sangue, le ferite, e la morte? Abrutiscono, o abrutir

Digitized by Google

si fanno cotesti sciagurati, quando si vendono per prodigar l'anima vile nel campo scellerato di un'azione di tutte la più criminosa! Imperocchè una guerra, ossia, una battaglia non è quasi sempre l'apice dell'umano pervertimento, e della tradita ragione? Di tutti i suoi atti non se ne dà altro, come cotesto, scelleratissimo! Risponda la morale della civiltà del secolo, e c'istruisca coi sublimi suoi lumi! Ecco ovunque, e in tutti i sensi la caratteristica di quella *ragion* dell'*utile*, quando a rinnegar, e conculcar si fa la guida della ragion naturale sociale, e gli eterni immutabili suoi dettami! Rimettomi in sentiero.

§ VII. Esposti rapidamente questi sommi principj del *Diritto sociale* rapporto a' debiti, che si contraggono dalle nazioni, cosa ne dedurremo riguardo all'attuale posizione economica dello Stato della Chiesa onerato da ingenti debiti? Certamente noi ci troviamo già molto avanti in questa via di desolazione. Non compete a me l'investigare, se vi ci ha spinto una *necessità incolpabile,* e indipendente da fatti voluti. Devo anzi ciò supporlo. Solo resta a considerarsi la nostra amministrazione pubblica delle epoche delle novità governative posta a fronte con quella delle genuine forme del nostro essere politico della prima epoca della ristaurazione dal 1814. Ci ricorda, e ci fa osservare il Pro-ministro laico delle finanze nel sopra citato *Rapporto,* che la grande calamità dei

Digitized by Google

debiti non cominciò, se non dall'anno 1831, quando appunto fummo spinti nelle novità reggimentali; e però che nella prima epoca del nostro ritorno dal 1814, e del governo di anni 13, l'amministrazione fu immune da cotesta peste. Messo il piede nella voragine si precipitò progressivamente più addentro moltiplicandosi quest'atto desolante a più riprese; nell'ultima epoca portati già i nostri debiti a massa ingente. Quale, e quanta è già cotesta massa non è espediente l'indicarlo; però ripetuti i prestiti con tanta frequenza, nè di piccole frazioni, niun la crede limitata in mediocrità. Qual ne è già il risultato? Che la Chiesa Romana in parte considerevole trovasi spogliata della rendita de' suoi Dominj, che passa nelle mani dei suoi creditori; e che lo Stato Pontificio non liberamente le appartiene, perchè l'effetto di un debito nazionale è quello di pignorare lo Stato per tanta parte del suo valore verso i creditori per quanto ammonta quello del debito; come nei debiti privati restan ipotecati i possedimenti nella proporzione medesima a favor del creditore. Ma ciò, che è pignorato, o ipotecato non è sottratto ai diritti del padrone? Non vi rientra, che per l'estinzione dei debiti. Spaventevole condizione!

§ VIII. Come lo Stato della Chiesa potrà giungere a tale estinzione? Per due soli modi: o per grandi sacrificj, o per il fallimento. I primi lo renderebbero una terra deserta, e i popoli una

Digitized by Google

nazione in mendicità, se questa massa di debiti fosse istantaneamente restituita, precipitata nella condizione di miserabili Beduini, e di poveri ladroni degli arabi deserti. Ed ecco allora la nazione in questa sua insuperabile impotenza, e nella furiosa disperazione della miseria forzata a dichiararsi *fallita*. Allora immensa la rovina dei creditori, a'quali si ruberebbero tanti milioni, che le somministrarono nei giorni del bisogno; allora una prevaricazione d'immenso scandalo agli occhi di tutto l'Universo. Ma, prima di ogni altro, sarebbe effettuabile un tratto sì insigne di mala fede, e di un sterminato furto verso creditori esteri, i governi dei quali davvero non lascerebbero opprimerli da un così ingente spoglio? Qual sarebbe in tal caso il ripiego, se la nazione impotente ricusa di riconoscere i proprj debiti? Lo stacco, e la spropriazione di alquante provincie vendute per pagare i debiti. Guai dunque, se si desse ascolto al perfido consiglio del proclamarsi il fallimento della nazione! La Sede Apostolica, che tiene il divino magistero della giustizia, e della più pura morale non cadrà mai in così immane, e scandaloso misfatto, e saprà proscrivere col meritato disprezzo la temerità di chi tentasse corromperla con tanto esecrabile istigazione degna delle genti, che ignorano Dio, e vivono senza speranze. Dunque se non fallimento, ritorna in campo il dover pagare: se il pagamento per

Digitized by Google

la enormezza immiserisce lo Stato, egli è impossibile : ed allora insorgeranno i Potenti del secolo, che pagheranno bensì per noi, ma si approprieranno lo Stato, che comprano, e noi ci troveremo fuor di casa. Suggeritori, e consiglieri dei debiti ecco riconosciuta la meta o della vostra perfidia, o de' vostri errori! Questi errori oggi sono un fatto, e bisogna a qualsiasi costo ripararli : ripararli nel modo meno sensibile per la nazione; più equo rapporto alla posterità! Ove v'ha senno, e coscienza la riparazione ancor essa sarà un fatto, che può adempiersi con sacrificj senza dubbio sensibili, ma non sanguinosi, e gravi come si crede, o temesi. Vi ritornerò in questo argomento fra poco.

DISCUSSIONE IV.

Osservazioni sulla Carta-moneta.

§ I. Questo flagello per la risolutezza del provvido Pontefice regnante cesserà; ma che risultò dall'introduzione della carta-moneta? Fu surrogato un valore ideale al valore effettivo : si è aggiunto un sopraccarico alle imposizioni già enormi, non utile all'erario, nè al pubblico servizio : si è gratuitamente estorta alle sostanze dei cittadini una porzione dei loro averi considerevolissima : breve, fu consigliato un atto nocivo a tutti gl'interessi privati, e pubblici della nazione. Imperoc-

Digitized by Google

chè per esso vincolato il commercio è fatto uscire dalle sue vie normali; alzati i prezzi dei generi annonarj, e delle merci tutte indigene, e molto più delle straniere, che il popolo deve comprare a più grave costo. Cotesto cumulo di perdite costituisce un tributo non governativo, non civico, ma pure universalissimo, ed onerosissimo, che colpisce la nazione dal mendico all'ottimate. Sanguinoso tributo, che col suo sei per cento di aumento dei generi, o nel cambio in valore metallico, diffuso per ogni oggetto venale, vince nella sua esorbitanza, perchè indefinito, ed esteso sopra ogni spesa, le gravezze di qualsiasi imposta, senza essere imputabile alle esigenze sociali. Un turpissimo mercimonio d'ingordi speculatori sotto gli occhi aperti, o chiusi degli uomini del governo, fu largamente organizzato, che trafficava sulla pubblica calamità, e sugli effetti della cessata circolazione del numerario; facendosi a lucrare fin sul vile rame monetato, che incettava; anzi sulla stessa carta di piccoli valori ricercata, e necessaria al minuto commercio. Intanto la fiducia pubblica veniva meno; la calma del paese si perturbava; la nazione si agitò inquieta per le sofferenze dei danni presenti, e per l'ignorare se, quando, e per qual modo sarebbe portato rimedio a questo nuovo infortunio, e qual durata avrebbero tanti suoi sacrificj.

§ II. Dal coacervo di tutti cotesti mali sociali

Digitized by Google

al più ottuso intelletto non isfugge il dedurre, come l'abolizione della carta-moneta è un bisogno d'ordine supremo tanto in ragion politica per il potere governante, come in ragion economica per gl'interessi de'singoli cittadini, ed universali della nazione. Il solo intrigo privato, che lucra sopra questa sanguinosa piaga del popolo, può frapporre impedimenti, o ritardi; e ci allontani il cielo dal pensiero, che in quest'opera di tenebre non vi sia implicato l'interesse di uomini, che per il proprio ufficio dovrebbero dar mano, e consiglio per la distruzione di questa generale calamità, fonte di lucri per molti tristi; locchè renderebbe sempre più disperata l'esacerbazione dei popoli, provocata la reazione del suo odio. Però di tutti i savj, e fedeli amministratori, ne' quali alligna onestà, e zelo per la consolidazione dei governi, per la sicurezza del Principato, per la prosperità delle nazioni, non devono cessare gli energici richiami da provocar seriamente la sollecitudine governativa a togliere di mezzo un oggetto di tanto danno sociale, il più oneroso, il più immorale, il più erroneo, che lo spirito speculatore finanziere potea inventare, e introdurre per opprimere le nazioni, per far odiare i governi, e la politica autorità, che somiglianti consigli di morte accoglie.

§ III. Rientriamo fra noi. Il governo pontificio ancora fu trascinato in questa via di desolazione,

Digitized by Google

ma non dalla malignità dei nemici, non da un deciso bisogno delle circostanze, il quale altronde, qualunque fosse stato, non potea mai portar il ricorso alla carta-moneta; ogni altro espediente sotto tutti i rapporti morali, politici, ed economici essendo men disastroso di cotesto mortifero ripiego; ma vi fu introdotto da cause volute. Ed invero, che bisogno v'era di qualsiasi ripiego a far nuovo ammasso di danaro? Non dovea bastare l'entrata già aumentata dal 1831 di altri tre buoni milioni d'imposte, che chiamano col mitigato nome di *rendita?* Qual nuova, ed imperiosa spesa erasi presentata nel famoso anno 1848 da far immaginare, e adottare questo fatale *ripiego?* Non tutto era allora sul piede di prima, quando ci bastavano, anche con quei sistemi di larghezze, i dieci milioni suddetti? Per di più vi si volle associare il non concepibile sciupìo dei frutti, o interessi sul rispettivo valore dei *Boni* primitivi, che tanto inutile perdita di danaro costò al pubblico Tesoro, e niuno, o insignificantissimo lucro recava a'loro possessori. Due, o trecento mila scudi all'anno, quanto forse ne pagava il Tesoro per cotesti frutti, di qual emolumento esser potevano divisi a'singoli possessori dei *Boni* in tre milioni di abitanti? Si voleva illudere la nazione? La si voleva allettare con un'esca, che dall'altro lato le si toglieva dai denti; mentre poi in diverso modo era forza farle pagare que'stessi frutti, che si face-

Digitized by Google

va mostra di regalarle? Basta: sotto ogni aspetto un gravissimo abbaglio quì si commise dai consiglieri suggeritori di cotesto deplorabile ripiego. *Sapientes Consiliarii.... dederunt consilium insipiens*. Is. c. XIX.

§ IV. Messaci in mano questa carta-moneta, i susseguenti governi *provvisorio*, e *repubblicano* alacremente ne profittarono, e per mezzo nostro rinvennero un vero, ed inopinato tesoro sotto il duplice rapporto e di avere abbondanza di danaro a loro posta, e di meglio eccitare con buon successo l'odio contro a' preti. Quegli accorti felloni certamente nei primordj del loro istallamento non avrebbero avuto l'imprudenza, e l'ardire d'introdurre l'abborrito sistema della carta-monetata, che a primo colpo avrebbeli discreditati, e fattili detestare dalla nazione. Non loro conveniva tale ingresso. Fummo noi, che negli estremi nostri aneliti richiamammo sul reggime ecclesiastico tanto odio, e discredito, da cui ne esentammo il governo intruso dei ribelli. Con ciò gli fu prestato il largo benefizio di far danaro a sazietà con carta, di cui la miniera fu opportunamente aperta da noi per essi; di evitare l'avversione del popolo, i compagni pericoli, e di far divampare più intenso l'odio contro gli espulsi preti *oppressori*, siccome li dicevano. Pure la nostra ristaurazione del 49 poteva agevolmente distruggerla di un colpo. Trovava tutta la nazione esacerbata dal danno

Digitized by Google

patitone, e spaventata dal prospetto dell'avvenire, se non estinguevasi: quindi *dispostissima* a riparare per qualsiasi costoso sacrificio tanti altri maggiori, a'quali andava incontro, prolungandosi l'uso della carta-moneta. Con darle subito un *calo* di tre quinti per i *Boni* repubblicani, e di un terzo dei pontificj, e così decimata abolirla in breve tempo, dando il concambio in moneta metallica; conservando i *Boni* del legittimo governo di alto valore, cioè, di scudi 100, e di 50, i quali nè intralcio, nè discapito, ma piuttosto agevolezza, e comodo recato avrebbero a'possessori, e al commercio, da estinguersi però progressivamente a poco a poco senza notevole disequilibrio dell'annuale ordinaria *uscita*, non si poteva evadere subito da quel calamitoso imbarazzo? Dove prendersi il numerario per ammortizzar la carta-moneta *ridotta*, ed *abolita?* Parte con moderata tassa di una *sola volta* imposta alle classi più facoltose, come meglio sarà indicato appresso; parte coi risparmj nel tralasciar le spese di pubblici lavori di non urgentissimo bisogno. Invece non si profittò della preziosa opportunità della *disposizione* del popolo; si temporeggiò, e adottaronsi *mezze misure*, per le quali si moltiplicarono, e si prolungarono i sacrificj. L'aggravio di cotesta tassa, opporranno, sarebbe stato un'ingiustizia. No; fu piuttosto grande ingiustizia il consiglio dato di continuar l'uso della malaugurata carta-moneta,

Digitized by Google

e farla credere un *bisogno*. È maggior ingiustizia il suggerimento d'estinguerla co'debiti contratti per aver effettivo danaro; creandosi una *generale* annua tassa, e forse *perenne* per le passività risultanti da cotesto nuovo debito coacervato ai molti già esistenti. Il sacrificio era quì *indispensabile*, ma era però sicuramente un *beneficio*. Ed invero, che si fece col non estinguere la carta-moneta in principio della restaurazione del 49? Forse evitare aggravj alla nazione? No certamente, ma aumentarli, e protrarli. Non si sono evitati. Imperocchè non è la nazione stessa, che o per i debiti incontrati per estinguerla, o per altri modi si fa ad abolirla? V'ha chi le faccia una condonazione del suo importare, o un dono dell'equivalente numerario effettivo per il suo sconto? È sempre dunque la nazione, che fa, o farà lo sborso; con la differenza, che eseguito subito con le modificazioni indicate non v'era, se non il solo valore della carta-moneta a soddisfare; differito vi è, o vi sarà lo sborso del capitale a prendersi per cotesta estinzione; l'aggiunta dei frutti annuali a pagarsi mediante aumento d'imposte, e più le rovinose sue appendici. Quì, in queste appendici, dico, veramente il sacrificio, e questo sanguinosissimo. Con tal differimento si è sottoposta tutta la nazione a grandi annuali passività; all'immane aggravio universale del sei, e più per cento in ogni compra di generi, nel cambio in moneta metalli-

Digitized by Google

ca, al ladrocinio dei monopolisti, delle speculazioni di altri ladri, che per il pretesto della carta succhiavano il suo sangue al vessato popolo: sbilancio incalcolabile dell'economìa pubblica, e privata, che si sarebbe risparmiato, ed insieme risparmiate con esso le di lui ramificazioni nel commercio, se non si fosse indugiato tanti anni a toglier di mezzo quella carta divoratrice, la quale giorno per giorno decima gli averi di tutti, niuna classe eccettuata. Col fare oggi, quanto si dovea fare in principio, con cotesta procrastinazione, ripeto, il nostro sacrificio si è *triplicato*: capitale del prestito, frutti di questo prestito, le perdite del sei, o dell'otto per cento sul cambio della carta, e sull'aumento del costo de' generi. In tanti anni eccovi moltiplicato il valore del sacrificio, o sborso, che si doveva fare sul principio della ristaurazione. Dov'è stato quì il tornaconto? Che non sono fatali le mezze misure, quando è tempo di agir risoluto, e fermo!

§ V. Intanto la nazione scorgendo delusa l'universale aspettativa alto lamentava una condizione divenuta insopportabile; ed essa stessa preda di tanti ladroni abbandonata alla trista sua sorte. Lo scandalo, e l'insultante impudenza degli aventi interesse alla generale calamità, e spoglio, si resero insoffribili, odiosissimi. Finalmente al quinto anno della ristaurazione, settimo della carta-moneta, destando apprensione l'universale clamore,

Digitized by Google

apparve nel *Giornale di Roma* un breve articolo senza firma, e però credutosi ragionevolmente del Giornalista, con cui annunziavasi l'abolizione della carta entro l'anno 1854, per la maggior parte, e la sua intera cessazione nei primordj del seguente. Gli uomini di senno non poteano indursi a prestar fede a quella pubblica, o privata dicerìa della gazzetta, che portava evidente l'impronta della propria irregolarità. L'abolizione della carta era un atto governativo di primo ordine d'importanza per lo Stato, e per acchetare i fremiti del Pubblico. Se vero quell'annunzio, poteva non comparire, invece di un avviso anonimo, una solenne *Notificazione* dell'istesso supremo governo, che proclamasse a'popoli l'imminente abolizione della carta detestata? Poteva, dicevasi da'prudenti, il governo commettere cotesta proclamazione al ministero di un Giornalista, o farla intendere al Pubblico nazionale, ed estero con alquante righe d'*innominato* funzionario, se n'era l'autore; mentre per molto meno il Pubblico è inondato da editti, da notificazioni, da leggi? Ripugnava il buon senso a dar peso ad *avviso* sì grave d'ignota mano. L'evento giustificò la previsione. Scorso per qualche mese dalle pubbliche casse alquanto metallo misto a carta, la sorgente si disseccò; la carta continuava a bruciarsi con solennità, ma la surrogava la carta sorella della banca romana, cosicchè in questo giuoco a carta non si effettuò al-

Digitized by Google

tro, se non un cambio di cose simili; distruggere la carta di una mano per far sorgere, e inondarci da carta di diversa fabbrica, ma carta, e non altro, che carta! E questo lo dico il consiglio peggiore, che seppesi suggerire. I popoli non mai si schernisconо impunemente! Non vi volle, che tutta la risolutezza della prudenza, e della giustizia del sapiente Pontefice, che comandasse l'assoluta effettiva estinzione della carta-moneta, e ministerialmente per l'organo del Cardinal Segretario di Stato ne fosse annunziata l'abolizione entro l'anno 1854. Comparso l'analoga *Notificazione*, allora cominciossi a credere, e a vedersi progredire l'estinzione della carta-moneta dei *boni* del Tesoro; però cresceva l'inondazione dell'altra carta della banca romana, di cui altronde riclamavasi la repressione, e l'abuso.

§ VI. Qual espediente intanto potea mettersi in opera per condurre a termine l'estinzione di quella malaugurata carta? Non esito, o preclaro, e paziente amico, ad esporle sull'oggetto le mie convinzioni (1). Nel principio dell'ultimo risorgimento del pontificio governo potevano esservi in pronto, come già dissi, opportuni ripieghi di altro genere per devenire a cotesta abolizione. Mutato oggi lo stato delle cose, non veggo altre vie per giungervi, se

(1) Quando l'Autore scrivea queste pagine non ancora era stata estinta la carta-moneta dei *Boni* del Tesoro.

Digitized by Google

non quelle o dei sopravvanzi delle annuali ordinarie rendite; o dei prestiti; o di qualche sacrificio straordinario imposto alle forze economiche più poderose dello Stato. Del primo espediente non è a parlarsene, perchè non *avanzi*, ma deplorabili *deficienze* si hanno, risultanti dall'attuale impianto, o sistema d'amministrazione. E vi fosse pure il pensiero di devenirne alla necessaria riforma, i risultati ne sarebbero troppo lontani; ed invece quì non v'ha da perdere più un istante per sottrarci da tanta calamità. Neppur si parli di prestiti, che niun leale, e coscienzioso economista potrebbe consigliare. La ragion sociale, e morale parlano troppo alto contro l'indebitarsi una nazione. Un nuovo prestito complicherebbe per nuovi imbarazzi la nostra condizione finanziera, aumenterebbe pubblici aggravj, e insieme la difficoltà a liberarsene. Rammenti, o amico, le considerazioni, che sopra cotesto tema già le esposi, e quanto sia raro trovar innocenza in somiglianti atti per loro stessi eminentemente nocivi. Dunque ulteriori debiti non mai. Non rimarrebbe quindi, se non di fare un appello a tutte le *capacità* economiche della nazione per contribuenza, e tassa di una *sola volta* equivalente al valore della carta a sopprimersi; aggiunto un *calo*, p. e. del decimo per tutti i *boni*. Un tal sacrificio non può imbarazzare i forti della nazione a subirlo, nè il governo a dirigerlo con equità, e prudenza. Vorreste indurre, direbbesi,

Digitized by Google

nuovi pesi sopra una nazione, che soccombe sotto i molti, che già la schiacciano? Sarebbe un peso, è vero, ma un peso minore per liberarsi da uno massimo; cosicchè il sacrificio, altronde indispensabile, in ogni senso si fa un vero beneficio, che ne vince i danni. È forza rammentarsi le gravi perdite, alle quali soggiace la nazione ogni anno; il danno, dico, del sei per cento, o maggiore a talento del *libero commercio* sulle compre delle merci, o generi qualsiansi, o sui cambj in valore effettivo. La domestica economìa di ogni famiglia, di tutti i cittadini piega in grave sbilancio. Chi spende cento scudi all'anno, o chi ha bisogno di numerario sonante, ne paga in più altri sei; chi mille, pagane in soprappiù sessanta, ec. Il sacrificio è perenne in ogni giorno, in tutto l'anno, in tutti i rapporti; ed esso non costituisce un tributo divoratore il più oneroso, ed aborrito? Continuando a sussistere cotesta carta, il generale tributo si fa indefinito nella quantità, e nella durata. Nella prima, perchè ad arbitrio del *libero commercio*: nell'altra, perchè ignoto, e non previdibile il termine di questa calamità, reso forse impossibile dalla assoluta impotenza della misera posizione economica, ove siamo precipitati. Il rimedio dei debiti toglierebbe una passività per sostituirvene un'altra più disastrosa, perchè oggi sentiamo i danni della carta, ma rimaniamo, sebbene fatti più aggravati, padroni di noi, e del

Digitized by Google

nostro : divenuti debitori, le rendite dello Stato in molta parte avrebbero i creditori per padroni, il nostro suolo resterebbe vieppiù vincolato, e pignorato a quelli; le imposte alzerebbero inesorabilmente la loro cifra, per pagar i frutti, o interessi del prestito, e permanente la mancanza del valore, o capitale. Se il sacrificio fosse stato fatto in principio, oggi non ci graverebbero le perdite enormi di otto anni di un sei, o più per cento incontrate sulle spese fatte da ogni individuo, e da tutte le famiglie, niuna classe, neppur quella della mendicità, eccettuata. Se non ci affrettiamo ad evaderne, i danni si perpetuano. Dunque val meglio subir un sacrificio per *una volta sola*, anzicchè soccombere al danno perenne, e gravissimo, equivalente ad un sesto in più della spesa annuale domestica d'ogni cittadino. Se ho detto doversi la contribuenza restringere alle forze economiche più poderose della nazione, ciò è un atto di giustizia sociale non solo, ma del maggior loro interesse, perchè maggiori sono i danni da esse patiti. I rendatarj di tre, cinque, dieci, trenta mila scudi all'anno veggonli oggi convertiti in un mucchio di vile carta, che sono obbligati portarla subito al cambista per convertirla in effettivo danaro colla perdita del sei per cento; ma questo ricorso è necessario per non esporsi alle eventualità dei *cali*, o delle *cedole* del 1798, perdutosene il valore in una notte; più sono sottoposti all'altro

Digitized by Google

sei per cento sulle *grandi* loro spese. Imperocchè che non si dilata cotesta perdita in cotanti estesi dispendj della magnificenza, o decoro del rango? Tutto è finito, tutto è in salvo con un istantaneo sacrificio; troncata la serie sempre rinascente di questo tributo; calmate le ansietà sull'avvenire.

§ VII. Riconosciuto dal buon senso universale la necessità di rassegnarsi ad un sacrificio; e tutta la giustizia per esentare da quello le classi impotenti della società; convintosi ognuno essere il *minore* di tutti quei, che possono incontrarsi in ogni altro ripiego da estinguere la carta, si scorgerà allora non restar, se non l'espediente del *calo* dei boni, se vuolsi, d'un decimo del valore per l'universale; più per altri la tassa per una sola volta. Chi dovrebbe pagarla? Tutte le *capacità* economiche dello Stato. Quale sono esse? Lo *stipendio* ricco, la *possidenza* abbondante, l'*industria* facoltosa; ripartita la contribuenza con una graduatoria proporzione. Quali forze dunque dovrebbero designarsi allo sborso della tassa? Quelle sole, che posseggono un avere superiore a quanto è strettamente necessario alla sussistenza. Può scemarsi quello è indispensabile a vivere? Può gravarsi di peso la forza *nulla,* ossia, ciò che non ha forza alcuna? Forza *nulla,* ove niente sopravvanza dal rigoroso bisogno per sussistere. Or tale sarebbe l'entrata, o avere per qualsiasi modo percepito, che non vince i 30 soldi, o oboli al giorno, assoluta-

Digitized by Google

mente necessarj a sostentar la vita. Nefandezza l'aggravarlo di una lira. Tutti costoro sono fuori per sociale giustizia della legge dell'imposta.

§ VIII. Come poi si ripartirebbe la menzionata tassa sulle forti capacità economiche dello Stato? Atto egualmente d'inviolabile equità il non tassare i dispari averi con una norma *uniforme* del tanto per cento; bensì con scala, e metodo graduatorio in proporzione ai differenti gradi delle forze economiche, p. e., del mezzo, dell'uno, del due, tre, cinque, venti, ec. per cento; altrimenti risulterebbe la più ingiusta disuguaglianza di sacrificj, e quindi un'ingiusta esigenza, per la differenza dei gravami. Facilmente comprendesi come dieci scudi estorti alla tenue entrata di cento per sicuro costituiscono una perdita più significante, e sentita di cento scudi riscossi dalla rendita di mille. Ma nella civile convivenza per l'eguaglianza dei diritti niun cittadino subir deve aggravio maggiore degli altri. La graduazione sta non solo nella quantità differente della tassa, ma nella norma, che l'esige, con che solamente può conseguirsi l'eguaglianza de'sacrificj tra le differenti forze tassate.

§. IX. Se ho parlato quì di un sacrificio della nazione attuale per l'abolizione della carta-moneta senza invilupparsi in nuovi debiti, non proposi, ripeto, se non un atto utile, ed insieme di rigorosa giustizia. Lo dissi utile, perchè in esonerazione di un peso maggiore, moltiforme, indefinito, e

Digitized by Google

perenne. Di rigorosa giustizia, quindi moralmente, e socialmente necessario, perchè non devonsi aggiungere ulteriori pesi alla esorbitanza degli attuali; poi, perchè non si può legare alla nostra posterità il vincolo, e l'aggravio di un altro tributo pagato alla carta stessa, e farle sentire le disgrazie imputabili all'amministrazione dei predecessori. Quindi non dovendosi lo Stato lasciar gravato da tanta calamità, che risolvesi veramente in una imposta di un sei per cento sulle proprie spese di ciascun cittadino, l'attuale nazione non può per legge suprema di sociale giustizia ricusarsi a cotesto sacrificio sotto ogni rapporto indispensabile; espediente unico per distruggere tanto danno presente, e futuro, quando si lasciasse a'nostri posteri. Questi non esistono, ma certamente esisteranno; quindi già esistono virtualmente diritti, che noi non possiamo scemare, o ledere. Ma è lesione il vincolarli con tali perdite. Da ciò ben comprendesi, come nel governo risiede un diritto insieme, e un obbligo pel suo ministero, di astringere tutte le *capacità* economiche dello Stato a contribuire alla distruzione di cotesti abborriti, e immorali aggravj. Il ricorso a'debiti non è punto rimedio, ma un utile a'presenti a carico dei posteri, per i quali la cosa rimarrebbe nello stato medesimo, come colla *carta* in corso, cioè, soffrirebbero la mancanza del capitale, e la passività de'frutti, somigliante a quella delle perdite per la carta. Non si perdano

Digitized by Google

di vista i grandi principj morali, e sociali per discaricare sopra i successori gl'infortunj dei nostri casi. Gli economisti, che non professano altri principj motori de'loro consigli, se non quelli dell'*utilità*, ossia, dell'egoismo, qualsiasi poi il danno altrui, non vengano quì a corrompere l'equità di una illibata, e giusta ragione di Stato (che non suol essere altrove sempre innocente), ma corrano ad accumunarsi colle masnade dei ladroni, che si danno al *mestiere* appunto per la propria utilità. I loro suggerimenti prevaler non potrebbero sopra nazioni incivilite eminentemente cristiane; non lo dovranno mai sopra il governo di quella Sede maestra al mondo intero di giustizia, e custoditrice fedele nei suoi atti al pari, che nelle sue massime, della più perfetta sociale equità, la quale obbliga le nazioni egualmente, come l'uomo individuo; ogni uomo di Stato, e i Principi moderatori de'popoli, come il cittadino privato.

§ X. Sarebbe però illusoria l'abolizione della nostra carta-moneta, ossia, dei *boni* del Tesoro, se non si reprimesse l'inondazione di quelli della Banca romana, e se a disposizione di lei si mettessero gl'interessi cittadini. Che si venne a fare coll'autorizzare l'emissione di tutta cotesta carta? Con ciò il governo fece come sua la carta della Banca; quindi invece di aver creato *Boni* per otto, o dieci milioni della propria, ne pose in circolazione molto di più, quanto, cioè, importa il valore di quelli

Digitized by Google

di detta Banca messi in corso, quali, ripeto, in tal modo adottò, e aggiunse a'suoi. Con due nomi diversi emise maggior quantità di carta di quella gli si appropria; dell'una autore, dell'altra il fattore del di lei valore. Ben prova oggi il Pubblico l'effetto di questa autorizzazione, per la quale sorge, e circola *altrettanta* carta di Banca, *quanta* se ne distrugge di quella del tesoro, concambiata la carta di un colore con quella di altro. Per tale tolleranza delusa sarebbe la nazione, perpetuati i suoi danni. Quando si proclamerà ristretta come prima la quantità, e l'uso, della carta della Banca, allora vedremo il fatto *compiuto* dell'abolizione della carta-moneta del governo, e resa sicura la fiducia del popolo.

§ XI. Indicai le forze economiche, sulle quali gravitar dovrebbe il peso della tassa d'estinzione della carta-moneta. Per la proposta limitazione la parte della nazione più numerosa, ed insieme più risentita alla privazione, per equità sociale, e politica prudenza, ne rimane immune. All'altra ad essa tassa sottoposta col metodo di una ben intesa graduazione niun notevole aggravio risulterebbe nella rispettiva economìa de'contribuenti. Sul modo di regolare cotesta distribuzione di contributo senza complicazione, senza dispendio, senza ingiustizia ne tengo proposito, ove le parlo, o illuminato amico, del metodo di estinguere i debiti il più equo, e più semplice, che la ragion sociale

Digitized by Google

esige, e il legittimo sapere finanziero suggerisce; e però per non ripetere il già detto, e da dirsi a suo luogo, mi astengo quì di sviluppare distintamente quel metodo, e impongo fine al malaugurato tema della carta trasformata in valore pecuniario dall'errore, o broglio, anzichè dal bisogno.

§ XII. Ma già, Ella potrebbe soggiungere, la carta moneta è quì estinta mediante rimborso effettuato per nuovi debiti. Questo è dunque un *fatto compiuto*, sul quale torna inutile gettar parole. Non mai intesi, preclaro intelletto, ingerirmi su tal fatto compiuto, ma solo esporre le mie opinioni sul *fatto qual poteva compiersi*. E poi perchè si è ricorso a nuovi prestiti per abolir la carta? Per non aggiungere nuovi aggravj alla nazione. Ma non le si è aggiunto l'aggravio delle nuove passività annuali per pagare i frutti del nuovo prestito; e non si è ulteriormente esteso l'enorme carico dei debiti, uniti i vecchi col nuovo? Dunque non si fece altro, che omettere un sacrificio per un altro; preferito cioè il sacrificio maggiore perchè universale, e perenne, al minore, al parziale, all'istantaneo. Però, se è cosa già compiuta, vi resta, per correggerla, altra da compiersi nell'estinzione dei debiti anteriori, e del recente; e di essa parlerò nei sensi già esposti quanto prima a suo luogo. Non ho quì dunque sprecato parole.

Digitized by Google

TITOLO SECONDO.

RIORGANIZZAZIONE FINANZIERA.

DISCUSSIONE I.

Riforme economiche.

§ I. La padronanza reale, o proprietà degli averi, è un diritto naturale inviolabile dell'uomo; quella del cittadino, ossia, dell'uomo in civile convivenza, è sottoposta non all'arbitrio di altri uomini, o di coloro, che la dirigono, ma alle leggi naturali sociali, che la chiamano a concorrere al tributo per procurare la conservazione, ed il *meglio*, che si esige dalla politica società. Ma questa non si conserva, nè ottiensi quel meglio per l'esorbitanza degli aggravj sulle sostanze cittadine; esistono cotesti aggravj, se vincono le forze della nazione contribuente; o se si abusa di esse con gravarle o per una necessità *fattizia*, ovvero, per oggetti di superfluità, e vani. A parte le dilapidazioni, gli scialacqui, i prodighi dispendj, che non entrano nella ragion delle spese di Stato, nè fra gli oggetti di pubblica economìa, ma nel catalogo dei delitti. Quando le spese pubbliche sono concepite dalla vanità, partorite dallo spreco, mantenute dall'er-

Digitized by Google

rore, non è più a parlarsi di ordine economico, ma ditele l'effetto malaugurato della disconoscenza di tutti i doveri, e di tutti i diritti sociali; l'opera di amministrazione abusiva. I sopraddetti principj sono assiomi fondamentali del Diritto sociale, nè mi fermerò quì a mostrarne l'evidenza; ne suppongo la cognizione in coloro s'introducono in discussioni di tal natura; e però discendo subito alla loro applicazione, o confronto coll'attuale stato della pubblica economìa dei Dominj della Chiesa.

§ II. La condizione economico-finanziera di questi Dominj dell'epoca odierna fu rapidamente considerata altrove (1). In trent'anni le annuali spese governative dai sei in sette milioni di scudi si elevarono a undici, e ora al di sopra di quattordici milioni: vi si sono aggiunte le municipali, e le provinciali, che le eguagliano; e colle moderne *larghezze* concedute a'municipj vieppiù si dilatano: si è indebolita la nazione co'debiti di molti, e molti milioni: è stato alienato, e venduto quanto ancora le rimaneva di stabili proprietà: il nostro suolo è pignorato a'creditori per l'importo del valore dei debiti; e le rendite dello Stato sono in parte alienate ad essi per soddisfarne i frutti: infine per otto anni la nazione soggiace alle avanìe, e perdite della carta-moneta, alla rapacità dei

(1) Nella Parte seconda, Titolo primo, Discussione I.

Digitized by Google

cambisti, e degli uomini del *libero commercio*, che se ne succhiano il sangue.

In questo stato di sfracello economico non salverà la cosa pubblica, se non l'adozione di una *sobria*, ed *energica* economìa. La sobrietà per le riforme; l'energìa per risoluta fermezza di addarvisi, e costanza in mantenerle. Non vedo, o prudente amico, che sia più tempo di vivere alla giornata, e di attendere quel, che succederà; ma è forza risolversi sul serio a ricondurre sopra basi normali la cosa nostra pubblica, e consolidarla stabilmente. Questo stato di aggravj è senza titolo, e però indebito: è socialmente sovversivo per l'esorbitanza, che opprime; il corso attuale delle cose punto non promuove il *meglio* della piccola nostra nazione. Solo la prevenzione può disconoscerlo; solo l'intrigo dell'interesse privato può negarne l'enormezza, e la perfetta gratuità.

§ III. Tutto ciò ben ponderato, è impossibile non penetrarsi, che lo stato presente economico dei Dominj della Chiesa non potrà mai rialzarsi, e rientrare nella competente sua condizione, se non col *ridurre* 1° le pubbliche gravezze; 2° le pubbliche spese; 3° il sistema tributario, e col rettificare il finanziere. *La riduzione* delle prime è comandata da ogni ragion sociale, e di rigorosa giustizia; delle seconde circondata da molta agevolezza divien conseguenza necessaria della precedente; la terza colla sua appendice è suggerita

Digitized by Google

da tutti i principj della scienza economica, e dai primi interessi della nazione. Di tutto ciò ne farò partitamente tema di altre discussioni per esaurire l'incominciato argomento sulle cose nostre politiche, e finanziere. Ma arido, e sconfortante argomento! Non quì le grazie, e i fiori di amena letteratura, non il diletto di bella erudizione, e di gradite ricerche; ma il lamentar di rigide dottrine, e melanconiche previsioni. Mi fu aspro quello scrivere di desolazione; vinto il tedio dal solo pensiero d'intrattenermi in cotesto scrivere coll'immagine della prosperità, che potrebbe nuovamente spuntare sopra questa terra di pace, e i suoi una volta invidiati abitatori. Il medesimo pensiero dunque mi conforterà nel proseguimento di quest'esame, e nel condurre a termine le intraprese discussioni.

DISCUSSIONE II.

Riduzione delle pubbliche gravezze.

§ I. Non posso abbandonar la salda convinzione, cioè, che l'abbassamento delle attuali imposte possa ricondursi alla moderazione del tributo della terza decade del presente secolo. Due validissime ragioni mi tengono fermo in questo pensiero, e mi dimostrano ottenibile l'indicata riduzione. La prima è quella, che nello Stato Ecclesiastico i bisogni

Digitized by Google

ordinarj della pubblica amministrazione sono, ed esser debbono *invariabilmente i medesimi*. Quel bastava jeri dovrà bastarci oggi, ed in seguito; perchè non quì vicissitudini di governo, non quì cambiamenti di rapporti politici coll'estero, o interni dello Stato, nè altri casi, i quali altrove tanto sovente fanno alterare la posizione economica delle nazioni. Da noi la bisogna procede ben altrimenti. La civile nostra condizione è per natura uniforme, non variabile ad ogni aura di ripercussione delle estere mutazioni politiche, non soggetta alla mutabilità, ed alterazioni delle potenze del secolo. Perlocchè niuna variazione economica può quì avverarsi, meno quella per mal condotta amministrazione, e per cause *volute*, le quali non possono entrare nella discussione sulla normale direzione dello Stato. Ciò avvertito, osservo, come i bisogni reali, e regolari della nostra cosa pubblica non sarebbero cambiati per loro natura dall'epoca del governo impiantato fin dal 1816; gli stessi i rapporti, l'avviamento, la condizione della somma delle cose. (Non si dimentichi, che parlo del corso ordinario delle esigenze pubbliche, e non dei casi straordinarj eccezionali, de'quali appresso terrò proposito a suo luogo). Quì si mutano le persone, non le forme, e spese governative; meno quanto si *voglia* far cambiare, ed innalzare a rango di *bisogno nuovo*. Ma ciò si farebbe solo perchè si vuole, non per reale neces-

Digitized by Google

sità, e per cause legittime. Or i bisogni *voluti* non inducono, se non una necessità *fattizia*, che si deve escludere nei calcoli dell'occorrente alimento del servigio pubblico. Conchiudo dunque, che le imposte, le quali ben ci bastavano da trent'anni addietro, devono trovarsi sufficienti per gli *ordinarj* bisogni dell'odierna amministrazione, sempre equabile, ed uniforme di sua natura, meno non piaccia addizionare le appendici del bisogno artificiale col rendere il governo politico della Chiesa fluttuante a tenore delle ispirazioni laiche, e dello straniero. Dunque corretti cotesti *falsi* bisogni, si può agevolmente abbassare l'aggravio presente alla passata sobrietà. La nostra caratteristica fu, e deve esser sempre l'*immutabilità*. Ciò apprendiamo dai nostri maggiori; è questa la più preziosa eredità tradizionale, che abbiamo ricevuta, e intatta trasmetteremo alle generazioni, che succederanno.

§ II. L'altra egualmente perentoria ragione di *ridurre* il tributo alla moderata quantità dell'epoca menzionata, è quella, cioè, che la nazione presente non è fatta nè più estesa, nè più ricca, nè di una forza economica più poderosa di quello eralo a detta epoca. Non crebbe quì da allora la ricchezza pubblica, nè la privata; abbassò invece l'una, e l'altra; con quale giustizia dunque potrebbe imporlesi un peso maggiore non fatte maggiori le sue forze; esigere da essa più copioso danaro, se non è più doviziosa; cumular aggravj, se

Digitized by Google

non è divenuta più robusta, e potente? La ragione logico-politica dunque riclama il ritorno al tributo del nostro passato, a quello, dissi, che bastava a'bisogni pubblici fino al non lontano 1826. Quì la pietra angolare del da farsi nel riordinamento della nostra amministrazione; al qual canone collegasi essenzialmente la riduzione delle gravezze municipali, e provinciali, tolta ai nostri *Comuni* la sbrigliata facoltà di taglieggiare le rispettive popolazioni con imposte dettate dal capriccio, o dall'imperizia, o dalle mire degl'intriganti. A che gioverebbe altrimenti tutta la saviezza, e la moderazione del governo, se dall'altro lato i municipali opprimessero, e spogliassero i proprj *Comuni?* Osservo, che cotesta riforma è più riclamata dalla ragion pubblica in quanto che allo spoglio in dettaglio delle popolazioni esistono impulsi e più forti, e più numerosi nelle private passioni dei municipali, che non possono darsi, ed esistere nel potere governante della nazione.

§ III. Non quì insorga altri a dire, che in fatto di pubblica amministrazione, è regola fondamentale quella di schierarsi prima di tutto sotto gli occhi le spese occorrenti per il servigio dello Stato, e di provvedervi coi corrispettivi fondi, ossia, imposte, in guisa, che al bisogno deve corrispondere il fondo, o tributo, non già adattar devonsi le spese ad una preventiva determinata quantità di rendita, ossia, d'imposizioni. Oh! coteste rego-

Digitized by Google

le, e dicerìe sono scaltrezze, o grossolana imperizia, e sempre grande ingiustizia, con cui certi pubblici ladroni detti Economisti, e Finanzieri, solo intenti ad ammassar tesori, e spogli nell'erario, gettano in tante calamità i miseri popoli; sedotta la ragion di Stato da interessati sofismi, e dall'abusato titolo di bisogni. S'impronta dai furbi, s'adatta dalle menti deboli cotesto carattere a'bisogni artificiali, che non sono, se non maschera del *bisogno*, e però dicesi artificiale, o fattizio, giacchè fatto divenire necessità per *volersi* certe spese, delle quali la cosa pubblica poteva prescindere; ma per tale adozione trasformate in spese necessarie. Se viene organizzato un impianto dispendioso d'amministrazione, le spese fatte maggiori per l'aumento dei stipendj, degli ufficj, ec., divengono sicuramente indispensabili, ma cotesta necessità in radice è volontaria, creata dal capriccio, o dalla malveggenza, e però dicesi necessità *mentita*, perchè non effettiva, o naturale; *fattizia*, *artificiale*, perchè diventata indispensabile per effetto del volere degli uomini. L'interesse privato inoltre, i secondi fini dei suggeritori di tai sistemi gettano talora tanta seduzione da abbagliare malveggenti uomini di Stato, e deboli governi. Avvertasi, che se per regola da statuire le imposte si prendessero le spese occorrenti per somiglianti bisogni fattizj, i pubblici pesi sarebbero indefiniti, mentre di tali bisogni introdurre se ne

Digitized by Google

possono a piacere o secondo l'opinione propria, o secondo i suggerimenti di certi uomini funesti, non già a tenore dello stato determinato delle cose. Canone fondamentale di legittima economìa pubblica : *adattare i pesi alle forze*, *non già le forze ai pesi;* perchè se questi le vincono, le forze soccombono : soccombere esprime perire; e però i più saggi Economisti, i dotti della ragion sociale, e della giustizia pubblica energicamente inculcano questo proporzionare le spese alle forze economiche della nazione, riducendo quelle al *minimum* possibile, onde lasciar al cittadino il *maximum* del godimento della proprietà; e rispettarsi meglio l'inviolabilità di questo diritto naturale dell'uomo. Egli inducesi a divenir cittadino non per lasciar opprimere i suoi diritti di natura, ma per essere meglio tutelati. Or li viola ogni esigenza indebita; è indebita, se superfluo ne sia l'oggetto : ogni bisogno *mentito* è cotesto oggetto superfluo. La radice degli esposti principj sull'obbligo di livellare le pubbliche imposte coi bisogni reali della società, è il *diritto naturale di proprietà,* che niuna umana legge può intaccare. V'ha uomo *padrone* dei diritti di altri uomini? Non più quelli direbbonsi inviolabili, se dipendenti dall'altrui arbitrio. I governi possono imporre tributi, non quanto *vogliono,* ma quanto *devono*, appunto perchè non possono ledere diritti di natura, che sono difesi dalla propria inviolabilità. Cosa è precisamente la

Digitized by Google

legge del tributo? Un atto necessario di legge naturale : un atto *di dare per avere*. Fuor di questa sfera non esce di un dito il diritto di esigere imposte, perchè la sola utilità pubblica impartisce agli uomini, che governano, la facoltà di imporre il tributo nei limiti del bisogno. Quando l'Autorità esige le debite contribuzioni nol fa, se non per creare il benessere del cittadino; le sue contribuenze non altro essendo, che un concambio, per avere un bene migliore dalla società, cui fa parte de'suoi averi; dona il meno per ottenere il più; cede il bene minore per riceverne uno maggiore. Quindi ogni imposta deve essere *produttiva* per il popolo di un vantaggio reale; deve servire ad un bisogno effettivo della civile comunanza. Ove mancasse la certa pubblica necessità, od utilità, il tributo sarebbe indebito, vale a dire, mancherebbe il diritto di esigerlo, l'obbligo di prestarlo, appunto per l'inviolabilità della *reale padronanza* dell'uomo, il quale in civile convivenza non decade già da'suoi diritti di natura, ma vi si associa per tutelarli; altrimenti la società sarebbe una galera, o stato di spoglio. L'autorità sociale non prevale mai alle leggi, o diritti di Natura, ma è istituita appunto per assecondarli, e difenderli. Chi sarebbe l'uomo superiore ai diritti naturali del suo pari? Cosa può la società contro la legge suprema inviolabile di Natura, da cui solamente le civili istituzioni prendono la loro legittimità, e valore? Il tri-

Digitized by Google

buto è lecito esigerlo, è obbligo il pagarlo, perchè, come dissi, è di legge naturale; e cotesta legge consiste nel dover *dare,* se si vuol *ricevere,* altrimenti la società non potrebbe dar nulla di quello l'uomo ricerca in essa. Ma se bisogna dare per ricevere, e se si deve ricevere per entrare nell'obbligo di dare, dunque ogni imposta deve essere produttiva di un emolumento corrispondente alle cittadine prestazioni; dunque il tributo non dipende dal volere del legislatore, ma dalla necessità, o vantaggio pubblico, che il Moderatore deve sempre ricercare coi suoi atti legislativi; dunque può imporre tasse non *quanto vuole,* ma sempre *quanto deve;* e questo dovere *è* determinato dalle esigenze del sociale bisogno effettivo. Se sorpassa questi limiti, egli esigerebbe gli averi cittadini senza titolo; cioè, senza quel titolo, che solo gli dà il diritto di richiederle; quindi costringendo a contribuzioni senza tal titolo, violerebbe un diritto sacro di natura, e si darebbe a pubblica rapina; mentre niun uomo per qualsiasi titolo è superiore a'diritti naturali di altri uomini; e le cittadine prestazioni non già l'uomo le chiede, ma, come dissi, la stessa legge naturale per mezzo de'moderatori della civile aggregazione. Eglino non sono padroni neppur di un obolo del cittadino. Il tributo dunque è un atto *necessario,* determinatane la quantità non dal volere del governante, ma dalla sussistente necessità pubblica. Tutto questo è di supre-

Digitized by Google

ma legge naturale sociale, è il rigoroso canone da fissare la quantità del tributo, è la norma per non cader in depredazione.

§ IV. Or la nostra ragion sociale romana non ammette, se non i bisogni *di prima*, quindi il tributo di quel *prima*, ossìa, della prima epoca della ristaurazione del 1814. Ma il richiamo di quel sistema si vedrà solamente, quando sarà compita l'altra metà della ristaurazione del civile-ecclesiastico governo, cioè, richiamato al suo posto dell'amministrazione il corpo della Chiesa Romana, come, mercè l'opera della Provvidenza ritornò ai suoi diritti il Capo; ma il solo Capo finora (1). Cotesto ritorno verrà. La natura delle cose, dopo la violenza, o la propria deviazione, riprende infine il suo posto; talora però mediante crisi violenta. Meglio farlo oggi, farlo da noi cotesto ritorno per rimeritare le benedizioni dei presenti, e dei futuri. Se lo trasandiamo, o si lascia a questi da farlo, ne avremo le detestazioni, e l'orror di una memoria tacciata, ed aborrita. Meglio acquistarsene la benemerenza, e la gratitudine!

§ V. Sull'assoluta necessità della *riduzione* dei pubblici aggravj, ho già toccato argomenti, a'quali

(1) Siccome fu dalla ristaurazione del 1849 al 52, o 53; cioè, laici i Ministri, laici molti Presidi delle Provincie, laici i Capi dei primarj Dicasteri; un pugno di chierici gettato solamente nell'insignificante cicaleccio della Curia.

Digitized by Google

il sofisma, il broglio, e tutti gli orpelli dell'errore, o della mala fede dei finanzieri non sapranno giammai opporre eccezione, che valga. O il ritorno alla moderazione dei pesi di trent'anni addietro, o un'altra catastrofe. Non ricantansi melanconie, ma quello, che tutti i savj antiveggono, e il naturale corso delle cose deve produrre, o provocare. Esagerazioni di visionario zelo, esclamerebbero quì col sorriso della leggerezza i politici dello spreco; i popoli dello Stato Romano non possono lagnarsi di una condizione, che i tempi hanno reso a tutte le nazioni comune. Che gran cosa poi sono questi quattordici milioni di spese all'anno? Cosa v'ha da spaventarsi per un 50, ovvero, 60 milioni di debiti? Guardate la Francia, che ha in un mezzo secolo aumentato di un miliardo le antiche spese di Stato alzate oggidì al disopra di un mille, e quattrocento milioni di franchi; e gravata si è di un otto mila milioni di debiti; eppure vedesi cotanto opulenta, e florida! Rimirate l'Inghilterra, che alla stessa elevatezza ha portato le sue spese, le sue imposte, i suoi debiti. Così in proporzione tutti gli altri Stati europei, e i piccoli nostri d'Italia: tutti, e poi tutti avendo dilatata la cifra delle spese colla conseguente appendice dei debiti; perlocchè questi *treni* nauseanti dell'anticaglia sulla posizione nostra economica non meritano riguardi, e sono susurri. Qual prevenzione in tanta mole d'inganni! E fino a quando, se fosse possibile il concepirla,

Digitized by Google

trionferà quest'insensata giustificazione di tanti aggravj di un popolo degno dei migliori destini! Si penserebbe forse di giustificare un rovinoso errore con le più enormi aberrazioni altrui? Si crederebbe giustificar un'ingiustizia con le prevaricazioni massime di altre genti? Si vorrebbe indurre forse il governo civile della Chiesa a specchiarsi nei grandi falli dei laici? Se i tempi hanno diffuso questa gravosa condizione tra tutte le nazioni, non poteano di essa contaminarne, ed affliggerne la nostra. Non siamo noi involti nel vortice delle mutabilità de'governi laici, militari, bellicosi. La cosa nostra pubblica deve mantenersi equabile, e uniforme in qualsiasi epoca. Niuna ragione v'ha per uscire dalla moderazione, che a governo di Chiesa si addice. Il nostro oggi sempre esser deve come il nostro jeri. A cotesti derisori delle presenti calamità sembra dunque saggia, e normale la pubblica amministrazione della Francia, e dell'Inghilterra, che ci propongono per modello? Ma i miliardi, che accennano non sono l'accusa più tremenda dell'ingiustizia, e della soperchierìa di quelle amministrazioni, che ci vantano? Non dimostrano il fanatico accecamento, che li paga? Quest'esorbitanza di aggravj, e l'apatìa nazionale, che vi presta mano, non umiliano l'orgoglioso vanto di buon sapere economico di que'paesi, e non li rendono oggetti della derisione degli altri più saggi? Qual impudenza giustifi-

Digitized by Google

car gravi errori coll'esempio delle miserabili prevaricazioni altrui? Che dissennata, e perniciosa conseguenza sarebbe consigliar ad opprimere la piccola nostra nazione, perchè le più grandi sono schiacciate, ed oppresse? Non si unisca allo spoglio l'insulto!

Però l'ingiustizia, e l'errore scemano di molto tra quelle grandi nazioni, considerato primieramente l'aumento della rendita per l'accrescimento dell'estensione territoriale, e del numero degli abitanti dopo l'epoca menzionata, aggiuntivisi altri popoli contribuenti, e ricchi; mentre invece quì per noi si è ristretto il territorio, e ci furon tolte le contribuzioni di paesi, e di popolazioni non più nostre. In secondo luogo, devesi tener a calcolo l'enorme, e forse in molta parte necessario dispendio per il mantenimento della loro colossale forza armata, dalla quale non possono prescindere, come potenze militari, e per la stessa vastità del loro impero, e per tanti rapporti della politica loro condizione. Noi non possiamo partecipare a siffatti bisogni. Si avverta finalmente, che la Francia, l'Inghilterra, ed altri paesi fanno cadere il nerbo delle imposte sul fiorente, e dovizioso loro commercio, e sulle immense produzioni della propria industria; rispettando al maggior segno quella dell'agricoltura, della pastorizia, ec., che costituiscono la reale ricchezza degli Stati. Noi invece non avendo nè commercio, nè industria, facciamo piom-

Digitized by Google

bare molta forza dei pubblici aggravj sui possessi, sui prodotti agricoli, e somiglianti; donde la coltura delle terre illanguidisce, scemato il tornaconto, e sconfortati gli agricoltori dalle enormi esigenze fiscali, che se ne assorbiscono in gran parte i frutti, ed insieme fan diminuire con ciò il valore dei possedimenti. Un podere di diecimila scudi di valore, perchè ne rende p. e. cinquecento all'anno, se il fisco ne esige cinquanta di questo frutto, non sarebbe calcolato se non del valore di novemila. Che non è assurdo dunque misurarci coi grandi imperi? che non è strano il confronto di noi coi ricchi, e vasti paesi stranieri? Non si parli così in questa terra del senno, e non del fanatismo; non si dieno tali consigli di morte da infatuare funestamente la pubblica ragion di Stato, in cui solo devono volgersi idee di sapienza, di ponderazione la più illuminata, e di sociale giustizia!

§ VI. Tutto ciò premesso, e riconosciuta la necessità indispensabile della *riduzione* delle nostre gravezze, incontrastabilmente *fattibile* per l'esempio, o prova del passato, come per i dettami della nostra particolare ragion sociale, passo ad un rapido cenno delle sue conseguenze.

§ VII. Le imposte altre possono togliersi, altre abbassarsi. Quando i tempi non fossero quì maturi (ma lo sono senza dubbio) per adottare il gran

Digitized by Google

principio finanziero dell'Unica imposizione (1), si cominci almeno dall'abolizione di certe tasse incompetenti, e dal correggerne altre fatte sterili per la propria esorbitanza, o ingiuste dall'errore.

§ VIII. Comincio dalla *tassa fiscale giudiziaria*, che per la prima dovrebbe onninamente sopprimersi per la propria immoralità; mentre con essa rendesi più difficile l'accesso agli oracoli della giustizia, e per i poveri assolutamente impossibile difendere le loro ragioni attesa l'impotenza di soddisfar un tributo, che, siccome dicono, la *vende*; perlocchè è forza rimaner vittima della prepotenza, e lasciarsi strappare dal ricco litigante i proprj diritti, e spogliare. La tassa fiscale concorrendo a costituire cotesta impotenza, è allora la legge, che si fa autrice della patita oppressione; ed invece di tutelar i diritti, il suo ufficio diviene quello di distruggerli. Gl'indigenti cittadini, che sentir dovrebbero più energica l'azione del suo patrocinio, vedonsi invece per i primi presi di mira in cotesta grande conculcazione. Fu un enorme errore il suggerimento, o il far credere di potersi con tal peso frenare la libidine dei litigj forensi. I poveri non sentono davvero questa libidine; e poi le leggi non devono ingerirsene. Nulla d'immorale nel pacifico ricorso alla pubblica giu-

(1) Vedasi la Parte II, Lib. II, Sez. I, Cap. V, *Della Civile Convivenza, e del Cittadino*, vol. IV.

Digitized by Google

stizia per la tutela, o rivendicazione de'proprj diritti. Nulla per contrario di più immorale, ed ingiusto del mettervi ostacoli, e tra questi prescegliere i più opprimenti. E inoltre non si fa dire con ciò, che la giustizia è venduta a peso d'oro? Di quanta turpitudine non si macchia questa infelice *scelta* di tributi? Meschino tributo nei suoi prodotti; ma fosse pur ingente il lucro fiscale, egli sarebbe acquistato per la più crudele rapina dell'ingiustizia. E vorrebbero le leggi disonorarsi per una prevaricazione, che ne farebbe il reato più enorme della crassazione dei pubblici ladroni? Poichè costoro spogliano quelli, verso i quali non li obbliga il dovere di tutela: invece le leggi si avventano ingordamente contro i cittadini, a'quali sono debitrici per il proprio ministero di protezione, e di difesa. Non si ponga a contribuzione il più sacro diritto dell'uomo.

§ IX. Riduzione della *tassa fondiaria*, o meglio, rettificazione della medesima. Quanti errori in un capo solo d'imposta, la più stravagante di quanto l'acume finanziero ha saputo speculare; la più nociva a'maggiori interessi delle nazioni! Risuonerebbe oggi al pregiudizio qual bestemmia il grido della ragione sociale a sopprimerla; e però devo limitarmi al suggerimento di rettificarla. Niun sapiente potrà avere la convinzione, che il tributo fondiario, secondo il sistema universalmente ammesso, sia piantato sulle basi della co-

Digitized by Google

mune giustizia; e che l'apparente sua equità, e proporzione non sia realmente iniqua. A parte gli altri inconvenienti di cotesta tassa. La considero quì solamente dal lato di quella norma comune, ed *uniforme*, con cui è *censito* ogni fondo di un *tanto per cento*, sia esso di grande, di mediocre, di meschino valore cadastrale. Per tal sistema lo stabile, che rende un cento scudi di frutto all'anno, ne paga, p. e., 15 di tassa al fisco; altro di 500 scudi di rendita, 75; altro di mille, 150. Credesi di vedere in questa diversità di cifre un'equa proporzione di contribuenza? Non ve n'ha veruna. Imperocchè non è palpabile, che il tributo toglie al possessore del primo, che vive con quella meschinissima entrata, esigendo i 15 scudi, una parte del necessario sostentamento per un dato tempo; al secondo cagiona un sacrificio gravoso, ma più sopportabile; agli altri non sottrae, che il superfluo; e dai più doviziosi possidenti non esige, se non una tangente insensibile rapporto all'esuberanza degli amplissimi averi? Non direte sacrificio maggiore, e più acerbo la privazione cagionata col ripetere 15 scudi da chi vive con soli 100 scudi all'anno, ossia, 8 circa al mese, che 150 dal ricco, che ne ha mille, o 750 dal rendatario di cinque mila? Eccovi la sanguinosa sproporzione nella supposta equità della tassa. Perchè ciò? Per l'*uniformità* del modo tassabile in siffatto tributo. « Un dazio, avvertiva un saggio

Digitized by Google

» Economista, numericamente uniforme può es-
» sere nel fatto più distruttivo, e più ingiusto,
» che non un dazio percepito a proporzione.....
» Non bisogna per rendere uniformi i mezzi, ren-
» dere disuguali gli effetti; nè per semplificar le
» operazioni complicar i disordini (1). » Per ridurre cotesto tributo a sociale equità, ed a giusta proporzione è forza primieramente esentarne quei fondi, e que'possedimenti, che oggi non pagano, se non un dieci, o dodici scudi di tassa all'anno appunto, perchè cotesta tenuità addimostra quella della possidenza, e sua rendita di circa cento scudi annui; e quindi l'ingiustizia, che interviene nel gravar l'inopia, mentre priverebbe il censito per un dato tempo del pane della sussistenza.

Rapporto ai tassabili poi è d'uopo statuire una graduazione del tributo, variandolo a misura si eleva la rendita, ovvero, il valore catastrale del fondo censito; p. e., del mezzo, dell'uno, due, tre, dieci, venti, ec., per cento. È solamente in questa guisa, che il tributo in molta parte cesserà di essere ingiusto, e si farà a rispettar meglio l'eguaglianza dei sacrificj tra le diverse forze economiche contribuenti, mediante, dico, questa differenza nell'indicato modo graduata dell'imposta. In tal guisa soltanto salvasi la proporzione

(1) Gian Rinaldi Carli; *Nota* al § XXX dell'*Economìa Politica* di Pietro Verri.

Digitized by Google

VERA dei pesi tra i differenti, ed ineguali ranghi dei possidenti cittadini, la quale nel modo, che oggi credesi di rispettarla, prende il proprio nome con impostura.

Non basta. Vediamo, che la legislazione finanziera delle più illuminate nazioni risparmia quanto maggiormente è possibile di aggravare col censo l'agricoltura. Presso noi all'opposto questa sostiene enormi gravezze fino all'assurdità. Ricordiamoci dell'abile invenzione del *settimo bimestre* di tassa fondiaria. Con ciò l'unica sorgente della nazionale ricchezza si attenua; l'industria agricola vieppiù illanguidisce sconfortata dall'esuberanza del tributo; quì ragion di più per ridurre, ossia, attenuare cotesta tassa, nemica cotanto della ricchezza comune. Per far ciò è indispensabile, che la riduzione egualmente sia graduatoria; abbassando, cioè, la tassa col cominciar dalle minori possidenze tassate, di un quarto, poi di un quinto, sesto, e fino alla dodicesima parte della vigente imposta per i più vasti, e produttivi fondi, onde mettere il proprietario, e l'agricoltura per tale diminuzione di pesi in grado di ampliare la coltivazione, e la bonificazione delle terre, ed assicurarci una più estesa ricchezza pubblica, e privata. Egualmente diminuendosi la tassa sui fondi urbani, si darà luogo al *calo* delle pigioni, e si animeranno i facoltosi ad edificare, e ampliare i possessi in edificj, e case. Allora aumenterà la forza econo-

Digitized by Google

mica del paese, e del suo commercio; l'operosità degli abitanti; ed il governo politicamente consoliderà la propria sicurezza, e nelle stesse sue mire finanziere potrà ripromettersi il concorso a'suoi interessi per parte della nazione. Diversamente a poco a poco il pauperismo universale. « L'effetto » del tributo sulle terre, scriveva il Verri, si è il » medesimo di quello dell'infecondità originaria » del suolo.... Ma quando l'infecondità è artificiale, » l'uomo vede un odiato ostacolo, che può ingran- » dirsi a misura, che si accresceranno i di lui sforzi » per vincerlo. L'uomo si avvilisce per il peso, che » gli viene imposto; diminuisce la confidenza ver- » so chi regge il suo destino, e si abbandona al- » l'indolenza. Invece l'infecondità naturale sprona » la di lui industria, da cui graduatamente è vin- » ta, e l'uomo sentesi confortato, e consolato delle » sue fatiche (1). »

§ X. Della tassa sul *macino* quale giusta idea ci danno i principj della legittima scienza della socialità? Se dessa costituisce una ghiotta rendita perchè abbondante, abbonda però d'ingiustizia enorme nella sua natura. La classe più povera della popolazione essendo quella, che in maggior quantità consuma pane, e le farine dei cereali, nel che quasi tutto consiste il suo nutrimento, sopra di essa si scarica più pesantemente, ed estesamente cotesta

(1) Pietro Verri: *Economìa Politica*: § XXX.

Digitized by Google

malaugurata tassa. Dessa assale la parte della società la più impotente a soddisfarla, mettendo a contribuenza la stessa mendicità, che paga il tributo sul pane coll'obolo, che riceve in limosina. Il fisco se ne appropria una parte di questo pane! L'ordine cittadino più indigente dunque è maggiormente colpito da questo tributo, che dir potrebbesi la tassa sulla miseria. Quando si carica l'impotenza economica di un pesante dazio; quando esso è lieve rapporto alle forze più capaci a sostenerlo, è egli un tributo, o una rapina? un'imposta, o un'oppressione? equa la legge, che lo esige, o barbara ingiustizia, e sociale sovversione? Non si darebbe quì nè buon senso, nè equità, nè prudenza politica. Il basso popolo riconosce quasi eccezionale per lui solo cotesto aggravio; lo sopporta, ma freme esacerbato. L'accorto repubblicanismo del 49 comprese il partito, che potea ricavarne dalla sua abolizione, e non perdette un istante; tra i primi suoi atti pensando a sopprimerlo per cattivarsi gli animi del nerbo della popolazione al primo suo ingresso, e per far maledire i preti, che fin'allora le aveano tolto di bocca il suo pane; e quì ancora i figli di Belial, direbbero, mostraronsi più prudenti dei figli della luce!

Ma il togliere il pingue dazio del macino aprirebbe una rovinosa lacuna nella pubblica rendita. Errore. È giusto eliminarlo, perchè è ingiusto mantenerlo; rimediando alla lacuna col surrogar

Digitized by Google

tasse meglio scelte, ossia, più eque. Secondariamente, niuna lacuna, perchè devonsi *ridurre* i dazj, mentre è necessario sopprimere spese; e però se ristrette le tasse, perchè scemate le spese di equivalente valore, non ridonderà verun voto nelle finanze. Dico infine, che devonsi abbassare le imposte appunto, perchè *devonsi crearne* delle altre. Nuove tasse *giuste* per sostituirle alle vecchie *incompetenti*.

Nulla più ripugna alla buona ragion sociale quanto il vedersi calcar la mano sui possedimenti, sul macino, e altri incompetenti oggetti, e risparmiare poi tante forze economiche cittadine più sicure, e non soggette alle avanìe delle eventualità, e del disastro. Perchè lo *stipendio* pubblico ne va esente? Perchè non sottopongonsi, se non ad inezia di tassa i lucri ingenti dell'industria, p. e., del dovizioso banchiere, dei Capi di stabilimenti d'arti, e di manifatture moltiplici, e riccamente produttive? La più rigorosa giustizia sociale non obbliga ogni forza economica a sopperire proporzionalmente a'bisogni della convivenza? Quali forze più ferme, più determinate, più nette dei pubblici onorarj? Gl'impiegati, e gli altri nominati hanno minor obbligo di concorrere a sostenere i comuni pesi della società? I più di coloro, che mangiano il pane del macino sono miserabili, che sudano tutto dì per lucrare l'obolo da comprarsene un tozzo; i possidenti di stabili poi hanno una

Digitized by Google

rendita incerta, stentata, per lo più decimata dai danni delle stagioni, dai furti, dalla variazione dei prezzi: lo stipendio all'opposto è fisso, sicuro, in salvo da perdite. Da quì il primo capo d'ingiustizia in cotale esenzione. Segue l'altro; vale a dire, esentati cotesti salarj dal tributo, è forza, che la legge si aggravi sugli altri ordini di cittadini, e che costoro paghino per se, e per gli esenti; che il minuto popolo, e il bifolco rilasci molto del poco pane, di cui si sfama, quando lo stipendiato s'ingoja intero il suo avere. V'ha quì equilibrio di pesi civili? Ecco il dovere di rigorosa giustizia nel sottoporli al tributo per alleggerire altri, che oggi pagano per essi. E però dissi, che per operare la necessaria *riduzione* delle pubbliche gravezze è necessario sostituirne altre nuove. E lo stipendio privato non è esso ancora una rendita? E questa forza economica del pari sicura, e determinata si privilegerà coll'esenzione? Ognun vede, che deve alla legge del tributo anch'essa sottoporsi, perchè come i *privati* possedimenti paganlo, così il *privato* onorario deve soddisfarlo, purchè salva, e rispettata la legge della vera, e integra proporzione. Richiamo di nuovo il canone fondamentale dell'equità delle leggi finanziere, o tributarie già accennato: cioè, esentare le rendite minime, quindi i piccoli stipendj pubblici, e privati, che non giungono a 30 oboli per giorno; altrimenti la tassa involerebbe una parte

Digitized by Google

della sussistenza. Statuire poi è d'uopo una tassa graduata per gli stipendj superiori ai cento scudi all'anno, non con metodo *uniforme* del tanto per cento, ma progressivo, cioè, del tre, cinque, dieci, ec., in proporzione si alza la cifra del soldo. Ma gl'impiegati, quì opporrebbesi, non pagano anch'essi le pubbliche imposte per le tasse doganali, di consumo, di macino, ec., ec.? E tutto questo, rispondo, non lo pagano ancora i possidenti, e più pagando la *fondiaria*, o *dativa*, e altri dazj? Ogni forza capace economica dello Stato deve contribuire ai pesi comuni. Gli stipendj, e così i lucri delle grandi industrie, sono forze al pari delle altre, ma migliori, perchè più sicure: e non soggetti i primi a variazioni, abbondanti gli altri; dunque le leggi devono chiamarli al tributo. Quì giustizia sociale; quì un grand'atto di civile sapere, che viene a cattivar al governo il nerbo della popolazione sollevata da odiosi aggravj col ripartirli agli esenti. La tassa del macino colla sostituzione delle tasse di cotesti esenti può sparire in un attimo dal mondo politico.

§ XI. La provvida istituzione del *Registro* non mutasi in nociva per l'esorbitanza della tassa, sulla quale elevansi lagni del Pubblico, e nascono per essa tante perdite per l'erario? Per queste mal calcolate esigenze si è formato un esteso contrabbando di *atti* trafugati alla vigilanza del dicastero; quindi incalcolabile perdita si crea per il fisco, ed

Digitized by Google

insieme gravi pericoli per questi atti medesimi, e per le famiglie, e i cittadini, a'quali spettano. Con tal esorbitante tariffa dunque non vi guadagna il fisco, la legge, il Pubblico. Non il fisco, per la clandestina quantità di Atti sottratti alle sue esigenze, donde se ne scemano considerevolmente gl'introiti per dar di fronte nell'odio pubblico con cotesto nocivo aumento. Non la legge, perchè non è provveduto, come essa intendeva, alla sicurezza degli atti, transazioni, ec., dei privati. Non il cittadino, per trovarsi esposto a rischj per cagione del contrabbando de'suoi atti, a cui lo spinge l'esorbitanza della tassa. Scorgesi dunque a luce d'evidenza, che una considerevole mitigazione della tariffa aumenterebbe il concorso, il quale compensa largamente il fisco della riduzione, reso più produttivo con tal ribasso quel dicastero; ed insieme riporterebbesi la più viva soddisfazione del Pubblico, che scansa que'rischj, fatto tenue il disborso per assicurare il legale valore a tanti Atti, oggi preda della clandestina transazione, che molti lucri sottrae al fisco.

§ XII. Per il pubblico *Giuoco del Lotto*, che certa buona gente chiama immorale, saggiamente non si pensò mai ad alzarne la *posta*, locchè avrebbe scemato il concorso degli amatori. Però da qualche anno si gravarono le *Vincite* del 10 per cento a favore della cassa delle *giubilazioni;* e si respinsero le giuocate al di sotto di bajocchi cin-

Digitized by Google

que. Per questa seconda disposizione si è allontanata una considerevole massa di giuocatori, che potevano disporre di minor somma de'cinque bajocchi, e non più; quindi dovette naturalmente abbassarsi il numero dei concorrenti, e gl'introiti dell'azienda, come avvenne, e lo dimostrano i *Bilanci* ministeriali degli anni 1851, e 1852. Lo stimolo del guadagno, si direbbe, li farà scommettere non più due, o tre bajocchi, ma li costringerà così a giuocarne almeno cinque, o maggior somma. Non è vero. Chi non ha, nulla dà; chi non ha questi cinque bajocchi, non potrà scommetterli; e però chi non può disporre, se non di uno, o due bajocchi, resterà indietro; e forse costoro formano la massa maggiore dei concorrenti. Ma l'errore oggi è stato riconosciuto, quindi ritrattato con disposizioni rivocatorie. Era meglio non commetterlo; facile il prevederlo. Rapporto poi alla prima disposizione, cioè, del rilascio del 10 per 100 sulle *Vincite,* anch'essa senza dubbio concorse a sminuire l'ardore dei dilettanti, e ad allontanare i molti, disdegnati di veder decimare i loro premj guadagnati col denaro scommesso, ed esposto all'azzardo, o pericolo di perderlo. Quanto non è infelice l'avidità fiscale, allorchè si cimenta colla reazione del Pubblico?

§ XIII. Tassa *Postale*. E anche quì quanto grave abbaglio! Non si vuol capire da'*meccanici* finanzieri, che l'*esiger molto ottiene poco; e dal-*

Digitized by Google

l'assai prestarsi poco, si guadagna moltissimo. L'esorbitanza della tariffa postale isterilisce quell'azienda. Bisogna *ridurla,* e si guadagnerà il *quintuplo.* Parli il fatto, e il recente esempio inglese. Dacchè fu considerevolmente ridotta la tariffa postale ad un meschino *penny* per lettera l'amministrazione delle *Poste* da 72,000,000 di lettere all'anno, oggi ne distribuisce da oltre quattrocento milioni. Anche la recente riduzione della tassa postale in Olanda ci presenta il medesimo risultato. Troppo naturale, ed ovvia la ragione di questo. L'onerosa tariffa restringe il numero delle lettere, e le riduce al pretto bisogno; la sua tenuità all'opposto non fa badare all'insignificante costo, e le moltiplica per un valore, che vince quello della riduzione della tassa. Si ha con questo ad un tempo un lucro aumentato per l'azienda; il Pubblico soddisfatto. Sopra fatti così costanti, e solenni, come i menzionati, è impossibile tener più dietro alle vecchie credenze dei nostri finanzieri. Canone generale: si vuol adescare il Pubblico a spendere? Gli si offrano buoni prezzi, basse tariffe, perchè allettato dalla mite spesa allora compra molto, e rende quel lucro, che le indiscrete tasse respingono.

§ XIV. Tassa di *consumazione.* Non mai perdono di vista le sagge legislazioni finanziere l'altro ineluttabile principio di rigorosa equità sociale, cioè, che per ricavar denaro non è mai lecito im-

Digitized by Google

porre ad un tempo moltiplici sacrificj oltre quello della voluta prestazione pecuniaria. Quando fosse ben capito cotesto assioma di giustizia pubblica quante malaugurate, e funestissime tasse non verrebbero scartate, e precipuamente quella di *consumazione*, che si fa a malmenare cotanto la pubblica sofferenza? Sentita da tutti è la sua vessazione, fatta più barbara dall'interesse privato, a cui cedesi in appalto quell'odioso dazio. Per esso le porte delle città sono barricate dalle visite, dalle esplorazioni, dalla vessazione con essere fermato il paesano per denunziar merci, pagar tasse, riscuoter *bollette* onde introdurre, e con sicurezza esportare quanto vi è importato. Ripugna la buona ragione sociale a un metodo siffatto pieno di molestie, e di gratuita vessazione. Non si può far pagare il tributo senza aggiungervi cotesto strazio? Per ottenere danaro è necessario al fisco di strapparlo con tanti altri sacrificj dei contribuenti? A parte quì l'immoralità, e ingiustizia di cotesto dazio: ma non si sa trovare altro modo per esigere le necessarie contribuzioni, senza usare violenze, che insieme tormentano, e spogliano? Non è lecito esigere moltiplici sacrificj dal cittadino, che deve prestarne uno solo, cioè, il tributo pecuniario. *Non consurget duplex tribulatio*. Nahum: Cap. I. La tassa di *Consumo* è prettamente lesiva per l'aggiunta delle vessazioni *gratuite*, che deve la legge, declinando da cotesto

Digitized by Google

modo di percezione, risparmiare al Pubblico, siccome estranee allo scopo finanziero.

§ XV. Non vado più innanzi in quest'analisi delle tasse in vigore da ridurre, o da abolire. Sulla legittima *scelta* di esse ne parlo di proposito altrove (1). Basterebbe l'ammettersi i principj quì rapidamente accennati per trovarci sufficientemente progrediti nelle opportune riforme delle pubbliche gravezze, ed aver molto guadagnato rapporto ad equità finanziera, e alla giusta soddisfazione de'popoli. Tornerò sull'argomento quanto prima, soddisfatto bastevolmente per ora all'assunto sulla saggia *riduzione* dei pubblici aggravj senza danno del servigio, o provvedimento ai sociali bisogni, e alle nostre finanze.

DISCUSSIONE III.

Riduzione delle pubbliche spese.

§ I. È impossibile la diminuzione dei pubblici aggravj senza prima effettuarsi quella delle pubbliche spese. Quando lo stato finanziero di una nazione è scompigliato per il disequilibrio delle di lei forze economiche; cioè, quando queste sono superate dalle spese, è pretta assurdità cercarne il rimedio fuori della conveniente restrizione di

(1) *Della Civile Convivenza, e del Cittadino* : Parte II, Lib. II.

Digitized by Google

coteste spese improporzionate, e però oppressive. Il riparo all'aggravio è l'alleggerimento : se si vuole continuare a spendere come prima è forza ricorrere alle medesime gravezze; perchè se molto si spende, molto bisogna pagare. Sentir la necessità di abbassare l'oneroso tributo, e dall'altra tener in piedi le cause, ossia, i dispendj, che l'assorbiscono, è dare nel delirio di colui, il quale vuol togliere un danno tenendo fermi gli elementi, che quel danno producono. Se un magnate, il quale sfoggiatamente vive, e prodigamente spende, oberato per debiti, stretto da' creditori, minacciato da'sequestri, chiamando a se l'Intendente di casa gli raccomandasse di sottrarlo da quella angosciosa condizione raccogliendo danaro non per prestiti, che aumenterebbero il debito, ma per i risparmj necessarj; però insieme gli ingiungesse di non metter mano alla lautezza del trattamento, di non scemare i destrieri della sua scuderìa, di non diminuire il numeroso servidorame; di non pensare a riforme delle sue feste brillanti, cacce, villeggiature, ec., ec., l'Economo allora solo per rispetto non gli riderà in viso, ma risponderebbe, che tutto il suo zelo, e la sua vigilanza potrà al soprappiù giungere a risparmiargli qualche soma di paglia al mese, alcune lire sulla vacchetta giornaliera di cucina, qualche botticello di vino all'anno, e somiglianti quisquilie; ma i debiti rimarrebbero, l'economìa domestica rovinerebbe

Digitized by Google

inevitabilmente; onde si disponesse pure ad esser cacciato dal palazzo, privato dei beni dal sequestro, minacciato della prigione, o a rendersi fuggiasco dal paese. Non va altrimenti nell'economìa di Stato di quello avviene nell'amministrazione domestica. O riduzione di spese, o provocando l'esacerbazione del popolo farsi spogliare dalle rivolte: breve; o proporzionare i dispendj alle forze economiche della nazione, o rovesci. Delirio voler salvare gl'interessi pubblici, e continuare nel sistema di prodigalità, che li rovina. Questo consisterebbe nel trapassare il limite delle spese *necessarie*, e delle giuste esigenze. Nella riforma del sistema è l'unico scampo a salvezza; nella riduzione delle spese il rimedio, a cui ricorre il prudente padre di famiglia, il ministro illuminato, il legislatore vigilante: questa via proponeva Necker per salvare la Francia; ma non ascoltato, e dal cortigianismo fatto licenziare due volte, la Francia orrendamente crollava, e nel baratro trascinò seco l'Universo intero.

§ II. L'inganno, da cui fannosi illudere certi uomini di Stato, la massima, nella quale gli scioli finanzieri, e i buonuomini ripongono il punto critico di saper ordinare un eccellente piano di finanze, è quella del procurare di *pareggiare l'entrate alle spese*. Allora, dicono, allontanansi le deficienze; vedesi l'armonìa, e l'equilibrio tra l'*entrata*, e l'*uscita*; allora il perfetto avviamento

Digitized by Google

dell'amministrazione. L'abilità finanziera non consiste nell'evitare i *deficit*, e il ricorso a'prestiti? Or ciò ottiensi nell'equilibrare la rendita colle *passività* dello Stato. Fuggasi la necessità dei debiti: si evita per l'entrata, che si fa *pareggiare* l'uscita. Dissennatezza più assurda, e micidiale in ragion pubblica economica non può mostrarsi: guai a quell'amministrazione, che se ne lasciasse sedurre! Col cercar soltanto il modo di *pareggiare* la rendita alle spese; vale a dire, con questa massima generale, e assoluta, che per ben dirigere lo stato economico della nazione non occorra altro se non d'eguagliare le imposte alle spese, che si vogliono mantenere, non dicesi meno, che di assassinare un popolo *regolarmente*, o *legalmente*. Quando si pianta cotesto canone fatale togliesi ogni limite alle pubbliche gravezze, mentre con tal *pareggiare*, le spese rimanendo indefinite, si può tirar di tasca da'cittadini quanto danaro esigono le volute spese, che poi è tanto facile inorpellare colla sua maschera di bisogni di Stato; ma bisogni mentiti, perchè artificiali, e voluti. È questa la prevaricazione delle prevaricazioni, tendente la massima a conservar sistemi dilapidatori, a spogliar la nazione, ad estinguere i più sacri doveri del governo, i diritti dei governati. Non si corrompa la scienza con tai principj di sovversione. *Pareggiare invece le spese alle forze economiche nazionali;* ridurre i bisogni dello Stato ai veri,

Digitized by Google

e reali, abbandonati i fattizj, e supposti; essere intesi non ad eguagliare le rendite alle spese di un impianto amministrativo opprimente, ma a correggerlo, ecco il canone della legge naturale sociale; il perno di tutto il macchinismo finanziere, il legittimo sapere economico. Quando le forze sono corte, e i dispendj troppo estesi, è d'uopo accorciar questi, e pareggiarli alle forze; diversamente il nerbo delle entrate troppo stirato strappasi; ed allora la dissoluzione dell'ordine sociale, e la morte del sistema politico, che gli procura la malveggenza, o ignoranza. La *giusta possibilità* del contributo segna gl'inviolabili confini alle fiscali esigenze. Nè tutti inoltre vogliono capire, che il tributo eccessivo immiserisce la nazione, fiacca il commercio, osta all'industria agricola, e manifatturiera, getta nell'avvilimento, e nell'inerzia la nazione, perchè snervata, e fatta impotente a tentar qualsiasi via, o progresso d'ingrandirsi; e soprattutto, lo avvertano, *mette nel bisogno di vieppiù aumentarlo*. Quanto è fatta più indigente la nazione, tanto cresce la necessità d'*aumentar* le sue gravezze. Lo diceva anche quella gran mente del Montesquieu, cioè, che il tributo gravoso obbliga ad accrescerlo, e finisce d'estenuare il paese, osservando come *non v'ha punto Stato, ove si ha più bisogno di tributo, che in quelli, che s'indeboliscono; di maniera che si è obbligati d'aumentare le gravezze a misura, che*

Digitized by Google

meno si è in istato di sopportarle (1). « Quando i » tributi eccedono le forze della nazione, aggiun- » ge il Verri, sono come i gravi, che dalla loro » prima caduta acquistano nuovo impeto, che li » preme, e li spinge al basso con maggior celerità, » e violenza (1). »

§ III. Noi quì siamo un esempio, ed una prova di questo tristo vero. Allorchè si abbandonò il moderato tributo dei sette in otto milioni di scudi all'anno per salire ad altro maggiore, si progredì rapidamente ai nove, ai dieci, ai dodici, e nel 1852 quasi ai tredici, oltre al gran debito assorbente molta parte del valore dello Stato; portate le spese al di là di quattordici milioni in detto anno: vale a dire, l'economìa pubblica precipitò fino a duplicare in soli 26 anni le nazionali spese, e le imposte. È illudere incolparne le circostanze, i tempi, la fellonìa, le pesti. Non si mettano in campo così frivole giustificazioni, che coprirebbero di una gran macchia le pagine, che s'imbrattassero con siffatte assertive infondate. Di ciò più di proposito ne dico alcuna cosa a suo luogo. Tutto questo insieme ci apriva la piaga di un debito, o di una deficienza al più di un dieci milioni di scudi all'incirca, non mai poteva condurci a cotanto rovinoso stato delle nostre finanze. Dunque verissimi

(1) *Considerazioni sulle cause della grandezza di Roma, e della sua decadenza* : Cap. X.

Digitized by Google

ossia, pieni di giustizia i richiami della pubblica ragione sulle emergenze finanziere, che spuntarono col 1831. Il suo ingresso ci regalava *umiliazione, esorbitanze*, e poco dopo *disordine*. Rammento quel, che tutti sappiamo. Fu per la prima volta nella serie di 1,100 anni del governo papale veduto imposto il giogo straniero all'interna nostra amministrazione per le Note famose, e i *memorandum* di quell'anno; e fuor d'ogni esempio si dovettero ricevere le leggi dettateci in forma di suggerimenti per regolar a modo d'altri la casa nostra. Effetto l'Editto del 5 luglio 1831, il nuovo costoso impianto, e le seguenti sue appendici. Per vieppiù esinanire l'indipendenza, e la dignità del pontificio governo ci fu messo alle coste da estera potenza un pedagogo per consigliare, e dirigere l'amministrazione dello Stato. Si dovette accettarlo. Ma cosa insegnava il maestro, che meglio di lui i nostri non sapessero? Che fece egli di proficuo, che già abilmente i nostri non operavano? Qual buon avviamento diede egli all'amministrazione da assicurarne la stabile prosperità? Sfregio inudito negli annali di tutte le nostre umiliazioni! Non vi volle, che il 31 per metterci sotto la scuola di un pedante, che lo straniero mandava a governarci in casa nostra! Queste le *umiliazioni* del fausto trentuno. *Esorbitanze*. Da allora cessarono le moderate imposte, e spese dell'epoca tramontata: non ebbe infanzia il loro aumento, nato

Digitized by Google

1845 *per ottenere i risultamenti della pubblica amministrazione di un decennio dal* 1835 *a tutto il* 1844, *attese le circostanze esposte nel rapporto, che accompagna quel lavoro*. Non ho notizia, che il menzionato *bilancio decennale* sia stato fatto di pubblica ragione, come tutti i susseguenti *Consuntivi*, *e Bilanci;* nè tampoco conosco l'*adottata misura eccezionale, o straordinaria*, *nè il rapporto, che la espose per empir il voto decennale*. Però la stessa misura d'eccezione, e straordinaria quì indica qualche dispensa. Quindi parrebbe, che non si rinvenne il pieno dei *risultamenti amministrativi* da formare un normale, e genuino Bilancio. Trattasi quì di un *fatto,* cioè se esistevano, o no i voluti elementi. Se si fossero trovati, allora diveniva inutile la *misura d'eccezione, e straordinaria* adoprata. Ma giacchè *trovossi il Governo nella necessità di adottarla,* è forza dedurre, che gli elementi, o risultamenti amministrativi non esistessero *tutti,* e però che si procedette all'eccezione, onde alla MEGLIO empir con un bilancio il voto decennale. Se così passò la cosa, lo direbbero un bilancio *fittizio*. Ed in tal caso non era più opportuno lasciar la lacuna, anzichè empirla di nulla? Perchè questa è un *no reale,* che esprime il proprio essere; invece il *bilancio fittizio* è un *sì immaginario,* cioè un semplice nome. Checchè ne sia, l'amministrazione del *decennio senza conti*, e le esorbitanze dal 1831, comprovano giusti

Digitized by Google

in tutta la loro estensione; in tutto il loro peso, ed in ogni loro senso gli assennati avvisi dei citati Pubblicisti; cioè, che il tributo gravoso crea la necessità di aumentarlo; e noi, ripeto, ne siamo prova, ed esempio. Gli Stati decadono per cagion del tributo primieramente quando la *quantità* di esso, come dissi, eccede le forze della nazione, vale a dire, se sarà sproporzionato alla ricchezza universale. Bisogna soccombere schiacciati, allorchè un peso vince il sostegno. Non altro rimedio previene la rovina, se non quello unico di proporzionare alla forza economica dello Stato il peso del tributo. In secondo luogo, producesi l'oppressione, e la decadenza del paese per la *ineguale distribuzione* delle pubbliche gravezze, quantunque nel complesso non eccedano le forze della nazione. È inegualmente, o viziosamente distribuito il tributo, allorchè aggrava una classe di cittadini più, che altra; e però quando non livella i sacrificj di tutti: quando si commettono abusi nella sua riscossione; quando cagionasse ristagno all'industria, e ai mezzi lucrativi della nazione, all'operosità del commercio, e abbassasse la quantità della consumazione, e della riproduzione. Questo malefico effetto risulta sempre dal tributo oneroso, e dalle mal pensate scelte delle imposizioni. L'esorbitanza di queste dunque non si arresta ad un solo infortunio, al pesante sacrificio, o spoglio, ma procede ad altri risultati perniciosissimi per

Digitized by Google

l'universale del paese, e per la prosperità dello Stato, che vien gettato nell'inerzia, e nell'impotenza, vale a dire, nell'impossibilità d'alzarsi a più florida condizione.

§ IV. Dietro i riportati irrefragabili principj di economìa sociale applicati a'presenti nostri casi, e al nostro stato economico di sopra esposto, che rimane a conchiudere, se non che o di salvarsi colle riforme di Necker, o di perire cogli scialacqui, e l'incapacità di Calonne, e di Brienne, cadendo nelle braccia di qualche altra *Convenzione,* e de'suoi mostri. E non abbiamo avuto da poco la nostra? Cosa vi ci condusse? La natura avvisa, che la violenza a violenza risponde, e l'insurrezione all'oppressione. Che non è terribile l'insorgere della disperazione? L'ordine delle cose è immutabile: quell'accadde ritornerà ad accadere, lasciata sussistere la causa medesima. Che non sarebbe fatale cotesto ritorno? Altronde poco v'ha da fare. Un breve passo addietro; dal 1855 al 26, in cui si *stava molto bene;* perchè allora la nazione era soddisfatta, il governo sostenuto, la cosa pubblica tranquilla, i bisogni provveduti, le opere di magnificenza numerose; era l'età da sette in otto milioni d'imposte, e di spese all'anno, e non più! È fattibile cotesto ritorno ai bei giorni dell'amministrazione di Leone XII? Credo, che solo dipenda da un semplice atto di volontà, deposti certi principj, allontanati certi suggerimenti, riconosciuto

Digitized by Google

il falso di certe apprensioni. Non già trattasi di richiamar epoche rancide, e lontane come di tempo, così dai presenti costumi, e dalle sopravvenute novazioni. A'tempi di quel Pontefice tutto già era foggiato alla moderna; impianto governativo grandioso alla *consalviana,* ossia, alla transalpina, come oggi; milizia numerosa; Ufficj, dicasteri, impiegati in abbondanza; però senza eccesso; e alla testa degli Ufficj, e degli affari v'erano *uomini,* v'erano *teste;* e soprattutto v'erano occhi. Le scelte dei funzionarj cadevano sugli ottimi. Demolite le nuove costruzioni del giorno, eccoci al 26, null'altro a fare, se non che a'morti illustri surrogare viventi altrettanto valorosi, ed abili. Che non è facile il demolire? Sforzi d'averno da quelli, che vedonsi sfuggire i buoni giorni per loro. Ma dell'asserita malagevolezza a quel ritorno neppur l'ombra, meno gli ostacoli degli aventi interesse ad allontanarlo.

§ V. Parliamo più positivamente del male presente, che ci divora. In qual parte del nostro essere economico esiste la piaga letale, che ci minaccia l'estremo *peggio?* Tutto, e poi tutto nelle immense spese del *personale.* A parte quelle giganti del nostro *Debito Pubblico,* delle quali ragionerò appresso; ma la ferita mortifera sta in quei dieci milioni circa di scudi all'anno assorbiti dal solo impianto *personale;* quando 26 anni addietro soltanto sette in otto costituivano la spesa *totale*

Digitized by Google

dello Stato. Il vizio intrinseco è riposto nell'attuale organismo amministrativo, ampliato enormissimamente dalle posteriori innovazioni. Esso è una vasta mole edificata sopra piccole basi; è una testa di gigante soprapposta al tronco di un pigmeo. L'amministrazione di ristrettissimo Stato non abbisogna di un elenco interminabile di Ufficj, di eserciti d'impiegati, di truppe numerose dispendiosissime, come ad una famiglia di semplice civile condizione non si addice sfoggiato copioso servidorame. Per contrario, che non sono oggi moltiplicati i dicasteri amministrativi; o meglio, che immensa turba di salariati non v'irruppe dentro con esorbitanti stipendj più spesso in ragion inversa del prestato, o richiesto servigio? Torno a ripeterlo, e lo ripeterei ancora mille volte; il gran tarlo della nostra economìa di Stato, che ci rode le viscere, è tutto, e principalmente nell'impianto amministrativo, quindi nel *personale* che lo serve. Quì la riduzione, il ritorno, il riparo. Gli studj, le sottigliezze, le ricerche sono inutili, se le mani riformatrici non si rivolgono a questo punto, e a sottrarci da cotesto improporzionevole carico. Non nelle spese *reali*, che oggi hanno limitatissimi oggetti, ma sugli stipendj senza oggetto si potranno riportare rilevanti risparmj da creare il riclamato alleggerimento delle gravezze nazionali. Non è equo, che si faccia prodigare dal popolo le sue sostanze per nutrir inutili, e sfaccendati

Digitized by Google

impiegati. Non v'ha giustizia sociale, che quasi una metà della nazione viva alle spalle, e a carico dell'altra metà. Moltiplicare impieghi per scopo di carità, e di provvidenza, deriverebbe da una carità ingiusta, e da una provvidenza lesiva. Non vi è massima più scaltra predicata dall'interesse privato, e più facilmente stata accolta dalla bontà chiericale, di cotesta rovinosissima, che affronta i più inviolabili principj sociali, e mina sordamente la sicurezza dei governi, facendo insorgere l'interesse dei popoli a reagire con decisivo rovescio. Tutto quì è lesione, e pericolo, non carità. Un governo non può spendere *quanto vuole,* ma solo *quanto deve,* perchè non egli è padrone del pubblico danaro, ma il semplice custode, ed amministratore; il dominio, o padronanza sempre della nazione contribuente, che non glielo *dona*, o *cede,* bensì glielo affida per spenderlo per lei. Qual titolo darebbe a'governi la padronanza del danaro contribuito, o pubblico? Sopra quale assurdità fonderebbesi cotesta appropriazione? Cosa è il pubblico erario? La cassa, che contiene il danaro raccolto dalle tangenti dei singoli cittadini, i quali lo somministrano non già per farne padrone di esso il governo, ma per sopperire al servigio della civile Comunanza, ossia, per il sociale benessere. Ma questo danaro resta sempre sotto la padronanza del Pubblico contribuente, e non già addiviene proprietà del governo. Dalla padronanza

Digitized by Google

privata passa alla padronanza *comune*, ma sempre della società, che lo somministra, e tutto, e solo destinato non all'arbitrio di chi lo prende in custodia, ma ad amministrarsi, ed erogarsi per il fine, per il quale i conviventi se ne privano, e lo depongono nella cassa *comune*. Questo fine, ripeto, è solo quello di provvedere al *bisognevole* della politica società. Nulla quì il governo amministratore può arbitrare, non essendo il riscosso danaro cosa sua propria, ma affidatogli per ispenderlo a tenore dello scopo, per il quale la nazione lo sborsa, cioè, per i pubblici bisogni. Non sono un bisogno i superflui impiegati, nè un impianto, che richiede cotesta superfluità di uffizj, e di ufficiali. Dunque un governo qualunque non ha diritto, non ha poteri di erogare il danaro pubblico per un oggetto non voluto dai contribuenti, e dalla nazione sempre padrona essa, e non il governo del danaro versato nel comune tesoro. Quindi un'amministrazione lo dissipa, dilapida, prevarica, quando dispone del danaro cittadino, per uso diverso, per lo quale è contribuito. Più: essa farebbe maggiori gli aggravj della Comunanza, perchè esigerebbe poi maggior contribuzione, che il cittadino non deve; vale a dire, esigerebbe un dippiù indebitamente, e *senza diritto*, per impiegare il danaro comune in siffatte spese, che il servigio sociale non richiede, e che senza cotesta prodigalità amministrativa rimar-

Digitized by Google

rebbe nella borsa d'ogni contribuente. Spenderlo forse per mantener famiglie, e tanta gente con impieghi? Chi potrebbe autorizzare tali atti di una abusiva *filantropìa?* Se a voi facoltoso qualunque, se a voi magnate talun dicesse: oh! vedete tanta povera gente quì intorno: dovete provvederla con assegni di pensioni a ciascun individuo, o famiglia; salariarla, e metterla al vostro servigio; non dovete farvi ritroso a tali sovvenzioni: credo, che voi ricco ridendogli in viso per sì nuova carità, direste, che sul precetto della limosina ne sapete abbastanza da voi, e vi soddisfate senza la predica del filantropo: in quanto poi a prendere salariati al servigio per mantener gente; ad aumentar il servidorame, e i dipendenti per alimentar famiglie, dareste, per risposta, al consigliere una patente da ascriversi a'*Comunisti,* o ai ragionatori della *proprietà universale.* Così direste all'intuonarvisi tali suggerimenti; così nell'interesse vostro privato; ma non valgono le medesime ragioni per il Pubblico della civile società? Quella giustizia, che volete in casa vostra, rispettatela poi in casa d'altri, e nella casa di tutti. Qual pensiero deve prendersi la società di stipendiar gente per farla vivere? Solo l'*impotenza incolpabile* sarà essa obbligata a sovvenire; non già quanti vogliono vivere alle sue spalle; quanti colla propria industria, e coll'amor della fatica possono provvedere a se, e suoi. Un governo non

Digitized by Google

ha diritto a farlo, giacchè non gli è lecito aggravar l'universale per sovvenir privati, i quali han la *potenza* di ajutarsi. E però ogni stipendio elargito ad impiegati non necessarj al pubblico servigio è decisamente un furto fatto alla nazione. Il governo, dicono, deve aprir le vie all'industria cittadina, e però deve incoraggiarla con prestazioni, e co' sussidj degl' impieghi. Sacro, e verissimo principio, ma bisogna conoscerne un altro. Non mai favorir l'industria co'mezzi *positivi*, e *lesivi*, cioè, con prodigar il denaro del Pubblico a chi vuol farsi industrioso; perchè, ripetesi, non può il fatto altrui (del popolo) darlo come vuole, e a chi vuole, non essendone padrone, ma semplice economo, da usarne coscenziosamente a tenor del fine di chi lo contribuisce, cioè, per il pubblico servigio: ma devesi aprir la via alla cittadina industria con ogni modo *negativo*, vale a dire, con torre di mezzo gli ostacoli, quali sono le privative, i privilegj, le inibizioni, le alte tariffe, ec., ec., onde qualsiasi cittadino non sia allontanato dai mezzi di trovar pane, e fortuna. Quì, e tutto quì solo consiste l'obbligo di *ajutar* l'industria; coi mezzi innocui, non a spese di una parte della società, a cui è tolto quanto si concede, o elargisce all'altra. Nella scaltra massima però di mantener impieghi per mantener impiegati, è ben facile trascinarvi la bontà chiericale sempre propensa a beneficare. Lo deve essere; non mai però a carico, e

Digitized by Google

danno de'terzi, che hanno diritto a non essere spogliati del proprio; non col togliere l'altrui per esercitar generosità, ed elargir sussidj; mentre, quando la carità è benefica per gli uni, e rapace per altri, non è virtù, ma violazione; non equo atto di governo, ma spoglio. La carità, che viola diritti, e si esercita a carico dell'altrui, trasmutasi in colpevole. La ragione d'aumentar l'industria sta tutta contro la massima stessa, perchè, avvertitelo bene, la moltiplicazione degl'impieghi senza bisogno toglie tante utili braccia all'industria, e alle arti; impedisce l'aumento della ricchezza pubblica, e privata; rende stazionaria l'inerzia, e la miseria nel paese; fomenta l'ozio; demoralizza gran parte di coloro, che si stipendiano. Abbiamo sotto gli occhi tanti floridi Stati, nei quali il numero dei pubblici salariati è ristrettissimo; amplissimo invece quello degli industriosi; l'universale della nazione occupato in utile operosità, morigerato, intento agli onesti suoi lucri. L'ignavia, l'ozio, i vizj, e la corruzione sono le compagne della prodigalità degli stipendj, ossia, del vivere di pane *pagato*, e non di pane *sudato*. Ritorno in sentiero.

§ VI. Restringere dunque il *personale*, e i dicasteri è l'opera, da cui solo può sorgere l'economica rigenerazione dello Stato. Non posso quì entrare negl'innumerevoli dettagli di questo fatto. La sapienza governativa, esaminati i rami diversi

Digitized by Google

dell'amministrazione, chiaro vedrà, che altri di cotesti rami bisogna sfrondare, altri recidere. Sfrondare quei di un ordine necessario, quali è forza conservare, ma svelti i rampolli esuberanti, e i germogli parasiti. Altri rami, perchè superflui, conviene recidere. In questo doppio discernimento l'atto vitale delle nostre riforme economiche.

§ VII. Avverto sempre, che la riduzione deve solo colpire l'organismo, o impianto amministrativo; ma al riformato ufficiale fermo stiane il soldo; lasciata all'opera della natura l'esonerazione del peso. Brevi parole sui rami della pubblica amministrazione più suscettivi di riduzione.

§ VIII. Ve li schiero quì col loro ordine finanziero. Non già devo quì produrre il *sindacato* di un *Conto-reso,* ma accenno alcune considerazioni, che può destare un *Bilancio Generale* della moderna nostra Amministrazione. Prendo per tipo gli *Allegati* del *Conto Consuntivo* ministeriale, ultimo datoci, per l'esercizio 1852, ed il Bilancio generale al 31 Dicembre di quell'anno. Ivi si fa conoscere, che l'entrata *ordinaria* ascese a scudi 12,298,001. 70; e le *risorse speciali* delle imposte straordinarie a sc. 681,799. 5. 5, totale sc. 12,971,800. 75. 5, chiamate tutte col blando nome di rendita, in realtà nazionali contribuzioni, o pubbliche gravezze, quasi il duplicato di quelle della *prima epoca* di sopra accennata; e nonostante non bastata all'amministrazione, le

Digitized by Google

cui spese sorpassarono in detto anno i quattordici milioni di scudi.

Ecco l'elenco di coteste spese, come è ivi riportato:

Dazj diretti, e proprietà camerali	596,752. 94.
Censo	82,256. 59.
Dogane	661,172. 18.
Bollo, e Registro	115,394. 95.
Poste	237,616. 78.
Lotti	550,324. 97.
Zecche, e Bollo ori, e argenti .	466,035. 59.
Debito Pubblico	5,239,808. 13.
Assegnazione dei fondi per titoli speciali, e spese generali del Ministero delle finanze. . .	2,143,327. 75.
Fondi di riserva	8,596. 57.
Ministero dell'Interno . . .	973,193. 92.
Grazia, e Giustizia	449,195. 75.
Commercio	106,009. 39.
Lavori Pubblici	534,397. 68.
Armi	1,741,857. 35.
Polizìa	214,443. 43.
Totale Sc. . .	14,111,384. 17.

Una rapida analisi dei rami di cotesta pianta colossale nutrita con più di 14 milioni di scudi quando trent'anni addietro le ne bastavano sei in

Digitized by Google

sette, potrà convincere quanto è agevole il ricondurli alle naturali, e debite loro proporzioni.

Allegato 1° Dazj Diretti, e Proprieta' Camerali. Non devo entrare, ripeto, nel dettaglio specificato delle rendite, e delle spese di tal Ramo, nè dei seguenti; è osservabile però come quì gl'introiti delle nostre *Allumiere*, della stamperìa, e calcografia camerali, e loro annessi sono assorbiti, e sorpassati dalle rispettive spese, o costo; e più come l'esigenza di cotesti *Dazj diretti* se ne divora tanta gran parte. Imperocchè, gl'introiti di cotesto *Allegato* ammontando a 3,452,432. 25. 8, e le spese per esso a scudi 596,752. 94, risulta, che queste assorbiscono circa la sesta parte della suddetta rendita, ossia, un 17 circa per 100, quale enormezza dovrebbe eccitare la vigilanza di una sapiente amministrazione ad abbassare gli eccessi delle passività, che saprà trovarvi dove nel personale, dove negli ufficj; e a rendere più copioso l'*attivo*, o rendita de'suoi stabilimenti, e possidenze.

Allegato 2°. Censo. Ci presenta la spesa di 82,256 scudi. Essa è un'appendice di quelle per la tassa *fondiaria*, o *Dativa reale*. A parte gli esami di una inchiesta, o Commissione, (come dovrebbe istituirsi anche per tutti gli altri rami) da discutere la legittimità delle partite diverse di coteste spese. Questo Dicastero segue naturalmente le fasi della detta tassa; e però se abolita, o ridotta, e

Digitized by Google

più equamente sistemata, le spese del *Censo* cesseranno anch'esse, o potranno subire una considerevole diminuzione. Tutto ciò nel caso concreto sarà il risultato dei coscienziosi studj d'intelligenti Relatori.

Allegato 3°. Dogane. Comprende gl'introiti delle *Dogane* propriamente dette, dei dazj di *Consumo;* del *Macinato,* della *regalìa dei sali, e tabacchi;* delle nostre saline, e altre tasse minori; in tutto la complessiva rendita di 5,362,555 scudi. Le spese totali in scudi 661,172. 18. 6, tutte quasi per il *personale;* cioè per gl'impiegati delle aziende, e le truppe di finanza co'respettivi accessorj, eccettuato un novantamila scudi circa in oggetti diversi. Per cotest'entrata dunque si spende oltre dell'ottava parte del suo valore, ossia, circa un tredici per cento. Lasciamo quì il dettaglio delle marcate spese all'animadversione d'illuminata revisione, e al giudizio dei pratici. Ma la buona ragione economica di Stato altamente quì ammonisce, come tanto dispendio viola tutte le regole di una saggia amministrazione; e tal violazione opera, od effetto è tutta del malaugurato sistema. Quanti risparmj non possono scaturire dalla riduzione delle spese doganali per la riforma, e rettificazione (se ancora non si comprende dal secolo la giuridica necessità della sua abolizione!) di questo sistema-mostro, che divorasi tanta parte dei proprj prodotti, e impone un

Digitized by Google

giogo di ferro alle malmenate nazioni, e a tutta l'umanità? A parte quì l'ingiustizia di coteste vessazioni. Dove sono profuse, e gettate coteste spese? Negli stipendj di un popolo d'impiegati esosi, e inutili: nel grande, e costosissimo numero delle truppe finanziere. E coteste istituzioni donde traggono origine? Rapporto agli armati finanzieri, dall'impedire il contrabbando; e riguardo agli impiegati, dall'immenso, e sminuzzatissimo elenco degli oggetti sottoposti a dazio; dalle numerosissime distinzioni di merci diversamente *elaborate*, o a differenti usi servibili, delle quali i *dotti* volumi fiscali foggiati a dizionarj con *elucubrazioni*, e *Note*, formano una scala interminabile con tasse distinte, e innumerevoli anch'esse. Da quì un infinito numero di attribuzioni create da coteste malefiche distinzioni, che costituiscono svariatissimi ufficj, e richiedono innumerevoli ufficiali, per i quali ufficj, attribuzioni, ed esercenti commettesi il più odioso scialacquo di tanto pubblico danaro. Non devo quì disputare sull'assurdità, sulle vessazioni, sulle complicazioni del sistema doganale, onta della buona ragion sociale, dell'incivilimento, del progresso dei lumi del secolo; ma lo considero soltanto rapporto all'inutile prodigalità di spese, nelle quali strascina, e che si assorbiscono considerevolissima parte della sua rendita. Il danno soprattutto ancor deriva dal vecchio errore finanziero, che suppone di scavar

Digitized by Google

miniere d'oro quanto più alza, e dilata le sue tariffe. Insorgono a mostrarne i contrarj effetti le lezioni della lunga, e disastrosa esperienza, le famose ritrattazioni delle più illuminate nazioni con felici, e pronti risultati di aumento d'introiti erariali. Desse han consentito: 1° nel cancellare dal catalogo delle gravezze doganali innumerevoli oggetti, la tassa dei quali poco rende, ma assai vessa, e molto più costa per circondarle di un popoloso ministero di stimatori, verificatori, pesatori, commessi, indicisti, e di altri somiglianti analitici. 2° Nell'abbassare le tariffe tanto per renderle più produttive, secondo meglio dissi altrove, come per distruggere radicalmente il contrabbando, distruttone il tornaconto. Con detto abbassamento cessano le molte perdite delle finanze, gli attentati, e le frodi della introduzione clandestina, coi delitti, che vi si associano; quindi cessa il bisogno di tener in piedi una dispendiosissima forza armata doganiera; dal che, oltre l'affluenza di maggiori introiti per il tesoro, risulta un prodigioso risparmio di spese occorrenti per dette milizie, e per l'esorbitante numero dei ministri doganali; ridotti a'più semplici ufficj, e a più ristrette funzioni. Imperocchè colla riduzione della frivola moltiplicità di oggetti sotto gabella, e però colla più estesa introduzione dei generi, non solo s'ottiene l'avvivamento del commercio, e dell'operosa industria cittadina; si ottiene di poter diminuire

Digitized by Google

considerevolmente, e forse della metà, quella inopportuna turba d'impiegati, che popolano le moltiplicate *sezioni* degli Ufficj doganali con l'annessa profusione del pubblico danaro; ma senza fallo si produce più abbondevole entrata, che sempre risulta in ragion inversa della gravezza, dei dazj.

Allegato 4°. Bollo, e Registro. Per la sua entrata di scudi 927,309. 98. 9 ci offre questo Dicastero la spesa di sc. 115,394. 95. 5, vale a dire, dell'ottava parte della rendita, in ragion del 12 in 13 per cento per l'esigenza. Ecco anche quì riprodotta l'esorbitanza delle spese di riscossione consistenti nella massima parte, cioè, per un centomila scudi circa in spese per il *personale*. Però abbassate le tariffe si avranno maggiori gl'introiti per l'aumento della concorrenza, e la cessazione del contrabbando degli atti; corretto l'eccesso dei soldi, diminuiranno le spese, o costo di quest'entrate. È forza dunque lasciar a'periti riformatori nel caso pratico estesa libertà d'indicare le partite da togliersi di mezzo, o da restringersi per limitar le perdite; ed insieme di proporre più eque, e moderate tasse per aumentare gl'introiti; il che risulterà dal maggior concorso degli atti.

Allegato 5°. Poste. Anche quì l'istesso bisogno, e la stessa riforma. Si crederebbe forse, che se la tassa delle lettere fosse sull'esempio recente dell'Inghilterra, e dell'Olanda ridotta notevolmente,

Digitized by Google

l'Amministrazione delle nostre *Poste* non ci darebbe, che la scarsa rendita lorda di scudi 353,560 45. 4, come scorgesi nel *Consuntivo* del 1852? E quando non si prodigassero i *due terzi* di questa entrata per l'attuale sistema, cioè, scudi 237,616. 70, si mostrerebbe un tal ramo cotanto sterile per il pubblico erario? Il risultato eloquentissimo della riduzione inglese, e neerlandese convincer deve, che la sterilità cotanto rimarchevole di quest'Ufficio tutta procede dal vecchio pregiudizio a favor delle alte tariffe postali; ed il cessar poi dei molti dispendj della gestione non farà più dissipare tanta parte di cotesta pubblica rendita.

Allegato 6°. Lotti. Ho accennato altrove, che l'entrata lorda di quest'Ufficio qualche anno addietro approssimavasi, e talora sorpassava il milione di scudi. Scemò notevolmente, dacchè venne in capo di aggravare le *Vincite* di un decimo a favor della cassa delle *giubilazioni*, e di respingere le scommesse, o *giuocate*, che fossero al disotto di cinque bajocchi; ribassata tal rendita nel 1852, ancor più dell'anno precedente, cioè, a soli scudi 821,256. 59. 5. Donde questo calo? Dall'errore menzionato dell'amministrazione, che per esso fece diradare la concorrenza dei dilettanti del giuoco, e indignavasi il Pubblico per la decimazione delle vincite. Così tolse all'erario presso poco un duecentomila scudi all'anno di un'entrata la più

Digitized by Google

legittima, e niente esosa (1). Il danno poi si fa maggiore per l'improvido impianto di cotesto Dicastero, che costa la spesa di scudi 550,424. 97. 8 riportata dal *Consuntivo* del 1852, dai quali, se tolti scudi 371,336 per *Vincite*, e talune spese, quelle di riscossione, e del numeroso *personale*, che serve così piccola azienda, presentano la passività di un 100,000 scudi circa. Rendasi però omaggio al vero. Una notevole riduzione di spese si vede oggi introdotta in cotesta amministrazione. Imperocchè nel *Conto provvisorio* di essa nel 1846 le spese per provvigioni a'*Prenditori*, riconosconsi in sc. 63,790, nell'anno 1852 solo in 54,799. Per soldo degl'Impiegati nel 1846 in sc. 48,661; nel 52 solamente in 33,063. Non più vi si leggono le spese per le stampe dei *Pagherò* in sc. 25,438 per ragionevole, e tanto riclamato cambiamento del sistema del giuoco. Ma pure il *passivo* per il personale mantiensi tuttavia in uno stato di enormezza, e di sproporzione. Per qual ragione prodigar tanto danaro pubblico per un Ufficio così ristretto, che potrebbe amministrarsi forse con meno della metà di cotesto scialacquo? Tale riduzione è agevole, è un alto dovere, perchè il grave dispendio consiste negli esorbitanti premj di ricevitorìa; negli amplissimi stipendj degl'impiegati, quasi senza far nulla, nello straboc-

(1) V. l'Opuscolo dell'Autore : *Una Causa del Popolo, ossia, Giustificazione del Pubblico Giuoco del Lotto.* Roma 1850.

Digitized by Google

chevole loro numero, ivi ammassati per prodigar inutili soldi, ed emolumenti. Mille volte è stata suggerita cotesta riforma : la facesse adottare almeno il disastro del deplorabile stato delle nostre finanze, anzichè cercar danaro ne' prestiti!

Allegato 7°. Zecche, e Bollo degli ori, e argenti. Nè sul prodotto di quest'Ufficio segnato nel detto *Consuntivo* per scudi 809,845. 85, nè sulle spese in sc. 466,035. 59 potrebbesi in queste generali considerazioni cosa alcuna discutere, meno che l'osservare, come la passività vince la metà del prodotto; e che una più severa vigilanza dovrebbe attenuare i gravi dispendj di quel geloso ufficio, ed assicurare la realtà della rendita. Ma cotesta vigilanza è stata *ritirata* colla soppressione della *Presidenza* del Prelato, cui era commessa; per ammassarla nel cumulo colossale delle ingerenze del ministero delle Finanze, vale a dire, per disbarazzare l'Ufficio da quella importuna sorveglianza, e lasciarlo libero di se. L'oro, e l'argento vogliono libertà, e odiano i vincoli; e il nostro Tesorierato iniziava un dì cotesta libertà per disfarsi della fastidiosa noja dell'ingerenza del Preside delle Zecche, riducendolo ad una ridicola ombra, che poi i sopravvenuti tempi liberali, compiendo l'opera, la fecero dileguare del tutto. È un tremendo vero, che le radici tralignanti delle nostre amministrazioni furono piantate lungo tempo innanzi, che il *liberalismo* del 1847-48 venisse

Digitized by Google

a raccoglierne i frutti, o meglio, a commutarle in piante indigene in questi bei Dominj regolati sempre da tante sagge istituzioni.

Allegato 8°. Debito Pubblico. Da poco tempo cotesto dicastero divenne a noi funesto non solo per spese, ma eziandio nel costituir le rendite. L'entrata, che egli ci presenta in scudi 283,572. 89. 1 è deplorabile. Componesi questa primieramente di sc. 100,000 della *tassa annua sul Clero per l'ammortizzazione della carta-moneta.* Ma cotesta carta non è un peso nazionale? Perchè si deve far ricadere maggiormente sul Clero un aggravio, che rendesi così tutto parziale? Il Clero non ha diritti naturali, e civili di proprietà? Non si violano essi con eccezionali aggravj per soddisfar pesi comuni allo Stato, e a tutta la sua popolazione? Dove è quì la sociale giustizia? Contro le idee comunistiche, che si hanno da'laici governi sulle proprietà chiericali ne parlo bastevolmente altrove (1): noi certamente non vi partecipiamo; i nostri atti però le riproveranno sempre meglio, che le parole! In secondo luogo, oltre varie altre piccole partite, formano detta rendita le *ritenute* sui soldi, e pensioni civili, e militari per le giubilazioni, complessivamente in scudi 155,039. 12. 3; rendita, che ci cagiona una spesa quadrupla, cioè, di sc. 620,776. 76. 6 per pagare dette giubilazioni, e per il rovinoso sistema,

(1) *Della Civile Convivenza, e del Cittadino*: Parte I, Lib. I.

Digitized by Google

che le ha introdotte. Le spese poi ammontano ivi a 5,239,808. 23. 5. Quì la scossa più decisiva, o fatale, che ha rovesciato lo stato finanziero pontificio. Con questa somma di un cinque a sette milioni 30 anni addietro era splendidamente servita la nostra cosa pubblica. Ripeto, che con quello oggi costaci il Debito Pubblico possiamo quasi per intero mantenere l'amministrazione dello Stato. Tutti i principj della sociale giustizia, e del buon sapere economico obbligano la nazione a dimettere una passività *mostruosa*, colla quale sola si potrebbe mantenere interamente la cosa pubblica. Il nostro *passato* di non vecchia data ce lo prova. È forza schiacciare cotesto mostro divoratore delle sostanze della nazione attuale, e futura; redimere lo Stato dalla servitù, a cui è venduto. Da due cagioni, o fonti derivano queste passività del nostro *Debito Pubblico* : cioè, dal malinteso sistema delle *giubilazioni*, e però dall'immenso numero delle pensioni, ed assegni; e secondariamente dai frutti pagati per gli enormi debiti. Un rapido cenno sull'una, e sull'altra.

Credono taluni di vedere nel sistema delle giubilazioni una misura di provvidenza, e di umanità. Perloppiù è tutto l'opposto. Egli è un fomite di scialacqui, e di grande immoralità. L'impiegato, che sa esservi chi pensa dopo la sua morte alla famiglia, niun pensiere prendesi dell'avvenire; prodiga quanto guadagna, dandosi al *bel tem-*

Digitized by Google

po, e al godere senza sollecitudini. Il gusto allo spendere, e quella spensieratezza lo conducono poi a'debiti, a dilapidar il proprio, quindi a'vizj, e a scioperato vivere coll'idea predominante, che la giubilazione provvederà al tempo avvenire. Alla sua morte il Tesoro ha il carico di mantener con pensione la vedova, e figli. Dov'è il tornaconto economico, e politico, e morale in tal sistema socialmente abusivo? In primo luogo, v'ha sempre per il governo il carico d'infinite brighe, e di faccende molto imbarazzanti nella liquidazione, negli appelli frequenti, nei richiami contro le deliberazioni del dicastero; cosicchè liberarsi dal sistema prima di tutto ridonderebbe in un deciso vantaggio di reggime, discaricandosi di tante superflue, e minuziose cure. In secondo luogo, la legge stessa si fa stimolo per i molti sciagurati a secondar passioni, e vizj, a vivere nello spreco senza pensiero dell'avvenire già provveduto; di darsi al lusso, e a'vizj del lusso, che saranno pagati dalla giubilazione, la quale in un senso verissimo diviene la manutengola di molto depravamento. Finalmente vi discapita l'interesse pubblico economico per le innumerevoli pensioni (non compensate davvero dal rilascio fatto in vita dall'impiegato), e poi dal mantenere, e pagare un numeroso dicastero; Direttore, Consiglieri, ufficiali largamente stipendiati, e in tante categorìe classificati; locchè importa l'annua spesa di 16,740

Digitized by Google

scudi, considerate insieme quelle d'Ufficio. Il sistema dunque è erroneo, e nocivo. Non lo si copra col sentimento della carità verso tante vedove, ed orfani. Per qual ragione cotesta parzialità caritatevole? Perchè allora il governo non si accolla il pensiero, e la cura verso tutte le altre vedove, ed orfani dello Stato? Qual titolo hanno al privilegio i primi? Forse la benemerenza dell'impiegato? Ma non egli riceveva la sua mercede; e il governo non lo rimeritava del servigio co'suoi stipendj? Se serviva, era pagato. Le partite dunque sono alla pari. Ma più: forse sarà stato un trascurato, un negligente, una *nullità*, ed il governo benigno lo tollerava, e stipendiava. In secondo luogo, è una carità viziosa, perchè ingiusta è la beneficenza usata a carico dei terzi, che bisogna aggravare con imposte per soddisfar le giubilazioni. Si deve capire, che la beneficenza fatta a spese d'altri è una prevaricazione di furto, anzi di vera rapina, poichè non è altro, se non lo strappare colla forza gli averi altrui per donarli a'beneficati. Or il dispendio quì è gravissimo. Secondo il *Bilancio* ministeriale, o Consuntivo del 1852, ultimo finora apparso, le *ritenute*, che fa il governo sulle paghe, o soldi civili, ammontano a sc. 124,379. 13. 3, e sulle paghe, o assegni militari a sc. 30,659. 97: totale sc. 155,039. 12. 3. Per gli assegni poi di giubilazioni, e pensioni civili eroga sc. 366,782. 10. 6; e per le giubilazioni militari

Digitized by Google

sc. 253,994. 66, totale sc. 620,776. 76. 6. vale a dire, paga in più di quanto rilasciano i giubilati civili, e militari, sc. 465,737. 64. 3, ossia, il quadruplo di quell'entrata, o rilascio. E perchè far pagare alla nazione questo mezzo milione per darlo a vedove *pericolanti*, seppur non abbiano già subìto tutte le fasi del pericolo, molte, e molte senza bisogno: per mantener nell'ozio i loro figli, e riempir vieppiù di sfaccendati lo Stato? Tanta gioventù non si darebbe all'occupazione delle arti, e all'industria, se non venisse nutrita nell'infingardaggine dalla pensione de'giubilati? Questo sistema dunque è ingiusto rapporto al carico dello Stato; è nocivo al *meglio* della società; è fomentatore di grande immoralità; ristagno della pubblica industria. Perchè dunque non si dovrà abolire? Ecco una notevole riduzione d'inconvenienti, e di spese. Tanti danni spariscono, e risparmiasi un mezzo milione all'anno, qualora si paghi agl'impiegati l'intero soldo, e si abolisca il sistema delle giubilazioni per l'avvenire, tollerandosi le presenti sino alla loro estinzione. Egli quindi non è morale, non è cristiano, non è sociale, ma atto di un'ingiustizia pericolosissima, perchè coperta di un nome di virtù, e trasmutata in una bella idea di filantropìa.

Tutte le ragioni politiche dunque, morali, e finanziere dimostrano l'incongruenza, l'inopportunità, l'errore di cotesto sistema. Lasciato l'in-

Digitized by Google

tero soldo, ripeto, all'Impiegato senza caricarsi il governo delle brighe, e delle spese, che gli costa così mal calcolata istituzione, si riporterebbe una riduzione notevolissima di dispendj per l'erario, di aggravj per la nazione, di affari per l'amministrazione.

§ IX. Rivolgomi alla seconda fonte delle passività del *Debito Pubblico*, cioè, ai frutti pagati a'prestiti. Questo peso non è riparabile, se non per l'estinzione dei debiti. Ammortizzarli è un dovere di sociale giustizia rapporto a'popoli viventi, come verso la nazione futura; ed altrove ho di già sviluppato l'idea di questo grand'obbligo. Se lo Stato non può dimettere i suoi debiti a grandi partite, si statuisca un fondo inviolabile, e sacro devoluto alla annuale, e progressiva diminuzione di essi da vedersene un giorno la fine. Sei, o sette milioni d'imposte bastano, come lo provano i fatti non lontani della nostra più abile amministrazione, all'ordinario servigio della cosa pubblica. Per un dato numero di anni vi si aggiunga l'ottavo, e nono milione, che sempre lasceranno migliorata, e tollerabile la nostra condizione finanziera incomparabilmente assai più della presente. I beneficj aumenteranno gradatamente d'anno in anno per la diminuzione dei frutti a pagarsi, estinguendosi progressivamente la sorte. Cotesta imposta però venga separata dal tributo delle ordinarie spese, nè se ne

Digitized by Google

confonda l'amministrazione con la generale dell'ordinario servigio; altrimenti l'amministrazione *maggiore* ben presto si assorbirà la *minore*, o parziale, e in altre spese disperderebbesi il fondo d'ammortizzazione, della quale non vedrebbesi più la fine. Per meglio tutelarlo sarebbe necessario commetterlo a separato dicastero, indipendente, supremo, onde niuno osi stendervi la mano. Si faccia conoscere al Pubblico ogni anno la fatta diminuzione de'suoi pesi, e l'impiego fedele dei suoi sacrificj. Per tal segregazione, e *reso-conto* troverebbesi meno ripugnante la nazione a tai sacrificj da operar la dimissione de'suoi debiti, dei quali ben comprende i ripullulanti danni; come ben intenderebbe i progressivi alleggiamenti delle annuali sue gravezze, diminuendo gl'interessi a pagarsi. Ma vi ripugna, perchè essa diffida: se tolti i suoi sospetti, si presterà al proprio sollievo.

§ XIV. Ho proposto di riserbare sulla generale contribuenza ridotta a otto, o nove milioni due, o tre per la progressiva estinzione dei frutti per debiti; quale contribuenza però annualmente verrebbe scemando col diminuirsi gl'interessi corrispondenti alla somma ammortizzata. Or se le riduzioni facessero ribassare le pubbliche spese ordinarie a sei, o sette milioni all'anno; se a questi aggiungonsi i due milioni per i detti frutti de'debiti, le nostre gravezze ridotte a otto, in nove milioni potranno il primo anno sopportarsi dal-

Digitized by Google

l'universale; e dai tassabili per l'ammortizzazione di due milioni all'anno del capitale si risentirebbe per questo primo anno di dieci, o undici milioni la contribuzione; ben tollerabile a fronte dei presenti pesi, e del beneficio sempre crescente della diminuzione progressiva del debito, e dei suoi interessi. In cinque anni si sarebbero estinti dieci milioni del debito, quindi scemata di 500 mila scudi la passività dei frutti, e però di un mezzo milione sarebbero ribassate le imposte. Ecco gradatamente per anno aumentarsi il beneficio, e diminuire in ragion inversa d'altrettanto i nostri pesi.

Però un ben ponderato piano dovrebbe indicare le fonti da ritrarne la menzionata straordinaria imposta dei due milioni per l'ammortizzazione del debito, da gravitare sulle sole forze *potenti* economiche dei tassabili, risparmiata l'impotenza, o il sacrifizio troppo oneroso per certe classi, che devon concorrervi. Di tutto ciò mi riservo ragionarne più distesamente appresso. Ritorno all'argomento delle riduzioni.

Allegato 9°. Ministero delle Finanze. Con esso Allegato trovansi riuniti altri per l'innanzi separati, come quelli dei Ss. Palazzi Apostolici, degli Studj, ed Università, dei Sussidj, e Beneficenza, ec. ec.; in tutto presentando l'*Uscita* di 2,143,327. 75. 4; compresi ancora sc. 713,174: 53. 2, cioè, sc. 93,824 per alloggi delle truppe

Digitized by Google

francesi, il rimanente per le austriache : e più sc. 8,596. 57 di spese del fondo di riserva. La confusione dei tempi ha seco portato questo agglomeramento di assegnazioni di fondi in detto ministero. Ma non parlo quì di buon ordine, bensì di buona economìa. Non è molto lusinghiera quella delle spese personali, e degli Ufficj del ministero ammontanti a sc. 99,466. 48, calcolati gli sc. 3,560 di assegno al ministro, e sostituto; con più altri 21,415. 44 di straordinarie, oltre l'appendice di sc. 19,941. 24 per la Controllerìa Generale; cosicchè vedonsi divorati dalle bocche del solo dicastero delle finanze più di un cento quarantamila scudi all'anno, con i quali a'tempi migliori si manteneva un corpo di truppe. Causa di tanta prodigalità fu l'introdotta *complicazione regolamentare,* cioè, il moltiplicar conteggi, prospetti, ufficj, scrivere, carta, libri, per meglio *regolar* le aziende; ma la saviezza romana ben vede, che è tempo di finirla con questa impostura, e stoltezza venutaci dallo straniero, e che gli avidi, e i furbi dipinsero come prodigio di sapere per ben *sistemare* l'amministrazioni. Con ciò si giunse a soffocarci sotto quattordici milioni di scudi di spese, e di improporzionevoli contribuzioni. Fintantochè non ritorneremo a pensare da noi, e a rimirare con occhio di alto disprezzo, e d'indignazione le forestiere aberrazioni, non vedremo mai chiaro in fatto di savia

Digitized by Google

economìa politica. I nostri antecessori poco curavano la *regolarità contabile,* o computistica; molto il lasciar quasi non tocco il fatto nostro. I moderni perdono il loro tempo, e i loro pensieri in darci *prospetti,* ed in abbagliarci con prolissi elenchi di operazioni finanziere; mostrandoci di non saper far altro, perchè rimasto sempre in piedi il nostro peggio, gl'imbarazzi economici dello Stato, e le vessatorie gravezze della nazione. Se i dicasteri delle finanze sapranno meglio studiare; dispensarsi dalla molta squisita regolarità contabile, che ci confonde le menti; e trovar modi di felici riduzioni da consolarci il cuore, eglino saranno i benemeriti della spossata società: se no, ci faran detestare l'impostura della *buona regolarità*, che vivi ci divora; e disprezzeremo una scienza ristretta a scarabocchiar molta carta coi desolanti, e derisorj prospetti delle sue contabilità. Ma, ripeto, bisogna studiare; e il migliore studio sarà quello di effettuare il ritorno alle idee del nostro passato. La giovane novella gerarchìa se ne convinca, e ripari, quando il dovrà, le debolezze della nostra vecchiaja! Che non era savia, e preziosa l'*irregolarità*, o *semplicità* di 60 anni addietro, quando i nostri archivj *andavano alla buona*, e non erano popolati di tante masse di libri; voti eran di Registri, e conteggi amministrativi, ma piene di vivo danaro le casse pubbliche, e quasi non tocche le borse dei cittadini!

Digitized by Google

Gloriamoci della *regolarità*, e della *buona organizzazione* moderna! Ma i pietosi dicono, che bisogna moltiplicar Ufficj, e gl' impiegati per mantener famiglie. Scaltri tacete, e pensate, che non è lecito carpir denari a'cittadini per compassione verso altri; nè di opprimere collo spoglio un popolo per consigliare a far i generosi colle paghe inutili, e gli stipendj, onde beneficare. È improba la carità, che viola la giustizia pubblica; o meglio, ditela odiosa rapina inorpellata di un bel vocabolo. Tal domma però è raramente capito.

Allegato 10°. MINISTERO DELL'INTERNO. Vi leggiamo un *passivo* di sc. 964,193. 93. 4. Non parlo della spesa pe'numerosi nostri *Consiglieri di Stato*, de' quali ognuno costa un 1,200 scudi all'anno; e che fin poco tempo addietro non avevamo; non dei Consiglieri nelle province per scudi 24,521, che prima del 1831 non godevano, se non di una medaglia all'anno, e dell'onore di vedersi a parte del reggime amministrativo della provincia; e quale ambivano con molta gara; non di un 28 mila scudi per il semplice *personale*, e spese di *ufficio* di questo ministero compresivi sc. 3,600 di assegno al ministero, e sostituto: ma richiamo soprattutto l'attenzione sopra que' 640,000 scudi all'incirca del Titolo V: *Carceri, e luoghi di condanna* col nobile corpo delle *Guarda-ciurme*, da' nostri *grandiosi elevato* 20 anni addietro a corpo semi-militare, e interrogo: è sapienza eco-

Digitized by Google

nomica, è giustizia sociale caricar la nazione di tanto ingente spesa per pagare i delitti; e dei pubblici delinquenti costituirne un vasto collegio, e dar alimenti a chi li ricerca col danno della società? Ma l'abolizione del carcere come *pena*, sostituite le punizioni *istantanee* per i minori delitti; ma la deportazione per i più gravi, consegnati tali malfattori a Potenze, che questa gente accoglierebbero per le loro Colonie di relegazione, tal riforma, dico, oltre al correggere i sistemi odierni punitivi; a introdurvi maggior correlazione tra le pene, e i delitti; più ferma sicurezza nella società, non esonererebbe in molta parte la nazione da un carico ingente, e di tanta onta, il quale le fa pagare i misfatti, che la offendono, e i danni, che le nuocono? Ecco la connessione delle sapienti riforme; il bene delle une tirandosi dietro quello delle germane; e così emendando i nostri codici di punitiva giustizia, miglioreremo quei delle nostre finanze, attenuando i pubblici gravami; e i nostri *budgets* purgando da lorde colonne di siffatte passività.

Allegato 11°. Ministero di Grazia, e Giustizia. Abbiamo per esso quasi un mezzo milione di spese, cioè, sc. 449,195. 77. A parte l'esame se lo Stato abbisogna di tutti cotesti Tribunali; se v'ha esorbitanza nel personale, nei soldi, nelle scritte spese d'Ufficio, accessorie, ec. Solo considero quì, che le spese di giustizia certamente vi erano, ma fino

Digitized by Google

a sette anni addietro non v'era questo nuovo Ministero. Quindi non si pagavano gli onorarj del suo *personale*, per scudi 12,192. 84; computati sc. 2,400 d'assegno al ministro; non esistevano le spese de' suoi Ufficj, degli accessorj, ec. Ecco un altro aggravio delle innovazioni, e un'altra prova del *meglio* del nostro passato, e che con più scarsi Dicasteri la cosa andava bene, e ci costava meno! E di quanti milioni non si componeva cotesto *meno* invidiato, e felice! Qual cosa oppone barriere al suo ritorno?

Allegato 12°. Ministero del Commercio, Industria, ec. Neppur esso cotesto nuovo ministero avea esistenza prima del 1848, e però tra le sue spese ammontanti a sc. 106,009. 39. 9. non contavasi quella del suo personale, e dell'Ufficio in sc. 9,227,12; esercitatene le funzioni da altri Dicasteri tuttora viventi senza aver oggi più nulla a fare. Ridonando ad essi cotesto da fare, riacquistiamo il risparmio dei dispendj suddetti, e delle nuove brighe, e complicazioni. Non devo poi occuparmi delle *particolarità* delle altre spese delle sue colonne; ma quella di sc. 23,000 circa per *incoraggiamento d'industria, ai fabbricatori di tessuti di lana*, ec. vuolsi sperare, che si estinguerà, allorchè a'vecchi pregiudizj succederanno le rette nozioni di economìa politica sul reale nocumento per l'industria stessa di cotali premj; sulla gratuità di questi dispendj, sull'aggravio fatto per essi

Digitized by Google

alla nazione, e sopra i danni del suo commercio.

Allegato 13°. MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI. Nuova produzione è desso, contemporaneo al precedente, e sebbene a questo riunito, ci annunzia la spesa per il proprio personale, ufficj, e locale, di un 22,000 scudi, compresi sc. 3,080 di assegno al ministro, e sostituto; e la totale dell'azienda in sc. 534,397. 68. 7. Per l'innanzi era diretto in molta parte dal Prelato *Presidente delle Acque, e Strade:* poi fu commesso ad un Cardinale. Non m' incombe d' entrare nel dettaglio delle partite; solo osserverò, come non v'ha amministrazione, che più esiga severa vigilanza, e alto accorgimento nel Capo, che la dirige, di questa complicata azienda, in cui è tanto facile asserir lavori eseguiti, dilatarne il costo, esagerarne la necessità, cumular spese, imbrogliar la testa, eccitar voglie, ec. Non è impiego da uomini condottivi per promuoverli. Dalla loro capacità dipende la bontà delle esecuzioni de'lavori, gl'interessi dell'erario, molti comodi del Pubblico, ed utilità nazionali, per le quali è segnato oltre un mezzo milione di spese. Le riforme riclamate non mai a carico di tali utilità, o comodi, ma per sradicare abusi, o prodigalità.

Ma intanto non sarebbe un opportuno espediente, per conseguir considerevoli risparmj, dei quali al momento abbisogniamo, cioè, la *temporanea* sospensione di que'pubblici lavori di non

Digitized by Google

assoluta urgenza, ma di semplice utilità, o di decoro, che diverrebbero abusivi imprendendoli nel deplorabile stato della nostra pubblica economìa? Non è maggiore l'urgenza di togliere rovinosi debiti, e di abbassare gli aggravj della nazione? Improvvida dirà taluno questa diminuzione delle opere pubbliche, che toglierebbe lavoro, e pane a molta parte del popolo, e desterebbe quindi pericoli di sedizione, e aumento di delitti. I pubblici lavori non già s'intraprendono solamente per magnificenza, ma per dar alimenti agli artieri, e assicurar la pubblica tranquillità. La necessità dell'ordine, e della quiete respinge l'idea di somiglianti risparmj. Chi impugnerebbe questa giusta massima di politica provvidenza da tener occupato il popolo, e alimentato? Ma appunto perchè provvido deve mostrarsi ogni governo, prima di tutto è forza avvertire di non provocar lo sdegno, ed il tumulto dell'universale col prodigare il pubblico danaro in calamitosi tempi di ristrettezze economiche per lavori, e per mantener operaj, i quali per altre vie possono procurarsi la sussistenza. In secondo luogo, la prudenza governativa ben deve rammentarsi, quali mire ha l'interesse privato, che provoca, e suggerisce tali intraprese nell'esagerare con caldo zelo la massima menzionata di addarsi a larghe spese per lavori da conservar la pubblica tranquillità. In chi la vanità, in altri un turpe

Digitized by Google

interesse mette sulle labbra cotesti consigli di *politica sapienza. Se non si lavora, non si mangia:* vecchio proverbio, ma che a maraviglia esprime i fini di quel colorato zelo, e del quale gli uomini di *buon* criterio conoscono tutta l'estensione dell'equivoco significato. Non v'ha seduzione tanto lusinghiera, o seducente, quanto la predetta massima ben presentata, e meglio dipinta dalle mani maestre di coloro vogliono saziar la loro vanità, o vile ingordigia colle pubbliche calamità, e collo spoglio. Ripetiamolo altra volta: sono i nemici dell'ordine, e della pubblica quiete, che vengono a comprometterla per cotali suggestioni. Sono, ripeterò, i consiglieri di smodata ambizione, e di buon appetito, che non rifiniscono d'intronar instancabilmente alle orecchie dei Principi, che bisogna intraprendere vasti lavori pubblici per dar pane alla moltitudine sfaccendata, per occupar la plebaglia oziosa, per impiegar gli operaj tumultuosi: ma il consiglio è *trappola*, perchè mangeranno meglio i consiglieri, che la plebe; è *perfidia*, perchè fanno vieppiù odiare il Principe dalla nazione, che si opprime d'imposte per pagare non necessarj lavori; è *ingiustizia*, perchè non si può aggravare l'universale per il pretesto di dar soccorsi ad una frazione; è *esagerazione*, perchè non sussiste l'estrema urgenza, che asseriscono; e coi lavori privati, che non mai mancano, è supplito, almeno tra noi, in gran parte alla necessità dell'operajo,

Digitized by Google

e del povero giornaliere; è un *controsenso*, perchè aumentandosi per coteste spese le imposte si snervano le forze economiche cittadine; e però meno di lavori s'imprendono dai privati, che mettonsi nella necessità dei risparmj, quindi di mancar di provveder gli artieri: infine è *impolitico*, perchè desta il nazional malcontento a cagion degli aggravj, e prepara alle sue conseguenze l'esacerbata nazione. Bisogna rimirar ben addentro in cotesti ingannevoli consigli, dettati sempre da furia di fame, o di turpissima vanità.

In terzo luogo, non già quì dicesi di far cessare interamente le pubbliche opere, ma di preferire, ed eseguire le sole necessarie, e indilazionabili; aggiornate a migliori tempi quelle di decoro, e intraprese per *far lavorare*. Finalmente un'accorta amministrazione studia a trovar quelle opere da *far lavorare*, che danno pane agli operaj, provvedimenti opportuni all'universale, senza *spender nulla*. Ve n'hanno di questo genere nella nostra Roma? Pur troppo; riclamate da urgentissimo bisogno pubblico, ma non avvertite, non suggerite, ed omesse a danno del popolo, e del governo, che se ne cattiverebbe la gratitudine, ed insigne benemerenza. L'accennerò altrove, per non far quì una lunga digressione, coteste opere d'immenso pubblico interesse.

Allegato 14°. Ministero delle Armi. Cotesto *allegato*, che offre una messe cotanto abbondante

Digitized by Google

di passività, cioè, di un milione, e 741,857 scudi, quanto non provoca la più coscenziosa vigilanza governativa sul numero, sul bisogno, sulla legittimità delle asserite spese, e sulle dovute riforme di queste da esonerarne l'aggravata nazione! Il nome di *ministero* anche quì è nuovo coll'onorario ministeriale di sc. 2,760; disimpegnata fino poc'anzi la direzione dal suo *Presidente* Prelato Ghierico di Camera col semplice stipendio dei suoi cento scudi mensili, al pari degli altri membri di quel collegio prelatizio. Non più di siffatte costose novità. Ma il numero delle milizie, il dispendioso corredo, che vi si dedica, tanti soldi, ec., sono in proporzione colle tenui forze dello Stato; e la nazione non potrebbe sentire alleggerimento da tanto suo aggravio? Da due fonti cotesto beneficio. Dal governo nel moderarne l'impianto, l'estensione, l'organismo, o sistema: dal Capo dell'amministrazione nel severamente invigilare sull'azienda stessa, e verificare la *realtà*, e insieme la *legittimità* delle erogazioni. Trattasi di un quasi due milioni di scudi di spese di questo solo ramo, non comprese quelle per le truppe estere di occupazione, pagate dal ministero delle finanze. Ma ai buoni nostri tempi, cioè, del Pontificato di Pio VI (prima, che venisse in capo di muover guerra alla Repubblica francese) nei quali al par di oggi era necessaria la forza armata per il mantenimento dell'ordine, e a repressione dei malfattori, nel ra-

Digitized by Google

mo militare spendevansi un 36,090 scudi per il mantenimento del suo stato maggiore? Eranvi forse tanti ingaggi, e reclute da assorbirsi, come oggi, 81,712 scudi? Tanta cavallerìa da costarci il solo foraggio de'cavalli un 101,870 scudi, con altri 7,115 per le rimonte? Avevamo forse un *Genio*, e un'*Artiglierìa* da portarci via un 78,120 scudi? Esisteva forse un corpo di Gendarmerìa pomposa da costarci scudi 543,094. 52? La nostra sbirraglia, come l'abbiamo oggi ancora, non ci manteneva ordine, e sicurezza? Eravi un numero d'Impiegati nel dicastero delle Armi da divorarsi la spesa di scudi 42,177. 2, oltre scudi 6,276. 32 per quelle di ufficio? A parte altre partite minori, che attirano molta attenzione anch'esse. Quì il campo è vasto; il bisogno pressante per investirsi seriamente del pensiero di una estesa riforma, che offre agevolmente l'attuale condizione di cotesto formidabile ramo. Che non eccede la conveniente proporzione al bisogno, e alle forze economiche del piccolo nostro Stato quell'esercito, che, secondo dicono, s'impone dall'estera politica a questi pacifici Dominj della Chiesa? Che non è costoso lo sfoggio, col quale vogliono i *suggeritori* del decoro, che egli faccia buona mostra di se? Accennai più sopra tutta l'assurdità, e i pericoli di cotesta supposta *sicurezza*, per la quale ci è designato il contingente di truppe, che deve armare il Papa; e però non ripeto

Digitized by Google

il già detto. Non abbiamo bisogno d'altra forza militare, che di quella indispensabile per la conservazione dell'ordine interno; non per guerreggiare contro altri Stati; anzi neppur per guerra *difensiva* contro aggressioni straniere, perchè siamo impotenti. E poi niuno ci assalirà..... Forse a prevenire servirebbe l'interna guerra dell'insurrezione? Ma la provocano piuttosto l'esorbitanza di tanti dispendj, e forze militari. Non è la massa degli eserciti, che difende un governo dalle rivolte, bensì l'adesione de'popoli. Non v'ha governo così invincibile, quanto quello sostenuto dall'interesse della nazione. Nel caso contrario le milizie non giovano, e prestano mano a sbalzarlo. Prova noi stessi nel 1831, e molto più nel 1848 con la nostra armata di diciotto mila soldati, e colla famosa *Guardia Civica;* prova tanti sovrani recentemente detronizzati da un pugno di cospiratori, e di scolari; le truppe coll'arma al braccio per godersi la vista, poi con la bajonetta in canna per discacciarneli. A che servono dunque i 18 mila armati, che si vogliono da noi? A crearci maggiori brighe, colossali dispendj, a farci consumare meglio il nostro danaro, infine a circondarci di formidabili pericoli, giacchè molta milizia in piccoli Stati si fa più temibile, anzichè rassicurante. Quindi ci faremmo a caricare la nazione di un due milioni di scudi all'anno di spese militari per agevolare rivolte, quando venisse loro il destro d'in-

Digitized by Google

sorgere. Ad onta del torbido dei tempi con un sei, in settemila soldati d'ogni arma porto ferma opinione, che saremmo pienamente in sicuro dagli interni perturbatori colla formidabile riserva, o retroguardia del popolo contento di noi, e soddisfatto della nostra amministrazione, e vigilante reggime. Con un numero maggiore aumentiamo in seno i nostri nemici. Nemico il popolo, che aggravasi di cotesta onerosa spesa. Nemica la truppa, che in tanto numero non può essere nè diligentemente scelta, nè attentamente osservata, nè rigorosamente purgata da insidioso, ed occulto corrompimento. Ridotte le nostre milizie al detto *numero;* abbassato il militar *lusso*; moderata l'esuberante, ed assurda numerosità degli impiegati del dicastero amministrativo delle *Armi,* e ricomposto alla necessaria, e primiera semplicità; soppressi i piccoli Ammiragliati di Ancona, e di Civitavecchia, ec.; vedrebbesi in un tratto tagliato fuori dal militar *Preventivo* forse un buon milione di scudi inutilmente prodigato, purchè la più severa vigilanza presegga all'amministrazione, e la più specchiata onoratezza diriga la distribuzione delle spese. A parte l'attuale stato precario dell'occupazione, e della presenza tra noi delle truppe straniere, che secondo quel rapporto ministeriale ci costano all'anno scudi 847,240. 24. 7, dei quali per le truppe austriache scudi 823,369 8. 2, giusta il Protocollo del Settembre 1852 tra

Digitized by Google

i governi Pontificio, ed Austriaco (1), oltre le spese municipali per gli alloggi, ec. Ciò, che è transitorio finisce, e passa, nè ha rapporto col sistema stabile di amministrazione, di cui si parla; ed intanto al precario oneroso si può sopperire colla più rigida parsimonia delle pubbliche spese.

Allegato 15°. Polizìa. Nei tenuissimi introiti di cotesto ministero non può compiacersi la buona *ragion di Stato* di certe tasse ivi notate per *alcune licenze di polizìa;* la quale non deve farsi pagare per dispense da'suoi divieti; mentre allora direbbesi, che emana proibizioni, e leggi per far danaro! Da parte tutto questo. Tal dicastero ci costa più di un quinto di un milione, vale a dire un 214,343 scudi, compresivi sc. 6,254 pagati al comando francese per vetture, e spese di polizìa, e sc. 3,600 di assegno al Ministro per *spese riservate!* La matassa di tanti soldi quì è troppo intricata; veli assai densi coprono tanti assegni, e tante spese da non potersi emettere verun giudizio, rapporto alle medesime, che a *ragion veduta.* Ma siffatta ragione in tal genere di *Conto-resò* è internata in tanta caligine, che non posson ravvisarla, se non gli occhi avvezzi a quel bujo, e pratici di que'segreti. Non altro è lecito pronunziare, se non che a'tempi di più semplici ordinamenti ben v'era un buon magistero di vigilanza, e di repressione, tutto

(1) *Giornale di Roma*: 21 Marzo 1854.

Digitized by Google

di poco costo; dalla *civiltà regolamentare* oggi innalzato questo costo sopra i 200 mila scudi; con poche migliaja facendosi, ed ottenendosi allora quanto ai nostri giorni di miglior decoro appena riportiamo con metter fuori quasi un quarto di un milione di scudi. Un prudente riordinamento potrà ricondurre a più mite ragion economica il lusso del dispendio per la nostra sicurezza pubblica.

§ XI. La finale considerazione dell'esame degli Allegati di questo *Consuntivo,* o meglio, della vigente Amministrazione, pone in chiaro, che degli erogati, e spesi 14,111,384 scudi, quattro milioni incirca ne sono impiegati per spese *reali,* per frutti de'debiti, per Vincite al Lotto; il rimanente almeno un dieci milioni, tutto per il *personale!* Quì solo la fonte dello *sbilancio :* e nella sua riduzione, o riforma la sola fonte del rimedio! Tutto inutile, e frivolo pensar ad altro, trasandato cotesto radicale rimedio di economica salute!

§ XII. A questa per il personale spetta l'enorme, e stranissima spesa, che costa la *riscossione* dei tributi. Nel *Preventivo* del 1852 si segnano coteste spese per due milioni, 780,892 scudi. Però sembra, che vi si comprendano anche le *Vincite* pagate nel *Giuoco del Lotto,* ammontanti più o meno ad un mezzo milione di scudi all'anno. Esse veramente non devono considerarsi come spese d'esigenza, ma quai veri pagamenti di *somme dovute,* al pari di

Digitized by Google

quelli degli altri ufficj, impieghi, e spese di servìgio pubblico. Or secondo un documento dell'Ufficio della *Congregazione di Revisione dei Conti, ec.*, consisteva alcuni anni addietro il vero costo di esigenza in poco più di un venti per cento, ossia, in due milioni di scudi. Atteniamoci pure a cotesta cifra. Però come da illuminata, e coscienziosa amministrazione può tollerarsi la perdita tutta gratuita di tanto danaro, che fa aumentare di un QUINTO le gravezze della nazione? È gratuita, perchè deriva dalla scelta di certi tributi, l'esigenza dei quali importa complicazioni dispendiose per la maggior difficoltà a riscuoterli, per il numero degli Ufficj, e d'impiegati, per lo sminuzzamento delle tasse in tante specie, e categorìe. « Le spese » della percezione del tributo, osservava inoltre » Pietro Verri, sono di un mero aggravio allo Stato » per due ragioni. Una ragione si è, perchè data » la somma del tributo corrispondente al bisogno » dello Stato, dal medesimo forza è, che si paghi » inoltre il di più, che costano i gabellieri. L'al- » tra si è, perchè quanto più si accrescono i ga- » bellieri d'ogni genere tanto si aumenta nello » Stato una classe di uomini, i quali non essendo » nè riproduttori, nè mediatori, ma semplici con- » sumatori, e consumatori, che non possedono » fondi, che non difendono lo Stato, sono perciò » uomini puramente a carico..... Il canone dun- » que, che deve dirigere il tributo si è: *scegliere*

Digitized by Google

» *quella forma, che importi le minori spese pos-*
» *sibili nella percezione*..... Sarà un abuso nella
» percezione del tributo, se nella classe degli
» uomini destinati alle finanze vi sarà eccesso
» nei salarj, poichè, come si disse, questo peso ri-
» cadrà sulla nazione (1). » Quindi per cotesto interessantissimo oggetto della necessaria riforma delle spese d'esigenza il grande studio a farsi è quello proposto dall'illustre Economista, che ho citato, cioè: *Come si possa fare, che tra la somma totale pagata dal popolo, e la somma totale entrata nell'erario, vi sia la minor differenza possibile, lasciando alla nazione tutta la possibile libertà* (2). Questo studio sarà il produttore del risparmio di qualche altro milione di scudi prodigato oggi a perfetta inutilità per la scelta di gabelle moltiplici, che si divorano i proprj prodotti. Togliere il tritume dei dazj, concentrar il tributo sopra poche forze *capaci* a sopportarlo, produrrà un grande risparmio di spese di esigenza; quello delle pubbliche vessazioni, e l'altro dell'odio, e dei lagni dell'universale.

§ XIII. Ho rapidamente indicato nei precedenti articoli le principali, e più ubertose sorgenti di vasti risparmj, senza lesione del pubblico servigio. Però per ravvisarle, e ben afferrarle sono ne-

(1) *Economìa Politica.*
(2) Ivi.

Digitized by Google

cessarj uomini di grande civile onestà, di perfetta abnegazione di tutti i sensi dell'umana fralezza, di grande studio, e profonda cognizione della materia, di molta politica prudenza; allontanati i progettisti parolaj, i mal pratici di pubblici negozj, i *guastamestieri*. Che non sono perniciose quelle piccole teste, quali sovente le pubbliche amministrazioni hanno la sciagura di vederle salire alla loro direzione, quando gridano alle riforme, e ai risparmj; e questi cercano nelle inezie, e nelle quisquilie, per lo più associate coteste ricerche ad odiosissime vessazioni, e a prodotti nulli? La Consulta Municipale di Milano per procurar economìa delle ricchezze cittadine domandava con voto dei 15 Aprile 1679 al governo di proibire le dorature delle carrozze, le frange, ec.; e di vietare ai *Volanti* (Lacchè) di portar la *canna;* e che nei conviti, e nelle feste *non si dieno acque rinfrescative più di due sorta, restando proibiti tutti i canditi, zuccheri, e cioccolate*, ec., » e » mentre, soggiunge il Verri, che le tariffe erano » arbitrarie, arbitrario il diritto, vigenti infiniti » abusi, e mali, che impoverivano, ed angaria- » vano il popolo, credette la città di pensare alla » canna dei Volanti, e alle acque rinfrescative. » Il buon sapere, il buono zelo, il vero amore, e criterio del bene pubblico, che è quanto dire, le *buone scelte* degli uomini abili a cotali riforme, danno migliori risultati, o prodotti, che la sop-

Digitized by Google

pressione delle frange, e la moderazione dei zuccheri, delle acque rinfrescative, dei canditi, domandata seriamente dal municipio milanese del 1679!

§ XIV. Conclusion pratica, e indeclinabile da tutto ciò è quella sempre, che bisogna *studiare*. Studio dei legittimi, e luminosi principj delle scienze economiche per applicarli alla presente condizione delle cose nostre finanziere. Studio profondo della forza reale economica della nazione per riconoscere i giusti limiti del peso, che le si può imporre. Ed ecco quali dovranno essere cotesti buoni studj. L'attuale sistema di finanze ci presenta un *Bilancio* di spese da quattordici in quindici milioni di scudi all'anno? Si studii: 1° il modo di meglio *organizzare* il sistema tributario da restringere le spese di ESIGENZA di qualche buon milione, mentre oggi se ne assorbiscono più di due: ed ecco una notevole riduzione annuale di spese, e di aggravj, ossia, d'imposte. 2° Si dimostri con calcoli netti, e precisi, che l'impianto amministrativo odierno non può proseguire più oltre, senza precipitarsi nella perdizione, che gli si para innanzi; e che invece può a grande distanza riportarsi dalle attuali spese: e quì ancora ci troveremo a fronte un risparmio di milioni. A tal uopo si facciano conoscere le riforme, delle quali sono suscettivi i costosi rami militare, e doganale da intelligenti uomini, e imparziali; i ri-

Digitized by Google

sparmj risultanti dall'astinenza dei pubblici lavori di magnificenza, e di lusso, restringendoli agli urgentissimi fino a più felice condizione di tempi; dalla soppressione del sistema delle *giubilazioni;* e così di altre riforme prudenti. Se si vorrà, e si saprà entrare in cotesti studj dagli uomini, che amministrano la cosa pubblica, eglino saranno i redentori benemeriti del popolo dall'oppressione degli attuali disastri: invece, se lo studio dei zelanti, dimenticando coteste radicali riforme, si rivolgerà alle minute cure di aggranellar quà, e là i risparmj di alquante migliaja di scudi, si mostreran fanciulli, che vogliono sostenere con un filo di seta il macigno, che rotolà in voragine!

DISCUSSIONE IV.

APPENDICE

Su i lavori da aumentar il numero delle abitazioni in Roma.

§ I. Siami lecito, discreto amico, dilungarmi quì, siccome l'annunziai, in una digressione, la quale però non esce fuori dall'argomento trattato nella precedente Discussione, e che formerà appendice al fine delle osservazioni sull'allegato 13° di sopra riportato.

Tra i risparmj indispensabili a procurarci nell'attuale nostro sbilancio finanziero fu accennato

Digitized by Google

quello della temporanea sospensione dei pubblici lavori di decoro, e di ornato, o di qualunque altro di non urgentissimo bisogno. Dissi però tra questi più indispensabili doversi anzi tutto preferire le opere di sentita necessità, che non *costano nulla*. Vengo ora ad indicare quest'opere necessarie a farsi senza spender niente. La sua intelligente perspicacia avrà già prevenuto il mio avviso, che mi auguro sentir sanzionato dal suo felice criterio.

§ II. Roma per l'aumentata popolazione, e per la riserva d'innumerevoli quartieri da affittarsi più lucrosamente agli esteri, sente grande penuria di alloggi per i suoi. Colla penuria l'esorbitante prezzo delle pigioni. Imperocchè i proprietarj profittando della scarsezza delle case, fatta maggiore dalle ricerche de'forestieri nostri ospiti, ne hanno elevato sì enormemente il fitto, che porta un rovinoso sbilancio alla piccola economìa del plebeo, dell'operajo, del servitore, di ogni popolano, ec., che vedono gran parte del salario, o de'meschini proprj lucri sparir loro dalle mani per soddisfar la pigione della casa. I molti sono gettati nell'impotenza di pagarla, donde le forzose espulsioni, e gli atti giudiziarj, che accrescono l'infortunio, e la disperazione. Cotesta penuria si fa non meno sentire gravosa all'istesso benestante, all'impiegato, al cittadino di civil condizione, che parimenti lamentano questa co-

Digitized by Google

mune calamità, ed alzano richiami. Il provvedervi è un grande dovere della direzion governante, che non può tenersi indifferente sopra un bisogno universale di prima importanza. Altronde non le è dato ingerirsi nei prezzi, e di costringere i proprietarj al ribasso delle pigioni, se non con modi indiretti. Suo debito dunque cercarli tai mezzi da farle moderare: ciò si otterrà coll'aumentare il numero delle case, e renderlo sufficiente al bisogno, e comodo del popolo.

§ III. Non comprendesi come i nostri savj non abbiano avvisato ad un modo semplice, spedito, agevole per crear tosto senza lesione dei diritti di qualsiasi così necessario provvedimento, e senza alcun dispendio per l'erario, tranne una semplice anticipazione di un 150, o 200 mila scudi, da rimborsarsene in tempo brevissimo colle stesse nuove costruzioni. Se si assegnasse dal governo un fondo annuale di un cento cinquanta, a duecento mila scudi per edificare nuove case, creata una Commissione da soprantendere l'opera, preseduta da laborioso, e intelligente Prelato, assistito da uno, o due abili consiglieri, da un architetto camerale di quei stipendiati dal tesoro, in pochi anni non avrebbe il governo compiutamente, e abilmente in tal guisa riparato al pubblico bisogno? Nelle aree vote della città, e distrutti tanti sudici tugurj, demolite tante ignobili costruzioni, che la ingombrano, si farebbero sorgere in loro luogo ben co-

Digitized by Google

struiti edifizj senza lusso, ma solidi, forniti delle opportune agiatezze, ripartiti i quartieri con ingegnoso accorgimento, e benintesa distribuzione, adatti alle varie condizioni, o ceti degli abitanti ricercatori. E se vi s'impiegasse ancora l'opera dei *Forzati di bassa condanna*, e degli uomini della *Beneficenza* si otterrebbe allora notevole risparmio da ampliar vieppiù i lavori. In un decennio si sarebbero fabbricate altrettante case per il valore di un milione, e mezzo di scudi, o di due; e Roma si vedrebbe rinnovata in molta parte di se.

§ IV. Or a misura, che un'abitazione fosse portata al suo termine dovrebbe vendersi, e l'amministrazione reintegrarsi dell'erogato danaro per sopperire agli ulteriori lavori. Quest'alienazione potrebbe effettuarsi, o per vendita propriamente detta, o meglio con diminuire le passività del tesoro; locchè torna all'istesso riguardo all'effetto. Ma ciò sarebbe il modo di risarcirsi il più spedito, il più sicuro, il meglio inteso. Si elargiscono oggidì considerevoli assegni a diversi stabilimenti, a luoghi pii, e a corporazioni religiose. Si farebbero cessare donandosi loro il capitale di coteste annuali prestazioni con gli edificj, che di mano in mano venissero a compirsi. Le dette corporazioni, e stabilimenti altronde ne riporterebbero un prezioso beneficio, poichè invece di dipendere da quella mensile limosina dell'erario, sottoposta a tante

Digitized by Google

possibili, e facili avanìe, assicurerebbero nelle loro mani un fruttifero capitale, o fondo, per il quale verrebbe a commutarsi per essi in *proprietà* un'eventuale somministrazione.

§ V. Qual poi sarebbe il risultato di cotesto espediente? Roma rinnovata in parte, ed abbellita; il Pubblico provveduto dei necessarj alloggi; soddisfatto un gran dovere governativo; assicurata meglio la salubrità del paese tolto tanto sudiciume in luoghi infetti da nocivi miasmi; i proprietarj delle altre case costretti indirettamente, e senza violenza del diritto di proprietà, al giusto ribasso delle pigioni di quelle, aumentatosene il numero per la provvidenza del governo; creati agli abitanti più opportuni alloggi; le pigioni di questi nuovi edifizj fissate a miti prezzi appunto perchè non in mano della laica ingordigia, ma della religiosa moderazione: cotesti istituti meglio sussidiati per tali nuove proprietà, che non aveano; il governo fattore di tutti cotesti pubblici insigni vantaggi segnalato alla universale riconoscenza, che seppe effettuarli senza gravezze, e dispendj, forse con alcun lucro per il minor costo di quelle edificazioni atteso il concorso, e l'opera di tanta gente sussidiaria, già da lui stipendiata, e mantenuta.

§ VI. Ma il pensiero, che dovrebbe predominare in questa importantissima operazione; l'atto gravissimo di sacra, e civile sapienza, quello

Digitized by Google

quì sarebbe di convertire in abitazioni cittadine tanti vastissimi cenobj delle moniali, che occupano estesissimo spazio delle più centrali, popolose, ed importanti contrade della città : siti, o località necessarie assolutamente agli abitanti ; inutili a monache. Non io intendo proporre di togliere i loro monasteri, ma semplicemente di commutarli, edificando altrettanti conventi in siti più opportuni, cioè, negli ameni, e spaziosi luoghi campestri rimasti entro il vasto recinto della metropoli. E non solo dico indifferente, ma inopportuno, e nocivo a coteste religiose l'abitare nel centro della città sì per gravissime, e moltiplici ragioni ascetiche, come per motivi sanitarj d'incontrastabile evidenza. All'opposto sono indispensabili ai cittadini d'ogni ordine, e di sommo vantaggio coteste posizioni centrali, per negozj, ed affari a trattare ; per collocarvi fondachi, e botteghe ; per ravvicinar gli scambievoli loro sociali rapporti. Quindi niun diritto si lede trasferendo le monache a quelle appartate località, ove godranno più agiati conventi, più spaziosi interni giardini, aere più purgato, e salubre, vedute deliziose di amene campagne ; si allontanano vieppiù dal contagio del secolo, e dalla importunità della gente del mondo, che in minor numero, e frequenza assedierà i parlatorj monastici. E dall'altro lato tanti importanti diritti del popolo si salvano, e molti necessarj locali si restituiscono al Pubblico. A'diritti della

Digitized by Google

società sono correlativi i doveri della direzione governante; ed il quì suggerito partito favorisce diritti, promove vantaggi, toglie abusi, ed inconvenienti assurdi. In tal modo invero sapientemente adoperavano i nostri maggiori collocando le loro monache nei più discosti, e appartati siti della città. Difatti quanti monasteri non si enumerano lungo l'ample, e rimote strade di Porta Pia, delle Quattro Fontane alla Liberiana, da questa al Laterano, per la Lungara, ed in altre lontane parti del Trastevere? I luoghi centrali della città non per monache, ma per mercanti, per negozj, per Ufficj pubblici, per il mondo operoso cittadino. Ma quei nostri molti, e vastissimi monasteri collocati nel più folto abitato di Roma, quanto spazio necessario, e prezioso non usurpano alla popolazione? Essi senza contrasto occupano complessivamente l'area di una buona città di provincia. Non basta: ove essi esistono si fanno tener basse le case circostanti, rimaste semplici tugurj, onde non si veda colà entro, o non si sia veduto dall'abitatrice del monastero. Ad altre case poi più elevate in quei dintorni s'inibiscono finestre, ovvero, appor si fanno a queste ripari, che tolgono il vedere *attivo*, e *passivo*, come dissi. Ed in tutte coteste inibizioni, ed esigenze quanti danni per i proprietarj di quelle case, che deteriorano di condizione, e in pregio, e per i cittadini, che vi si stanziano! Ma con qual diritto, o potere so-

Digitized by Google

ciale inferir si possono tante privazioni in grazia di poche pie donne, che per più provvido consiglio collocar altrove si potrebbero con pubblico emolumento, e di esse ancora? Convertendoli dunque in cittadine abitazioni que'sterminati edifizj, quanto esteso sfogo non si darebbe al bisogno dell'universale; quante migliaja di famiglie di ogni condizione, o ceto contener non potrebbero que'vastissimi locali; di quanto non progredirebbe il sollecito aumento di alloggi cittadini; di quanto non abbasserebbe il costo delle pigioni di tutte le altre case della città; e col prezzo di esse pigioni non scemerebbe quello di molti generi, e merci diverse, alzatosi per l'esorbitanza degli attuali fitti costosi? Quindi quanto sollievo a'ranghi più indigenti? Breve, in questo solo provvido atto quanta giustizia sociale, e governativa? Qualunque sieno le tenui forze, o la penuria dell'erario, ciò nulla, o poco monta. Non trattasi di spendere; imperocchè colla vendita dei detti locali ricercatissimi, ridotti ad abitazioni cittadine, l'amministrazione rinfrancherebbesi della occorrente spesa pe'nuovi monasteri a costruirsi, e per l'adattamento dei vecchj ad alloggi privati; forse ancora con qualche emolumento, atteso il valore dell'importante loro posizione; oltre poi il beneficio di popolare co'novelli monasteri quelle abbandonate contrade, oggi vigne, ed orti insalubri, e ciò non solo per i nuovi cenobj delle monache,

Digitized by Google

ma per altri edificj, che naturalmente verrebbero di mano in mano costruendosi per tanta gente, che vi è addetta, e per altra, attrattavi dall'amenità dell'ubicazione più deliziosa, e tranquilla. Delle spese poi per le nuove case ne la rimborsa la loro vendita, o il redimere con esse le passività erariali per gli assegni a'mentovati stabilimenti.

§ VII. Il fin quì esposto, rapporto alle Moniali, non potrebbe punto applicarsi a'vasti, e numerosi Conventi de'nostri cenobiti, e alle pie case di qualsiasi Ordine religioso. Eglino devono rimanere in mezzo al popolo, perchè lo servono col sacro loro ministero. Lo pascono colla divina parola, lo santificano colla dispensazione dei sacramenti. Opportuna è dunque la loro presenza in tutti i punti della città; si moltiplicano per moltiplicar comodo al popolo da soddisfar a'doveri della sua religione. Nulla di tutto questo prestar possono le monache, alle quali per l'opposto compete l'allontanamento assoluto e totale dalla società, e dal mondo, la solitudine, il ritiro, il nulla veder, e sentire, e il non essere vedute, nè ricordate dalle persone del secolo.

§ VIII. Ecco i lavori pubblici *senza spesa*, ma i più necessarj, ed utili; ma i primi, che acremente devono occupare i più serii pensieri dei nostri uomini intenti alle cure di Stato, e alle provvidenze del governato popolo, che non trova da alloggiarsi senza aumentar la fame, e la pro-

Digitized by Google

pria miseria per lo scarso numero delle abitazioni, e l'enorme prezzo delle pigioni, che ai più toglie la metà del necessario alla sussistenza. Ma lascio questo capitale argomento a meditarsi da più intelligenti, onde meglio accennare il modo pratico per agevolarne l'effettuazione; pago di aver quì dato il primo slancio ad un'idea, la quale per molti rapporti vantaggerebbe l'universale, e tutti gli ordini della nostra metropoli; grande benemerenza creerebbe al provvido, e illuminato governo, che se ne accingesse all'impresa, e con intelligente celerità la rendesse effettuata ai voti di tutto il Popolo romano!

DISCUSSIONE V.

Del modo a ripartire l'imposta d'ammortizzazione.

§ I. Rientro in sentiero, e proseguo, illustre amico, a svolgere l'argomento gravissimo già toccato in altra discussione, esponendole alcuna idea sul modo più equo, e fattibile d'imporre, e distribuire la tassa *straordinaria* per l'estinzione dei debiti. Il toglierli è un bisogno d'ordine supremo tanto nel rapporto morale, che nel politico, ed economico; costituendo un obbligo di rigorosa giustizia sì per la nazione, che per il suo governo. Non si perdano di vista i principj sociali, che obbligano una generazione verso l'altra, tra quali

Digitized by Google

il già menzionato, cioè, di non discaricare sopra i posteri gli errori, o i scialacqui, o gl'infortunj degli antecessori. Dall'altra parte il sacrificio di cotesta tassa è produttivo d'immensa utilità anche per il popolo presente, perchè lo toglie da una cancrena, la quale intacca la vitalità delle forze economiche nazionali. Quindi impropriamente direbbesi sacrificio; molto più se un prudente metodo di contribuenza secondo i legittimi principj della scienza finanziera, venisse a scompartirlo con ben intesa proporzione tra le *capacità* economiche dello Stato pignorato oggi a'suoi creditori, ed alienata a favor di essi tanta parte delle sue entrate.

§ II. Non già proponesi una estinzione istantanea dei debiti, ma ripartita in più anni per un determinato tempo; fissato un congruo, e discreto termine al suo improrogabile compimento. Se di 50 milioni il debito, in venticinque anni la sua estinzione per l'imposta di due milioni per anno. In tal guisa la massima parte di cotesta gravezza, e in modo assai mite, come si dirà, ricade sulla generazione attuale, anzichè sulla futura; i risultanti beneficj compenserebbero subito i pesi della tassa temporanea, progressivamente la nostra condizione finanziera entrando nel suo stato normale, e la nazione respirerebbe dall'oppressione de'suoi aggravj.

§ III. Posti i già dimostrati due *estremi*, cioè:

Digitized by Google

1° l'essere d'obbligo di rigorosa giustizia sociale per la nazione, ed il suo governo di dar opera sollecita all'estinzione dei debiti; 2° che dessa ridonda di doppio emolumento per lo Stato, rapporto, cioè, ad affrancarlo dalla padronanza dei suoi creditori, e dall'annuale tributo di più forse di due milioni d'interessi, che loro si sborsano, è manifesto a luce di evidenza, che la nazione non può nè moralmente, nè socialmente, nè giuridicamente ricusarsi a dimettere questi suoi debiti; quindi, che il suo governo ha il diritto, e il dovere indeclinabile d'indurvela, però sempre nei modi più opportuni, e miti.

Dunque invece di ricercar alleggerimenti da gravezze per l'oppresso popolo, direbbesi, se ne propongono altre nuove per la costosa estinzione dei debiti? — Non si dia nell'error di così timida obbiezione. Quando si facessero precedere le prudenti, e necessarie riduzioni delle spese; quando fosse riformato l'organismo amministrativo; quando in fine si saranno per tali correzioni abbassati i colossali aggravj presenti, si troverà un ben largo margine da segnar nel *budget* la cifra dell'ammortizzazione dei debiti, la quale con quella delle spese generali *ridotte* si scorgerà molto al disotto dei pesi, che oggi affliggono lo Stato: e però sarà applaudita dalla nazione stessa lieta dell'immenso vantaggio insorto dal disgravio dell'attuale infelice condizione. Il peso minore poco risentesi, se

Digitized by Google

fa cessare il massimo, e poi estinguesi egli stesso, succeduto da florida agiatezza, o riposo dai diuturni patiti danni. Non è tale sforzo, lo si comprenda bene, un sopraccarico aggiunto, ma una semplice destinazione di una parte della contribuenza, (fatta già *minore* per le riforme operate) ad esonerarsi lo Stato vieppiù da pesi funesti; gradatamente essi scemando, fino a raggiungere l'intera distruzione del vecchio stato di aggravj, e l'intera affrancazione della passata sua miseria; opera questa tutta dell'esorbitanza del tributo oneroso, e preponderante sulle forze economiche nazionali.

§ IV. Il modo a prescegliersi da ripartire un tal peso, ma peso certamente di vita, e di salvezza, deve senza esitanza escludere dall'imposta tutte le classi della nazione impotenti a concorrervi; e dall'altro lato poi con perfetto equilibrio di sacrificj, e con rigorosa equità di proporzione gravare i tassabili. Quì l'essenza, quì l'importanza massima del piano da conseguirsi la tassa di ammortizzazione. Divergendosi da tutto ciò, si cadrebbe nell'ingiustizia, e ne'tristi effetti di una nuova oppressione.

§ V. Ciò premesso, ognun comprende, come cotesta vitale operazione deve avere la sua parte *esclusiva*, e la *positiva*. La prima esige di evitare: 1° qualsiasi dispendio nella riscossione di cotesta contribuenza, onde non farla maggiore. I rimedj

Digitized by Google

non devono render più grave il male; il sacrificio non deve aumentarsi per nuove spese nell'esigerlo: massima capitale in economìa di Stato scansar sempre i tributi di costosa percezione, la quale per se stessa formerebbe un nuovo tributo tutto estraneo al bisogno sociale, e ai doveri del popolo nel sottomettersi alle pubbliche imposizioni: 2° di non mai adoprarsi il *Testatico* per cotesta contribuenza, avendone altrove dimostrata l'ingiustizia, e i danni per l'ineguaglianza dei sacrificj, per le vessazioni di ricevitorìa, per la complicazione dell'esigenza.

La parte *positiva* indica le fonti, donde attinger si possano le prestazioni cittadine da estinguere i debiti nazionali. Sono coteste fonti: la *possidenza*, l'*industria*, lo *stipendio*; però ove cominciano a mostrarsi coteste potenze economiche *capaci* di un proporzionato peso.

§ VI. Poche parole di ciascuna. La *possidenza*. Riguarda essa i possessori di fondi urbani, e rustici, che vivono dei loro prodotti, o rendite, per i quali già pagano la *Dativa reale*, o tassa fondiaria. Prima di tutto è forza escludere coloro, che trovansi sottoposti a tassa inferiore a scudi dieci all'anno, perchè la stessa sua tenuità denunzia quella del valore catastrale del fondo, cioè, di un mille e seicento scudi circa, e però la tenuità della rendita netta presso poco di scudi ottanta all'anno, tutta necessaria alla sussistenza, contro di cui

Digitized by Google

la legge non deve attentare per sorta qualsiasi d'aggravio. Contribuenti dunque saranno i proprietarj di stabili tassati in catastro sopra i scudi dieci. A qual numero essi ascendono? Dalle statistiche de'meglio regolati paesi d'Europa ricavasi, che la classe dei possidenti di fondi costituisce circa la quarta parte della nazione. In Francia, p. e., giungeva a otto milioni, quando la sua popolazione era di 32 milioni di abitanti. Se in tale proporzione fosse la classe dei possidenti dello Stato pontificio, esso conterrebbe oltre a settecentomila proprietarj. Ma quì voglio supporre, che i tassati in catastro sopra i dieci scudi all'anno non giungano, che a soli centomila. Caricateli della tassa *media* straordinaria in discorso di soli dodici scudi all'anno: ecco una contribuenza annuale di un milione, e 200,000 scudi. Però non sarebbe nè equo, nè ottenibile, che il possidente di una vigna, o di una casa contribuisse con la proporzione medesima, come il magnate, e i ricchissimi proprietarj di vasti possedimenti. È quì necessaria una graduazione di tangente in ragion progressiva secondo si elevano i valori, e non già determinata con metodo uniforme del tanto per cento della rendita, o dell'estimo catastrale del fondo: equità apparente, ed illusoria; iniquissima però, la quale è il veleno, che corrode la giustizia delle legislazioni finanziere di molti Stati per la mostruosa disparità dei sacrificj, siccome a luce

Digitized by Google

di meriggio dimostrai altrove. Canone inviolabile: in società le contribuenze *disuguali*, sempre, e per tutti *eguali* i sacrificj. Quindi la graduazione della tassa deve progredire in ragion si alza il valore degli stabili, o delle rispettive *tasse fondiarie* cominciando dal mezzo per cento, proseguendo poi proporzionalmente all'uno, due, dieci, trenta, ec. Per tal modo può soddisfarsi alla giustizia sociale nella ripartizione della tassa: esoneratane sempre la classe più debole dei possidenti; e senza v'intervenga nella sua esigenza veruna spesa, non altro richiedendovisi, che il calcolo della computisterìa del censimento per aggiungerla alla consueta tassa fondiaria.

§ VII. Contribuzione dell'*industria*. Sotto tal nome comprendesi la professione di tutti coloro, che ritraggono lucri dall'opera, o mestiere proprio, come banchieri, negozianti, mercanti, capi d'arti, ec. Anche quì è d'uopo escludere dalla tassa coloro tutti, che per la propria laboriosa industria non lucrano oltre i cento scudi all'anno per la ragione di sopra indicata, giacchè altrimenti s'intaccherebbe la sussistenza, mentre un mezzo scudo tolto a tal gente l'affamerebbe per due giorni. La legge non ha diritto d'affamar veruno nemmeno per un'ora. Or suppongasi pure non maggiore di cinquantamila il numero degl'industriosi di tutto lo Stato *capaci* di sostener una nuova tassa temporanea, la di cui *media* sia parimenti di scudi

Digitized by Google

dodici all'anno: s'otterrebbe con essa un prodotto annuo di 600,000 scudi. Neppur quì deve intervenire alcuna spesa di riscossione, quindi non occorre qualsiasi ministero di esattori, di nuovi computisti, scrivani, sorveglianti, e di altrettali satelliti della vessazione, e dello scialacquo. Basta aggiungere nei *Registri* delle *patenti* d'esercizio d'industria, o in altri elenchi questa tassa straordinaria, ossia, indicare i tassati con essa, come sono già notati per l'ordinaria, e la già esistente, con la menzionata graduazione; e l'esigenza allora sarà eseguita per i soliti ministri, e metodi senza dispendj.

§ VIII. Contribuzione dello *stipendio* sì pubblico, che privato. Eccettuati egualmente quelli, che non percepiscono un salario, o pensione maggiore di scudi otto mensili, necessarj assolutamente al vivere, concorrono alla prestazione straordinaria tutti gli altri stipendiati civili, e militari, e privati. Per l'eccezione dell'impotenza nell'ordine militare rimarrebbero esenti i semplici soldati, e tutti i graduati, de'quali il soldo trovasi al disotto di scudi cento all'anno. Per l'ordine civile, e i privati l'istessa esenzione; e per tutti i tassabili poi la indicata tangente graduatoria proporzionale. Non calcolo, se non un diecimila stipendiati civili, e militari, ed altrettanti i privati salarj, *capaci* della tassa *media*, che potrà fissarsi alquanto minore; p. e., di scudi dieci per anno.

Digitized by Google

Ecco da cotesti ventimila stipendiati una contribuenza annuale di 200,000 scudi. Per qual modo esigerli? Rapporto a'pubblici stipendj col *negativo* semplicissimo, e innocuo della *ritenuta;* e per i privati mediante una legge, che si obblighi a denunziarli, e pagar la statuita tassa ad alcun ufficio di Finanza designato a riceverla, sotto pena del triplo, o quadruplo se taciuta. Sufficiente dico tal ripiego, poichè la classe infima più ritrosa a pagar la tassa, e più facile a defraudarla, trovasi fuori della legge, che l'impone.

§ IX. I risultati di quest'Atto sarebbero quelli, cioè, che dei tre milioni di abitanti del nostro Stato non troverebbonsi chiamati alla contribuenza di dodici, e dieci scudi *(media)* all'anno, che soli 170,000 tassati più facoltosi. Ritrarrebbonsi da essa due milioni all'anno, che in venti cinque anni estinguerebbero il debito di 50 milioni. Da cinque in cinque anni le pubbliche imposte generali ribasserebbero di un mezzo milione per altrettanto di frutti scemati. Che l'estinzione si effettuerebbe senza aggravio dell'universale, senza spese di esigenza, senza complicazioni, per il semplice contributo dei tassati, e di questi senza considerevole sacrificio. Direbbesi forse un eccessivo peso il contribuire una volta l'anno per limitato tempo un *dodici*, e dieci scudi (tassa *media*), da classi benestanti; le minori delle quali non ne pagherebbero che uno, o tre, cinque, ec., per liberarsi da un co-

Digitized by Google

mune aggravio perniciosissimo? Ecco dove conduce l'Atto proposto, se accortamente, e con tutta la prudenza politica mandato ad effetto.

§ X. Se poi i tassabili si troveranno in *maggior* numero del supposto, ne sarà conseguenza la diminuzione della rispettiva tangente, o il tempo abbreviato ad estinguere il debito. Se *minore* quel numero, si prolunga il termine della totale estinzione, o si aumenta di alquanto più la rispettiva tangente. Ma ci troveremo certamente piuttosto nel primo caso, e nella minorazione del peso. Intanto si comprenderà agevolmente, come coll'embrione di questo piano io non intesi dargli altro carattere, che solo quello di proporre i principj, e di più chiaramente esprimere l'idea del modo, con cui devenir si possa all'ammortizzazione dei debiti senza sacrificio per la massa della nazione, poco sentito dai tassati; si comprenderà, ripeto, come non annotai quelle determinate cifre, che solo per meglio facilitare l'intelligenza del proposto metodo. Ma è riservato nel caso concreto a'fiscali Ragionieri il regolar con precisione le cifre delle tangenti *graduate*, e gli elenchi dei contribuenti; rettificar le proporzioni additate, e ridurre l'Atto alla perfetta equità, e alle norme della più rigorosa giustizia sociale.

§ XI. Premisi, che tutte le forze economiche più poderose si chiamino alla contribuenza. Ogni forza deve pagare per se. Quindi, ove trovinsi in

Digitized by Google

una stessa mano riunite diverse delle indicate *potenze*, sarà giusto, che si paghi distintamente la tassa per ciascuna di-loro, secondo la rispettiva *capacità*, sebbene cumulate nell'istesso possessore. Qualora però ognuna fosse sì tenue da essere esente dal tributo, ma possedute da un solo, bisogna allora considerarle cumulativamente, e tassarle secondo il loro valore insieme riunito.

§ XII. Conchiusione perentoria di tutto il fin quì accennato dev'esser quella di penetrarsi della inevitabile necessità di affrancare la presente, e la futura nazione da cotesta onerosa, e funesta *servitù* dei debiti, che ci pongono più in certo modo sotto la dominazione dei creditori, anzichè sotto il nostro proprio governo, perchè pignorato il suolo, decimata la rendita dello Stato per que'nostri *padroni*. Spaventa forse il pensiero di aggiungere un temporaneo carico all'enorme, che già ci preme? È la paura questa di un'ombra, o di un nome. Rivolgasi invece all'enormezza reale della mole, che già ci opprime. Di questa abbiasi tutto lo spavento, ed orrore; dell'altra ne gode la ragione prevedutine gli effetti, poco sentiti i sacrificj. Quì nulla paga la nazione nella totalità delle classi *incapaci*, o non adatte al peso; vale a dire, nella quasi totalità dell'intera popolazione. Insignificante poi la tassa per la maggior parte degl'imposti, per la quale nella graduazione restringesi al suo quarto, o terzo, o metà, sempre al disotto del 12

Digitized by Google

scudi per anno. Quando poi s'innalza progressivamente al di sopra di detta cifra, essa raggiunge le *potenze economiche,* che gradatamente si elevano a misura, che s'impingua la contribuenza. Venti, cinquanta, cento, mille scudi all'anno non spossano le forti entrate di mille, sei, dieci, trenta, cinquanta mila scudi annui per un non lungo termine. Peso ben tollerabile nell'intensità, e nella durata, perchè associato a importantissimi vantaggi, che di mano in mano si fan sentire più grandi, e progrediscono a redimere dalla servitù di un perpetuo tributo tutto l'universale della nazione. Non si giudichi di questo peso secondo lo stato presente dei nazionali aggravj; esso sarà veramente impercettibile, se per le grandi riforme dell'organizzazione governativa, ed amministrativa le imposte si abbasseranno all'equa, e naturale loro misura, come all'epoca del florido governo preceduto al pontificato di Gregorio XVI, vale a dire, ad un sei in sette milioni all'anno per l'ordinario servigio dello Stato. Il generale aggravio per alquanti anni sarebbe poi di altri due milioni per i frutti dei debiti, scemando però annualmente di cento mila scudi coll'ammortizzazione del debito per due milioni all'anno. Totale delle imposte generali per tal modo, ed oggetto, di otto, o nove milioni; annualmente abbassandosi, e ridotto ai detti sei, o sette in venticinque anni, come più sopra si fece considerare. Più; ai 170,000 facoltosi

Digitized by Google

della nazione altri due milioni per soli anni venti cinque. V'ha senza dubbio un sacrificio; ma posto a fronte dei QUATTORDICI in QUINDICI milioni, che oggi il sistema si assorbisce, giudicate, se il peso proposto per la nostra affrancazione da questo mostro, e dal reato di rubare a'posteri libertà, e sostanze, sia o no impercettibile, ed accettevole! Se il suggerimento indicato non rimane un progetto ideale, ma diverrà un *fatto,* si riconoscerà eziandio, che i debiti possono annullarsi in un tempo assai minore senza spossare l'economìa pubblica, e privata della nazione. Rammentate, che cotesta contribuzione alla maggior parte dei 170,000 tassati non costerà, se non uno, due, tre, cinque, dodici scudi all'anno; e che quando la sua cifra si fa maggiore trovasi già nelle classi dei rendatarj di mille, cinque, otto, venti, e centomila scudi, per i quali ditela, o inezia, o tollerabile sacrifizio produttivo del risultato di gravissimi danni cessati.

DISCUSSIONE VI.

Riduzione del sistema tributario.

§ I. È la terza delle riduzioni proposte. Questa grande riforma riclamata dalla ragion sociale in tutti gli Stati; quest'atto di giustizia pubblica; la cessazione di una inconcepibile irrazionalità ostile al riposo, e ai più gravi interessi dei popoli,

Digitized by Google

contro i quali si arma irremovibilmente la legislazion finanziera di molte nazioni, tutta, e poi tutta risolvesi nella giusta SCELTA del tributo, e però nella sua riduzione, e nella rivocazione del *sistema tributario* a'dettami della ragion sociale, e allo scopo della civile convivenza, vale a dire, di rispettare, e di proteggere gl'interessi privati, e pubblici. Invece i sistemi in voga opprimono i primi, per nulla favoriscono gli altri, cosicchè costituiscono una sistemática sociale ingiustizia, e questa enormissima. Breve; il tributo tutto prepondera sopra l'ordine cittadino più impotente; e in ultima analisi sono quasi i soli poveri, e la stessa miseria precisamente, che lo paga. Non si vuol vedere, o comprendere, come i solvibili, che lo sborsano di *prima mano,* nulla danno; e che il peso del servigio pubblico è ovunque sostenuto quasi interamente dalle ultime classi della società. Coi presenti metodi tributarj il Fisco *spoglia il nudo,* e non tocca un capello al ricco; il famelico paga col suo digiuno, il denaroso non gli presta che oboli; la miseria mantiene lo Stato, e dà opulenza ai ricchi. È quindi, che a luce di verità fu detto, che l'erario non contiene, se non le lagrime della povertà, e il sangue del giornaliere, convertiti in oro. È vero, o no, che quando il magnate per la tassa fondiaria mette in mano del Fisco migliaja, e migliaja di scudi, alza nel tempo stesso il fitto de'suoi tenimenti, le pigioni delle

Digitized by Google

sue case, il prezzo delle sue derrate, cosicchè ritrae con una mano, quanto sborsa coll'altra? Egli dunque non ha pagato nulla, pagano i consumatori! È vero, o no, che se la legge impone dazj sulle merci, o alza le tariffe sulle derrate, il negoziante mentre le sborsa alle dogane, alza il prezzo dei generi, che vende, e si rimborsa delle tariffe impostegli? Egli dunque non ha pagato nulla, ma paga chi compra! È vero, o no, che la tassa del macino è soddisfatta da chi più si sfama col pane? Dunque i fornaj non han pagato nulla, ma pagano i famelici plebei, che più di tutti ne consumano! Breve: i soli indigenti, che non hanno mezzi da indennizzarsi, come le altre classi, del tributo, che pagano, *soli* lo sentono per intero, e costituiscono la base, sulla quale effettivamente, e tutto gravita senza compenso. No, questo gran vero, cioè, che negli adottati sistemi dappertutto il tributo rimbalza sopra quelli, che *non possono*, e non lede coloro han forza da soddisfarlo, non è ancor capito; vittima dei pesi pubblici in ultimo essendo la sola impotenza, che certo dovrebbe andarne immune. Si sono inventate tante specie d'immunità, eppure non si è mai introdotta, nè si conosce l'immunità dell'impotenza da'pesi sociali, che non le competono. Questo punto capitale di giustizia pubblica non fu mai ben meditato; e se in questa meditazione penetrassero i fattori dei sistemi finanzieri, riconoscerebbero come le legislazioni tributarie

Digitized by Google

sono oggi in molta parte socialmente nocive, ed ingiuste. E però dissi, che ogni ragion pubblica, e lo scopo della civile convivenza, richiamano a stato più normale questa parte del reggime, o le leggi del tributo. La correzione consiste, ripeto, nella dotta, ed equa *scelta* dei tributi; che tutta è riposta nel restringerli a *pochi*, nel risparmiarli all'impotenza, nell'addossarli proporzionevolmente alle dispari *fortune*. Quindi la sagacità legislatrice sarà giusta, sarà sapiente, quando ridurrà alla massima semplicità il sistema delle imposte, e adocchierà solo quelle, che non possono in verun senso percuotere l'afflizione della indigenza, nè essere nutrite del pane del famelico. La legge non si associa alla severità della mala fortuna.

§ II. Quando però tutto questo non scuotesse la prevenzione; quando non si sapesse impiantare altro sistema di finanza, che quello sta *all'ordine del giorno*, almeno si temperasse con meglio intese norme; e senza dubbio la riduzione, o rettificazione consisterebbe nel rendere il tributo: 1° più *produttivo* coll'abbassarlo; 2° meno *gravoso* col togliergli l'universalità; 3° meno *vessatorio* abolitane la pluralità. Cotesti caratteri avvicineranno meglio le leggi alle proprietà del legittimo tributo, quale può soffrire la civile convivenza; per essi ci accostiamo alla perfezione del sistema, tenuta possibilmente lontana l'ingiustizia, che suole associarvisi.

Digitized by Google

§ III. Prima di tutto chi ben è istruìto negli arcani della legittima scienza finanziera sa, che i dazj devono farsi *produttivi* per il tesoro quanto maggiormente è possibile per iscemarsene il numero. Come moltiplicano il proprio prodotto? Coll'abbassarsi, e solo coll'abbassarsi alla minor cifra possibile. Ciò un tempo alla vecchia prevenzione era un paradosso; oggi per l'istruzione dei fatti, e dell'esperienza universale, irrefragabile assioma. Alzar le tariffe vale quanto togliere introiti allo Stato, isterilire il suo tesoro. Il nemico non potrebbe sopra questo punto più nuocere al paese, quanto gli reca danno il proprio governo col premere la mano sopra i dazj. Il pregiudizio, che crede di arricchir l'erario per le forti tariffe lo getta decisamente nella miseria, e crea que'spaventevoli sbilanci, i quali posero in tanti pericoli la cosa pubblica di potenti nazioni. « Bi» sogna contare » avvertiva il Romagnosi con i sommi della scienza economica « assai più sopra » moderati pagamenti moltiplicati, che non sopra » i gravosi tributi facilmente defraudati. » Il contrabbando, che subito si arma, allorchè s'ingrossano i dazj, perchè aprono più larga via al suo tornaconto, quanto maggiormente ne cresce l'esorbitanza, è il primo ad aggredire gl'interessi fiscali. L'idea, colla quale fanciullescamente s'immagina di attirare più abbondante copia di danaro nel pubblico tesoro con indiscrete tasse, equivale

Digitized by Google

al dilapidarlo. Di ciò appresso. Ma la prima ragione della sterilità delle forti tariffe è quella, che facendo alzare il costo delle merci, ne diminuiscon il consumo; quindi fan scemare di quelle l'introduzione, e da ciò calano gl'introiti, o prodotti doganali. L'esperienza più costante colla potente parola dei fatti; la ragione colla luce dell'evidenza han convinto l'ostinazione più accecata, e indurita di questo vero. Le finanze delle *Province Unite* d'America piombavano in rovina: risorsero, e immensamente crebbero dacchè i dazj doganali si ribassarono a mitissima cifra; talchè, sebbene sieno i più discreti di quelli d'ogni altro paese del mondo, giungono oggidì essi soli a costituire nove parti dell'ingente entrata di quella ricchissima contrada. Parimenti l'Inghilterra già cotanto ostinata nelle prammatiche delle enormi sue gabelle, dopochè dal 1824 entrò nella via delle riduzioni delle sue tasse, vide, e progressivamente vede aumentarsi con prodigioso incremento la pubblica rendita, alzatasi oggi ad un cinquantatre milioni di lire sterline, cioè, ad un miliardo, e 500,000,000 di franchi all'anno. Coll'abbassare per molti milioni di lire sterline le sue tariffe, non solo evitò lo scoglio, ove andava a perdersi anch'essa, come le Province americane, di una disastrosa penuria, o diminuzione d'introiti; ma scorge ora rifiorire, ed elevarsi con esuberanza la pubblica rendita, come ogni anno i ministeriali rap-

Digitized by Google

porti danno a conoscere al Parlamento, e la denunziano a tutto il mondo. Per cotesti introiti fatti maggiori sono risparmiate le tasse fondiarie, quindi gli aggravj sull'agricoltura, ridotti al *minimum*; donde viene vieppiù a prosperare la prima ricchezza degli Stati. L'alte tariffe oltre al diminuire l'introduzione per il minor consumo dei generi, e però oltre ad isterilire gli erarj, cagionano le rappresaglie di altri Stati, che respingono le vostre esportazioni, e lo smercio dei vostri generi. Era appunto questa scarsezza, e tale ripulsione, che rovinava le finanze inglesi, ed americane. In ragion diretta della esorbitanza daziaria poi si organizza subito, come dissi, e si aumenta potentemente il contrabbando con i suoi furti, e i suoi molti delitti. All'opposto col ribasso dei dazj è tolto il suo tornaconto alla clandestina introduzione, accrescesi l'affluenza dei generi nel paese, si fa godere al popolo non solo l'abbondanza, ma il minor costo dei medesimi; e però aumentandosi il consumo s'impingua l'erario colla percezione dei dazj fatta maggiore per una più copiosa importazione di merci. Nè occorrono faticosi studj per determinare l'equa riduzione delle tasse doganali (se ancora non si è compresa la necessità di abolirle) da annientare il contrabbando. Cotesti studj sono già stati fatti, ed assicurati da somme intelligenze. Cito Pietro Verri (1), i fa-

(1) *Economìa Politica.*

Digitized by Google

mosi *Annali di Statistica* di Milano, i quali additano come un principio irrefragabile, che per distruggere il contrabbando togliendogli i lucri, il *maximum* delle tasse daziarie non deve sorpassare il DIECI *per cento del valore della merce;* la *media* essere il sei, l'infimo il due, e l'uno per cento per i generi più comuni, che è poi il dazio forse più *produttivo*. Quì la base di un sistema doganale più lucroso rapporto al tesoro, più tollerabile per il paese, meno soggetto alla connaturale sua ingiustizia, ed immoralità. « L'eccesso delle ta-
» riffe, scrivea il Romagnosi, è un eccesso ingiu-
» sto. Caricate voi oltre il giusto segno le esporta-
» zioni? Voi difficoltate lo spaccio di quel super-
» fluo, che il paese ha bisogno di cambiare, e vio-
» late il diritto di proprietà, che include quello
» dello smercio. Caricate voi soverchiamente le
» importazioni? Voi sopraccaricate i consumatori
» del paese vostro, che possono pagare, e condan-
» nate gli altri a privazioni, alle quali con giuste
» tasse potrebbero soddisfare. Ad ogni modo per-
» tanto si opera contro diritto, e si viola la gran
» legge della naturale, e sociale giustizia, e si pro-
» vocano (dagli altri paesi) reazioni funeste (1). »
Ma se il pensiero dell'ingiustizia non commove, operi quello dell'interesse, e della immancabile cessazione dei lucri. Dal POCO, *ma frequente* nasce

(1) *Economia Politica.*

Digitized by Google

il MOLTO; *nel MOLTO raro* sta il POCO : teorema di un vero assoluto tanto rapporto ai lucri pubblici, come a'privati.

§ IV. Questa testimonianza dei fatti, e tali suggerimenti della ragione si mostran lucidamente anche riguardo ad altre tasse. Cito in esempio quella della Posta delle lettere. Si vuol rendere più *produttiva* quest'amministrazione? Si riduca al *minimum* il costo delle sue tariffe. Dacchè in Inghilterra, ricordo di nuovo, fu abbassata da non molti anni la tariffa postale, si è quintuplicato il numero delle lettere distribuite dall'amministrazione; cioè, dai 72 milioni di lettere all'anno, secondo era per l'innanzi, oggi tocca un 400 milioni; in guisa che se il ribasso fosse stato anche di *due terzi* dall'antica tariffa, il lucro dell'amministrazione si sarebbe *duplicato* mediante la *mite* tassa, che ha portato al quintuplo il numero delle lettere. Oggi poi questo numero si è prodigiosamente vieppiù aumentato. Un *Prospetto*, dal giornale inglese *Post-Office* nel Novembre 1854 pubblicato, dimostra, che in questi ultimi quattordici anni il numero delle lettere distribuite sarebbe in Inghilterra cresciuto colla proporzione di 33 a 85 : che l'aumento dal 1° Settembre 1853 al 1° Settembre 1854 fu di 5,236,958 sull'annata cominciata il 1° Settembre 1840, e scaduta il 1° Settembre 1841... e che nel 1840 (dopo la riduzione) la cifra delle lettere ammontò a 3,319,053;

Digitized by Google

nel 1848 a 6,093,834; e nel 1854 a 8,556,011: vale a dire, dodici volte *moltiplicato* sopra quello dei tempi dell'alta tariffa! Dicasi pure, che a cotesto aumento vi concorse quello degli affari più affollatisi; si dovrà però riconoscere essere nella maggior parte cagionato dal cospicuo ribasso della tassa postale; giacchè anche nelle epoche anteriori non era mancata affluenza talora straordinaria di affari, eppure, non vi fu esempio nemmeno una volta sola di così strabocchevole numero di lettere distribuite. Recentissimo un somigliante risultato nel regno dei Paesi Bassi, siccome già accennai. Una riforma, o riduzione postale sull'e-esempio dell'Inghilterra, fu ivi effettuata il primo Settembre 1850. Il numero delle lettere impostate crebbe rapido progressivamente per modo, che « la posta olandese, la quale nei mesi dal mag-
» gio all'agosto 1850 avea trasportato all'interno
» 1,424,827 lettere, ossia, 3,274,251 nell'annata,
» ne trasportò 10,542,085 durante l'anno 1853.
» Per l'estero nel 1850 furono spedite lettere
» 2,087,577; e nel 1853 2,807,768. Totale ge-
» nerale nel 1853: lettere 13,349,853; quindi un
» aumento complessivo di 186 per cento » (1). Si argomenti da ciò l'elevarsi considerevole della rendita postale. Questi articoli dei *periodici* esteri si leggono riportati da' fogli del *Giornale di Ro-*

(1) *Staats courant.*

Digitized by Google

ma; dunque in Roma non s'ignorano coteste lezioni di fatti così eloquenti, che bisogna ben meditare. La meditazione consiste nell'afferrarne la ragione. Diminuito il costo delle lettere, sente ognuno minor difficoltà ad alimentar le relazioni epistolari; e gli avessero a costare la spesa di prima nel complesso, la soddisfazione però di moltiplicar le sue corrispondenze vince la ritrosìa al dispendio. Tutti sentono ripugnanza a spendere p. e. un franco per una lettera; nessuno a pagare un franco per cinque. L'alta tariffa invece sopprime la frequenza, fa circoscriversi nei stretti limiti della necessità, e desta il contrabbando anche delle lettere.

§ V. L'istesso contrabbando, come già notai, crea l'alta tariffa del *Registro* colla sottrazione di atti clandestini, che isterilisce gli introiti di quel dicastero a misura, che alza le sue esigenze. Se tenui, abbonderebbe il concorso, mentre niuno tien conto di piccola spesa per mettere in sicuro le fatte transazioni, e i proprj interessi. Al pari degli altri ufficj di percezione il *Registro* non è più produttivo, se non quando modera le sue tasse; se indiscrete, e gravi, ecco la sterilità dell'incasso, perchè diminuito il concorso.

§ VI. E quanto più lucrativo non sarebbe per l'erario il pubblico *Lotto*, quando l'amministrazione ne fosse meglio regolata; moderato il numero de'suoi impiegati, quale dieci anni addietro

Digitized by Google

ammontava quasi a 200 ben salariati, che costavano da 50 mila scudi all'azienda; oltre le spese strabocchevoli in sc. 64,000 circa di ricevitorìa, ed altre, tutte o riducibili, o da sopprimersi? Le novità poi di recente introdotte, come di tassare di un decimo le *Vincite*, e di rigettare le *poste*, o giuocate al di sotto dei cinque bajocchi, anch'esse fecero diradar il concorso dei dilettanti, o mancare all'amministrazione una più estesa entrata, che produceva la *posta* dei due bajocchi, e mezzo, o di tre, ec.; restando con ciò escluso forse il maggior numero degli avventori. Se lo scopo di tal misura fu quello di costringere ad una *posta* più elevata, ditelo un errore, perchè i più miserabili non sono in grado di contribuirla, contribuirebbero però quella di due, e di tre bajocchi, che forma la scommessa forse del maggior numero; oggi stata perduta. Ancorchè i prospetti dell'odierno incasso apparissero più vantaggiosi dei passati, risponderò sempre, che l'azienda avrebbe vieppiù lucrato senza quelle restrizioni, che ci fecero perdere una maggiore entrata. Ma non solamente non presentano questi vantaggi, bensì ci segnano invece abbassati gl'introiti. Questi infatti, che per l'innanzi, contati al lordo, si approssimavano costantemente al milione di scudi all'anno, e talora lo sorpassarono, fatta la menzionata restrizione, calarono nell'anno 1851

Digitized by Google

a 840,654 scudi (1), e nel 1852 a 821,256 : (2). - V'ha di più. La *media* dell'incasso netto annuale del Tesoro in questo Giuoco non raggiunge, se non un 240,000 scudi circa a fronte di quasi un milione d'introiti. Donde tanta tenuità di prodotto? Dalle enormi spese di azienda, la quale per i *Prenditori* (collettori) e gl'impiegati di quel dicastero, prodiga circa un scudi 130,000 all'anno con i significanti dispendj dell'ufficio, e le abbondose largizioni. Questa essendo l'entrata dello Stato più sicura da ingiustizie, e da querele, non si dovrebbe dar opera diligente ad ampliarla al maggior segno sia fattibile? Però non altro espediente avvi ad *utilizzar* meglio questo Giuoco, che quello di ridurre le spese d'amministrazione al *minimum* possibile, di correggere il sistema dell'azienda, e di non restringere le vie al concorso dei dilettanti. Però per il flagello delle perdite incontrate l'amministrazione fin dal primo Ottobre 1854 ha ritrattato il suo abbaglio, togliendo la restrizione, e rimettendo come prima le *poste* sotto i bajocchi cinque; modificato poi, e ridotto il rilascio del dieci per cento sulle *vincite* a certi *casi*. Non era meglio non farsi istruire da cotesta trista esperienza, ed ascoltar gli avvisi del-

(1) *Consuntivo* dell'anno 1851 pubblicato dal Ministero delle Finanze.

(2) Id. del 1852.

Digitized by Google

la ragione? Quest'errore intanto quali perdite non produsse all'erario, e quai lagni non fece alzare dal Pubblico? Di nuovo: la direzione delle finanze non è già un meccanismo, non l'opera d'ingorda, e inconsiderata avidità, ma l'impulso di alta, e veggente ragion filosofica sociale!

§ VII. Applicati cotesti irrefragabili principj dell'opportuno ribasso di spese, e di tasse a tutti gli altri Ufficj daziarj, renderanno senza contrasto più abbondante il tributo, sufficiente la rendita pubblica; ma non già per le angherìe, e l'esorbitanza, bensì per la spontaneità del cittadino, per la moderazione, e la giustizia del tributo stesso fattosi nella sua mediocrità più produttivo.

§ VIII. Ma egli deve in secondo luogo sentirsi men *gravoso*. Il tributo è un peso imposto da una legge. Però ogni legge gravosa contraddice all'ordine sociale, che invita gli uomini alla convivenza non già per opprimerli, ma per il loro meglio. Il tributo gravoso dunque è *fuori della legge* della socialità; ciò esprime esser egli antisociale, e proscritto dall'istesso Diritto di Natura, sopra cui ha le sue basi la civile convivenza. Or egli è gravoso tanto per la sua esorbitanza relativamente all'effettivo, o reale bisogno della cosa pubblica; come per la sua estensione indistintamente sopra ogni classe della società. Lo rimiro quì sotto questo solo rapporto, cioè, della sua *universalità*. Quanto essa non ripugna alle legittime nozioni dei caratteri, e

Digitized by Google

degli elementi del tributo? Quali tra gli ordini cittadini devono contribuire ai pubblici pesi? Quelli, che possono soddisfarlo. Vorreste caricar di pesi chi non può reggerli? La natura respinge cotesta crudele assurdità. Chi non può soddisfarlo? Quelle classi di cittadini, a'quali il tributo toglie una parte della sussistenza. Trovansi in questa categorìa tutti coloro, che non godono sia per la possidenza, come per l'industria, o per il lavoro, o per pensione, oltre a 30 oboli, o soldi al giorno; poichè tale entrata appena bastando al vivere, ogni esigenza, o tassa intaccherebbe per costoro i mezzi a sussistere. Ma non v'ha legge, che possa obbligare a togliersi qualsiasi parte del necessario alla sussistenza. Dunque per naturale diritto è forza escluderli; quindi per sociale giustizia è necessario restringere il tributo, e non estenderlo alla universalità dei conviventi. Ma avverto come cotesta restrizione giova al tributo medesimo. Sentendo gli uomini una tendenza a deluderlo, mettesi egli più al coperto da cotesto conato di frode quanto più sarà ristretto in minor numero di tassati, più capaci, o meno ritrosi a soddisfarlo. Da ciò, conchiudeva un illustre Economista pieno di esperienza, e di alto senno « due » vantaggi si avranno: un vantaggio di dovere te- » ner di vista un numero minore di debitori; l'al- » tro vantaggio sarà di avere minori spese nella » percezione, perchè le spese di essa tanto sono

Digitized by Google

» minori, quanto diminuisce il numero degl'im-
» mediati contribuenti (1). »

Sopra quali dunque può estendersi il tributo? Sopra i soli possessori di annuale rendita superiore a quanto è strettamente necessario per mantenersi. L'entrata tassabile dev'essere quella sola, che supera lo stretto bisogno della sussistenza, ed annualmente si riproduce; mentre le sole forze, che rinascono, possono annualmente alimentare il nazionale tesoro. Ciò, che non si riproduce è sterile, e quel che è sterile nulla può annualmente ridonare. Si potrebbero metter a contribuzione le forze improduttive, che niente sostituiscono a quanto viene loro periodicamente sottratto? Si annullerebbero in un dato tempo. Ma non v'ha legge, che possa comandare cotesta distruzione. Qual è dunque la sola forza economica censibile? Lo ripeto: la *possidenza*, che riproduce oltre quanto è indispensabile a sussistere. È distinta in tre specie: la possidenza di stabili, d'industria, di stipendj. Ma ogni forza ha i suoi gradi; tra questi sonovi i deboli, o minori, e i minimi; il minimo non può dare; il debole non deve portar, se non che tenui pesi proporzionati, e convenienti alla propria condizione; quindi la giustizia delle leggi tributarie esime, dissi, dal peso tutte quelle possidenze di fondi, d'industria,

(1) Pietro Verri: *Economìa Politica.*

Digitized by Google

di stipendj, che appena bastano a mantener la vita, p. e., l'entrata di cento scudi, o 600 lire all'anno, che non somministra, se non un trenta oboli, o soldi al giorno, appena sufficienti a'bisogni più indispensabili del vivere. Con tal principio di rigorosa equità sociale si risparmia la parte del popolo la più impotente, e restìa a pagare, la più pronta a commozioni. Quando dunque il tributo si statuisse sopra l'anzidette tre specie della possidenza, esclusi gl'infimi gradi di queste classi, e ben proporzionando alle differenti forze delle altre le sue esigenze, si otterrebbe ad un tempo la riduzione del tributo entro i giusti limiti tolta l'*universalità* del contribuire; la più facile riscossione di esso; il minor dispendio per la sua esigenza: vedrebbonsi scemate le brighe del fisco; allontanate le querele, gli odj, e i molti pericoli d'ingiustizia; riposta sulle proprie basi la legge delle sociali contribuzioni, che non devono fondarsi sulle lagrime dell'impotenza. Risparmiato il minuto popolo da gravezze, non vessato da crudi esattori, un governo assicurasi della fedeltà del nerbo della nazione, e adempie nella più delicata parte lo scopo della sua missione, cioè, la tutela dei diritti; e diritto del misero è l'esenzione da maggior miseria, in cui lo precipita il tributo. Come si ottiene tutto ciò? Per la *scelta* di quelle sole tasse, che colpiscano soltanto la triplice possidenza *capace,* con graduato peso proporzionale

Digitized by Google

alle rispettive forze economiche, lasciate intatte le minime non solvibili.

§ IX. Finalmente il terzo carattere del giusto tributo è quello di non associarsi ad altre specie di sacrificj, cioè a molestie, e a'disagj dei solventi, quindi la correzione finanziera dovrebbe rendere la pubblica contribuenza meno *vessatoria*. Come ciò? Non solamente restringendo, secondo testè fu detto, la sua estensione sulla *universalità* del popolo, ma eziandio sull'*universalità degli oggetti*, diminuendo l'assurda *pluralità*, o numero delle tasse. Quest'importantissima riforma cotanto riclamata dai progrediti lumi della scienza dell'umanità, toglie l'imbarazzante tritume di gravezze, o esazioni finanziere minuziosissime, e con esse tante spese d'ufficj di percezione; ma soprattutto le moltiplicate vessazioni del popolo. Prima di tutto si esonera la nazione da inutili spese, quindi da gratuite gravezze, che derivano dalla *pluralità* dei dazj, quando è imposto il tributo sopra numerosi oggetti. Per tal disastroso sistema bisogna moltiplicar Ufficj di riscossione con la costosa turba dei loro impiegati, assorbito per tal modo gran parte del tributo stesso da quelle spese; tolto tanto danaro ai contribuenti senza profitto nè della nazione, nè del fisco. Aggiungansi, in secondo luogo, gli altri sacrificj, e le incessanti molestie, colle quali vessa cotesta moltiplicazione dei dazj; più si calcoli, come non può aversi una

Digitized by Google

rendita stabile del tesoro, quando è sparpagliata in tanti oggetti, e dipendente dalla eventualità de'loro prodotti, o della loro introduzione. All'opposto la *restrizione* del numero delle tasse, questo vitale principio, dico, della buona organizzazione finanziera degli Stati, escluderebbe ad un tempo coi molti sacrificj nazionali tanti incagli alle transazioni commerciali; ostacoli alla libera concorrenza del traffico; farebbe affluire nel paese l'abbondanza de'generi, e rimanere nella borsa del cittadino gran parte delle sue contribuzioni, quanto costa oggi l'esigenza del tributo perchè diffuso in tanti oggetti. Libererebbe l'amministrazione da immense brighe, riconducendola a più grande semplicità; toglierebbe al reggime i pericoli di tanti atti odiosi, e malefici. La ragion pubblica, politica, ed economica delle nazioni non tarderà ad entrare in questo stadio di risparmj, e di tranquillità, dappoichè l'inganno dell'ingordigia fiscale cade tuttodì in declinazione, come febbre stata smaniosa, e ardente rimette dalla sua gagliardìa. La natura operando da se, vi si getterà di slancio in coteste riforme, vinta la remora delle prevenzioni. In quanto a noi non dobbiamo dimenticare que'due milioni annuali di scudi gettati al vento per l'esigenze del tributo moltiplicato. Un venti per cento, ossia, un quinto sulla contribuenza, è uno sborso sanguinoso per il popolo contribuente. Qual buona ragione glielo rapisce? Niu-

Digitized by Google

na; ma il cattivo sistema della moltiplicità delle tasse. Concentrate queste in pochi oggetti i più capaci d'accoglierle, è tosto estinta cotesta sorgente di dispendj, e prodotta per il popolo una considerevole esonerazione de' suoi pesi. Quì lo studio, le meditazioni, gli sforzi de' nostri sapienti, ed uomini di Stato, che diverrebbero cotanto benefici alla diretta nazione, come al governo, che la dirige; toltegli tante inutili brighe, e tanti odiosi titoli del pubblico malcontento, e malvolere. È forza ritornare alla natura primitiva delle contribuenze sociali. Quelle infinite suddivisioni del tributo preparano la decadenza delle nazioni, infiammano l'odio pubblico, la posizion sociale precipita nella più nociva irrazionalità, da cui bisogna rimuoversi, qualora non si voglia cadere nel bestiale sistema spagnuolo di finanze del secolo XVII, e XVIII, che oppresse, ed immiseriva la Spagna (1), Milano (2), Napoli, e Sicilia (3), da cui non molto differiva il sistema della Francia (4) in quell'epoche malaugurate, e di tenebre. Se ne fece anzi oggetto di scienza, ma brutale, e malefica. L'uom di Stato, che ben conosce le parti del suo mestiere, calcolata la quantità *necessaria* del

(1) Girolamo Ustariz: *Théorie et pratique du commerce et de la marine.*

(2) Pietro Verri: *Economìa Pubblica*: § IV.

(3) L. Bianchini. Napoli 1830.

(4) Forbonnais: *Recherches sur les finances de France.*

Digitized by Google

tributo, saprà cumularla con prudenza sopra poche categorìe tassabili le più idonee a sostenerne il peso; abolita la rovinosa minutaglia delle infinite tasse diffuse sopra ogni opera delle mani della natura, come delle mani degli uomini; tasse poi, che opprimono il Pubblico, e lo vessano per inezie!

§ X. Imprimendo i menzionati tre caratteri alla nostra legislazione finanziera, avremo molto guadagnato non solo rapporto alla giustizia sociale, ma all'adesione dei popoli, e alla tranquillità sì del governo, come della nazione. Nella esposta correzione del sistema tributario *io non consiglio*, lo dico con un sapiente, *una riforma generale repentina, ma una riforma generale graduata cominciando dagli articoli i più generalmente oppressivi*. Romagnosi. Però la riforma non giungerà ad operarla, se non una mano ferma diretta da una testa illuminata, e forte: forte contro le illusioni del pregiudizio, o della pusillanimità, forte contro le opposizioni degli aventi interesse al pubblico disastro, e alla comune concussione. Ma aggiungerò ancora, che di cotesti sforzi non ne riporteremo lo scopo, e gli effetti, se non ritrocedendo a quelle salutevoli nostre primiere istituzioni, che ci assicuravano, o producevano un governo semplice, mite, sobrio negli aggravj, maestrevolmente perito nella buona economìa di Stato col respingere gratuite gravezze, e

Digitized by Google

col meglio *organizzare*, e ponderare le indispensabili. Questa ponderazione non sempre si dimostra dalla moderna scienza finanziera; e toccai rapidamente quà, e là taluni esempj di certi metodi, che rendono gratuitamente più onerose le pubbliche gabelle. Puossi aggiungere qualche altra avvertenza. I più prudenti sistemi di finanza hanno sempre il buon accorgimento, nel determinare le tariffe sopra date masse di generi, di statuirne tale la quantità, che possa come più è fattibile, ripartirsi poi interamente sulle minute frazioni del genere stesso. Altrimenti l'error gravissimo di creare ingente lucro agli spacciatori a spese dell'erario e del Pubblico; a questo come se la tariffa fosse più alta, ed esorbitante; danni al tesoro con fargli perdere gl'introiti, quali avrebbe prodotto una tassa più elevata; o meglio, quelli, che recangli le moderate, e basse per il maggiore consumo della merce. Al caso concreto. Se la legge grava, p. e., il caffè di uno scudo per ogni cento libbre, essendo questa tassa ripartibile di un obolo, o bajocco per libbra, lo spacciatore non potrebbe caricare, se non di quest'obolo ogni libbra di caffè, che vende, in guisa che se il giusto prezzo ne fosse di bajocchi tredici, per ragion della tariffa lo smercerà a quattordici. Ma se imponesi il dazio di uno scudo, e venticinque oboli a cento, siccome non è esso ripartibile per ogni libbra, nè il mercante spacciando a minuto il genere vorrebbe calcolare la tassa di un

Digitized by Google

solo bajocco a libbra, poichè sarebbero a sua perdita i rimanenti oboli 25 per 100; così si farà a venderlo, come se il dazio fosse di uno scudo, e cinquanta bajocchi, e però a bajocchi quattordici, e mezzo la libbra. Perlocchè la legge per quella sua tariffa procurerà agli spacciatori un guadagno di 25 oboli, ossia, di un quinto della tassa, per ogni cento libbre della venduta merce; si farà cagione, che il popolo la risenta non di uno scudo e 25, ma di uno scudo, e 50, cioè, di bajocchi 150, come se così gravosa fosse la tassa fiscale; infine anche la dogana ne risentirà un notevole danno, cioè, dell'affluenza del genere diminuita, del minor consumo della merce tassata, e però la perdita dei prodotti di una maggior introduzione; ed insieme quella di più pingue incasso, se il governo, e non lo spacciatore, avesse caricato il genere di uno scudo, e 50 oboli; aumento, che abbandona ai venditori con danni proprj, e del popolo. E se cotesto errore si commettesse sopra gran numero di merci, che non sarebbe nocivo, e fatale? A qual alto punto non porterebbe le perdite dell'erario, e le gravezze della nazione? Quanto ingente discapito reca una semplice inavvertenza dei *meccanici* fattori di tariffe agli Stati, gettando i proprj governi, e loro popoli in gratuite perdite per ingrossar la fortuna de'speculatori! Eppure non è già questo uno studio di difficile arcana scienza, ma un semplice colpo d'occhio di accorgimento,

Digitized by Google

o prudenza di mestiere. Al menzionato aggiungesi altro inconvéniente non meno nocivo : *la frequente variazione dei dazj*. Quando il sistema delle tariffe mostrasi continuamente oscillante, e inconsistente per cagion che non si vogliono profondamente esaminare dalla ragion finanziera prima di lanciarle sulle merci, ma si segue la volubilità delle circostanze, e l'aura mutabile delle eventualità, per cotesto inconsiderato sistema, dico, gli spacciatori non si danno a fare copiose incette, vivono, come suol dirsi, alla giornata, i depositi non abbondano delle merci; e però alto sostiensi il costo, come in tempo di reale penuria, mentre allora invece essa è tutta fattizia, e voluta. I venditori inoltre pel timore, che la mutabilità delle tariffe possa progredire con aumento di queste, e però per non introdurre anche nei fondachi l'inconsistenza cotanto odiosa dei prezzi, che attirasi sempre l'avversione del Pubblico, livellano il costo de'generi sopra una scala di alte tasse, sebbene nel momento più miti, onde non si abbia bisogno di ricorrere ad alterar di nuovo i prezzi, quando sorgerà il capriccio alla finanza di aumentar il dazio antico. Umilianti leggerezze, che costano poi assai caro agl'interessi pubblici, e privati, e partoriscono discredito, e odio alla legislazione finanziera, che vi precipitasse, e quale il Pubblico accusa allora di vessazione, d'imprevidenza, o d'insaziabile avidità. Bisogná dunque far meglio i conti prima di pubblicar, ed imporre

Digitized by Google

le tasse. Nonostante cotesti abbagli si riproducono ovunque abbondevoli nelle esose, e incostanti tavole delle tariffe doganali. Non può contrastarsi, che anche gli antichi non sieno urtati in siffatti errori. Ma la scienza finanziera moderna di certi paesi, che mena vanto d'essere più illuminata, e veggente, non avrebbevi dovuto precipitare: doveva correggerli, e mostrare il suo *progresso*. Più; somiglianti gabelle in que'tempi erano di un ben scarso numero, e di lieve entità; quindi minori i recati pregiudizj, o danni. Non si sostiene già l'infallibilità, nè l'impeccabilità de'vecchi metodi; ma perchè più semplici, e meno dispendiosi, i loro difetti proprj de'tempi, o della umana limitazione, erano più sopportabili, non frutto di un ingannato raffinamento, e dell'*impostura illuminata*, non di scaltriti calcoli, e di speculazioni mercantili; infine vedevansi compensati da molti vantaggi sopra i pesanti sistemi tributarj della moderna *civilizzazione*, che emungono i popoli, e lasciano più impoveriti i governi! Oggi coi *miliardi* di rendita veggonsi sempre mendici, perchè non solo non contano in cassa un obolo, ma nei libri piangono iscritti enormissimi debiti: mentre allora con pochi milioni erano ricchi, e serbavano *sopravanzi*. Non si lamentavano le complicazioni, e tante vessatorie gravezze finanziere, non il pubblico danaro contribuito per alimentare numerosi ufficj nocivi, o almeno senza pubblico bisogno, e

Digitized by Google

però le spese senza oggetto, o evidente utilità. No, la decantata semplicità, la buona economìa, e sapienza del primiero nostro sistema non è già una assertiva delle declamazioni del malcontento sulle introdotte novità, ma un FATTO. Ad esempio, o prova sono quì costretto a riportar di nuovo in mezzo una frazione di tal fatto. Primieramente, è vero, o no, che due soli nostri funzionarj Prelati; il *Presidente delle Acque, e Strade*, dico, e quello *della Grascia, ed Annona* disimpegnavano fino a sette anni addietro tutte insieme le attribuzioni, e ingerenze dell'attuale *Ministero de' Lavori pubblici*, e del *Municipio romano*, per le quali all'uno, e all'altro fu ora data un'inutile, e dispendiosa esistenza? Al primo, cioè, al Presidente *delle Acque, e Strade*, era commessa la cura delle vie consolari, dei ponti, degli argini, e di altri pubblici lavori dello Stato; quindi adempiva presso poco quanto oggi è affidato al così detto ministero dei lavori pubblici (le ingerenze sul commercio, e Belle Arti lo erano al Cardinal Camerlengo) alle quali attribuzioni poi univa la soprantendenza, e cura delle strade di Roma, della illuminazione notturna, e della nettezza della città, degli acquidotti, e delle pubbliche fontane, e quanto altro di tal genere oggi spetta al Municipio romano. L'altro Prelato Presidente *della Grascia, ed Annona* esercitava la soprantendenza rapporto a tutti i generi annonarj

Digitized by Google

dello Stato, e della Capitale, nè più, nè meno come per quest'ultima ne ha cura il risuscitato Municipio di Roma. Ecco da due nostri disimpegnate le funzioni di un Ministero, e di un Consiglio comunitativo; e andavan assai bene quelle faccende di due soli magistrati, che non ci costavano, se non un cento scudi mensili per ciascuno. Era questa, o no, semplicità, economìa, disgombro di governo, e di amministrazione? Altri cinque Prelati poi, non facevano quanto oggi è commesso al *Consiglio di Stato* composto di tanti individui, e alla *Consulta di Stato per le finanze* co'26 suoi Consultori? Erano que'prelati i componenti la *Congregazione di Revisione de' Conti, e degli affari di pubblica Amministrazione*, ai quali in seguito, scemati di uno, dalle *jugulazioni dei Memorandum* del 1831 si aggiunsero quattro individui laici. Ma da principio non fu così: erano soli, e facevano egregiamente! Da cotesta *Congregazione* gli esami, le revisioni, e le deliberazioni rapporto ai Conti *Preventivi*, e *Consuntivi* di tutte le Amministrazioni dello Stato; alle spese straordinarie; alle richieste di fondi addizionali, ad appalti, atti, affari qualsiasi economici, alle operazioni, ai sindacati, ai pareri, ec., sopra tutto quello riguardava la gestione di ogni azienda pubblica. Questi soli dunque facevano quanto oggi si fa disimpegnare da ventisei individui della Consulta di Finanze, che accorrono da

Digitized by Google

tutte le province dello Stato. Ma essi inoltre esercitavano il *Contenzioso-Amministrativo;* pronunziavano in secondo, e terzo grado di giurisdizione sulle sentenze del *Consiglio di liquidazione* del Debito Pubblico; decidevano tutte le cause, o questioni, che aveano rapporto agl'interessi pubblici economici; breve, adempivano le funzioni dell'odierno *Consiglio di Stato;* tranne la revisione, e voto sui progetti di legge, che con minore perdita di tempo, e con buon sapere, e intelligenza dava, o faceva uno de'più rinomati nostri Giureconsulti, cioè, l'Avvocato Generale del Fisco. Quindi con sei, o sette Prelati il governo otteneva quanto oggi si fa eseguire da que'due *Consigli,* ossia, da un quaranta, o più deliberanti stipendiati; da altrettanti del Municipio di Roma, e dal Ministero dei Lavori pubblici. I detti Prelati non ci costavano, che un cento scudi al mese ciascuno; i due menzionati Consigli col Ministero de'Pubblici Lavori si assorbiscono dallo Stato da un trentamila scudi all'anno; senza computare l'aggravio ad esso derivato dal ristabilimento del Municipio romano. Dove è dunque la semplicità, e l'economìa di governo: nelle primiere, o nelle odierne nostre istituzioni? Con un sette individui avevamo quanto oggi si fa fare da cento: con 8,400 scudi all'anno quanto al presente si riporta colla spesa di un circa trentamila; e più col peso del risorto municipio! Ma nel farsi da un sette

Digitized by Google

funzionarj quanto oggi è commesso a cento; spendere un ottomila e quattrocento scudi l'anno per aver l'istesso servigio come quello oggi compriamo con una spesa quadrupla, si avrà ragione a fronte di tutto questo di disconoscere il *meglio* delle cessate nostre istituzioni, di plaudire alle nuove, e di negare, che queste *nuove* nuocono a tanti interessi della nazione, come ai diritti civili della Chiesa? In faccia a cotesto FATTO, di cui quì non riportai, che un brano, dicasi, se i richiami concordi della nazione, e dei savj per veder il ritorno dei genuini nostri politici ordinamenti, e contro le presenti novità amministrative, sono declamazioni, esagerati lagni, voci dell'intemperanza umana; ovvero quelle dei diritti, e del proprio nostro essere ecclesiastico-civile, che ci dava quel *meglio;* il meglio, dissi, del modo spedito, e semplice di reggime; dei risparmj di gravezze, e di dispendj, e di un legittimo ordine di cose? Non può essere, che il delirio dell'estera prevenzione, che accusa di goffaggine lo stato nostro primiero, ed esalta qual politica sapienza il corrompimento delle nocive lezioni, che ci fa udire, e suggerì di adottare! La semplicità del governare non entra punto, nelle idee di costoro, tra le più essenziali prerogative del politico reggimento. È forza fermamente convincersi, e rimaner inamovibili nella convinzione, che la buona amministrazione dipende non già dal numero dei funzionarj, e dalla

Digitized by Google

complicazione regolamentare, ma solo, e tutta dalle buone *scelte* di pochi abili. Un monsignor Fabrizio Ruffo, un Alessandro Lante, un Cesare Guerrieri, un Belisario *Cristaldi*, serie illustre di nostri Tesorieri Generali, valeva ognuno meglio di una *Consulta per le Finanze;* un monsignor Bartolucci, e poi un *Bartoli* meglio, che un *Consiglio di Stato;* un Leone XII assai più, che le Camere dell'*alto, e del basso Consiglio* del 48. Lontano però le *cattive* scelte; sempre ci assistano, e governino le *buone*. Basta proporsi di averle, e si troveranno in uno Stato, che rigurgita di tanta abbondevole floridezza d'ingegni. E cattive scelte le dice la ragion pubblica non solo l'introdurre nelle cariche gl'inetti presentati dal favore; non solo il ridonar agl'impieghi i richiamati, o i destituiti una volta; ma molto più l'affidarli ai *buoni,* a quei, cioè, che appajono buoni tanto quanto basta per non esserne spogliati, o a dirla con Molière, per non andare impiccati. Contro siffatta abbondante peste non v'ha sottigliezza di sguardi, e di vista buona, non profonda sagacità, che basti. Nuocono i malvagi, o le *nullità* manifestamente riconosciute; ma sono più fatali le vernici, l'amalgama, le maschere, i manierati, gli sdolcinati, gli officiosi, i buoni dalla bella scorza apparente. E le *buone* scelte, come l'ho ripetuto più volte, non perdono di vista, specialmente per importanti cariche, la matura età,

Digitized by Google

l'esperienza nella carriera degli ufficj pubblici, l'opinione favorevole dell'universale, il dato saggio plausibile e costante del saper onestamente, e abilmente fare; l'onorato vigor dell'animo; la veste nuziale del sacerdozio, non della mantelletta sopra spalle profane; e se vuolsi inoltre, le cospicue *fortune*, con che il prescelto sia già ricco del suo; e gli alti natali accoppiati ad alta probità, e preclaro ingegno! Non siamo dunque infatuati, se alla buona sorte di questi Dominj auguriamo le scelte all'*antica*, e il sistema governativo *di prima*.

Ma a tutto ciò v'ha una spinta più energica, ed impulsiva, divinamente tremenda. Quando un Papa mettesse nelle mani degli *Unti* del Signore l'amministrazione de'suoi Stati; quando accuratamente prescegliesse, e sempre preferisse tra questi i più abili, ed i più benemeriti, egli allora con maggior tranquillità di coscienza, riposando sulla rettitudine, e idoneità de'suoi rapporto alla buona amministrazione del temporale della Chiesa, potrebbe con più estesa, e indefessa attenzione tutto addarsi al reggime spirituale dell'affidato gregge; con maggiore studio, come sempre il vorrebbe, accorrere ai bisogni della Chiesa, e delle anime. Alla fine dei conti egli già sa esser questa l'essenzial incombenza del pontificato, il primo dovere del suo ufficio, la più alta, e la gravissima responsabilità del suo ministero; e che la temporale

Digitized by Google

dominazione non gli fu aggiunta, se non qual semplice *mezzo* per meglio adempire la missione affidatagli dal divino supremo Pastore, di cui tiene sulla terra le veci. Egli prima è Pontefice, e poi Re; prima Vicario di Cristo Salvatore, e poi Principe di un terreno dominio; prima è Pastore universale delle anime redente dal sangue divino, e poi amministratore di cose temporali. Dunque il fior de'suoi pensieri, tutte le sollecitudini dell'animo intente essenzialmente esser devono al formidabile, e sacro ministero, di cui è rivestito. Ma se le cure temporali di troppo assorbiscono le sollecitudini della mente sua, e distraggono l'attenzione dell'animo in affari terreni; se ciò avviene, siccome deve sempre necessariamente accadere, per non avere coadjutori più legittimi, e idonei, sopra i quali possa contare, e riposarsi, rapporto al governo dello Stato, e de' commessi popoli, onde più sgombro dal peso di terreni pensieri, dedicarsi liberamente, ed intensamente alla principale, e divina funzione del suo ministero, qual terribile risponsabilità in faccia al cielo non temerebbe d'incontrare? Cambiar le cure celesti in terrene; le sollecitudini delle anime in negozj mondani; l'essenziale nel semplice accessorio; il divino ministero in secolari occupazioni, ovvero, dare al secolo più che al pastorale ufficio, e a Dio, che lo elesse, e destinò a Capo della sua religione, oh quali angustie non

Digitized by Google

gli desterebbe questo stato cotanto pericoloso perchè divergente dalla divina sua missione? Infatti allorchè si percorrono quelle pagine delle storie, nelle quali sembra vedersi alcun Papa addato forse di soverchio a'negozj del mondo, e investito oltre misura di cure temporali, quanto non si stringe il cuore di chi legge, e quanto non si trema per la di lui salvezza? È vero, che la carità, e la cristiana prudenza quì accorrono tosto, e suggeriscono di non precipitar temerariamente in giudizj, e timori; di non condannare ciò, che ignoti motivi, e alte cagioni possono giustificare: ma ad onta di tutto questo l'intimo sentimento non si accheta; i palpiti non cessano; quei suggerimenti non bastano; cosicchè niuno arrischierebbe di concambiar la propria sorte con quella, che temesi di alcuni, che apparissero nelle storie più dominatori terreni, che pontefici; più principi mondani, che Capi della Chiesa di Cristo; più implicati in negozj terreni, che nel pascere le anime prezzo del sangue divino a loro commesse! Ma allontaniamoci da così formidabili pensieri; però resterà sempre mai fermo, che le forme legittime, e proprie dell'ecclesiastico-civile governo; che la diligentissima scelta degli ottimi tra i ministri del santuario a dirigerlo, lascerà al Pontefice più largo campo da addarsi alle primarie, ed essenziali cure del suo altissimo apostolico ministero, e di mostrarsi vieppiù inteso a'proprj

Digitized by Google

pastorali ufficj; vale a dire, gli renderà meno spaventevole il conto da darne al supremo Giudice al termine non lontano di quella spinosa carriera. Ma ripiego i pensieri sul tema, che abbiamo per le mani, talora divergenti dall'argomento per impulso della vista della sola cagione, che tra noi fece sgorgare tanti danni!

DISCUSSIONE VII.

Tributo occulto, o Appalti.

§ I. Tra le più insigni depravazioni dei sistemi finanzieri, fu sempre considerata odiosissima quella degli appalti dell'introduzione, e della vendita di dati generi, che propriamente è una *consegna* di essi fatta ad un intraprendente da rivenderli più caro al Pubblico, data una pattuita corrisposta alla finanza; e però è una vendita fatta al monopolio da spogliare il cittadino col prezzo maggiore del genere, statuito per i lucri dell'impresario. Ecco un nuovo tributo non esplicito, ma occulto, perchè nascosto nel prezzo del genere appaltato. Peso totalmente gratuito, cui non soggiacerebbe la nazione senza cotesti contratti, nei quali tutto è danno, cioè, per il fisco, che nulla guadagna in quell'eccesso di prezzo, e per il Pubblico, che lo paga maggiore senza oggetto. La somma corrisposta al governo dall'Appaltatore

Digitized by Google

non si otterrebbe egualmente col dazio imposto sugl'introdotti generi, però lasciata libera la concorrenza, e lo spaccio? Per contrario mercè la *privativa* il Pubblico li paga molto più caro, perchè su di essi devonsi ricavare le enormi spese di azienda, il guadagno cospicuo dell'intraprendente. Quì il tributo *invisibile,* quì lo spoglio gratuito del popolo per arricchire uno speculatore. Ma, se fosse lasciata libera la concorrenza, opporrebbero, il Pubblico non pagherebbe quel prezzo egualmente ad altri venditori, che senza dubbio non si danno al negozio, se non per ritrarvi il maggior lucro, che possono? Errore. Quando v'ha libera concorrenza, questa infrena l'esorbitanza dei prezzi, e garantisce la bontà della merce; gli uni, e l'altra, perchè ogni venditore è contenuto nella moderazione dalla gara mercantile degli altri, per attirarsi il concorso de'consumatori; quindi il paese vedesi per essa più avvantaggiato per il mite prezzo, e per la miglior qualità del genere. Tutti cotesti vantaggi nell'appalto, o *privativa* sono perduti per il Pubblico, e ricadono invece sull'impresario, che dà la legge al paese, perchè solo a spacciar quel genere, e niuno può sfuggire alle angherìe della sua inesorabile avidità. Così nell'appaltatore la nazione riceve un padrone. Che non è assurdo, e odioso somigliante sistema; ogni sistema, dico, di privative, di appalti, di privilegj, cotanto ostile a'pubblici, e privati interessi dei

Digitized by Google

cittadini, spogliati per fare la fortuna di un privilegiato, e il comodo di un'inerte amministrazione di finanza? Ma egli è più ingiusto ancora, perchè impedisce la libera concorrenza di qualsiasi cittadino voglia aspirare all'industria di quelle speculazioni commerciali. Qual diritto hanno le leggi di proibire a qualsiasi della nazione, e alle migliaja di cittadini di tentar con onesto traffico una fortuna, cioè, di avvantaggiarsi con quel commercio, e procurar alle proprie famiglie onorata sussistenza, e godevole vivere? Che diritto ha un governo di allontanare, senza scopo, qualsiasi degli abitanti del paese da que'lucri, che formerebbero il mantenimento di tanti membri della civile società, dei diritti dei quali egli n'è solo il tutore, non l'oppressore, o padrone? Quante violazioni in un solo atto nocivo!

§ II. Errore anche più umiliante il supporre indispensabili gli appalti, perchè le amministrazioni poco fruttano nelle mani del governo. Secondo tutti i principj della buona economìa di Stato i governi non devono amministrar nulla. Riscuoter il tributo nei modi *sociali*, ed onesti, e niente altro. Non si addicono a loro le brighe d'amministrazioni, o l'atto cotanto nocivo di affidarle a'privati per gli appalti; non a loro si addicono, ripeto, le speculazioni commerciali; il vendere, e strappare quanto più si può danaro al cittadino, contro gl'interessi del quale si pongono

Digitized by Google

allora in un'ostile gara, o si affinano le sottigliezze di una mercantile ingordigia.

§ III. Sapete quando un governo può far da se? Allorchè imprende pubblici lavori, che non conviene mai affidare, ossia, appaltare a impresarj, ma sempre, e in ogni caso commetterli alla cura, e ispezione dei proprj funzionarj, ed impiegati. Imperocchè gl'ingenti lucri dell'intraprendente, sempre in ragion diretta dell'importanza, e vastità dei lavori, questa massa di lucri, dico, è gratuita sottrazione delle sostanze dei cittadini, a'quali si fa pagare quell'arricchirsi dell'appaltatore senza utilità del fisco in grazia dell'amministrazione, che si esonera da brighe. Non si dica già, che il governo, cioè, l'erario sempre scapita nei lavori eseguiti per proprio conto, ossia, da se per mezzo de'suoi impiegati. Con questa osservazione accuserebbesi l'*incapacità*, o *l'infedeltà* de'suoi impiegati, e la propria *inettezza*, o scioperaggine; ma niun governo dev'essere neghittoso, e scioperato; nè stipendiare impiegati inabili, o infedeli. Per contrario nell'imprendere da se alcuna opera la sicurezza della bontà dei lavori, e dei risparmj della spesa, è tutta dalla parte del governo, che li fa eseguire da'suoi, se vorrà scegliere uomini, quali *devono essere*, e dai quali deve farsi ben servire. Quando tali fossero, (e lo saranno sempre in un governo vigilante, ed energico) chi saprebbe ingannarli rapporto alla buona esecuzione delle opere, come

Digitized by Google

alle spese, ai prezzi, ai lavori? Chi meglio di loro colla forza pubblica in mano, col terror delle leggi, e coll'autorità di governo saprebbe allontanar le frodi, moderar prezzi, ben conoscer gli oggetti comprati, esigere la buona, ed esatta esecuzione del lavoro? Qualsiasi uom privato, o intraprendente il più destro, intelligente, scaltrito non avrebbe tutti cotesti mezzi da difendersi dagli inganni, da imporre sugli operaj, come li hanno gli ufficiali del governo; non vincerebbe questi nella cognizione, e nella pratica della cosa, perchè il governo ha modo di prescegliere gli eccellenti per farsi servire. Un governo dunque col *far da se* assicurasi della miglior esecuzione delle opere intraprese; risparmiasi i non insoliti inganni degl'Impresarj delle opere pubbliche, intenti, a spese della bontà di quelle, a far maggiori i proprj lucri; risparmia infine gli esorbitanti guadagni, che eglino ricavano dalla propria intrapresa; ossia, risparmia al Pubblico di pagare cotesti lucri enormi. Il concedere somiglianti lavori in appalto è stato un abuso, in cui i governi si precipitarono per certa inerzia, o per *mancar di uomini*, a carico di un grande spoglio della nazione, a cui fan pagare la loro negligenza a provvedersi degli *abili*, e degli *onesti*, che non mancano certamente nella società, e da'quali soli devono trar partito, e servigio pubblico. Or tutto ciò è ben lungi dall'essere un'amministrazione

Digitized by Google

propriamente detta, una *Privativa*, ma ditelo un saper far bene da se i proprj affari in casa sua senza intervenzione dell'interesse privato a divorar l'erario, e le sostanze del cittadino.

§ IV. Gran lode sia resa all'odierno governo romano, che ha testè proclamata l'abolizione del grand'appalto del sale, e tabacco, dato con ciò un gran passo nei buoni principj di politica economìa, e reso glorioso omaggio agl'insorti lumi della scienza finanziera. Fu anche un atto benemerito di sociale giustizia, cui plaudiranno i suoi popoli affrancati dalla legge, che loro imponeva l'interesse privato. Se non che il bell'atto piuttosto si gettò in una *mezza misura*, perchè si diede ascolto al disastroso consiglio di convertir quell'appalto in propria amministrazione di regìa. Per tal riforma, è vero, gl'ingenti lucri dell'appaltatore passano oggi nella cassa del governo; ed ecco accresciuta l'entrata pubblica, e per tal modo il danaro contribuito dal popolo non è perduto per lui, come per l'innanzi, ma servirà a'bisogni dello Stato, o a minorar altre gravezze. Però non tutto avrà questo destino; gran parte rimarrà sempre ingojato dall'utilità privata. Lo stato della cosa ha senza dubbio con quell'atto progredito in meglio; ma prescindendosi da cotesto dimezzato vantaggio, l'appalto resta sempre appalto, e la presa amministrazione dal governo non è, realmente, se non un'altra *Privativa*. Quindi sempre rinascenti i

Digitized by Google

danni sociali moltiplici derivanti da somiglianti sistemi, ed una inutile profusione del danaro pubblico per la gestione, o azienda conservata senza BISOGNO. Noi siamo sempre, ripeto, sotto i danni, in tal rapporto, della vecchia *Privativa*, mutato il nome dell'appaltatore, ossia, del *privilegiato*. Prima di tutto in forza del privilegio riserbato a se dal governo dello spaccio de'sali, e tabacchi, è tolta la libera, e l'universale concorrenza. Da quì doppio danno. Uno è quello d'impedire a'cittadini di addarsi all'industria di tal commercio; e però si toglie il diritto di procurarsi con tal mezzo sussistenza, o onesta fortuna ad una parte qualunque della società. Ma non vi ha Pubblicista così volgare, che non deplori in somiglianti atti l'oppressione d'inviolabile diritto, e d'introdursi la miseria forzata. Il mandato dell'Autorità, o direzione sociale non è quello di conculcare diritti naturali di veruno. L'altro danno si fa all'universale della nazione di non aver la merce a miglior prezzo, e di maggior bontà, che si ottiene sempre per la libera, ed universale concorrenza; la mercantile emulazione obbligando, per attirarsi il concorso, o più sicuro spaccio, all'una, e all'altra cosa. Però quando la merce è in una mano sola privilegiata, siccome è la *privativa* assunta oggi dal governo, prezzo, e qualità di essa sono in pieno suo arbitrio, cioè, non vincolati dalla moderazione della gara commerciale. Il

Digitized by Google

popolo dunque la pagherà di più, o almeno gli è tolta la lusinga di sperar ribassi per l'emulazione di mestiere, e di spaccio. In secondo luogo, il consiglio suggerito al governo d'intricarsi in una sì vasta amministrazione, l'impegna ad entrare in un complicatissimo intralcio di brighe, delle quali per massima capitale di buon reggime deve studiare di spogliarsi al maggior segno possibile, onde raggiungere quell'aurea semplicità (*facilitas imperii*) cotanto raccomandata giustamente, e voluta dalla buona ragion sociale, affinchè il governo meglio possa essere intento alle grandi incombenze, che l'ordine della civile convivenza gli commette. Quindi non può complicare le proprie ingerenze, e gettarsi in rete di mercantili speculazioni. Deve ciò fare, si direbbe, per l'interesse pubblico. No, non può ciò fare appunto, perchè l'interesse pubblico enormemente vi discapita massime nel rapporto economico. Imperocchè per cotesta vastissima amministrazione è obbligato a mantenere un immenso numero d'impiegati, e di Ufficj sparsi in tutta la superficie dello Stato, oltre il grand'Ufficio con tutto il suo corredo di stipendiati, e di spese dell'Amministrazione centrale. Tutto ciò costerà centinaja di migliaja di scudi all'anno. Il governo deve rimborsarsene sul prezzo, con cui vende la merce. Quindi la nazione dovrà subire l'enorme aggravio di tanto dispendio, e pagare del proprio cotesto po-

Digitized by Google

polo di salariati, oltre il costo effettivo del genere, e il suo dazio. E perchè caricarla di siffatto inutile, e indebito peso? Forse non poteva camminare la bisogna senza questa calamità? Forse non potea conseguire la voluta rendita senza così nuocere il paese? Sicuramente; *quia poterat cœna duci sine istis*. Niun bisogno l'esige, e però è prettamente gratuito. Ogni esigenza gratuita è lesione, anzi rapina, perchè si fa per la forza pagare al popolo quel, che il bisogno sociale non richiede. Oh! l'amministrazione non potrebbe camminare senza impiegati. Ma l'amministrazione non deve camminare appunto, perchè non deve, per tutte le ragioni sociali già accennate, mai esistere. Si lasci sussistere, soggiungono, perchè in tal modo si dà sussistenza a migliaja di impiegati, e loro famiglie. Grande errore contro tutti i dettami della sociale giustizia, come altrove dimostrai; veleno politico, ma che con facilità molta si propina alla chiericale pietosa *carità!* Non ripeto quello ho di già osservàto altrove sopra cotesta falsa carità, madre di spogli, e di tanta pubblica calamità. In secondo luogo, continuano a dire, l'amministrazione deve sussistere per creare una rendita necessaria allo Stato. Altro inganno più badiale di un cieco consiglio. Lo Stato avrà la stessa rendita non a questo prezzo di spreco, cioè, non con tal metodo di ricavarla, ma mediante semplice dazio sui detti generi, spogliandosi di quest'amministrazione, e procla-

Digitized by Google

mando la libera concorrenza. Ecco il vero punto dell'illusione; l'esca dell'inganno; e la risposta all'una, e all'altro. Caricate del conveniente dazio i sali, e i tabacchi, lasciate libera la concorrenza di questa industria, impongasi la gabella alla loro introduzione, come s'impone a tutte le altre merci, o generi, p. e., al caffè, allo zucchero, al pesce, al vino, e agli altri generi di consumo, ed ecco allo Stato l'entrata, che ricercasi, senza lo spreco delle spese di una costosa e intricata amministrazione; senza i pericoli di essere fraudato, e rubato; senza far pagare alla nazione cotesto inutile aggravio in più; senza privare i membri della civile società di addarsi, chi vorrà, a cotesta speculazione d'onesta industria. Forse si crea un'Amministrazione sull'introduzione dei generi coloniali, o sulle merci, e le derrate nostrane? Col dazio loro imposto il governo non ritrae l'entrata, che vuole? Nè più, nè meno per i generi del tabacco, e del sale; si usi l'istesso modo di tassarli, e si otterrà la desiderata rendita. Spieghiamoci più chiaro. Ho parlato di *modo* di tassarli, non della *quantità* della tassa. Come sarà determinata? Eccolo. Qual è il prodotto *netto* annuale per il fisco dell'appalto, o della privativa dell'Amministrazione attuale dei sali, e tabacchi? Supponiamolo un milione, e mezzo di scudi. Or i registri di questa amministrazione indicano con precisione la *quantità*, che se ne smercia ogni an-

Digitized by Google

no, ossia, quanti milioni di libbre dell'uno, e dell'altro genere se ne consuma annualmente nello Stato. Eccoci un elemento da statuire con sicurezza la *quantità* del dazio, cui si possono sottoporre i detti generi per ritrarvi quel milione. Entrambi certamente, si avverta, sono quasi di indispensabile necessità; quindi non è quì a temersi diminuzione di consumo, e d'introduzione. Supponiamo, che si consumino ogni anno 60 milioni di libbre di sale; 40 di tabacchi; in tutto 100 milioni, (tutte le supposte cifre sono soltanto accennate per modo di esempio da rettificarsi nel caso concreto). Se caricato l'un genere per l'altro di un bajocco, e mezzo di gabella per libbra, si otterrebbe il prodotto sicuro di cento cinquanta milioni di bajocchi, ossia, il milione, e mezzo di scudi all'anno per mezzo del dazio doganale senza amministrazione privativa, e rimanendo nella borsa dei cittadini le centinaja di migliaja di scudi delle spese prodigate per ufficj, e impiegati innumerevoli di essa amministrazione. Imperocchè in grazia di questa il fisco deve ricavar dallo spaccio dei sali, e tabacchi, oltre il prezzo primitivo dei generi, l'entrata del suo milione, e mezzo, anche l'enorme spesa di *riscossione* consistente nel costo di essa azienda senza bisogno; quindi senza bisogno sottraendo alla nazione tanto danaro gratuitamente per dissiparlo in preda dell'interesse privato tutto a carico di quello del popolo. Questi

Digitized by Google

stipendj, queste spese degli ufficj, gli *utili di comparticipazione*, ammontino, p. e., ad un cinquecentomila scudi all'anno; ecco un mezzo milione strappato a'cittadini, non entrato nell'erario, perduto per il Pubblico. Men male di assai sarebbe, che il governo invece di un milione, e mezzo gravasse i generi suddetti del dazio di due milioni; perchè di cotesto mezzo milione ne godrebbe per un modo qualunque la cosa pubblica, e cederebbe esso in servigio, e vantaggio della società. A qualche bene comune servirebbe. Oggi però è sprecato versandosi nelle mani di tanta gente, che con più onesta industria, e maggior emolumento patrio potrebbe procurarsi sussistenza più decorosa, o meglio meritata.

§ V. Finalmente udirebbesi dire, che il governo essendo proprietario delle saline dello Stato deve tenere in piedi cotesta amministrazione per raccoglierne, e venderne il prodotto? Altro errore. La *proprietà* delle saline richiede una semplice azienda come quella di un tenimento, o di altre possidenze, ma non già un'amministrazione governativa-finanziera. Per la prima bastano un *Rincontro Camerale*, alquanti impiegati, e gli uomini da lavoro coi loro sorveglianti; non mai si esige un impianto tributario organizzato in vaste proporzioni come tutti gli altri rami di governo. Per raccogliere, e vendere il nostro sale è sufficiente una economica intendenza, la quale è tutt'altro, che un

Digitized by Google

appalto, una privativa, un dicastero della riscossione di un dazio. Vendere, o spacciare una derrata, non è esigere un tributo; non importa una ramificazione d'ufficj, e di impiegati in tutta la superficie dello Stato. Sofisma, o abbaglio l'una cosa confondere coll'altra; cioè, una semplice gestione economica con una organizzazione, o impianto governativo; breve, dalla proprietà delle saline dedurre il bisogno di un'amministrazione *privativa finanziera daziale*. L'abolizione di tali atti sembra riclamata da tutti i diritti sociali, e dalla giustizia pubblica, che li rivendica. Oh! non può ora più darsi indietro, direbbesi, perchè l'atto è pubblicato, emanato il decreto per la formazione di cotesta regìa. Non regge l'obbiezione. Come può disconoscersi, o ignorarsi l'alto principio di rigoroso diritto pubblico, cioè, che gli atti amministrativi non vincolano, nè obbligano il Moderatore? È vero, o no, che il primo dovere morale, e sociale della pubblica direzione è quello di essere sempre intenta al *meglio*, e al benessere della società diretta, o di non cagionarle verun nocumento? Quando dunque per mutazione di circostanze, o di tempi, o per sopravvenuti lumi, certi suoi atti si facessero, o si riconoscessero nocivi al Pubblico, il legislatore non solo non è tenuto ad osservarli, ma deve abolirli, appunto perchè non può per la loro osservanza nuocere alla nazione, o impedirne il meglio; perlocchè tutti

Digitized by Google

siffatti trattati, leggi, atti, ec. sono sempre di lor natura rescindibili, cessandone il vigore per qualsiasi cambiamento di circostanze, che li rendessero pregiudizievoli, salvo sempre l'interesse dei terzi, ossia, il competente indennizzo altrui, se v'interviene in essi atti alcun titolo oneroso. Tutto questo ben si sa, o deve sapersi da qualsiasi; cioè, che un governo non può mai farsi nocivo alla società; ciò avverasi, quando per sopraggiunte variazioni di cose i primieri suoi atti da utili si convertissero in danno, o se ne discoprisse l'errore nocivo; e però la rescindibilità è sempre una clausola sottintesa in somiglianti atti governativi stipulati sia con privati, sia con altri governi, o nazioni. Non può addursene ignoranza; cotesta eccezione è respinta dal primo dovere del legislatore. Altrimenti bisognerebbe asserire, che un governo è obbligato a nuocere al suo popolo, se dovesse persistere in tali atti. Quindi in coteste emergenze non potrà giammai tacciarsi di slealtà, mentre la rescissione è tutta opera del proprio dovere, e della suprema legge, sempre, ed ovunque sottintesa, del bene dell'universale, e del rimuovere il suo danno. Qualsiasi interesse privato, salva l'indennità, se dovuta, deve tacere, e piegarsi innanzi tal legge. Il pubblicato decreto dunque, o atto per questa regìa, non chiude la strada a differente consiglio.

§ VI. Tal amministrazione non sembra raggiungere veri interessi sociali, nè molto consentanea

Digitized by Google

a tutte le teorìe della legittima economia politica. Non intendo dar consiglio a veruno, e molto meno al governo; ma semplicemente espongo le mie opinioni sull'oggetto con quel fine, per il quale ogni membro della civile comunanza può esprimere le proprie idee (ma quì veramente le idee sono i principj più inconcussi della scienza) rapporto ad atti pubblici di sociale, e comune interesse. Tutto ciò, che è pubblico cade sotto il dire, e il giudizio del Pubblico. Non più dei nostri sali, e tabacchi.

§ VII. Quando saran ben capiti i principj, che astringono le legislazioni finanziere di tutti i governi alle riforme riclamate dalla ragion sociale, e dall'interesse pubblico, la ragion di Stato non tarderà ovunque a render ad esse omaggio della sua sommissione sostituendole a'vecchi errori.

§ VIII. Le riforme, o *riduzioni* del sistema tributario quì proposte, direbbe taluno, sono gigantesche, e però non se ne farà niente. Comprendo ancor io, che non ne faremo nulla; ma non già perchè gigantesche, mentre per contrario presentano la maggior semplicità, ed agevolezza; nè mancherebbero mille, e mille mani da condurle con franco corso, e felice celerità alla meta. Solo quì osterebbe il brigantaggio dell'interesse privato, e degli speculatori, che lucrano sulle pubbliche calamità, il quale saprebbe destar apprensioni, metter in campo sottigliezze ar-

Digitized by Google

tificiose, e difficoltà, dipinger pericoli, e quanto mai l'ira scaltra delle passioni sforzerebbe a mettere in avanti per distornare un *meglio* economico irrefragabile, che annullerebbe lucrosi abusi. Però ogni illuminato amatore della nazionale prosperità, e gli amici più sinceri dell'ecclesiastico-civile Principato non desisteranno dal provocare a mettersi mano ad un bene *fattibile* di tanta decisiva importanza, e a distruggere il monopolio d'interessati privati errori, che lucrano sopra i sociali infortunj. In questa fermezza può sperarsi salute, e che una volta si faccia finita cogli sforzi del broglio, o dei pregiudizj, onde restituire alla nazione la sua calma, la sua floridezza, il primiero ordine di cose, e con questo una sicura, e dolce tranquillità.

Digitized by Google

DISCUSSIONE VIII.

APPENDICE.

Osservazioni sul Conto Consuntivo del 1853, e sul Bilancio generale fino al 32 dicembre di quell'anno.

§ I. Pubblicato in questo terminar di luglio 1855 dal ministero delle finanze il *Conto Consuntivo* del 1853 col *Bilancio generale* a tutto dicembre di detto anno; sebbene i fogli di quest'Opera già sieno in procinto di esser legati in volumi, mi è dato inserirvi una breve *Appendice* per annotare qualche osservazione sulla condizione economica dello Stato anche per detto anno, e formarne il confronto cogli *Esercizj* precedenti, e così raggiungere un'idea più completa della nostra situazione finanziera.

§ II. Il riportato Bilancio generale dimostra essere ammontato nel 1853 il totale degl'*introiti riconosciuti*, ossia, della pubblica contribuenza, a scudi 13,472,782. 46. 8, vale a dire, a 1,182,781 scudo in più dell'imposte del precedente anno 1852: e le *spese* a scudi 15,374,371 11. 2, sorpassando di 1,262,987 scudi l'*uscita* di esso anno 1852; quindi, che si ebbe in quell'Esercizio il *deficit* di 1,901,589 scudi. Ecco i rispettivi elenchi:

Digitized by Google

INTROITI.

	ORDINARJ.	STRAORDINARJ.
Dazj diretti e proprietà camerali	3,066,751 05 8	26,115 83 6
Censo	. . . . .	19 20 0
Dogane	5,242,999 14 5	86,386 99 0
Bollo e Registro	890,806 37 5	. . . . .
Poste	336,439 85 3	13,631 87 2
Lotti	832,047 13 5	673,616 52 9
Zecche, bollo, ori e argenti	1,680,691 44 4	26 91 3
Debito pubblico	328,699 82 1	37,415 08 8
Introiti ritenuti a cura del Ministero delle Finanze	23,549 08 2	6,111 97 9
Interno	39,038 43 5	3,029 09 9
Grazia e Giustizia	. . . . .	114 32 0
Commercio	8,802 52 5	30 00 0
Lavori Pubblici	21,966 51 8	10,473 00 8
Armi	12,362 32 7	127,693 03 3
Polizia	925 40 5	7,039 47 8
	12,481,079 12 3	991,703 34 5

TOTALE *Sc.* . . . 13,472,782 46 8

USCITA.

	ORDINARIA.	STRAORDIN.
Dazj diretti e proprietà camerali	440,143 34 6	46,275 81 4
Censo	41,146 37 4	36,171 13 5
Dogane	667,548 62 7	17,142 73 5
Bollo e Registro	115,187 70 8	90,542 20 0
Lotti	661,957 39 5	615 47 0
Poste	248,361 88 8	71 92 0
Zecche, bollo, ori e argenti	1,612,042 16 7	443 88 5
Debito pubblico	4,694,805 17 2	585,761 84 5
Assegno di fondi per titoli speciali e spese generali del Ministero delle Finanze	1,381,908 33 4	591,861 86 9
Fondo di riserva	1,532 23 6	. . . . .
Interno	911,899 93 2	3,491 47 8
Grazia e Giustizia	423,679 27 5	16,643 55 1
Commercio	71,956 24 7	20,818 33 1
Lavori pubblici	442,827 03 0	101,872 29 7
Armi	1,856,967 97 1	84,807 01 9
Polizia	179,471 64 7	26,716 14 8
	13,751,435 74 6	1,622,935 69 7

TOTALE *Sc.* . . . 15,374,371 11 2

Potrà far da se, chi legge, il confronto delle cifre delle spese di questi *Rami* con quelle del 1852

Digitized by Google

riportate di sopra alla pagina 371. E l'analisi su i 15 *Allegati* del *Conto Consuntivo* di quell'anno prodotta alla pagina 372, e seguenti, sarà applicabile del pari al *Consuntivo* del 1853, colle relative proporzioni delle aumentate rendite, o contribuzioni, e delle spese cresciute : solo quì rimanendo ad osservare :

1° Che quando uno Stato non ricava le sue rendite da miniere, dalla pesca, da prodotti de'beni demaniali, ec., ma dalle sole contribuzioni del popolo, e da'prestiti, l'aumento dell'*entrata* annunzia un infortunio maggiore, o minore, secondo i pesi imposti, o i denari ricevuti in prestito. L'accrescimento poi dell'*uscita* esprime uno *sbilancio* finanziero più, o meno disastroso, a tenore della *qualità*, e *quantità* delle spese. I redattori dunque dei *Conti-resi*, e dei *Bilanci* non possono notare come una prosperità pubblica, o regolarità economica, se nell'indicato modo la rendita è fatta maggiore; o se si è giunti a *pareggiarla* colle spese; o se queste si fanno corrispondere agl'introiti cresciuti per nuove imposte, o per debiti, perchè allora tutto ciò è un ammasso di calamità!

2° Che l'entrata, o imposizione del 1853, secondo quel *Bilancio generale*, essendo stata di scudi 1,182,781 sopra quella del 1852, superò di 6,172,343 la *media* della rendita di 30 anni addietro, ossia, della *prima Epoca*. (V. la pagina 250); e che l'*uscita* in detto anno 1853 avendo ecceduto di sc. 1,262,987 quella dell'anno precedente, sorpas-

Digitized by Google

sava di 9,374,371 la *media* delle spese della menzionata *prima Epoca* (Ivi). Quindi dimostra come la condizione finanziera dello Stato anche nel 1853 non ha piegato al meglio, ma ad un enorme peggio!

3° Che lo sbilancio finanziero di 108 milioni dell'amministrazione dal 1831 al 52 (V. pagina 265) si è esteso nell'anno 1853 di 5,374,371, e però ha raggiunto li 113 milioni 374, 371 scudo.

4° Che denunzia quel *Rapporto* la sopravvenienza di altri debiti alla massa dei presistenti, col prestito contratto il 7 aprile 1853 per l'ammortizzazione della carta-moneta, senza essere scorso in giro il contante in oro, ed argento incassato, ma altra carta col nome della *Banca romana*; donde conseguentemente si diminuisce vieppiù il valore dello Stato per quanto importa quello del nuovo danaro straniero ricevuto; si è alienata un'altra porzione della sua rendita in ragion dei nuovi annuali frutti a pagarsi a'creditori; devono crescere necessariamente le nazionali imposte per le sopravvenute ulteriori passività di cotesti interessi; quindi dilatasi la forza delle disgrazie economiche, sociali, e morali socie dei debiti nazionali, delle quali fu ragionato estesamente più sopra alla pagina 290, e seguenti.

5° Che i progredienti disastri economici della nazione riclamano inevitabilmente la *triplice riduzione*, di cui alla pagina 327, e nel rimanente di quel *Titolo*.

Digitized by Google

PARTE TERZA

CONCHIUSIONE.

TITOLO UNICO.

RISULTATI DELLO STATO ATTUALE POLITICO, ED ECONOMICO DEI DOMINJ DELLA CHIESA ROMANA.

§ I. Il primo semestre dell'anno 1849 fu di sconquasso, di fellonìa, di usurpazione, di *repubblica romana,* proclamatosi *decaduto il Papato di diritto, e di fatto* dalla temporale sovranità. Nel secondo semestre per l'opera di quattro eserciti ausiliarj fu ristabilita l'autorità pontificia. Ma la ristaurazione non fecesi col *governo di prima,* siccome l'universale ripromettevasi senza esitare, bensì s'inaugurò alla foggia stessa del giugno 1848, vale a dire, con un Cardinale Segretario di Stato Presidente del Consiglio de'Ministri; con questo Consiglio di Ministri laici; con molta parte dei Presidi delle province laici; con un Consiglio di Stato costituito di laici, e un qualche Chierico; più con una Consulta per le finanze composta dei Deputati laici d'ogni provincia aggiuntivi un quattro Preti; quindi col Municipio di

Digitized by Google

Roma, e colle *larghezze* dei Municipj provinciali; non rimasti a Chierici, che i tribunali superiori di Roma, e qualche Delegazione. Perlocchè la ristaurazione si compiva col lasciar in ritiro la gerarchia, o Chiericato romano, riposto nel reggime il solo Papa con un Cardinale dandosi con ciò al governo il nome di *pontificio*, ma era nel fatto identico al governo laico del famoso ministero, quale lo lasciò l'assassinato Rossi, mutate le persone; quindi qual era il governo ecclesiastico-civile agonizzante nel secondo semestre del 1848.

§ II. Considerandosi la ristaurazione ultima fatta su questo piede si affacciano le idee concatenate delle seguenti discussioni. Da poco tempo i laici in parte si sono fatti mettere in riposo, dileguandosi lentamente dalla scena; il reggime vede ritornar preti, ma nelle forme stesse dell'impianto del 1848, senza il ritorno del *governo di prima*. Lo spirito del reggimento ecclesiastico-civile in tal guisa non si rialza; mentre lo stato della cosa pubblica più dal suo organismo dipende, che dalle persone; e però la gerarchìa, lo Stato, le leggi si rimangono quali erano. Ecco intanto i risultati di questa inaugurazione. Nelle susseguenti considerazioni ritrocedo a quell'epoca, e parlo secondo la posizione della cosa pubblica in quegli anni co'suoi effetti fino al presente. A parte gli alti motivi, che la vollero, e la suggerirono.

Digitized by Google

Dobbiamo rispettare ciò, che s'ignora; riposare pienamente sui lumi della direzione, che ci guida; ma intanto fu pur vero, che quello stato della cosa nostra politica sembrava presentare l'aspetto, che tutti rammentiamo.

DISCUSSIONE I.

Abbassamento dei diritti del Chiericato Romano.

§ I. La condizione nostra odierna politica, ed economica nei suoi principali punti di vista fu sufficientemente, sebbene con rapido sguardo, considerata. Che se ne conchiude? Questo stato parlava da se, mostrando la propria condizione. In che consisteva? Primieramente in quella di un allontanamento, o di una restrizione dei diritti chiericali dalle funzioni civili del proprio Principato.

§ II. Cacciata la padrona fuor di casa, e introdottovisi altri ad occuparla, questa padrona così non è affrontata ne'proprj diritti? Abbastanza fu provato, ottimo amico, come la signorìa di questi Dominj risiede *solidalmente* nel corpo *intero* della Chiesa Romana: pure solo in tenuissima parte ne tenne allora la politica direzione; nell'altra surrogato da estranea gente, che diciamo *laicismo*. Fuor di casa sua se videsi tenuta questa gran porzione del corpo della Chiesa per l'intromissione di estranei ne'suoi diritti, è forza dire, che assunsero altri

Digitized by Google

quanto era esclusivamente suo. La signorìa della Chiesa Romana non sembrava intaccata da questa remozione? Il Papa governa; dunque governa la Chiesa. Non è vero. Il Papa è un individuo, e Chiesa dicesi la collezione di molti individui. Dunque il solo Papa non costituendo Chiesa, se egli solo governa, non governa la Chiesa; o se egli, e pochi membri della gerarchìa solamente, ed il restante del reggimento fatto passare dal Chiericato al laicismo, il diritto del corpo della Chiesa Romana in questa parte si direbbe leso. In tal senso l'abbassamento dei diritti del Chiericato, quando si vedono trasferiti in coloro, a'quali non spettano. Perchè non possono ad altri, cioè, agli uomini del secolo, competere? Perchè questi Dominj sono della Chiesa Romana: quindi ad essa esclusivamente appartiene l'amministrarli per diritto di signorìa; e però esclusivamente al solo Chiericato, che rappresentala. Quindi l'introdurvisi i laici, coll'esclusione dei Chierici, costituisce ad un tempo lesione del diritto della Chiesa Romana a governare per *se* i proprj Dominj; e di quello de'suoi membri, i quali in forza del Principato proprio del corpo intero costituente, e rappresentante essa Chiesa, hanno *comune*, e *solidale* titolo di signorìa col Pontefice sopra questo Stato, quindi di amministrarlo soli con esso. Nel caso opposto, cioè, per l'intromissione laica, sono posti fuor di casa loro; e quì la lesione! Da signori ridotti a servire;

Digitized by Google

da direttori del proprio Stato, ad esser diretti, e ad ubbidire all'imposta direzione! La tradizione, gli usi, il fatto costante di tutti i Papi mostrano qual fu sempre la loro credenza, la loro religione, il loro rispetto sopra cotanto importante, e geloso oggetto; e come declinando da cotesto principio avrebbero creduto di violare i diritti medesimi della loro chiesa. Lo dimostrano, dico, que' Concistori permanenti, ne'quali trattavansi non solo i negozj di religione, ma eziandio, e costantemente gli affari di pubblica amministrazione dello Stato; discutevansi, e spedivansi, raccolti i pareri, le cose deliberate, quai negozj di comune interesse del corpo della Chiesa Romana. Quest' uso, o fatto costante di tutti i secoli fa fede della ferma convinzione dei medesimi Pontefici sui diritti di esso rapporto all'amministrazione dei temporali suoi Dominj. Surrogati i laici, ecco la soppiantazione della gerarchìa da' suoi diritti così irremovibili, come i diritti del Pontefice; comune essendo la signorìa, e il governo di questo Stato. Il primo risultato dunque dell' intromissione del laicismo nei posti importanti del civile governo, messi in ritiro i Chierici, è lo stato di *oppressione* dei temporali diritti della Chiesa Romana tolti a' suoi Rappresentanti.

§ III. Non abbiamo *uomini* nel Chiericato, e perciò è forza ricercarli nell'ordine laico. — Ma tra i prescelti laici abbiamo trovato *uomini?* Di-

Digitized by Google

canlo il grido del Pubblico, i fatti, l'amministrazione, le querele dell'universale. Ma quando si facevano accurate scelte nella gerarchìa mancavano *uomini*? Parli il nostro passato. Se nel Chiericato non abbiamo le *capacità*, delle quali lo Stato abbisogna, siamo costretti quì a dire, che ciò avviene, non già perchè *sterile* di coteste *capacità* sia la professione ecclesiastica, ma bensì perchè non si additano, o conosciute non si fanno prescegliere, o trovatevisi non arridono al favore: e *perchè* sovente la borra si tiene in conto di *capacità*, e poi vi si rinviene voto, o di peggio. Gli *uomini*, che ci sono necessarj, le *capacità* volute non sono certamente una *privativa* del laicismo, ma più abbondevolmente ci verrebbero tra le mani nell'istruito, e morale Chiericato, se si volessero. Questa volontà se fosse propensa tutta a'laici, sempre accuserà di sterilità di *uomini capaci* l'ordine Chiericale, quando non ama di produrli. Ma quelli, che quì si chiamano *uomini*, appunto per questo si tirano indietro, e sfuggono dalle mani, perchè rifiutano un *miscuglio* di persone, e poi uno stato di cose, che non arride alle proprie convinzioni, e alla libera azione dello spirito del reggime ecclesiastico-civile.

Digitized by Google

DISCUSSIONE II.

Stato di depressione della Gerarchìa Ecclesiastica di Roma.

§ I. Proseguo nell'analisi, o egregio amico, degli effetti dello stato politico dei Dominj della Chiesa Romana, quando ne fosse, o erane alterata l'indole nativa, e il proprio suo carattere. Eccone un altro.

§ II. Il secondo risultato fu la *depressione* della gerarchica dignità. Quando il laicismo trovasi elevato ai più importanti posti di governo i membri tutti della Chiesa, quelli eziandio dell'ordine più sublime, non devono dipendere da'quei comandi laici, dai quali ricevono *ordini,* e *disposizioni*; non devono talora raccomandarsi al *favore* di cotesti nostri sudditi, che sono elevati a signoreggiare in casa nostra? Cardinali, Vescovi, Prelati non divengono subordinati a cotesti strani organi della sovrana ecclesiastico-civile autorità; non sono soggetti, come alle loro buone grazie, così eziandio ad osservazioni, a negative, a ben colorate rampogne? Non sembra vero all'emulazione laica di umiliare l'orgoglio, come essi dicono, del Porporato, e la prelatizia preminenza; di cozzare col chiericato, che disprezza, e di vederlo soccombere; insomma di menar trionfo di tutti cotesti preti abborriti. Con meno bruschi modi, e più dissimulati, possono far quello, che facevano a'tempi, ne'quali ver-

Digitized by Google

deggiava l'albero della libertà, e inferociva il Triumvirato, meno che di carcerarli e fucilarli. Il potere, quando sta nelle loro mani, quanti modi non dà di giostrar per esso, e ferire! Non è una depressione quella, che i primarj ordini di questo ecclesiastico Principato, e i *signori* di questi Dominj veggano la loro autorità, e dignità gettata sotto la laicale preminenza, e reazione; divenuti dipendenti dalla giurisdizione, e dalle ingerenze amministrative dei loro sudditi? Qual maggior fomite ed esca poteasi loro somministrare a sfogare l'occulto proprio livore, l'invidiosa emulazione, e forse un irreligioso disprezzo? Eppure tanto male scaturisce da noi, ceduto il posto, che non è lecito abbandonare, nè togliere.

§ III. Che importa al Chiericato, che il Papa governi, quando laici i consiglieri, e gli organi del suo governo, cui la gerarchìa tutta quanta ubbidisce, soggetta agli *ordini* del ministro laico delle finanze, del ministro laico delle armi, del ministro laico dei lavori pubblici, come era poc'anzi, e di quello di grazia, e giustizia, ec.? Tutto ciò, un ministero, dico, in gran parte laico ponendo l'ordine ecclesiastico sotto la *dominazione* di laico potere, produce l'istesso, che farci vivere sotto un Principe del secolo, sia re, imperatore, duca, repubblica, ec. Laica la forma del reggime, laici i primarj suoi direttori, laico lo spirito di certe sue leggi, come si vide in quelle recenti del Clero mal-

Digitized by Google

acconcio da gravose imposizioni *parziali;* dei beni ecclesiastici ipotecati per i *boni*, o moneta di carta; delle tasse eccezionali straordinarie, che ancora durano, cosa giova, ripeto, allora, che regni il Papa, il cui proprio reggimento sarebbe tutto paterno, e splendido per sacerdotal sapienza, e bontà? Che importa alla chiesa quel regnare, quando egli governasse colla laica influenza, coi consigli, colle suggestioni del laico ministero? L'Ordine chiericale in fine dei conti da un principato, ossia, da una sovranità *solidale* col Papa non farebbesi allora discendere a suddito dei proprj soggetti, depresso sotto la loro amministrazione? Iddio gli ha dato cotesto principato per gli altissimi suoi fini; e chi glielo strapperà dalle mani per sottoporlo a'profani del secolo? Lasciamo, che i morti facciano queste cose di morte, come il fecero la violenza dell'estero, e quella della fellonìa: nel santuario troveremo opere di vita, di conservazione, e di onore pel sacerdozio, e per quel Dio vivente, che con tal civile indipendenza volle munirlo, e decorarlo, sottrattolo dalla servitù del secolo. Abbiamo valicato il torrente dell'amarezza; possiamo ricondurci a'campi ubertosi di molta pace, se vorremo rimetterci nell'ordine antico, o stato normale dei temporali diritti della Chiesa, e del reggime prefissosi di avere da questi popoli nelle spontanee loro dedizioni.

Digitized by Google

DISCUSSIONE III.

Indebolimento della sua forza morale.

§ I. Chi nol vede dalla accennata posizione della romana gerarchìa quel terzo risultato, cioè, l'abbiezione, in cui era caduto l'ordine ecclesiastico per lo abbassamento de'proprj diritti politici? La cessazione de'suoi membri dalle primarie ingerenze governanti, ed amministrative naturalmente doveva farli dal Pubblico non più apprezzare. Egli vedendo il chiericato *posto in ritiro*, e direbbero, discreditato per la perduta fiducia del proprio governo, abbassava la sua stima non solo rapporto alle persone, ma al rango, e imparava a disprezzarlo; e nulla più avendo a sperare, e a temere da esso ridotto quasi a *nullità*, o ad inazione, il volgo petulante godeva proverbiarlo, e schernirlo. Per la malignità dei finti partigiani, per la tracotanza della plebaglia, è un tripudio tener in ludibrio coloro, a'quali poc'anzi s'incurvavano per la loro autorità, e dalle cui labbra pendevano i destini dei molti. Che il furor degli empj nei giorni del loro trionfo si fosse scagliato a conculcare, e a coprir d'oltraggi i membri illustri di questa Chiesa, non desta stupore; ma sarebbe inconcepibile, che venuto il tempo della calma, e della compressione del disordine, non si vedesse ritornata la gerarchìa all'antico ascendente, e decoro.

§ II. Niun uomo di senno ciò deplora per va-

Digitized by Google

ghezza di mondana gloria; ma perchè, come con politico senno diceva M. Tullio, gli uomini cospicui dello Stato devono tenersi in onore per gl'interessi della cosa pubblica, e per aver più sottomessa la plebe. Del pari il romano chiericato signore di questi Dominj per ogni ragion politica, e religiosa deve esser fatto rispettare da'popoli, che gli sono soggetti, interessando il conservarne sul Pubblico l'ascendente, e tutta la sua forza morale, poichè sarebbe il massimo dei danni l'estinguerla nel ceto, che sotto tempi meno infesti riprender deve la propria autorità, e la padronanza de'suoi diritti. Se cotesti diritti fossero un semplice privilegio, cui il Chiericato Romano avesse facoltà di rinunziare; se prerogative, delle quali potesse a suo piacimento privarsene, lecito allora sarebbegli di acchetarsi alla *sorte* de'tempi, che insorgesse a toglierle, e di rimanersi indifferente in cotesta posizione. Ma è forza di nuovo quì rammentarsi, nè perdere giammai di vista, come diritti essi sono inviolabili della Chiesa, quali la medesima *solamente* esercita, e gode per l'amministrazione dei suoi rappresentanti; n'è spogliata, se passata in estranee mani. Il Chiericato dunque non solo è il legittimo esercente di cotesti diritti per parte, e in nome della Chiesa Romana, ma di essi il custode, su cui pesa la responsabilità di mantenerli intatti nel possesso della sua Chiesa, e di non farli uscire dalle sue mani. Questo punto di vista d'immensa importanza dovrebbe dunque maggiormen-

Digitized by Google

te far palpitare sulla posizione della gerarchìa, e sulla depressione, che la umiliasse. Se priva de'suoi diritti, se stazionaria nell'abbandono, non le sarà impossibile, o più difficile il risalire al possesso dell'autorevole sua influenza, quindi al ristabilimento dei poteri, che le competono? Non è sì facile riconquistar la perduta stima, come il purgar da sozzure un drappo. Cotesta depressione sarebbe il *contro-colpo* al benefizio della nostra recente ristaurazione, il quale perpetuerebbe appunto quel discredito, in cui gli sforzi della fellonìa, e dei nemici dei *preti* tentarono precipitar il nostro Ordine, ed avvilirlo agli occhi della nazione. L'oggetto erane di alienar gli animi dei popoli dalla stima, quindi dalla soggezione al reggime ecclesiastico-civile. Or il fine avrà il compiuto suo effetto, se continuassero a sussistere le cause. Ed ecco permanente allora l'opera del 49, l'opera dell'insurrezione, l'opera del decreto, che decise i preti non aver più diritti, per non esser degni, o abili, a governo!!

DISCUSSIONE IV.

Il Patto deditizio.

§ I. V'ha molto di più grave di quanto, amico sagacissimo, fu considerato nelle ultime osservazioni. Se alterata la politica condizione di questi Dominj, se amministrati da laici, non desterebbesi il pericolo di qualche alterazione del patto

Digitized by Google

deditizio de'nostri popoli? Che non è tremenda la prospettiva di un fatto cotanto possibile, che prenderebbe a sostegno i proprj diritti! Rimossa in gran parte la gerarchìa dal civile reggimento, sorta l'amministrazione de'laici, che la surrogava, chi potrà rispondere degli effetti, ne'quali si risolve cotesta fragrante lesione dei patti? Breve; per qual oggetto molta parte de'nostri popoli si diede spontaneamente al dominio della Chiesa Romana? Per essere da ecclesiastico-civile reggime governati; senza di che si rimanevano nella propria politica padronanza; o si sarebbero offerti a laica dominazione. Questo fine dunque formava la clausola sostanziale del patto, che fu accettato; quindi obbligatoria divenne per ambe le parti. Ma se una delle parti contraenti distrugge la clausola precipua del contratto, rimane nell'altra l'obbligo d'osservarlo? Or la denaturalizzazione del governo ecclesiastico-civile, se dal laico diretta la miglior parte dell'amministrazione, non darebbe pretesto alla sottrazione dal dominio civile della Chiesa a quei popoli, che le si sottoposero spontaneamente per aver quella condizione; vale a dire, gli uomini di Chiesa, non del secolo, a dirigerli? Non la direbbero giuridica cotesta rescissione? Non devo andare oltre in siffatto argomento, che parla alto colla propria evidenza; ben lo ponderino coloro, che consigliano la *secolarizzazione*, o la QUASI; e preveggasi, che la forza comprimente

Digitized by Google

non sarebbe sempre a disposizione; o la voce del diritto forse direbbe la compressione ingiusta!

Ma i popoli non vogliono sentirne di secolarizzazione; e alto riclamano, e fremono, e schiamazzano per voler i loro preti col governo *di prima;* però rammentiamoci, che questo è il governo di mille anni! Dobbiamo essere più giusti, e più grati verso questi popoli, che meglio comprendono dei novatori i proprj interessi, e apprezzano la condizione, che li assicurava. Cotesta condizione era di libertà molta, di leggi poche, di gabelle insensibili. Malgrado quindi, che vedono la gerarchìa non curata, ed espulsa dalla pienezza dei suoi diritti, abbassata, e posposta, pure non già i popoli profittano di questo suo stato di esinanizione per insultarla impunemente; ma queruli lamentan la sua depressione, il governo tolto dalle di lei mani; breve, voci erompono da ogni parte, che vogliono il Chiericato restituito ai suoi diritti, e alle sue funzioni amministrative coi buoni sistemi di *prima*. Consultata la nazione, risponderà il grido concorde, con cui vien essa invocando il governo, e gli uomini, che la dirigevano; dirà che per essi fece la sua dedizione alla Chiesa, e però che li vuole ritornati pienamente, ed universalmente alle loro funzioni foggiate sull'aureo, e romano sistema dei maggiori. Non vuol sentirne di *organizzazione* oltramontana, e di novità. È questo il richiamo dell'univer-

Digitized by Google

sale, tranne dei demagoghi, o di quelle poche teste guaste dalla vertigine delle forestiere innovazioni, che le seducono, e corruppero la politica nostra felicità. Ma sarà fatale se col ritardo del ripristinamento dei patti si provoca l'ira; e il pentimento della nazione delusa.

DISCUSSIONE V.

Difficoltà sul ripristinamento delle naturali istituzioni politiche del governo Ecclesiastico.

§ I. Ogni ragion di diritto sociale, e religioso; l'urgenza dei fatti, e dei pericoli, che minacciano, ci richiama al rigoroso, e pieno ritorno, o ripristinazione della naturale, e propria nostra condizion politica, come in tutti gli aspetti fu dimostrato finora, e la pubblica necessità lo esige.

È però fattibile questo regresso allo stato, agli uomini, alle istituzioni *di prima?* Non mi fosse mai incorso tal pensiero in mente! La nostra posizione politica, e i fatti *compiuti* non lo danno a sperare per le semplici vie ordinarie degli avvenimenti, nè per il presente, nè per il tempo futuro. Non oggi, poichè l'opportunità più favorevole a cotesto ritorno era quella della ristaurazione del luglio 1849, in cui già la nazione se lo riprometteva sicuro; eppure non solo fu lasciata cadere a terra tal opportunità, ma scorsi già sette

Digitized by Google

anni da quell'avvenimento non è stato seriamente voltato cammino, non peranche raggiunto l'oggetto da tutti atteso. Dunque, o non si puole, o non è voluto. Men fattibile sarà per l'avvenire; mentre invecchiando il male si prescrive la novità, o più ardua la guarigione. L'azione dell'influenza del secolo francamente si è innoltrata, dilatata; copresi dell'orpello della *legalità* (contro diritti però imprescrittibili non si dà legalità), e getta più ferme radici; quindi l'ordinaria forza delle cose non potrà schiantarla.

§ II. Più; il tarlo del genio innovatore tra nostri, o s'insinuerà, o estenderà gli occulti suoi sforzi; e l'opera lenta dell'insetto corrosivo non è tanto completa, quanto quella istantanea del ferro, o di un incendio? Però più perigliosa, perchè non percettibile, e senza far pensare a difesa. L'antico spirito patrio, e tradizionale s'estingue colla diuturnità di atti opposti, e gl'illusi dalle novità non vorranno più nulla intendere dei diritti, e della bontà del nostro *passato*. Or quando le speranze restringonsi tutte alla sola possibilità di insolite vicende, possono chiamarsi già spente. Voglia il cielo non imputarci quanto si è lasciato di fare, e quanto si lascia da fare all'incerto avvenire! Non si dava nel mondo opera circondata da titoli più inaccessibili a violazione, quanto quella, che abbiamo veduto invasa dall'intrusione, e dalle massime, che la vogliono; cosicchè la durata, o

Digitized by Google

consistenza del civile governo ecclesiastico, se perseverasse nella sua denaturalizzazione, si renderebbe problematica, e dubbiosa. Se condotta la cosa pubblica a quel punto di alterazione, che venisse a destare il disdegno degli affezionati, la prevaricazione più ardita dei malvagi, a consolidare il traviamento degl'illusi, l'espulsione dei migliori dei nostri; stancata la politica dell'Europa dal continuato fermento di queste popolazioni, se eccitato, e nutrito da un anormale stato di cose, non è infondata, nè imprudente previsione quella, che avverte, come finalmente lo Stato divenir potrebbe oggetto di un'ultima rapina decorata dei soliti colori diplomatici, attese le vecchie vedute, e la *buona* disposizione del secolo a togliersi di vista questo regno di preti; contro la quale, come altrove ho ricordato, *mille, e mille volte* dovettero combattere i sommi, e gli onesti dell'alta diplomazìa europea (1). Fremono quindi gli assennati dal pensiero di rivedere il ritorno delle epoche, e vicende, dalle quali ci ha più volte la Provvidenza sottratto; di riveder, dico, i Papi sudditi, e poi i Papi perseguitati, per guisa, che gli esempj di Liberio rilegato, di Felice II, di Giovanni I, di Silverio, di Martino I, vessati, ed estinti, e di altri Pontefici oppressi, e malversati dai loro SOVRANI, non saranno più casi antichi, e deplorati una volta

(1) *Lettera* del Conte Pozzodiborgo, 7 ottobre 1837, all'Autore.

Digitized by Google

sola! O al soprappiù, se il principio della necessaria civile indipendenza del Romano Pontefice conserverà tuttavia qualche fil di voce da farsi rispettare dalla politica del secolo, voglia il cielo, che l'indipendenza non sia confinata entro il *pomerio* della città santa, o nei limiti del suo Distretto; e non si credesse, che con tal temperamento si possa conservar il Papa sovrano indipendente, e nel tempo stesso rapirgli i Dominj della Chiesa! Niun avrebbe diritto a far questo; si opererebbe empiamente contro tutti i diritti; in trionfo allora la più smascherata, e vile oppressione nello slanciarsi contro l'inerme, e il debole: ma un *Congresso* sana tutto; perchè la pubblica ragion politica d'Italia, e quindi dell'Europa, direbbero, giustifica l'operato, ed autorizza la soppressione provocata dalla decrepitezza di un'amministrazione, che non sapesse più reggersi! Alla politica, o alle vedute del secolo non sembrerebbe vero di farla finita con un regno chiericale; e con questo ripiego sublime del *giusto mezzo*, o delle *mezze misure* di mostrare di mantenere salva la temporale sovranità, e indipendenza del Sommo Pontefice, altronde necessaria, e utile a tutti, col lasciargli la sua Roma (per la quale altrimenti si desterebbe una spinosa contesa sull'aggiudicarla a secolari Potenze); devoluto intanto lo Stato della Chiesa a laico dominio. Con questo accomoderebbonsi molti affari delle Potenze, come si accomo-

Digitized by Google

darono nel nostro stesso secolo colla soppressione dei civili-ecclesiastici Principati degli Arcivescovi di Treviri, di Colonia, e di Magonza. E in tal modo per i *punti strategici*, per i *porti di mare*, per le *fortezze di guerra*, per assicurar i *lidi tirreni*, *e adriatici*, per mutar *confini*; ma soprattutto per non saper i Preti, come dicono, di civile governo, e per far cessare il fermento dei popoli di così importante porzione d'Italia, andrebbe in fette, e alienato il *Dominio* ecclesiastico. Qual rumor di plausi non eleverebbe allora la prudenza del secolo, massime la protestante, la comunistica, la filosofica! Si proclamerebbe qual miracolo di sapienza questo ripiego della diplomazìa moderna, perchè concilierebbe, secondo credono, ad un tempo diritti religiosi, e sociali; interessi di tanti popoli, e della penisola colla gran ragione politica europea. La *filosofia della storia* ci ammonisce coi fatti in mano, che lo spirito dei tempi, ovvero, lo spirito umano è il medesimo in qualunque delle loro fasi. Ciò, che fu, si riproduce sempre, è, e lo sarà sotto altri colori, o denominazioni. Ci dice, che il genio della violenza aperta dei Barbari invasori del V, e VI secolo, col nostro incivilimento non si è estinto, ma solo ha cambiato di nome; e mitigato nei modi, fu ben colorato da pacata diplomazìa, da politiche *negoziazioni*, che però riescono allo stesso, cioè, allo spoglio, all'arbitrio, alla violazione. E chi

Digitized by Google

spogliò i nominati Principi ecclesiastici de' loro Stati; e non molto innanzi la stessa chiesa alemanna di tante altre sovrane, e importanti signorìe, se non la guerra della rapina, o prudenza diplomatica? Tutto non fu l'operato del nostro *incivilito* secolo? È vero, che di fresco nel 49 coscienziosamente le Potenze del secolo i nostri Dominj fecero restituire al Pontefice Pio IX; ma da una fazione anarchica, ribelle, di assassini; però salvi sempre in qualunque tempo gli atti, e le ragioni della comune alta diplomazìa europea congregata in qualche *Capitolo generale* a far quel, che *converrà*, ed il bisogno de'tempi potrà esigere. Basta: comunque andran le faccende, lo spirito delle umane passioni vive immortale colle sue metamorfosi, mutando solo di nome, e di figura. Nei secoli accennati delle incursioni de'Barbari era *violenza;* nei nostri della *civilizzazione* fu calma *ragion politica*, *negoziazion pacifica*, *Conferenze*, discussioni, e deliberazioni politiche; ma identici gli atti, i parti, o risultati, cioè, depredazione, e spogli. Voglia la Provvidenza, che cotesto volume della *Filosofia della Storia*, non abbia segnato anche per noi un'altra somigliante prova de'suoi insegnamenti, e prova d'irrimediabile effetto..... Ricordiamoci spesso di certi *avvisi* de'sommi, che ho citato altrove. Si può parare il colpo, e prevenirlo?

Digitized by Google

DISCUSSIONE VI.

Conseguenze a riparare coll'accrescere tra noi gli uomini da governo.

§ I. Inevitabile effetto dell'allontanamento del romano Chiericato dagli ufficj amministrativi, dovea essere il diminuirsi gli uomini abili a governo. Difatti ne abbisogniamo, perchè il Pubblico ce lo avvisa, e lamenta, che essi scarseggiano tra noi. Riparerebbesi a tutto formandoli al pari li aveano i preceduti tempi: e forse quì sta il punto radicale, che decide della nostra prosperità, o decadenza politica. Si rialzerà forte, e luminoso l'ascendente del reggime, si rianimerà lo spirito docile de'popoli, se quì ricompariranno gli uomini di gran mente, che fiorivano per l'innanzi tra noi. Ma se ne mancheremo, siam perduti. Può senza medico guarir l'infermo? Può senza piloto guidarsi il naviglio? Può senza capitano trionfar l'esercito? Or sono gli abili uomini di Stato, che sanano i malori del corpo politico; che lo conducono alla meta dello scopo sociale, che lo avvalorano a vincere gli ostacoli, o gli attacchi contro il suo riposo, e la sua prosperità. Se manca uno Stato di somiglianti *teste*, rimane senza guida, senza difesa, senza riparo a'suoi mali; ed allora bisognerà soccombere. Se vuolsi salvezza, è forza aumentarceli questi idonei a governo, e cotesti

Digitized by Google

dotti, e veggenti per profondo sapere sociale. Non v'è a transigere; quest'urgenza indeclinabile ce la mostra la posizione, o stato presente della cosa pubblica, che riclama di essere rimessa nelle mani della passata romana sapienza; e questa evocandola negli uomini, che potranno formarsi a governo intelligente, e forte. Per cotesto governare non basta saper di foro, che non garantisce la necessaria abilità da ricercarsi negli uomini, che si presentano a politici ufficj!

§ II. Da tre fonti questa penuria. Dalle scelte, dal sistema, dall'uso fatto indole dei nostri. Non parlerò più delle prime, avendone bastevolmente ragionato altrove (1). Solo aggiungo quì un'altra ben grave considerazione sugli effetti delle non felici scelte. Non è punto esatto il dire, che manchiamo in un senso assoluto di *capacità* ben abili a dirigere pubbliche amministrazioni; di uomini illuminati per disimpegnare proficuamente ufficj, e ministeri governativi. Non ci discreditiamo a tal punto da noi medesimi per cotesta prevenzione. Ve ne rimane tuttora di tali ingegni alcuna scintilla; ma però sotto cenere. Quando gli uomini di senno, e di lumi vedono tal condizione predominare lo stato della cosa politica, per la quale tornerebbero inutili i loro sforzi, mal accolti i loro suggerimenti, derisi da inetti i loro consigli,

(1) Parte Prima; Titolo II, Discussione V.

Digitized by Google

compromesso il proprio onore da passioni, o pregiudizj di certe mal composte associazioni, se ne ritirano, allorchè vi fossero intricati; o si tengono lontani ben al largo per non esservi introdotti. Niuno assumer vuole onorifiche *umiliazioni*, e decorose *conculcazioni*, prodigando sprezzate fatiche. È ingiustizia però accusarli di egoismo, o di preferire il proprio comodo agli affari; calunnia imputar ad essi l'alienazione da'pubblici interessi, e di ritirarsi da'proprj doveri: il vero li dice generosi, e veggenti; però la maldicenza, o la leggerezza li biasima, perchè non l'intende. Gemono, se vedessero certe circostanze, o infortunj pesare sulla cosa pubblica, senza poter prestar l'opera del loro buon volere; ma la mirano da lontano, perchè la loro lingua, e le loro braccia non possono servirla. Quindi il bando volontario da ingerenze, ove se non fanno, o pensano, o errano, come taluni altri, non vedonsi secondati, o accetti. Quanto M. Tullio asseriva di que'sapienti di Atene, che preferirono l'ostracismo, e l'esilio ai seggi dell'autorità, e alla patria: *clarissimi illi viri, qui illa urbe pulsi, carere ingrata civitate, quam manere in improba maluerunt* (1), espresse propriamente quello, che in tutti i secoli, e nelle società politiche in decadenza suol accadere; e quanto con più mitigate frasi può applicarsi in certi luoghi, o circostanze,

(1) De legibus: lib. III.

Digitized by Google

ad uomini, che per necessario consiglio devono preferire un volontario ostracismo, ossia, l'evitar ingerenze pubbliche, alla spinta del proprio genio, lume, e zelo per servire le migliori sorti della civile società. Basta; non è vero, che manchiamo *totalmente* di *uomini;* ma, o per opera del broglio sono essi posposti, e *scartati;* o prudentemente, per quell'ho indicato, da per se medesimi vengono ad isolarsi.

In secondo luogo, neppur parlerò più di cotesta penuria come emersa dal sistema, od organismo politico, che rimovesse i nostri dalle prime molle della direzione sociale, confinandoli per la maggior parte negli ufficj forensi, e giudiziarj, invece di moltiplicarli, siccome più sopra osservai, nelle cariche governative per addestrarli ad abile, ed intelligente reggime; mentre con ciò si toglierebbe loro ogni stimolo di addarsi a'profondi studj del Diritto sociale, dell'Economìa politica, o di Stato, e di tutte le altre importantissime ramificazioni della scienza della socialità, da formarsi abili uomini da governo. Niuno si dà a coltivare profondamente una scienza qualsiasi senza impulsi interni del proprio genio, o esterni della propria condizione, o stato. Ai molti mancano i primi, perchè propensi principalmente alla scienza del foro sia per nativa indole, ed inclinazione, sia per ispirazione del bisogno, ovvero dell'uso universale. Mancano poi gl' incitamenti

Digitized by Google

esterni dello stato, o della professione, poichè l'innovato sistema governativo non ve li chiama più a quel sapere. E però un tale stato delle cose nostre politiche è più atto a darci i loquaci dal gergo forense, i minuziosi cavillatori, gli scienziati del diritto umano, e delle *procedure*, anzichè produrci uomini di Stato profondi in sapere politico, economico, legislativo, o meglio, in Diritto naturale sociale. Li avremmo questi uomini: ma non li vediamo tra noi, o ben scarsamente, causa la natura del dominante impianto governamentale, che ne ha estinto gl'incitamenti. Ristabiliti il *Buon Governo*, *i Vicelegati*, *i Prelati Governatori di qualche città*, ec., e soprattutto introdotti i buoni studj delle leggi, e dei diritti dell'umanità convivente, ecco aperta, o slargata la via, ovvero, riacceso lo stimolo al formarsi buoni amministratori; e la necessità, e l'agevolezza di addarsi allo studio delle scienze di Stato. Rivedremo allora ritornare *gli uomini* tra noi; quegli uomini, che crearono la famosa *politica romana*, governarono *assai bene* questi Dominj, ed ebbero grande rinomanza di abili, e proficui amministratori. Se vogliamo far rivivere tai sapienti, si riaprano quelle scuole. Esse ne produssero in abbondanza per il nostro passato; ne forniranno egualmente per l'avvenire.

§ III. L'evidenza di tal ripiego parla alto per se medesima; l'esperienza di tanti secoli la confer-

Digitized by Google

ma: il *fatto* esistito dilegua le titubanze, e desta rimorsi negli amatori delle novità sostituite. È con questo *fatto*, che bisogna creare, o far risorgere nel genio dei nostri un solletico, ed un'attitudine più pronta alla scienza di Stato. Quando si vedranno dischiudere innanzi una brillante carriera amministrativa, e governativa, verrà in essi a temperarsi quel genio, che tutto oggi gettasi e rinserrasi nelle cognizioni della *legale*, prendendo uno slancio più sublime, e più esteso; e comincerà l'udirsi dalle loro labbra massime, e teorìe di profonda politica, di perito sapere finanziere, buon linguaggio di ragion di Stato, sulle quali dottrine, o temi ammutolisconsi ora per garrire con gergo, e dottrine di curia. Questo sapere è buono, è lodevole, è necessario anch'esso, ma bisogna non disgiungerlo dall'altro, nè farlo esclusivo padrone delle loro menti, e delle loro occupazioni. È di mestiere aver presente, che le leggi umane talora violano, e tolgono diritti; la scienza del Diritto sociale fa conoscere la violazione, e corregge l'errore delle leggi civili. È forza sollevare voli più alti, ed estendere lo sguardo a punti di vista più dilatati, più importanti, più alla società, e al governo proficui; spaziare in campi ubertosi di pubblica, o sociale utilità, e di patria gloria più applaudita, e nobile.

§ IV. A questo terzo motivo del mancarsi di uomini di Stato aggiungesi un altro inciampo

Digitized by Google

forse il più nocivo, cioè, una certa propensione insaziabile di caricarsi di sterminato cumulo di particolari ingerenze, di privati affari, di amministrazioni delle cose altrui, ec.; di tutto voler abbracciare, e intraprendere, con niuna poi, o imperfetta riuscita. Questa smania, se divenisse generale, o indole, o impulso di genio, che ambisce a tutto questo farebbesi genio, ed impulso nocivo. Per esso si disviano da più importanti occupazioni, e studj; consumasi un tempo prezioso per altre ingerenze di pubblica utilità; s'infiacchiscono le forze, che dovrebbero addarsi a'lavori di sociale servigio, e benemerenza; distraggonsi in infinite minuziose brighe, le quali se ne assorbiscono di cotesti faccendieri tutta l'attenzione, senza poi riuscire nè a pubblica, nè a privata utilità; logorando se stessi, e la salute, gettatisi in breve in uno stato pressochè d'inservibilità, sempre frastornati, ad ogni ora impediti, totalmente defaticati da tante sollecitudini, o brighe oscure, e private; in guisa che degenerano in uomini, da'quali non si può *trar alcun partito*. Si fanno assolute *nullità*, alle quali sarebbe cosa pericolosissima affidare pubblici negozj. Quanti bei genj, che potrebbero divenire il conforto, e l'onore del governo, non restano perduti nel vortice d'innumerevoli faccende, che si accollano? E se a tutto questo poi si aggiunge un canonicato, di cui siamo per la maggior parte insigniti, la defi-

Digitized by Google

cienza di tempo, l'ingombro di occupazioni tocca il supremo apice, in guisa, che è impossibile lo studio, e la lettura; e per gl'indulti poi, che si fan necessarj, deserti ancora rimangonsi li stalli canonicali; e vediamo così Basiliche, tribunali, dicastero, od ufficio qualsiasi provare tutti gli effetti di una povera mente rapita da prementi ingerenze, che se ne disputano la padronanza. Io credo, che saggio, e necessario avviso quì sarebbe l'assoluta, e rigorosa condizione da imporre a coloro, che entrano nelle cariche, di dimettere qualsiasi privata ingerenza; il dichiarar incompatibili i canonicati con qualunque ufficio del governo stesso; pena la destituzione, se trasgrediti siffatti regolamenti, con inesorabile fermezza. Conferisconsi i canonicati, dicesi, per supplire la tenuità degli onorarj, quindi per esonerar lo Stato dal peso di stipendj maggiori. Non ho avuto giammai alcuna convinzione dell'esattezza di siffatto motivo. Sicuramente, che per ragion di giustizia sarebbe necessario aumentar que'stipendj, e di portarli al *giusto*. Credo però, che l'aumento complessivo sarebbe inezia, non raggiungerebbe, se non poche migliaja di scudi all'anno; spesa insensibile allo Stato, se ottenutisi i risparmj, ed operate le riforme di tanti milioni dati ad inutili oggetti, come fu indicato. Però questa spesa sarebbe riclamata, come dissi, dalla giustizia, perchè al Prelato magistrato, e funzionario, che

Digitized by Google

serve lo Stato, bisogna somministrargli da vivere con sufficiente decoro; *perchè* con questa misura non saranno strapazzati nè gli ufficj del culto, nè quelli del governo; infine *perchè* si lascerà tempo, e agio al Prelato per il necessario studio, per approfondare la scienza della propria carriera, per far *meglio* quello, che deve fare, per formarsi abile uomo di Stato.

§ V. Tra le cure poi, o ingerenze private, ed incompetenti alla sua posizione la prima ad escludersi, ed inibirglisi, io credo, dovrebbe esser quella dell'amministrazione de' patrimonj privati altrui. Non è di mia competenza toccare quì certe delicate considerazioni di morale prudenza, e di politico accorgimento. L'amministratore per il proprio ufficio deve entrare in troppi intrinseci rapporti domestici con gli amministrati, e colle amministrate, con attinenti, e quante convivono nella famiglia, ec., ec.!! Si lascerà amplissima libertà in casa al benefico, che dirige le cose sue; ore, congressi confidenziali, familiarità, visite, ec., tutto libero; ed in secondo luogo non si vorrà rimaner indietro per obbligazioni sentite; e però si vorrà dimostrar co'*presenti* la riconoscenza all'amoroso, e diligente amministratore. Entrato nella categorìa de'regali, oltre tutto il resto, se avviene, che insorga collisione tra gl'interessi dell'amministrato generoso, e quelli del governo, ne'quali l'amministratore avesse egualmente in-

Digitized by Google

gerenza per la propria carica, quanto non v'è allora a tremare per l'umana debolezza, e per la sua propensione sempre più sentita in cuore per l'individuo beneficante, che per l'ufficio, che non parla, nè dona! Questi casi potrebbero non esser finti, nè chimerici. Ma a parte tutto questo non di mia ingerenza. Però si consideri, come siffatte amministrazioni portano seco brighe molte, ed usurpano un tempo, di cui niente dal funzionario pubblico v'ha da scialacquare, mentre deve se stesso, e il suo tempo, e i suoi studj tutti dirigere al supremo fine, e alla gran meta di formarsi utile alla società, che serve, nel più splendido modo gli è possibile.

§ VI. Se poi a questa tendenza vogliosa di tutto abbracciare, e di caricarsi d'ingerenze, si aggiunga l'impiego di molto tempo nel compiere tante *convenienze*, negli ufficj del corteggiare, in quelli da provocar *favori*, nelle visite attive, e passive, nel conversare della sera a protratta ora, l'impossibilità è palpabile di addarsi all'acquisto di copiosi lumi del buon sapere politico, alle meditazioni sul meglio del proprio ufficio, a consultar *morti*, e viventi per divenir eglino stessi buone fonti di dottrina pratica, e speculativa, e maestri in questa *sacra* scienza, alla quale sono annodati i supremi interessi dell'umanità. E quì si cessi dal massimo degli errori, o pregiudizj col riputarla quasi una scienza profana più propria degli uo-

Digitized by Google

mini del secolo, anzichè dei ministri del santuario! Bisognerebbe abjurare il vangelo stesso, se entrasse somigliante prevenzione in qualche miserabile testa d'ordine qualsiasi. È questa all'opposto una scienza eminentemente religiosa; il sapere più inculcato da'sacri codici; più necessario al sacerdozio, che dirige società, o insegna a ben dirigerle: breve; è il sapere, che meglio risuonar deve sulle labbra sacerdotali: quello appunto, di cui per eccellenza è scritto: *labia sacerdotis custodient scientiam*, perchè propriamente è questa la scienza, che insegna a non opprimer i fratelli congregati in popoli con pesi incompetenti, quindi a non violar la giustizia pubblica, e privata con rapire le loro sostanze: a non farsi omicidi prodigando il loro sangue, o con le pene, se incompetenti, o con le guerre disgiunte dall'unico titolo, che le giustifica; che insegna qual è veramente cotesto titolo; e generalmente la tutela dei diritti del singolo individuo, come dell'universale degli associati; che inculca a mantener in tutte le nazioni la pace, i fratellevoli rapporti, i doveri tra le parti dell'umana famiglia, la prosperità; a coadjuvare le benedizioni, con cui l'Altissimo benedisse l'uomo, e ad osservare i precetti, coi quali gl'intimò di essere giusto, operoso sulla terra, soggetto alla sua ragione, o alla ragione della legge Naturale sociale scolpitagli nel cuore. Tutto questo, e quanto gli è connesso, s'impara collo studio della legitti-

Digitized by Google

ma scienza della socialità; ripetutaci egualmente dalle sacre carte della rivelazione, come dalla Natura, che incessantemente gridano all'uomo di esser giusto col suo Autore, con se medesimo, con tutti i suoi simili, o fratelli. *Labia sacerdotis custodient scientiam.* Se la carità verso gl'individui nostri fratelli è la prima lezione, e massima della morale del vangelo, quanto più al vangelo non spetta la scienza, che addita la giustizia, e il benfare, o carità verso tutti essi individualmente, e complessivamente considerati? E cosa è la morale della rivelazione, che l'inculcare l'osservanza di tutti i principj, o impulsi della legge Naturale, cioè, la tutela, il rispetto dei diritti, l'orrore del violarli, e come viver deve l'uomo in società congiunto co'suoi simili; e però quali sieno gli obblighi dei moderatori, che li dirigono, degli aggregati, che devono ubbidirli, e l'ordine, che presiede, e impera all'umana società? Ma non è tutto questo, di cui la scienza del Diritto sociale fa oggetto del suo magistero? Cosa è poi essa in atto pratico, ossia, del governare, o esercitar funzioni di governo? È un vero, e pretto apostolato: cioè, saper comandare, o esercitar il giusto; tener lontana la malvagità pubblica, e privata; lasciar a tutti, e a ciascuno quello gli spetta; operar il bene, comprimere l'ingiustizia, far regnare la pace, e la floridezza, o prosperità dell'essere politico; breve, l'ordine nel mondo, la virtù nell'uomo, la gloria del suo

Digitized by Google

creatore? Ecco l'apostolato pratico: la predicazione l'esercita colle parole; chi governa, o partecipa al governo l'esercita col *fatto*, o colla sua opera; e se divino il ministero della parola, divino quello del *fatto*, che dà l'essere all'oggetto di questa *parola*. Ora si giudichi dell'enormezza della prevenzione, se dice profana, e non *sacra* questa scienza; se non cura il conquisto di questo sapere; se crede di compiere il sacerdotal ministero, quando respinge lo studio di quelle cognizioni, che sono il complesso della scienza morale, quale deve sgorgare dalle dotte, e sacre labbra del nostro sacerdozio. Ma è forza, aggiungo, studiare questa sovrana scienza dell'uomo, e studiarla con religioso criterio, con spirito analitico, e con rigido esame; studiarla, avvertasi, non già solamente per divenir dotti di quanto dicono altri, ma per giudicare, se altri dicono, e insegnano rettamente; ponderando le teorìe, i sistemi, gl'insegnamenti, che spacciano, a rigoroso confronto ponendoli coi dettati del legittimo *Diritto sociale*, e cotesta legittimità riconoscendola dalla sua pretta conformità colla legge di Natura, unica pietra di paragone per scoprir il vero di quanto spacciasi per scienza dell'umanità. Il solo leggere per imparare ci farebbe dotti di gravissimi errori. Studiando bisogna sempre analizzare, e giudicare. Non vi furono, nè si danno più nocivi nemici delle civili società, quanto certi tra-

Digitized by Google

viati, o illusi Pubblicisti, che sulle fondamentali verità del Diritto sociale la discorrono secondo le proprie prevenzioni, e con una vota superficialità, creduta, per l'ingombro d'infinite dicerìe erudite, emporio di dottrine, e di profondo sapere, con cui ingannarono scuole, pubblica ragion di Stato, e le legislazioni coi loro consiglieri, o suggeritori. Nello studiar le scienze dunque, e specialmente questa suprema dell'umanità, bisogna accingervisi non con animo servile alle dottrine, che si leggono, ma con padronanza del proprio buon senso, con discernimento, ed esame, che giudica; con criterio, che separa la dimostrazione dal privato opinare, e dalle semplici assertive pronunziate con dottorale franchezza quai teoremi. L'imparziale ragione, e la legge di Natura, che è in noi, quando corrotto non sia l'intelletto, e il cuore, vi danno cotesto criterio, e dirigono il giudizìo. È desso invero, che ha fatto riconoscere tante assurdità, e assassinj degli scrittori del diritto penale, e de'criminalisti; lo spoglio, o le rapine de'Trattatisti di legislazion finanziera, e di politica economìa; l'abuso degli inventori della complicazione di tante leggi, ed ordinamenti regolamentari; le false idee sullo stato sociale; la licenza di opinioni sbrigliate contro il potere dirigente; di questo l'esorbitanza, gli arbitrj, e le aberrazioni a carico dei diritti inviolabili degli associati, e dell'umanità; e così tanti altri errori, che op-

Digitized by Google

pressero popoli, o sovvertirono governi. Tutto nacque dai falsi maestri, o illusi, o corrotti, o ignoranti, che pure seco trascinarono la ragion governante, e le menti, che attinsero a quelle fonti impure. Laonde negli insorti lumi della scienza oggi l'opera più importante, e laboriosa è quella di distruggere, e di confutare le mal piantate teorìe di un certo magistero impostore, o allucinato. L'orditura della civile società è semplicissima; il suo scopo è la TUTELA DEI DIRITTI; e però la scienza, che l'insegna consiste nella massima parte nell'abbattere gli opposti errori. Ben fondati poi nella cognizione del legittimo diritto sociale, impadronitisi de' fondamentali suoi principj, apparirà limpida la corruttela del *Diritto positivo*, ove si fa a ledere, o a soperchiare, o ad avversare quelli del *Diritto Naturale Sociale*, o gl'imprescrittibili diritti dell'uomo; quindi potrà giudicarsi per se medesimi, se quella, che chiamano *giurisprudenza* meriti poi l'adorazione, e il cieco culto, che le vien prodigato; e quanto inconsiderata sia cotesta religiosa osservanza verso un sapere misto a grandi errori, e prevaricazioni di lesa sociale, e naturale giustizia, però adorati, imparati, e ubbiditi, come oracoli. Di quanta empia borra non si spoglierebbe il *Diritto Positivo*, se più illuminata analisi, se più sapiente discernimento, se un rigoroso confronto col vero *Diritto sociale* ne facesse conoscere gli attentati? Mostre-

Digitized by Google

rebbesi allora, che le Curie, co' loro giudici in molta, e molta parte non sono, che i manotengoli de' suoi errori, e gli esecutori delle sue ingiustizie. Imperocchè quante massime di quel Diritto non si ravviserebbero in collisione colle leggi di Natura, unico fondamento del Diritto civile? Cadrebbe allora, proseguo, dagli occhi un velo fatale, donde cotesti così detti *santuarj della giutizia* in molte, e poi molte emergenze, o casi apparirebbero legali postriboli di violazione! Ed invero, se una legge proclamasse leciti il furto, e l'usura, come industrie indifferenti dell'uomo, i giudici, che secondo quella pronunziassero sentenza a carico del cittadino spogliato, non si farebbero i manutengoli di coteste prevaricazioni; e negherebbesi, che somigliante tribunale non si convertisse in postribolo, ove si viola la naturale *proprietà?* E altrettanto perchè non deve dirsi rapporto a certe leggi *positive*, ove intaccano, e stendono la mano sull'inviolabilità dei diritti naturali dell'uomo, e sulle immutabili leggi di Natura? L'analisi, che ho nominato, darà cotesta scoperta, o proseguirà nelle scoperte già fatte dal prode Filangieri nella *Scienza della legislazione,* lib. II. degli errori gravissimi dei codici legislativi di molte antiche, e moderne nazioni! E però non si dà forse per gli uomini palestra più pericolosa da abjurare scientificamente i dettami dell'ordine eterno necessario della giustizia (cre-

Digitized by Google

dendo invece di bruciargli incensi di culto, e di adorazione), quanto nell'addarsi ciecamente, e seguir quella raramente innocente, che chiamano *scienza del Foro*. Non può esservi altra scienza del foro, che quella semplicissima, che rivendica i diritti naturali dell'uomo! Le aggiunte delle umane invenzioni forensi, che osarono metter le mani sui diritti dell'uomo nella falsa vista di proteggerli, o di proteggere la giustizia, siccome asseriscono, in molta parte furono corrompimento del Gius, di cui altro non ve n'ha, che il Naturale, immutabile, imprescrittibile; l'umano, o positivo, se legittimo, dovendosi tutto unificare in quello, e *riprodurlo* nei casi del vivere civile. Non altro oggetto può egli avere. Se si collide con quello per sostenere la sua giustizia forense è improbo. Le leggi civili, o devono essere tutte applicazione pratica del sommo, ed unico Diritto Naturale; o deviandone, sono corruttela, e ingiustizia! E quando gli fossero conformi, sarebbero, come esso, semplicissime, e santissime. È tutto vita dunque lo studio della legittima scienza della socialità, che distrugge, o reprime le violazioni del Diritto umano, o positivo, ove se ne emancipa; e di questo lo studio è morte alla civile società, ove si dà ad aggredir diritti inviolabili sotto il titolo di proteggerli, e di fondare la sua giustizia del Foro.

§ VII. Tutto questo profondamente ponderato,

Digitized by Google

si comprenderà una volta, che la legittima scienza della socialità è così necessaria all'ordine ecclesiastico, che dovrebbe procurarsi di renderla comune, e famigliare al chiericato non meno certamente delle altre dottrine, che spettano alla sua professione, anzichè lasciarne la privativa al laico, sotto la di cui penna tanto sovente si corruppe, e videsi turpemente denaturata. Basta una superficiale cognizione della storia del Diritto Pubblico Universale per rammentarsi con quante turpitudini, ed assurdità è stato imbrattato, e sfigurato; sostituite le idee della propria corruzione, o di guasti principj alle legittime sue nozioni, e retti dettami. Ma il sacerdozio, che custodisce il tesoro delle sacre leggi dell'ordine morale, necessario, eterno, meglio, che altra professione, saprà pura, e incorrotta conservare, e insegnare una scienza, che a rigor di termini è la morale della morale; affatto propria della sua missione, perchè comprende tutti i doveri pubblici, e privati; ma che però si è lasciata esclusivamente finora coltivare dal solo laicismo, in preda a'delirj di molti, senza principj legittimi del giusto, e dell'onesto, che li abjuravano insieme alla stessa legge di Natura. Quanti capitali errori su quella sua parte, o ramo, che dicesi *Diritto penale*, di supremo interesse dell'umanità; e sull'altra chiamata *Economia politica*, in cui stabilirono piuttosto uno spoglio, artificioso, manomessa la tutela della proprietà?

Digitized by Google

La ragione lo ripeterà mille volte, che è forza per i diritti dell'umanità commettere all'ordine religioso lo studio di cotesta scienza massima; affidargliene anzi l'insegnamento, a cui la cognizione delle scienze sacre aggiungerà più puri lumi, e renderà i suoi dotti più sicuri nelle loro investigazioni, meno fallaci nell'afferrarne i legittimi principj, più felici nello statuirne le massime, e le giuste nozioni, meglio guidati nelle loro ricerche. Non v'ha in un senso verissimo, che un sol Diritto divino; mentre il *naturale*, e il *rivelato* scaturiscono dalla medesima fonte; e però entrambi divini; e chi per suo istituto deve notte, e dì meditare sopra i dettami di questo, più intelligentemente, e più puramente saprà raggiungere, e comprendere le sacre leggi del primo. Nel sacerdozio dunque è il legittimo deposito della scienza santissima della socialità, che non è se non la legge necessaria, e immutabile di Natura applicata agli uomini nello stato di civile convivenza, a cui chiamali co' suoi impulsi per perfezionarne l'essere, per tutelarne i diritti. Questi diritti sono essi stessi dono, e leggi di natura. Quando nominasi un diritto dell'uomo vi si associa essenzialmente l'idea della legge naturale; appunto perchè ogni diritto la esprime; mentre cesserebbe di esser un diritto, se insieme non fosse difeso da essa legge di Natura. La convivenza è formata per proteggerli. Ma, ripeto, legge divina *naturale*, e

Digitized by Google

legge divina *manifestata* scaturiscono dal fonte stesso della giustizia infinita, che è Dio. Dunque a noi addetti allo studio della legge manifestata eminentemente spetta quello inseparabile della legge naturale sociale, che dicesi Diritto Pubblico Universale. Abbiamo tra le mani la scienza della morale dell'uomo *individuo*, non possiamo separarla dallo studio di quella dell'uomo *collettivo*.

§ VIII. Se dal sacerdozio non si fosse abbandonato questo studio allo spirito del laicismo, l'umanità non stata ne sarebbe la vittima per sì lunghi secoli! Si fanno tanti studj, e si tessono tante sottili questioni sull'omicidio privato, e sopra quanto concerne la quinta legge del divino *Decalogo*; e perchè con pari diligenza non si investigheranno, ed approfonderanno i sommi principj del *Diritto Sociale Penale* per evitare gli omicidj legali, commessi dagli errori delle legislazioni per principj, o sistemi fallati, impunemente, ed innumerabilmente sotto il mentito nome di giustizia punitiva, o difensiva; qual titolo ancora abbraccia le guerre così desolanti, che uccidono migliaja d'uomini, divorano le loro sostanze, disertano le loro città, campi, e contrade? Tanto studio sul *furto*; quanto maggiormente sulla *Economìa pubblica, e finanziera*, che, se errati i legittimi principj, assassina, e spoglia, e ruba a milioni, e milioni di uomini? Sviluppo di tante dottrine sulla *giustizia*, e sui *diritti*; e perchè non studiar del pari quali i

Digitized by Google

titoli, e i limiti della facoltà del *far leggi*, e dell'esercizio dei poteri civili? Tante indagini, e tanti insegnamenti sulla domestica autorità, e soggezione; quanto maggiormente non bisogna esser dotti sulla natura dell'autorità politica, sulla giusta estensione de'suoi attributi, come sulla soggezione, che le devono gli associati; cioè, ben sapere, e bene insegnare quali i confini del triplice tributo, *personale, ubbidienziale,* e *pecuniario,* in cui essa soggezione tutta consiste? Quale la natura dell'ordine politico, l'origine, e oggetto dei poteri sociali; lo scopo della civile associazione, ec., ec., nozioni di capitale interesse per tutta l'umana convivenza, dalle quali dipende la giustizia pubblica delle nazioni; la tutela dei diritti, la somma dei sociali doveri della parte dirigente, e diretta della umana famiglia convivente? V'ha dunque scienza più di questa intimamente collegata col sacro magistero dell'apostolato evangelico, ossia, colla sublime missione del sacerdozio, istituito per santificare, e istruire tutti i popoli, e i figli della riparazione? Ecco i titoli della competenza, ed insieme dell'alto obbligo di addarci profondamente allo studio della massima tra le scienze, che decide dei supremi destini delle umane società. Il sacerdozio, direbbero, non deve molto impaniarsi nelle cose terrene, nè intromettersi in cognizioni profane. Si *lascino i morti seppellire i loro morti,* e a'secolari lo studio di cose del seco-

Digitized by Google

lo. *Tutto ciò non serve all'eternità*, sclamava con celeste sapienza il santissimo Vescovo Francesco di Sales, *non può essere che vanità.... I più grandi affari del mondo non sono, che giuochi da fanciulli, i quali ci tengono a bada, e c'illudono.* — Oh non c'illudiamo davvero con i prestigj della più dissennata prevenzione! Il Creatore chiama gli uomini al civile convivere cogl'impulsi immessi, e destati nella propria natura. La scienza della socialità insegna agli uomini le giuste norme, e i legittimi principj del vivere politicamente, e metteli nella giustizia dell'ordine sociale. Dunque non è *vanità* la scienza, che fa adempiere i fini del Creatore; non è *da morti* la scienza, che conduce al Dio Vivente; non è un *giuoco da fanciulli* il sapere, che introduce nell'ordine, in cui ci spinge l'opera, e lo stimolo dell'Autor infinito dell'uomo; non è *profana* la scienza, che fa giusto, e insiem felice l'uomo nello stato della civile società; non è mondana una scienza, come in tante guise si è fatto osservare, che influisce sui destini immortali degli uomini, i quali son fedeli a' suoi dettami; e però per tutto questo insieme è veramente, e dicesi sacra, divina, salutevole. Il disprezzo sarebbe alta ignoranza de'suoi principj; la negligenza a studiarla, grave omissione dei doveri del nostro ministero, e della competente istruzione religiosa. È impossibile separare dalle morali discipline un tal ramo di scienza, che ne costituisce la parte più importante, e il

Digitized by Google

tronco. La fedeltà a' doveri *sociali* forma il cittadino *individuo*, e *collettivo* giusto, e morale. Bisogna dunque illuminar gli uomini sugli ufficj, e gli obblighi della vita civile, onde il mondo abbia pace, e i popoli si contengano nella giustizia; per insegnarla è forza quindi profondamente studiarla, e conoscerla. Imperocchè bisogna far capire, e dimostrare la dignità dell'uomo mantenuta nel vigore di tutte le sue naturali, e sublimi prerogative nel di lui civile convivere, quando questo sarà *qual dev'essere*. In esso l'uomo non ubbidisce già ad alcun uomo; pari al suo simile non gli è servo; ma solo ubbidisce all'ordine, o alle leggi dello stato sociale, che si è prescelto, e provvede al suo *meglio*. Non sono già i Moderatori della politica convivenza, che danno leggi, impongono il tributo, vale a dire, che esigono ubbidienza, e prestazioni. Essi non altro, e poi niente altro fanno, che dichiarar agli associati ne'casi concreti gli obblighi quali, e quanti già sono prescritti dallo stato sociale. Il triplice tributo, cioè, il personale, l'ubbidienziale, il pecuniario, è imposto solo dall'ordine, ossia, dalle esigenze dello stato voluto. Ed in ciò niuna perdita; niuna soggezione al volere degli altri uomini. Imperocchè cosa sono le leggi? Atti necessarj, e non già facoltativi; e però atti dagli aggregati *voluti*. Ma quando l'uomo fa ciò che vuole, perchè deve volerlo, non è perfettamente libero, e

Digitized by Google

solo di se padrone? Bisogna dunque convincere gli uomini, che le leggi civili, se giuste, non formano uno stato di servitù. Per contrario la civile convivenza è anzi propriamente uno stato di vera libertà, perchè disciplinata, ossia, guidata dalle leggi al meglio propostosi dalle giuste brame del cittadino. La libertà sbrigliata di tutti risolverebbesi nella niuna libertà di ognuno; qualsiasi in tal caso insorgere potendo, perchè sfrenato, contro quella di altri. Quindi degli uomini civilmente aggregati giustamente deve dirsi con Tacito: *nec totam servitutem pati possunt, nec totam libertatem* (1). La totale soggezione li tramuterebbe in schiavi; l'assoluta libertà in bestie. Ed in tal senso rettamente si fece a dire Cicerone, che nella convivenza si ubbidisce alle leggi appunto per esser liberi: *legum idcirco servi sumus, ut liberi esse possimus*. L'uso della libertà secondo la direzione delle giuste leggi dunque costituisce l'uomo veramente libero, perchè lo dirige al politico suo fine, di essere, cioè, socialmente felice. Non egli ricevette questo gran dono appunto per scegliere sempre il suo *meglio?* In politica società quindi, sotto leggi quali devono essere, siamo tutti realmente liberi. Necessaria dunque, e secondo natura la soggezione a' sociali ordinamenti. Cotesto principio di Etica civile non può essere disconosciuto, se non

(1) *Hist.*, lib. 16.

Digitized by Google

dai pazzi. Se si paga il tributo, non è ciò una perdita, ma una commutazione di beni, dato il menomo da noi per averne dei massimi dalla società; non è una cessione degli averi fatta a' governi, ma il prezzo sborsato per beneficj maggiori, che ci devono procurare; breve, non è il moderatore, che lo esige, ma il nostro bisogno; il moderatore non altro quì facendo, che indicarlo, e determinarlo. Così non è egli già, che chiama alle armi il cittadino, ma la legge sociale della comune, e individuale salvezza. In tutto questo la somma dei doveri civili; ma imposti non dall'uomo all'uomo, bensì dall'ordine, o stato sociale suggeritoci dalla Natura, o meglio, dall'Autor della natura degli uomini; e però stato di dignità, e tutto a noi proficuo è il vivere civile, in cui l'uomo non è subordinato al suo pari, ma a Dio, alla Natura, all'Ordine, al meglio di se medesimo. Ecco cosa bisogna far ben capire al cristiano per farlo buon cittadino; ma per dargli queste lezioni è forza esser profondamente addottrinati nelle nozioni del legittimo diritto sociale, e versatissimi in tutte le parti di esso. Allora i ministri della religione potranno tuonare francamente contro le prevaricazioni, che turbano l'*ordine* della politica convivenza; ed il cittadino conoscerà a ragion veduta tutta l'estensione, e la gravezza de' suoi doveri politico-cristiani. Allora eziandio si saprà far vedere a' moderatori la legittima estensione

Digitized by Google

de'loro poteri; i limiti della sociale autorità; e la giustizia, o l'abuso delle leggi. Ah quante calamità, e ingiustizie si sarebbero impedite nel mondo; di quante vessazioni, e spogli, e stragi non ne sarebbero state vittime le nazioni; quanto più sante le leggi, e più infrenati, o meglio illuminati i governi, se i ministri del Santuario più periti, ed istrutti nella suprema delle scienze avessero saputo dire al mare: *fin quì giungerai; in questi termini si spezzeranno i tuoi flutti!* Infine gioverà sovranamente noi, a'quali la Provvidenza commise il reggime di molti popoli, la piena, e profonda cognizione di questa importantissima, e gravissima scienza, che il mondo contiene nell'*ordine* dal Creatore fissato, e comandato alle umane società; a noi gioverà, ripeto, per rendere il nostro reggime modello del legittimo governare alle laiche Potenze; per ben adempiere i disegni della Provvidenza nell'aver dato a questa Chiesa tanti popoli a dirigere, e condurre nella civile prosperità; per rivocare l'animo delle nazione a' prischi sensi di fedeltà, e di adesione al reggimento politico-sacerdotale, e conservarcelo costante nella sua devozione, e sudditanza verso la pontificia dominazione. È forza dunque rivolgervi con alto senno, e caldo zelo le cure, ed eminentemente coltivarla; e quando sarà diffusa, e resa a tutti familiare, allora non mancheremo di uomini da governo, e se ne formeranno a dovizie. In mano dell'ordine ec-

Digitized by Google

clesiastico la scienza dell'umanità non rimane in balìa, o a discrezione degli errori, e delle passioni del secolo. Quando nel ceto chiericale divenisse così estesa, e comune, come quella, che chiamiamo scienza della *Morale*, sarebbero meglio assicurati i sociali interessi della umana specie, perchè appoggiati alla immobilità delle sacre dottrine, che il sacerdozio è chiamato a sostenere, e propagare. Per introdurla tra noi, ed estesamente diffonderla prima di tutto è necessario non badare a qualche spesa per chiamar quì, e ben stipendiarli, i sommi Pubblicisti; sommi non in sapere soltanto, ma nella purezza, e solidità della scienza, da qualsiasi parte di Europa; e collocarli sulle nostre cattedre, spargerli anche ovunque per l'insegnamento privato, e con ciò farne di questa scienza lo studio primario, comune, e familiare ai nostri per modo, che il più gran numero possa addivenire in esso profondamente dotto, e maestro egli stesso. Si vorrebbe vedere la nostra professione farsi in questo sapere altamente addottrinata, sicchè Roma nuovamente risalga all'universale magistero del mondo, e a legislatrice delle Genti da redarguire la corruzione, che infetta la legittima scienza dell'umanità. Le compete questo diritto, tal vanto, tal ufficio.

§ IX. Non bastano però solo i maestri, è forza scuotere il genio de'nostri; allettarlo, spingerlo, vigorosamente richiamarlo a tal sapere: e per ot-

Digitized by Google

tener questo scopo, a qualsiasi non si apra l'ingresso alla carriera senza buon profitto in questa scienza; le cariche primarie a' più valorosi, e insigni in queste cognizioni. Siane congiunto lo studio a quello di tutte le più necessarie scienze sacre; gli esperimenti, od esami versino ancora sopra cotesto primo ramo delle umane cognizioni, di cui altra non si dà più importante, indispensabile, e proficua. Il mondo si è subissato in catastrofi, perchè poco, o falsamente ne conosceva i dettami; si è precipitato negli esterminj delle guerre, nelle ingiuste leggi, negli eccessi della tirannia, o della democratica, e demagogica licenza, perchè non attese mai a investigare, e a formarsi l'idea dei rapporti, dei diritti, dei doveri, della natura dello stato sociale. Il cattivo suo destino, perchè stava scritto, che doveva essere sempre vittima delle passioni, tenne finora addietro questa scienza vitale, che meglio l'avrebbe illuminato sopra i suoi veri interessi, e guidato a sorti migliori. Quando dunque tra noi avremo introdotto i supremi maestri della scienza della umanità, e l'azion governante perverrà a renderne universale al Chiericato, e familiare lo studio, Roma sarà benemerita non solo di se stessa formandosi in abbondanza gli uomini da diriger i suoi Dominj alla sociale prosperità, ma del mondo intero, su cui farà risplendere lumi più puri sul politico benessere delle nazioni, quale i corrotti insegnamenti della

Digitized by Google

mendace scienza del secolo sempre più allontanano dai mal inciviliti popoli, col sostituirvi una meglio *organizzata* vessazione, e servitù. Questo sapere, e tai lumi daranno un alto valore alla gerarchìa romana, ne eleveranno l'abbassata stima nel cuor dei popoli, che subentrerà alla demoralizzazione, nella quale li ha gettati il disprezzo di noi. Demoralizzati sì vediamo a innoltrato punto l'animo dei nostri sotto il rapporto di civile riverenza verso i ranghi distinti sociali, e più verso il ceto, cui dev'esser commesso il dirigere i loro destini. Questa parte di politica educazione lamentano tutti estesamente mancata nel breve periodo delle nostre alterazioni politiche. Le liberali idee riuscirono dapprima a tarpare i nostri poteri; resici impotenti, ed insignificanti, a coprirci del disprezzo pubblico. Che non diveniva insolente la plebaglia? Che non si mostravan audaci gli altri? Quanto non appariva indifferente il più educato ceto? Chi creava cotesta demoralizzazione dei nostri verso la gerarchìa? Le novità, che vollero la *civile sua deposizione*, e la progressiva di lei *degradazione*: vollero *disautorizzati* i Chierici. Si odia sempre il potere svestito; si conculca per ludibrio l'autorità, che ha cessato di esserlo; si disprezzano i dignitarj spogliati d'influenza, di ufficj, del vecchio onore! Così il ceto entrò nella decadenza da tutti i diritti, anche delle convenienze ufficiose della civiltà. Suonerà l'ora di reintegrarlo: ma per ac-

Digitized by Google

celerare questo momento è forza, che egli si addia seriamente a crearsi un alto valore, il valore della *capacità*, o attitudine illuminata a retto governo; e a risalire que'gradi d'importanza, con cui tanto splendeva una volta, e riceveva l'omaggio della pubblica estimazione. I più attempati narravanci i contrassegni di tanta universal riverenza, con cui generalmente erano dal popolo accolti i porporati nostri principi, i gradi tutti della prelatura, il rimanente dell'ecclesiastico ceto; il rispetto sommo agli uomini nostri di governo, e a qualsiasi elevazione sociale. Da quì quel riverenzial timore nella plebe, da cui più infrenata sentivasi, e fatta più docile, e insavita. Da quì il contegno più rispettoso degli altri ranghi, o ceti, che partiva da un sincero sentimento di devozione verso tutto l'ordine gerarchico, in cui comprendevano esistere gli elementi, e la forza del principato; talchè raccontasi tuttora di un altissimo Principe romano, come levavasi di cappello ad ogni abate incontrato per istrada, dicendo: *cotesto un giorno può divenire mio sovrano*. Amplissimi gli onori, ed omaggi resi ovunque, e da tutti alle ecclesiastiche dignità; con fragorosi divoti tripudj era salutato il Pontefice, se trascorreva le nostre vie, da folte turbe di popolo, che sboccava da ogni strada, usciva da suoi fondachi, per raccogliersi ansante sul suo passaggio, con grida giulive implorandone la sempre ambita benedizione. Non v'era esempio, che i nostri ap-

Digitized by Google

parissero in pubblico senza le distinzioni del proprio grado, e non vi si rendessero onori. Tutta cotesta felice armonìa di paterno amore, e di calma sicurezza da un lato, e dall'altro di riverenza ossequiosa, e di sincera adesione, andò oggi a finire in assoluta, e sprezzante indifferenza, seppure non vi si unisce la derisione, anche per i più alti ranghi dell'ordine gerarchico; ed il rimanente per non esporsi a più manifesti insulti vedesi obbligato dalla prudenza a svestirsi delle insegne della propria condizione, e a confondersi con volgari abbigliamenti tra la turba alla *democratica*, onde evitar emergenze da importunar la Polizìa, che finirebbe collo stringersi le spalle. Chi darebbe retta oggi, senza le *solennità di legge*, a'ricorsi, a rimostranze, a'lagni di un Prelato? È forza dunque divorar insulti, e villanìe, che riceviamo impunemente in casa, e per le vie, in pubblico, e in privato, *perchè* per far reprimere un'insolenza è forza procedere *juxta acta, et probata*; altrimenti *ognun si ritenga le sue;* e *perchè* altronde un *zitto* di ricorso, o un tratto di autorità ci costerebbe una coltellata, o un sasso, o un torso in capo! La forzata nostra democratizzazione (tutti alla pari, nel trattare, nell'abbigliarsi, nel contegno, nella figura, ec., ec.) aumenta l'abjezione del ceto, l'audacia nella plebe, lo scherno di tutti: cessato anche il prestigio, che sul Pubblico destava il saggio spendere del Prelato per presentarsi sempre col

Digitized by Google

decoro conveniente, che si esigeva. Inariditasi questa sorgente di molta provvidenza al popolo per il contegno verso noi del popolo stesso, che c'impedisce di spargergli il nostro; ristrettasi eziandio la domestica economìa per consiglio del nostro abbassamento, o del comodo introdotto stile democratico, favoreggiatore di risparmj non increscevole a tutti, la gerarchìa prese una posizione vieppiù colpita dal discredito, e dall'avversione della demoralizzata plebe. Un Monsignore, che si vedesse per le strade in assetto prelatizio coi suoi servitori in livrea appresso, lo deriderebbero qual *maschera*: ma non ci conviene aggiungerci il ridicolo del carnevale. Il buon pane, che si prodigava per decoroso vivere si è dovuto *ritirare*; altrimenti le accuse di parasiti, di epuloni, di corrotti cortigiani. Era pane delle nostre famiglie, del privato patrimonio (giacchè lo stipendio dei prelati nella massima parte non basta a'semplici bisogni del vivere) e lo si diceva di ladri del pubblico danaro, che sfoggiavano colla dilapidazione delle sostanze del popolo. Conosco dei ricchissimi del proprio obbligati a contenersi nella mediocrità quasi umiliante, perchè impediti da cotali mascalzoni a riassumere il primiero decoroso vivere. Non più di ciò. Ma bisogna rialzarsi da questa prostrazione non solo col ritorno delle spese di decoro, ma meglio col buon sapere sociale, siccome dissi, da portarlo a quella purezza di principj, quale i campioni della

Digitized by Google

falsa scienza politica soppressero ovunque. Per conoscerlo è forza studiar la Natura nella ragione di tutti, giacchè il sentimento dell'universale costituisce il criterio da discernere il legittimo sistema, e sapere sul civile convivere, dalle opinioni private, che lo sovvertono. La scienza della socialità, che chiamiamo *Diritto Pubblico Universale*, non è frutto delle speculazioni dei dotti, ma una chiara, e lucida lezione della Natura; e però è semplicissima (e dev'esserlo appunto, perchè produzione dell'universale ragione degli uomini) mentre tutta compendiasi, o si formola in questo solo principio, cioè, che l'*ordine necessario sociale consiste nel dover esservi nella politica convivenza* IMPERO, *e* SOGGEZIONE; *l'uno, e l'altra quanto esige il* BISOGNO DELLA SOCIETA'. Questo *bisogno* è realmente il sovrano della sovranità, il padre di tutti i diritti, e di tutti gli obblighi civili; perchè nulla *si può*, e nulla *si deve* senza di esso. In questo poco il gran principio generatore del legittimo sistema sociale. Da esso devono germinare tutti gli ordinamenti della civile convivenza; quì il nucleo, donde procedono le parti del gran sistema; questo infine il criterio irrefragabile, che distingue le ben ordinate istituzioni sociali dalle abusive, o viziate. Quanto poi la scienza prosegue a discutere è appunto lo sviluppo delle parti, o rami, che spuntano dalla grande radice, allorchè imprendesi ad analizzarne la natura, dedurne i

Digitized by Google

conseguenti, e ben conoscerne le legittime produzioni; ma tutte di questa pianta. Prosegue poi essa scienza il suo lavoro, e questo per intero consistente in *recidere*, e in *demolire*. E quì è il periodo più laborioso delle sue indagini. Ricercare, e abbattere le piante parasite, che vi si abbarbicano; distruggere le nocive costruzioni, che v'innalzavano l'ignoranza de'principj, la prevenzione dei pregiudizj, la cecità delle passioni, la confusione delle menti, l'utilità degli errori, la superficialità del sapere, tutto ciò, dico, costituisce la parte più estesa, più spinosa, e tutta ostile di questa preziosa scienza: il confutare, cioè, e schiantare quest'esuberanze. Tal penosa polemica ingigantisce le Opere degli scrittori, perchè infinito quì il numero delle asserite stoltezze a combattere! Chi divinizza, e chi attenua in nulla l'*impero* dirigente; quando egli ha sua immobile sede sopra invariabili cardini, e la sua estensione, e i suoi termini nelle linee del *bisogno* sociale; in guisa che in nulla dipende dal volere degli uomini, da'quali non può essere ampliato, ristretto, e fissato a termine arbitrario. Chi crede i conviventi in società un gregge di automi, chi di sovrani; quando nè altri doveri, o soggezione conoscono, nè altri diritti politici, che quelli della federazione, o dello stato eletto, del pari immutabili, nulla dipendenti dal volere dell'uomo, ma dalla legge naturale sociale, che li crea. Infine chi pone i diritti natu-

Digitized by Google

rali degli aggregati, cioè, la *padronanza reale*, e *personale* a disposizione delle leggi, ossia, del *potere* di quelli, che li dirigono; senza vedere, che la disposizione sarebbe delitto di violata legge naturale sociale, la quale fissa DA SE coteste esigenze sui diritti degli uomini. È quì, ove poi la depravazione delle private idee innalza quella mole immensa di atroci errori sul diritto di guerra, sul diritto penale, sul tributo militare, e pecuniario, sui sistemi finanzieri, sugli ordinamenti economici, sulla *facoltà* di emanar leggi, ec. ec.! Ecco la maggior occupazione della scienza, la parte più sconfortante, e vastissima da trattarsi dagli scrittori del Diritto Pubblico Universale. Più demolire, che fabbricare; più da combattere, che da insegnare, perchè cotesta scienza, ripeto, non è frutto delle invenzioni dell'uomo, ma dono, o suggerimento della Natura. Ecco la sua caratteristica. Ma l'uomo anche quì ha voluto far da se; osò metter le mani, dove altro far non dovea, che ascoltar la propria ragione, e studiarla. Quindi si è inzeppata la scienza d'immenso ciarlatanismo, di frasche erudite, di teorìe, che battono la campagna sconfinate dai naturali principj di essa scienza semplicissima ad un tempo, immobile, e severa; essendosene dai più formata una tutta loro propria, costituita da capricciose dottrine, da arbitrarj supposti, da grandi assurdità; precipitati altri in un pretto ateismo in diritto sostenuto da empie, e barbare teorìe. Effetto l'inganno delle le-

Digitized by Google

gislazioni, l'oppressione degli aggregati. La scienza la più importante per la causa dell'umanità è tuttavia nell'infanzia, e questa neppur conosciuta da gran numero di scrittori, di nazioni, di legislazioni. Eppure, che non si è scritto, ed inventato in tal argomento? Scrivere servito solo per oscurarlo, e corromperlo. E v'era bisogno di affaticarsi cotanto, e così male, per una scienza, che tutta raccogliesi in un principio solo? Questo principio, ripeto, lo ha dettato la Natura; basta ascoltarlo nella ragione di tutti gli uomini, l'ispirazione costante, e genuina della quale trovasi uniforme in tutti i secoli, in tutte le razze, e frazioni del genere umano. Date al meritato disprezzo le baje di certa filosofica presunzione, che della scienza del vivere politico ne ha fatto un sistema opinabile, variante secondo i climi, e le regioni della terra, è forza retrocedere ai semplicissimi dettami, o principj della ragione sopra quel possono gli uomini esigere, quanto devono prestare per adempiere i doveri, per conseguire i diritti del bel vivere civile, che è poi la posizione, ove la Natura forbisce, o perfeziona l'essere dell'uomo, abbozzato nel crearlo, condotto al suo MEGLIO fattibile nelle legittime istituzioni sociali; *meglio* cotanto dicevole alla dignità quasi divina della sua natura. Or se il buon criterio chiericale perverrà ad afferrare il legittimo civile sapere, potremo augnrarci quella politica prosperità, che gli errori, e la

Digitized by Google

filosofia del secolo non pervennero mai a indicarci, nè tampoco i suoi sforzi si rivolsero seriamente a ricercare.

DISCUSSIONE VII.

Riparazione compiuta.

§ I. Riparare esprime il togliere le cause efficienti un disastro. Questo disastro politico ci sarebbe minacciato da due elementi nocivi; il primo consisterebbe nella forma di reggime, se divergente dalla propria di questo Stato, o nazione; il secondo nella remozione degli uomini, che devono esclusivamente tenerlo, e dirigerlo. Invero sparsamente se n'è parlato abbastanza di cotesti elementi, o temi sommi nella precedente Opera (1), ed in questa; ma pure sul finirla, ancora una parola provocata dal richiamo della nostra politica posizione di questo tempo, che tenderebbe, sembra, ad un definitivo sviluppo.

§ II. Forma politica, ossia, reggimentale. O quella naturale, e tutta propria di questi ecclesiastici Dominj; o i Dominj si perturberanno. Lo dicono le forme adottate da un 60 anni al presente, che non hanno potuto sostenersi; l'indole civile del paese respingendole da se con ribollimenti politici, con due spaventevoli rivoluzioni,

(1) *Del Civile Principato della Chiesa Romana.*

Digitized by Google

colle querele, e coi richiami di tutti gli ordini nostri sociali. Dunque non ci convengono. Ci convenivano però quelle di *prima*, perchè sotto di esse la nazione visse in calma, e soddisfatta per secoli molti. Dissi, che cotesto *prima* poteva fissarsi all'epoca del pontificato di Leone XII; ma fu così indicato per sfuggire a maggiori mali, a quelli posteriori, che ci desolarono; ovvero, al rifiuto di abdicarle, o di ritrocedere ad epoche più lontane disprezzate. Ma quello invero non è il *prima* della felicità del competente nostro reggime. Ricordiamocene; la nostra era una pretta dominazione patriarcale; il governo tutto tradizionale; le leggi erano gli usi de'maggiori. A questo modo vissero, e furon sempre governati questi popoli; ed era assolutamente il migliore non solo per l'uso, per l'esperimento, per l'assuefazione, ma per pretti principj di vera ragion sociale. Nulla, o poco eravi di scritto, e questa semplicità ci bastava; pochi uomini servivano la cosa pubblica; e moltissimi in que'tempi per altri onorati modi trovavano da vivere, e nuotare nell'abbondanza. Questo è fatto, istoria, esperimento: e lo fu più, o meno parimenti in tutte le altre nazioni. Si corruppe la semplicità de'loro governi dall'illusione, con cui venne ad abbagliarli l'ingegnosissima organizzazione de' sistemi amministrativi moderni, la famosa *regolarità* de'metodi burocratici dispendiosissimi, elaborati con sorpren-

Digitized by Google

dente artificio, e meccanismo, che riputarono un miracolo del *progresso*, non riconoscendo, che era artificio malefico, e sovversivo de' pubblici interessi. Certi nostri uomini di governo nei primordj di questo secolo caddero anch'essi nell'illusione, e nel maleficio; li istituirono, e riprodussero tra noi, e credettero depurarci, incivilirci, elevarci a dignitosa attitudine politica, ma ci prepararono la rovina. Però furono allora acclamati quai genj sublimi, anzi quai *padri* della nostra civile rigenerazione, e furono *fanciulli*. Coi balocchi degli *organismi* moderni tutti i reggimi vennero a trastullarsi; maravigliarono, come di un prodigio, di quel meccanismo legislatore, e non videro, che era un laccio, quale più stringevano, più facevasi a strozzar le nazioni divenutene vittime. Erano ammasso di sociali danni le nuove legislazioni giudiziarie, le legislazioni finanziere, le legislazioni amministrative, o regolamentari per le complicatissime, e raffinate loro orditure, e teorìe, che si aggravarono cotanto sulle società, che ne furono schiacciate. Prova anche noi, che non fummo giammai più poveri, più vessati, più inquieti, e meno liberi, quanto sotto le leggi delle nuove organizzazioni di quest'ultimi cinquant'anni; e lo attestano perentoriamente le catastrofi politiche accaduteci; come attestano per l'opposto, che il governo di *prima* solo ci conveniva, quella costante calma, e

Digitized by Google

la prosperità inalterabile, che vi si godette specialmente dal secolo XVI al nostro. Or cotesto felice governo di *prima* non già era quello di Leone XII, ma il vecchio, che trovò Pio VI, e conservò fino al 1796. Non vi sarà sapiente profondamente addottrinato nelle legittime teorìe della socialità, che non voglia additarci quel regno patriarcale d'aurea semplicità, capo d'opera di maschio sapere politico, qual porto, ove è forza ritornare per conservar salva la sdrucita nave del nostro reggime, battuto da tanti furiosi flutti, dacchè si cangiò alla moderna; che non voglia accennare in cotesto ripristinamento l'unico riparo da minacciosi pericoli, che pure confessiamo di vedere intorno. La prevenzione fa credere malagevole, ed impossibile cotesta ristaurazione del *proprio* nostro vivere politico, e lo dice ritorno a rancidumi, e ad anticaglie. Ma i più riconosciuti principj della scienza, il fatto, la passata quiete, il presente ribollimento disingannano ogni mente imparziale, e combattono l'errore. Ruggine certamente ve n'era; e da questa devono depurarsi quelle patrie istituzioni, ma senza influirvi la moderna corruzione del raffinamento reggimentale, perchè purgare non vuol dire alterare, o distruggere, ma correggere imperfezioni; emendate, noi toccheremo quel riparo, a cui politicamente, e istantemente ci spingono i minacciati interessi de'nostri Dominj. Non dicesi già di respingere i bei lumi

Digitized by Google

insorti della scienza dell'umanità ne'varj suoi rami; anzi non abbastanza può raccomandarsi d'innestarne i suggerimenti nei nostri istituti di *prima*, coi quali maravigliosamente compongonsi, e si rannodano per felice omogeneità. Quì il purgare, o il perfezionamento. I principj del legittimo Diritto sociale ci dimostrano, p. e., che gli esteri moderni sistemi di finanza, e la vantata scienza di *Economìa Politica* non sono, che abilissimo spoglio, e la violazione di molti diritti delle nazioni; ma le nostre antiche istituzioni appunto non respingevano onninamente cotesta tenebrosa arte, e cotesti sistemi malefici? Sacra non era la proprietà del cittadino, sulle cui sostanze non stendeva la mano, che il sociale bisogno; insensibili le contribuenze; amplissima la *libertà* del commercio; non vincolata da tante leggi doganali l'industria; breve, non spaziavasi nella massima estensione della padronanza reale, e personale; in guisa che gli uomini non si accorgevano di vivere in politica società, se non per la felicità, e tutela, che vi godevano? Dunque quel nostro *prima*, che si disprezza, era in piena consonanza coi dettami *economici* della vera scienza della socialità. Essa ha scoperto oggi i gravissimi errori del *Diritto Penale*, e l'immane pervertimento del vecchio criminalismo; e quì propriamente è dove i nostri codici penali dovevano purgarsi dalla loro barbarie, e riformarsi. Il macchinismo sociale è

Digitized by Google

semplicissimo, sobrio, svincolato; tutto in opposizione alla stolta complicazione vessatoria, dispendiosa, intricata delle moderne civili amministrazioni; e quella del nostro *prima* era appunto la semplicissima, e facile, che appena faceva mostra di se; appena sentivasi dal libero cittadino, su cui certo non pesavano le moli degl'infiniti ordinamenti regolamentari, e d'amministrazione, che oggi vessano, e spogliano con tanta sagacità le nazioni. Breve; la divergenza dalla buona ragione sociale è tutta nel raffinamento dei moderni sistemi, che opprimono le civili società gratuitamente: quando nell'aurea semplicità del vecchio romano nostro reggime, tolta certa borra, e qualche ruggine, tutto era consentaneo ai legittimi principj, e allo scopo della politica convivenza. Questo sommo vero lo dimostreranno i buoni studj a farsi sulla scienza dell'umanità, ed il confronto con essa del nostro passato.

§ III. Persone. Questa *persona*, che deve governare i nostri Dominj, è la Chiesa, e poi la Chiesa sola per i suoi componenti. *La temporale sovranità è della Chiesa Romana;* dunque essa esclusivamente ha il diritto a governare il proprio Stato. La Chiesa Romana non è il solo Capo, perchè la Chiesa è una *collezione* d'individui, ed il Capo non è, che un individuo. Il Papa coi Cardinali soli non è *tutta* la Chiesa Romana, che nella maggiore sua parte componesi del rimanente della

Digitized by Google

ecclesiastica gerarchìa, che la serve nel ministero religioso. Il sacro Collegio bensì costituisce la porzione più sublime di questa Chiesa, ma non tutta; appunto come la testa, e il tronco non formano tutto il corpo umano senza il rimanente, cioè, le braccia, le mani, le gambe, i piedi, ec. Ma se di TUTTA la Chiesa Romana il Principato di questi Dominj, dunque compartecipe di questa sovranità essenzialmente è l'inferiore gerarchìa, che col Papa, i Cardinali, e la Prelatura costituisce il totale, o l'integrità di questa Chiesa. Come è impossibile, che dessa non formi gran parte della nostra Chiesa, così è assurdo, che non le sia comune la temporale nostra sovranità, che fu conferita non ad una porzione, ma alla Chiesa Romana, vale a dire, al corpo integro, o totale, che la costituisce, e però a tutto il suo Chiericato. L'inferior gerarchìa, si dirà, non ne ha mai esercitato i diritti. Vi è stata dunque una *cessione? Cessione* no, ma necessaria *deferenza*. Non cessione *esplicita*, perchè niuno l'ha fatta, nè la poteva fare, mentre la prerogativa essendo del corpo, e non dell'individuo, rimane inviolabile, e non può da veruno cedersi. Non *tacita*, perchè non può presumersi nella moltitudine, e per la successione di tutti i secoli, la cessione di una prerogativa del corpo, somma, perchè *sovrana*. Fu però necessaria, e prudente *deferenza* di pretto dovere giacchè la moltitudine, che non può, nè sa ben

Digitized by Google

governare, ha obbligo di deferire i diritti del reggime ai pochi, ai più abili. Ma la partecipazione al comune civile Principato è inviolabilmente ad essa inerente, siccome porzione estesa, e integrante della nostra Chiesa, sovrana di essi Dominj; derivanti tai diritti della *collettiva* sovranità dalla medesima radice, e dagli stessi titoli, da'quali proviene questa signorìa al Pontefice, e al clero della superiore gerarchìa. Non PARTE, ma TUTTA la Chiesa Romana fu investita della temporale sovranità degli ottenuti Dominj; se tutta, dunque ogni sua parte integrante: è parte essenzialmente integrante l'inferiore gerarchìa, che coll'altra il complesso costituisce del romano Chiericato. A chi dunque essa li ha *deferiti?* Al *laicismo?* No; *perchè* i diritti del civile nostro Principato non possono uscire fuori della ecclesiastica professione, ossia, dei componenti la nostra Chiesa, sola, ed *esclusiva* donataria, e posseditrice di esso; *perchè* i laici sono *incapaci* di questo essere chiericale, o ecclesiastica rappresentanza; *perchè* si violerebbero i diritti della Chiesa medesima, mentre deve per SE amministrare, e governare il proprio Stato, e non già estranea gente; ma il solo chiericato è investito della personalità della Chiesa. E ben per questa assorbente, e perentoria ragione fu già osservato, che neppur l'intero corpo dei componenti tutta questa Chiesa potrebbe legittimamente deferire al laicismo l'esercizio dei

Digitized by Google

poteri governamentali di questo sacro Principato. In siffatto mal conosciuto argomento si ebbe sempre invero da tutti l'idea madre, cioè, che di questi Dominj la temporale sovranità è della Chiesa Romana, ma pure non si passò oltre coll'analisi, nè furono mai indagati i corollarj di questo principio fondamentale. Si sono esposti, e li devo più succintamente quì formolare. Se di questa Chiesa tal sovranità, l'essenziali sue proprietà necessariamente si costituiscono dall'essere essa *chiericale*, perchè formata da chierici la Chiesa sovrana; *collettiva*, perchè chiesa è collezione di individui; *rappresentativa*, perchè essendo di chiesa, il corpo, che questa rappresenta, non la possiede in proprietà, ma l'esercita in di lei nome. Or se essenziali proprietà della sovranità costituita in questo Stato sono i menzionati tre caratteri, ne consegue indeclinabilmente, che essa perde la sua essenza o se da *chiericale* mutasi in laica; o se da *collettiva* in individuale; o se da *rappresentativa* in propria. Ma perduta l'essenza di cosa qualunque, la cosa stessa metafisicamente è distrutta in forza del principio di contraddizione; giacchè altrimenti quella cosa sarebbe, e non sarebbe ad un tempo istesso, vale a dire, avrebbe l'essere (l'essenza) se dicesi, che sussiste, e non l'avrebbe, perchè perduta, distrutti i caratteri, che la costituiscono. Laonde mutare, e alterare cotesti caratteri esprime nullameno, che annullare la sovranità di questo Stato,

Digitized by Google

il quale non ha, nè altro può averne, che quella della Chiesa Romana, perchè inalienabile. Ma siccome non si dà diritto, autorità, o potere legittimo ad effettuare cotesta distruzione, del pari niun potere al mondo nè sacro, nè profano avrebbe facoltà di operar alcuna alterazione, e mutazione de'menzionati tre distintivi, ed *essenziali* caratteri di questa sovranità, perchè, come dissi, l'alterazione l'estinguerebbe. Stando in essere un diritto non può sorgere altro diritto contrario. Altrimenti anche quì la contraddizione. Or è vero, o no, che sussiste il diritto di signorìa, quindi quello di amministrare questi Stati nella romana Chiesa, e però nella sua gerarchìa, ossia, nel corpo morale, da cui è costituita, e rappresentata, che deve fare per essa? Sussistendo dunque nel loro essere cotesti diritti, niun altro per necessaria conseguenza può nascere ad intaccarli. La loro inviolabilità poi li rende inamissibili, appunto, perchè niun potere può stendervi le mani. Dunque stanno in perpetuo quali, e come nacquero, ed essi sono: perpetua quindi la loro immutabilità, e salda quanto l'impossibilità di una legittima distruzione, e cessazione di essi diritti. Qualunque atto di alterazione da qualsiasi parte provenga, vestirebbe necessariamente la qualifica di *attentato*. Ogni attentato non è violazione dei diritti? Possono accettarsi gli attentati? Possono riconoscersi le violazioni? Da nessuno.

Digitized by Google

Tutto al contrario avviene nella sovranità laica di un monarca. I di lei caratteri sono opposti ai tre menzionati della sovranità della Chiesa Romana; mentre in un Principe del secolo la sovranità è *individuale*, perchè inerente alla sola di lui persona; è *propria*, perchè non rappresenta quella di altri; è *disponibile*, perchè può abdicarla, e cederla a favore sia del figlio primogenito, sia di alcun altro membro della dinastìa riconosciuta dalla nazione col diritto di regnare; ovvero, può modificarla da assoluta cangiandola in costituzionale, vale a dire, cedendone la parte legislativa ad una rappresentanza nazionale. Invece il corpo intero della Chiesa Romana, Papa, e gerarchìa anche di unanime accordo non possono portare veruna alterazione all'indole di questa sovranità, perchè non *propria*; o ammetter alla sua partecipazione il ceto laico, perchè *chiericale*, vale a dire, perchè appartenente in proprietà alla Chiesa costituita esclusivamente dal chiericato; o farne un principato *individuale*, perchè *collettivo*. Ecco quello, che devesi irremovibilmente tener in vista in questo argomento, che dissi mal conosciuto, e poco avvertite le necessarie sue deduzioni. Non si consideri cotesto corpo nè arbitro, nè padrone, nè con poteri facoltativi rapporto a disporre delle naturali proprietà di questo Principato, di cui non ne ha, se non la rappresentanza,

Digitized by Google

e la custodia nè più nè meno, come di un deposito. Solo possiede il diritto di amministrarlo; in tutto il rimanente lo grava il dovere di legge naturale, e divina, siccome di cosa non sua, e di cosa a religione donata, di custodirlo immune da qualsiasi alterazione. Senza dubbio questo gran principio o non fu ben considerato per l'innanzi, o impedito dal torbido, e dalla prepotenza dei tempi faziosi dei secoli di mezzo; e però si videro consegnate alle mani del secolo sotto varj titoli tante grandi frazioni di questi Dominj un tempo molto più estesi. Finalmente aperti meglio gli occhi cominciarono i Pontefici a prenderla in più seria considerazione questa parte importantissima dei loro doveri, e allora uscir si videro successivamente quelle fulminanti *Costituzioni* di Papi sapientissimi, massime del XVI, e XVII secolo, che posero un termine a' precedenti abusi, per i quali gran parte dei Dominj della Chiesa andò perduta. Il rimasto fu rivendicato, e assicurato meglio alla proprietà della Chiesa co'formidabili giuramenti, co' quali Pontefici, e Cardinali si vincolano alla più scrupolosa conservazione dei possedimenti, e dei diritti del civile principato della Chiesa Romana. Ma le idee sopra tal punto gravissimo devono viemmeglio schiarirsi, e più stabilmente fissarsi, soprattutto rapporto alla massima importantissima, che non sono trasmissibili a' laici i

Digitized by Google

diritti amministrativi della di lei sovranità, poichè a'suoi rappresentanti non è lecito privarnela; ma ne la priverebbero mettendoli nelle mani di coloro sono *incapaci* a rappresentarla, e costituirla. Epperò non potendo esservi verun potere a far questo trasferimento delle esclusive, e proprie prerogative della Chiesa, se il fatto accadesse, gl'investiti irregolarmente le eserciterebbero coteste funzioni incomunicabili, e tal fatto verrebbe a ledere ad un tempo i diritti intangibili della Chiesa, e de'suoi membri. Cotesta lesione è insanabile appunto, perchè non può darsi al secolo quanto fu fatto della Chiesa. Ed invero spetta a questa, o no, la temporale sovranità dello Stato, e però il diritto *esclusivo* d'amministrarlo? Non più *proprio* sarebbe, se non fosse esclusivo. Ma chi può menomare i diritti *proprj* della Chiesa Romana? Quindi incompetenti per necessaria conseguenza gli atti tutti di que'funzionarj trascelti fuori della gerarchìa signora anch'essa di questi Dominj. Può farsi coadjuvare da'laici, non mai deferir loro quei poteri, o posti, o direzione *podestativa*, il cui conferimento intacca i diritti inalienabili, ed esclusivi della Chiesa sussistenti nei suoi Rappresentanti. Cotesto coadjuvare non potrebbe certamente consistere nel metterli nei posti precipui governativi dovuti ai Chierici, ma nel farli sussidiar i Chierici collocati in que' posti. Nulla dunque si può partecipare al laicismo in fatto di funzioni

Digitized by Google

primarie di reggime, e di amministrazione senza risultarne lesione, e anomalìe. Quindi nella Chiesa *sola* il governo; perchè essa *sola* è la PERSONA legittima a dirigerlo, e sostenerlo; e però nella restituzione totale di questa *persona* al reggimento della cosa pubblica, nel renderla abile al maneggio de' negozj, e delle funzioni di Stato, mediante il volerla illuminata, e dotta nella scienza della socialità, avremo il riparo radicale contro ogni crisi desolante, che potrebbesi pararci innanti. La crisi nel pericolo, in cui ci hanno spinto le vicende volute, e non volute del secolo; la provoca la remozione de' nostri, e delle forme native dell'ecclesiastico-civile reggime dalla direzione degli Stati della Chiesa. La riparazione compiuta nel ripristinar gli uni, scelti però *quali devono essere*, e le seconde non corrotte, ma ripurgate. Tutto questo ritorna nell'attenersi fermi all'idea, o principio fondamentale della nostra ecclesiastico-civile costituzione. Se la temporale sovranità di questi Stati spetta alla Chiesa Romana, essa necessariamente risiede, come già dissi, nella *integrità* del corpo, che forma questa Chiesa. Ciò ammesso, domandasi: il Papa è sovrano? Sì, perchè *Capo* di cotesta Chiesa. Il rimanente di esso corpo è sovrano? Sì, perchè *comune* cotesta sovranità. I singoli membri di tal corpo sono sovrani? No, perchè la forza del principato risiede complessivamente nella collezione, non già negli

Digitized by Google

individui; all'opposto sovrano è il Pontefice anche isolatamente considerato, perchè alla singolare sua persona spetta l'esser capo di questa chiesa.

I diritti della sovranità del Papa consistono in quei tutti del supremo impero, e però nei diritti di maestà, e monarchìa. Le prerogative della sovranità del corpo della Chiesa in quelle d'amministrare esclusivamente lo Stato sotto la suprema direzione, o moderazione del Papa; rimossa dai suoi diritti di signorìa l'ingerenza sui proprj Dominj di estraneo ceto. Ecco nettamente in complesso la parte, o idea *positiva* di questa eccezionale sovranità comune. Parte *negativa*: la sovranità non è *propria* della sacra persona del Pontefice, perchè la proprietaria ne è la Chiesa Romana; in lui esser non potendo, che semplicemente *rappresentativa*, giacchè l'esercita in nome di essa Chiesa sovrana. Quindi non può mutar cotesta sovranità, da *collettiva* facendola *individuale*; cioè, non può disporre nè della sua indole, e caratteri, nè de'suoi diritti. Senza valore qualunque di cotesti atti, perchè contro cosa non propria. Non può rimuovere dall'amministrazione temporale dello Stato la gerarchìa romana, cui per tal atto toglierebbe i diritti della sua sovranità, e questa Egli allora cangerebbe da *comune* in *singolare*; e da quì nasce, che non è *facoltativo* al Pontefice preporre nei precipui ufficj reggimentali estraneo ceto. Tal atto, e gli atti di questo sarebbero parimenti senza valore,

Digitized by Google

perchè senza diritto, e contro diritto, non potendosi escludere dall'esercizio pratico della sovranità inerente al corpo della Chiesa romana i membri di essa, e investirne chi più piace; e però senza provenienza, e mancanti di forza, e di diritto qualsiasi direbbonsi gli atti governamentali dei laici.

Il corpo, o gerarchìa della Chiesa Romana non può consentire a tali atti, nè rinunziare a'suoi diritti, perchè non sono già meri privilegj di esso, ma proprj diritti della Chiesa, che egli è tenuto a difendere, e sostenere. L'irruzione laica darebbe diritto a rivendicazione, e richiamo. Non è in facoltà del corpo di questa Chiesa anche unito al Pontefice di menomare le inalienabili di lei prerogative, e diritto qualunque, siccome cose non *proprie*, ma *affidate*; nè di alterare l'indole, i caratteri, la costituzione del di lei civile principato altrimenti da quello le provenne dai primordiali titoli delle donazioni, e di acquisto. Questa l'idea chiara, adeguata, e intera, che presenta di se stesso il civile Principato della Chiesa Romana. Di essa dev'esserne il reggime, e non già del secolo; lontano la carne, il sangue, e lo spirito laico: se poi s'innestasse questo spirito in carne chiericale, formerebbesi un mostro politico, di cui i diritti sociali, e religiosi riclamerebbero la distruzione.

§ IV. Certo miglioramento poi sembrerebbe opportuno sotto altro rapporto non stato ben avver-

Digitized by Google

tito. La pubblica amministrazione tra noi nella più estesa parte si effettua per le cariche *collegiali*, scarsi gli ufficj *singolari*, ossia, d'individui. Quasi tutto il civile sistema quì consiste in tribunali, in congregazioni, in consigli, in adunanze, o congressi deliberanti in corpo, o come dicono, collegialmente. Sistema disastroso, perchè in negozj politici il numero sovente nuoce, e per lo più serve ad accreditare errori. Ho già toccato quà, e là nell'Opera questo punto gravissimo di organizzazione amministrativa, citando i suggerimenti della ragione, e le prove dell'esperienza, che ci mostrano i danni moltiplici nel commettere gli affari pubblici alle deliberazioni del numero, per lo più nocevole, appunto come la moltiplicità, o l'esuberante quantità delle leggi, e le complicate *procedure*, le quali non servono, che ad estendere vieppiù il dispotismo giudiziario, e coprire gli arbitrj dei tribunali. Le cariche *collegiali* sono inciampi all'amministrazione; i corpi *amministrativi* deliberanti, oltre a'molti inconvenienti, e a'proprj difetti, danno in mediocrità, o in languore nella direzione de'negozj. Luminose deliberazioni ivi non mai. L'energìa, ed il genio concentransi nell'unità, o *singolarità*. Fatto, esperienza, lezione di tutti i secoli. L'eccellenza non uscì mai da'*corpi*, ma da *individui*. Non più di cotesta evidenza costante in tutti i luoghi, in tutta la successione, e

Digitized by Google

varietà dei governi. Non sembri dunque un paradosso l'asserire, che il sistema *collegiale* contribuisce molto a farci mancare di *uomini,* o meglio, a nasconderli; perchè propriamente non sempre mancano; ma non appariscono, non presentandosi l'opportunità, e il mezzo di svilupparsi il loro genio, e di riconoscersene il valore. Li soffoca il numero, fra cui versano, li rintuzza, o paralizza la moltitudine discorde. Ma se il sistema non può modificarsi, almeno gli s'impedisca di divenir nocivo, o odioso, col raccogliervi sempre gli ottimi, scartarne gl'inetti. È odioso! Ed invero quale onta non desterebbe in uomini di svegliata intelligenza, di fino sentimento, di onore, di nobile sensibilità, se facessero parte della *collezione*, il vedersi a discrezione di colleghi incapaci tanto, quanto meno conoscono, o rispettano il merito altrui: a discrezione di soggetti non forniti della dovuta delicatezza di riguardi, della necessaria considerazione, e deferenza, nè di buon tatto politico? E se abuso, se indiscretezza, se licenza in costoro; se ligia adesione, se adulatrice connivenza, se decisa proclività all'influenza, alla corrente, al vento più forte in altri dei socj, più dediti al personale interesse, a personali vedute, e somiglianti obliqui fini, che disdegnoso abborrimento, e disprezzo dell'ufficio, ed uffiziali non potrebbe tutto questo eccitare nei membri, che non partecipano di tali costumi, idee,

Digitized by Google

modi, e sensi? Lo zelo s'intiepidisce, il buon volere naturalmente si rallenta. Tutti cotesti inconvenienti, ed effetti possono agevolmente prodursi nel sistema per la promiscuità in un corpo medesimo di *meriti* cotanto diversi; sono gli ordinarj frutti del numero. Con ciò s'astringono al silenzio gli uomini illuminati, i suggerimenti dei quali o sarebbero disprezzati dall'ignoranza, o respinti dalla gelosia, o non accolti dalla prevenzione; sempre rintuzzato quanto non si accorda coll'opinar dei più, o colla presunzione di altri. Ed ecco quì nocivo ancora il sistema! Casi tutti possibili; ma casi, che non sono a temersi nelle cariche *singolari*, dove non si è avversati da contrasti, da passioni, da resistenze; dove invece è lasciato libero lo slancio dei genj, l'azione dei lumi, la forza del buon volere. In esse riconoscesi subito cosa vale l'uomo, che le copre; quello puole il funzionario per se stesso. Nei corpi poi non apparisce l'insufficienza dei molti, e dal numero è nascosto il fallo; e se comune di tutti, questo numero lo rende autorevole. Intanto quanti uomini tra quei consocj, che potrebbero divenire il conforto della patria, e concorrere a riparare i suoi disastri, rimangono invece perduti tra la soprabbondante mediocrità, o fra la turba di molte *nullità?* Quanti magistrati preposti ad impieghi *singolari*, che per la loro energìa, operosità, ed illuminata prudenza erano l'ammirazione del proprio gover-

Digitized by Google

no, e di altri, gettati nel pozzo di ufficj *collegiali* divennero, o apparvero dappoco, e come *annullati?* Erano certamente i prodi d'innanzi; ma la nuova posizione l'inaridiva, o scuravali, e paralizzavane l'abile genio, e l'animo operoso! La carica *singolare* può dirsi quasi una bilancia, che mostra quanto pesa l'uomo, che l'occupa; ove lo manifestano i suoi atti, non lo coprono quelli altrui: negli ufficj *collegiali* le grandi intelligenze, ancorchè ve se ne trovassero tra'loro componenti, difficilmente possono manifestarsi, o raramente si deviene a trarne partito. Purgare dunque i corpi da elementi eterogenei, se non si può stemperare il sistema collegiale in individualità, sarebbe il solo rimedio a' suoi grandi difetti. Cotesti elementi eterogenei sono i *falliti* in fatto d'idoneità a ben comporre i *corpi*. Quanto numerosi cotali fallimenti in tanta scarsezza del vero merito politico! Ed allora la cosa pubblica *fallisce anch'essa di uomini quali le abbisognano*, lasciata nello squallore di una desolante miseria; mentre invece del merito per ben condurla, trova *incapacità* per vieppiù desolarla, e l'intrigo, che ne approfitta per ispingersi innanzi a proprio vantaggio.

§ V. Quando dunque a'nostri Prelati, scelti sempre *quali devono essere,* si commettessero individualmente i dicasteri primarj amministrativi, più opportuno, e prosperoso potrebbe mostrarsi il sistema della nostra azienda pubblica, però ritornan-

Digitized by Google

do al primiero valore le scelte, alla debita ampiezza i poteri.

§ VI. Finalmente all'opera della riparazion compiuta del nostro sistema politico credo sia forza aggiungervi due ordinamenti gravissimi; il primo diretto a provvedere alla durata dei pontificati, ossia, a tutelar meglio la vita dei Pontefici sovrani; l'altro a rialzare, e sostenere validamente la forza morale della gerarchìa governante.

Durata dei pontificati, e tutela della vita dei sommi Pontefici. Non già parlo quì di aperti assassinj, di visibili violenti attentati contro i giorni di un Papa; ma di certe misteriose infermità tenute occulte quanto è possibile, risolute, e precipitate silenziosamente in morti di naturale aspetto, credute venute da se; ma di certe non discernibili cause di esse, che perciò non si esaminano cotanto alla sottile; cosicchè dopo il *fatto compiuto* della morte, meno una manifesta violenza del visibile delitto, non fan pensar ad altro; nè a procedere ad indagini minuziose, dalle quali la plausibilità della naturalezza del caso fa dispensare. Eppure le istorie troppo sovente parlano di tali casi; la pubblica voce ancor essa denunzia circostanze, e sospetti, e indiscernibili attentati. Qual tremenda facilità per questa specie d'impunità, e di sicurezza non apresi all'audacia di una sacrilega macchinazione? L'empietà non si turba innanzi l'enormezza del misfatto, quando sa, che un'apparenza di un caso

Digitized by Google

naturale, un'abile destrezza può coprire l'atrocissimo eccesso, perchè appunto al favor di quella apparenza si omettono inchieste, esami, investigazioni; e però quando sa di sfuggire a'colpi della giustizia; rivolti, come accade, tutti i pensieri non più al morto, ma al futuro nuovo stato di cose, che da quel punto si affaccia. Non molto interessa chi non è più, e non appartiene a veruno; oggi preme chi sarà, e chi desta novelle speranze. L'impunità dunque di un delitto, che può sottrarre alla vista le sue apparenze, e che si accompagni colla plausibilità di farlo supporre un naturale avvenimento, costituisce appunto il costante pericolo per i preziosi giorni di un Pontefice. Credo quindi, che per far svanire tal rea lusinga dell'impunità il radicale rimedio quello esser debba di sottoporre in forza di una legge severa, o Bolla costantemente, e per sistema il caso della morte de' Pontefici a *formale* PROCESSO colle più rigorose, e spedite norme istruito, qualunque sia la causa, o l'apparenza della causa dell'avvenuta morte; e se risultassero sospetti gravi, effettuar prontamente la cattura delle persone indiziate, incolpate, colpite da forti dubbj, per assicurarsi de' colpevoli, da non desistere dalla procedura sino alla piena, e perfetta sua compilazione, e termine con risultati positivi, da portarsi in giudizio, e a completo termine di causa, sia incolpabile, sia criminoso l'avvenimento della seguìta morte. Con tal rigore, e vigilanza si

Digitized by Google

crea una salva-guardia alla vita dei Papi, e si diminuisce il pericolo di un attentato, perchè si smorza l'audacia, che potrebbe macchinarlo. Cotesto processo alla morte di tutti i Pontefici dovrebbe essere uno di quegli atti impreteribili, e primi segnati nella circostanza di sede vacante, passato in legge irreformabile. Esso forse ripararebbe per la sua parte alla brevità di tanti pontificati, o contribuirebbe a lasciar più prolungata longevità, o durata ad altri più fermi. Che costa questa interessantissima operazione di giustizia? Nulla; ma sarà produttiva di una maggior sicurezza, che sin ora non v'è stata, della vita dei Pontefici, forse di men numerosi Conclavi, di men frequenti loro dispendj; di minor oscillazione dello stato politico; e quello, che più monta, di minor facilità al più immane, ed esecrabile dei misfatti!

Rialzare la dignità, e la forza morale della romana gerarchìa. In quale degradazione nella stima del popolo è disceso quest'ordine sublime della nostra Chiesa troppo lo manifesta l'insolenza della plebaglia fatta audacissima, e rotta ad insulti, perchè non lo teme; e non lo teme, perchè impuniti gli atti della sua arroganza. La dignità prelatizia non è circondata da veruna difesa, è priva di proprio appoggio per farsi tenere in onore; ma non otterrà rispetto, se non si fa temere. L'autorità senza forza è segno a ludibrio. Vi sono le Polizìe, si dirà da'sempliciotti. Puerilità. Niuno vuol fare il piagnone ricorrendo

Digitized by Google

alla commiserazione di quegli ufficj. Niuno vuol mettersi nell'umiliazione de'ricorsi per restar poi colle mani in mano. Niun vuol abbassarsi in un dettaglio di pettegolezze, delle quali se ne riderebbero le Polizìe, e farebbero sganasciare la canaglia. Sonovi poi di cotesti atti punibili, che non si possono nelle forme *provare*. Sonovi anche atti di molta gravità, e talora veri delitti, de'quali non v'ha mezzo di darne prove legali, perchè senza testimoni, perchè nelle domestiche pareti commessi. Di cotesta categorìa sono ancora tutte le petulanze, contumelie, minuti furti, minacce, ec., de' proprj familiari, e di altra ciurma. È mestieri dunque entrar quì nell'idea del *governo forte;* è forte, come dissi, quando sa reprimere l'audacia dell'arrogante. Io crederei indispensabile per giungere allo scopo, l'impartire a' prelati (molto più a'Cardinali) il potere di far arrestare, e mandar in carcere que'sfrenati, che osassero violarne la dignità; e se trattasi di mancamenti minori, di punirli. Quando la plebaglia conoscesse il peso della gerarchica dignità, abbasserebbe la propria sfrenatezza, e da ardimentosa cangerebbesi in riverente e timida. Forse il proposto rimedio alla mollezza, a'forensi, agli sventati sembrerà eccessivo, perchè fuor delle *forme;* eppure è un principio di pretto ordine sociale.

§ VII. Ritorno al tema dell'amministrazione da rimettersi nelle mani de' nostri. Le si farà ripigliare uno stato più normale riconducen-

Digitized by Google

dola soggetta all'ispezione suprema del Cardinal Camerlengo di S. R. C. capo, e presidente nato della *Camera Apostolica*, e di tutti gli ufficj economici dei dominj, o patrimonio della Chiesa Romana, e della S. Sede. E giacchè ho nominato quì nuovamente il Cardinal Camerlengo, e sue ingerenze, siami lecito apporre sull'argomento una grave, ed ultima considerazione. Questa vetustissima carica costituisce, come già dissi, il più sublime, e importante ufficio, la più eminente dignità dopo quella del Papa, perchè racchiude, e conserva in se l'elemento della sovranità, che sviluppa, ed esercita in nome della Chiesa Romana nei primi giorni della Sede vacante, ed in seguito coi Cardinali *Capi d'Ordine* durante il Conclave. Alla medesima da rimotissimi secoli fu sempre confidata la direzione, e la custodia dei possedimenti della S. Sede; posta fu essa in ogni tempo alla testa di tutti i negozj economici, di tutti gli ufficj, del tesoro, di ogni affare amministrativo. Aggiungerò quindi, che nel ristabilirsi il supremo dicastero amministrativo dello Stato, ossià, *una Congregazione di Revisione de' Conti, e degli affari di pubblica amministrazione,* composta secondo l'istituzione leonina da' Prelati Chierici di Camera, o essa non dovrebbe aver a suo presidente, che uno dei detti Prelati, secondo ben statuiva il sapientissimo Leone XII; o se le si vuol imporre la presidenza di un Porporato, questi non

Digitized by Google

potrebbe esser altri per diritto, e per ogni ragion di politica coerenza, che il Cardinal Camerlengo di S. R. C. siccome superiore naturale, e proprio della Camera Apostolica, e della direzione de'suoi temporali negozj. Allora invero questa dignità, e questa carica vedrebbesi nel miglior modo, e ragionevolmente reintegrata nei proprj ufficj, e naturali ingerenze; al titolo ne corrisponderebbero le attribuzioni, e risorgerebbe in quel lustro, e potere che ottenne sempre mai, e compete alle eminenti, e supreme sue prerogative. In esso Cardinal Camerlengo per la forza della ragione medesima l'alta ispezione sul nostro *Tesorierato generale,* onde ritornare a'suoi giusti limiti quest'ufficio fattosi mostro per lo spoglio delle attribuzioni di altri dicasteri; e per far piegare sotto la legittima autorità l'assolutismo colossale, e strano de' prelati *Tesorieri;* dapprima forse semplici impiegati, o diramazioni del Camerlengato stesso. Il Capo nato della Camera Apostolica ebbe sempre, (e per coerenza inevitabile deve averla) la suprema vigilanza sui beni della S. Sede, e della Chiesa Romana; era il custode del suo tesoro, il capo delle finanze, e della gestione economica de'negozj di tal genere della Camera pontificia. Rientrando il nostro Tesoriere nella conveniente dipendenza dal Cardinal Camerlengo speciale suo superiore, anche quell'*Ufficio* interessantissimo risalirebbe alla primiera sua istituzione, e regolarità; e sotto quella sorve-

Digitized by Google

glianza si otterrebbe un'amministrazione vieppiù soddisfacente, e solerte con maggior profitto della nostra cosa pubblica economica, su di cui non può essere mai bastevole la vigilanza. Divise le grandi ingerenze coacervate sopra il dicastero del Tesorierato, posposti i riguardi personali, e le grida dell'interesse privato ai diritti dell'universale; circondato poi di vigorosa forza l'esercizio di tutti i poteri; ricercato sempre l'*ottimismo* nella scelta dei nostri dignitarj, ed ufficiali della cosa pubblica, in tutto questo, dico, i politici sapienti vedon il diritto sentiero per farla rimontar al suo posto, e alla primiera sua floridezza, assicurata da stabilità incrollabile, e duratura. Non basta. Più d'ogni altro bisogna render la nostra forza politica più unita, e compatta, perchè l'autorità divisa, o piuttosto indebolita, è il colpo di morte del necessario impero sociale. Ogni uomo di Stato illuminato sa, che la *decentralizzazione* dei poteri è tutta opera, ispirazione, profonda veduta della demagogìa, procurando persuadere ad assottigliar l'autorità politica, e sparpagliarne la forza, onde soggiogarla. Ed invero disciogliere cotesta *centralizzazione* del potere, come ancora l'abbassare il *vigore penale,* quasi impunità, sono le suste, che l'elemento demagogico insinuatosi *nei principj della socialità,* adopra per corrompere i fondamenti del sistema politico, e le migliori basi delle leggi sociali. Perchè ciò? Perchè l'impunità, o le effimere

Digitized by Google

pene somministrano audacia al delitto, e facilità agli attentati: perchè l'unione del potere rende più compatta, uniforme, coerente, opportuna, e forte l'azion governante, contro cui nulla può la congiura; e però l'assale co' principj *debilitanti*. Un governo, che precipitasse nella sua rete, e si lasciasse prendere dalla perniciosa massima, è già vinto dalla setta demagogica, o già serve alle sue mire. La società sarebbe consegnata alla sovversione diretta dalle occulte trame del nemico dell'ordine. Coteste trame operano in dettaglio coll'affievolire la forza governante nelle parti lontane, o province dello Stato, suddividendola in moltiplicate attribuzioni distaccate dall'autorità, e rappresentanza governativa: nel centro, o sede del supremo governo col decomporlo in moltiplicati poteri. Nel corpo fisico uno è il cuore, che sparge la vitalità in tutti i suoi membri; nel corpo politico egualmente, (giacchè l'ordine ha per base l'UNITA') un centro solo, in cui convergano tutte le sue forze, deve formarsi unito, e forte di se, se aspira a longevità.

§ VI. Con questa considerazione pongo fine, rispettabile, e zelante amico, alle discussioni indirizzatele sullo stato attuale politico, ed economico dei Dominj della Chiesa Romana. Non mi chiamino nojoso, se più volte ho quì inculcato l'idea fondamentale del nostro Diritto Pubblico romano per ribadirla nelle menti, e per farla finita colla super-

Digitized by Google

ficialità, che da 50 anni fa le mostre di non pensarvi. Se fosse stata ben radicata negli animi, le riforme consalviane del 16 non sarebbero venute ad aprir la voragine; quelle del 31 non ci avrebbero accostato al suo orlo; le ultime del 48 non vi ci avrebbero precipitato dentro colle mani della repubblica; e la sua non ristaurazione nel 49, e 50 non ci farebbe oggi nel 55 udire le insolenze degli uomini parlamentari di Londra, gl'improperj di Torino, il lamentar dei veggenti. Le mie ripetizioni dunque divenivano un fatto dovuto, o necessario, e però non meritano l'accusazione d'importunità!! Niuno poi mi dica intruso in quest'argomento gravissimo, e di moltiplice importanza per tutto il corpo della Chiesa di Roma, di cui i membri sentono il dovere di sostenerne nel modo, che possono, gli alti interessi. Compiere doveri, difender diritti del corpo, di cui si è parte, non fu mai intrusione, ma ubbidir a legge naturale insieme, e di religione, per la gloria, e la propagazione della quale a noi provennero questi diritti. Nei discorsi argomenti altronde l'interesse della scienza, e la forza del vero, non mai spirito di censura, sì alieno da'miei principj, mi obbligò a talune osservazioni per rispondere a pregiudizj, o a certi vantati usi, quali, se fatti permanenti, prenderebbero tutto l'aspetto della *prescrizione*, o distenderebbero radici, che non più sarebbe dato di svellere. Per tali

Digitized by Google

vedute fui indotto ad imprendere esami, ed esporre ineluttabili principj, non sempre dai più adeguatamente considerati, e svolti; non già li riportai in queste pagine per pungolo d'inopportuno zelo. Certa umana prudenza deve piegare innanzi l'onore, e il dovere, che si fa a ripetere quanto la Provvidenza volle, che sia nostro, perchè volle, che sia della sua chiesa. Secondo tal senso io espressi quello gli uomini di religione, e di senno inculcano colle loro massime, affrettano co'loro voti, fan conoscere co'loro richiami; onde la comune responsabilità verso il cielo, questa Chiesa, e i suoi popoli, non pesi sul nostro capo per aver taciuto in faccia al pericolo; ed affinchè i successori non ci detestino per aver obbliato, quando era dicevole il metterli in mostra, i diritti temporali della S. Chiesa Romana, che alla fede nostra sono confidati; alto dovere impostoci, assunto, e giurato di rivendicarli, di ripeterli, di serbarli alla Chiesa futura, e ad essa di trasmetterli intatti, e liberi!

FINE.

Digitized by Google

INDICE.

AVVERTIMENTO. . . . . *pag.* 3

LETTERA AD UN PROFESSORE DI DIRITTO : Osservazioni preliminari. 5

Parte Prima : Stato politico dei Dominj della Chiesa Romana. 19

TITOLO PRIMO : Ragion civile della dominazion temporale ecclesiastica. ivi

DISCUSSIONE I. Cambiamenti dell'organizzazione politica di questi Stati ivi

DISCUSSIONE II. Il laicismo nel governo a confronto col Diritto Pubblico dei Dominj della Chiesa Romana. 25

TITOLO SECONDO : Sull'organismo governativo, e amministrativo dello Stato della Chiesa Romana. 74

DISCUSSIONE I. Riordinamento della pubblica amministrazione, e degli Ufficj di governo. . . ivi

DISCUSSIONE II. Annullare le innovazioni. . . . 75

DISCUSSIONE III. Ristabilimento del sistema governativo pontificio. 99

DISCUSSIONE IV. Rettificazioni governative, e legislative. 143

DISCUSSIONE V. Scelta dei pubblici Funzionarj. . . 211

DISCUSSIONE VI. Cumulativa delle cariche. . . 221

DISCUSSIONE VII. Sul governo politicamente forte. 228

DISCUSSIONE VIII. Della forte compressione degli atti nocivi. 233

Parte Seconda : Stato economico attuale dei Dominj della Chiesa Romana. 233

TITOLO PRIMO : Ragion economico-finanziera del governo pontificio . . . . . (bis) ivi

DISCUSSIONE I. Rapida idea dello stato sociale. . ivi

Digitized by Google

Discussione ii. Sulle odierne pubbliche gravezze dello Stato della Chiesa Romana. 244
Discussione iii. Natura dei debiti nazionali. . . 290
Discussione iv. Osservazioni sulla Carta-moneta. 306
TITOLO SECONDO : Riorganizzazione finanziera. 324
Discussione i. Riforme economiche. ivi
Discussione ii. Riduzione delle pubbliche gravezze. 328
Discussione iii. Riduzione delle pubbliche spese. 355
Discussione iv. Appendice su i lavori da aumentar il numero delle abitazioni in Roma. . . 407
Discussione v. Del modo a ripartire l'imposta d'ammortizzazione 416
Discussione vi. Riduzione del sistema tributario. 428
Discussione vii. Tributo occulto, o Appalti. . . 457
Discussione viii. *Appendice :* Osservazioni sul Conto Consuntivo, e Bilancio generale dell'anno 1853. 473

Parte Terza : Conchiusione. 473
TITOLO UNICO : Risultati dello stato attuale politico, ed economico dei dominj della Chiesa romana . . . . . (bis) ivi
Discussione i. Abbassamento dei diritti del Chiericato romano. 475
Discussione ii. Stato di depressione della Gerarchia Ecclesiastica di Roma. 479
Discussione iii. Indebolimento della sua forza morale. 482
Discussione iv. Il patto deditizio. 484
Discussione v. Difficoltà sul ripristinamento delle naturali istituzioni politiche del governo ecclesiastico. 487
Discussione vi. Conseguenze a riparare coll'accrescere fra noi gli uomini da governo. . . 493
Discussione vii. Riparazione compiuta. . . . 521

Digitized by Google

ERRATA.

Pag.	lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
27.	24.	con esse	con essi
45.	10.	quella	quello
63.	1.	ed è però	ed è perciò
81.	11.	come sono i municipj	come sono quelle dei municipj
137.	28.	è la prima conseguenza	è un'immediata conseguenza
140.	11.	diretti	dirette
144.	1.	non meritevoli di rispetto	meritevoli di rispetto
152.	7.	si farà sentire	si facesse sentire
157.	22.	della nostra morte.	del nostro letargo.
178.	11.	costa	costano
190.	24.	i proprj atti	i proprj atti direttivi
237.	5.	p. e. le colpe	ossia, talune colpe
239-241-243		(nell'intestazione) DISCUSSIONE I. VIGORE DEL GOVERNO.	DISCUSSIONE II. SULLE PUBBLICHE GRAVEZZE.
243.	29.	libertà dei diritti	libertà dei delitti
244-256		(nell'intestazione) TITOLO II.	TITOLO I.
248.	1.	compreso	compresa
253.	28.	di un milione circa all'anno	di un mezzo milione circa all'anno
260.	20.	di soli sette milioni	alquanto più di sette milioni
261.	15.	coll'aggiunta poi dei debiti	col risultato quindi dei debiti
296.	21.	piuttostochè di scaricare	piuttostochè discaricare
315.	12.	comparso	comparsa
319.	9.	Riconosciuto	Riconosciuta
381.	4.	di un cinque a sette milioni	di un sei a sette milioni
386.	20.	a otto, o nove milioni, due, o tre per la progressiva estinzione dei frutti per debiti;	a sei, o sette milioni, due circa per la progressiva estinzione dei frutti dei debiti;
390.	24.	al ministero, e sostituto	al ministro, e sostituto
419.	10.	affrancazione della passata	affrancazione dalla passata
424.	5.	si obblighi	li obblighi
324.	8.	se taciuta	se taciuti
432.	4.	per iscemarsene	coll'iscemarsene
452.	4.	una spesa quadrupla	una spesa sestupla
467.	5.	quel milione	quel milione e mezzo
467.	24.	anche l'enorme	non che l'enorme
481.	18.	il fecero	le fecero
492.	24.	non abbia segnato	non abbia a segnare
528.	24.	e non già estranea gente	e non già può intromettersi estranea gente

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

89097233944
B89097233944A

Digitized by Google

Digitized by Google

89097233944

b89097233944a